



Sergio Rotondo è nato a Napoli tanti anni fa, il 13 dicembre 1947. Vive a Milano dal 1960 e nel 1968 comincia a lavorare al Corriere della Sera come correttore di bozze. Nel 1974 entra nella redazione sportiva dove si occupa soprattutto di calcio e di pugilato. Lascia il Corriere nel 1983 e trascorre alcuni anni tra Quattroruote (Editoriale Domus), Clacson e Gente Motori (Rusconi) come responsabile delle inchieste. Nel 1991 torna al vecchio amore, il quotidiano, e va a L'Indipendente, prima come vicecaporedattore dello sport, poi come capocronista. Infine, nel 1995, approda a il Giornale: vicecapocronista, vicecaporedattore al fatto del giorno, capocronista e caporedattore dello sport.



Ritratto del Sindaco di Milano Gabriele Albertini, in veste di "Legatus Legionis Mediolanensis" della prima Patruie Comand

Sono tantissime le persone che hanno visto l'ex sindaco di Milano Gabriele Albertini (quasi) nudo: fu quando apparve in mutande ad una sfilata di Valentino. Anche in questa lunga intervista Albertini si denuda ma senza togliersi i vestiti, offrendosi alla curiosità dei lettori in modo estremamente sincero, sbandierando, come ha sempre fatto, le sue qualità e i suoi successi, non sono poche le une e sono tanti gli altri, ma svelandoci anche i suoi difetti e le sue debolezze, che ci sono eccome se ci sono. L'aspetto a mio avviso che rende particolarmente interessanti queste pagine è l'estrema ironia, anzi l'estrema autoironia, con cui il politico milanese si spoglia. In appendice, corredato da una imponente documentazione, un testo dal titolo curioso: "Duello all'ultimo atto, tra il Sindaco di Milano ed un sostituto, poi aggiunto, poi di nuovo sostituto Procuratore della Repubblica", che racconta la ventennale e non ancora conclusa vicenda, che ha contrapposto l'autore ad un magistrato della Procura di Milano, ora in pensione anticipata.

E così questo libro che era nato avendo come obiettivo le elezioni del primo cittadino di Milano alla fine ci fa capire che probabilmente il centrodestra e il capoluogo lombardo hanno perso una grandissima opportunità, quella di essere rappresentati per la terza volta da un Uomo in gamba, onestissimo e capace di ridersi addosso. Merce rara fra i politici italiani di questi tempi.



€ 24,00

GABRIELE ALBERTINI con SERGIO ROTONDO

Rivoglio la mia Milano

DE FERRARI

GABRIELE ALBERTINI
con SERGIO ROTONDO

Rivoglio la mia Milano

Il Sindaco rimette i pantaloni

Prefazione di FRANCESCO ALBERONI

Postfazione di VITTORIO FELTRI



3ª edizione

all'interno

Il disegno
di legge Albertini per
risarcire gli innocenti

testo di Maurizio Tortorella

LA ROBLEIDE
Duello all'ultimo atto
tra il Sindaco di Milano
e "bAlle fRode, rodo"
(anagramma)

testo di Gabriele Albertini



Gabriele Albertini (Milano 1950), laureato in giurisprudenza, industriale metalmeccanico, è stato dal 1974 al 1997 alla guida dell'azienda di famiglia con il fratello Carlo Alberto. Ha ricoperto numerose cariche in Confindustria e Assolombarda ed è stato presidente della Piccola Industria e di Federmeccanica (Federazione Sindacale dell'Industria Metalmeccanica Italiana). Sindaco di Milano per due mandati, dal 1997 al 2006, è stato eletto al Parlamento Europeo nel 2004. È stato membro di diverse commissioni europee, tra cui quella per i Trasporti e il Turismo, di cui è stato vicepresidente, quella per l'Industria, la ricerca e l'energia. È stato inoltre vicepresidente della delegazione del Parlamento Europeo per le relazioni con la Nato. Rieletto per la seconda volta eurodeputato nel giugno 2009, è stato Presidente della Commissione Affari Esteri al Parlamento Europeo, organo cui spetta l'indirizzo di politica estera dell'Europa nelle relazioni e con tutti gli Stati a livello mondiale. Senatore della repubblica dal marzo del 2013, inizialmente membro della Commissione Difesa e Affari Costituzionali, attualmente in Commissione Giustizia, Presidente della Sottocommissione Pareri. È autore di "Nella stanza del Sindaco" (2006, Mondadori), "Sindaco senza frontiere" (2008, Marietti 1820), "La lezione di Milano" (2012, De Ferrari).

NEWSBOOK



3^a edizione

DE FERRARI COMUNICAZIONE SRL
Via Ippolito d'Aste 3/10 - 16121 Genova
Tel. 010 5956111 - 010 587682
segreteria@deferrari.it
www.deferrareditore.it

*L'editore rimane a disposizione per gli eventuali
diritti sulle immagini pubblicate. I diritti
d'autore verranno tutelati a norma di legge.*

GABRIELE ALBERTINI
con **SERGIO ROTONDO**

Rivoglio la mia Milano

Il Sindaco rimette i pantaloni

Prefazione di **FRANCESCO ALBERONI**
Postfazione di **VITTORIO FELTRI**

Prefazione

Francesco Alberoni

Nel 1997 viene eletto sindaco di Milano Gabriele Albertini. Veniamo da un'epoca di grande tensione politica e di grandi rivolgimenti. La classe politica è stata decimata in parte cambiata per via giudiziaria e a Milano è andato al potere Formentini, un esponente nuovo di un movimento nuovo: la Lega lombarda. La città è scossa da questi accadimenti e, finito il mandato di Formentini, non glielo rinnova. Ha bisogno di qualcuno che sappia condurla con sicurezza fuori da quel mare tempestoso, preoccupandosi soprattutto, non dell'ideologia, ma della parte di sviluppo economico, perché è questa la vocazione specifica di Milano.

La città ha avuto un notevole sviluppo negli anni Ottanta ma poi si è come ripiegata su se stessa e in questo momento è in attesa. La nuova forza politica è Forza Italia, guidata da Berlusconi e sarà Berlusconi a scegliere tra i tanti candidati un piccolo imprenditore di successo che ha diretto l'impresa di famiglia e in seguito ha avuto importanti compiti sul piano imprenditoriale e associativo, vicepresidente in Assolombarda, nel consiglio direttivo di Confindustria. È stato poi presidente di Federmeccanica. Sarà una scelta felice e fortunata perché in quel momento è in rapidissima espansione il processo di globalizzazione in cui vengono abbattute le barriere doganali con la formazione di un grande mercato mondiale, quindi, in questo momento con grandi opportunità di investimento in campi nuovi che Albertini riesce a identificare grazie ai suoi strettissimi, intimi rapporti col mondo produttivo. È un sindaco imprenditore fra imprenditori, è l'imprenditore di Milano. Albertini con lungimiranza, lucida

intelligenza ed audacia tiene rapporti strettissimi con le grandi imprese, con i grandi intellettuali, con i più grandi architetti del mondo. Insieme progettano l'industria del futuro e la città del futuro. Una città moderna, efficiente, bella, verde con grattacieli mozzafiato. La prima cosa che realizza, sbloccando una situazione intricatissima, ferma da decenni, è quella dei depuratori della città. Milano non aveva ancora depuratori e scaricava le acque direttamente nel Po inquinando l'Adriatico e suscitando aspre condanne e minacce di sanzioni da parte della UE, ma la loro costruzione era impedita da una rete di accordi, di complicità che nessuno si sentiva di scalzare. Ed allora prese una decisione drastica. Si appoggiò fiduciosamente alla procura di Milano, quella stessa che aveva realizzato mani pulite. Finalmente potevano occuparsi di corruzione e danni alla città e nel frattempo pretese di essere nominato commissario straordinario assumendo su di sé tutta la responsabilità. E in due anni con questa collaborazione continua con la procura riuscì a portare a termine la costruzione di ben tre depuratori e a consegnarli alla città.

Fra le realizzazioni di Albertini per la sua città ricordiamo: la centrale elettronica computerizzata per il controllo del traffico, il restauro e la ristrutturazione del Teatro alla Scala, il passante ferroviario, il polo di Rho della Fiera di Milano, l'inaugurazione di otto stazioni della metropolitana 108 parcheggi interrati tra programmati e realizzati (35 mila)...

Mi preme qui sottolineare un fatto: che egli ha sempre perseguito lo sviluppo economico e sociale più moderno per Milano guardando sempre ai progressi scientifici alle innovazioni, alle avanguardie. Ha realizzato non il vecchio, ma il nuovo. In un momento in cui soltanto con il nuovo ci si poteva reggere nell'ondata di globalizzazione che stava sommergendo l'Occidente. Paradigmatica nel 2003 e la grande riunione della Consob tenu-

ta nella stanza dell'orologio in Comune con Agnelli, Tronchetti Provera, i presidenti e gli amministratori delegati delle principali imprese del paese.

Per realizzare la fibra ottica e il cablaggio di tutta Milano.

Questo comportamento coraggioso e audace, non deve far immaginare che Albertini sia un uomo duro, violento, autoritario. Al contrario è un uomo di grande cultura, di squisita gentilezza, che suscita subito fiducia e simpatia. Una persona che si è sempre dedicata al benessere della sua città e i suoi concittadini lo capiscono, lo seguono, lo amano non solo, ma egli è stato sempre in mezzo a loro, un pari fra i pari, un amico, e nello stesso tempo un leader, una guida, un modello esemplare ancor oggi ricordato con stima affetto, nostalgia.

Le elezioni del 2021 a Milano. Trend delle rilevazioni

Andrea Vento

Nel mese di febbraio 2021 è iniziato l'esercizio condotto da EUMETRA del Prof. Renato Mannheimer "Le elezioni del 2021 a Milano", prodotto dall'agenzia di comunicazione strategica V&A - Vento & Associati. Lo scopo della ricerca era quello di misurare la notorietà e il consenso di un cluster di potenziali candidati di centrodestra alla poltrona di Sindaco di Milano. La prima rilevazione, avvenuta nella terza settimana di febbraio, è stata condotta sui seguenti potenziali candidati: Gabriele Albertini, Federica Olivares, Roberto Rasia, Simone Crolla. Sono seguite altre cinque rilevazioni: II in aprile (Albertini, Del Deb- bio, Lupi, Rasia, De Albertis, Crolla), III in maggio (Albertini, Lupi, Rasia), IV, V e VI in luglio (Di Montigny, Di Montigny e Bernardo).



Il ballottaggio fra i candidati

(6-20 Febbraio 2021)

Tra i cittadini milanesi...



DOMANDA: MA SE AL BALLOTTAGGIO FINALE CI FOSSE ...PER IL CENTRO DESTRA CONTRO GIUSEPPE SALA PER IL CENTRO SINISTRA, CHI VOTEREBBEZ?

EU rights reserved

EU rights reserved

Il ballottaggio fra i candidati

(2-31 Marzo 2021)

Tra i cittadini milanesi...



DOMANDA: MA SE AL BALLOTTAGGIO FINALE CI FOSSE ...PER IL CENTRO DESTRA CONTRO GIUSEPPE SALA PER IL CENTRO SINISTRA, CHI VOTEREBBEZ?

EU rights reserved

EU rights reserved

Il ballottaggio fra i candidati

(3-6 Maggio 2021)

Tra i cittadini milanesi...



DOMANDA: MA SE AL BALLOTTAGGIO FINALE CI FOSSE ...PER IL CENTRO DESTRA CONTRO GIUSEPPE SALA PER IL CENTRO SINISTRA, CHI VOTEREBBEZ?

EU rights reserved

EU rights reserved

Albertini e le elezioni visti da Mannheimer

Intervista a Mannheimer di Sergio Rotondo

Professor Mannheimer nei sondaggi sulle prossime elezioni comunali di Milano che lei ha fatto quando si parlava della possibilità che per il centrodestra si candidasse Gabriele Albertini in un eventuale ballottaggio con Giuseppe Sala, Albertini risultava sempre vincente: nello scorso febbraio le percentuali erano 51 a 49, ad aprile 49 a 48, a maggio 50 a 47. Non si può parlare di percentuali trionfali ma comunque di un bel successo per un personaggio che è fuori da parecchi anni dalla politica milanese. Lei come spiega questo affetto – se vogliamo chiamarlo così – dei milanesi nei confronti del loro vecchio sindaco?

“Albertini ha lasciato sicuramente un gran ricordo di sé – risponde il professor Mannheimer –; è sempre stato annoverato assieme a Tognoli e a pochi altri come uno dei migliori sindaci che abbiamo avuto e questo ha mobilitato l’elettorato e soprattutto l’elettorato di centrodestra. Lei avrà visto due cose: ad aprile l’elettorato di centrodestra sembra in vantaggio sul centrosinistra, cioè gli elettori di centrodestra sembrano più numerosi di quelli di centrosinistra. Tuttavia di fronte alla domanda lei chi voterebbe nel ballottaggio gli elettori di centrodestra non sempre seguono il candidato indicato dai “loro” partiti. Per esempio è quello che succede col candidato attuale, Bernardo, che beninteso ha tutta la campagna elettorale davanti, ma non riesce ancora a mobilitare l’elettorato di centrodestra. Invece Gabriele Albertini sì, ci riesce benissimo. Lei avrà notato dai risultati dei sondaggi che anche quando abbiamo testato altri personaggi, Albertini riesce a sollecitare tutto il centrodestra e anche un pezzetto di centrosinistra, gli altri assolutamente no. Quindi la prima spiegazione è

data dal fatto che Albertini ha una sua notorietà e un suo prestigio radicati nella città. La seconda spiegazione è che c'è un po' di insoddisfazione per Sala, non eccessiva ma circola dai nostri sondaggi qualche malcontento specialmente per quello che riguarda questo tema del traffico e delle piste ciclabili. Suppongo sia per questo motivo che Bernardo insiste ad attaccare Sala e la sua giunta su questo tema ma, per la verità, dovrebbe parlare anche di altro perché come si evince dai sondaggi i possibili elettori di Bernardo sono interessati anche ad altri temi come le periferie e il lavoro. Insomma non è possibile dire che Albertini vincerebbe di sicuro contro Sala, i dati che abbiamo mostrano differenze con Sala, come l'uno, il due, il tre per cento, che evidentemente non sono distanze tali da garantire statisticamente la vittoria perché c'è di mezzo la campagna elettorale; però è un vantaggio che, comunque, dopo tanti anni di assenza dalla scena politica milanese non tutti si aspettavano. Insomma Albertini ha dalla sua questa grande notorietà, non paragonabile con quella di qualsiasi altro candidato di centrodestra tirato in ballo in questi mesi, uomo o donna che sia; il prestigio di cui gode risulta evidente anche dall'apertura verso il candidato di centrodestra, quando il candidato è Albertini, da parte dell'elettorato di centrosinistra, cosa che sembrerebbe scontata ma che non lo è affatto. Mi lasci dire che secondo me qualche mese fa la situazione non era così; Sala era molto più popolare ma negli ultimi diciamo sei mesi la sua popolarità sembrerebbe un po' corrosa, un po' appassita”.

Albertini ha però rinunciato, obtorto collo secondo me, alla corsa per la poltrona di sindaco. Ma, a suo parere, una sua lista in appoggio a Bernardo potrebbe essere decisiva per la conquista di Palazzo Marino da parte del centrodestra? Insomma l'accoppiata Bernardo-Albertini supererebbe Sala?

“Dunque è difficile fare previsioni purtroppo, se ci riuscissi giocherei in Borsa e sarei ricco. Sicuramente si può dire questo: la

partecipazione di Albertini alla competizione cambia le cose, sparglia le carte in tavola. Noi l'abbiamo provato quando sembrava che il candidato da opporre a Sala dovesse essere Oscar Di Montigny mettendo nella domanda: Di Montigny appoggiato da Albertini o assieme ad Albertini cambiava il risultato, c'era una differenza di tanti, tantissimi, quasi dieci punti percentuali. Una lista di Albertini propria potrebbe avere successo? È diverso da quanto si era ipotizzato cioè che fosse già nominato vicesindaco prima, è molto diverso; certo l'idea del vicesindaco era molto buona e potrebbe sicuramente aiutare Bernardo. Quanto all'esito delle cose... lei avrà visto che il 25 per cento degli elettori, cioè uno su quattro, non ha ancora deciso se votare per il centrodestra o se scegliere il centrosinistra, in questa situazione è davvero difficile fare previsioni. Comunque è certo che la presenza di Albertini nella competizione cambia le cose, modifica la situazione, dà più chances al candidato di centrodestra, chiunque esso sia”.

Senta professore voglio farle una domanda che non c'entra, almeno non direttamente, col suo lavoro di sondagista ma si affida alla sua competenza e alla sua esperienza politica maturate in decine e decine di campagne elettorali che l'hanno comunque vista in prima linea. Secondo lei perché il centrodestra, meglio ancora, perché Forza Italia e Fratelli d'Italia non si sono affidati anima e corpo ad Albertini nonostante tutti i sondagisti fossero d'accordo nel dire che era lui l'avversario più temibile per Sala. Secondo lei hanno voluto colpire più Albertini o più Salvini?

“Hanno voluto colpire Salvini probabilmente. Il centrodestra, da quel che si vede e da quel che si legge sui giornali, non si è messo d'accordo sul nome di Albertini che sembra essersi ritirato di fronte a un non gradimento ufficiale da parte di tutti. Io non so chi non l'abbia gradito, ci sono voci, Berlusconi, Forza Italia, non lo so però è stato questo, hanno voluto sicuramente

colpire Salvini; non Albertini la cui figura è comunque stimata, apparentemente stimata, non si sono messi d'accordo fra di loro non hanno voluto favorire Salvini che era il principale sponsor di Albertini”.

Forse la nota intransigenza di Albertini ad accettare compromessi, la sua rigidità, la sua scarsa propensione al compromesso (in pratica o si fa come dico io o si va tutti a casa) possono, a suo giudizio, aver influito sul fatto che al candidato con le maggiori possibilità di battere Sala ne sia stato preferito un altro?

“Sì, certo è così e anche questa ipotesi mi è stata affacciata da qualche collega che mi parlava dei grandi progetti immobiliari sulla città, dei grandi interessi che dovranno essere decisi proprio nei prossimi anni e che Albertini non sembrava la persona più affidabile per cercare di ottenere tutto quello che bisogna ottenere o che si spera di ottenere. Non so neanche se Bernardo lo sia, non so neanche se Sala lo sia, questo... non so giudicare le persone però anch'io ho sentito un collega che mi faceva questo ragionamento e cioè che ci potessero essere dei discorsi di interesse propriamente economici specie nel settore immobiliare dietro la mancata candidatura di Gabriele Albertini”.

Che poi se si ripensa a quello che ha fatto anche proprio a livello immobiliare la giunta Albertini dovrebbe essere il contrario. Il problema, forse, è anche un po' come uno pensa di fare le cose.

“Certo, ma non solo. Albertini è ricordato sicuramente per aver cambiato il volto della città per ma anche per tanti aspetti della cultura, per tante altre cose e per tanti altri meriti; la sua fu una giunta composta tutta da persone molto capaci e intelligenti e acute; e dopo probabilmente una giunta così non si è più vista. Dipende da come si vogliono fare le cose, ora io non sono un grande esperto di pianificazione della città ma so che ci sono

tanti tantissimi temi in ballo, dalla cinta ferroviaria allo stadio, ci sono tanti progetti in discussione che sicuramente hanno anche molti aspetti delicati, suppongo quindi che sarà fondamentale il modo in cui la nuova giunta, di qualunque colore essa sia, li affronterà”.

Tornando alla corsa per Palazzo Marino secondo lei Bernardo ce la può fare?

“Sì, sì; adesso siamo all’inizio della corsa, al primo metro se vogliamo, da un punto di vista teorico Bernardo ce la può fare, parte da una posizione di svantaggio perché è meno conosciuto di Albertini, per esempio già sono molte di meno le persone che lo hanno soltanto sentito nominare; e anche come voti Bernardo contro Albertini è nettamente battuto, però c’è ancora tutta una campagna elettorale in mezzo e ricordiamoci che non spira una buona aria per Sala in questo momento e quindi molto dipenderà da che cosa dirà Bernardo; certamente il suo inizio della campagna elettorale non è stato folgorante ci sono notevoli spazi di miglioramento perché ha continuato a parlare solo di piste ciclabili; quello è un problema sia ben chiaro ma non è certo l’unico ce ne sono tanti altri molto sentiti dal popolo di centro-destra, lavoro, periferie, sicurezza ma sono sicuro che più avanti Bernardo farà una campagna coi fiocchi e per lui i margini per vincere ci sono, ricordiamoci che le elezioni della volta scorsa, Sala contro Parisi, furono vinte da Sala di poco, per un margine ristretto, quindi la competizione è forte e aperta. E poi credo che dietro Bernardo ci siano tutti i partiti del centrodestra, con Parisi si verificarono certe defezioni da parte della Lega e Parisi perse; se questa volta tutti i partiti saranno uniti, come sembrano intenzionati a fare, Bernardo ce la può fare”.

Anche perché dando ancora un’occhiata ai sondaggi fatti dalla Eumetra, assieme a Vento e associati e all’associazione Corte

Sconta, in questi ultimi mesi si vede un'avanzata del centro-destra sul centrosinistra. Per quanto riguarda l'orientamento di voto dei milanesi a febbraio lo schieramento, definiamolo progressista, era in vantaggio su quello conservatore per 38% a 37%; a giugno in una rilevazione fatta tra l'11 e il 15 il centrodestra era passato davanti per 39% a 37%; in un altro sondaggio effettuato fra il 25 e il 29 giugno il centrodestra era ancora fermo al 39% ma il centrosinistra era sceso al 35%. Forse, in vista delle elezioni del sindaco di Milano, la cosa migliore per lo schieramento guidato da Salvini, Meloni e Berlusconi è lasciar fare tutto a Sala e Letta.

Prologo

Un cagnaccio tutto pelle e ossa, mezzo braccio mezzo bastardo, attraversa il corso principale del paesotto. Nonostante sia pomeriggio inoltrato, il sole e il caldo non danno tregua a quella povera bestia che non sa dove andare. Attorno a lui rotola qualche sterpaglia, uno steppicursore. Le strade sono deserte, il silenzio regna sovrano. C'è troppa afa per emettere anche un solo guaito, un solo latrato. Finché, all'improvviso, da una piccola traversa, arriva un vociare neanche tanto sommesso. Ti aspetti di trovare qualcosa di simile al Buono, al Brutto e al Cattivo e invece c'è soltanto una piccola folla di ragazzotti e ragazzotte che sarebbe più giusto trovare a Milano in piazza San Babila.

Ma che succede? Perché questa quindicina di giovincelli dall'aria e dall'aspetto per bene si è radunata davanti al bugigattolo del barbiere di Isola di Capo Rizzuto? Che cosa c'è di tanto interessante da vedere? Che cosa c'è di così comico da suscitare tante risate? Da sconvolgere la sonnolenta esistenza di questo luogo? Insomma che ci fanno lì questi bravi *fioeu* che preoccupano le autorità civili e militari del posto da mandare una pattuglia, due uomini, di carabinieri con tanto di bandoliera e moschetto?

Dentro, seduto sulla dura e scomoda poltrona di legno del barbiere, c'è un rappresentante di questa gioventù milanese che è arrivata a Isola di Capo Rizzuto, mitico Hotel Piscitelli, convinta di andare in vacanza su una spiaggia (Isola?!?) e che invece si è ritrovata 10 chilometri all'interno, altro che finestra vista mare. Torniamo comunque al nostro ometto che si è affidato alle sperse mani del figaro calabrese. È entrato nella bottega con una chioma corvina, nera con riflessi blu dice lui, lunga e fluente, sì



Agosto 1971, "rapato a zero"

un po' capellone come all'epoca eravamo un po' tutti, ne è uscito mezz'ora dopo completamente rapato, a zero, neanche più un pelo. Praticamente una palla da biliardo. Com'è ancora adesso. Erano i primissimi giorni dell'agosto del 1971. Quel ragazzo era Gabriele Albertini. Io ero nel gruppo degli sfottenti ridanciani e schiamazzanti che preoccupavano le autorità civili e militari di Isola di Capo Rizzuto. Il futuro sindaco di Milano aveva così "pagato" una scommessa con alcuni amici del suo circolo degli scacchi: se non avesse vinto un torneo avrebbe detto addio alla sua chioma corvina con riflessi blu. Il terzo posto non è bastato a salvarlo.

Un ricordo estivo che evidentemente non c'entra niente né con le elezioni del sindaco di Milano né in generale con la politica, ma serve a spiegare e giustificare il *tu* al posto del più paludato e ampolloso *lei* che Albertini ed io ci scambiamo nell'intervista (Lorenzo Pilogallo, il mio primo capo, grandissimo, al Corriere della Sera, l'avrebbe cestinata senza pietà). E, spero, serva anche ad assolvermi se in qualche passaggio dovessero emergere un po' di simpatia e benevolenza nei confronti del suddetto ex che per qualche settimana è stato anche probabile futuro sindaco di Milano, poi non è stato più niente, poi è diventato candidato vicesindaco in appoggio a Di Montigny, poi ancora vicesindaco con un professore della Bocconi, poi con un medico, poi con qualche avvocato, poi e ancora poi. Quando si hanno le idee chiare, mi riferisco ovviamente al centrodestra, anche le scelte semplici diventano una montagna da scalare.

Amletica indecisione

L'hanno sperato in tanti, in tanti sono rimasti delusi. Già, ad un certo momento sembrava davvero fatta; chi lo conosce bene garantiva che alla fine Gabriele Albertini, primo cittadino di Milano dal 12 maggio 1997 al 30 maggio 2006, avrebbe accettato di fare il sindaco per la terza volta. Sembrava destinato a dire sì a questo ennesimo mandato che Salvini voleva a tutti i costi mettere nelle sue mani, notizia che il popolo milanese di centro-destra, ripeto il popolo, aveva accolto con notevole entusiasmo. Ebbene sì, pareva davvero che Albertini, la cui foto in mutande a una sfilata di moda di Valentino fece quasi il giro del mondo, avesse deciso di rimettersi i pantaloni da sindaco.

Personaggio non strano ma sicuramente particolare, eccentrico a modo suo, a volte contraddittorio: sembra un po' timido, quasi schivo ma in realtà ama trovarsi al centro dell'attenzione e sotto la luce dei riflettori (clamorosa l'apparizione in slip, per inaugurare la piscina Scarioni, appena restaurata, [cfr. foto p. 195] ma anche la scommessa di ripulire un chilometro di spiaggia di Rimini qualora il nuovo depuratore non fosse stato realizzato nei tempi previsti).

Contraddizioni che non erano sfuggite ad uno dei suoi "idoli", Indro Montanelli, che, poco prima delle elezioni del 1997 scrisse: "Dei tre cavalli che corrono per Palazzo Marino (Albertini per Forza Italia, CDU, AN e altri, Aldo Fumagalli per PDS, PPI, Verdi e altri; Marco Formentini per Lega Nord e altri, nda), Albertini sembra il meno interessato alla gara. Mi ricorda Ribot, che a prima vista nessuno avrebbe dato come vincente, non avendo l'aspetto del grande galoppatore di classe; che quando veniva accompagnato al paddock per essere mostrato al pubblico osannante e girava

con gli altri cavalli si vedeva chiaramente che era infastidito da tanto clamore e da tanta attenzione. Ribot appariva quasi neghittoso e mostrava una certa insofferenza per questa esibizione. Poi scendeva sulla pista, correva da par suo, vinceva con tre lunghezze di distanza e se ne andava ancora più seccato di prima tra le acclamazioni della folla”.

Ribot a parte, Gabriele Albertini ha, almeno per Milano e per i milanesi, un albero genealogico di assoluto rispetto. Appartiene infatti a quella borghesia cattolica e industriale che ha fatto grande il capoluogo della Lombardia. Come affermava lo storico Giorgio Rumi: “Una città in fermento, da sempre. A Milano si pensa, si crea, si lavora. E di tutta questa laboriosità il capoluogo lombardo ne ha fatto un vanto, un marchio di fabbrica. In prima fila la classe imprenditoriale, gli industriali, il ceto dirigente... ma anche chi, pur non avendo tanto, condivide con questi aspirazioni e ideali, cercando di imitarne i modi di vita. È la media e piccola borghesia, quella dei liberi professionisti, degli artigiani, degli impiegati”.

Il classico popolo del centrodestra, se queste definizioni hanno ancora un senso; una Milano che forse non esiste più o che, comunque, si è un po’ annacquata, si è globalizzata perdendo alcune caratteristiche che l’avevano fatta diventare un vero e proprio unicum almeno per quanto riguarda il nostro Paese (ricordate la capitale morale d’Italia?). Fortunatamente non tutte. Ed è proprio all’insegna e all’inseguimento di queste caratteristiche che Albertini era rimasto seduto sulla poltrona di sindaco per dieci anni. Ed è all’insegna e all’inseguimento di queste caratteristiche che, secondo noi, Milano dovrebbe nuovamente essere guidata. Il problema sarà da chi.

Certo i tempi sono cambiati, e decisamente in peggio; però già qualche anno prima del Covid c’erano stati segnali di ripresa – con la nuova Scala, con gli Arcimboldi, con il nuovo centro direzionale (le ex Varesine), con City Life, poi con Expo – e dunque la voglia di restituire una certa nobiltà estetica ma anche

di migliorare la qualità della vita. Certo la violenza del virus ha mandato tutto un po' per aria. Certo oggi bisogna essere un po' sognatori, un po' incoscienti, un po' megalomani, un po' irresponsabili, molto temerari per affrontare un'impresa del genere. Ma probabilmente lo spazio per riuscirci c'è.

Del resto se non fosse così complicato perché Albertini avrebbe dovuto lasciarsi sedurre dall'idea di rimettersi in pista? Perché avrebbe dovuto rischiare di sfocare la sua immagine di sindaco che era andato molto bene al centrodestra e che, tutto sommato, non era dispiaciuto neppure al centrosinistra? Perché dovrebbe mettere a repentaglio il buon ricordo che di lui ha la maggior parte dei milanesi? In questo monologo dell'ex primo cittadino trasformato in principe di Danimarca, portabandiera dei dubbiosi e degli indecisi, indiscrezioni, ipotesi, piccoli scoop giornalistici si sono affollati e accavallati. Accetta, no, non accetta; sì accetta, no ci ha ripensato. Chili di petali di margherite giacciono ai suoi piedi. Lui è stato vicino a dire sì, lui è stato tentato, molto tentato, dal terzo ingresso trionfale a Palazzo Marino; a lui fare il sindaco è piaciuto molto; a lui rifare il sindaco sarebbe ancora piaciuto molto. Alla fine ha prevalso il saggio (?) parere della moglie Giovanna e ha detto no. Ma certo l'atteggiamento di Forza Italia e di Fratelli d'Italia non l'hanno aiutato a pronunciare il fatidico "sì".

E ce lo ha confessato in maniera molto semplice anche se con un leggero tono di rimpianto. "Guarda ho appena spedito una mail al direttore di Libero, Pietro Senaldi (nel frattempo il direttore è diventato Alessandro Sallusti), a Vittorio Feltri, fondatore e prima firma di questo quotidiano e a Pino Farinotti. Eccola questa lettera. Riportata integralmente.

"Caro Direttore Pietro Senaldi, Caro Vittorio Feltri, Caro Pino Farinotti,
miei Cari Concittadini Milanesi,

alcuni sondaggi, m'avevano, inaspettatamente, indicato come valido antagonista del Sindaco uscente, in occasione del rinnovo del mandato amministrativo, il prossimo autunno e Matteo Salvini, aveva presentato, in pubblico e da solo, la mia candidatura. Lo ringrazio! Nel propormi, ha superato le tante divergenze politiche, da che ci conosciamo... 24 anni.

Gli avevo fatto presente, le mie contrarietà, di carattere personale e familiare, ad accettare il gravoso compito: avrei rivissuto, da carnefice e vittima, quella nuova fattispecie di reato: "il sequestro di persona del consenziente", (come avevo definito la vita del sindaco di Milano), e avrei provocato una sicura crisi coniugale, essendo mia moglie contrarissima, oltre al fatto che ridurrei considerevolmente il mio reddito.

Dall'annuncio pubblico del leader della Lega, si era aperto un dibattito sui media ed era cominciato un flusso costante, impetuoso di messaggi diretti, vocali e scritti, d'incoraggiamento... fino al punto d'esserne sommerso!

Tra questi, le "lettere aperte" di Vittorio Feltri e Pino Farinotti, per le quali, non troverò mai parole sufficienti, per dire: "GRAZIE"!

Amici di ogni rango, ignoti concittadini si sono prodigati. Ho conosciuto il loro sostegno, la loro stima, la loro simpatia, con parole, che, solitamente, ai funerali, vengono, rivolte al defunto, che, non può ascoltare... mentre io le ho sentite, da vivo e mi hanno profondamente commosso...

Riccardo De Corato, Paolo Del Debbio, Fabrizio De Pasquale, Attilio Fontana, Giulio Gallera, Mariastella Gelmini, Letizia Moratti, Licia Ronzulli, Cristina Rossello, Sergio Scalpelli, ed altri mi hanno indirizzato pubbliche lodi. Li ringrazio, di cuore. Ringrazio, anche ed in particolare, il Presidente Berlusconi, che non mi ha fatto mancare il Suo sostegno e la Sua affettuosa amicizia.

Si sono addirittura costituiti dei comitati di digiuno "Pro Albertini candidato" (Gianpaolo Berni Ferretti, Angelo Rubagotti, altri...) ... Un'esagerazione, certo, che qualcuno può considerare

persino patetica! Ma, che, per me, è stato un segno di generosità indimenticabile!

Profondamente colpito, erano iniziate a vacillare alcune certezze orientate alla rinuncia.

A vent'anni, la felicità più intensa si prova nella passione dell'amore corrisposto, a 70, nell'essere rimpianti.

Grazie! Miei Cari Concittadini! Mi avete reso, per qualche giorno, davvero felice della Vostra riconoscenza, del Vostro grato ricordo! Ho scoperto la perfetta gioia, di quel "grazie per quel che hai fatto", tanto dal volerti far tornare, che scalda il cuore di un uomo. Ecco allora, che stavo cedendo! Come posso ignorare tutto questo? Qualcuno si ricorda di me, con benevolenza, affetto, forse, se non chiedo troppo, stima e come faccio quindi a guardare altrove? Stavo per cedere, per dire sì! Mi aspetta una vita da "sequestrato", ma lo sopporterò, perdo dei soldi ma posso farne a meno... Ma mi sono fermato davanti alla mia famiglia... "bicellulare", (siamo solo in due a vivere insieme) e a mia moglie non potevo infliggere un disagio, per Lei così insopportabile, per un terzo quinquennio! Ecco allora, che, dopo averVi ringraziato, Vi chiedo scusa, miei Cari Concittadini! Non ho corrisposto alle Vostre attese! Mi sono sottratto alle Vostre richieste ed ho preferito sperare di trascorre, serenamente, con la mia famiglia, finché ci sarà salute, l'ultimo ottavo di vita media, dopo averne trascorsi sette, anche grazie a Voi, con grandi soddisfazioni. Spero vorrete perdonarmi!

Un ultimo pensiero, che, forse non piacerà a Matteo Salvini, con me, così coraggioso e generoso, nel sostenere la mia candidatura, né agli altri leaders del centrodestra e potrà essere anche indigesto ai tanti amici, che hanno reso, per me, questi giorni di primavera, meravigliosi e tremendi, perché mi hanno fatto conoscere quanto mi volevano bene... persino, potrei inimicarmi il bravo Direttore di questo giornale, Pietro Senaldi, che mi ospita e le alte firme del giornalismo che vi scrivono, Vittorio Feltri, Pino Farinotti, così affettuosi con me, che, forse, ne saranno inorriditi...

Se fossi stato candidato e se fossi stato eletto, ecco il mio primo atto, da Sindaco di Milano: chiedere a Beppe Sala, d'entrare nella Giunta Municipale, come Vice Sindaco, d'unirsi a me nel Governo della Città, magari, accompagnato da alcuni assessori, suggeriti da Lui e/o dalle forze politiche responsabili che lo sostengono.. L'elezione diretta del Sindaco ed il premio di maggioranza non rendono necessario questo disegno per governare una metropoli ed in altre circostanze non avrei mai pensato ad un progetto, così insolito, per qualcuno, forse per molti, così inconcepibile, persino farneticante.

Ma viviamo tempi molto particolari e gravi. Dopo l'inverno della pandemia, ecco questa primavera, in cui ci sentiamo e vogliamo ritornare vivi, per vedere risorgere Milano da un terzo dopo guerra, (anche distribuendo, in sintonia con il Governo ed ispirati da rigore, equità e capacità realizzativa, la quota d'investimento del Piano Nazionale Ripresa e Resilienza, destinato alla nostra Città). La nostra, radiosa, meravigliosa, impareggiabile Milano!

La Città del lavoro e dell'impresa, dell'impegno sociale e della scienza, dei Centri di ricerca e della "visione del futuro", del grande cuore generoso dei volontari e della finanza, degli ospedali e delle Università, del "fare e del dare", da sempre, anticipatrice di ogni "nuovo corso", per l'Italia, deve vivere la sua, immancabile rinascita, con una ritrovata, inusitata, potente, implacabile concordia delle Sue forze politiche e sociali, delle Sue imprese e dei Suoi lavoratori e di tutti i Suoi cittadini. Con attenzione particolare verso i più fragili della popolazione in questo momento di crisi, in uno spirito "d'unità Repubblicana", per usare le parole del Presidente Draghi.

Vi lascio, con questa speranza, questo auspicio, questo suggerimento, non richiesto, per chiunque, nei prossimi cinque anni, avrà il peso gigantesco e l'immenso privilegio di servire Milano.

Commosso, Vi abbraccio tutti!

Gabriele Albertini".

Confesso di non averci creduto. Non tanto all'invito a Sala a far parte della sua eventuale giunta, cosa che mi vede anzi in accordo con lui: sono uno di quei milioni di italiani stufi marci di vedere litigare, di sentir strillare, urlare chi sta a destra contro chi sta a sinistra, chi sta al centro un po' contro gli uni e un po' contro gli altri; chi sta a sinistra contro chi sta a destra, il solito tutti contro tutti che ha trasformato la politica italiana in una specie di Isola dei famosi; non ci sono ideologie, ideali, filosofie dietro questo odierno malcostume che trova megafoni compiacenti in mille talk show su mille reti televisive ma soltanto interessi economici, di potere e di audience. Ormai i decibel delle dichiarazioni hanno completamente soppiantato i contenuti. No, fatico a credere che Albertini abbia definitivamente rinunciato a correre una terza volta per la poltrona di sindaco di Milano. Il ruolo gli piace, così come gli piace stare al centro dell'attenzione. Il fatto è, secondo me, che lui, all'inizio, era stato candidato ufficialmente soltanto da Salvini, quindi dalla Lega, (cosa che non casualmente Albertini sottolinea proprio all'inizio della mail, nda) ma al di là delle affermazioni di stima, da Forza Italia e da Fratelli d'Italia non è mai arrivato alcun segnale "ufficiale", non è arrivata alcuna benedizione. Soprattutto non è arrivato alcun vai Gabriele, hai carta bianca e mano libera.

Non si spiegherebbe, altrimenti, per quale motivo Gabriele Albertini ed io, che certo non siamo nativi digitali, dovremmo quasi tutte le mattine incontrarci su *Zoom* tra notevoli difficoltà tecnologiche e amnesie tecniche. Se volessimo fare due chiacchiere potremmo tranquillamente incontrarci ai giardini o in qualche bar munito di tavolini all'aperto per commentare, giudicare, criticare i giornali e la corsa per Palazzo Marino. E magari qualche signora o ragazza di passaggio. Sarebbe molto più piacevole. Staremo a vedere.

Ma, se non dal portone principale, il nostro ex sindaco potrebbe rientrare nella prestigiosa sede del Comune di Milano da una

porticina laterale, (non sarebbe una novità, all'inaugurazione della Scala rifatta entrò appunto da un ingresso secondario senza farsi notare da nessuno) facendo il vicesindaco al candidato di centrodestra – purché questi non sia Maurizio Lupi col quale, come vedremo più avanti, non c'è molta compatibilità, né politica, né personale –, per non disperdere, non buttare al vento o, peggio ancora, non regalare al centrosinistra, quel ricco pacchetto di voti che stando ai sondaggisti ancora si porta appresso. Magari, di questo gesto generoso – perché di questo si tratterebbe – un giorno, neppure tanto lontano, il centrodestra potrebbe essergli riconoscente.

Abbiamo prima accennato a una ripresa estetica e urbanistica di Milano. Di quella rinascita Albertini era stato uno degli artefici, uno dei principali promotori, in fondo sarebbe potuto anche tornare in scena esclamando: “Dunque, dove eravamo rimasti?” come fece Enzo Tortora quando, accolto da una lunghissima e commovente *standing ovation*, si ripresentò in uno studio Rai dopo quattro anni di calvario giudiziario.

Già, Gabriele, dove eri rimasto? O meglio, visto che più che un sindaco, con un discreto livello di autocompiacimento e di falsa modestia, ti sei sempre considerato un “amministratore di condominio”, il condominio Milano, in che condizioni avevi lasciato questo grande “caseggiato” quando, dopo quasi dieci anni hai mollato la prima poltrona di Palazzo Marino?

La mia Milano

“La Milano del 2006 era una Milano in decollo, perché avevamo già avviato da tempo la grande rigenerazione urbanistica di Garibaldi-Repubblica-Porta Nuova e dato il la ai progetti di City Life, pur tra mille difficoltà, eravamo ormai riusciti a superare le porte d’accesso che in tanti cercavano di sbarrarci mettendo ostacoli e barriere di ogni genere sul nostro cammino. Chi? Beh, ad esempio, è buffa questa cosa qua, c’erano i centri sociali chiamati da Maurizio Baruffi che poi sarebbe diventato capo di gabinetto di Pisapia e che era uno dei due verdi talebani in consiglio comunale. L’altra era nientemeno Milly Moratti, cognata di Letizia e moglie di Massimo, allora presidente dell’Inter. Lui, Baruffi convocava e organizzava i centri sociali per impedire l’inizio dei lavori e lei, grazie ai potenti mezzi economici della famiglia, aveva messo su un vero e proprio team, una squadra di amministrativisti di altissimo profilo per farci tutti i ricorsi possibili e immaginabili contro i cantieri che andavamo aprendo. Il paradosso – la cosa buffa cui ho accennato – è che poi a città già ampiamente rigenerata, nel frattempo si erano aggiunti anche il Portello e City Life, quando a Palazzo Marino sono arrivati loro hanno cercato di appropriarsi della gloria della rigenerazione urbanistica che avevano cercato di impedire”.

“Ecco questa era la città che ho lasciato. Purtroppo, a questo punto, devo fare una considerazione poco *politically correct* perché devo prendermela con una successora che essendo della mia stessa parte politica dovrebbe essere esentata dalle mie critiche. E però non posso non prendere atto del fatto che l’amministrazione di Letizia Moratti cominciò con una parola “discontinuità”

e, soprattutto, con degli atti amministrativi conseguenti a questa volontà di discontinuità che furono drammatici: un vero e proprio smantellamento, fortunatamente parziale, di quello che avevamo avviato. Faccio degli esempi: nel piano triennale degli obiettivi, quindi fra le cose da fare, c'erano tre grossi investimenti.

Primo lo scolmatore del Seveso, valore 70 milioni, che avrebbe convogliato le acque del canale sotto terra; si trattava di un'opera molto brillante dal punto di vista idrogeologico perché non solo avrebbe impedito le ricorrenti esondazioni dalle parti di Niguarda ma avrebbe anche riqualificato tutte le acque di falda sotterranea intorno, al punto che avevamo acquisito un finanziamento da parte del ministero dell'Ambiente. In più ricordo che questo scolmatore prevedeva una turbina che avrebbe prodotto energia ed i proventi delle bollette sarebbero stati sufficienti a sostenere le spese della manutenzione ordinaria dell'impianto, si trattava davvero di un progetto di grande livello.

Secondo la Linea 4 della metropolitana, al cui progetto il Comune avrebbe partecipato con 170 milioni; il CIPE, cioè lo Stato, con 220, e poi avevamo avviato una procedura di project financing e stavamo per aprire le buste di tre grandi operatori del settore dei trasporti sotterranei che avrebbero finanziato l'operazione per 240 milioni. C'erano quindi progetto e finanziamenti.

Terza opera pubblica, la BEIC Biblioteca Europea di Informazione e Cultura a Porta Vittoria, promossa da Antonio Padoa Schioppa e ideata dall'architetto Peter Wilson, per 90 milioni.

Bene con quali soldi avremmo finanziato queste opere come Comune di Milano? Le avremmo finanziate con i proventi della seconda privatizzazione dell'Aem che era stata fatta in obbligazioni per un valore totale, liquidità, di 335 milioni. E Letizia Moratti che cosa fa? Tratta con il Comune di Brescia la fusione in un'unica società di Aem e di Asm, società di produzione di energia appunto di Brescia e, per avere lo stesso capitale investi-

to, quindi lo stesso numero di consiglieri d'amministrazione, si ricompera i 335 milioni d'obbligazioni.”.

Non c'è solo disappunto nel tono di Albertini. C'è anche un po' di rabbia per non essere ancora riuscito a comprendere, neppure dopo tanti anni, il comportamento di Letizia Moratti; con la quale, peraltro, è tuttora in ottimi rapporti come dimostrano le varie mail e i vari WhatsApp che la ex sindachessa ha spedito all'ex sindaco. Ai quali, l'ex sindaco ha risposto con toni non meno amichevoli. Ne cito testualmente qualcuno: “Ciao Gabriele, ho letto, in questi giorni, di una tua possibile candidatura a sindaco di Milano; sei stato un grande sindaco e molto amato. Sarebbe bello riaverti ancora. Un caro saluto Letizia M”. Ed ecco la replica: “Letizia!!! Che gradita sorpresa il Tuo augurio! C'è ancora molto da chiarire e tutto da decidere... Comunque, grazie di cuore! Buona domenica!” Ed eccone un altro: “Buongiorno Gabriele, ho visto che forse stai considerando di candidarti. Io lo spero vivamente! Se sarà così e ti servirà, avrai tutto il mio sostegno e aiuto. Un grande abbraccio”. L'ex Sindaco risponde: “Letizia!!! Generosa ed affettuosa! Tra poche ore, saprò anch'io, se sarò candidato... se fosse, sarà prezioso il Tuo aiuto ed il Tuo sostegno. Un forte abbraccio!”. Eccone un altro dalla Vice Presidente della Lombardia: “Buongiorno Gabriele. Leggo con grande piacere che potrebbe esserci un tuo impegno al fianco di Oscar (Di Montigny, nda). Mi è molto piaciuta la tua intervista e sono certa che sareste un'accoppiata vincente”. Non si fa aspettare la risposta: “Cara Letizia, come sempre mi conforta il Tuo incoraggiamento! So del Vostro incontro, mi ha detto Oscar, molto positivo! Se decideranno sul binomio... ci ritroveremo insieme per Milano, la Lombardia, l'Italia! Grazie per il Tuo generoso giudizio e per l'aiuto, determinante, che vorrai darci! Un forte abbraccio!”. Ed ancora: “Faccio un tifo pazzesco! Se deciderete di impegnarvi e lo vorrete sarò al vostro fianco”. Come diceva Andreotti: “Pochi nemici, buona politica”.

Certo resta la difficoltà di capire quella “discontinuità” dalla giunta Albertini invocata dalla appena eletta sindaco Letizia Moratti, si può far finta di niente ma non si dimentica. Antipatia? Gelosia? Invidia? Risentimento? L'ex primo cittadino esclude queste motivazioni di basso profilo. “Conosco troppo bene Letizia per credere che ci possano essere stati sentimenti di questo genere dietro la sua scelta”.

E però ancora oggi si chiede il motivo di questa discontinuità: “La causa scatenante di questo anomalo comportamento credo vada cercata sul piano psicologico, qualcosa che riguarda lei, non me né la politica. Letizia Moratti arriva a questa responsabilità con la fama di donna capace, efficiente, super efficace, competente; una fama che, evidentemente non può essere nata dal nulla. Arrivata qui la prima parola che ha pronunciato è stata discontinuità. Ma discontinuità da che! Da nove anni di successi politici e amministrativi?! Io credo che lei avesse vicino qualche consigliere o qualche consigliera che battevano molto sul tasto del nostro confronto e le devono aver suggerito di comportarsi un po' come il Marchese del Grillo – hai presente quando dice “io so' io e tu non sei un c...”, ecco la devono aver convinta a fare la Marchesa del Grillo senza la parolaccia; la devono aver convinta che per allargare il suo ruolo doveva smitizzare chi l'aveva preceduta. Se ti muovi attorniata da consiglieri che fanno leva su questi tuoi sentimenti – e chi non ha mai fatto politica non ha idea di quanti ne circolino –, gente che ti dice: sai prima c'era un amministratore di condominio, una persona incapace, adesso arrivi tu... E così il suo entourage ha fatto di tutto per smantellare quello che ha trovato. E alla fine, pur di smantellare, Letizia è stata condannata dalla Corte dei Conti con sentenza passata in giudicato dalla Cassazione, a risarcire con più di un milione di euro di danni erariali il Comune di Milano per aver sostituito i miei dirigenti con persone che non avevano qualifiche tecniche e titoli per ricoprire quei ruoli. Non lo sai

vero? Così si è scassata la riforma Ermolli-Parisi. Quando l'ha fatto mi sono detto avrà preso gente da Harvard, dei geni; e invece quando ho letto i nomi mi sono messo le mani nei capelli che non ho. Davvero non voglio criticare scelte amministrative di altri ma non posso non constatare che sono state molto divergenti dalle mie; però mandare a gambe all'aria questa riforma che consisteva nell'organizzare la burocrazia del Comune orientandola al risultato e non centrandola sulla procedura con anche modalità di organigramma che consentivano ai direttori centrali – i 12 apostoli – erano proprio dodici, di avere delle competenze funzionali interassessorili. Lei invece ha ricostituito il vecchio sistema su indicazioni della “zarina”, che non era lei, ma era la dottoressa Rita Amabile, la vicedirettrice generale facente funzioni del direttore generale Piero Borghini che, invece, svolgeva il suo lavoro in termini d'indirizzo strategico, più che esecutivo: ogni assessore aveva il suo direttore, e non si è più riusciti a coordinare le varie competenze. In più ha allontanato 94 dirigenti sostituendoli con persone poi giudicate inidonee dalla Corte dei conti, dal Consiglio di Stato e dalla Cassazione. Questo dobbiamo dirlo, è una realtà concreta ed è stato uno dei nostri pochissimi motivi di contrasto. Affermando per di più nel corso di un'intervista pubblica durante la trasmissione Otto e mezzo che all'epoca era ancora condotta da Giuliano Ferrara di aver trovato persone così incompetenti nell'amministrazione comunale da doverle sostituire.

“Probabilmente abbiamo sbagliato un po' tutti e due; provenendo dallo stesso schieramento politico forse avremmo dovuto sederci un po' di più attorno allo stesso tavolo e fare due chiacchiere serie su quello che era stato fatto, si stava facendo e su quello che si poteva fare; senza consiglieri, né i suoi, né i miei; io e lei e basta e sono straconvinto che ci saremmo capiti molto meglio. Poi, probabilmente, c'era anche il mondo del business che in lei vedeva qualcosa di più profittevole rispetto all'intran-

sigenza della mia amministrazione. Questa operazione di A2A ha comportato enormi plusvalenze e quindi chi ha comperato le azioni allo Start Up della nuova società ha guadagnato un sacco di soldi, c'è stato un balzo di rivalutazione nello spazio di pochi mesi. Questo è quello che è successo. Lei mi ha snobbato e io in un certo senso ho snobbato lei. Io l'ho anche aiutata nella campagna elettorale però, lei me lo aveva chiesto, non ho voluto fare il suo capolista... Ero deputato europeo, avrei dovuto frequentare il consiglio comunale, non mi andava. Non gradivo quel ruolo. Mi sono rifiutato perché poi avrei dovuto dimettermi e la cosa come sindaco appena uscito di scena non mi piaceva. Poi l'ho fatto con Parisi ma dieci anni dopo e in un altro contesto”.

“Quindi io penso che qualcuno del suo entourage convinse Letizia Moratti che, nell'inevitabile confronto fra i due sindaci, cioè fra me e lei, lei avrebbe dovuto mettermi sotto. Me, il sindaco di Milano che aveva lasciato notevoli tracce, con la notorietà e la popolarità che avevo e che mi sembra confermata ancora oggi a distanza di due decenni, anche se allora, ovviamente, era molto più forte. Ma è ormai acqua passata e che, nel suo passaggio, non ha fatto danni, non ha travolto antiche amicizie e vecchi rapporti. Adesso, e non era certo obbligata a farlo, che Letizia Moratti sia in pubblico sia in privato mi ha mandato dei messaggi di sostegno, ha appena fatto un'intervista dove dice che sono un ottimo sindaco, molto amato dai milanesi... però una volta eletta a Palazzo Marino, dopo una campagna elettorale che facemmo insieme, la prima parola che pronunciò fu discontinuità... Confesso che quella parola mi rode ancora adesso, dopo tanto tempo: ma tu pensa una giunta liberale di centro destra appena eletta si va a comprare una società che i suoi predecessori hanno appena privatizzato. Ma come si fa... roba che neppure Rifondazione Comunista”.

Povero (si fa per dire) Albertini; quella parola “discontinuità” dovette colpirlo allora come un vero e proprio cazzotto sul naso. Se Donna Letizia voleva colpire duro, ci riuscì benissimo. L'ex

sindaco di quel pugno non porta più alcuna traccia né sul viso né, assicura, nell'animo. Ma nella memoria sì, quella non si cancella. A rigor di italiano non possiamo definirlo permaloso perché stando alla Treccani è tale solo chi "si risente e si indispettisce facilmente senza fondati motivi" e, in questo caso, obiettivamente i "fondati motivi" ci sono tutti. In realtà un po' suscettibile lo è. Ma è comunque abbastanza difficile comprendere la ratio di una simile uscita da parte della Sindaca Moratti che per essere eletta sindaco doveva senza alcun dubbio sfruttare la continuità e la contiguità politica con Albertini e con i dieci anni di buon governo e di mancanza di scandali.

Del resto anche all'epoca quella discontinuità pretesa da Letizia Moratti fece un certo scalpore e non solo nelle file del centro-destra cui appartenevano sia Donna Letizia, sindaco aspirante, sia Albertini, sindaco uscente. Tanto è vero che un esponente storico della sinistra milanese, Basilio Rizzo, durante un incontro tra i consiglieri comunali di opposizione e il loro candidato a Palazzo Marino, l'ex prefetto Bruno Ferrante, rimproverò a quest'ultimo di non sottolineare abbastanza nelle sue esternazioni le differenze tra il loro programma e quello degli avversari. Anzi. A dir la verità, fino a quel momento della campagna elettorale, Ferrante aveva speso molte parole di elogio per quanto fatto da Albertini. Insomma la sinistra non voleva e non poteva lasciare soltanto nelle mani di Letizia Moratti la discontinuità dalle politiche di Albertini e di Berlusconi. Non a caso prima di decidere di puntare sulla First Lady della finanza milanese si era parlato a lungo, nelle file della Casa delle Libertà, di lanciare nella corsa per Palazzo Marino proprio l'ex rappresentante del governo a Milano. Ma questo è un altro discorso.

Ma gli anni passano...

Gabriele la prima volta che venisti eletto sindaco di Milano, avevi 46 anni ed eri ancora nel pieno delle tue energie. Da allora sono trascorsi ventiquattr'anni e tu vai per i 71. Visto l'andazzo attuale, con l'età media della popolazione sempre più alta, nessuno, tranne forse qualche adolescente brufoloso, potrebbe definirti vecchio. Però gli anni sono passati, è un dato di fatto. Come la metti da questo punto di vista?

“È vero, da allora è trascorso un periodo piuttosto lungo. E per quanto stia bene, faccio tutti gli anni un accuratissimo check up, e le cose vadano discretamente, di sicuro non mi sento come quando avevo cinquant'anni. Credo di essere, anzi sono certo di essere l'unico sindaco di questa città che ha fatto tre Stramilano, oggi non me la sentirei di farne un'altra; ma, tralasciando gli effetti erotici, il tempo trascorso mi ha lasciato, per il momento, soltanto le normali usure di un organismo che ha settant'anni. Insomma sono e mi considero in buona salute, almeno lo credo, salvo sorprese. E comunque non mi sono mai nascosto le difficoltà cui sarei andato incontro. Milano è una grande città, Milano fa da sola il dieci per cento del Pil italiano; il sindaco di Milano ha le responsabilità di un ministro di prima fascia – Interni, Esteri, Economia, tanto per capirci – per tutte le decisioni che deve prendere, i programmi che deve varare, gli investimenti che deve fare oggi e quelli che deve programmare per domani, per i risvolti che le sue scelte hanno anche a livello nazionale in tantissimi campi – economico, ambientale, culturale, industriale – insomma tutta la visione prospettica di questo incarico ha un'enorme complessità che richiede grandissimo impegno fisico, psicologico, morale, umorale”.

“Non basta. Rispetto ai ministri un sindaco ha anche i servizi da dare a tutti i cittadini, perché è vero che ci sono gli assessori ma il punto di riferimento per tutti gli elettori è lui in prima persona. Ricordo che quando ero a Palazzo Marino venne qui a Milano la regina Ranja di Giordania, tra l'altro mi diedero un'onorificenza che mi nomina “Cugino del Re di Giordania”. Bene in quell'occasione ci fu un cittadino che mi scrisse di fare in modo che alla Regina Ranja venisse assegnato il premio Nobel per la Pace. Cosa che, sinceramente, avrei fatto più che volentieri per la simpatia e l'ammirazione che provo per questa giovane sovrana; ma, evidentemente, è una cosa totalmente al di fuori dalle possibilità del sindaco di Milano”.

“Ma non ci sono soltanto episodi curiosi o divertenti, purtroppo; anzi, spesso, molto spesso, vieni letteralmente investito da situazioni tragiche che non puoi affrontare con mezzi burocratici o legali ma che non puoi ignorare per questioni morali. Tanti anni fa ricordo che il mio capo di gabinetto, Alberto Bonetti Baroggi, mi portò una lettera. Era di Walter, un uomo piuttosto giovane, meno di 60 anni che, prima di togliersi la vita, mi comunicava perché: era un lavoratore autonomo, un autotrasportatore, imbrogliato dal socio, era fallito, pieno di debiti e non aveva più i mezzi per mantenere la moglie e i figli. E mi chiedeva, come sindaco di Milano, che provvedessi io a questo. Si era veramente suicidato. Rimasi choccato, ma devo dire che sia io personalmente, sia assessori e consiglieri, sempre a titolo personale, aiutammo in modo consistente questa famiglia. Trovai un lavoro alla figlia e feci anche in modo che ottenessero una casa popolare. Fu, formalmente, una delle mie pochissime, forse l'unica, scorrettezza. Con provvedimento di giunta, feci passare la fila per l'assegnazione e la figlia, un giovane architetto, venne assunta da un'azienda, partecipata dal comune. Ma in situazioni simili si può parlare di scorrettezza?”.

“Questo semplicemente per dire quali e quante sono le aspettative di chi elegge il primo cittadino di una grande città, responsabile, ai loro occhi dei premi Nobel e del funzionamento dei tram. Perciò penso che quello del sindaco a quasi 5.000 euro al mese sia davvero un atto di carità. Sì, proprio così, che io sappia lo stipendio di un sindaco di una città metropolitana è di 3.800-4.000 euro al mese, così ridottosi ulteriormente, all’inizio della politica d’austerità, se non ricordo male, sotto il governo Monti; se penso che un consigliere regionale guadagna sui 14mila euro più tutti i benefit, trovo la cosa davvero paradossale”.

“Ma se facciamo questi confronti, di paradossi ne troviamo a bizzeffe. La Regione Lombardia, ad esempio, ha 9,3 dipendenti ogni mille abitanti, la Regione Sicilia ne ha 16,1, una declinazione territoriale di quella che Cossiga aveva definito “Democrazia di acquisizione” cioè un Paese che per ridurre la povertà, le disuguaglianze e quindi le tensioni sociali assume negli enti pubblici quanta più gente è possibile”.

La figlia del farmacista e le BR

Quando si parla e si chiacchiera un po' a ruota libera con Albertini, si sa da dove si parte ma non si sa mai dove si va a parare, dove si arriva. I suoi collegamenti mentali, le sue sinapsi cerebrali non sono facilmente prevedibili. Siamo partiti dall'età, siamo passati attraverso lo stipendio del sindaco di Milano e, adesso, andiamo a finire nel *Mare Magnum* delle Brigate Rosse. Sentite. "Comunque fu anche grazie a quegli espedienti che l'Italia riuscì a sconfiggere il terrorismo rosso. Tra l'altro, a proposito di brigatisti rossi, io ho rischiato di essere gambizzato. Proprio come Montanelli. Siamo nel 1978 e io sono presidente dei piccoli industriali di Assolombarda. Le BR avevano sparato alle gambe di Felice Schiavetti, presidente dei piccoli industriali di Genova e di Aldo Ravaoli presidente dei piccoli industriali di Torino. A Milano invece di sparare a me colpirono Gavino Manca, amministratore delegato della Pirelli, che poi è morto qualche anno fa. Che io conoscevo e stimavo tantissimo, una persona che dormiva tre-quattro ore per notte, grandissimo lavoratore, latinista eccelso. Colpirono lui e non me grazie ad una splendida ragazza, (A.P.) – lo so che sembra un romanzo di Piero Chiara – figlia del farmacista di Portovaltravaglia, un piccolo paese lacustre in provincia di Varese con cui sono stato fidanzato per anni; lei studiava a Pavia e io ogni tanto, abbastanza spesso, l'andavo a trovare e mi fermavo a dormire da lei e, quando rientravo, mi recavo direttamente in fabbrica; quindi a Milano le mie uscite di casa mattutine (l'agguato preferito dalle Br) non erano regolari, come risultò da un brogliaccio sui pedinamenti effettuati, trovato nel covo del brigatista Corrado Alunni, in via Negroli, a Milano,

anni dopo, e così cambiarono obiettivo e se la presero col povero Gavino Manca. In questi scenari, con questo clima terrificante, il debito pubblico continuava a salire e la situazione economica era in condizioni disastrose. Perciò si creavano posti di lavoro senza lavoro e si facevano leggi come quella che ti consentiva di andare in pensione dopo 15 anni con l'ottanta per cento del tuo stipendio... la moglie di Umberto Bossi è una che ha goduto di questa legge che ci costava tantissimo all'epoca ed oggi ci costa ancora: si parla di dieci miliardi di euro all'anno. Poi c'è stata l'uscita dal serpente monetario, e, se non ricordo male, nel '92 un prelievo forzoso dai conti correnti privati. Insomma in qualche modo si cercò di sistemare la situazione economica ma quando entrammo nell'euro tutti i vecchi nodi sono venuti al pettine anche per noi calvi”.

La Grosse Koalition alla milanese

I “salti mentali” dell'ex sindaco ed ex aspirante sindaco di Milano si fanno sempre più arditi e pericolosi. E ora finiamo nei massimi sistemi.

“Purtroppo noi italiani anche davanti alle difficoltà restiamo politicamente divisi, non facciamo come i tedeschi che, quando decisero di riunificare la Germania, fecero anche loro tanti sacrifici ma restarono compatti pur di raggiungere lo scopo. E quando anni dopo hanno rischiato di spaccarsi politicamente, la Merkel è riuscita a formare ben tre governi di larghe intese, la cosiddetta Grosse Koalition, che hanno retto bene”.

“E quindi questa mancanza di un obiettivo comune rende difficile formare e portare avanti un governo sia a livello nazionale, sia a livello locale. E qui non c'è destra, sinistra, centro che tenga. Perciò è sempre difficile decidere e fare, hai sempre qualcuno che cerca di metterti un bastone fra le ruote e, come abbiamo visto prima, non è detto che siano solo quelli dell'altra parte, i tuoi avversari politici. In politica in Italia rischi di essere ferito anche dal fuoco amico. Trovo tutto questo abbastanza incomprensibile”.

Comunque la rinuncia di Albertini alla corsa per Palazzo Marino ha smosso notevolmente le acque all'interno del centrodestra, dove è in atto una guerra aperta ma non dichiarata fra Salvini e Meloni per la leadership, si è manifestato un evidentissimo nervosismo e un notevole scaricabarile: “Sono mesi che cerco di unire il centrodestra in vista delle amministrative – esclama un arrabbiato Salvini. Avevamo Bertolaso e Albertini, i candidati giusti per Roma e per Milano, ma altri hanno detto no per

settimane e mesi e loro alla fine hanno perso la pazienza. Spero soltanto che chi non era d'accordo abbia proposte alternative". Qui i pesi massimi di Fratelli d'Italia a Milano, Santanché, La Russa e Fianza, hanno prontamente replicato: "I nomi emersi nelle rose sono tutti di alto livello; Albertini si è sfilato per la scelta di Salvini di non convocare un tavolo di coalizione, deve farlo subito, il tempo è scaduto. E sull'ex sindaco non è detta l'ultima parola". E la berlusconiana Licia Ronzulli, auspicando anche lei un tavolo di centrodestra, chiede ad Albertini di ripensarci. Insomma sembra che al centrodestra stia cedendo la terra sotto i piedi.

"Una grande campagna mediatica, non c'è che dire. In certi giorni mi è capitato di essere sequestrato come quand'ero sindaco, perché pur rifiutando un sacco di richieste ho fatto tante interviste a giornali nazionali, a televisioni e poi webinar... Comunque, qualche sera fa, quando sono salito a casa, io ho la comodità di avere questo ufficetto al primo piano della scala B e l'appartamento dove vivo al decimo piano della scala C, per cui devo solo attraversare il cortile, dicevo che quando sono rientrato a casa, Giovanna mi ha guardato e mi ha detto: 'Caspita non vedevo questa faccia da quando eri sindaco!'. Ecco in certi giorni ho avuto la prova di che cosa vuol dire fare quella vita, no, non si può fare, è una specie di suicidio differito, come i drogati. Sì lo so, molti sono convinti che quella lettera spedita a "Liberò" non sia vera, non sia sincera ma posso assicurare che lo è, che non è un *ballon d'essai*.

"Comunque è sempre interessante vedere le reazioni della gente di fronte a situazioni impreviste, per esempio i litigi nel centrodestra, l'atteggiamento del centrosinistra, Milano nel contesto nazionale, il governo Draghi, Albertini sarebbe stato un "Draghino", come hanno risposto nel centrosinistra... E poi questa umiliante battuta di Sala, umiliante per tutti e due, su questa mia ipotesi di unità repubblicana a Milano, la sua battuta sull'endor-

sement finto, questo gioco... cercherò di convincerlo a votare per il suo mancato vicesindaco, l'ho trovata proprio avvilente, avvilente per me, perché io ho lanciato una sfida, la sfida del vincitore, perché è chiaro che le forze politiche sarebbero state tutte contrarie, perché qui chi vince non ha bisogno di concertare niente; se vinci hai la maggioranza assoluta, il premio di maggioranza, il Comune è una specie di repubblica presidenziale e quindi tutte le forze politiche non vogliono intrusi nella spartizione del potere. Però un sindaco che ha una visione istituzionale e responsabile del potere acquisito, che non è una spartizione ma è un mezzo per fare il bene di tutti, nel momento in cui entri nell'istituzione tu ti togli il distintivo o la tessera di partito se ce l'hai – almeno questo è quello che ho sempre pensato io – tu governi tutti non soltanto quelli che ti hanno votato e possibilmente devi fare il bene di tutti, certo ci sono alternative, scelte, indirizzi... però la sfida era questa, se io vinco ti prendo, non stravinco ma ti convinco. È piaciuta anche a Salvini questa mia iniziativa e dopo averla letta mi ha mandato un messaggio scrivendo “mi affascina e mi stuzzica questa tua proposta”, non ha detto vai a quel paese; ma Matteo è il più creativo, il più diverso, il più speciale. Mentre ho trovato veramente squallida la risposta di Sala, anzi mi ha quasi fatto incazzare, perché l'ha presa proprio nel modo più meschino, facendo una battuta e poi utilizzando un atto politico di grande significato in uno scenario da terza guerra mondiale, che è appunto quella contro il virus, come uno straccetto per lucidare la borchia della sua cintura... una cosa squallida; infatti mi ha cercato al telefono ma non gli ho risposto subito, lo faccio aspettare almeno una settimana, ahahah! Magari mi manda una lettera di scuse”.

Com'era prevedibile, anzi scontato, l'annuncio del passo indietro di Albertini ha smosso un vivace dibattito anche sul ruolo e sulla figura istituzionale del sindaco. Beppe Sala, l'attuale primo cittadino di Milano, probabilmente rincuorato dal ripensamento

del suo minacciato rivale, in una lettera aperta inviata al “Corriere della Sera” ha riscoperto le difficoltà economiche, i rischi di natura giuridica, le rinunce private che questa scelta comporta “ti ingoia la vita 7 giorni su 7, 24 ore al giorno. Non c’è tregua, mai. Tu sei la città, sempre, giorno e notte. Le cittadine e i cittadini si aspettano sempre di vedere te e solo te a rispondere alle loro richieste, a rappresentare le loro speranze, a superare le loro delusioni, a rimediare alle loro incertezze. Il tutto in un’epoca in cui, grazie ai social, chiunque ha il diritto di farti la lezione su qualsiasi cosa, in qualsiasi modo, in qualsiasi momento. Ciononostante arriva alla conclusione che “essere sindaco è il mestiere più bello del mondo”. “Il Foglio” (il quotidiano fondato da Giuliano Ferrara e attualmente diretto da Claudio Cerasa) ha invece messo in prima pagina le difficoltà del centrodestra a trovare candidati validi: “Salvini cerca uomini d’impresa a Milano e Roma, ma non li trova. Ecco come l’antipolitica impedisce ai migliori di fare la politica”. Scrive Salvatore Merlo: “L’apparato del Pci-Pds-Ds-Pd è una riserva, rappresenta la stagionata sicurezza del partito eterno. Un serbatoio. A destra invece c’è il deserto. La sfilza dei dinieghi. L’horror vacui. Il nulla. Ragion per la quale Matteo Salvini e Giorgia Meloni dopo essersi accusati l’un l’altro d’essere dei signor no e degli incapaci, ora si ripromettono di incontrarsi e decidere entro la settimana prossima. Un candidato eccellente per Milano e uno per Roma (nella capitale è poi stato scelto Enrico Michetti e, successivamente, a Milano il pediatra Luca Bernardo, nda). Chissà. La tragica verità che emerge è che i candidati della società civile, del mondo dell’imprenditoria e del lavoro autonomo, persone che appartengano insomma al ceto dinamico cui il centrodestra ha l’ambizione di rivolgersi, non se ne trovano... È come se nessuna persona di talento e perbene voglia consegnarsi alla politica”.

Una conclusione alquanto deprimente. Non ti sembra?

“Sala ha detto il vero. Guardando indietro nella mia vita, se

potessi... l'antipatia di un'autocitazione non può allontanarsi dalla mia visuale". Albertini si interrompe per qualche secondo, si alza e prende dallo scaffale il libro "Nella stanza del sindaco", scritto per gli Oscar Saggi Mondadori assieme a Carlo Maria Lomartire. E riprende: "Questo libro è del 2006, cioè l'ultimo periodo del mio secondo mandato. Ultima domanda: Per concludere, Albertini, lo rifarebbe, se potesse tornare indietro? Accetterebbe ancora la candidatura a sindaco di Milano? E ultima risposta: Questi anni a Palazzo Marino sono stati un'esperienza stressante, faticosissima, non di rado frustrante. Ma mai mi sono sentito così utile alla collettività. Mai ho avuto una così forte e gratificante sensazione di essere al servizio della mia città. Solo per questo oggi, a lavoro quasi finito, sono contento di aver accettato quella candidatura, di aver ceduto alle insistenze di Berlusconi. Sono contento di aver fatto qualcosa per Milano". Altro è rifarlo... Io mi riconosco pienamente e se devo dire che ho fatto qualcosa di buono visto che non ho messo al mondo figli, diciamo che il mio senso di utilità verso il genere umano verso la mia comunità l'ho fatto in altre cose e questo doppio lavoro, questi quasi dieci anni sono stati importantissimi tutto quello che ho detto qui è la verità, però rifarlo nelle condizioni di oggi e con lo scenario che si prospetta e soprattutto con i vincoli sia personali che familiari che ho è qualcosa al quale intendo sottrarmi per le ragioni che ho già espresso. Poi sai, il commento di Sala è vero, quello che stiamo affrontando è un momento decisamente difficile, quella che stiamo vivendo è un'esperienza frustrante che può diventare esaltante perché un buon sindaco rischia di lasciare una traccia, un segno perenne. Il paradosso è che appunto per un lavoro così complesso, molto più complesso di quello di un ministro di serie A, più faticoso, più rischioso, sei pagato un terzo, un quarto di un consigliere regionale e senza tutti i vitalizi, i rimborsi medici, tutti gli altri benefit e le altre provvidenze di queste cariche elettive, non dico

di un deputato o di un senatore ma addirittura di un consigliere regionale che è una cosa incredibile. In Italia, di sindaci di città con più di un milione di abitanti ce ne sono tre, di consiglieri regionali ce ne sono sessanta-ottanta per ogni Regione fai un po' il conto, sono 1600 persone, più mille fra deputati e senatori... cioè 2600 cariche elettive sono pagate quattro volte di più rispetto ai tre sindaci che governano decine di migliaia di dipendenti diretti e indiretti e hanno responsabilità politiche configurabili con quelle di un ministro di serie A e hanno i rischi, dalla Corte dei Conti, alla Procura della Repubblica, alla coltellata... Ti ricordi quando al Tribunale di Milano ci fu quella sparatoria in cui vennero uccisi un giudice, un avvocato e un imputato? (9 aprile 2015, nda); per un intervento in aula al Senato come NCD (il Nuovo Centrodestra di Alfano, nda) mi ero andato a cercare quanti erano stati i magistrati ammazzati negli ultimi dieci anni per ragioni inerenti al loro ruolo, e poi avevo fatto la stessa cosa con i sindaci, anche di paesini minori. I magistrati in pianta organica sono più di diecimila, effettivi, più di 9.000, i sindaci sono 8.100: questi ultimi avevano avuto tre volte i morti rispetto a chi indossa la toga. E quindi anche il rischio di essere ammazzato da chi vede in te la causa dei suoi guai, magari uno psicopatico, non necessariamente un nemico politico o qualcuno che ha un motivo molto significativo”.

L'Avvocato e Berlusconi

“E ora proviamo a rispondere a Salvatore Merlo sulle difficoltà che ha il centrodestra nel reclutare candidati. Fra l'altro ne ho parlato a Radio 24 con Carlo Calenda; lo scasso che c'è stato con un'accelerazione pazzesca negli ultimi anni, con l'avvento dei Cinque Stelle, è stato diciamo il botto finale dell'antipolitica. Che era partita già nei nostri anni, quando sono sceso in campo io venendo da un altro mondo, cioè il dopo tangentopoli, che peraltro è anche il dopo muro di Berlino, perché le due cose si legano, in qualche misura, sembrano disallineate ma in fondo un avvenimento dipende dall'altro. In realtà con il crollo del muro e con la cancellazione dei due blocchi Ovest-Est tutto lo scenario che era come paralizzato, prima c'erano la CIA e il KGB, gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, quelli che prendevano soldi dagli uni e quelli che li prendevano dagli altri, e in Italia c'era una struttura che si teneva con i partiti, con le loro scuole e i loro riferimenti ideologici o valoriali, c'era insomma tutto un sistema di pesi e contrappesi che teneva in piedi la democrazia rappresentativa pur con i suoi limiti e le sue criticità; però si riusciva a governare un Paese con un metodo proporzionale e con cambi di governo frequentissimi ma senza cambi di maggioranza, se non di maggioranze comunque omogenee. La scomparsa dei due blocchi Est-Ovest ha sparigliato le carte e ha fatto perdere molti punti di riferimento a tutti. Poi tangentopoli ha incrinato anche un altro aspetto, quello della credibilità del ceto dirigente politico, cioè siamo arrivati al tutti ladri. Si era messo in moto il meccanismo che ci avrebbe portato – se non ci fosse stato Berlusconi – a un effetto tipo colpo di stato giudiziario. Ricordo il racconto del professor Giuliano Urbani che andò da Agnelli e gli

disse “guardi che con questo sistema elettorale, con quello che è successo con tangentopoli, col crollo dei partiti di riferimento, col fatto che il PCI è l’unico che si sia salvato, con il 33% dei voti qui si prende il 100 per cento del potere, quindi o lei fa qualcosa o per i prossimi decenni saremo governati dai postcomunisti”. E allora l’Avvocato si è impressionato ed è andato da Berlusconi ed è nata così quell’esperienza che ha tolto da sotto il sedere di Occhetto la gioiosa macchina da guerra e la pianificazione di governo che era già pronta per essere attuata, in fondo Berlusconi è stato il primo e principale responsabile della cancellazione del golpe giudiziario e questo ha fatto incazzare tutti quelli che avevano lavorato per, dalla magistratura a, soprattutto, i dirigenti del partito comunista che erano riusciti finalmente, finalmente per loro, ad attuare il criterio gramsciano della conquista del potere per via giudiziario-media-tica. Non a caso Mussolini diceva: “bisogna impedire che quel prezioso cervello funzioni e l’ha messo al confino”. Era stato teorizzato, giustamente, che nel nostro sistema democratico non ci fosse il consenso per generare una rivoluzione con le baionette, come nella Russia zarista, in Italia non c’era una sola possibilità di dar vita a una rivoluzione di massa cruenta, non c’erano neanche gli argomenti per poter suscitare una protesta così violenta, ci hanno provato le BR che hanno fatto un grande scompiglio ma la loro non è stata certo la rivoluzione di ottobre. Si è però creata la condizione per un golpe attraverso l’occupazione delle casematte del potere: magistratura, cultura, informazione, scuola nonché gli apparati burocratici dell’impiego pubblico. E su questo il PCI era egemone, non lo era nei voti, non lo era nell’economia ma lo era in questi altri scenari e col crollo del muro di Berlino, con i liberi tutti e con l’incrinatura anzi la destrutturazione dei partiti, insomma il tutti in galera, ci stavano arrivando. Ma Berlusconi li ha segati. E a quel punto comincia un altro itinerario”

“Attenzione, in quel frangente però il ceto politico era in via di sostituzione ma con una classe dirigente che non era quella della

degenerazione di Grillo e associati, erano i migliori o presunti tali, comunque categorie di persone o singole persone che prima di impegnarsi nelle istituzioni della repubblica come legislatori in Parlamento, come amministratori di città o di regioni, come ministri o membri del governo avevano dato ottima prova di sé. A cominciare da Berlusconi che di questo rinnovamento era, diciamo così, il protagonista e di immagine e di funzione e di teorizzazione... dalla trincea del lavoro diceva di prendere i migliori della cultura, delle professioni, dell'impresa; gente prelevata dalla società civile che per un po' di tempo si sarebbe dedicata alla funzione pubblica. Questo è stato il primo passo che non era deteriore ed era, in quella fase, necessario perché il ceto politico era sparito, i partiti non erano più in grado di selezionare i loro vertici attraverso il *cursus honorum* che faceva sì che uno passasse da consigliere comunale a consigliere provinciale, poi a consigliere regionale a sindaco di un piccolo paese, poi di una provincia, prima di diventare legislatore con alle spalle una notevole esperienza. Infatti il primo governo Berlusconi rispondeva in pieno a queste esigenze schierando vere e proprie eccellenze che provenivano dal mondo della cultura, dell'Università, delle professioni, dell'imprenditoria: c'erano Urbani, Vertone, Melograni, Marcello Pera, Della Valle, e poi un gruppo di dirigenti di Publitalia e di Mediaset che avevano ottime capacità organizzative”.

“Poi invece dopo una serie di ulteriori degenerazioni, e qui mi riallaccio all'articolo del Foglio, siamo arrivati alla fase più degenerata e direi pazzesca, proprio una cosa da sciagura, in cui è emerso il partito che ha teorizzato il disvalore assoluto, cioè con noi fai strada se sei incompetente e incapace e hai dimostrato di essere un fallito nella vita precedente perché se hai fatto il lavoro autonomo hai un 740 irrilevante e se sei un dipendente sei ai livelli infimi della gerarchia del lavoro, oppure, ed erano tantissimi, sei disoccupato. Questo era l'organigramma dei Cinque stelle nel 2013 e ancora più nel 2018 quando hanno preso

il 33 per cento dei voti, un terzo dell'elettorato. Ecco queste sono le realtà andate al governo. Questo scenario così tragico ha portato l'incompetenza assoluta al potere: se finora non hai combinato niente di buono vuol dire che non hai rubato, che non eri nel mondo degli affari, nell'area complottista, nell'interesse privato in atti d'ufficio, in tutto quel mondo lì di banchieri, imprenditori, speculatori, maneggioni che se non sono in galera è soltanto perché gli è andata bene, non li hanno beccati mentre rubavano e se sei una persona di successo, un accademico è solo perché sei riuscito a complottare con le raccomandazioni. E infatti vedi il Toninelli che diventa ministro delle infrastrutture avendo fatto prima le foto ai parafanghi delle auto per vedere se il carrozziere ha eseguito un lavoro giustamente fatturato oppure se ha imbrogliato d'accordo con il cliente. Ecco queste erano le figure da arruolare. Tutto questo scenario ha svilito, avvilito, degradato, mortificato il ceto dirigente perché poi anche gli altri partiti in qualche misura hanno cercato di adeguarsi al sistema pentastellato, sono diventati populistici nel senso peggiore del termine e hanno creato le condizioni per cui adesso succede che sei vuoi qualcosa di valido vai a chiamare i vecchi leoni che magari sono un po' sdentati, hanno il pelo ingrigito, non hanno voglia di farlo, hanno già dato ma se accettano di farlo vogliono magari condizioni un po' diverse, non vogliono essere valutati come tutti gli altri, non vogliono finire nel mucchio. Io parlo soprattutto per Bertolaso, perché queste ragioni per me tutto sommato non credo ci siano, io non mi sento di farlo per i motivi che ho già detto; il mio non è tatticismo, tutti lo pensano e lo credono o perché hanno un'altra visione del mondo o perché vogliono un candidato vincente a Milano e io al momento sembro quello che si avvicina di più a questo ruolo; per altri è così e quindi richiamano queste figure perché il ceto dirigente intermedio non esiste più e siccome adesso c'è da affrontare una pandemia, cioè qualcosa di grave, di serio, la pandemia ha creato una condizione

imprevista, imprevedibile e disastrosa. Ma non si tratta, come qualcuno avrebbe voluto far credere, dell'*imagination au pouvoir* che, ricordi e rimpianti di gioventù a parte, aveva qualche senso di palingenesi, di rinnovamento, no qui è stata una picchiata verso il basso cioè uno vale uno poi uno vale l'altro per mettersi d'accordo e rimanere lì ed ecco che per gli incarichi gravi, come il sindaco di una grande città, con tutte le complessità del ruolo, dove pesano tante cose assieme vanno a riprendere i vari Cincinnato; Bertolaso lo considero un Cincinnato, faceva volontariato e seguiva i nipotini, l'hanno chiamato per i vaccini in Lombardia e poi lo volevano come candidato sindaco a Roma. Nel mio caso lo stesso, io sono da tre anni in pensione però sembrerei l'unico in grado di contendere la poltrona a Sala, perché i milanesi si sono ricordati del buon lavoro che abbiamo fatto, di quello che è rimasto e che si vede e del come lo abbiamo fatto. Perciò il buon Merlo ha fatto un'analisi perfetta, io mi sono dilungato lui ha scritto un bell'articolo; ecco perché si fa fatica a trovare buoni candidati; tutte queste diverse ragioni che abbiamo elencato, questa degenerazione politica di cui abbiamo parlato, hanno prodotto questo risultato deprecabile”.

“Come si esce? Saranno gli avvenimenti di quest'ultimo anno, la tragedia obbliga a essere seri, ad affrontare la realtà come si affronta la realtà, non con le battute, non con l'onnipotenza dei desideri, non con la superficialità e quindi non con le persone che più si adattano a questi stereotipi; cioè la battuta di un Di Battista che fa il leader politico funzionava quando non c'erano problemi e questo vale per tutti i Cinque stelle e per tutto il sistema mediatico che si applicava a questi argomenti. Quando devi affrontare delle grosse realtà, quando devi affrontare dei morti – abbiamo superato i 130mila morti nell'arco di poco più di un anno – il Covid è diventato la terza causa di morte e fino ad un anno fa non c'era, nessuno ne aveva mai sentito parlare, il suo impatto sulle persone, sulla sanità, sulla società è stato deva-

stante in tutto il mondo. Ma a questa immane tragedia se ne sta aggiungendo un'altra, ancora non quantificabile esattamente, ed è quella economica. Alcune attività sono state cancellate per un anno, tu prova a ridurre a zero il fatturato di una qualsiasi società, di una qualsiasi impresa... cosa fai chiudi l'attività e mandi a casa la gente. Mettici dentro turismo, trasporti, alberghi, ristorazione, eventi, palestre, tutte le attività ludiche, tutte quelle del tempo libero che però sono tempo occupato per chi fa quel lavoro e siccome siamo una società opulenta questa parte è enorme, la gente ha più soldi e più tempo per fare cose che sono extra dal loro lavoro in fabbrica o in studio o in ditta e quindi questa realtà è una cosa smisurata, il turismo in Italia è il 10 per cento del Pil, solo il turismo... questo argomento è una cosa tremendamente seria. E in questo scenario anche i sindaci, a maggior ragione quelli delle grandi città, saranno in prima linea”.

E, secondo me, lo sguardo che mi arriva dal video lancia lampi d'orgoglio, quasi a dire, tranquilli però, niente panico, a Milano ci penso io. Sarà vero o è magari solo una mia impressione. Potrei essermi lasciato condizionare dall'intervista di Sabrina Cottone sul Giornale nella quale Albertini ammette che se tutti i leader del centrodestra fossero pienamente d'accordo, chissà, potrebbe anche ripensarci, in fondo anche Cincinnato disse sì di fronte all'unanimità del Senato romano. Comunque l'ex sindaco, si interrompe un attimo beve un bicchiere d'acqua e riprende con la sua fotografia dell'attuale situazione.

“Fortunatamente i fatti sono testardi e alla lunga hanno sempre la meglio e ora stanno determinando una respipiscenza da parte di molti nell'opinione pubblica, perfino nei Cinque stelle c'è stato un certo ravvedimento e i loro leader, si fa per dire, hanno cominciato ad essere un po' più seri: no queste scemenze non le diciamo più, cioè io Di Maio non vado più a fare la corte ai *gilet jaune* perché i soldi mi arrivano dall'Europa, i no vax si sono notevolissimamente ridotti, anche il crollo dei consensi ha fatto, evidentemente, la sua

parte. Faccio un esempio, il Conte per quanto non sia un gigante è comunque rispetto agli altri, ai Toninelli, allo stesso Grillo, un'altra figura, un apprendista democristiano con la sua furbizia, il bell'aspetto, la sua cravatta col nodo fatto bene, la sua cordialità, la sua eleganza... insomma non è la Taverna, ecco non fa parte di quella fauna impresentabile dal punto di vista estetico e di curriculum che sono caratteristiche di numerosi membri pentastellati. E di converso anche negli altri partiti si recuperano le persone che hanno fatto qualcosa di buono nelle cose, nei fatti, nelle azioni di governo e di amministrazione. Per rispondere alla tua domanda prima che esplodesse il Covid pensavo che l'unico modo per cambiare questa situazione fosse una guerra, ovviamente lo pensavo ma non me lo auguravo assolutamente. Pensavo anche a una grande guerra economico-finanziaria. Cioè pensavo fosse necessario un fatto traumatico di grandi proporzioni. È venuta la pandemia, con tutti i suoi morti, non sono arrivate le bombe e i carri armati e non sono crollati i palazzi, non ci sono state le macerie ma c'è stata una guerra di forma anomala che ha cancellato le nostre difese immunitarie e creato varchi nella popolazione vivente. Comunque adesso siamo in un dopoguerra con una grande crisi economica, con tanto di piano Marshall che invece di essere degli Stati Uniti è dell'Europa. Il confronto è coerente; e come sempre accade in questi casi c'è più concordia fra le persone, è necessaria e deve essercene sempre di più; è il criterio dell'affiliazione che avviene anche nel mondo animale, non solo nella società umana, di fronte a una minaccia i componenti dei branchi tendono a litigare meno fra loro ad essere più disciplinati, c'è un capobranco che ha meno conflitti con gli altri maschi e tutti si muovono con una specie di solidarietà di gruppo. E questo avviene anche fra gli uomini: il governo Draghi ne è un po' una rappresentazione ci sono dentro degli ossimori, la Lega, Forza Italia, il Pd, Italia Viva, LEU, tutti, l'unica rimasta fuori è la Meloni perché ha voluto giocare sulla contendibilità della leadership nel centro destra”.

Vedo che non sei un grande estimatore dei Cinque stelle. Ma non pensi che un discreto peso nella loro “esplosione” lo abbiano avuto i democratici? In fondo loro avevano un leader, Matteo Renzi, che alle Europee del 2014 aveva portato il PD al 40,8%, un successo straordinario mai raggiunto prima ma da quel momento i potenti del partito cominciarono a fare una guerra senza quartiere al loro leader fino ad arrivare alla *débaclé* del referendum costituzionale del 2016 che costrinse Renzi alle dimissioni. Non a caso, all’indomani delle votazioni, Di Maio annunciò al suo elettorato “Da oggi si lavora per il governo dei Cinque stelle”. In effetti se io mi metto nei panni di un elettore del Pd mi domanderei perché dovrei continuare a votare per un partito che una volta tanto ottiene un successo strepitoso e subito dopo si mette al lavoro per distruggere tutto, un partito che non si capisce se non sa o se non vuol vincere. Adesso, in fondo, sono spuntati questi ragazzotti che mandano tutti a fanculo... io quasi quasi li voto. E così è successo.

“Sì, quel successo alle Europee aveva dell’incredibile (in precedenza soltanto la DC di Amintore Fanfani nel 1958 aveva toccato il 42 per cento) anche se era basato su una grande astensione al punto che in molti si domandarono se fosse stato un consenso reale o solo un consenso percentuale. Questo è il punto. Comunque fu una grande vittoria ma volatile. Come tutto. Nell’arco di due anni si è passati dalla gloria del 40 per cento alla *conventio ad excludendum* del referendum e poi al crollo della posizione di Renzi con tutte le conseguenze che abbiamo visto. È vero ormai c’è molta volatilità in politica, chiuse le scuole di partito che si ancoravano a ideologie, i *think tank* che erano il supporto valoriale, culturale, ideologico dei partiti che fossero di ispirazione socialista o marxista, cattolica o liberale o repubblicana, poi è venuto meno anche quell’aspetto di società civile comunque aristocratica nel senso greco del termine, cioè hai fatto qualcosa di buono nella tua vita professionale adesso dedicati per un certo

periodo di tempo al tuo Paese. C'erano insomma dei fondamenti. Infine siamo arrivati al sorteggio. E questo ha portato a un'enorme volatilità dell'elettorato. Anche i mezzi di informazione, prima c'erano i giornali e le scuole di dottrina politica, cioè la parte stampata, la parte meditata e con i necessari strumenti per essere capita, poi sono venuti gli audiovisivi e qui Berlusconi ha avuto la sua funzione nel cambiare le cose, e questo aspetto più epidermico più superficiale più di immagine e meno di sostanza, più di percepito e meno di reale ha fatto la sua irruzione nel criterio e di comunicazione e di contenuti e di scelta della leadership. Però c'era sempre un editore, c'era ancora un direttore, c'era un conduttore, c'erano delle televisioni, cioè una selezione... tu potevi dire una cosa ma c'era qualcuno che la vagliava che la organizzava; poi quando è esplosa la rete praticamente ogni persona è diventata un editore, un direttore un giornalista, e lì è finito l'argine per quello che poteva essere messo in rete e dove l'unico parametro era la quantità di persone che conoscevano quel messaggio per il quale esprimevano una specie di gradimento, il *like* e questo è diventato il criterio della leadership. Del resto Casaleggio lo aveva ben spiegato, aveva raccontato di come è nato il Movimento Cinque stelle. Casaleggio aveva cominciato a fare dei test nel blog di un giornaletto aziendale on line che trattava notizie tipo la promozione di un dirigente, il lancio di un nuovo prodotto, un'iniziativa di marketing e cose di questo genere, la vita aziendale insomma, e ha provato a inserire messaggi tipo quella roba lì e sbagliata perché premia persone amiche del capo e non chi è davvero meritevole, buttato lì così. E c'era qualcuno che gli dava ragione e diceva questo è fuorviante perché non è un merito essere amici del capo, è un merito saper fare bene il proprio lavoro. E la cosa si moltiplicava e cresceva e veniva fuori poi che la non notizia era buttata lì, per vedere l'effetto che fa, direbbe Jannacci, ma l'aggregato di consenso su quella cosa diventava esponenziale. E allora hanno cominciato

a inventare veri e propri *ballons d'essai*, cioè i vaffa e simili con cui poi hanno creato il loro mondo e si sono affermati. Infatti il programma elettorale dei Cinque stelle, Movimento che era partito con i “vaffa” e che aveva avuto il primo test significativo ma non eclatante nel 2013 e che è esploso nelle elezioni del 2018 col 33% dei voti, era basato sui *cabiers de doleance* della rivoluzione francese ma moltiplicati all’ennesima potenza. Cioè tutti i no, tutte le scontentezze del cittadino medio con uno spettro che andava dai No Tav, sostanzialmente dei criminali, degli ecoterroristi nelle loro frange più esasperate, fino alle partite IVA del Veneto e della Lombardia, borghesi conservatori destrorsi che non volevano pagar le tasse, insomma c’era dentro di tutto, dai fascisti ai verdi talebani, chiaro che quando raccogli tutto questo e hai i mezzi di informazione che banalizzano il pro e il contro, sei nella fase più perfetta della propaganda, dell’onnipotenza dei desideri perché puoi mettere dentro tutto nel momento in cui sei fuori dalle responsabilità decisionali. Poi infatti è successo che quando sono andati al governo si sono scontrati con la realtà e hanno cominciato ad avere i loro problemi; poi quando la realtà è diventata tragedia con la pandemia ecco che cosa è successo. Toninelli ministro delle Infrastrutture, la Taverna vicepresidente del Senato, pensa dove siamo finiti”.

In fondo Grillo e Casaleggio senior non hanno fatto altro che applicare la Regola di Brown sul potere enunciata dallo scrittore statunitense Arthur Bloch, autore fra l’altro della celeberrima “Legge di Murphy”: “La maniera migliore per avere successo in politica è trovare una folla che sta andando da qualche parte e mettercisi davanti”.

È certo comunque che la politica non stia attraversando un periodo molto brillante. A presidiare la baracca è rimasto il vecchio presidente Mattarella e, fortunatamente, è arrivato anche Draghi a dargli una mano; grazie a loro due, almeno all’estero, l’Italia ha recuperato credibilità e stima ma i partiti nostrani stentano

a fare non dico un salto ma almeno un piccolo balzo di qualità. Secondo te come e quando si potrà avere un recupero di politica seria. Insomma si vede, o almeno si intravede, l'uscita da questo tunnel di politica bassa?

“Credo di sì, per le ragioni dette prima e perché i Cinque stelle si sono dimezzati nel consenso e comunque si sono evoluti, perché Conte non è Di Maio, è uno che ha fatto il presidente del Consiglio con un suo standing, è un professore universitario, magari non è Benedetto Croce ma ha insegnato, è un accademico, può dirlo, non avrà la reputazione di un giurista ai massimi livelli, tipo Acerbo o Pisapia padre, no, non è un giurista di quella statura ma comunque ha una sua dignità culturale, e poi anche la sua politica non è quella della suggestione. C'è ancora molta strada da compiere: l'evoluzione, o l'involuzione, è passata dalle ideologie valoriali dei partiti di massa, cattolico, comunista, liberale eccetera, alla leadership personale, la fase più tragica, la nostra, è quella della leadership della sensazione, dell'irrazionale, il twitter, quella roba lì che ha una diffusione mostruosa... tutti sono editori, tutti sono direttori, tutti sono esperti di tutto, il fatto che la Ferragni o Fedez... il fatto che la politica nazionale si sia mossa attorno a una dichiarazione di Fedez è qualcosa di sconvolgente, tu pensa non dico a Cavour ma a un Andreotti che dovesse commentare una frase di Fedez, chissà che battute avrebbe trovato, ma anche un Cossiga, questi personaggi della prima repubblica, come avrebbero reagito a queste cose? Sono anomalie del destino che sembra strano che stiano accadendo. A volte quella famosissima frase di Amleto a Orazio: “Ci sono più cose in cielo e in terra Orazio di quante non ne sogni la tua filosofia” si dimostra tremendamente vera.

Ma torniamo alle prossime elezioni per il Comune di Milano. Io continuo a non crederci ma se davvero tu non dovessi candidarti che farebbe il centrodestra?

“Allora, dal punto di vista della indagine demoscopica il secondo

classificato, cioè Maurizio Lupi, è quello che ha la maggiore notorietà, intorno al 60 per cento, quella di Sala è al 94-100 per cento, la mia all'80-85 per cento e quindi anche sulla base di questo argomento Lupi è il candidato più probabile, perché vuole candidarsi e perché ha la sua visione del mondo. La sua visione del mondo è io corro per Palazzo Marino, ho sei mesi di gloria mediatica, ho anche un aspetto telegenico... insomma, così ho un posto assicurato nella lista bloccata delle prossime elezioni del 2023. Lui quindi accetta di sicuro. Poi Berlusconi sarebbe contento perché se per un caso anomalo del destino dovesse vincere Lupi, avrebbe un "chierichetto-affarista" obbediente a Palazzo Marino, se Lupi dovesse perdere, come sarebbe molto più probabile, avrebbe comunque Sala che è molto più malleabile di me per trattare i suoi affari. Non sto dicendo che Sala o Lupi siano persone degeneri sotto l'aspetto etico, morale, dell'indipendenza, non sono delinquenti, non sono persone negative, ma da tante cose della loro vita passata, presente e penso futura – soprattutto quella di Lupi – si capisce che non sono certamente persone, che, se non conviene loro, dicano dei no, autolesionistici, per obbedire a rigidi principi etici. Per cui se mi chiedessero, io direi provate con Lupi, so che la Lega non è molto d'accordo, preferirebbe uno che arriva dal mondo produttivo a chi è molto schierato politicamente, ma sai queste figure provenienti dalla cosiddetta società civile o sono dei giganti, tipo, come ho suggerito io, Sergio Dompé, che però sono difficili da convincere, oppure, comunque, scontano tutti una notorietà talmente bassa da essere incolmabile anche se c'è davanti qualche mese di campagna elettorale. Perciò io dico provate con Lupi, lui non aspetta altro, Berlusconi è d'accordo; certo la Lega che non ha interessi economico-finanziari ma soltanto politici potrebbe essere contraria, la Lega vorrebbe uno con qualche possibilità di vincere, però mi domando chi altri al di là del vecchio leone forse un po' sdentato e certamente spelacchiato ma, sembrerebbe, ancora

competitivo, potrebbe farcela? Gli altri sono dati tutti per perdenti. Anche Lupi, è indietro di parecchio in ogni sondaggio. Gli altri ancora di più perché scontano la loro non notorietà. Certo si affaccia l'ipotesi di una mia lista per appoggiare il candidato sindaco di centrodestra. Ma io Lupi non lo appoggio, perché... – si dice il peccatore ma non il peccato – perché non lo considero una persona adeguata a fare il sindaco di Milano. Sto zitto per non danneggiarlo ma non faccio campagna elettorale con lui o per lui. Ha dato delle prove di sé dopo che è uscito dalla tutela dell'assessorato, quando è diventato ministro e poi leader di un partito (Noi con l'Italia, nda) ha fatto cose che a mio modo di vedere non mi consentono moralmente di aiutarlo, ripeto non lo considero persona adeguata a fare il sindaco di Milano. Me ne sto fuori. Comunque non vorrei fosse dato troppo peso alla mia presenza, o alla mia eventuale lista. Mi dicono, ed è l'unica confidenza che mi ha fatto la Ghisleri, che una mia lista partirebbe dal 5 per cento dei voti e potrebbe arrivare fino al 10. Ma, domanda tutta da dimostrare, questo ipotetico 5-10 per cento può cambiare l'esito elettorale? Perché un conto è essere candidato sindaco un conto è essere capolista. Quindi questo ipotetico 5-10 per cento compensa la scarsissima notorietà, a parte Lupi, del candidato che verrà scelto? Io ho fatto il nome di Fabio Minoli, degnissima persona, certo con lui sarei contento di collaborare, lo conosco da quel dì, è una persona per bene, è stato deputato, manager, è stato confindustriale il che non nuoce, Federchimica, è un comunicatore ha lo standing elegante e raffinato. Con lui sì. Però attenzione lui avrà al massimo il 10 per cento di notorietà, si riesce a recuperare questo handicap? Ribadisco, se dovessi scegliere, io sceglierei Lupi”.

L'umor inglese – che l'Albertini politico ha sempre avuto e ha sempre profuso – privo di un po' di perfidia e di un po' di cattiveria non fa ridere nessuno, nel senso che se l'ex sindaco potesse scegliere senza tanti fronzoli avrebbe già scelto Gabriele Alber-

тини; all'inizio pensavo che volesse tenere un po' sulla corda gli alleati del centrodestra fa parte del suo stile, pensavo che volesse la loro resa quasi senza condizioni. Pensavo che il discorso, neanche tanto sottinteso, fosse questo: "Volete partecipare alla corsa per Palazzo Marino con qualche possibilità di vincere? In questo caso sapete che l'unica chance sono io. E sapete benissimo come sono fatto, sapete benissimo che non accetto lacci, laccioli o vincoli dai partiti. Prendere o lasciare".

E pensavo che, vista l'importanza politica della riconquista del comune di Milano, alla fine le cose sarebbero andate a posto. Albertini avrebbe avuto carta bianca da tutti e tutto si sarebbe sistemato. Ma io pecco facilmente di eccessivo ottimismo e probabilmente avevo sottovalutato l'imprevedibilità dell'ex sindaco e la capacità di persuasione della signora Giovanna. Perciò niente da fare; a Milano il centrodestra dovrà comunque, chiunque sia il prescelto, candidare un outsider. Anche perché la situazione del capoluogo lombardo è ben diversa da quella romana dove il centrosinistra si presenta tutto disunito, dove il sindaco uscente, la Raggi, dopo cinque anni di disastri di ogni genere sarà presa in considerazione solo da qualche pentastellato inamovibile e dove il candidato scelto dalla Meloni, il docente universitario Enrico Michetti, ha qualche possibilità di successo.

Non a caso alla domanda: insomma questo tuo passo indietro è o non è una ritirata tattica? Dobbiamo credere che il tuo no sia sincero e che tu il sindaco non lo voglia proprio più fare? Perché ti dirò, con molta sincerità, che la mia sensazione è l'esatto contrario, e cioè che tu abbia una gran voglia di rimetterti in corsa. Un attimo di riflessione, poi Albertini riprende. "Intendiamoci, il senso è quello, poi di definitivo c'è soltanto la morte; io il sindaco non lo voglio fare. Però i rapporti che si sono instaurati con Salvini, non so se dureranno, se avranno un seguito, se avranno uno sviluppo, se avranno uno scenario prospettico... ma io gli

ho detto chiaramente, scherzando ma non tanto, che se domani ci fosse un governo di centrodestra... cioè io il ministro della giustizia lo farei, per bonificare la palude di una certa parte della magistratura inquirente, che, sebbene minoritaria nel numero, è una vera dittatura autoreferenziale, onnipotente ed irresponsabile, pericolosa per la democrazia e la Repubblica eh, anche se Giovanna non vuole, ma poi in questo caso vorrebbe. Lo dico per dire, non succederà mai perché in quei ruoli lì di spartizione del potere è il segretario del partito o al limite il presidente del consiglio, che però deve sentire i segretari dei partiti che gli danno la maggioranza, che si scelgono dei fiduciari non diciamo dei cirenei che portano voti, si scelgono delle persone obbedienti o almeno malleabili, manipolabili, diciamo persone che rispondono. Lo sanno tutti che io non rispondo, sono leale con tutti ma fiduciario di nessuno se non del mio modesto pensiero, della mia visione, del mio codice etico, della mia coscienza. È per questo che ho sfiorato cinque volte il ruolo di ministro, due volte ho rifiutato io ma le altre volte tre diversi personaggi hanno detto no, “Albertini è meglio di no perché non lo controlliamo”. È un modo di concepire il mondo, c’è qualcosa di autoreferenziale in tutto ciò, io non sono nessuno però le cose che sto dicendo hanno un senso, è un modo di concepire, di vedere, di vivere, “El nuestro modo de proceder” direbbe Sant’Ignazio di Loyola... con cui si può guardare all’impegno nelle istituzioni, allo scopo della politica, al sistema di valori o disvalori che possono essere immessi in queste responsabilità pubbliche e nel mio caso penso che nessuno possa dire che non le abbia anche praticate e non solo enunciate o affermate. Credo. Del resto a Milano l’onestà al potere ha funzionato (l’ex sindaco cita il libro scritto da Roberto Gelmini nel 2012 “L’onestà al potere. La rivoluzione del Buon Governo. Albertini, l’impolitico che ha cambiato la politica”) è servita, ha pagato, quel libro paradossale, col titolo ossimoro, ha prodotto il doppio effetto, i grattacieli, le opere pubbliche, l’at-

trattiva economica (sono arrivati capitali da tutto il mondo) ma anche il successo politico perché fra il primo e secondo mandato ho preso 120mila voti disgiunti e quasi mezzo milione di voti; e adesso dopo quindici anni, questi sono i sondaggi di Manneheimer su duemila interviste dall'1 al 5 maggio, le cifre sono Sala 47, Albertini 50 in un ipotetico ballottaggio, Sala 53 Rasia 43, Sala 51 Lupi 45. La Ghisleri mi dà invece sotto di 1,9 punti però dice che il solo fatto di ufficializzare la mia candidatura porterebbe a un incremento valutabile da un minimo di uno a un massimo di due punti, e questo prima ancora di cominciare la campagna elettorale. Ho anche chiesto a Manneheimer se mi sta facendo un regalo, tipo Oscar alla carriera perché è mio amico, lui mi assicura che non è così. Comunque mi danno tutti testa a testa con Sala. Gli altri sono molto indietro, insomma il vecchio Sterling Moss ha fatto il miglior tempo in qualifica. Perché proprio Moss? Perché è morto, perché sarebbe molto vecchio e perché era pelato”.

Prima che la tua rinuncia alla candidatura esplodesse nel campo del centrodestra stavamo parlando, e forse non a caso, delle mille difficoltà che un sindaco deve affrontare per cercare di realizzare i suoi obiettivi, per portare avanti i suoi programmi. Ostacoli e agguati che non sempre e non solo, tu sostieni, arrivano dai rivali politici. Ti riferisci ancora a Letizia Moratti, vero?

Ah Letizia, mia dolce Letizia

“L’arrivo di Letizia Moratti a Palazzo Marino segnò la fine della nostra riforma amministrativa fatta da Parisi e da Ermolli che secondo me era stato un notevole passo avanti rispetto alla tradizione. Prima ogni assessorato aveva un suo staff e un suo direttore generale e quindi qualsiasi decisione si prendeva a compartimenti stagni. Per dire l’assessorato all’urbanistica non sapeva che cosa faceva l’assessorato all’edilizia. Ma se io ho bisogno di una licenza edilizia a quanti assessorati mi devo rivolgere? Noi avevamo fatto solo 12 direttori generali che erano in compartecipazione, era tutto molto più semplice e veloce. Una riforma fatta per andare incontro ai bisogni dei cittadini. Ma niente, non appena arrivò, Letizia, suppongo spinta dalla sua Zarina, (la d.ssa Rita Amabile, vice direttore generale) cancellò tutto e così la macchina smise di funzionare. Un disastro; però un’ottima cosa la fece anche Letizia, il PGT – il Piano di Governo del Territorio – era una bellissima visione della regia urbanistica. Centrodestra glorioso! Lo sarebbe certamente stato se la Sindaca Moratti avesse abbracciato la nostra visione negli indirizzi: le privatizzazioni erano state concepite per fare le opere pubbliche, ne mancano tre. Il piano parcheggi è stato scassato eppure il concetto era chiaro, noi volevamo sfruttare il sottosuolo, il piano parcheggi era un’operazione eccezionalmente brillante, valeva un miliardo e mezzo, soldi tirati fuori tutti dai privati; un intervento che dava un grandissimo contributo alla qualità urbana senza un euro di spesa pubblica. Anzi con il recupero di investimento privato perché, per esempio, la piazza, che volevamo fare alla Darsena e che saltò sarebbe stata finanziata completamente dai costruttori del parcheggio. Invece poi è stata fatta con i soldi pubblici ed è costata, adesso

non ricordo bene, 20 o 30 milioni. Poi c'era un altro aspetto cui abbiamo già accennato; in quel parcheggio che sarebbe stato di mille posti, trecento erano a rotazione, il che vuol dire che da quella zona sarebbero scomparse dalla strada 900 auto al giorno (300x3, nelle 24 ore) e ciò avrebbe consentito la completa pedonalizzazione di tutta la movida dei navigli, la Montmartre di Milano, e poi c'erano 700 posti per quei poveracci – si fa per dire – che ogni santa sera non sanno dove mettere la propria vettura, vagano alla ricerca di un posto e sono costretti o a pagare tanto per un box in qualche garage privato, che comunque non è proprio dietro l'angolo per chi abita sui navigli, o a lasciarla in sosta vietata rischiando multe quotidiane. Con questa scelta discutibile della giunta Moratti poi è andato tutto a carte quarantotto; sono stati bloccati i cantieri per due anni, però non si è riusciti a cancellare totalmente il piano parcheggio, intanto perché c'era alla base di questo piano un'esigenza assolutamente vera e reale che io avevo rappresentato, da una parte c'erano i cinquemila dei comitati che scrivevano al Corriere dall'altra i cinquantamila cittadini che avevano sottoscritto un preliminare per comprare un box; questa minoranza verde talebana non capiva assolutamente il senso di questo programma che era veramente ecologico. Così si è finito con lo scontentare i comitati perché i lavori sono solo stati sospesi e non bloccati, perché i cantieri già aperti sono rimasti lì, si sono scontentati i promotori che si sono ritrovati con un lavoro iniziato e fermato e hanno minacciato e in taluni casi fatto dei ricorsi amministrativi e si sono scontentati soprattutto quelli che avevano comperato i box, avevano firmato il preliminare dando nella maggior parte dei casi degli anticipi, poi molte di quelle aziende sono fallite. Insomma è diventata una cosa enorme, un macello, poi alla fine un bel po' di parcheggi sotterranei sono stati comunque fatti, come per esempio Sant'Ambrogio, che era già quasi pronto e avrebbe potuto essere consegnato dieci anni prima senza tutti questi tira e molla. Quello della Darsena, che era il migliore, aveva anche il benestare della Soprintendenza perché nel sottosuolo

ci sono i resti lignei di una specie di insediamento portuale attribuiti a Leonardo, sarebbero stati recintati e messi a disposizione del pubblico. Mi sono fermato solo perché me lo aveva chiesto Letizia Moratti, le sconsigliai di fare questa scelta perché secondo me era molto impopolare e avrebbe fatto perdere alla città un miliardo e mezzo di lavori, a costo zero per il Comune. Era il WIN, WIN, WIN. Comunque, a parte questo screzio politico-ideologico, io e Letizia siamo rimasti in ottimi rapporti. Tanto è vero che quando è uscita la notizia che forse mi sarei ricandidato come sindaco mi ha mandato anche degli SMS, molto affettuosi, di complimento e di gratificazione che sono quasi imbarazzanti. Anzi, confesso che quando ho ricevuto il primo pensavo che a mandarmelo fosse stata Letizia Moizzi, la nipote di Montanelli, c'era la firma Letizia M., invece poi ho visto la foto di lei col marito. Eccolo qua, è datato 26 aprile. E dice: Ciao Gabriele, ho letto in questi giorni di una tua possibile candidatura a sindaco di Milano. Sei stato un grande sindaco e molto amato. Sarebbe bello riaverti ancora. Un caro saluto Letizia M. È anche per cose come queste che non riesco ancora a capacitarmi di quella discontinuità”.

C'era una riforma che Albertini non riuscì a fare ma era convinto che Milano, prima o poi, ci sarebbe arrivata: il *road pricing*, cioè il prezzo della strada da far pagare con tariffe differenziate in base alla macchina e all'orario di arrivo a tutti quelli che ogni giorno entravano a Milano in automobile. “Tutti i nostri provvedimenti su traffico, parcheggi, metropolitane, sistemazione e aumento delle linee di superficie avevano il *road pricing* come punto di arrivo; avevamo calcolato che avrebbe portato nelle casse del Comune almeno 120 milioni all'anno sufficienti a mettere in piedi un chilometro di metropolitana. La Giunta Moratti prima e poi quella Pisapia, purtroppo condizionate dai verdi radical-chic preferirono invece buttarsi prima sull'Ecopass e poi sull'Area C. Comunque finché c'è vita c'è speranza e per me il “*road pricing*” è un'ottima soluzione”.

Sulle macerie del Covid

“L’opera di discontinuità con le due giunte Albertini avviata dalla Sindaca Moratti, fu poi completata da Pisapia e da Sala, e mandò tutto all’aria. Era quello che dicevo prima... così è difficile riuscire a costruire qualcosa di bello, di buono, di importante, se il tuo successore, appena arrivato, cerca prima di ogni cosa di disfare quello che ha fatto il suo predecessore. Diversamente da me, Sala è stato molto più accondiscendente col suo schieramento politico, si è messo la maglietta di Che Guevara anche se prima era stato un importante dirigente d’azienda e poi direttore generale del Comune con Letizia Moratti e infine commissario straordinario per Expo nominato dal governo Letta. Però non si può non ammettere che la sua gestione sia stata molto condizionata e sconvolta dal Covid. La Milano del dopo Expo è quella che aveva lasciato il centrodestra, quella che quattro anni dopo l’Esposizione Internazionale contava di ricevere ancora 400mila persone in più e senza la pandemia ci sarebbe molto probabilmente riuscita. Ma senza Covid quasi certamente avremmo dovuto sorbirci altri cinque anni di Trump, saremmo andati avanti con quell’ammasso di incompetenza e di approssimazione che sono i Cinque stelle. Se sei in barca e becchi una tempesta violentissima, per quanto il comandante possa essere bravo, tutti i passeggeri ne risentono ma un po’ per paura un po’ per convenienza si tende a stringersi attorno al timoniere. L’anno scorso, nel 2020, pensavamo in tanti che ci sarebbero state nuove elezioni politiche, poi è arrivato il lock-down, un vero e proprio tsunami, e così è nato il Conte bis, abbiamo addirittura rischiato il Conte ter... sarebbe stato un po’ troppo, non

può governare chi teorizza l'incompetenza come qualità politica. Per Sala senza Covid, la rielezione sarebbe stata molto più facile. Adesso è comunque avvantaggiato perché sta lavorando abbastanza bene. Ma qualche milanese se la prenderà comunque anche con lui per il virus, perché spesso le reazioni degli elettori non sono razionali.

“Così come qualcuno se la prenderà anche con il candidato del centrodestra per il comportamento della Regione Lombardia, la cui sanità è passata da uno stato di eccellenza a uno stato di vulnerabilità; ma non tanto per il comportamento del presidente Fontana o dell'assessore Gallera, quanto a causa della riforma Maroni che, da un certo punto di vista, è stata distruttiva perché per ridurre gli sprechi sulla sanità territoriale ha puntato tutto sull'eccellenza, come se un esercito per essere efficiente puntasse tutto sulle forze speciali. Certo abbiamo grandi strutture ospedaliere, grandi chirurghi, grandi specialisti ma investiti, com'è successo col Covid, da tantissime e grandissime esigenze quotidiane, dalle mascherine, ai camici, ai guanti, ai tamponi, all'ossigeno, abbiamo mostrato una grande fragilità. Questo ha pesato, sta pesando e peserà anche sulle elezioni comunali, perché Sala si è mosso bene da questo punto di vista mentre in Regione di casini ne hanno fatti parecchi. Comunque Sala è in vantaggio in tutti i sondaggi; anche se un noto esperto in materia dice che io Sala lo potrei battere, che basta che dica che scendo in pista per guadagnare almeno due punti ma, se anche così fosse, ne resterebbero ancora due da annullare, da guadagnare, con poco tempo davanti. Poi c'è da considerare tutto ciò che riguarda Internet e social, io non ci sono e lui è fortissimo”.

Albertini alle crociate

E poi, forse, sei rimasto un po' troppo a lungo lontano dai riflettori milanesi.

“Sì, in parte è vero, però dopo la candidatura di Salvini ho avuto molti attestati di simpatia, di stima e di fiducia, da amici, da politici, da semplici cittadini, l'ho scritto anche nella lettera e questo mi inorgoglisce molto. E tutte queste manifestazioni dimostrano tangibilmente che, evidentemente, qualcosa di buono devo pur averla fatta dal 1997 al 2006”.

È così, quella carica positiva che si era instaurata a suo tempo fra il sindaco Albertini e i milanesi – e non soltanto i sostenitori del centrodestra – si è evidentemente conservata. Insomma un rientro a Palazzo Marino, almeno questa è l'impressione più diffusa, non sarebbe visto come una minestra riscaldata ma come l'arrivo dell'unico candidato in grado di battere Giuseppe Sala e tutto il centrosinistra più o meno pentastellato. E tutto questo nonostante dal maggio del 2006 ad oggi Gabriele Albertini fosse finito in una specie di cono d'ombra.

“Confesso che trovo piuttosto strano questo considerarmi defilato, se non addirittura scomparso mentre sia al Parlamento europeo, sia al Senato ho rivestito incarichi e ruoli di notevole rilievo e spessore. Mi scuso anticipatamente perché adesso potrei dare l'impressione di parlare guardandomi l'ombelico, ma non è così, si tratta di fatti. Essere eletto Presidente della Commissione Affari Esteri del Parlamento Europeo mi sembra un bel traguardo, ero molto orgoglioso anche se al termine della seduta parlamentare in cui venni eletto citai Sant'Ambrogio quando fu nominato vescovo di Milano: “iniziai per insegnare

quello che io stesso dovevo imparare” (e immaginiamo il sorriso un po’ furbetto, un po’ ironico, un po’ fintamente imbarazzato con cui deve aver pronunciato questa frase, nda). Comunque era un ruolo di grande importanza e di grande prestigio, insomma a sessant’anni ho lasciato tracce in Europa. Il giorno del mio compleanno, il 6 luglio 2010, è stata approvata, in Commissione Esteri: “l’ordinamento del Corpo Diplomatico dell’Unione Europea” ed anche l’impianto costituzionale dei rapporti tra Parlamento, Commissione, Consiglio ed “Alto Rappresentante del Consiglio e Vice Presidente della Commissione Europea” (il Ministro degli Esteri dell’Unione).

Mi piace ricordare due episodi, a mio giudizio, molto significativi. Uno legato alla Turchia, l’altro a Israele.

Partiamo da Istanbul; siamo nella fase in cui la Turchia insegue da tempo l’ingresso nell’Unione Europea, una situazione decisamente anomala, si tratta di una nazione che fa parte della NATO ma che è praticamente diventata uno Stato Islamico. C’era già Erdogan come presidente che voleva entrare nella UE per delle sue finalità; c’erano i pro e i contro; si trattava di uno stato con un’economia sui generis metà europea, metà asiatica; d’altra parte qui c’era l’impero romano d’oriente, da Istanbul s’affaccia sullo stretto del Bosforo, che separa l’Europa dall’Asia; però come ho appena detto faceva parte della NATO. Ma il fulcro di tutto era la costituzione Kemalista, (cioè la Costituzione varata da Mustafa Kemal Atatürk, considerato il padre della Turchia moderna; nel 1922 depose il sultano Maometto VI, fondò la Repubblica e diventò primo presidente turco con alle spalle una robusta ideologia filo-occidentale: istituì il suffragio universale, riconobbe la parità dei sessi, abolì il califfato e adottò l’alfabeto latino, nda). Bene, questa costituzione prevedeva il colpo di Stato militare legale nel caso in cui la popolazione si fosse abbandonata a pericolose derive fondamentaliste di stampo islamico, possibilità che è stata utilizzata credo almeno due volte. Un po’ come, recente-

mente, successe in Egitto però in maniera illegale, attraverso un golpe, se al potere con i voti della popolazione fosse arrivato il partito islamico fondamentalista avrebbe potuto intervenire l'esercito, destituire il nuovo governo e indire nuove elezioni. Bene, Erdogan, geniale nella sua visione da imperatore ottomano, usa L'Europa – questo è quello che ho sempre pensato – come grimaldello per azzerare la costituzione Kemalita e quindi abolire questo colpo di Stato legale che chiaramente è un'infrazione alla visione occidentale di democrazia rappresentativa. Ma togliendo quella possibilità che cosa sarebbe successo? Erdogan avrebbe fondato una repubblica islamica, cosa che comunque ha poi fatto ugualmente, infischandosene della costituzione, portando così le leggi della Sharia al di sopra della legge turca”.

“E ricordo che c'era l'ambasciatore di Istanbul alla UE che continuava a tampinarmi, mi chiamava tutte le settimane perché voleva incontrarmi. Io cercavo di tenerlo a distanza però questo tornava sempre alla carica e, nel tentativo di abbellire l'incontro, mi prometteva di portare un importante industriale, un importante ministro. Io ero molto resistente ma quando ad un certo punto non ce l'ho fatta più ho mandato via l'interprete decidendo di arrangiarmi con le mie lingue – il francese lo parlo discretamente, l'inglese abbastanza male ma allora ero piuttosto allenato – e decido che sono in grado di sostenere una conversazione con un non madre lingua; anche il turco era a livello di *I am sbur that you are good friend of mine*. E così a un certo punto, rimasti soli, gli ho detto: signor ambasciatore io capisco che il suo governo le abbia assegnato il compito di fare pressioni perché vuole entrare in Europa; io però penso, e qui mi perdonerà perché pur essendo nei nostri ruoli veri e propri diplomatici userò un linguaggio assolutamente brutale e le dirò esattamente quello che penso e cioè che il suo governo vuole usare l'Unione europea come un grimaldello per cancellare il colpo di stato legale, previsto, in Turchia, dalla costituzione di Atatürk, per difendere lo stato dal fondamentalismo”.

simo islamico, e istituire, al contrario, uno stato islamico; non ha alcuna voglia di entrare in Europa ma piuttosto di diventare egemone nel mondo musulmano e alla fine di ricostituire in futuro un impero, o meglio un califfato, ottomano. Lui mi ha guardato e ha fatto l'espressione di chi pensa: mi ha preso con le mani nel sacco ed è anche antipatico perché queste cose non si devono dire a un ambasciatore. Da allora ha continuato a insistere però aveva capito di non avere più molto spazio di manovra; poi il dopo ha puntualmente confermato questi sospetti, perché quando sono riusciti anche con suicidi di generali e cose simili abbiamo visto che cosa è successo, sia in politica interna, dove è stata instaurata una dittatura, dove la magistratura, la stampa e tutti gli organi di controllo sono azzerati, dove la libertà sta scomparendo, dove quel finto colpo di stato ha portato alla repressione più violenta – fu una specie di incendio del Reichstag – con condanne capitali di tutta una fascia di dissidenti, sia in politica estera: oggi siamo davanti a un'espansione verso la Siria, verso tutta l'area contigua, poi la questione di Cipro, quella dello sfruttamento petrolifero delle acque territoriali della Grecia, e poi perfino la Libia, anche se è più lontana, una vera e propria espansione ottomana; insomma questi turchi sono tremendi”. L'ex sindaco milanese conclude con un sorrisino mefistofelico “Non si diceva a caso mamma li Turchi! Questo per dire che avevo lambito, come presidente della commissione esteri, questo importantissimo problema”.

Non lo ammetterà mai, ma Gabriele Albertini, dopo aver virtualmente schiaffeggiato l'ambasciatore turco presso la UE deve essersi sentito un po' come Jan Sobieski, Giovanni III di Polonia, che, il 12 settembre 1683, lanciando le sue esigue truppe a cavallo in una forsennata carica all'arma bianca portò lo scompiglio nelle file dell'armata ottomana che cingeva d'assedio Vienna e impedì così al Gran Visir Merzifonlu Kara Mustafa Pasha di impadronirsi di tutto l'Impero Asburgico e quindi di buona parte dell'Europa.

Ma non basta; nei rapporti col perfido ottomano c'è perfino uno sconfinamento, diciamo meglio un tuffettino, un bagnetto, nei poteri paranormali. Ci confessa Albertini: “C'è un episodio fra me e Erdogan che rasenta la farneticazione. Mi trovavo a Istanbul (era il 25 maggio 2005, nda) ed ero alla stadio Ataturk dove si disputava la finale della UEFA Champions League fra Milan e Liverpool; una partita pazzesca, al di fuori di ogni logica; alla fine del primo tempo i rossoneri vincevano 3 a 0, alla fine persero ai calci di rigore. Ma lasciamo l'avvenimento sportivo e torniamo a noi. Devi sapere, la cosa può sembrarti sconcertante, che, quando io stringo la mano, se tocco una persona malvagia, sento subito come un grosso peso al plesso solare, come se qualcuno mi si sedesse sopra, si potrebbe pensare quasi a un infarto, mi è successo al massimo tre volte nella vita. Le altre persone con cui mi è capitato sono stati due imprenditori, uno della finanza l'altro delle costruzioni, che avevano anche dei volti lombrosiani molto scavati, che probabilmente appartenevano al crimine organizzato e che incontrai da sindaco. Al terzo strinsi la mano a Istanbul nella tribuna dello stadio Ataturk e me lo presentò Berlusconi: era Erdogan. Fu un attimo, ma come mi strinse la mano il mio plesso solare andò in tilt”.

E qui, scusatemi, ma sento in lontananza il terribile urlo Branca, Branca, Branca... Leon, Leon, Leon e vedo l'ombra di un enorme spadone proiettata sulla sabbia del deserto. Oppure l'urlo di ognuno dei pochi superstiti fra i lancieri della brigata leggera inglese che al comando di Errol Flynn aveva affrontato, lancia in resta, il fuoco dei cannoni russi sulle colline di Crimea, nel momento in cui conficcavano la loro picca nel petto della “bestia umana”, il perfido Surat Khan, massacratore di donne e di bambini, cui avevano giurato vendetta: il film è il mitico – per me – “La carica dei seicento” di Michael Curtiz del 1936.

Insomma Albertini, forse senza volerlo, rimarca l'atavica diffidenza che noi occidentali nutriamo per gli orientali che è del

resto quanto meno pari a quella che gli orientali nutrono per noi occidentali. Federico Chabod, storico valdostano dei primi del Novecento, sosteneva che già Liutprando, re dei Longobardi e Re d'Italia dal 712 al 744 metteva in risalto le grandi differenze tra occidentali e orientali. Secondo lui i primi, cioè noi, saremmo eroi, guerrieri, onesti, leali. Ben diversa la visione che il potente longobardo aveva degli orientali: effeminati, molli, traditori, infidi e furbi. Con queste basi era difficile instaurare rapporti distesi e idilliaci. Anche se, capitasse oggi da queste parti, Liutprando sarebbe costretto a pensare che fra le due civiltà ci siano stati molti scambi, molti commerci, molte commistioni. Ma quella da novello crociato non è l'unica medaglia che Gabriele Albertini si appunta sul petto.

“Fedayn” infiltrati a Bruxelles

Comunque, appena insediato nel mio nuovo ruolo a Bruxelles mi accorsi ben presto che in Europa c'è una fortissima ostilità verso Israele. Me ne accorsi quando, il Segretario Generale della Commissione ed alcuni membri della commissione esteri di cui ero appunto diventato presidente mi dissero che stavano organizzando un viaggio in Palestina di una delegazione del parlamento europeo, che come presidente della Commissione Esteri avrei dovuto guidare; io dico di sì e viene organizzata una riunione cui partecipa anche il capogruppo del Ppe Hans Gert Pottering che era anche presidente emerito del Parlamento europeo. A mano a mano che andiamo avanti mi accorgo che c'è da parte di molti un notevole astio nei confronti di Israele – del resto la UE è uno dei principali finanziatori dell'Autorità nazionale palestinese – e mi rendo ben presto conto che tutto il viaggio è impostato in un certo modo, fra l'altro avremmo incontrato Abu Mazen e nessun personaggio israeliano dello stesso spessore. Nel frattempo, incontro, su sua richiesta, l'ambasciatore d'Israele presso l'Unione Europea. E vengo edotto su altri aspetti inquietanti del profilo antiisraeliano dell'organizzazione del viaggio. A quel punto io dico che non avrei partecipato al viaggio e, di fronte alle proteste, aggiungo che avrei detto ufficialmente che non sarei partito non per una leggera influenza ma perché totalmente contrario allo spirito della spedizione che, nel frattempo, dopo il mio no si era molto ridimensionata a livello di partecipanti politici e di rappresentanti della stampa.

Qualche tempo dopo, l'ambasciatore israeliano a Bruxelles, invitò ufficialmente me e altri componenti della commissione ad

andare a Gerusalemme. Accettammo e fummo accolti quasi con gli onori riservati ai capi di Stato, avemmo colloqui con le più alte autorità dello Stato e del governo e...”. Albertini si interrompe, si alza, va a prendere qualcosa, torna col modellino di un elicottero. E riprende trionfalmente: “Facemmo i nostri spostamenti su questo velivolo, un Blackhawk MH60K”. La voce si intenerisce, lo sguardo si fa sognante: “La prima volta che ci venne a prendere, vedemmo scendere un angelo da questo elicottero, era un colonnello dell’aviazione israeliana; una donna, pur non più giovanissima, ma bellissima, affascinante e di grandissima simpatia. Insomma fu un viaggio magnifico...”. E mentre pronuncia le parole “viaggio magnifico”, si vede dall’espressione, che è appena affiorato un altro ricordo decisamente degno di menzione. “Prima di partire per Gerusalemme, in Medio Oriente scoppia un incredibile macello. Paracadutisti israeliani assaltano una nave turca che si stava dirigendo a Gaza e che, ufficialmente, stava trasportando medicinali. Ovviamente mi preoccupò; scoppierà un casino, i filopalestinesi di Buxelles cercheranno di farmela pagare. Faranno di tutto per mettere i bastoni fra le ruote del mio prossimo viaggio... Fortunatamente la verità viene a galla. La nave trasportava sì un po’ di medicinali ma trasportava soprattutto armi e un gruppo di terroristi. L’intelligence di Gerusalemme lo aveva scoperto. Così non potendo cannoneggiare l’imbarcazione, avevano calato dagli elicotteri gruppi dei corpi speciali che, sulla nave turca, si erano trovati davanti un centinaio di uomini armati anche con coltelli e bastoni. Il militare israeliano che stava filmando tutto, è stato buttato in acqua; gli altri hanno aperto il fuoco e l’equipaggio turco si è subito arreso. Tempo dopo l’ambasciatore israeliano mi chiede se poteva spiegare l’accaduto all’assemblea e se, prima di parlare, poteva mostrare il filmato girato dal loro marò. Ovviamente gli dico di sì e quando si riunisce l’assemblea e spiego cosa sarebbe successo scoppia il finimondo; soprattutto alcune

deputate dell'estrema sinistra mi vengono a urlare in faccia che non posso permettermi di fare una cosa del genere e che non posso neanche, come avevo minacciato di fare, farle trascinare fuori dall'aula. Un'invasata, credo fosse una parlamentare belga rossoverde, mi si avvicina e mi urla a muso duro: Io chiederò il suo *impeachment*. Replico che dovrà trovare la maggioranza assoluta dell'Assemblea plenaria a favore, come previsto dallo statuto, obbiettivo non facilissimo, lei insiste con toni sempre più fuori controllo ed a quel punto chiedo l'intervento degli uscieri e nel giro di poco la situazione torna alla normalità. E l'ambasciatore spiega tutto l'accaduto con tanto di filmino”.

La storia dei quasi fedayn infiltrati a Bruxelles e dei viaggi in Israele sembra finita ma... C'è sempre un ma nei racconti di Albertini e si vede che sta per dire o per fare una birichinata. Sorride: “Quando siamo arrivati in Israele passammo i controlli di sicurezza – che normalmente in quel Paese sono pazzeschi e meticolosissimi – in un batter d'occhio e, e... non so se posso dirlo... lo dico. Pensa che perfino il Cardinal Martini e l'ambasciatore Sergio Vento quando arrivarono lì furono costretti a spogliarsi e, mi è stato riferito, ma ancora adesso faccio fatica a crederci, a subire una *inspectio corporis*: e che diamine, stiamo parlando di un cardinale che stava quasi per diventare Papa e di un ambasciatore della Repubblica italiana!”.

Insomma, a Milano per ora no, ma se si liberasse un posto di sindaco a Gerusalemme o a Tel Aviv, Albertini potrebbe pure essere pronto.

La castità mediatica

Eravamo partiti dal cono d'ombra in cui ci sembrava fosse finito Albertini una volta lasciato Palazzo Marino. Poi di digressione in digressione, di racconto in racconto, di ricordo in ricordo, di pettegolezzo in pettegolezzo siamo finiti a Gerusalemme, passando per Istanbul. Abbiate pazienza; prima o poi il cono d'ombra sarà messo in luce. “Eh già – dice – perché prima di diventare presidente della commissione esteri, ero stato... No, prima ancora lasciami fare una premessa, una considerazione. Quello di deputato europeo stranamente è uno dei ruoli istituzionali che viene scelto “intuitu personae”, cioè ha il voto di preferenza; nel collegio Nordovest, ci sono circa 14 milioni di elettori, sei milioni in più della Svezia, tanto per chiarire, è un collegio dove l'ultimo arrivato, nel 2009, Iva Zanicchi, ha avuto 40mila voti di preferenza, cioè mezzo stadio di San Siro aveva scritto il suo nome e il suo cognome sulla scheda, non c'è voto di lista, non c'è partito da barrare, si sceglie e si vota il singolo deputato, io in quella tornata elettorale ho preso quasi 70mila voti, in quella precedente, nel 2004, quando ero Sindaco in carica, 144mila voti, e poi, e poi quando sei in quel ruolo ci si dimentica di quello che fai. Ti cito due episodi che chiariscono bene questa anomalia, questo paradosso; siamo nel pieno della crisi libica, Gheddafi è stato appena assassinato, giustiziato, insomma è fisicamente uscito di scena e si apre la guerra civile. E c'è il grande tourbillon per tutto quello che può succedere in quel Paese. E l'Italia uno o due anni prima aveva sottoscritto il patto Berlusconi-Gheddafi che rendeva operativi accordi economici colossali. L'Eni sarebbe sostanzialmente diventato monopolista nell'utilizzo di tutte le risorse del

gas naturale e del petrolio libici, una cosa cosmica. Poi c'era un accordo per i cosiddetti danni di guerra, insomma re Idris, il colonialismo, quella roba lì, che apparentemente sembrava una calata di braghe... me lo ricordo quel gesto lì, Berlusconi che bacia la mano a Gheddafi al suo arrivo in Italia, gloriosamente accolto come un messia rigenerato alla società civile dopo essere stato il capo dei terroristi del mondo, rimasi inorridito! Ma come il presidente del Consiglio, l'erede di Cavour e di De Gasperi... poi invece quando ho visto cosa c'era scritto nell'intesa... quei danni di guerra erano una "sola" colossale perché si pagavano in opere pubbliche, autostrade, ospedali e altro, ma siccome erano imprese italiane a fare quei lavori, lo Stato le pagava e poi recuperava l'IVA e i redditi delle imprese. Non basta, c'era anche un accordo, che avrebbe reso felice Salvini per cui la guardia costiera libica avrebbe fatto un cordone sanitario davanti alle proprie coste impedendo la partenza delle carrette del mare verso i nostri porti. Meglio di così".

"Guerra civile, dunque, e io sono nientemeno – sono il primo a stupirmi – io sono presidente della commissione affari esteri del parlamento europeo, delle venti commissioni la più prestigiosa, perché forse la più importante è quella energia e industria, però dal punto di vista del prestigio... cioè la politica estera dell'Unione Europea, oltretutto ero stato eletto presidente della commissione all'inizio del 2009 quando l'Unione, per la prima volta, aveva un suo ministro degli esteri, la baronessa Catherine Margaret Ashton di Upholland, e quando era appena entrato in vigore il trattato di Lisbona (proprio dal primo gennaio 2009) che prevedeva che il parlamento europeo avesse un ruolo molto significativo sul tema della politica estera e poi con la sua struttura cominciava ad attivare quel disegno verso gli Stati Uniti d'Europa che era stato il sogno dei Padri Fondatori dell'Unione. In un contesto così delicato convoco una riunione con Scaroni, amministratore delegato dell'Eni, poi non ricordo i nomi, l'e-

quivalente francese della Total, poi si spiegherà perché il primo attacco ai sostenitori di Gheddafi è venuto da un Rafale (un caccia multiruolo prodotto dalla francese Dassault, nda) con un missile francese, Total era concorrente di Eni in Libia, la “guerre Total” si diceva allora equivocando fra aggettivo e sostantivo, e poi c’era il loro collega tedesco che però aveva meno interessi. Riunione delicatissima e importantissima, c’era la guerra civile il nostro Paese era cliente e poi c’era tutta questa rivalità con la Francia. Allora chiamo la Sattanino (Mariolina, nota giornalista televisiva, nda), lei intervista me e Scaroni poi però non vedo niente in Tv e chiamo la Sattanino che mi dice scusa, sono rimasta meravigliata anch’io, non l’hanno messa in onda perché dicono che non interessa nessuno”.

“Qualche mese dopo viene Jibril, successore di Gheddafi, facciamo un’altra riunione con lui, sono stato il primo della UE a vederlo, chiamo la Sattanino e mi dice parlo prima per non fare un bidone come l’altra volta: risultato interesse zero; due mesi dopo Jibril arriva in Italia, ha visto Berlusconi, Frattini, ministro degli Esteri, e non ricordo chi altri, gli hanno dedicato una specie di liturgia istituzionale a livello di giubileo... e due mesi prima... io non sono nessuno però era la prima volta che l’Italia presiedeva la commissione affari esteri dell’Unione, vuoi dare un significato a tutto questo? Ma non basta. Ultimo episodio, questo è il più divertente di tutti e racchiude il commento sul rapporto fra Europa, cono d’ombra e mia modesta persona”.

“Quando ero presidente della commissione esteri, come tutti gli altri presidenti di commissione, sedevo nei primi posti del parlamento europeo, sono considerati evidentemente fra i membri più qualificati; io alla mia destra avevo Alain Lamassoure, ex ministro dell’economia nel governo Balladur, un Tremonti, un Monti d’Oltralpe, e lui ha in mano un numero di “Paris Match” (un settimanale, nda) e c’era una sua intervista di una pagina, con grande foto. Il titolo era “Nous vivons dans une sorte de

castité médiatique”, nell’articolo si faceva il confronto fra le cose importanti che venivano decise nella cucina della Unione Europea e poi ignorate nelle varie nazioni, nessuno si interessava del lavoro dei cuochi. Anni dopo, quando le decisioni del parlamento europeo atterravano nei parlamenti nazionali, diventavano legge per i Paesi e tutti ne parlavano e quindi l’interesse non era per il cuoco ma per il cameriere che portava il piatto al tavolo. Questo è il paradosso. Credo di avervi dato qualche chiara esemplificazione di cosa significhi *castité médiatique*”.

Una castità che ad Albertini non deve proprio essere andata giù. E infatti gli sembra di aver spiegato piuttosto bene perché a Bruxelles, contro la sua volontà era finito in quello che abbiamo chiamato cono d’ombra, ma poi, evidentemente, mentre parla, gli vengono in mente altri esempi della immeritata condanna al silenzio mediatico. E infatti tace per pochi secondi, poi, come colpito da una folgorazione, riprende. “Ancora, i due anni iniziali del mio primo mandato europeo ho fatto ancora il sindaco di Milano e quindi mi limitavo ad andare a Bruxelles soltanto per le assemblee e ho lavorato pochissimo nelle commissioni. Quando ho smesso di fare il sindaco mi sono invece dovuto rimboccare le maniche della mia camicia europea. Ero diventato infatti vicepresidente della Commissione trasporti, corridoio 5, Torino-Lione e altro, e vengo nominato relatore del regolamento dei diritti dei passeggeri per il trasporto su gomma. Detta così sembra una bagatella e invece quella roba lì riguardava, e riguarda tuttora, cinquecento milioni di europei – ripeto 500 milioni – che avrebbero avuto regolamentata la loro dignità giuridica di passeggeri, con la tutela dei loro diritti e l’equilibrio fra i loro diritti e le esigenze delle imprese di trasporto, i diritti degli handicappati; tu pensa tutto quello che si sposta su gomma avrebbe avuto garanzie grazie alla mia legge e garantisco che ho fatto, con rispetto della “Madunina” del Duomo, davvero un “laurà de la Madona” – senti passeggeri, associazioni di handicappati, vettori,

autisti, assicurazioni, le lobby... ho passato mesi ad incontrare i loro rappresentanti, i “lobbisti” delle varie categorie interessate. In Italia, i rapporti con le lobby sono guardati malissimo, con molta diffidenza, con sospetto, con acrimonia, la gente pensa: vi mettete d'accordo fra voi perché i vostri patti sono segreti e occulti, non si sa chi siano i lobbisti, che cosa facciano, che cosa chiedano, che cosa dicano e che cosa ottengano, la gente pensa che si sostituiscano ai parlamentari; lì invece, a Bruxelles, è tutto alla luce del sole si ricevono queste persone, loro presentano delle proposte, a volte veri e propri emendamenti sull'impianto base delle leggi; era risaputo che le assicurazioni volevano pagare il meno possibile i danni, che i vettori volevano essere sgravati da tutto, che i passeggeri volevano che gli si regalasse il pullman se ritardava di quindici minuti; per dire i paradossi, il legislatore non stava facendo un lavoro banale, il cuoco metteva insieme gli ingredienti di un piatto che poi sarebbe stato mangiato in tutti i Paesi membri da, lo ribadisco, cinquecento milioni di persone, di cittadini europei. Faccio la prima lettura e viene approvata. Tu sai che i regolamenti europei devono essere approvati da tre istituzioni e devono avere lo stesso testo, perciò l'iter è lungo, passa tempo, ci si dimentica di quello che avviene in cucina: parlamento, commissione e consiglio, che è la rappresentanza degli Stati; ci vogliono anni. E infatti nella mia seconda legislatura europea sono alla commissione esteri; quindi la seconda lettura con rimaneggiamenti e aggiustamenti del caso viene affidata all'onorevole Antonio Cancian come relatore, bravissimo e simpaticissimo ingegnere, anche lui del Ppe quindi mio compagno di partito, degnissima persona, fa la lettura che viene approvata. Pensa agli anni trascorsi: prima lettura 2005, seconda lettura 2009, finalmente arriva in Italia nel 2014. Io sono in commissione giustizia, presidente della sottocommissione Pareri che doveva fornire pareri non vincolanti ma da prendere in considerazione per tutte quelle disposizioni, dei settori più disparati, che prevedessero

comunque delle sanzioni. E pensa, paradosso dei paradossi, io sono presidente della sottocommissione pareri della commissione giustizia del Senato della Repubblica e presiedo una riunione che deve esprimere un parere su un regolamento dei diritti dei passeggeri e dei vettori che avevo presentato io al Parlamento europeo: alla fine fu licenziato e adesso 500 milioni di passeggeri europei quando salgono su un pullman, un bus, un autobus, un taxi, su qualsiasi mezzo su gomma, hanno una tutela e un'organizzazione che vale in tutta Europa".

Conclusione sconsolata.

Il Sindaco del buon ricordo

“Riepiloghiamo: il tiro di artiglieria che è partito nel 2005 e di cui non hai sentito lo scoppio, arriva nel centro di Milano a deflagrare otto-nove anni dopo e quindi tu ti dimentichi che è partito da là perché senti il botto adesso. Il cono d’ombra è del tutto ingiustificato, perfino assurdo, ma questa è la spiegazione della castità mediatica. Ma è anche la diretta conseguenza di un fatto, a mio giudizio, assai grave: l’Europa purtroppo non ha un governo. Perché la Commissione è un organismo che ha al massimo la possibilità di dare indirizzi, ci sono ancora gli Stati membri, l’Europa non è una federazione e neppure una confederazione, quindi gli Stati membri prevalgono, il potere di far cadere o far nascere e crescere il governo e il parlamento non c’è; non è mai successo che venisse messo in discussione un presidente tipo la Ursula Von der Leyen, è successo con qualche commissario, perché l’aveva fatta grossa ma quasi sempre su argomenti personali, uno scontro sul governo, sul potere non c’è mai stato, ma così ci si dimentica che la politica non è solo governo ma è anche legislazione e la legislazione europea è circa l’ottanta per cento delle legislazioni nazionali. Ecco il cono d’ombra c’è ma non perché non si faccia niente in Europa perché c’è questo strano paradosso e cioè serve il voto di preferenza e quindi io cittadino italiano, o francese o tedesco o ungherese vorrei sapere che cosa fai se ti eleggo. E invece no, non è così, non è per quello che fai che ti voto ma ti eleggo se ti metti in mutande o se fai una battuta contro il tuo governo nazionale o adotti un provvedimento in Europa che sembra contrastare con la linea del tuo partito; sono ancora le implicazioni da cortile della politica nazionale, una

specie di terza camera ma solo in rapporto a quello che succede nei parlamenti nazionali e nel rapporto parlamento governi. Non quello che fai o farai là a Bruxelles. Il paradosso limite, il cono d'ombra esiste perché non c'è abbastanza luce su quello che fai non perché tu non fai o non fai cose importanti”.

“Questo è quello che succede e questo è quello che è successo anche a me. Io poi, in realtà, sono rimasto abbastanza popolare non tanto per il parlamento europeo o per il senato italiano, mi ha salvato il ricordo lasciato come sindaco. Anzi nei giorni in cui si è parlato della mia candidatura a Palazzo Marino sono stato positivamente sconcertato: metà dei milanesi mi vuole ancora e, non posso negarlo, questo fatto, quello che ho vissuto in questi giorni è il massimo cui possa aspirare un uomo anziano, cioè che qualcuno ti dica grazie per quello che hai fatto e se tornassi sarei contento perché so che faresti ancora bene. Quando ci siamo conosciuti nel 1971 il nostro argomento principe era la passione amorosa per una donna bellissima (*chapeau* all'eleganza della dichiarazione, nda), passione naturalmente ricambiata, adesso magari c'è una reminiscenza ma non ci sono né mezzi né occasioni, ma essere rimpianti è l'equivalente dell'orgasmo, della gloria erotica della nostra gioventù”.

Fortunatamente io non ho fatto il sindaco e nessuno mi rimpiange.

Entra in scena Zeus

Scusa Gabriele ma a questo punto mi viene una domanda piuttosto ovvia. Tu eri un tranquillo manager neanche troppo rampante che divideva il suo tempo fra l'azienda di famiglia, Confindustria e la bella figlia del farmacista sul lago Maggiore. Avevi sicuramente le tue idee ma niente da spartire con i partiti. Poi all'improvviso, politicamente spuntando dal nulla, sei diventato sindaco di Milano. Ci spieghi che cosa è successo?

E qui, a questo punto, lo schermo del mio computer contiene a stento il sorriso di Albertini. Ormai ho imparato a riconoscere certi segnali. La luce, la luminosità che escono da questa espressione di gioia non lasciano adito a dubbi di alcun genere. Qui non parliamo di un cambiamento, di una trasformazione, di un'adesione; qui parliamo di vera e propria conversione, di folgorazione, di illuminazione. E, ovviamente, a provocare tutto questo fenomeno paranormale non poteva essere che una persona sola, che l'ex sindaco, suppongo per non essere accusato di blasfemia, chiama Zeus il primo degli dei dell'Olimpo: Silvio Berlusconi.

Mettetevi comodi e tranquilli perché il racconto non è breve e, come sempre, Albertini lo piglia alla lontana.

“La prima volta che incontro Berlusconi io conosco lui ma lui non conosce me. È stato quando nel 1994 è diventato presidente del consiglio, all'epoca io ero vicepresidente di Assolombarda; una volta al mese c'era una colazione del consiglio direttivo con una personalità politica di alto rango e un giorno viene appunto il presidente del consiglio in carica Silvio Berlusconi. Io ero con altre 12-14 persone e ricordo di avergli portato a fine pasto

un cartoncino chiedendogli un autografo per un mio carissimo amico sfegatato tifoso milanista perché per noi rossoneri fra i tanti meriti di Berlusconi c'era quello di aver fatto tornare grande il Milan. Poi saltiamo al 1997, quando il centrodestra deve trovare un candidato sindaco per Milano. In quel momento, se non ricordo male, le uniche tre istituzioni in mano a questo schieramento politico erano la Regione Lombardia con Formigoni, il Veneto con Galan e il Comune di Bari col sindaco Di Cagno Abbrescia. Quindi Milano era diventata una componente cruciale di un eventuale recupero di leadership. Che cosa successe? Successe che, con molto anticipo, il centro sinistra fece la mossa del cavallo e candidò Aldo Fumagalli, presidente dei giovani industriali di Confindustria e appartenente a una famiglia di imprenditori molto importante, era un grosso uomo d'affari, non piccolo come me. Questa mossa del cavallo sconvolse il campo di centrodestra, Berlusconi era rimasto sconcertato, quella del centro sinistra era stata una scelta molto coraggiosa, non avevano preso un funzionario di partito o una persona vicina al loro mondo, non uno che avesse fatto il loro solito *cursus honorum*, Tangentopoli aveva spazzato via tutto quel vecchiume. Lo stesso Berlusconi era stata la risposta della società civile a Tangentopoli, aveva sfilato la poltrona dal sedere di Occhetto, che davano tutti per vincitore facile a quelle elezioni del 1994. Insomma emerge la società civile. Per quanto riguarda Milano, Berlusconi aveva avuto varie indicazioni tipo Serra, ex Prefetto, Massimo Moratti, il rettore del Politecnico Di Maio; ma lui voleva un imprenditore. E a questo punto entro in scena io, ma lo saprò soltanto dopo, a cose fatte, perché vengo raccomandato da due persone: da Cesare Romiti, che era stato presidente della Fiat quando avevo ancora due anni come Presidente di Federmeccanica, associazione di categoria che aveva la Fiat come associato più importante e poi da Fedele Confalonieri che era nel comitato di Presidenza di Assolombarda quando io ne ero vicepresidente,

e Assolombarda era la più importante associazione territoriale del sistema Confindustria, avevo insomma un ruolo significativo nella rappresentanza dell'imprenditoria italiana. Tutti e due mi raccomandano a Berlusconi senza avvisarmi e lui, sempre senza avvertirmi, dichiara ad alcuni organi di stampa di aver trovato il candidato sindaco di Milano. E fa il mio nome. Ricordo ancora il titolo "Berlusconi candida Albertini". Il pensiero è spesso più veloce dell'occhio per cui prima di leggere il sottotitolo penso: caspita certo che Berlusconi è proprio creativo; il centrosinistra candida un industriale e lui va a candidare un giocatore di calcio del Milan, come sindaco di Milano. Poi leggo il catenaccio: "Il Presidente di Federmeccanica..." e mi accorgo che quell'Albertini sono io. E cado dalle nuvole. Tant'è che rilascio una specie di intervista a Venanzio Postiglione del Corriere in cui ringrazio moltissimo il presidente Berlusconi ma declinavo l'offerta. A questo punto mi ricordo che Berlusconi mi telefona in azienda alle 8 della mattina – forse voleva verificare se ero un pelandrone tipo figlio di papà o un serio dirigente che andava a lavorare presto. Mi ricordo la centralinista che mi passa la comunicazione con un po' di agitazione e con voce tremante: dottore, dottore c'è Berlusconi al telefono per lei".

La conversione

“Parlo con lui, mi invita ad Arcore, io cincischio, prendo tempo gli dico guardi... non so... l'azienda; è vero io avevo mio fratello e fortunatamente era lui il presidente, io ero vicepresidente, entrambi amministratori delegati con competenze divise, stesso capitale investito nella ditta Albertini io però avevo un ruolo, non era una banalità. L'azienda, grazie a mio fratello, sarebbe andata avanti con un cambio di incarico del direttore generale e con un'assunzione. Ma c'erano anche altre cose che stavo seguendo; il contratto dei metalmeccanici che era appena stato firmato ma che doveva essere implementato e gestito, avevo ancora due anni come presidente di Federmeccanica ed uno come vice presidente di Assolombarda. No, non me la sentivo e così, per la terza volta gli dissi di no mandandogli un fax in cui gli spiegavo che non mi riconoscevo le qualità necessarie a governare una città come Milano. Ed è a questo punto che interviene quella straordinaria telefonata che ha cambiato il corso della mia vita”.

Credetemi, non ho mai avuto l'immaginetta di Berlusconi sul comodino né una sua foto sulla scrivania. Non sono mai stato un suo fan scatenato ma c'è una cosa, che lo riguarda, che mi ha sempre colpito e meravigliato in senso positivo: la sua capacità di sedurre chi entra in diretto contatto con lui; fulminante stando ai racconti. Ho sempre pensato che queste testimonianze fossero infiocchettate, romanzate, ingigantite o, quanto meno, plagiate. Però state a sentire che cosa dice Albertini. “Berlusconi comincia col dirmi di aver ricevuto il mio fax e di essere rimasto davvero molto dispiaciuto, potrei dire affranto, perché, mi consenta, io sono un imprenditore come lei, lo interrompo per dirgli magari,

a me piacerebbe essere un cavaliere del lavoro con le energie e le aziende che ha lei, è vero noi siamo nati prima, nel 1932, ma le dimensioni... Stavolta è lui a interrompere me: no, mi creda, non importa, non è una questione di dimensioni, ma di mentalità, di visione; lei ha una grande opportunità, lei ha la possibilità di mettere a disposizione della comunità, di Milano, del suo Paese tutte le sue competenze, la sua capacità, la sua esperienza, la sua professionalità per far funzionare una città come la nostra e per dare un segnale, una dimostrazione di come vadano governate le risorse pubbliche, cioè col criterio dell'efficienza. Provo a intervenire ancora: sì, la capisco presidente, ma ho delle aziende. Mi interrompe subito: sì, sì ma mi lasci finire, lei non è solo un industriale confinato nei cancelli della sua fabbrica e con una visione di proiezione, di interessi, di progetti riferiti solo alla sua azienda ma è anche presidente della più importante categoria dell'industria. Vuol dire che lei mentre ora rifiuta di fare il sindaco prima aveva accettato di rappresentare i valori, gli interessi, il sistema che configura la funzione sociale ed economica dell'imprenditore nel sistema confindustriale quindi lei ha già espresso una vocazione politica nel suo agire e quindi lei si sta sottraendo a qualcosa che non è coerente con le sue scelte. Gli dico, presidente, la capisco però un conto è occuparsi della categoria e restare nel recinto dell'impresa, degli aspetti economici, sindacali, del dialogo col governo un conto è occuparsi dell'intero sistema di una comunità. E però mi rendevo conto che stavo dialetticamente contrastando una capacità persuasiva che era davvero molto suadente e lui si stava accorgendo che i miei argomenti andavano perdendo forza ed energia nelle mie motivazioni. Quando ha visto, quando ha capito che ero maturo per l'affondo emotivo, cioè lui aveva investito... questa è una caratteristica di Berlusconi, una qualità che ho notato soltanto in lui e in tutti i giganti che ho incontrato nella mia vita, Putin, Clinton, il Cardinal Martini, Montanelli... questi uomini, questi giganti, hanno questa capacità raddomanti-

ca di conoscere e capire l'interlocutore con uno sguardo, con un incontro minimo, hanno una specie di radar psicologico per cui individuano le caratteristiche di una persona, le sue debolezze, le sue forze, e quindi toccano gli argomenti più sensibili. Per quanto mi riguarda l'argomento più sensibile non era il potere, non era il denaro, non era diciamo tutto quello che può gratificare questi aspetti materiali ma era l'adempiere a un dovere, a una funzione motivante sotto il profilo etico e quindi a questo punto arriva l'affondo. Mi ascolti Albertini, siamo in questa situazione: lei esce un mattino da casa sua, ha la giornata piena di impegni si trova a percorrere una strada con la sua auto e c'è un incidente, vede che i soccorsi non sono ancora arrivati, c'è un ferito steso sulla strada, sì certo lei chiama i soccorritori, questo lo farebbe chiunque, però cosa fa alla fine? Qualcosa dentro di lei le dice che i suoi impegni personali, la sua agenda possono aspettare, il suo dovere, in quel momento, è fermarsi a soccorrere quell'uomo sanguinante e ferito che non ha nessun altro vicino.

“Ebbene Albertini quell'uomo ferito, sanguinante che implora il suo aiuto sono io. Provo a bloccarlo, ma che cosa sta dicendo presidente... sì perché veda io sono assediato dalla sinistra per i miei interessi economici, se fossi un'altra persona potrei regalare Rete 4 al PDS e la cosa andrebbe liscia non avremmo più difficoltà di alcun genere. Io però la vedo in un altro modo, penso che il nostro Paese debba essere protetto da questa aggressione e quindi ho fatto un'altra scelta e sono sceso in campo, però veda se non trovo neanche una persona per bene come lei, un imprenditore che si spenda per la nostra causa io stesso lascio questo incarico, e mentre pronunciava queste parole, mentre diceva mi arrendo aveva la voce incrinata, stava davvero vivendo, almeno così lo percepivo io, questo rifiuto come qualcosa che lo demotivava globalmente nelle scelte fatte finora e quindi davanti a questo scenario così apparentemente improbabile, perfino sconcertante, io uscii dall'equivoco e dissi: senta presidente lei è uno degli uomini più ricchi,

più potenti, più noti insomma lei è un numero uno, un gigante dell'economia e della politica e sta implorando un Albertini qualsiasi non di rapinare una banca ma di mettersi a disposizione della sua città per fare qualcosa di nuovo governandola e quindi non dica più una parola perché ho difficoltà a proseguire questo dialogo su queste basi e su questi argomenti. Io le dico di sì tanto non succederà quello che lei prevede, quindi io non vincerò le elezioni e quindi sia lei che io avremo avuto la soddisfazione lei di convincermi e io di fare quello che lei mi ha posto davanti come un dovere civico, di mettere a disposizione della mia città le cose che ho fatto e come le ho fatte, cioè la mia capacità organizzativa e quindi finirà tutto così. Ma Berlusconi, con un tono completamente diverso, taglia corto: benissimo, dice, la ringrazio della sua scelta coraggiosa e generosa e aggiungo anche che lei è una persona umile, è quello che ci vuole, lei vincerà le elezioni e sarà ricordato come un grande sindaco. E ha chiuso la telefonata. E questo è stato in pratica il mio primo vero incontro con Silvio Berlusconi ed è quello che ha originato la mia scelta”.

Dite quello che volete, chiamate Berlusconi come volete (che tanto in questo campo la fantasia degli italiani si è già scatenata: da sua emittenza al caimano, da papi a Cesare, dal cavaliere mascherato a l'unto, dal Presidentissimo a Kim Silvio a il bandana, c'è chi di soprannomi ne ha contati una trentina), definitelo, se volete un grande attore, perché solo un grande attore poteva far credere vera la sua minaccia di rassegnare le dimissioni, ma Gabriele Albertini non è né uno sciocco, né un credulone, né un boccalone, né uno sprovveduto; se ha ceduto, se ha cambiato idea, se ha deciso così in pochi minuti di stravolgere la sua esistenza è perché le parole, il tono, le idee usati da Berlusconi in quella telefonata gli hanno fatto immaginare, forse addirittura vedere, un sindaco come non se ne erano mai visti prima. E comunque lo sventurato rispose.

“Poi successivamente – Albertini riprende il suo racconto – confermo che durante tutto il mio primo mandato io ebbi modo di

fare le scelte che ho fatto, anche perentorie, anche con un piglio più che decisionista, perfino quasi temerario nell'indipendenza, sia nella scelta delle persone sia nella scelta degli atti amministrativi e degli orientamenti, grazie al fatto che le prime istanze che Berlusconi stesso mi assicurò che avrei potuto adottare sarebbero state appunto quelle dell'imprenditore che agisce, che si muove, che compie la sua funzione a prescindere dai rapporti o dai legami fiduciari coi partiti e con la burocrazia politica ma con l'unica finalità di far funzionare quella grande impresa di servizi che è un grande comune.

“E in effetti accadde sempre questo perché in moltissimi casi, poi ne citerò uno in particolare come esempio di tanti altri, le mie scelte non erano quelle di prendere acriticamente le proposte dei partiti e questo è avvenuto sia per le nomine degli assessori sia per le nomine nei vari organismi o nelle varie società partecipate o controllate da Palazzo Marino, quindi il criterio dell'efficienza, della capacità professionale, della lealtà istituzionale si anteponevano sempre all'appartenenza o all'essere fiduciari di questo o quel partito. Chiaramente puoi ben immaginare che questo modo di procedere non solo mi alienava le simpatie ma addirittura alimentava l'ostilità dei vari dirigenti dei partiti della maggioranza ma Berlusconi si interpose sempre per garantire la mia libertà di scelta contro queste esigenze, queste ingerenze che avevano come scopo la distribuzione del potere senza tenere in alcun conto gli effetti sull'amministrazione che questo criterio di scelta, ben diverso dal nostro, avrebbe determinato. E faccio un esempio tra tanti ma andò così per enne casi.

“Presidente e amministratore delegato dell'ATM. L'azienda dei trasporti municipali tra le varie controllate dal comune, era quella che aveva il deficit più alto, ben 154 miliardi di vecchie lire, questo nel 1997. Si trattava di nominare il consiglio di amministrazione. E io avevo pensato di farlo con una persona che avevo conosciuto molto bene in Assolombarda, prima in Confindustria

e in Federmeccanica dopo, ed era l'ex amministratore delegato della Siemens Bruno Soresina che era stato in Assolombarda un dirigente del sindacato metalmeccanici e poi aveva concluso, prima che io ne diventassi presidente, le sue funzioni nel sistema confindustriale come direttore generale di Federmeccanica.

La nomina di Soresina era assolutamente fuori da qualsiasi scenario che riguardasse le appartenenze, non era probabilmente neppure conosciuto dai dirigenti dei vari partiti del centrodestra che erano Forza Italia, An e Unione democratica di centro. Però nel tritacarne di tangentopoli erano finiti dentro più o meno tutti gli amministratori di AEM, ATM, MM, SEA e AMSA e le grosse società di servizi erano considerate le grandi mucche da mungere: maneggiavano capitali, appalti, servizi, assunzioni, contenevano insomma tutto il vecchio sistema del potere. Assumere tranvieri voleva dire avere voti di preferenza alle elezioni comunali, anzi, prima della legge Bassanini, si diceva apertamente che il sindaco di Milano veniva eletto dai tranvieri. L'ATM, tra le municipalizzate, era quella che aveva il bilancio più negativo perché era quella che subiva maggiori pressioni per le assunzioni e perché l'acquisto di bus, di tram, di mezzi di trasporto si prestava al sistema delle mazzette. E quindi tutti cercavano di metterci il becco e di infilarci uomini di fiducia.

Così per facilitare Soresina ed evitarmi un assalto sicuro da parte di molti dirigenti dei partiti della nostra coalizione, e per rendere possibile la nomina Berlusconi mi disse: fammelo incontrare in modo che io possa dire a tutti quelli che non lo vorranno che lo conosco e che la scelta è stata mia così ti potrò preservare dalle critiche e ti eviterò l'acredine e le antipatie che ti potrebbero venire addosso per questa decisione. E così fece.

“Quindi Berlusconi che ho conosciuto io durante tutto il primo mandato è stato questo, cioè una persona estremamente coerente con gli indirizzi che mi aveva dato; la motivazione di quella telefonata era: porta – come vedi siamo passati al tu – nella guida della città i valori dell'impresa, il sistema di lavoro efficiente di

un manager, valorizza i capitali, l'economia liberale, le privatizzazioni, il project financing, instaura un rapporto collaborativo col mondo dell'impresa, fai tutto con rigore, correttezza e onestà, ci mancherebbe questo è un presupposto, e io ti aiuterò con estrema coerenza. Cosa che avvenne. Lui convinse De Carolis a dimettersi quando gli scrissi una lettera per dirgli che o si dimetteva De Carolis da presidente del consiglio Comunale o mi dimettevo io. Nel senso che saremmo andati a casa, tutti. Perché se si dimette il sindaco cade il consiglio. Non so come, ma convinse De Carolis, c'erano in ballo gli appalti dei depuratori che lambirono anche l'assessore Zampaglione con cui tutti i miei amici ingegneri, tra cui anche mio cognato, Paolo Morerio, avevano fatto l'esame di idraulica al politecnico.

“E Berlusconi mi coprì sempre e in tutto fino alla fine del mandato. Mi ricordo che Montanelli fece una profezia nei riguardi di questo mio rapporto col Cavaliere. Mi disse: tu in questo momento sei come la Madonnina del Duomo e cioè il buon governo di Milano è il segno, il paradigma, deve essere l'esempio del buon governo quasi che quello che avviene a Milano con la tua figura – è il centrodestra che ti sostiene, tu sei il candidato di Berlusconi – è quello che può avvenire, che deve avvenire, che dovrà avvenire in sede nazionale, quando nel 2001, ci saranno le elezioni che poi, come sappiamo, portarono a un grande successo di Berlusconi. Non a caso in quell'occasione Forattini fece una vignetta in cui Silvio vestito da imperatore, tipo Napoleone, viene incoronato da me che sono alle sue spalle per mettergli in testa una corona che rassomiglia al Duomo di Milano. Il significato è chiaro: Milano ed io avevamo fatto da traino a Forza Italia e a Berlusconi a livello nazionale (per la cronaca, quella vignetta di Forattini, nella versione originale, è incorniciata su una parete dello studio dell'ex Sindaco) (cfr foto a pag. 202). In effetti il primo mandato della nostra amministrazione aveva sconvolto tutti i criteri abituali di gestione di una città, io ricordo che avevo fatto

dimettere l'intero consiglio di amministrazione dell'AMSA che io stesso avevo nominato sei mesi prima perché non avevano mantenuto i programmi di risanamento dell'azienda e di efficienza del servizio che gli avevamo dato come obiettivo. E questo fu solo uno dei tanti argomenti... ci fu la battaglia con i vigili urbani, 18 mesi di sciopero con due precettazioni, volevamo che il corpo di polizia municipale riprendesse il suo ruolo e i suoi compiti originali, facesse il suo lavoro, si occupasse dei servizi alla città stando nelle strade non negli uffici come il sistema dei vari accordi sindacali aveva negli anni portato a realizzare. Ricordo che c'erano due norme pazzesche che avevano provocato la situazione che trovammo: il sessanta per cento dell'organico era adibito ai servizi sedentari perché c'erano due regole che prevedevano che dopo tot anni (erano abbastanza pochi) dall'assunzione un vigile urbano potesse essere incaricato di svolgere servizi in strada solo entro certi limiti orari e dopo 12 anni solo su base volontaria. Questo significava che noi avremmo potuto assumere 5.000 vigili diciottenni neodiplomati che arrivati a 30 anni avrebbero potuto essere utilizzati sulle strade solo se loro ne avevano voglia. Mi ricordo che il prefetto, timorosissimo, non voleva la precettazione, a Milano non era mai successo; venne qui in città Prodi da presidente del consiglio ed ebbi un incontro con lui, molto gradevole e molto collaborativo, e lo pregai di corroborare la scarsa volontà del prefetto per sbloccare questa situazione e lui non solo accettò il suggerimento ma sbloccò completamente la situazione dicendogli: lei faccia quello che le dice il sindaco.

“Il nostro sistema di gestione, la legge Severissimo, cioè prima di fare le nomine andavamo a controllare se c'erano carichi pendenti, due criteri rigore morale e legalità piena, l'efficienza del sistema e la nostra visione imprenditoriale liberale avevano creato un grande sconquasso positivo nella città: finalmente c'era qualcuno che governava e lo faceva con etica ed efficienza. Una vera rivoluzione.

La Scala di una vicenda esemplare

“Nel 2001 quando Berlusconi diventa di nuovo presidente del consiglio, immagina l’inaugurazione della Scala, il nostro orgoglio, la nostra soddisfazione, l’emblema della città diventa anche l’emblema della nostra amministrazione, della nostra efficienza, avevamo costruito gli Arcimboldi, restaurato e in parte costruito ex novo la Scala, avevamo completamente risistemato l’Ansaldo che faceva sempre parte dei lavori per il Piermarini perché erano stati trasferiti qui tutti i laboratori, il reparto scenografie, i magazzini, la sartoria, era stato fatto un palcoscenico delle stesse dimensioni di quello del Piermarini per le prove del balletto. Tutto il sistema Scala era stato rigenerato nel pieno rispetto dei tempi previsti e delle previsioni di spesa: era stata una cosa strepitosa, davvero strepitosa, nessuno la credeva possibile quando cominciammo i lavori. Comunque lui, Berlusconi, diventa presidente del consiglio e quindi, nel passaggio tra primo e secondo mandato, affronta il problema Milano e mi dice: sei stato bravissimo, la città è stata risanata, adesso vieni a lavorare con me. E mi offre il posto di ministro dell’Interno. Per la prima volta, io sono rimasto perplesso; è chiaro che lo reputavo un onore ma non avendo l’uzzolo del potere... a questo proposito mi ricordo una profezia di Montanelli, faccio una digressione, poi riprendo da dove ho finito. Mi disse Montanelli: “te sarai un grande sindaco, sarai ricordato per cent’anni e forse di più ma non sarai mai un uomo politico perché non c’hai l’uzzolo del potere” e così è stato perché in effetti io avevo ottenuto con mezzo milione di voti tra primo e secondo mandato il record del consenso popolare a Milano, nessuno aveva preso tanti voti da quando esiste la

Repubblica e avevo ottenuto anche il doppio commissariamento alla depurazione al traffico, ai trasporti e alla viabilità oltre a essere sindaco di Milano per cui avevo una concentrazione di potere che mi avrebbe consentito, come è avvenuto, di spendere in assoluta autonomia, autocraticamente, oltre tre miliardi di euro che è una cifra mostruosa, sono seimila miliardi di vecchie lire, io però ogni giorno facevo la stecca (chi ha fatto il servizio militare sa che il “passaggio della stecca” era il momento in cui si cominciava a diventare anziani o nonni e il congedo si avvicinava. Poi il termine stecca è stato esteso anche al foglio su cui si spuntavano i giorni che mancavano al congedo, nda) e contavo i giorni che mi separavano dal momento in cui avrei potuto liberarmi di questo peso. Cioè mi sono impegnato fino in fondo, completamente per fare le cose per cui avevo chiesto e ottenuto la fiducia dei cittadini e i poteri straordinari dal governo ma aspettavo solo il momento in cui sarei tornato al mio campicello. Quindi è vero, aveva ragione Montanelli, non avevo assolutamente l’uzzolo del potere.

I primi fulmini dall'Olimpo

“Bene, da quel momento ho capito che la proposta di Berlusconi non era una proposta particolarmente generosa: adesso hai fatto bene, io ti porto con me e ti nomino ministro dell’Interno e poi farai il tuo percorso, vediamo come va, poi decidiamo, intanto entri nella collegialità di un governo che dirigo io. Conclusione: a Milano ci mettiamo un altro che comunque sulla scia di quello che avevamo fatto noi, avrebbe vinto sicuramente, comincia tutto un altro percorso. Io a Milano ero totalmente autonomo, totalmente fuori controllo, mettiamo qualcun altro che magari qualche affare ce lo fa fare e lui lo portiamo a Roma.

Questo, dei cinque ministeri che mi sono stati offerti, senza peraltro mai essere nominato, è stato il primo e l’ho rifiutato io. Nel 2001 l’interesse di Berlusconi su Milano si andava attenuando, lui era molto più disinteressato, la fase della valorizzazione dell’esperienza Milano aveva già compiuto la sua missione di buon governo. E poi chiaramente c’erano tutti i vari colonnelli che nel frattempo erano diventati ministri e che cominciavano a soffrire per questa leadership di Milano tanto è vero che Sandro Biasotti che era presidente della Liguria mi raccontò che Scajola, allora ministro degli Interni e insieme segretario politico di Forza Italia, potentissimo in quella fase, gli disse: “a parte Albertini, che è un caso limite, un caso assolutamente inconcepibile, tu sei quello che controlliamo meno”. Poi c’è un’altra frase che spiega questa offerta per lasciare palazzo Marino; viene pubblicata sul Giornale ed è un’intercettazione tra Emilio Fede e Marcellino Gavio, sai Serravalle eccetera; in questa intercettazione Gavio dice a Fede di avere grandi difficoltà a incontrarmi, “ci vediamo,

il sindaco è perfino simpatico, molto gentile, mi tratta bene ma non riesco assolutamente a coinvolgerlo nelle cose che devo fare, ma c'è qualcuno cui posso riferirmi, qualcuno che lo controlla, qualcuno che possa avere influenza su di lui perché è sempre sulla sua posizione io non riesco a schiodare un ragno dal buco, insomma non riesco a fare i miei affari". E Fede gli replica: "guarda con Albertini c'è una sola persona, ma neanche lui può dirlo sempre, solo qualche volta, una sola persona che forse in qualche rara occasione può indirizzarlo verso una scelta che non sia quella di Albertini, ma neanche ci riesce sempre, solo in qualche rara, rarissima, occasione. Questa persona è Berlusconi". La cosa mi fa onore, ma quante volte l'ho scontentato, quante volte ho fatto cose che andavano contro i suoi interessi. Discarica di Cerro, il fratello Paolo ha pagato cinquanta milioni di euro di danni al comune di Milano che si era costituito parte civile. Sono bei soldi. Poi progressivamente e, un po' inevitabilmente, dal 2001 in avanti i nostri rapporti in qualche modo cominciano a divergere. Io ero rimasto qui a fare il sindaco di Milano per altri 5 anni e avrei fatto cose non coerenti con una certa linea di distribuzione del potere e quindi non dico che i rapporti si fossero deteriorati ma cominciarono a spuntare alcune divergenze. "Anzi, ci fu un momento in cui questa divergenza si palesò in maniera chiarissima, addirittura inquietante. Era il 2005, io ero stato eletto da un anno nel parlamento europeo con 144mila voti di preferenza, secondo classificato in Italia dopo Zeus, il terzo era Tajani, e pensa che avevo speso solo 144mila euro dei miei soldi personali, non avevo chiesto a nessuno di contribuire alla mia campagna elettorale nonostante avessi avuto offerte da ogni parte, ma io avevo sempre risposto no grazie poi mi chiedete di modificare le volumetrie edificabili... comunque un euro a voto è pochissimo. Nel 2005 ci sono le elezioni del consiglio regionale e della presidenza della Lombardia. E ci sono 16 persone che possono entrare nel listino bloccato, cioè consiglieri che seguono

il presidente eletto senza passare attraverso il calvario del voto di preferenza. E io esprimo il desiderio di inserire in questo listino una nomina di mio gradimento: il mio Capo di Gabinetto Alberto Bonetti Baroggi, non chiedo niente di più però una persona di mia fiducia che si rapporti col Presidente della Regione mi sento in dovere di chiederla. Naturalmente tutti avevano le loro preferenze e le loro richieste, Berlusconi compreso. Che vedeva bene in quel ruolo la poco più che ventenne Lara Comi. Alla fine restano in lizza loro due. Ci sentiamo al telefono. Da una parte io gli dico ma presidente questa ragazza non la conosce nessuno, che cosa ha fatto finora; e lui, ma è una manager, bravissima, intelligentissima, replico, sì non lo metto in dubbio ma che cosa ha fatto di concreto; e lui, ancora, ma guarda Gabriele che è una ragazza in gambissima, Silvio ma se vuoi valorizzarla facciamole fare altre cose che non siano così esposte, così esorbitanti, in questo modo la mandiamo avanti e valorizziamo il suo talento e le sue capacità senza far nascere inutili pettegolezzi. Alla fine si convinse; ma poi ho saputo anni dopo da lei, dopo un tentativo di farla eleggere al parlamento italiano e poi, con successo, di farla eleggere al parlamento europeo mi confessò che a lei Berlusconi disse: quello stronzo di Albertini si sarebbe dimesso e io non ho potuto inserirti in quel listino. Questo non era assolutamente vero, non gli avevo mai detto che mi sarei dimesso ma è chiaro che mi ero messo assolutamente di traverso, avevo cercato di convincerlo in tutti i modi che stava facendo una scelta davvero sbagliata al punto da mettere veramente in discussione il nostro rapporto di collaborazione se avesse obbligato Formigoni a inserire Lara Comi nel listino bloccato. Cosa che fortunatamente non fece. Il risultato è che nel 2010, cinque anni dopo, al posto della Comi nel listino bloccato venne piazzata la Nicole Minetti che è... come dire, facciamo questa proporzione: la Minetti sta alla Comi come Lavitola sta a Craxi. Cioè tutti e due sono stati direttori dell'Avanti ma uno era un faccendiere l'altro

era uno statista. Il rapporto tra Comi e Minetti è esattamente speculare a quello tra Craxi e Tarantini. Io mi scontrai con Berlusconi su quella che poi fu una delle ragioni più significative e importanti del suo declino. Perché poi questo suo comportamento ossessivo compulsivo nei confronti di giovani ragazze portò allo smodato interesse della magistratura che spese capitali colossali – neanche Arcore fosse un covo di Al Qaeda – e sappiamo com'è andata con le cene eleganti, il governo Monti e quella situazione insostenibile col mondo intero che conosciamo come declino dell'era Berlusconi.

Su questo tema c'è un episodio importantissimo che accadde proprio nel 2011 quando Mario Mauro era candidato alla presidenza del parlamento europeo che secondo una tradizione, una prassi consolidata, sarebbe toccata a un italiano del Ppe: l'ultimo nostro presidente dell'europarlamento era stato Emilio Colombo. La scelta sarebbe stata alla fine decisa dal gruppo parlamentare più numeroso, cioè quello della CDU, cioè i tedeschi. E quindi viene organizzato il colloquio risolutivo fra Berlusconi, Mauro e Merkel; i tre si trovano nella nuova sede della cancelleria tedesca, edificio stile BMW, tutto acciaio e cristalli, e la Merkel li riceve nel suo ufficio con uno spargimento di giornali, rotocalchi, quotidiani e altro che hanno tutti in bella evidenza titoli, foto, vignette sullo scandalo di Berlusconi, delle cene eleganti, delle minorenni e del bunga-bunga. A questo punto in quell'ufficio si svolge un colloquio di convenienza in cui si parla del più e del meno ma non si parla assolutamente dell'elezione di Mauro. E infatti fu eletto il polacco Jerzy Buzek. Poi la cosa avvenne qualche anno dopo con Tajani ma allora andò così.

Superiore agli uomini e agli Dei

Il rapporto fra me e Berlusconi si andava dunque incrinando. Secondo me aveva anche un po' perso quella sua enorme capacità di affabulazione, quella incredibile, quasi innaturale capacità di capire chi gli stava di fronte, di captarne la volontà, di intuire con che moneta poteva accontentare il suo interlocutore, e non sto parlando di soldi, o almeno non solo di soldi. Poi va in scena la tragedia greca perché a un certo punto arriva a credere di poter badare da solo a se stesso, di poter fare tutto lui, o come decide lui, comincia a crederci, come tanti protagonisti delle tragedie greche, superiore agli uomini e agli dei, ma la *hybris* si incammina inevitabilmente verso la degenerazione, la sua non è più una squadra ma una corte e quali sono le figure che emergono in una corte? Sono i cortigiani, le cortigiane e i pretoriani; i consoli e i legionari che difendono l'impero dai barbari sono messi in secondo piano. E lì avviene tutta una moria di personalità: Pera, Vertone, Melograni, Della Valle, io stesso nel mio piccolo; ma molti altri alla fine lo lasciano. Perché? Il suo mondo cambia scala di valori e registro e poi arriva la crisi. Per quanto mi riguarda, il culmine di questa crisi fra noi avvenne nel 2013, quando si trattava di scegliere il candidato presidente della Lombardia e inizialmente Berlusconi punta su di me, peraltro al solito a mia insaputa, perché me lo racconta l'avvocato Alessandra Girard che era la consulente di tutte le campagne elettorali di Forza Italia e che nell'ufficio di Roma di Berlusconi aveva visto i manifesti colossali 3x6 con "Albertini presidente competenza e onestà". Poi Berlusconi fa l'accordo con la Lega e candida Maroni in Regione Lombardia. E io vengo sacrificato a questo patto.

Però mi offre il ministero che avrei desiderato e il numero due nella lista per il Senato. Ma io rifiuto non perché ce l'avessi con lui o non mi soddisfacesse la sua offerta, ma perché avevo già preso accordi con Monti per proseguire nella candidatura alla presidenza della Regione con il movimento Lombardia Civica che era un'emanazione appunto di Monti. Poi questa scelta non solo si rivelò – come già sapevo – non conveniente ma addirittura fuori scenario perché Monti fu un fallimento politico e poi anche nei rapporti fra noi, da personalità poco empatica ed intelligenza lucidissima ma algida e calcolatrice, non tenne conto della lealtà che avevo avuto nei suoi confronti sacrificando il massimo cui possa aspirare una persona impegnata in politica, e cioè che il tuo capopartito ti offra il ministero che vuoi e la sicurezza di entrare in Parlamento. Il ministero? Avrei scelto la Giustizia per fare giustizia. Il corso della storia avrebbe avuto un altro destino, il caso Palamara sarebbe arrivato nel 2013 e non nel 2021 e la costituzione repubblicana sarebbe stata restaurata con anticipo rispetto a quello che sta tentando di fare la Cartabia. Il destino ha deciso in altro modo. Questo fu il punto più alto, l'apice del dissidio perché lui considerò un tradimento le mie scelte. E la pensa ancora così, nei giorni in cui si è parlato di una mia ricandidatura a Palazzo Marino quel tradimento, anche se non dichiarato apertamente, aleggiava sempre nei discorsi. Secondo me non mi ha mai perdonato; Berlusconi, per la sua visione del mondo, non concepisce che si possa fare una scelta così masochista, così stupida sul piano della convenienza, senza remissione; era chiaro che andavo a cercare solo guai a fronte di solo vantaggi e per lui una scelta così è incomprensibile perché la sua etica è sì quella di fare le cose giuste, di non essere iniquo, di avere un senso della meritocrazia elevato, però per altri versi quello che prevale su tutto è comunque il suo ego, cioè se te lo chiedo io non puoi negarti e poi c'è quest'altra visione che è molto pragmatica diciamo che dice sì d'accordo il dover essere

in un certo modo... però quello che conviene, se non è proprio un delitto ma solo una semplice e palese scorrettezza, non deve passare in secondo piano. Non ha concepito che io potessi fare una scelta di pura lealtà contro tutti i miei interessi e tutti i vantaggi che lui mi offriva. Poi davanti ai numeri dei sondaggi alla fine la frase che gli è stata attribuita, e che secondo me ha davvero pronunciato, anche se ha negato, assicurandomi di non averla mai detta: “se Albertini è il candidato più competitivo non mi opporrò alla sua candidatura ma per i soldi dovete pensarci voi; i soldi per Lupi li avrei messi io ma per Albertini no perché non dimentico il suo tradimento del 2013”. Ecco, poi mi ha detto di non aver mai pronunciato questa frase e io sono stato alla “parola di re” con cui Faruk rifiutava di mostrare le sue carte a chi pensava di aver vinto il piatto: il mio punto è più alto, parola di re. Gli ho creduto.

E adesso?

Adesso i rapporti sono inesistenti perché non essendo più candidato non l’ho più sentito né credo che lo sentirò. Ci sarà un altro candidato, se è Lupi non faccio niente, se è un altro vediamo, potrei appoggiarlo o con una lista civica o direttamente”.

E allora? E ora? Se non si rimette più le brache da sindaco, che cosa farà Albertini? Solo il pensionato? O il badante di un aspirante sindaco nuovo e inesperto ma con possibilità di essere eletto più o meno pari a zero? Il ministro della Giustizia come gli ha “promesso”, (si fa per dire) o almeno ipotizzato, Salvini? È possibile nella sua posizione, ormai estraneo ai vari partiti del centrodestra, condizionare la scelta del prossimo inquilino di Palazzo Marino?

“Piano, andiamoci piano. Sono stato in ballo come candidato sindaco una ventina di giorni, sono stato sul punto di dire sì, poi grazie anche a mia moglie alla fine ho detto no. Cambiare idea adesso sarebbe grottesco. E però non voglio condizionare nessuno; quando ho fatto il nome di Fabio Minoli ho visto risposte

un po' polemiche e un po' piccate da parte di alcuni esponenti di Forza Italia e Fratelli d'Italia, ma non volevo certo sostituirmi a loro; io ho solo detto visto che non faccio il sindaco se volete posso accompagnare l'uomo che sceglierete purché sia in sintonia con me. Lupi, ad esempio, non lo è; ma anche lui lo sa benissimo da sei anni. Ed è successo tutto in modo molto semplice; mi ha telefonato Giorgetti e mi ha chiesto: "tu chi vedresti a Palazzo Marino?". E io ho risposto Minoli perché mi sembrava la sintesi perfetta tra una figura che proviene dalla società civile e una che arriva dalla politica. Qualcuno l'ha presa come un'ingerenza, quasi una lesa maestà, ma non mi ha capito, non è questo il mio modo di intendere la politica".

"Però, parliamoci chiaro, è un po' come dire al centrosinistra, bene signori governate per altri cinque anni. Tutti i candidati li danno a 9-10 punti, un divario incolmabile, io sono dato alla pari ma ho smesso di correre in formula uno, tutt'al più posso fare la 24 ore di Le Mans, tradotto significa che potrei fare il vicesindaco, si fa la campagna assieme invece sembra quasi che io dia fastidio; non so che cosa decideranno ma so che si parla anche di Federica Olivares come candidata, degnissima persona, ma una Moratti in piccolo".

Una cosa bella di Albertini, qualità che aveva anche quando faceva il sindaco ma che col trascorrere del tempo ha ulteriormente accentuato, è che le cose non le manda a dire, le spiattella papale papale come le pensa.

Ma la qualifica di statista, almeno agli occhi di sua moglie Giovanna e dei suoi amici, Albertini se l'è guadagnata proponendo l'Unità Repubblicana a Palazzo Marino. Il suo offrire la poltrona di vicesindaco a Sala qualora si fosse candidato e avesse vinto le elezioni non voleva essere e non era né una presa per i fondelli né un modo per manifestare una certa superiorità. "Assolutamente no, era il semplice trasferimento da Roma a Milano di quell'unità e quella coesione che Draghi ha considerato necessaria e obbligatoria per

condurre l'Italia e gli italiani fuori da questa crisi di proporzioni storiche e quindi difficilissima da superare. Lo abbiamo già detto, nei momenti di difficoltà anche gli animali fanno in modo di rinforzare e rinsaldare il branco, sanno, meglio "sentono", che ci sarà bisogno dell'apporto di tutti per superare il pericolo".

Le prime reazioni alla proposta sono state, com'era facile immaginare, piuttosto scettiche; da parte di quasi tutti, a sinistra, al centro e a destra. La sorpresa ha trovato tutti impreparati e, di conseguenza, tutti perplessi e diffidenti. Poi, però, e piuttosto rapidamente, l'offerta di Albertini, ha cominciato ad essere affrontata con più lucidità, più interesse, più calma. Niente di eclatante, nessun doppio salto mortale con avvitamento per manifestare la propria gioia, ma qualche semplice manifestazione di attenzione e coinvolgimento.

Al punto che Gabriele Albertini ha accettato molto volentieri l'offerta del quotidiano "La Stampa" di scrivere una lettera aperta per chiarire meglio la sua posizione. Scrive fra l'altro: "Partiamo dalla constatazione che una situazione eccezionale meriti un Governo eccezionale: per usare le parole del presidente Mario Draghi, un Governo di "unità repubblicana" è quanto mai auspicabile, non solo per l'Italia, ma anche nelle declinazioni territoriali ed in particolare a Milano che da sola rappresenta il dieci per cento del Pil nazionale. Questa coesione delle forze politiche e delle parti sociali che definiremmo laboriose e responsabili, è fondamentale per dare intenso e condiviso sviluppo ai vari comparti dell'economia metropolitana: produttivo, servizi, turismo (fiere, mostre, convegni), ricerca, nella capitale economica del nostro Paese".

"Nessuna amministrazione, dal dopoguerra, attualizzando la spesa a valori correnti, è riuscita, né prima né dopo, a spendere in opere pubbliche, oltre sei miliardi di euro e a farne arrivare altri trenta dal privato nazionale e internazionale, per i colossali investimenti di rigenerazione urbanistica, come avvenuto nel doppio

mandato che ci ha visto a Palazzo Marino... La cifra stimata dal PNRR, destinata a Milano e spendibile nei prossimi cinque anni, pari al prossimo mandato da sindaco, è di circa 18 miliardi di euro, da spendere non in 10 ma in 5 anni, sei volte il nostro record, una cifra mostruosa. Inoltre occorre qui riaffermare un concetto a me molto caro: ovvero che il sindaco deve essere indipendente da appartenenze politiche o da poteri economici forti ed essere integralmente ispirato dalla dedizione alla comunità... Ricorrendo ancora una volta alla nostra esperienza al Governo di Milano, ritengo che i tempi siano maturi per avviare una sorta di nuovi Stati Generali che coinvolgano, oltre ai cittadini, Confindustria, Confcommercio e le altre associazioni di categoria, le *utilities* e le altre reti e infrastrutture”.

Ha frenato, anzi, ha bocciato l'idea di questa Pax Repubblicana Beppe Sala, sindaco uscente e, al momento in cui scriviamo, quasi certamente rientrante (attenzione però, la sua popolarità è in calo, nda) visto che l'unico concorrente che avrebbe potuto dargli seri fastidi, si è autoeliminato per motivi familiari. “Ad Albertini rispondo che a Milano non ci sono le condizioni per governare insieme alla Lega. Primo perché abbiamo una visione diametralmente opposta della società, secondo, anche se a Roma accettano una Lega di lotta e di governo, io no. Detesto l'idea che si possa essere di lotta e di governo” ha dichiarato il primo cittadino ambrosiano, chiudendo così anche al suo assessore Maran che aveva ipotizzato una timida apertura”.

Niet dunque. A Palazzo Marino si va avanti, si fa per dire, con i tradizionali blocchi, Est e Ovest e in mezzo il muro. Chi vince piglia tutto.

“Ma è proprio questo il bello delle elezioni comunali; è come una repubblica presidenziale; un sindaco non necessita dei numeri del governo; si trattava, o si tratterebbe, di mettere in campo una nuova visione politica, diciamo gli Stati Generali di Milano. Che cosa inventammo per far partire i lavori, nell'area di

Garibaldi Repubblica, che hanno cambiato la faccia di Milano? Riunimmo attorno a un tavolo tutti i circa 60 principali immobiliari, proprietari dei vari lotti, e a loro feci un discorsetto molto semplice: “Cari signori per 50 anni avete litigato perché ognuno di voi voleva il grattacielo sul suo terreno ed il prato in quello del vicino, e così il grattacielo non lo ha costruito nessuno. Prendete questa come una riunione di condominio e vediamo i millesimi di ognuno, ovviamente compresi i miei, cioè quelli del Comune. E così che il signor Hines venne a Milano dicendo: adesso non ci sono più carte truccate; perché poi la grande differenza di Milano, la sua grande specificità è quella di avere una comunità di imprese e di cittadini con una straordinariamente potente volontà di cambiare, di fare, di andare avanti, di progredire, di migliorare; un sindaco più che esercitare poteri deve lasciar libera questa forza, deve farla andare, deve farla galoppare. Purché tutti rispettino le regole. Mi si accusava di non avere una visione, replicavo che qui non siamo in Unione Sovietica, dove esiste un piano quinquennale; no, noi ci limitiamo a dare le regole, voi fate rispettandole”.



Gabriele Albertini
Intervento al Senato della Repubblica, 20 novembre 2013

Le lacrime della Pirelli

E spunta il solito sorrisino diabolico di quando sa che sta per fare una marachella che in questo contesto è quasi sempre un episodio che riguarda qualche personaggio conosciuto. E infatti. “Ti racconto di Puri Negri che all’epoca credo fosse amministratore delegato di Pirelli Real Estate, società che aveva ingentissimi investimenti immobiliari alla Bicocca, c’era Gregotti come architetto. Noi avevamo l’esigenza di costruire un teatro per poter avviare i lavori di ristrutturazione della Scala. Per sveltire il tutto avevamo detto, signori voi non ci pagate gli oneri di urbanizzazione e ci date in cambio la costruzione di un nuovo teatro, in zona Bicocca: gli “Arcimboldi”, appunto e la metrotramvia e i tempi dei lavori dovevano coincidere con l’inizio dei lavori alla Scala e, siccome il privato tende a fare sempre e comunque i suoi interessi, soprattutto, se trova dei varchi nei controlli, sapevo benissimo che noi, cioè il pubblico, dovevamo tenere tutto accuratamente monitorato. E ogniqualvolta ci sembrava che ci fosse qualcosa fuori posto ovviamente avvisavamo subito la controparte. Finché Puri Negri, che mal sopportava il nostro fiato sul collo, ha chiesto un incontro risolutivo. Per il Comune c’eravamo: il vicesindaco De Corato, credo, l’assessore all’urbanistica Verga, quello alla cultura Zecchi e l’ingegner Acerbo, Responsabile della Direzione Centrale Tecnica ed io stesso. Puri Negri era arrivato con una decina di cervelloni, tutti i vertici della Pirelli. Ed è lui ad attaccare con fare felpato, ma come mai ci fate tutte queste osservazioni, noi siamo persone serie. Io zitto. Lui rincara la dose, come potete dire che non abbiamo fatto questo... E io zitto. E Puri Negri va avanti in modo sempre più torrenziale e

con toni sempre più duri, arrivando a dire: e lei ingegner Acerbo come si permette di fare queste osservazioni alla Pirelli, la cui tradizione...”.

A questo punto, sono intervenuto: “l’ho firmato io!”. Senza dire niente, mentre Puri Negri parlava, ho preso un faldone di documenti alto dieci centimetri, l’ho firmato e l’ho fatto cadere pesantemente davanti a lui: “PAF!!!” si è sentito il rumore di quell’imponente fascicolo piombato sul tavolone della Sala Giunta. Che altro non conteneva se non le inadempienze della Pirelli Real Estate, tutte quelle riscontrate e documentate da noi. È passato qualche secondo, poi Puri Negri è scoppiato a piangere, un pianto isterico. L’ho lasciato sfogare senza dire niente, per alcuni interminabili secondi. Quando si è tranquillizzato gli ho detto: lei sa che tipo di rapporti ho col suo presidente (Marco Tronchetti Provera, nda), lei sa del ruolo che ho avuto in Confindustria, ma noi dobbiamo essere come la moglie di Cesare, dobbiamo essere al di sopra di ogni sospetto; noi vogliamo aprire sempre di più ai privati ma solo alle nostre condizioni e nel rispetto di tutte le regole. E alla fine è andato tutto benissimo. La lampada? Sì è vero, durante uno dei primi spettacoli fatti agli Arcimboldi cadde una lampada laterale – e ride – una lampada che era a poca distanza dai posti di Francesco Saverio Borrelli (capo del pool di Mani pulite, nda) e signora. Mi telefonò Forattini, mi era venuto in mente di suggerirgli una vignetta con Berlusconi e Dell’Utri dietro la lampada che si guardavano sconsolati e dicevano: caspita l’abbiamo mancato. Alla fine, ci convincemmo a non farla. Non andò allo stesso modo, quando ne fece un’altra con Formigoni che dall’alto del Pirellone faceva la pipì mentre io passavo in Vespa lì sotto ed esclamavo bene piove, non c’è bisogno di chiudere la città al traffico. All’epoca con Formigoni avevamo idee diverse su come contrastare lo smog, e per riderci sopra, gliel’avevo ispirata” (cfr foto pag. 200).

La finestra sull'Impero Romano

I ricordi, per Albertini, sono peggio dei cioccolatini o delle ciliegie. Uno tira l'altro senza soluzione di continuità. “Quello che ti racconto adesso è per capire quanto valgono i milanesi. Nel 2000 si celebra l'Anno Santo a Roma, il sindaco è Rutelli e, con i finanziamenti ottenuti è all'apice della sua gloria. Siamo in ottimi rapporti e mi invita a vedere i lavori, mi accompagna il vicesindaco che a un certo punto, davanti ai cantieri delle splendide costruzioni, progettate da Renzo Piano, che si sarebbero chiamate: “l'auditorium parco della musica”, (ora intitolate ad Ennio Morricone, nda) con voce un po' preoccupata, mi chiede: secondo lei ce la facciamo a finire in tempo? Non ricordo che cosa gli ho risposto ma ero un po' perplesso. Poi sono andato nell'ufficio di Rutelli e mi sono meravigliato, era più bello il mio. Subito dopo il mio collega romano apre però una porta dietro la sua scrivania, attraversiamo un breve corridoio, dove s'affaccia il bagno e poi apre una porta-finestra e davanti a noi si spalancano all'improvviso i fori imperiali e mi colpisce subito con forza la sindrome di Stendhal, la vertigine e la gloria. “Ero giunto a quel livello di emozione dove si incontrano le sensazioni celesti date dalle arti ed i sentimenti appassionati”, così descrisse la sua visita a Santa Croce il grande scrittore francese innamorato dell'Italia e delle sue bellezze artistiche.

E, come i ricordi, anche le citazioni sono per l'ex sindaco come cioccolatini e ciliegie: uno tira l'altro. “Mi sono venute in mente le parole di Antonio. “Ascoltatemi amici, romani, concittadini... Io vengo a seppellire Cesare, non a lodarlo. Il male che l'uomo fa vive oltre di lui. Il bene sovente, rimane sepolto con le sue ossa...”

e sia così di Cesare”. Confesso di aver fatto un po’ di fatica a comprendere il nesso, a capire dove volesse parare Albertini. Che c’entrano i funerali di Cesare e l’estasi di Stendhal, l’ufficio di Rutelli e la finestra sui fori imperiali, il Giubileo e i lavori ancora da finire. Ma il mio silenzio e forse anche la mia faccia stravolta un po’ da Zoom, un po’ dalle citazioni e dai ricordi, hanno spinto Albertini ad una specie di spiegazione.

“Rutelli si accorse della mia emozione e mi disse: Caro Gabriele ti capisco, qui davanti tu hai lo splendore di Roma, la sua storia, la sua gloria. Quando sono triste apro questa finestra, mi affaccio e mi sembra quasi di essere un imperatore romano e non il sindaco di Roma. Tu però hai una cosa che io non ho e non avrò mai, i milanesi e quella loro immensa capacità di fare e di impegnarsi. Questa frase non l’ho mai dimenticata e mai la dimenticherò. È vero, la grande Milano è fatta dai milanesi dalla loro forza, dalla loro costanza, dalla loro capacità di impegnarsi, dalla loro volontà, dalla loro voglia di emergere, di progredire, di andare avanti. “Ed è pensando a tutte queste qualità, a tutte queste virtù dei milanesi che ho offerto al centrodestra la mia disponibilità a rientrare in campo anche solo come gregario, se pensano che io possa essere utile; se invece mi considerano un fastidio come non detto. Quello che mi piacerebbe che la gente capisse, non soltanto gli elettori, ma anche i politici, e a livello nazionale e a livello locale, che il sindaco non rappresenta soltanto una parte o l’altra, che il sindaco non “appartiene” a chi lo ha eletto. Il sindaco rappresenta tutta la città che lo ha eletto, nel nostro caso il sindaco è di Milano: quando tutti capiranno questo semplicissimo concetto, e non soltanto a parole dicendo “sarò il sindaco di tutti” subito dopo le elezioni, ma vi si adegueranno sarà stato fatto un grande passo in avanti. I milanesi lo sanno benissimo, non a caso su uno degli ingressi del Palazzo Bagatti Valsecchi c’è questa iscrizione: “Concordia fratrum aedificabitur domus”, vuol dire che con la concordia si costruiscono le città ed è vero.

È un concetto di una semplicità disarmante eppure è, evidentemente, difficilissimo se non impossibile da applicare almeno con i politici che ci sono in giro adesso”. Parole sante!

L'età non ha smussato gli angoli, non ha addomesticato molto il carattere di Gabriele Albertini che da primo cittadino di Milano girava sempre con la lettera di dimissioni in tasca, pronto a tirarla fuori sia se i suoi sostenitori a livello nazionale gli avessero imposto qualche decisione a lui sgradita, sia se i suoi consiglieri o i suoi assessori a Palazzo Marino avessero messo in discussione qualche sua scelta. Con lui bisogna usare le pinze, trattare con lui non è semplicissimo, è fatto così, se lo vogliono bene altrimenti avanti un altro. Però, rispetto ad allora, è diventato un po' più riflessivo, ha un approccio un po' più “alto” sulle vicende di Milano e della politica in generale. Insomma ha deciso di non indossare più i pantaloni del sindaco ma di provare quelli dello statista e, guardandosi allo specchio, si è piaciuto. Ed è piaciuto anche a sua moglie Giovanna che non solo ha seguito le prove dal sarto ma gli ha anche indicato i modelli da indossare, quello da statista è il suo preferito.

“È così – ride Albertini –. È stata proprio Giovanna a dire a un nostro amico che i pantaloni da sindaco ormai mi andavano stretti, inevitabile dopo tutti questi anni, sono un po' ingrassato, e che mi stavo preparando a indossare quelli da statista. E la devo ringraziare, perché senza di lei mi sarei forse buttato nella mischia e forse avrei vinto. Lei mi ha salvato dalla disgrazia, dalla follia. Anche se – ridacchia ancora – come dice Lao-Tze ciò che per il bruco è la fine del mondo per il resto del mondo è una farfalla”.

A questo punto, tanto per restare nel mondo degli insetti, c'è un “racconto sull'ansia” scritto da Albertini, e pubblicato, insieme ad altri, sullo stesso tema, in un libro: “Racconti sull'ansia”, appunto, che raccoglie testi di non scrittori, tra i quali: Cesare Romiti, Corrado Passera, Billy Costacurta, e altri, edito, a cura

dell'Associazione Nazionale Tumori, a scopo benefico. Lui, il signor G., immagina di trovarsi al cospetto dell'Imperatore, che, alla fine, si scoprirà essere lui stesso e ad una donna che ha le bellissime sembianze di sua madre da giovane, e di ricevere, da Lei, in dono un papiro in cui c'è scritto "È più facile essere felici salvando una formica che sta per affogare che fondando un impero" ma se si è in sintonia con questa massima di Buddha allora, forse, è davvero meglio non fare il sindaco per la terza volta.

Idee per Milano

“Nel momento in cui mi sfilo dalla lotta per Palazzo Marino – riprende l'ex sindaco – il mio auspicio è che Sala voglia e possa fare quello che avevo in mente io, cioè aprire una reale e leale collaborazione con il centrodestra; no, non do per scontata la sua vittoria ma è chiaro che a questo punto è lui il candidato più accreditato. So che non è facile, magari se fossi andato avanti anche i miei sostenitori mi avrebbero cacciato. Può essere una campagna elettorale diversa, è anche la linea del mondo produttivo che non vuole separazioni; sissignore, chiunque vinca deve chiamare l'opposizione alla concordia. Se io avessi concorso e vinto avrei convocato di nuovo gli Stati Generali della città, come feci nel 1998 e nel 2001, per decidere che futuro si vuole per la nostra Milano, per decidere come svilupparla. Ci sono tante di quelle opportunità, tante di quelle cose da fare che non saprei quasi da dove cominciare. Prendiamo la rigenerazione di San Siro, non parlo solo dello Stadio ma di un'area enorme che va fino a via Forze Armate, al vecchio ospedale militare. Io, ad esempio, il Meazza lo butterei giù, è stato già rifatto due volte, da un punto di vista architettonico non mi sembra particolarmente rilevante; e butterei giù anche il carcere di San Vittore, anzi lo avrei già fatto a suo tempo se non fosse intervenuto il vincolo della sovrintendenza; ci sarebbe stato, già pronto, un progetto meraviglioso di Norman Foster, che per me è il più bravo fra tutti gli archistar; ma se non si costruiscono cose nuove e bellissime come si fa a rendere più attraente Milano? ... Sai perché la Scala si chiama così vero? Perché quando Maria Teresa d'Austria decise di costruire un teatro meraviglioso fece buttar giù la chiesa di

Santa Maria alla Scala che si trovava lì, pur omaggiando l'antico retaggio, nel nome del nuovo, splendido edificio del Piermarini; non è detto che tutto quello che è vecchio o anche antico debba essere intoccabile. E poi ancora il progetto dello Scalo Ferroviario Garibaldi; poi la Grande Libreria Europea che era nel PTO (Piano Triennale degli Obbiettivi) del 2006, allora previsti 90 milioni di euro ed ora stanziati 101 milioni di Euro nel P.N.R.R. Ecco io comincerei dalla ripartenza urbanistica, perché avrebbe il grande supporto dei privati e dei capitali stranieri e farebbe lavorare tantissima gente. Le limitazioni, gli ostacoli, le barriere che burocrazia e partiti tenterebbero di mettermi davanti? Vanno ascoltati, vanno capiti, vanno discussi. E poi vanno superati. Questo farei per dare un nuovo impulso alla nostra città, per riportare a Milano tutti quei turisti che erano venuti qui per la prima volta con Expo ma che poi sono tornati sempre più numerosi: prima del Covid, nel 2019, c'era stato mezzo milione di stranieri in più rispetto al record dell'anno dell'esposizione; passata la Pandemia bisognerà convincerli a tornare”.

Adesso non lo ferma più nessuno. Sullo schermo il suo viso sembra quasi spiritato, dà quasi l'idea di volerci ripensare, le sfide che gli sfilano davanti agli occhi, lo esaltano, lo inorgoliscono. Pensa a quelle che ha vinto nei dieci anni dei suoi mandati e a quelle che ci sono ancora da superare. “Ma pensa a cosa si potrebbe fare nell'area San Siro-Forze Armate, è enorme, ci potrebbe stare una cittadella dello sport – possibile che Milano non abbia un solo impianto sportivo degno del 2021? –, si potrebbero costruire la cittadella della giustizia con carcere e tribunale nuovi.

Norman Foster, quando mi aveva ospitato nel Suo ufficio multipiano, nel centro di Londra, era rimasto affascinato dallo schizzo che gli avevo disegnato, ispirandomi alla Sua recente opera: un grattacelo a forma di pannocchia, di fronte al Tamigi, nel quartiere della City. Senza un metro cubo di volumetria in più,

semplicemente, avevo ruotato, in verticale i 5 raggi del carcere di San Vittore, allargandone la base e rimpicciolendone la punta, trasformando il vecchio penitenziario in una torre, a pianta stellare, di foggia simile al puntalino dell'albero di Natale, lasciando il suolo libero, da destinare ad un parco... Se fossi ridiventato sindaco avrei provato a fare tutto questo...”

Scusa Gabriele ma sei stato tu a dire che il sindaco non lo vuoi più fare! I nostri sguardi si incrociano sul doppio schermo. Sorrisino, l'ex primo cittadino esce da questa specie di trance agonistica, ma resta lì vicino, molto vicino: “Lo farà, lo dovrà fare chi verrà eletto; ci vogliono, però, forte determinazione e schiena dritta. Io per centrare i miei obiettivi mi sono fatto dare per due volte il ruolo di commissario straordinario, non è stato facile ma ho puntato i piedi, avevo e sentivo la spinta di tutta la città, delle persone comuni e degli imprenditori che avevano voglia di mettersi a lavorare. L'importante è imporre le tue regole con la massima gentilezza ma, se necessario, con la massima durezza. Ce l'abbiamo fatta allora, ce la dobbiamo fare adesso che arriveranno i fondi europei. Soltanto così Milano potrà uscire dalla crisi dovuta a questa maledetta pandemia”.

Un giudice in meno, un sindaco in più

Per fare queste cose, per spendere tantissimi soldi, spesso, almeno qua in Italia, bisogna affrontare l'ostacolo della magistratura. E quella che si troverà davanti la prossima giunta di Milano sarà, oltretutto, una magistratura in crisi nera: "Da giovane ero giustizialista tanto è vero che quando mi sono laureato in legge ero deciso a fare il magistrato e avevo già preso contatti con una scuola di Napoli, retta da un certo Capozzi, era la più famosa in Italia, preparava agli esami, ce l'avevo proprio come vocazione; ho sempre sofferto per i soprusi contro i più deboli, sia nel pubblico che nel privato, a partire dal bullismo a scuola, che mai mi ha riguardato, come vittima, ma che ho sempre deprecato, suscitando la mia rabbia, anche se riferito ad altri. Sempre avuto il desiderio di voler raddrizzare le gambe ai cani. Poi però ho fatto subito una scelta molto più borghese. Si è liberato un posto da dirigente nella ditta Albertini e mio fratello, per il quale non potrò mai trovare le parole sufficienti per dirgli grazie, perché mi ha chiamato e mi ha consentito poi di vivere come ho vissuto, mi ha convinto a portare avanti quello che nostro padre aveva cominciato, oltretutto lui ed io avevamo lo stesso capitale investito in azienda; e così ho fatto questa scelta di comodo; era il maggio del 1973 e mi ero appena laureato, il 10 aprile, giorno del compleanno della mia fidanzata storica, la figlia del farmacista di Portovaltravaglia, bellissima. Mio fratello era ingegnere e si occupava di tutti gli aspetti tecnici, organizzativi e gestionali dell'azienda; io dovevo seguire la gestione del personale, l'amministrazione finanziaria ed i rapporti con le associazioni imprenditoriali, quelli con le banche

e tutti i risvolti legali dell'impresa, oltre a due linee minori di prodotto finito, destinate alla nautica ed al settore dei casalinghi, essendo la prevalente attività dell'azienda destinata a forniture industriali per altre imprese manifatturiere. E mi sono trovato da subito ad avere a che fare, purtroppo, con quelli che allora si chiamavano pretori d'assalto, cioè quella componente della magistratura presentissima negli Anni Settanta che era una conseguenza dell'impostazione rivoluzionaria di Gramsci. Sappiamo delle casematte del potere e del modo in cui il partito comunista avrebbe potuto conquistarlo. In una situazione come quella della Russia zarista il potere era assoluto e per capovolgerlo, per cambiarlo, non c'erano altre possibilità che una rivoluzione violenta. In una democrazia parlamentare l'influenza dei poteri economici, del capitale, dei mezzi di informazione, la presenza della chiesa cattolica suggerivano a Gramsci di progettare la conquista del potere attraverso metodi diversi più praticabili in una democrazia formale. Come? Attraverso un'egemonia culturale, infatti i cattolici di sinistra, l'intelligenza, i registi di cinema e di teatro, gli scrittori, tutta la componente degli intellettuali era di sinistra, nonostante la provenienza borghese o addirittura aristocratica, basta citare Luchino Visconti, erano tutti comunisti. Poi la scuola e la burocrazia pubblica. Ma, soprattutto, si poteva tentare la conquista "pacifica" del potere attraverso la magistratura. Ricordiamoci, e non è assolutamente un caso, che il primo ministro della Giustizia della Repubblica Italiana è stato Palmiro Togliatti, segretario del PCI. E c'era tutto un meccanismo, una sorta di metodo di arruolamento che faceva sì che quando una famiglia comunista aveva al proprio interno un figlio o una figlia brillanti e dotati intellettualmente gli si faceva studiare legge e poi li si faceva diventare magistrati. E con un'interpretazione del tutto fuorviante della legge si operava un cambiamento della linea politica. Quindi visto che non erano in grado di fare le leggi, poiché il parlamento era saldamente a maggioranza antico-

munista, le leggi venivano interpretate come faceva più comodo a loro. E questo avveniva soprattutto nella magistratura del lavoro, ed ecco i pretori d'assalto. Ricordo che seguendo il personale mi capitava di avere dipendenti che in base alla legge potevano essere puniti o licenziati per quello che avevano fatto e finivamo appunto davanti a qualcuno di questi magistrati. All'epoca Assolombarda pubblicava un libretto che si chiamava "Orientamenti della giurisprudenza del lavoro" che io studiavo attentamente e, in pratica, mi bastava leggere il nome del pretore che si sarebbe occupato della nostra vicenda, per capire esattamente come sarebbe finita la causa, sapevi subito se era un pretore orientato a favore del lavoratore, la stragrande maggioranza, o neutrale, casi molto rari, o, mosca bianca, favorevole al datore di lavoro. Quindi io passato dalla volontà di fare il magistrato mi rendevo conto che ormai c'era una parte della magistratura che aveva assunto il ruolo di legislatore assumendosi un compito che, secondo la costituzione, non era il suo".

Non c'è racconto, non c'è ricordo del suo passato che non lo coinvolga in modo emotivo. Lo si capisce da come si infervora, si appassiona, si esalta, si infiamma o da come si deprime, si abbatte, si avvilitisce, si sconsorta. E tutto questo ventaglio di emozioni è sempre supportato e sorretto da una grandissima memoria. Solo raramente si ferma, s'intoppa manifestando una piccola indecisione. Ma dura poco, l'attimo di uno sguardo fisso nella telecamerina, l'attimo di darsi un colpetto sulla fronte come per rimescolare quello che c'è dentro, e via. I ricordi riprendono a scorrere impetuosi.

Come il giovane Berlinguer

Quando poi cambiai lavoro e uscii dalla fabbrica per assumere la responsabilità di Sindaco di Milano posso dire che mi trovai nella stessa situazione in cui Pajetta vedeva il giovane Berlinguer, quando volendo scherzare, disse: “si iscrisse immediatamente alla direzione del partito comunista”. A me capitò quasi la stessa cosa perché il primo incarico che ebbi nelle istituzioni fu un incarico di grandissimo livello e prestigio, quello di Sindaco di una grande città.

“In quel frangente cos’era successo? Che io avevo partecipato come cittadino medio e come esponente del mondo imprenditoriale, perché ero comunque presidente di Federmeccanica e vicepresidente di Assolombarda, a tutta la vicenda ormai in fase di pieno sviluppo se non di esaurimento di Tangentopoli che vedeva la magistratura protagonista di uno scenario del tutto insolito. Cioè si era arrivati dopo il 1989 e dopo la caduta del muro di Berlino a una condizione in cui i rapporti di omertà, chiamiamoli così, che avevano consentito ai partiti di finanziarsi attraverso un sistema organizzato di acquisizione di fondi e di risorse, anche in maniera del tutto illecita perché, immaginiamo questa situazione, il partito comunista prendeva i soldi da una potenza nemica straniera, i suoi dirigenti avrebbero potuto essere fucilati per alto tradimento se fossimo stati in una condizione di guerra calda invece che fredda, ed era tollerato che il KGB attraverso le cooperative, attraverso varie associazioni, mi pare ci fosse la Italturist che aveva rapporti con l’Unione Sovietica e c’era anche un’organizzazione che curava i rapporti commerciali, ma dall’altra parte c’era la CIA, c’era l’ambasciata americana

e poi c'era tutto il sistema delle tangenti organizzate con cui si tosa l'economia ma con un recupero di importi, diciamo così, nei fatturati che contenevano anche la tangente. Questo sistema finì di essere coperto dopo la caduta del muro, dopo il crollo del comunismo. E così nacque Tangentopoli ed io in quel frangente, come tanti altri, pur essendo il rappresentante di una categoria dell'impresa avevo una certa simpatia, anzi, spiccata affinità per questa posizione chiamiamola moralizzatrice; lo stesso Berlusconi che, come imprenditore immobiliare prima e poi come imprenditore entrato nel campo delle concessioni televisive, non si può certo dire estraneo a una condizione in cui o corrotto o corruttore lo sarà stato; anzi lui stesso si era autoaccusato di essere andato a parlare fisicamente da un assessore con la busta in bocca. Ciononostante sia Silvio sia la Lega non avevano manifestato grande aversità per i giudici milanesi”.

Oggi abbiamo un po' la tendenza a pensare, a credere che certi vizietti, una certa disinvoltura a trattare il denaro pubblico siano abitudini relativamente recenti. Invece, pensate, facendo qualche ricerca su internet, ho scoperto che nel 1860, il primo sindaco della Milano liberata, si chiamava Antonio Beretta, era stato nominato direttamente da sua Maestà Vittorio Emanuele II, ed era appoggiato da un gruppo aristocratico con grandi interessi immobiliari, fu coinvolto negli scandali che riguardarono i lavori di costruzione della Galleria. Ma tangentopoli era ancora molto, molto lontana e Antonio Beretta rimase in carica per sette anni.

L'autorità milanese anticorruzione

Nihil sub sole novum. Scusate l'inciso; riprendiamo con il racconto di Albertini. “E, una volta eletto sindaco – un po’ per convinzione, un po’ per necessità – sono stato molto vicino alle posizioni dei magistrati e ho pensato anzi che la Procura di Milano avrebbe potuto essere un nostro grande alleato perché avevamo in animo di coinvolgere in modo robusto il sistema privato e la società civile alla nostra amministrazione pubblica. Il nostro era un programma elettorale liberale, in cui pensavamo, come poi è accaduto, di fare numerose privatizzazioni, di ottenere la massima efficienza del sistema, di organizzare le nostre aziende in maniera molto manageriale, di ricorrere al project financing in tutte le opere pubbliche, di acquisire capitali da tutto il mondo per la rigenerazione urbanistica. Per fare tutto ciò, soprattutto per riuscire ad allargare la partecipazione ai nostri progetti dell’enorme forza dell’economia privata, e non solo quella milanese e italiana, volevamo e dovevamo fare in modo che le regole fossero rigorose e che il meccanismo di acquisizione di queste risorse fosse ineccepibile, senza sbavature, senza ombre, senza incertezze: non a caso veniva spesso evocata Calpurnia, la moglie di Cesare su cui non doveva e non poteva passare il minimo sospetto. Quindi il rapporto con la procura di Milano fu di grandissima collaborazione. Ricordo che ricevetti sia Borrelli che Davigo che Gherardo Colombo e poi altri magistrati minori; ricordo la dottoressa Ciaravolo, che mi invitò anche a cena, a casa sua, con il vice sindaco ed il collega Pier Camillo Davigo, insomma tutti magistrati inquirenti di altissimo livello. Chiesi e ottenni la loro collaborazione. Senza il loro aiuto sono convinto

che non avremmo potuto fare quello che siamo riusciti a fare, cioè spendere sei miliardi di euro di cui più di tre come commissario alla depurazione, al traffico ai trasporti e alla viabilità e altri tre come giunta e non avremmo potuto far arrivare gli oltre trenta miliardi di euro – capitali di investitori privati – senza un avviso di garanzia, ripeto senza un solo avviso di garanzia. No, non sarebbe stato possibile tutto ciò se non avessimo chiesto e ottenuto la collaborazione della procura oltre ad effettuare altre azioni in assoluta autonomia.

La legge “Severissimo”

“Cominciamo col primo atto e primo gesto quando cominciai a fare il sindaco. Tu sai cos’è la legge Severino. La legge Severino dice che se tu hai subito una condanna anche solo di primo grado a più di due anni di reclusione per reati contro la pubblica amministrazione, decadi dal ruolo pubblico se sei amministratore di regione, comune o provincia; per chi sta in parlamento la decadenza deve invece essere approvata dall’assemblea. Bene, io, appena diventato sindaco, se mi si passa il gioco di parole, inventai la legge “Severissimo” cioè, non ammettevo alle nomine di mia competenza personaggi non che avessero avuto condanne di primo grado contro la pubblica amministrazione ma addirittura che avessero dei carichi pendenti quindi qualcosa di molto discrezionale ma anche molto rigoroso soprattutto in un periodo in cui un avviso di garanzia non si negava a nessuno. Così la prima cosa che chiesi a Borrelli fu di avere accesso alla parte riservata dei loro fascicoli, quando ancora l’avviso di garanzia non era stato formulato; certo erano situazioni un po’ al limite ma l’iscrizione di per sé nel registro degli indagati è dibattuto che sia un segreto istruttorio o meno, la fase in cui l’iscrizione nel registro degli indagati è conosciuta agli inquirenti ma non ancora all’interessato perché sono in corso le indagini, una fase intermedia che può dar luogo all’archiviazione o al rinvio a giudizio. Ecco io chiesi a Borrelli che collaborasse con me per farmi accedere a queste informazioni in modo da poter individuare se c’erano o meno carichi pendenti sui candidati. Insomma una posizione molto giustizialista, perfino giacobina per certi versi; d’altra parte, secondo me, il mio atteggiamento era comprensibi-

le, avevo una responsabilità gigantesca dopo tangentopoli, dopo Mario Chiesa, dopo le tangenti di Atm, di Aem, di Sea, con i sindaci precedenti tutti finiti nei problemi che conosciamo, la stessa giunta Formentini con un caso di corruzione e con la condanna di un assessore. E quindi, con gli obiettivi di cui abbiamo già parlato, con la volontà e l'esigenza di coinvolgere il privato, nel momento in cui chiamavo a raccolta le forze dell'imprenditoria dovevo essere nella condizione in cui potevo dire che il mio comportamento era come quello della moglie di Cesare, non sfiorato neppure dal sospetto". Dio quanto gli piace 'sta moglie di Cesare ad Albertini!

"Un altro punto per cui chiesi a Borrelli la sua collaborazione fu la questione dei depuratori. Partiamo da lontano, siamo nel 1972 e Aniasi fa una delibera di Giunta in cui si decide che Milano doveva dotarsi di un sistema di depurazione delle acque. Nel 1997 quando vengo eletto sindaco il quadro della situazione è questo: c'è una vaga idea di raddoppiare l'unico micro depuratore esistente, quello di Peschiera Borromeo, in comproprietà con la Provincia di Milano ma è solo una dichiarazione di intenzione, in pratica non c'è niente di concreto. Poi c'è Ronchetto delle Rane e l'idea di costruire in quell'area un altro depuratore per una popolazione di oltre un milione di abitanti, un progetto vago, un "lo faremo lì" generico, né definitivo, né esecutivo. Poi c'era Nosedo, qualcosa di più perché lì era stata costituita una ATI, cioè un'associazione temporanea di imprese, un atto della Giunta Formentini, era stato fatto un appalto sulla base di un progetto definitivo, era stata fatta una gara ed era stata assegnata a questa ATI l'effettuazione dei lavori. Però la Giunta Formentini in campagna elettorale, aveva fatto una delibera di autotutela, aveva cancellato l'assegnazione dell'appalto all'ATI per il sospetto di attività illecite. Il sospetto, solo il sospetto. Quando è cambiato il Sindaco, cioè sono arrivato io, mi sono trovato chiamato in causa per inadempimento contrattuale, con una richiesta di

risarcimento di alcuni miliardi di vecchie lire, cioè il valore della mancata assegnazione e del danno subito dall'ATI e per tutti i costi che avevano già sostenuto: il progetto, il carotaggio del terreno, tutte le attività preparatorie del cantiere e dell'appalto che chiaramente, venendo meno l'assegnazione, erano in perdita secca. Cifra miliardaria. Chiesi a Borrelli di indicarmi una persona, un giurista, meglio ancora se un magistrato, che potesse far parte di un collegio che andavo a costituire per affrontare questa questione, avrebbe cioè dovuto dirmi come dovevamo regolarci in relazione a questa richiesta di risarcimento anche perché avevo chiaramente la volontà di fare il depuratore e mi sarei trovato in un ginepraio. Lui mi mandò l'appena pensionato presidente del tribunale penale di Milano Caraci, oltre a lui del collegio facevano parte un amministrativista il professor Fantigrossi, un civilista, Carlo Granelli, e credo anche un avvocato penalista di cui non ricordo il nome, che assieme al garante ex magistrato doveva fare la consulenza più nitida, trasparente, blindata del nostro indirizzo sulla base della piena legalità.

Il gruppo Alì Babà

A questo punto la procura di Milano cominciò a pensare che la nostra amministrazione fosse diversa da tutte le altre con cui aveva avuto a che fare, superando così una certa diffidenza dovuta al fatto che ero un candidato di nomina berlusconiana e che, oltretutto, provenivo dal mondo delle imprese. E dunque, diversamente da ciò che si poteva supporre prendeva piede la possibilità che io fossi diciamo molto favorevole alla legalità formale e sostanziale e che non avessi come mio principale obiettivo quello di compiacere la parte economica e politica da cui provenivo; evidentemente non avevo niente contro gli ambienti in cui avevo vissuto, e bene, prima di diventare Sindaco, ma volevo che la collaborazione con la procura si stabilisse in maniera impeccabile. E quindi che cosa avvenne? Non solo Borrelli, se ne presentarono altri di magistrati: ebbi un interessantissimo colloquio con Davigo e poi con Gherardo Colombo da cui arrivò la proposta più interessante e più utile. Lui, Gherardo Colombo, si offrì infatti di collaborare direttamente col Comune assieme ad altri due magistrati, la dottoressa Ciaravolo e, mi pare, il dottor Gittardi, due PM in carica, a titolo gratuito in termini di contrasto alla corruzione. E io affiancai a questi tre magistrati in servizio tre alti dirigenti del Comune. Ricordo la dottoressa Modrone e il capo di questo diciamo triumvirato, il dottor Giuseppe Albanese, che io avevo acquisito come segretario generale ma che poi avevo nominato responsabile dell'ufficio di Internal auditing che era una novità per il Comune di Milano. Faccio una digressione; noi abbiamo introdotto nell'organizzazione di Palazzo Marino molte innovazioni due in particolare,

l'ufficio e il ruolo del direttore generale, nella persona di Stefano Parisi; e poi, nella persona di Giuseppe Albanese, l'Internal auditing, che – diversamente dal segretario generale che aveva come compito istituzionale il controllo della legittimità formale degli atti – doveva valutare, fare ispezioni, acquisire documenti, intervenire in tutti gli uffici del comune e delle partecipate per vagliare la correttezza economico finanziaria degli atti. E guarda caso il responsabile Internal auditing era anche membro di questo gruppo di lavoro di sei persone, tre magistrati in servizio e tre dirigenti municipali che abbiamo chiamato con chiara allusione a Le mille e una notte, guarda caso, gruppo Alì Babà proprio per contrastare i quaranta ladroni. Ciò mi autorizza ad allargarmi a questa analogia: in un certo senso abbiamo anticipato di 23 anni l'istituzione dell'Anac, l'Autorità nazionale anti-corruzione, che aveva e credo abbia ancora questo grande spolvero, questa immagine così cosmica di contrasto alla criminalità. Questo nostro gruppo 23 anni prima, in maniera meno clamorosa ma molto più efficace, consentì di ottenere suggerimenti, consigli e condotte poi applicate che permisero di arrivare a grandi risultati, soprattutto uno che è stato fondamentale perché attraverso questo gruppo il comune di Milano introdusse nel suo sistema degli appalti i “Patti di integrità”, una tipologia di rapporti tra l'amministrazione appaltante e l'appaltatore che consiste nell'applicare il principio civilistico del “vigore di legge tra le parti del contratto”: prima se un appaltatore veniva estromesso da una gara perché scoperto nel tentativo di eludere la concorrenza, di mettersi d'accordo con altri concorrenti per spartirsi la torta, anche attraverso legami societari occulti o cointeressenze di proprietà, poteva fare ricorso al TAR e soprattutto niente gli impediva di presentarsi ad altri appalti, e questo creava una condizione che potremmo paragonare al Mito di Sisifo (il fondatore e primo re di Corinto fu costretto da Zeus a continuare a trasportare un masso sulla cima del Monte dell'Oltretomba: ma appena

il masso arrivava in alto rotolava irrimediabilmente alla base e così Sisifo era costretto ogni volta a ricominciare da capo, nda) perché la pubblica amministrazione allontanava un fornitore di servizi o di beni che si era dimostrato scorretto o inadempiente e poi se lo ritrovava in un altro appalto. E così via, senza rimedio. Invece col nostro Patto d'integrità l'appaltante sottoscrive l'obbligo di rispettare tutte le regole e se trovati colpevoli di una qualche irregolarità vengono, per ciò, cancellati dall'elenco degli appaltatori e non possono, quindi, più partecipare ad altre gare. In nove anni questa robetta qui ha consentito di cancellare 600 aziende, ecco perché abbiamo potuto fare sei miliardi di opere pubbliche senza un avviso di garanzia. Perché il nostro sistema di autodifesa della pubblica amministrazione era molto efficiente".

Ma può Gabriele Albertini vantarsi, pur con misura, di una sua iniziativa di successo senza raccontare una "storiella", un episodio che la illumini, che la illustri, che rappresenti la differenza fra lui e gli altri, tutti gli altri? Evidentemente no. Ed ecco puntuale la storiella. "Beppe Sala quando era commissario all'Expo mi volle incontrare perché io avevo fatto, con questi due commissariamenti: "depurazione delle acque reflue" e "traffico, trasporti e viabilità", tre depuratori, il piano parcheggi, il secondo passante, due metropolitane, una metrotramvia ed altre, numerose opere pubbliche, con questi poteri straordinari; per pura combinazione, questo colloquio avvenne il giorno dopo che Sala aveva partecipato alla trasmissione "Mezz'ora in più", di Lucia Annunziata. Nella quale lui – era appena iniziato il caso Expo con alcuni personaggi della struttura manageriale che erano finiti dentro o agli arresti domiciliari, accusati vuoi di illeciti nel sistema degli appalti, vuoi di essere andati oltre le loro funzioni, vuoi di aver favorito un'impresa – lui, dicevo, aveva dichiarato all'Annunziata: ma questa impresa noi l'avevamo allontanata da un altro appalto, io non so come ma ce la siamo ritrovata in quest'altro. Quando sono stato da lui gli ho chiesto: "scusa Beppe, ieri ti ho

sentito in Tv, ma nel vostro sistema di appalti Expo non avete i Patti di integrità?”. E lui mi risponde: “Scusa ma che cosa sono i Patti di integrità?” E questo, confesso, l’ho trovato inconcepibile; col precedente del comune di Milano che comunque era uno dei membri di Expo possibile che Sala non sapesse? Possibile che nessuno degli organizzatori o dei dirigenti dell’Esposizione Internazionale avesse mai sentito parlare dei Patti di integrità? Di sicuro non li avevano previsti. Poi gli chiesi scusa ma voi avete un Internal auditing? E lui ripose “sì, sì, certo e, con orgoglio, non uno soltanto, ne abbiamo addirittura tredici!” Rimasi allibito e, guardandolo bene in faccia, gli dissi: “Beppe tu sei un manager, sai che avere 13 internal auditing è come non averne nessuno; un conto, se ognuno di loro avesse un suo settore di competenza, che so, mafia, adempimenti formali, irregolarità nei rapporti di lavoro coi dipendenti ed altro ancora, ma se ne hai tredici, così generici, senza un unico riferimento di responsabilità, il cerino in mano non ce l’ha nessuno. Quindi ti trovi senza patti di integrità hai un internal auditing diviso in tredici settori e alla fine non capisci niente ecco perché si infila il crimine e ti ritrovi con aziende cacciate dalla porta e rientrate dalla finestra; in una foresta il fungo velenoso si nasconde meglio che in un prato aperto”. Lo sguardo finale di Sala fu molto esplicativo: mi fece capire che la cosa era stata perfettamente recepita.

“Torniamo a parlare del mio rapporto con la Procura di Milano e agli effetti positivi che, assieme ad altri aspetti minori, mi diede la possibilità di non incrinare mai il muro dell’onestà nella gestione di Palazzo Marino... Anzi, aggiungo un episodio che nella sua plasticità, e perfino nella sua comicità, rende benissimo l’idea del clima che si respirava negli anni del nostro mandato. Un Deputato di Forza Italia che poi divenne anche sottosegretario di cui ovviamente non faccio il nome, un giorno chiese un colloquio col presidente e amministratore delegato della Metropolitana Milanese, l’ingegnere Giulio Burchi. A questo colloquio

il Deputato andò con tutto un dossier che riguardava un'impresa molto importante, un'impresa che avrebbe tranquillamente potuto partecipare a qualche appalto molto consistente delle costruende linee della metropolitana; in pratica raccomandò questa azienda. Niente di illecito, sia chiaro, solo un modo per dire guardi come sono bravi questi qui, che peraltro non avevano bisogno di alcuna presentazione perché erano conosciutissimi. Nel salutare e ringraziare l'Onorevole, l'ingegner Burchi disse che senz'altro avrebbe passato la documentazione consegnatagli al comitato interno che stava seguendo la gara d'appalto per questa tratta della metropolitana; però devo dirle che dovrò riferire del nostro colloquio anche al Sindaco, perché ci tiene moltissimo a seguire tutte queste vicende da vicino. Burchi si accorse immediatamente dello sguardo sconvolto dell'Onorevole che si riprese tutte le carte e disse: "no, no, grazie, se è così, questo colloquio non è mai avvenuto. Grazie ancora!" e se ne andò. Questo per dire, non aveva fatto niente di male, in tutto questo non c'era niente di illecito ma... ma c'era questo clima un po' giacobino, persino esasperatamente spinto per quanto riguarda il rispetto delle regole e i comportamenti ineccepibili". Fortunatamente, in questa circostanza Gabriele Albertini non ha tirato fuori per l'ennesima volta Calpurnia, la ineccepibilissima moglie di Cesare e fonte di ispirazione per l'Onestà del comune di Milano. A me sta diventando antipatica.

Votato da Borrelli

Ma per l'ex sindaco l'asse Palazzo Marino-Palazzo di Giustizia è degno di ulteriori ragguagli, di ulteriori specificazioni, di ulteriori gratificazioni. E riprende il racconto: "Quindi il mio rapporto con la magistratura milanese fu eccellente al punto che il Procuratore Borrelli con grande, diciamo, coraggio e con un piglio fin troppo franco dichiarò, in più occasioni, che c'era fra noi un'intesa ottima e addirittura, nel 2001, prima che io venissi rieletto, ammise pubblicamente che avrebbe espresso il suo voto disgiunto dando una preferenza ad un partito che non faceva parte della coalizione di centrodestra e l'altra al Sindaco uscente. Cioè a me. Non basta, ricordo che incontrai ad una manifestazione il sostituto procuratore Ielo, che aveva con sé il figlio di una decina d'anni e, presentandomi al bambino, disse questo è il Sindaco di Milano, una persona che devi considerare un vero presidio delle istituzioni, e fece poi un panegirico del mio rigore. Questo era il clima. E in questo frangente ricordo che erano abbastanza frequenti le telefonate con Berlusconi che mi diceva sempre: "ah Gabriele questo tuo rapporto con la Procura... ogni volta che tu parli bene di loro e ogni volta che loro parlano bene di te, per me è come una pugnata al cuore; capisco che tu lo debba fare ma...". Berlusconi sapeva benissimo che da parte mia non c'era niente di ostile verso di lui, ma solo la voglia di fare bene le cose che volevamo fare per la nostra città senza essere fermati, interrotti, ostacolati. Questi magistrati hanno collaborato incessantemente con la nostra amministrazione al punto che avevo pensato di inserire il procuratore Borrelli, una volta che fosse andato in pensione, in qualche incarico prestigioso di Palazzo

Marino; ma ebbi tante e tali manifestazioni di ostilità che alla fine, glielo spieghi, non ne feci niente.

“Ci fu un solo scricchiolio in questo rapporto con la Procura e con Borrelli. Un unico caso in cui lui ebbe una specie di conflitto con me e mi accusò pubblicamente di non sostenere con abbastanza forza le ragioni della giustizia per una sorta di appartenenza e di compiacenza con Berlusconi e la sua parte politica. E avvenne durante gli Stati Generali del 2001, anche per un intervento che feci e che non gli piacque molto. Gli Stati Generali si concludevano al sabato pomeriggio e io lo avevo già invitato a colazione il lunedì successivo, Borrelli aveva accettato ma poi disdisse questo impegno motivando questo gesto col fatto che non si sentiva sintonizzato con me. Allora gli scrissi una lettera”.

Privata, ovviamente, ma pur essendo persona estremamente gelosa della propria privacy, per quanto riguarda la sua attività politica Gabriele Albertini subisce un vero e proprio sdoppiamento della personalità – il classico dottor Jekyll e mister Hyde – per cui fatti, indiscrezioni, rapporti, informazioni, legami se servono a illustrare la sua bravura, a illuminare la sua onestà e la sua irreprensibilità se insomma mettono in luce il suo *cursus honorum* diventano tranquillamente di dominio pubblico, sorprendendo spesso chi ascolta o chi legge che dall'ex sindaco di Milano si aspetta un comportamento più discreto, più abbottonato, più schisc, come si dice nel capoluogo lombardo. Un modo di fare tra l'ingenuo e l'ammiccante che, tanti anni fa, quando era ancora sindaco, mi fece paragonare Albertini all'ingenuo, esilarante Chance, protagonista dello splendido romanzo di Jerzy Kosinski, “Oltre il giardino” che ebbe poi grande successo nella trasposizione cinematografica di Hal Ashby, con Peter Sellers e Shirley MacLaine. Sono venuto, recentemente, a sapere, non senza sorpresa, che lo stesso Albertini, con una buona dose d'autoironia, si era paragonato sia a “Chance il giardiniere” che a “Forrest Gump”, altro “imbranato, stupidino di successo”, rega-

lando in due diverse occasioni, come strenna natalizia, i DVD dei due film ai 60 Consiglieri Comunali ed ai 17 Assessori...

Lettera privata, dicevamo, ma pubblicata integralmente nella sua versione originale vergata a mano da Albertini sul libro "L'onestà al potere", scritto da Roberto Gelmini e pubblicato da Marietti 1820. Eccola "Milano, 21 gennaio 2001. Signor Procuratore generale, sono profondamente amareggiato per la Sua decisione di rinunciare al nostro incontro di domani e ancor più per i motivi che l'hanno indotta. Mi riconosco poche qualità, ma sono oltremodo orgoglioso di essere una persona corretta e coerente. Così come ritenevo ingenerosa la Sua accusa di un "silenzio connivente" immagino riferibile a quella manifestazione cui aveva partecipato anche l'Onorevole Berlusconi, giudico ora profondamente ingiusta quella ancor più grave, di doppiezza tra atteggiamenti privati e pubblici, condizionati questi ultimi da "opportunità situazionali". Cerco di interpretare le Sue parole: io non avrei il coraggio davanti all'Onorevole Berlusconi, di ribadire quanto invece dichiaro a lei in merito al lavoro della Procura di Milano e più in generale della giustizia. Consenta anche a me di puntualizzare. Non comunico solo a parole ma con i fatti la stima e la considerazione per il lavoro Suo e dei magistrati milanesi. In una convinta azione di correttezza amministrativa ho cercato ed ottenuto la collaborazione del Suo ufficio per contrastare e prevenire ogni possibile atto di corruzione. Circa il mio pensiero sugli episodi relativi a tangentopoli e all'azione svolta per contrastarla, non c'è alcuna contraddizione tra quanto comunicato all'apertura degli "Stati generali" che – ho letto – aveva raccolto la Sua approvazione e quanto ho nuovamente puntualizzato alla conclusione di sabato. Quest'ultima si è resa necessaria perché una parte del mio pensiero nei resoconti giornalistici, era stata del tutto omessa, ed è quella relativa ad una stagione che è anche di "battaglia politica". Ho detto delle ovvietà. Anche l'aver sottolineato che solo alcuni partiti e solo

alcuni uomini ne furono giudiziariamente colpiti è dato quasi di cronaca. Solo chi attribuisce questa marcata azione penale ad una volontà partigiana e, questa sì, connivente, di alcuni giudici può scandalizzarsi. Non l'ho mai fatto né in pubblico né in privato. Sarei tornato sull'argomento anche se i giornali avessero trascurato di riferire la seconda parte, che ovviamente confermo. Ciò che avvenne allora ebbe effetti benefici colpendo la corruzione e creando così le condizioni di una ripresa. Avrei forse solo aggiunto, e lo faccio adesso con lei, che questa azione risanatrice si estese anche a quei partiti che, pur non colpiti direttamente, modificarono i loro atteggiamenti in tema di sovvenzioni. Ma anche questa, ne converrà, è cronaca. Quasi a conclusione di questa mia lettera, ricordando i miei anni del liceo, mi consenta di difendere la validità e la congruità dell'episodio riferito a Socrate. Affidandosi alla cicuta e non alla fuga propositagli dall'amico Critone, Socrate infatti intese significare di aver scelto come riferimento irrinunciabile la propria coscienza e le leggi della città e non la voce popolare – oggi diremmo l'opinione pubblica – che lo voleva libero. È quanto sommessamente, e con molto, molto rispetto, ho cercato di chiedere dalla tribuna degli "Stati generali" ai magistrati, che – confermo – continuo a vedere come "sacerdoti", silenziosi interpreti delle leggi dello Stato e della loro scrupolosa coscienza...

Certo senza alcun rancore, ma con tanto, tanto rammarico, Signor Procuratore generale, voglia gradire i miei più sinceri saluti".
Gabriele Albertini

Nasciamo, cresciamo, diventiamo adulti; alcuni di noi, come appunto Albertini e Borrelli, raggiungono cariche e incarichi importantissimi e fondamentali per la società e per i singoli, eppure, ciononostante, possono diventare preda di piccole gelosie e invidie, di piccoli sospetti e timori. Cantava Mina che l'importante è finire, in questo caso l'importante era invece

continuare: e così l'idillio fra il sindaco e il procuratore capo di Milano riprende tranquillamente dopo questa piccola incomprendimento, questo piccolo screzio, questo piccolo litigio.

“Un rapporto – riprende Albertini – che fu utilissimo, anzi indispensabile, per consentire quello scenario di legalità, di onestà, di trasparenza che inseguivamo e che ottenemmo per il Comune. Poi qui c'è invece per converso...”. Capisco che l'ex sindaco vorrebbe cominciare a parlarmi di Alfredo Robledo ma ancora oggi – e in effetti la vicenda giudiziaria che li riguarda non si è ancora conclusa – la cosa lo mette in agitazione e fa fatica ad avviare l'argomento. Poi quando lo affronta diventa un torrente in piena. Perciò ritorna ancora sulla sua “vecchia” procura. “Questo sodalizio con la procura fu possibile perché incontrai quei magistrati, da Borrelli, a Gherardo Colombo, alla Ciaravolo, che hanno collaborato immensamente con la nostra amministrazione, è stato un prezioso contatto cambiato e ricambiato, al punto che, come ti ho già detto, avrei voluto proporre qualche ruolo a Borrelli dopo il suo pensionamento, ma non mi fu possibile. Siamo però sempre rimasti in ottimi rapporti, ci siamo visti in varie circostanze private e pubbliche. Quando poi ci fu la camera ardente a palazzo di giustizia andai tra i primissimi a rendere omaggio al feretro e a fare le condoglianze alla moglie”.

Il rovescio della medaglia

Dato a Cesare quel che è di Cesare, adesso sì Albertini è pronto ad affrontare quella che per lui è l'altra faccia della magistratura. Eccolo, ma stavolta il racconto non scorre come un tranquillo ruscello ma viene giù impetuoso, pieno di salti, di sbalzi, di intoppi come un torrente di montagna. Sentite. “Poi però avvenne la querelle con Robledo, quello fu l'altro scenario, dove invece incontrai un'altra magistratura, un altro magistrato diverso da quelli che avevo conosciuto prima. È da questa esperienza che ho ricavato un'impressione, no, non un'impressione, la convinzione che la magistratura come tutte le realtà terrene è fatta di esseri umani e quindi ci sono, come nella curva di Gauss, i santi e i geni a un estremo, in mezzo c'è una campanona sotto cui ci troviamo quasi tutti di mediamente capaci e di mediamente onesti, all'altro estremo infine ci sono i... diciamo i tremendi, che sono e restano tremendi anche se e quando hanno la toga sulle spalle e che utilizzano in maniera, secondo me personale, i poteri dello Stato. Ecco uno l'ho incontrato. Ho avuto e ho ancora in corso dei guai giudiziari, perché poi tutto il sistema ha fatto quadrato attorno a lui, prima che gli accadesse quello che dopo gli è capitato. Alla fine è successo questo che io ho pagato un sacco di soldi per gli avvocati, ho avuto due processi con esiti in parte favorevoli in parte meno, uno, sottoposto al vaglio della Corte Costituzionale perché il Senato mi aveva reso immune da quel processo penale per calunnia aggravata, nota, caro Sergio, per aver presentato un esposto al Guardasigilli! Sì, la presunta calunnia aggravata era un atto ufficiale di un Deputato europeo al Ministro di Grazia e Giustizia, per dire: “per favore, guar-

da se questo magistrato che ha fatto queste cose è passibile o meno di provvedimento disciplinare”; questo era il quadro in cui mi sono trovato. Il giudice però mi aveva assolto con formula piena dalle responsabilità penali poi la sentenza era passata in giudicato perché la procura generale di Brescia non aveva fatto ricorso, quindi, Robledo mi ha fatto ricorso per la parte civile, per gli effetti civili, e siccome il Senato mi aveva dichiarato immune, la Corte d’appello di Brescia ha fatto richiesta alla Corte costituzionale che deve dirimere il “conflitto d’attribuzione” tra Senato della Repubblica e Corte d’Appello di Brescia, deve decidere se ha ragione il Senato a dichiararmi “non giudicabile” o se i giudici di Brescia possono giudicarmi. Ancora non è finita. (Nel frattempo, la Corte Costituzionale ha deciso a favore della Corte d’Appello di Brescia, il “conflitto d’attribuzione”, con il Senato della Repubblica, perché, in quanto Deputato Europeo, all’epoca dei fatti, e non Senatore, non avrei potuto invocare l’immunità”, che mi era stata concessa dal Senato). Poi io ho avuto un altro processo civile in cui sono stato in parte considerato nel giusto e in parte no, anche lì con un meccanismo, lo capirai dalle carte, una cosa assurda, hanno cambiato il giudice in corso d’opera quando il giudice di *primae curae*, in una ordinanza, aveva già dichiarato che mi dava ragione su tutto”.

“E comunque avevo capito che affidare un potere illimitato ed irresponsabile all’ordine giudiziario, cioè ad una categoria di persone che vince un concorso, perché questo è il magistrato, quindi non c’è alcuna legittimazione ad esercitare la “sovranità” da un voto popolare, come recita la nostra Costituzione: “La sovranità appartiene al popolo...” e, quindi a chi lo rappresenta, cioè ai due rami del Parlamento e questa del magistrato, è, per di più, una condizione a vita, non è né normale né giusto: passi il concorso e poi, finché campi, sei onnipotente e irresponsabile. Sergio, ripeto, aperte virgolette, ti sto citando uno stralcio, un “diamante nel cervello”, dell’imponente regolamento che riguarda i provvedimenti

disciplinari dei magistrati, che entra in molte situazioni analitiche, spiega le varie procedure, però contiene questa frase che per me è tombale. Eccola: “nessun magistrato può essere sottoposto a procedimento disciplinare per valutazione delle prove e interpretazione delle norme”. Sarebbe come dire, che, nessun medico può essere interdetto dalla professione o punito per aver gestito male la sua arte medica, sbagliando diagnosi, cure o interventi chirurgici. Tu pensa: ecco... Nel mondo c'è una sola persona che è infallibile per legge: il Papa ed è una sola persona peraltro eletta dallo Spirito Santo secondo quello che dice la Chiesa cattolica apostolica romana. Il Concilio Vaticano primo stabilì che Pio IX e i suoi discendenti quando parlavano *ex cathedra* erano infallibili; uno, porca miseria, uno soltanto non 10.000, quanti più o meno sono oggi i magistrati in Italia. La Repubblica italiana ha affidato a 10.000 vincitori di un concorso l'infalibilità, che vuol dire onnipotenza e irresponsabilità a vita. Sai che non hanno neanche un budget? Un pubblico ministero può spendere illimitatamente quello che vuole senza che qualcuno possa dirgli alcunché”.

“Tra l'altro, l'immunità parlamentare, dal 28 ottobre del 1993, vale solo per il rinvio a giudizio, la privazione della libertà, le perquisizioni e le intercettazioni, con molte eccezioni, ma non per le indagini, quindi qualsiasi pubblico ministero, che vuole fare carriera, fa le sue indagini esplorative e poi se trova qualcosa... l'hanno fatto anche su di me, sono stato sottoposto a penetrazioni nei mie telefoni, nei miei messaggi, nelle mie mail, e anche nell'automobile ho trovato manomissioni che ho ogni volta denunciato; il tutto è esploso dopo che avevo fatto l'esposto a Robledo ed era stata organizzata tutta un'indagine esplorativa sul mio caso. Da quel momento è cambiato il mio rapporto con la magistratura anche, per lo spirito di corpo, chiamiamolo così, che c'è stato finché Robledo non si è scontrato con Brutti Liberati, e allora poi è finito male come sappiamo perché l'hanno mandato a Torino, “bandito” da Milano (nel senso di allontanato da Milano per gravi

motivi disciplinari), l'hanno degradato, da procuratore aggiunto a sostituto (con un provvedimento del Consiglio superiore della magistratura, poi confermato dalle sezioni unite della Cassazione, non gli sono state confermate le funzioni semidirettive passandolo da procuratore aggiunto qual era a sostituto procuratore), privato di sei mesi d'anzianità e lui poi si è dimesso in anticipo di due anni e mezzo dalla pensione d'anzianità”.

Comunque per capire un po' meglio parte di quello che è successo metto qui di seguito un articolo scritto da Albertini e pubblicato su “il Riformista” l'8 dicembre 2019. “Sicuramente sarà una coincidenza. Guai a pensar male. Ma quando un magistrato decide di appendere la toga al chiodo, spesso i suoi guai giudiziari con la legge finiscono su un binario morto. Uno degli ultimi casi riguarda l'ex procuratore aggiunto, poi degradato a sostituto, Alfredo Robledo. Numero uno del dipartimento reati contro la Pa, ebbe uno scontro violentissimo con il suo capo, Edmondo Bruti Liberati, e venne accusato dallo stesso procuratore capo, d'aver assegnato a tre custodi giudiziari la somma di circa 92 milioni di euro, sequestrata nell'inchiesta per la presunta truffa sui derivati, in danno del Comune di Milano. L'indagine aveva a oggetto dei finanziamenti, con clausole ritenute vessatorie, sottoscritti da Palazzo Marino con alcune banche (UBS, Deutsche Bank, JP Morgan e Depfa Bank). Invece di depositare l'intera somma, come prescritto, sul Fondo Unico per la Giustizia (Fug), emanazione di Equitalia Giustizia, Robledo si rivolse a una piccola banca della Brianza, dove era residente, da pretore di Monza, prima di trasferirsi a Milano, come riferisce nell'esposto al Csm Bruti Liberati. Siamo nel 2009. Secondo Bruti Liberati, la decisione di Robledo era illegittima e avrebbe causato un danno alle casse dello Stato, per il pagamento dei compensi ai tre custodi giudiziari (come accertato, oltre un milione di euro in tre). Va aggiunto che il giudice per l'udienza preliminare, presso il Tribunale di Brescia (Mainardi) osserva nella sentenza del 9 ottobre 2017: «I custodi hanno svolto un'atti-

vità obiettivamente minima (in definitiva la ricezione degli estratti conto) ma non hanno potuto negoziare alcun migliore tasso d'interesse, dunque la loro nomina, appare quanto meno discutibile». Il “processo derivati” si conclude con l'assoluzione «perché il fatto non sussiste», con sentenza passata in giudicato della Corte d'Appello, nel 2014.

«Il Comune di Milano (...) come differenze tra quanto avrebbe dovuto pagare, mantenendo il vecchio debito e quanto ha effettivamente pagato, con la nuova struttura di debito, aveva guadagnato 103 milioni nel 2005, 48 nel 2006, 47 nel 2007, per un totale di 198 milioni». Come si legge nella nota alla Corte dei Conti del 2007, dell'allora Direttore Generale Giampiero Borghini. La transazione, intervenuta prima del processo d'Appello, è valsa al Comune di Milano 750 milioni di euro, in parte liquidati subito, in parte entro la data di esaurimento del mutuo originario. Il vantaggio complessivo per il Comune, frutto dell'operazione in cui, secondo l'accusa sostenuta da Robledo sarebbe stato truffato, è stato di circa 950 milioni.

Mentre cala il sipario sull'unico caso al mondo di un processo penale su un'operazione di derivati, stenta a partire quello a Robledo, per abuso d'ufficio, al punto che, a luglio 2018, il Tribunale di Brescia, non può far altro che dichiararlo prescritto. La Procura non accetta la decisione e ricorre in Cassazione. Lo scorso marzo piazza Cavour lo accoglie e dispone un nuovo processo nei confronti di Robledo e dei suoi consulenti, in quanto non si sarebbero ancora prescritte le ricche liquidazioni dei loro incarichi, terminate nel 2012.

Robledo, con quattro procedimenti disciplinari aperti davanti al Csm, già trasferito a Torino per gravi motivi disciplinari e privato di sei mesi d'anzianità, delle funzioni semidirettive di “aggiunto”, degradato a sostituto, all'inizio dell'anno decide di chiudere con la magistratura e diventa presidente della società lombarda Sangalli, leader nello smaltimento rifiuti. Il procedimento bresciano,

che, fino a quel momento, correva spedito, rallenta. A distanza di otto mesi dalla decisione della Cassazione, infatti, non risulta fissata alcuna udienza. A questo punto, una fissazione nelle prossime settimane sarà comunque inutile, in quanto, tenendo conto dei nuovi tempi, fissati dalla Cassazione, i reati contestati a Robledo e ai suoi custodi si prescriveranno definitivamente agli inizi della prossima primavera. Con buona pace di tutti”.

Dopo questo articolo di Albertini, penso che la situazione vi sia un po' più chiara. Ho paragonato il racconto del rapporto con la procura di Milano allo scorrere lento e pacato di un ruscello, mentre il racconto dei rapporti con Robledo all'impetuoso precipitare di un torrente. Ci ho aggiunto di mio qualche cascatella, qualche salto d'acqua e di dichiarazioni per evitare altre noie e altri problemi giudiziari sia ad Albertini, sia a me, sia all'editore. Posso solo dire che dopo aver ascoltato l'ex sindaco, dopo aver guardato le carte – ufficiali – che riguardano quello che, potremmo definire: “Duello all'ultimo atto, tra sindaco di Milano e sostituto procuratore”, come titolato, nell'appendice a questo volume e nell'archiviazione digitale disponibile tramite QR [pag. 434], capisco perfettamente perché a Gabriele piacerebbe fare il ministro della Giustizia ma, avendo la presunzione di conoscerlo discretamente, so che non sarebbe lo spirito di vendetta, di rivalsa a muoverlo ma il desiderio di rendere impossibili certi comportamenti e certi atteggiamenti con cui oggi molti, troppi, magistrati affrontano chi finisce sul loro percorso. Al momento non possiamo che fare tantissimi auguri alla Cartabia.

Comunque nell'appendice del libro trovate tutte le carte ufficiali della quasi ventennale vicenda, che serviranno a schiarirvi ulteriormente le idee su alcuni aspetti attuali della magistratura italiana, un velo che, dopo le confessioni di Palamara a Sallusti, si squarcia sempre di più, giorno dopo giorno. Qualcuno potrà trovarle un po' indigeste ma, abbiate fiducia nel vostro cronista, sono molto, molto, molto interessanti.

Andreotti, galeotto fu l'ascensore

È stato presidente della piccola industria di Confindustria, presidente di Federmeccanica, vicepresidente di Assolombarda, sindaco di Milano per dieci anni, parlamentare europeo per due legislature, senatore della Repubblica italiana, ovvio che nella sua lunga vita pubblica abbia conosciuto gente di ogni tipo. Colti e ignoranti, nobili e plebei, onesti e farabutti, educati e cafoni, generosi e taccagni, laboriosi e indolenti, allegri e macabri, ottimisti e pessimisti, aperti e chiusi, inevitabilmente ha avuto a che fare con uomini e donne di ogni tipo. E le persone che lo hanno colpito di più, che più di altri hanno toccato il suo cuore e la sua anima sono due vecchi politici italiani, entrambi scomparsi, molto chiacchierati, molto criticati, molto amati o molto odiati. Comunque due giganti della storia della Repubblica italiana che se li dovessimo paragonare alla stragrande maggioranza dei politici di adesso non saprei davvero come definire: gigantissimi, supergiganti sono termini che nel vocabolario italiano non esistono ma il concetto ve lo hanno fatto capire. Insomma confrontati con i loro successori è come se parlassimo di due Gulliver nel campo dei lillipuziani. Parliamo di Giulio Andreotti e di Francesco Cossiga.

“La mia storia con Andreotti – spiega Albertini – se possiamo definirla storia, parte da lontano. Lo incontro per la prima volta nella primavera del 1978, quando io avevo 28 anni. Si tratta di una colazione organizzata dal comitato di presidenza di Assolombarda con la collaborazione dell'onorevole Carenini, andreottiano di Milano; eravamo una decina di persone all'ultimo piano dell'Hotel Palace. Io mi trovo in ascensore con lui per

una circostanza fortuita Ero stato invitato perché allora ero presidente della piccola industria di Assolombarda e a quel tavolo sedevano i massimi dirigenti, il presidente Alberto Redaelli, poi c'erano Falck e Pirelli. E quando arrivo mi trovo in ascensore con lui e la prima cosa che mi colpisce è come risponde a una persona dello staff che gli chiede: presidente ma la sua scorta che cosa fa, viene su con lei? Mangia assieme a lei? E Andreotti, minimalista già nella sua vocina, si schernisce, e replica: "Ma signora, la mia scorta... io ho soltanto un maresciallo che fa in modo che la gente non mi schiaffeggi per strada". Chiede quasi scusa di essere Andreotti e tutta quella colazione proseguì come un fuoco artificiale di abilità camaleontica di Andreotti di identificarsi con l'uditorio. Ricordo che era appena scoppiato il caso Eni-Petromin, antesignano di tangentopoli, che sarebbe arrivata quattordici anni dopo; lui aveva una parte in quella vicenda o comunque gli era attribuita come tutto, il solito caso di tangenti e lui disse: "ma signori, con il lavoro che fate, voi, sicuramente, avete qualche vostro collaboratore o uomo di fiducia che va in giro per il mondo, con la valigetta dei vostri prodotti e, se e quando conclude un buon affare per voi, gli riconoscete una provvigione, e qui invece la chiamano tangente!". E poi c'era stato il caso dell'arresto di Sarcinelli, direttore generale di Banca d'Italia e Baffi, il governatore, che era stato messo ai domiciliari per età. I vertici della Banca d'Italia, un caso enorme. E lui, sempre con quella sua vocina che, da sola, minimizzava tutto: "ma qui il problema, credo che sia più che altro di natura psicologica, perché questo giovane magistrato, questo Alibrandi, ha un figlio sospettato di terrorismo e quindi può avere una psiche un po' turbata da questo fatto e quando venne in Banca d'Italia, per vedere dei documenti, lo presero un po' sottogamba e lui li ha messi dentro...". E poi racconta di un colloquio che organizzò con questo Alibrandi. "Io lo chiamai di sera tardi, molto tardi, anzi forse era proprio notte, alla presidenza del consiglio..."

Allora tu vedi una scena da film con questa finestra illuminata a Palazzo Chigi come faceva il duce a Palazzo Venezia per far credere che lavorava giorno e notte. E gli dissi: “dottor Alibrandi, lei parla di interessi privati in atti d’ufficio; certo il governatore avrà un conto corrente dove domicilia il suo cospicuo emolumento e quando difende il valore della lira difende anche il suo peculio, però interessi privati in atti d’ufficio forse è eccessivo...”.

In realtà, però, per onorare la verità devo aggiungere alle dichiarazioni di Andreotti che, sulla vicenda circolarono voci assai diverse e, almeno in apparenza, più verosimili: e cioè che Baffi e Sarcinelli furono arrestati sia perché si opposero al piano di salvataggio della Banca Privata Italiana che Michele Sindona aveva presentato a Giulio Andreotti, allora capo del governo, e che era già stato giudicato negativamente da Giorgio Ambrosoli, sia perché assumessero un atteggiamento più arrendevole di fronte al caso Caltagirone-Italcasse.

Ma restituiamo la parola ad Albertini. “Alla fine di questa colazione io rimasi davvero estasiato da questa straordinaria abilità di manipolare le cose, di girarle dalla sua parte e soprattutto di trovare le parole giuste per coinvolgere l’uditorio, di trovare sempre un argomento che avesse un aggancio con il loro lavoro di imprenditori. Alla fine proprio ammirato, mi ritrovo in ascensore di nuovo con lui, casuale, non è che mi fossi intrufolato. E ne ho approfittato e gli ho chiesto: “scusi presidente, posso farle una domanda personale?” “Ma certo!”, risponde. “Io ho 28 anni, la stessa età che lei aveva quando è stato nominato sottosegretario alla presidenza del consiglio..” “Sì, con De Gasperi”, conferma Andreotti. “Esatto, e da allora è rimasto ininterrottamente ai massimi livelli del potere. E in quest’anno, mi scusi, in cui momentaneamente non è al governo, è comunque presidente della commissione esteri del parlamento europeo, mi spiega come è riuscito a fare questa carriera?” E, ricordo, che mi guardò con uno sguardo molto significativo; perché a quel tavolo io

ero il più giovane e il più sconosciuto, perché ero un Albertini qualsiasi di 28 anni, perché ero giovane ma ero comunque presidente della Piccola Industria quindi nominato anche dai vecchi, ero sì nel gruppo dei giovani industriali ma lì non avevo ruoli, e quindi aveva capito che ero giovane ma chissà magari domani avrei anche potuto fare qualcosa”. Insomma diamo ad Andreotti quello che è di Andreotti ma diamo anche ad Albertini quello che è di Albertini. “E infatti – riprende l’ex inquilino di Palazzo Marino – quando lo vidi anni dopo da Sindaco io gli ricordai l’episodio, lui non lo rammentava ma si è perfettamente riconosciuto. La parola che mi aveva detto in ascensore era un viatico, un consiglio e aveva lo sguardo di chi stava per dirti qualcosa che può esserti utile nella tua vita futura. Tienine conto. E disse: “a un certo livello di successo la cosa più importante è sopire l’invidia dei colleghi”. Ecco questa è la perla di saggezza di un uomo di potere. E in effetti se si paragona la vita mia e anche di altri a quella di personaggi anche importanti e importantissimi, se non sono arrivati a un certo livello di potere e di successo non alimentano l’invidia e questo problema non si pone, ma quando invece arrivi lì in alto devi guardarti dalle persone che sono vicine a te, che sono tuoi compagni di partito, sono tuoi collaboratori che vogliono prendere il tuo posto o comunque soffrono per il tuo successo e quindi nutrono risentimenti verso di te. E lui in tutta la sua vita è riuscito a sopire, almeno fino a quando ha potuto.

Ma c’è riuscito con due atteggiamenti, uno era quello del gobbo tipo ma no quale scorta ho solo un maresciallo, cioè il nascondere, il non esibire il non brandeggiare la spada del potere, tutto l’opposto era Craxi che quando qualcuno si avvicinava tirava fuori lo spadone, quello si spaventava, scappava ma poi tornava col pugnale, com’è successo: maschere e pugnali.

Il secondo atteggiamento, che forse richiede ancora maggiori capacità era quello di dare dei premi di consolazione alle

persone che aveva abbattuto, che aveva superato, che aveva scavalcato e che quindi potevano essere invidiose. Tu non sei diventato ministro però ora ti prendi la presidenza di questa banca, che non è poi così piccola, che poi a ben vedere tanto banchetta non è... poi lo farai tu anche tu. Ed è così per tutto il resto. Suggerimento davvero prezioso. Nella mia vita poi ho riscontrato che sul secondo argomento non sono mai stato così bravo perché non ho mai chiesto niente per me e non ho mai dato niente a nessuno. Se ho fatto assumere quattro persone in nove anni su quarantamila dipendenti, fra cui, come ho raccontato, il figlio di un suicida vuol dire che non sono bravo a maneggiare queste cose, né ci sono mai stati appalti o premi di questa natura per chicchessia.

A seguito di questo incontro e quando l'ho rivisto da Sindaco è sempre stato gratificante parlare con lui. È venuto un paio di volte a Palazzo Marino per due convegni, due volte a Milano e io gli offrivo sempre un caffè nel mio ufficio e non lo facevo mai andar via. Io gli chiedevo una cosa e lui presentissimo rispondeva sempre con una serie incredibile di particolari su tutto, con nomi e cognomi, un archivio vivente e in tutte e due le circostanze – io sono uno puntualissimo, ma in entrambe le occasioni sono dovuti venire a sollecitarci di scendere in Sala Alessi perché mancavamo soltanto noi. Quelle conversazioni mi appassionavano davvero.

Un'ultima cosa di Andreotti mi piace ricordare oltre a questa serie di colloqui così accurati gli avevo chiesto un'opinione su una persona che si era proposto come collaboratore per le cose estere e lui, pensa che memoria, roba di decenni prima, gli faccio questo nome e lui mi dice sì questo è uno bravo, con una sua arguzia, una sua capacità di muoversi, però gli dia una briglia sciolta sì ma non troppo perché poi va per la parte sua e lei non lo vede più, non lo controlla, lo tenga sotto scacco perché è uno bravo ma poi va per la sua strada.

E poi il finale. Quando ho lasciato la carica di sindaco, in un giorno in cui uno può avere anche un momento di *defaillance*, di tristezza, comunque è finita un'epoca, stai per lasciare un incarico molto importante, chissà il futuro che cosa ti riserva, lui mi mandò una lettera in cui mi ringraziava per tutte le cortesie che avevo avuto con lui, per la gentilezza che gli avevo usato nei nostri incontri a Palazzo Marino e poi mi augurava che il seguito della mia attività istituzionale, ero deputato europeo, potesse gratificarmi e darmi le stesse soddisfazioni che mi aveva regalato la poltrona di Sindaco, mi lodava anche per come avevo gestito il Comune... proprio quel conforto, quell'empatia che, veramente fra tutte le migliaia di persone che ho conosciuto, io ricordo con gratitudine a distanza di decenni, come un fatto per me davvero significativo. Cioè non aveva trascurato questo piccolo investimento, questa goccia, sulla motivazione per aver un buon rapporto con una persona che poteva avere ruoli o poteva non averne però la cura del contatto doveva esserci. Immagino che l'abbia fatto con tutti i suoi elettori potendolo, indica una professionalità attentissima nello smussare gli angoli e nell'approfondire i rapporti, la sua genialità era anche frutto di un metodo oltre che di un'attitudine psicologica anche di un impegno, di una qualità umana.

Cossiga, le divise e il tonno

Cossiga, Cossiga lo incontro per la prima volta ad una cena organizzata da Assolombarda quando ormai era già presidente emerito, poteva essere l'autunno del 1996 o il gennaio del 1997, cioè ancora prima che io fossi candidato sindaco e quando Berlusconi ancora cercava la persona giusta e fra i nomi all'epoca più gettonati c'era quello di Letizia Moratti che era presente alla cena. Io pochi giorni prima come presidente di Federmeccanica avevo fatto una scelta davvero difficile perché avevo rifiutato, assieme al consiglio direttivo e col conforto di alcuni grandi associati come Fiat, il lodo Treu, ministro del lavoro del governo Prodi, praticamente mettendomi contro tutti perché eravamo solo noi industriali metalmeccanici col sindacato di categoria schieratissimo con scioperi violenti e con tutto l'armamentario di forme anomale di agitazione dal blocco delle merci, allo sciopero a scacchiera, a singhiozzo eccetera in tutta Italia, col governo contro perché aveva sposato le tesi sindacali e con un'unica voce favorevole che era quella del governatore della Banca d'Italia Fazio, perché aveva riconosciuto nella nostra linea di rigore un valore apprezzabile per l'equilibrio economico, perché se avessimo accettato la rivendicazione sindacale dei lavoratori metalmeccanici, avremmo prodotto un contratto inflattivo che avrebbe generato dei guai, dei disastri nell'economia. Ed era successo che poche sere prima Gad Lerner mi aveva invitato a una sua trasmissione televisiva e mi aveva fatto una domanda sull'argomento e io avevo risposto in maniera molto sintetica come presidente di Federmeccanica che avevamo respinto il lodo del governo e rifiutato in toto questa condizione squilibrata

di erogazione di liquidità ai lavoratori, perché avremmo compromesso la competitività delle nostre aziende e quindi, nel medio termine, se non subito, avremmo creato inflazione, disoccupazione e avremmo danneggiato l'intera comunità e avevo fatto delle osservazioni sulla responsabilità civile e civica che l'imprenditore ha verso i propri azionisti, verso i propri dipendenti e verso la comunità del business perché avremmo fatto una scelta scellerata, apparentemente popolare ma scellerata, e questo intervento, in diretta televisiva, mi era venuto bene, cioè avevo parlato con chiarezza e in maniera efficace e Cossiga aveva visto la trasmissione. E infatti, quando mi sono presentato mi fece i complimenti e mi disse: "lei ha un futuro come partecipante ai talk show" e io, abbastanza stupito dissi solo: "la ringrazio presidente." Poi passa il tempo, viene fuori che io sono candidato Sindaco e guarda un po' c'è la mia prima uscita, tipo o anneghi o nuoti, cioè vengo buttato in un teatro con centinaia se non più di mille persone in diretta su Telelombardia con Daniele Vimercati che conduce l'incontro, solo noi due con la platea che può intervenire con domande eccetera, quindi in una situazione molto pressante per uno che non era preparato, uno che veniva dalla fabbrica, sì avevo alle spalle assemblee di imprenditori, consigli di amministrazione, situazioni ben diverse con argomenti che possedevo, numeri dei bilanci, il trend dell'inflazione, la produttività, cose molto più tecniche, lì invece c'era l'orbe terracqueo della città e della politica. E durante l'incontro vengono proposti anche testimonianze e filmati e fra questi anche uno con Cossiga che era stato intervistato da Vimercati e lui fa un commento sui due candidati più titolati, cioè Aldo Fumagalli, presidente dei giovani industriali di Confindustria, per il centrosinistra, ed io presidente di Federmeccanica per il centrodestra, Formentini, sindaco uscente, l'aveva lasciato in ombra perché era dato per perdente da tutti, e infatti non arrivò neanche al ballottaggio. Cossiga fece due descrizioni e di me disse che ero esattamente la

persona giusta nel posto giusto, ero il rappresentante dell'economia produttiva, il *sciur* Brambilla, non un grande imprenditore titolato di quotazioni in Borsa, della finanza eccetera ma proprio un ruspante con una bella storia imprenditoriale e personale e della famiglia e quindi proprio il milanese e aggiunse che stava dalla parte giusta cioè il centrodestra; insomma, fece di me un ritratto molto positivo, perfino proprio lusinghiero. E invece di Aldo Fumagalli addirittura fa un paragone con Luigi Filippo d'Orleans, detto Filippo Egalità, cioè un nobile che si era schierato coi Giacobini, e proprio lo cancella dice che è un giovane di una famiglia molto abbiente che ha una grande impresa ereditata dal padre, anche io l'avevo ereditata ma mio papà era morto, il suo, era ancora operativo in azienda mentre io mandavo avanti la fabbrica con mio fratello, insomma lo descrive come una persona che sta dalla parte sbagliata e quindi destinata ad essere ghigliottinata, come successe a Filippo d'Orleans, e questo appena all'inizio della campagna elettorale, quando, ovviamente, non si sapeva come sarebbe andata.

Questo è stato il secondo "incontro" con Cossiga. E poi c'è stata tutta una serie di incontri che è cominciata con quello telefonico quando, appena eletto Sindaco, sono in macchina e sto andando ad Arcore per incontrare Berlusconi e Cossiga mi telefona dalla batteria del Viminale e mi dice "Benvenuto Albertini" il primo a complimentarsi è stato lui non Berlusconi. "Benvenuto Albertini nel nostro club. Da questo momento i conti e le fatture del tuo psicanalista andranno alle stelle e arricchirai intere schiere di psicologi e di vari psicoterapeuti perché la tua stabilità interiore e il tuo equilibrio psichico da questo momento risulteranno molto compromessi. Comunque ti auguro di restare tanto tra noi e di avere tutto il successo che meriti".

Poi il seguito di queste telefonate fu davvero molto gratificante. Perché Cossiga veniva spesso a Milano e quando era a Milano o andava da Cuccia o veniva da me a colazione, una volta dall'uno

una volta dall'altro, lui veniva spesso perché aveva rapporti con Mediobanca, però voleva sempre incontrare anche me e io naturalmente sfruttavo queste due ore insieme a lui per godermi la sua smisurata conoscenza delle cose del mondo, spaziava dai classici alla storia, da aspetti della politica alle spy stories e poi aveva questa competenza da tecnico informatico *ante litteram* di tutti i telefonini e di vari meccanismi elettronici, lui era anche un radioamatore, quindi aveva questa cultura sterminata perché appunto era un umanista ma con anche... poi non parliamo di tutti i servizi, le intercettazioni, su quelle cose lì era uno spettacolo, rivelò cose... la strage di Bologna, che poi dette anche in pasto al pubblico in alcune interviste ma insomma mi ricordo quando mi disse la strage di Bologna è stata una cosa per cui ingiustamente sono stati condannati Fioravanti e la Mambro ma in realtà erano stati i palestinesi che volevano tirare un ceffone al governo italiano perché il Lodo Moro, che poi mi spiegò che cos'era, e cioè che era stato disatteso perché erano stati arrestati dei terroristi mentre l'idea era di lasciarlo in pace dagli attentati purché ci lasciate fare la base operativa in Italia.

Poi però si parlava di tante cose una, soprattutto, molto seria, era un certo modo di concepire i rapporti della politica che passano anche sulle gambe delle persone, sul pensiero delle persone. Un'altra invece, secondo me molto divertente, suggestiva per la piacevolezza del racconto che mi fece e di quello che successe. Quando veniva a colazione da me, io andavo naturalmente ad accoglierlo all'ingresso di Palazzo Marino e gli facevo trovare due vigili urbani in alta uniforme col mantello con la fodera verde brillante, una cosa insomma quasi presidenziale; lui mi dava il braccio, io gli facevo un po' da bastone perché aveva un disturbo all'anca; naturalmente quando varcavamo il portone i vigili scattavano sull'attenti e facevano il saluto, lui rispondeva e un giorno mi chiese: ma questi sono i corazzieri del sindaco? Dico no veramente sono dei vigili urbani e lui ma perché non fai i

corazzieri del Sindaco? Ma no sai presidente, ormai ci davamo del tu, qualcuno potrebbe eccepire che sono un po' megalomane, potrebbe dire che mi sono montato la testa, non so; no no, mi interrompe, è una cosa che dovresti considerare; adesso ti spiego come dovresti configurare e come dovrebbe essere l'uniforme dei corazzieri del sindaco.

Andiamo nel mio ufficio e lui si fa dare un foglio e una penna, fa uno schizzo e disegna un'uniforme che doveva essere congegnata in questo modo: in tanto stile ottocentesco, cioè l'epoca d'oro delle uniformi, stile napoleonico e in effetti aveva a che fare con Napoleone quella divisa; aveva i pantaloni bianchi, il panciotto rosso e la giacca verde, i colori della bandiera italiana ma che prima di essere la bandiera d'Italia, del Regno d'Italia e poi della Repubblica, fu la bandiera del Regno d'Italia di Napoleone e poi della Repubblica Cisalpina o Cispadana e, dopo averla disegnata, me la consegna dicendo questa è la divisa della guardia civica del Regno d'Italia prima e poi della Repubblica e questa "citazione" secondo lui doveva essere un argomento utile a dar vita ai corazzieri del sindaco. Io tengo lì questo schizzo, bella cosa, come un piccolo cimelio. Passano alcuni mesi, nel frattempo noi avevamo ristrutturato e restaurato alcune sale al primo piano ed al pian terreno di Palazzo Marino. Sale risalenti all'epoca della costruzione, cioè 1564, coi soffitti a botte, piene di nicchie e di stucchi e che fino a quel momento erano state sprecate perché venivano usate una come guardiana, sala di riposo dei vigili impegnati in Comune l'altra era utilizzata come ufficio per le fotocopie che noi abbiamo spostato nei sotterranei con tutta una ristrutturazione, aria condizionata, illuminazione ad hoc, un ambiente ergonomico; e gli splendidi locali del primo piano li avevamo trasformati in sale di rappresentanza, per le riunioni quelle più piccole, quella più grandiosa era stata completamente restaurata, anche con pavimenti in legno d'epoca e, inoltre, dai sotterranei del Castello Sforzesco avevamo preso una serie

di arazzi del Seicento (sarebbe diventata la famosa “Sala degli Arazzi di Palazzo Marino”). Quando è tutto pronto decidiamo di fare un’inaugurazione in grande stile e cerchiamo degli sponsor che finanzino i festeggiamenti e il catering e ne trovo uno, purtroppo mi dispiace non ricordare il suo nome, era un imprenditore, forse del settore della moda, ma non era uno stilista, che ci pone una condizione: lui era un collezionista di divise e ci chiede di poter esporre la sua collezione. Io, figurati, ben felice, impreziosiamo la manifestazione, accetto e la sera dell’inaugurazione, fu un grande evento c’erano tutti gli stilisti, compreso, lo ricordo bene, Giorgio Armani, era una serata supermondana e quella collezione di divise era perfetta con quel parterre; prima dell’inizio della serata faccio il giro di questa esposizione e, ad un certo punto, mi blocco davanti a un manichino che era vestito esattamente come lo schizzo di Cossiga: leggo la targhetta, 1805 divisa della guardia civica. Incredibile.

L’altra cosa che mi ricorda Cossiga... poi gli incontri sono stati svariati, frequenti e veramente mostruosi per la meraviglia che... uno in particolare quando lui fece in modo, volle dettare al suo addetto stampa che lo accompagnava un comunicato pro Berlusconi e contro D’Alema, e lo volle dettare proprio dal mio ufficio e poi mi chiese prendendomi le mani, vuoi fare una cosa per me? Devi dire a Berlusconi, anzi devi descrivere a Berlusconi quello che è avvenuto, e cioè che io nel tuo ufficio ho dettato questo comunicato a suo favore e contro D’Alema; D’Alema che lui prima aveva invece sostenuto con l’Udeur per farlo restare in carica per consentire all’Italia di fare l’operazione in Serbia con la Nato. È questa la notazione interessante cioè per lui era importante l’aspetto psicologico, che fossi io il delatore, delatore in senso buono, di una sua azione che voleva rimarcare a favore di Berlusconi e voleva che si sapesse che tutto questo era avvenuto nell’ufficio del Sindaco di Berlusconi; ecco io ho trovato interessante questo approccio psico-politico, ho trovato rag-

guardevole la finezza e la sottigliezza di questo comportamento. Poi l'altro episodio, questo ancora più divertente, la questione della... era successo questo. Marzo 2003. Il Consiglio Comunale doveva approvare una modifica del regolamento che affidava alla Giunta e non più al Consiglio comunale le decisioni riguardanti le dimissioni e la privatizzazione di società controllate dal Comune ove fosse ceduta non una quota di controllo. E siccome noi stavamo provando a privatizzare la Sea e c'erano molte ostilità soprattutto da parte della Lega e quindi il consiglio comunale era un po' traballante come maggioranza; io avevo introdotto questo criterio perché avevo in mente di farne diverse di queste privatizzazioni, la Serravalle e altre, e chiaramente una decisione di Giunta avrebbe semplificato le cose. Avevo mutuato questa modifica dello Statuto da una decisione del Consiglio di Stato che aveva dato ragione alla Giunta partenopea guidata da Bassolino che qualche tempo prima aveva venduto con provvedimento appunto della Giunta e non del Consiglio Comunale una partecipazione del Comune nell'aeroporto di Capodichino. Da qui la mia decisione. Però l'opposizione era insorta e aveva dichiarato pubblicamente che questa cosa non l'avrebbe fatta passare e siccome c'erano i numeri nella maggioranza per approvarla, ma non nella minoranza per bocciarla, avrebbe impedito i lavori del Consiglio, cioè in sostanza, si stava dichiarando pronta a commettere un reato di "interruzione di corpo amministrativo". Allora io avevo scritto al Prefetto una lettera, che avevo reso pubblica e che suscitò un'enorme polemica, in cui gli chiedevo di predisporre l'intervento della forza pubblica, di presidiare la sala del Consiglio Comunale con la polizia perché non si realizzasse un reato che era stato anticipato e annunciato. Viene fuori una polemica bestiale e lui Cossiga, mi telefona e mi dice: "bravo Albertini hai fatto una scelta davvero etica e devo dire molto appropriata nelle tue responsabilità. Mi ricordo quando io, da Presidente della Repubblica, feci intervenire una compagnia di

carabinieri in tenuta antisommossa comandata da un generale di Brigata perché dovevo presiedere una riunione del Consiglio superiore della magistratura e alcuni esponenti di magistratura democratica avevano anticipato che non mi avrebbero lasciato presiedere la riunione”. Riguardava la questione dell’appartenenza alla massoneria e della funzione di magistrato. Lui non credo che fosse massone ma simpatie massoniche sì e la sua famiglia comunque aveva degli ascendenti massoni e poi lui, a parte la P2, ha sempre avuto una grande ammirazione per i valori della fratellanza universale della massoneria. E lui quindi si è messo vicino a me con tutta la polemica per darmi questo conforto e ricordare quella sua decisione che poi consentì, nel suo caso, di presiedere la riunione. Nel mio caso invece ci fu un marasma colossale, e l’allora Presidente del Consiglio comunale, il compianto Marra, cui sarebbe spettato di fatto il compito di far intervenire la forza pubblica, fece invece proseguire i lavori in una situazione di caos totale, l’Assessore Talamona lesse la relazione e solo i microfoni registrati capivano che cosa stesse dicendo, in mezzo a un bailamme incredibile di rumori e di schiamazzi.

Poi di Cossiga potrei citare ancora tanti episodi anche sui suoi rapporti con la magistratura. Uno, soprattutto, che raccontò anche pubblicamente. Un giovane magistrato del Consiglio superiore gli confessò che era una specie di tacita prassi quella di coprire le malefatte compiute da colleghi anche quando lampanti e evidenti e veniva motivata questa scelta col fatto che si trattava di colleghi e non doveva essere rovinata l’immagine immacolata della magistratura e non si potevano accusare questi colleghi proprio in quanto avevano fatto cose indifendibili. Questo venne dichiarato non pubblicamente ma a un personaggio come Cossiga contando sulla sua discrezione. L’ex presidente non fece mai il nome del magistrato ma raccontò l’episodio. Di fatto lui ebbe sempre con la magistratura un atteggiamento molto critico, anche un po’ perentorio e perfino aggressivo per certi versi. E

aggiungo un ultimo particolare: io sono stato molto amico, da quando l'ho conosciuto a quando è morto e anche dopo, perché fui chiamato dalla famiglia a fare il suo elogio funebre nella chiesa di fronte al Palazzo di giustizia di Milano di Giuseppe Grechi. Lui era morto a Roma però aveva fatto il Presidente della Corte d'Appello di Milano per nove anni e io ero diventato suo amico in quel frangente; addirittura mi aveva proposto come commissario per i lavori di ristrutturazione del Palazzo di Giustizia e io mi ero sottratto a questo incarico perché ne avevo già due di commissariamenti e non me la sentivo proprio di sobbarcarmene un terzo, ma da allora abbiamo avuto sempre un rapporto fraterno e mi ricordava che il giorno in cui Cossiga si dimise dal Quirinale, e lui Grechi era segretario generale del Consiglio superiore della Magistratura, il presidente non volle salutare nessuno dei togati e convocò invece lui al Quirinale come rappresentante del Consiglio e gli spiegò il suo gesto proprio con queste ragioni: io non stimo la categoria, ci sono alcuni magistrati santi, eroi e geni ma nel numero ce ne sono molti che hanno un atteggiamento omeroso e di connivenza con i loro colleghi che sbagliano.

In effetti basta cliccare su Internet le voci Cossiga e magistratura per veder spuntare una marea sterminata di vicende e dichiarazioni del primo contro la seconda. Memorabile, ad esempio, l'intervento che l'ex presidente della Repubblica fece con una telefonata a Sky Tg24 condotto da Maria Latella nel 2008, che aveva come ospite Luca Palamara. "Ho ascoltato un magistrato che o non capisce nulla di diritto o è molto spiritoso. La faccia da intelligente non ce l'ha, si chiama Palamara come il tonno buonissimo (che in realtà si chiama Palmera, nda); perché dico queste cose? Io ho fatto politica per 50 anni e vuole che non riconosca uno dalla faccia? La offendo? Mi quereli, mi diverto se mi querela". E per chiudere in gloria il suo intervento Cossiga aggiunse: "L'Associazione nazionale magistrati è un'associazione sovversiva e di stampo mafioso".

Una durezza e una franchezza con cui Cossiga si era già espresso nel libro di Piero Testoni “La passione e la politica” (Rizzoli, 2000): “Da un lato mi trovai la magistratura corporativa, che aveva nel Csm il proprio strumento di potere. Parlo di quei magistrati piccoli che si sentono migliori di tutti solo perché hanno superato il concorso... Molti tra questi in realtà sono dei complessati che avrebbero voluto fare politica e non sapendola o non potendola fare, cercano di fare politica attraverso l’esercizio della giurisdizione. E quindi nel Csm finiscono per giocare al parlamentino, al governino, al presidentino della repubblicetta dei giudici e così via. Poi ci sono gli altri, molto più lucidi, che concepiscono l’esercizio della giurisdizione come potere politico, la giustizia alternativa appunto, e quindi ne vogliono il controllo, come vogliono il controllo di quei magistrati che non sono impegnati”.

E ancora prima, nel 1991, quando avvenne appunto l’episodio ricordato da Albertini, in cui Cossiga fece tenere pronta una compagnia di carabinieri in tenuta antisommossa: “Immaginatevi se io posso prendere come cosa seria gli atteggiamenti dell’Associazione nazionale magistrati! È la disgrazia della magistratura italiana: quella di tante correnti che recitano da partitini, hanno esigenze di concorrenza corporativa”.

Passano gli anni, cambiano i magistrati ma la situazione sembra proprio sempre la stessa. “C’è un coacervo di manovre nascoste, di tentativi di screditare altri magistrati, di millantata influenza, di pretesa di orientare inchieste e condizionare gli eventi, di convinzione di poter manovrare il Csm, di indebita partecipazione di esponenti di un diverso potere dello Stato, in totale contrapposizione con i doveri basilari dell’ordine giudiziario e con quel che i cittadini si attendono dalla magistratura”. Ma questo non è Cossiga. No, questo è Sergio Mattarella, attuale presidente della Repubblica e queste cose le ha dette nel 2019!

L'albero di Natale

Adesso alleggeriamo un po' la situazione. Proprio all'inizio di questo libro abbiamo detto che Gabriele Albertini è un personaggio particolare, eccentrico a modo suo: sembra un po' timido, quasi schivo ma in realtà ama trovarsi al centro dell'attenzione e sotto la luce dei riflettori. Come se non bastassero i tanti episodi che abbiamo già citato c'è una sua "mania" che conferma alla grande questo suo amore per la luce dei riflettori. Nel suo studio, una specie di *wunderkammer* monografica e autobiografica c'è praticamente in bella mostra tutta la sua vita, più quella pubblica che quella privata. Dalla mitica Olivetti lettera 22 appartenuta a Indro Montanelli e che la nipote del grande giornalista Letizia Moizzi, d'accordo con la vedova Marisa Rivolta, lasciò, come legato testamentario, personalmente all'allora sindaco di Milano, al modellino di un Blackhawk MH60K, un elicottero usato come "cavalleria del cielo" con cui Albertini, mentre era presidente della Commissione esteri del Parlamento europeo, fu scorrazzato in Israele accompagnato da una colonnella dell'aeronautica che ricorda di una bellezza sconvolgente; dal casco che usano i piloti dei jet che gli fu donato dall'aeronautica militare quando il 21 marzo 2006 superò il muro del suono su un F16 pilotato dal tenente colonnello Mauro Gabetta alla bacchetta con cui il maestro Riccardo Muti diresse nel 2004 L'Europa riconosciuta di Antonio Salieri per inaugurare la Scala post ristrutturazione e che subito dopo regalò al sindaco; dalla perfetta armatura completa di un "Legatus Legionis", il Comandante di una Legione, attualizzando i gradi un Generale di Corpo d'Armata di oggi (è noto l'amore dell'ex sindaco per la storia e la civiltà capitoline e

per il latino) a vari e svariati copricapi di militari e poliziotti di numerosi Paesi, al busto in gesso che gli fu regalato dallo scultore Vittorio Gentile e che un giorno finirà nel loggiato del primo piano di Palazzo Marino assieme a quelli di tutti i suoi colleghi, un giorno il più in là possibile visto che i requisiti essenziali per ottenere questo onore sono due: essere stato, appunto, sindaco di Milano, ed essere defunto.

In mezzo a tutti questi ricordi personali e “nobili” souvenirs di viaggi, si staglia, enorme, gigantesca, proprio di fronte alla porta della stanza del suo studio privato, superato il salottino e l’ufficio dell’assistente, – un colpo d’occhio notevole e non casuale – una foto cartonata a grandezza naturale di Gabriele Albertini in abito da cerimonia, un frac impeccabile impreziosito da una serie interminabile di collari, croci e medaglie. Già, perché l’ex sindaco di Milano è un collezionista seriale di onorificenze.

“È vero, verissimo – riconosce senza alcuna vergogna il padrone di questo studio-wunderkammer –, la mia “raccolta” di onorificenze inizia dopo la visita di Sua Maestà Elisabetta II d’Inghilterra a Milano assieme al principe Filippo di Edimburgo e dopo che avevo rilasciato ad una rivista un’intervista su di loro. Un po’ di tempo dopo questa visita, era l’ottobre del 2000, il responsabile del cerimoniale di Palazzo Marino, il compianto cavalier Serafino Cagnetti mi porta la pergamena del decreto di nomina, con firma autografa di Elisabetta II e del Principe Filippo, la foto ufficiale di Elisabetta e Filippo e le loro firme (ovviamente anch’essa in bella mostra nello studio-wunderkammer), ed un cofanetto che conteneva l’onorificenza di Cavaliere Comandante dell’Ordine dell’Impero Britannico”. Ogni parola è scandita con l’orgoglio con cui un banditore di Sotheby’s potrebbe presentare una Madonna di Raffaello. E infatti aggiunge: “Questa onorificenza è il secondo grado dell’ordine dell’impero britannico, mi hanno detto che in Inghilterra avrei diritto ad essere chiamato “Sir”, se fossi cittadino britannico”.

Silenzio, forse in attesa di qualche mio cenno di meraviglia; ma la platea non dà, in questo caso, molte soddisfazioni e l'ohhh non arriva.

E perciò Albertini riprende. “La mia collezione comincia in quel momento ma la mia passione per le onorificenze comincia prima, molto prima. E qui devo ammettere che un'onorificenza l'ho cercata e inseguita ma, finora non sono riuscito ad ottenerla; eppure ci tenevo, ci tengo, tantissimo. Quella cui forse tenevo di più e c'è qualcosa di freudiano in questo mio desiderio. Mio padre nel lontano 1953 era stato insignito della Commenda di San Silvestro Papa, l'era un *cumenda*, un *cumendatur*, l'imprenditore che si fa da sé e arriva a un certo livello di successo e anche di generosa attenzione per le opere benefiche e quindi la sua generosità viene riscontrata con una onorificenza. Lui cosa aveva fatto? Era diventato amico di Luigi Gedda, Luigi Gedda sai chi è, vero? È stato presidente dell'Azione Cattolica al tempo di Pio XII e un protagonista del 18 aprile 1948, cioè lui insieme all'azione cattolica, al papa e a De Gasperi è riuscito nell'impresa di sconfiggere il Fronte Popolare, quindi un personaggio molto noto all'epoca, negli anni Cinquanta. 1953, io ho tre anni, ma del giorno della cerimonia del conferimento della Commenda di San Silvestro Papa a mio padre, ricordo tutto; mi ricordo il linoleum della sala del Getsemani, ti dirò poi che cos'è, anzi te lo racconto subito; era una casa di esercizi spirituali edificata dall'Azione Cattolica e da Gedda a Casale Corte Cerro, un paesino in provincia di Novara (oggi è nella provincia del Verbano-Cusio-Ossola, nda), dove erano nati sia mio padre sia la madre di Gedda. Papà aveva, in parte, sia finanziato l'opera che dato dei doni, per esempio la corona preziosa che era sul mosaico della Vergine nell'abside della Chiesa interna a questa casa, le maniglie in fusione di ottone che riproducevano gli zigoti dei gemelli perché il professor Gedda era un luminaire della genetica, aveva dato insomma generosi contributi. Tre

anni, avevo tre anni, mi ricordo il linoleum e le ginocchia delle persone, perché un bambino di tre anni può vedere il pavimento e le gambe. Quando mio padre è stato insignito gli hanno messo il collare e mi prese in braccio, io mi misi a giocare col nastro della croce, allora papà prese la miniatura – sai cos'è la miniatura vero? È il nastrino con medaglietta che riproduce il collare in piccolo – e me lo ha appuntato sul golfino dicendomi questa decorazione è per i bambini dei commendatori, avevo tre anni, immagina la mia gioia, immagina che cosa è stato quel momento per me”.

“Quando sono diventato sindaco e ho cominciato a fare collezione di onorificenze mi ricordo che nell'anno 2000, anno del Giubileo, la sera prima della messa pontificale che il Cardinale Carlo Maria Martini avrebbe celebrato in Piazza San Pietro presente una delegazione della Diocesi di Milano di ben ventimila persone, privilegio assoluto perché in piazza San Pietro solo il Papa può celebrare la messa però quello era il giorno di San Carlo, 4 novembre 2000, festa di San Carlo Borromeo, il giorno prima c'è una serata di gala all'ambasciata d'Italia presso la Santa Sede: c'erano l'ambasciatore Avogadro, il cardinale Ratzinger, il cardinale Martini, Gianni Letta. Che cosa succede? Il buon Avogadro era in alta uniforme, cioè in frac, io ed altri ospiti, in smoking, lui in frac con tutte le sue decorazioni e con quelle pontificie in bella evidenza. E aveva al collare la croce giallo-rossa di San Sepolcro Papa credo di Grande Ufficiale perché aveva il collare e non la fascia; quella di San Silvestro è rossa e nera, mi piaceva anche per quello perché è un insegna rossonera, e a un certo punto gli dico vede ambasciatore mio padre aveva ottenuto la commenda di San Silvestro – e gli ho raccontato anche l'episodio di quando avevo tre anni –, e devo dirle anche se mio padre non c'è più, che mi piacerebbe poter ricevere la stessa onorificenza magari con un grado superiore perché così quando poi andrò a trovare il mio povero papà nella cappella

di famiglia potrò dirgli vedi papà tu sei stato bravissimo però io ho fatto ancora meglio perciò puoi essere contento di me. Lui si è divertito e mi ha detto ma guardi che sicuramente lei secondo me ha tutte le caratteristiche necessarie... adesso poi che in questo anno giubilare lei ha dato un miliardo al papa, Milano si è gemellata con Betlemme, ha fatto altre opere, avete organizzato a Palazzo Reale una grande mostra sui Tesori della Terra Santa con padre Piccirillo, uno dei più grandi archeologi viventi dell'epoca paleocristiana, che ha curato tutto, insomma un sacco di cose. Lei mi mandi tutto; io lo faccio e lui gira il mio "dossier" alla segreteria di Stato. La quale dice ah sì senz'altro, poi è un allievo dei gesuiti... La vicenda arriva a Milano, non c'era più Martini ma Tettamanzi, però questa cosa non l'ha seguita lui personalmente, ma un monsignore che si chiamava Spezi Bottiani che, a un certo punto, mi è stato detto, ha bloccato tutto perché io ero convivente senza essere sposato con Giovanna Morerio, per altro, nipote di suo nonno Peppino Vismara, della Fondazione Peppino Vismara, il fondatore del Credito Artigiano, editore della Gazzetta dello Sport, fondatore della cartiera di San Cesareo, della Domus impresa di costruzioni, della Tessitura di Legnano, della tenuta "La Striscia", vicino a Volterra e molto ancora e che, soprattutto, era stato un grandissimo benefattore della Chiesa ed amico personale di San Paolo VI... ma Spezi Bottiani non me lo dice direttamente e non me lo fa dire. E qui abbiamo l'episodio più incredibile della mia vita, per quanto riguarda i rapporti col mondo ecclesiastico: io chiedo un appuntamento al Monsignore, lui viene a Palazzo Marino, io gli spiego tutto, gli racconto della consegna dell'onorificenza a mio padre e a un certo punto io butto lì un: "mi risulta che è un ostacolo il fatto che vivo senza essere sposato con mia moglie perché lei si era già sposata in chiesa" e lui invece di dirmi sì è proprio per questo mi fa tutto un lungo elenco di persone, fra cui Casini e Berlusconi, che, al contrario, hanno ricevuto onorificenze vaticane pur trovandosi

nella mia stessa condizione; beh, allora risolverà il caso, penso io. Ma non succede niente. Poi ho finalmente chiarito la situazione con l'abate di Sant'Ambrogio De Scalzi, "senti dimmi un po', io ho chiamato Spezi Bottiani, mi avevi detto che l'onorificenza non arriva perché "vivo nel peccato", lui, invece, ha negato tutto però non è successo niente". "Non ha osato dirtelo in faccia", mi dice De Scalzi. Poi alcuni mesi dopo Spezi Bottiani è morto d'infarto. Non gli ho tirato addosso alcuna maledizione, sia ben chiaro. Però poverino è successo questo ed evidentemente, tutto si è fermato... Recentemente, sono tornato alla carica con un altro vescovo che però non sembra aver preso a cuore la cosa ma, nel frattempo, sono andato a vedere che cosa era successo nei nove anni in cui sono stato sindaco di Milano, mi sono fatto dare dopo un'accurata indagine tutte le donazioni, gli interventi... le chiese che ammontano a... dimmi tu a quanto ammontano? Dimmi tu quanti soldini sono arrivati in nove anni alla Curia o ad attività cattoliche dal Comune di Milano guidato dall'allora sindaco Gabriele Albertini? Butta lì una cifra, nove anni, quanto? Dimmi! Te lo dico io: quasi 34 milioni di euro; sì proprio così, quasi 34 milioni di euro, 68 miliardi di vecchie lire, roba da non credere". Come a dire che il collare di San Silvestro se lo è strameritato!

Comunque torniamo all'inizio, cioè a quel Cavaliere Comandante dell'Ordine dell'Impero Britannico che essendo al secondo dei cinque gradini della scala gerarchica comporterebbe, in Inghilterra, il titolo di Sir. A questo punto capisci che l'amministratore di condominio si è un po' esaltato. "A quel punto lì – riprende Albertini – arrivano altri capi di Stato, viene Re Olaf di Norvegia, il Granduca di Lussemburgo, viene il presidente di Malta. I capi di Stato quando vengono in visita a una città, conferiscono delle onorificenze, come noi quando andiamo a casa di amici o conoscenti portiamo la scatola di cioccolatini, o una bottiglia di champagne o mandiamo i fiori alla signora, i capi di Stato invece

spargono croci di cavaliere. Altre me le sono meritate perché ho avuto dei rapporti particolari. Con la regina Rania di Giordania, ad esempio, che ho incontrato quattro volte, e suo marito il Re Abdallah che ho visto in due occasioni. Nel 2003 andai ad Amman durante il World Economic Forum e fui ricevuto dai sovrani che in quell'occasione mi consegnarono il Gran Cordone dell'Ordine di Istiqlal, cioè dell'indipendenza e credo che il primo straniero a ricevere questa onorificenza sia stato il colonnello Lawrence (il mitico Lawrence d'Arabia con Peter O'Toole tanto per intenderci, nda). Fu il re in persona a consegnarmi il Gran Cordone e dovetti avvisare i miei collaboratori di evitare di lasciarsi andare a rime facili e sconce. Ma soprattutto in questa circostanza nacque un piccolo incidente diplomatico. Infatti l'allora ambasciatore italiano in Giordania Stefano Jedrkiewicz ci avvisò che, per motivi di protocollo, non sarebbe stato presente alla cerimonia perché il Gran Cordone che mi sarebbe stato conferito era destinato soltanto ai capi di Stato o a chi aveva compiuto atti eroici talmente importanti da meritare di essere considerato parente del Sovrano. Un po' come il Collare dell'Annunziata che consentiva di fregiarsi del titolo di "cugino del Re". Penso che il nostro Ambasciatore non venne perché questa onorificenza non era ancora stata data al nostro presidente".

L'atarassia è un termine che indica la perfetta pace dell'anima che nasce dalla liberazione dalle passioni. Albertini travolge e sconvolge questo significato. La beatitudine che emana dal suo sguardo non nasce affatto dalla liberazione dalle sue passioni bensì dall'esatto contrario e cioè il pieno godimento che queste passioni, quando soddisfatte, gli provocano. Ricevere il Gran Cordone dell'Ordine di Istiqlal, essere quasi cugino del Re di Giordania, come Lawrence d'Arabia e prima del Presidente della Repubblica, ragazzi queste sono soddisfazioni, sono successi, sono trionfi. Neanche in un convento di monaci tibetani ho mai visto uno così atarassico.

Ma le medaglie che Albertini può puntarsi sul petto sono ancora tante. “E già – riprende l’ex sindaco – poi c’è Putin, io ho una tessera con la firma di Putin e il mio numero della decorazione per cui se mi mandano in Siberia io tiro fuori questa tessera e a quel punto almeno una stanzetta con una stufetta elettrica me la danno. Comunque fu una cosa strana, se vogliamo aiutata da un mio screzio con D’Alema e successe tutto in pochi giorni. Per farla breve offrii alla Russia una sede in pieno centro storico per la Fondazione Italia-Russia per rilanciare i rapporti fra i nostri due Paesi. Putin fu felicissimo della cosa e poco dopo inaugureremo questa sede alla presenza del ministro russo degli Esteri Igor Ivanov che mi insignì dell’Ordine dell’Amicizia fra i Popoli, ex Ordine di Lenin.

“A quel punto lì, ricevute tutte queste onorificenze, ha cominciato a piacermi questa cosa e allora sono andato a cercamele io e ho fatto un po’ di propaganda, ho fatto sapere che avrei gradito, d’altra parte se uno colleziona soldatini di piombo quelli che lo sanno gli regalano i soldatini di piombo, se uno è un esperto enologo gli regalano bottiglie di vino. E allora a questo punto ne sono arrivate un sacco di altre: l’ordine di Malta, l’ordine del Santo Sepolcro, se vai su Wikipedia trovi l’elenco, con le ultime due sono a quota ventidue; del resto guarda qua che albero di Natale, si alza, lascia per un attimo la sua postazione e torna dopo pochi secondi reggendo la sua foto, su ipad, a grandezza naturale, in frac e con tutte le onorificenze.

“So che non eviterai di sfoffermi per questa mia mania, fallo con delicatezza, ti prego, ma sono il primo a prendermi in giro e ad affrontare con ironia questa mia “tendenza ossessiva compulsiva”, volendola classificare come una patologia...ahahah!. Adesso che sono in pensione ho cominciato a frequentare questi ordini dinastici che sono delle Onlus in realtà, nel loro passato avevano motivi di difesa militare, della religione o del sovrano, io non sono monarchico, però ho ricevuto per la prima volta in una sede

istituzionale guidata da un eletto dai cittadini non da un diplomatico quello che sarebbe stato Vittorio Emanuele terzo, cioè il re mancato e mi è arrivata la nomina di Grande Ufficiale dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, adesso, tra l'altro, mi hanno promosso di grado e sono Gran Croce, ma ora posso proporre io stesso al Gran Maestro dell'Ordine l'elargizione d'onorificenze, perché sono stato nominato "rappresentante per Milano e Città Metropolitana" del Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio che risale addirittura a Costantino il Grande, traccia storica che si evince dallo stemma dell'Ordine, che è identico al monogramma: "In hoc signo vinces", che la leggenda vuole sugli scudi delle sue legioni, nella vittoriosa battaglia contro Massenzio, a Saxa Rubra, nei pressi del Ponte Milvio. Sia ben chiaro, mi appassiono quando parlo di queste cose, mi dà soddisfazione, grande soddisfazione lo ammetto, ogni nuova onorificenza che ricevo ma sia chiaro che sono il primo a divertirmi per questa civetteria innocente perché poi in fondo si fa del bene; si fanno queste cene di beneficenza, mi metto finalmente in frac e sfoggio tutte le mie decorazioni, ma a queste cene si paga, si fa beneficenza, insomma uno scopo nobile poi certo viene sempre un po' fuori la parte del ragazzino che rimane sempre in tutti noi e le medaglie, i collari, i cordoni diventano un po' come le figurine dei bambini: io ho questa tu hai quell'altra, questa mi manca, questa la voglio anch'io e comunque si incontra un sacco di gente interessante, persone con cui si parla volentieri, ovviamente tantissimi nobili; nei prossimi giorni abbiamo in programma una cena di gala dell'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro dedicata alla fondazione Vidas, i soldi raccolti andranno al Vidas. Con chi faccio a gara come numero di onorificenze? C'è il conte Giuseppe Rizzani, delegato di Lombardia del Costantiniano, che mi ha anche procurato delle onorificenze; ed è una persona deliziosa, sembra Montesano quando faceva il nobile napoletano. Poi il Duca Melzi d'Eril, poi ho conosciuto Emanuele Filiberto

di Savoia e siamo diventati amici. Poi c'è l'ex presidente della Fiera, attualmente presidente di Alba Leasing, Luigi Roth che ha un'infinità di onorificenze, tantissime e di grandissima qualità, ma diversamente da me lui è un collezionista occulto, come i veri aristocratici lui le tiene nascoste mentre io mi diverto nell'esibirle, una diversità di stile che va sottolineata, a favore di Luigi ovviamente. Una sola volta l'ho visto in pompa magna, con tanto di frac e onorificenze, in piazza San Pietro ai funerali di Papa Wojtyla, dove assegnava i posti ai vari capi di Stato arrivati a Roma, perché lui è Gentiluomo di Camera di Sua Santità”.

Comunque, curiosità finale, ecco l'elenco completo delle onorificenze di Gabriele Albertini:

Onorificenze italiane



Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro



Grande Ufficiale dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro



Cavaliere di Gran Croce del Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio



Grande Ufficiale di merito del Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio



Grand'Ufficiale del Reale Ordine di Francesco I

Onorificenze straniere



Cavaliere di Gran Croce del Reale Ordine della Stella di Oceania (Haway)



Ballestrero de Hermandad (Spagna) — Noble Compañia de Ballesteros Hijosdalgo de San Felipe Santiago



Decorazione d'Onore in Oro dell'Ordine al merito della Repubblica austriaca (Austria)

-  Cavaliere di Gran Croce, “iure sanguinis”, dell’Ordine Reale di San Michele dell’Ala (Casa di Braganza)
-  Grand’Ufficiale dell’Ordine dell’Immacolata Concezione di Vila Vicosa (Casa di Braganza)
-  Ufficiale dell’Ordine della Legion d’Onore (Francia)
-  Gran Cordone dell’Ordine dell’Indipendenza (Giordania)
-  Grande Ufficiale dell’Ordine al Merito del Granducato di Lussemburgo (Lussemburgo)
-  Compagno Onorario con Stella dell’Ordine Nazionale al Merito (Malta)
-  Cavaliere di Gran Croce dell’Ordine Reale Norvegese di Sant’Olav (Norvegia)
-  Grand’Ufficiale dell’Ordine dell’Infante Dom Henrique (Portogallo)
-  Cavaliere Comandante dell’Ordine dell’Impero Britannico (Regno Unito)
-  Ordine dell’Amicizia (Russia)
-  Croce con placca d’argento al merito dell’Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme (Santa Sede)
-  Grand’Ufficiale dell’Ordine al Merito Melitense (SMOM)
-  Caballero Maestrante de Hermandad (Maestranza de Caballeria de Castilla)
-  Kentucky Colonel

Sono soltanto un anziano giornalista in pensione, e sicuramente Albertini sa muoversi meglio di me in questo mare magnum di case reali, ordini cavallereschi e onorificenze, però accidenti in questo elenco di collari, cordoni e medaglie, diciamo celosamente, salta subito all’occhio l’assenza del collare dell’Ordine di

San Silvestro, quello rosso e nero, cui Gabriele tiene tantissimo, possibile che nessuno si voglia far carico di questa mancanza? Perché continuare a negare questa grande soddisfazione all'ex sindaco di Milano? Coraggio, chi può faccia un piccolo sforzo e completi le decorazioni di questo “albero di Natale” che fa bella mostra di sé nello studio-wunderkammer di Albertini. E che potete ammirare nella parte fotografica in fondo al libro.



Istanza Accesso Civico Generalizzato concernente le elargizioni delle due amministrazioni Albertini destinate alla Chiesa e ad istituzioni, enti ed associazioni cattoliche.

Il busto



Forse non tutti sanno che nella loggia del primo piano – quello nobile – di Palazzo Marino c'è la galleria dei busti, dove sono esposte tutte le erme (mi scuso per la bruttezza di questo termine vecchio, sorpassato, in disuso tranne che nelle parole crociate e nei rebus, l'ho usato solo per evitare una ripetizione) dei primi cittadini, compresi i podestà del periodo fascista. Ne parlo perché in una fase di cazzeggio via Zoom ho chiesto ad Albertini se, venendo eletto per la terza volta, e a distanza di anni dalle prime due, a sindaco di Milano, avrebbe diritto a più busti. Ha risposto con una risatina. “Innanzitutto faccio gli scongiuri, perché per avere il busto nella loggia bisogna rispondere a due requisiti essenziali: essere stato Sindaco di Milano ed essere passato a miglior vita; non ho quindi nessuna fretta, però mi sono portato avanti”. All'improvviso lo studio di Albertini comincia ad agitarsi convulsamente, mi sembra quasi di essere in crociera col mare in tempesta. Dieci secondi, non di più e poi tutto torna tranquillo. Sul mio schermo però non c'è più la faccia di Albertini ma quella di un signore parecchio più anziano, un po' più robusto e molto più abbronzato: è il busto dell'ex sindaco messo in bella mostra su una parete del suo studio. “Te l'ho detto che mi sono portato avanti; e anche in questa occasione, il più tardi possibile ed il più in fretta possibile”, come auspicava la sua morte l'avvocato Agnelli, farò risparmiare Palazzo Marino; “non dovranno commissionare il mio busto a nessuno, dovranno solo far fare il

calco e rifarlo in bronzo; qualcosa gli verrà sempre a costare ma le spese dell'artista le risparmieranno”.

È praticamente scontato, ma anche dietro questa opera d'arte c'è una storia. Eccola. “Questo busto di gesso mi è stato regalato dallo scultore Vittorio Gentile, che era il suocero di un europarlamentare, Alfredo Antoniozzi, con cui stando a Bruxelles eravamo diventati abbastanza amici. Frequentando casa sua avevo conosciuto anche la sua bellissima moglie e suo suocero che era uno scultore piuttosto famoso. Quando morì Aniasi, Gentile mi disse che gli sarebbe piaciuto fare il suo busto; gli spiegai che cosa avrebbe dovuto fare per partecipare al concorso e la commissione che doveva scegliere giudicò il suo progetto come il migliore nel rapporto qualità-prezzo. La cosa buffa è che la babysitter del loro figlio Manfredi, una bellissima ragazza somala, non era proprio come Zeudi Araya ma ci andava vicino e frequentando la casa io avevo sempre una parola gentile per lei, mi si era affezionata e quando sentì che era morto l'ex sindaco di Milano e vedendomi, in televisione, mentre commemoravo il Sindaco Aniasi, questo sì defunto, equivocò la situazione e si precipitò in lacrime dalla signora Antoniozzi dicendole che io ero morto. Ovviamente la signora rimase molto sorpresa e allora provò a telefonarmi e quando risposi mi disse: “Ah, ma allora sei vivo” e tranquillizzò la babysitter somala. Per farla breve Vittorio Gentile mi disse che avrebbe voluto regalarmi il mio busto, purché io non fossi superstizioso. Risposi con la frase di un grande napoletano Edoardo De Filippo: essere superstiziosi è da ignoranti, ma non esserlo porta male. Ammisi che mi sarebbe piaciuto anche perché così avrei fatto risparmiare il Comune ed inoltre mi sarei goduto lo spettacolo di una sorta di commemorazione da vivo. Perciò ho il mio ritratto in gesso, che io poi ho fatto dipingere tipo bronzo; mi ha invecchiato un po', mi ha fatto un po' più grasso di com'ero allora ma, probabilmente, quando si renderà utile sarà più somigliante. Adesso è nel mio studio, fra un po', spero molto po', finirà nel loggiato di Palazzo Marino”.

Epilogo

E dunque *the end*? Facciamo scorrere i titoli di coda zoomando tristemente sul loggiato di Palazzo Marino fra i busti di Antonio Beretta, Emanuele Greppi, Marcello Visconti di Modrone, Antonio Greppi, Pietro Bucalossi? Onestamente non credo sia il caso e non vedo Gabriele Albertini trascorrere le sue giornate con le mani in mano. Non farà più il sindaco di Milano? Pazienza, peggio per Milano e per il centrodestra che forse ha avuto qualche perplessità e qualche paura nel dargli carta bianca per la terza volta quando probabilmente avrebbe accettato, i tentennamenti, le indecisioni, le incertezze non gli sono mai piaciuti, soprattutto se al centro di questi tentennamenti, indecisioni e incertezze c'è lui. O forse qualcuno ha voluto mettere il bastone fra le ruote più che all'ex primo cittadino, a Salvini che, qualora Albertini fosse diventato sindaco, avrebbe sicuramente avuto di che gonfiarsi il petto e non soltanto a Milano. Poi l'attimo fuggente, il momento buono, è passato e la signora Giovanna è prevalsa su Salvini, Berlusconi, e Meloni. Fatto sta che la scelta del candidato sindaco di centrodestra è stata a lungo una specie di lotteria, in cui un giorno sì e uno no spuntava un nome nuovo: Minoli, Di Montigny, Farinet, Bernardo, il solito Lupi, nomi più che candidati che non facevano in tempo a spuntare che già venivano cassati, una specie di giochino al massacro; almeno fino al momento in cui ho consegnato questo testo all'editore. Però chissà, staremo a vedere. Magari Gabriele ce lo ritroviamo ministro della Giustizia o magari vicesindaco del candidato del centrodestra, o addirittura, perché no, di Beppe Sala. Fino alle elezioni (il

Consiglio dei ministri ha stabilito che dovranno tenersi fra il 15 settembre e il 15 ottobre) le occasioni per farsi ancora qualche risata non mancheranno. Il problema, come diceva il milanesissimo Manzoni è che il coraggio, se uno non ce l'ha, non se lo può dare.



A 3 anni, sul terrazzo di casa a Milano



Anni '80, passione per la vela



*Cena della maturità, luglio '69, con il P. Rettore dell'Istituto Leone XII:
Mario Merlin S.J. ed il Prof. di greco: Eugenio Dal Corno*



Luglio '69, cena della maturità: imitazioni... non "politically correct"



Luglio '69, cena della maturità: imitazioni di professori, con il "1° della classe": Glauco Santagostino



1970, autore di canzoni, per gli "Happy Princess", complesso musicale dei compagni di scuola



La contessina Maria Francesca Rognoni, di Calise di Cesena, compagna di studi ed "Amica del cuore", del futuro sindaco di Milano, all'Università Statale, Facoltà di Giurisprudenza, aprile '72



Grecia 1978, con Didi, "figlia del farmacista di Portovaltravaglia"



Giovanna M., sposata nel 2010, in una foto di 25 anni prima...



Carnevale '87, "incantatore di serpenti", con la bellissima "Pitonessa" A.C



Cinzia Moschini, detta: "Magica Cinz", Assistente Personale del Sindaco dal 1997 al 2003



Maggio 1997, arriva in vespa a Palazzo Marino, primo giorno da Sindaco...



*Aprile 1997,
con Berlusconi,
in piazza Duomo*

*Aprile 2004,
ad Arcore, in giardino,
prima elezione al
Parlamento Europeo*





1 dicembre 1997, Consiglio Comunale con la presenza di Romano Prodi



21 maggio 1998, visita del Primo Ministro Canadese Jean Chretien



1 aprile 1999, consegna dell'Ambrogino d'Oro a Mstislav Rostropovic



27 gennaio 1999, visita del Presidente del Consiglio Massimo D'Alema



5 ottobre 1999, visita del Presidente Ciampi a Palazzo Marino



28 maggio 1999, festeggiamenti per il campionato di calcio, vinto dal Milan



22 aprile 1999, visita del Sindaco di Lione ed ex Primo Ministro francese Raymond Barre



A New York, l'edificio del Nasdaq in occasione della visita di Albertini nella primavera del 1999



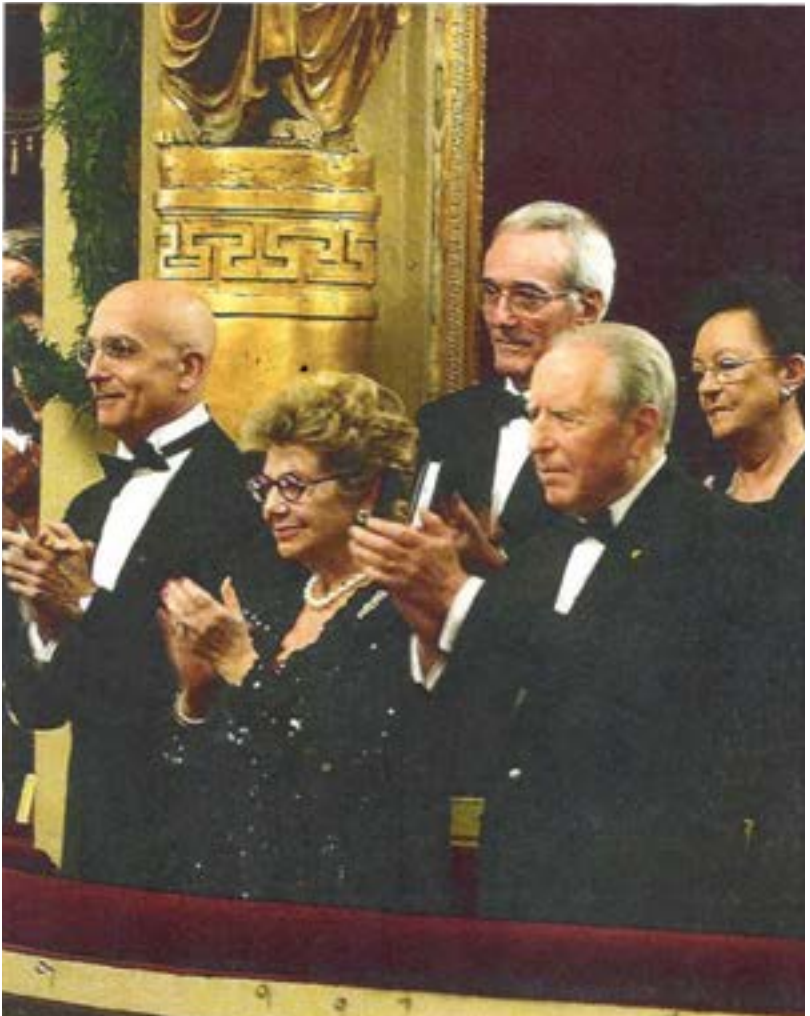
Marzo 1999, con il Presidente della Repubblica popolare cinese, Jiang Zemin



Aprile 1999, con Gianni Agnelli



Teo Teocoli, nell'esilarante imitazione del Sindaco Albertini, Festival di sanremo, serata finale, febbraio '99



*Palco Reale, col Presidente Ciampi e la Signora Franca alla 1° della Scala
7 dicembre '99*



4 ottobre 2000 festa della polizia municipale



24 giugno 2000, promessa solenne degli allievi Vigili del Corso di Formazione



Agosto 2000, a cavallo con la polizia municipale nel Parco Sempione



4 ottobre 1999, Festa della Polizia Municipale



6 giugno 2000, visita del Presidente della Federazione Russa Vladimir Putin



Luglio 2000, visita del Presidente del Consiglio Giuliano Amato



Agosto 2000, visita del Ministro dell'Industria Enrico Letta



4 novembre 2000, celebrazioni del Giubileo della Chiesa Ambrosiana



*19 ottobre 2000, visita di S.M. la Regina Elisabetta d'Inghilterra
a Palazzo Marino*



*18 ottobre 2000, visita di S.M. la Regina Elisabetta II d'Inghilterra
al Maestro Riccardo Muti al Teatro alla Scala di Milano*



*18 ottobre 2000, visita di S.M. la Regina Elisabetta II d'Inghilterra
al Teatro alla Scala di Milano*



19 ottobre 2000, scambio di doni con S.M. la Regina Elisabetta II



Giugno 2000, con Vladimir Putin



Novembre 2000, con il cardinale Carlo Maria Martini in Piazza San Pietro in occasione della cerimonia per il Giubileo ambrosiano



9 febbraio 2001, visita del Primo Ministro ungherese Viktor Orbán



Giugno 2000, a Mosca, con la Filarmonica della Scala, insieme a Mikhail Gorbachev e al maestro Riccardo Muti



*9 febbraio 2001, visita del Primo Ministro della Repubblica Ungherese
Viktor Orban*



*7 marzo 2001, visita dell'ex Vice-Presidente degli Stati Uniti d'America
Albert Gore*



2003, con Veltroni durante una trasmissione televisiva



Novembre 2002, con Ehud Olmert, allora Sindaco di Gerusalemme e poi primo ministro di Israele, in visita a Milano



Con l'Archistar Norman Foster, visita al Suo ufficio di Londra, nella primavera del 2002



4 marzo 2004, visita del Presidente Ciampi al cantiere della Scala



Maggio 2003, con Adriano Galliani, Carlo Ancelotti e Paolo Maldini al rientro da Manchester con il Milan vincitore della Coppa dei campioni



Giugno 2003, con Megan Gale allo stadio San Siro



Giugno 2003, insolita inaugurazione della riapertura della piscina Scarioni, dopo il restauro, con l'Assessore Bruno Simini, un tuffo, anziché taglio del nastro



Ottobre 2004, con Rudolph Giuliani in occasione del World Business Forum



*7 giugno 2004, inaugurazione del Commissariato Mecenat
con l'allora ministro degli Interni Beppe Pisanu*



*Con la Regina Rania ed il Re di Giordania Abdullab II, in occasione del
conferimento del Gran Cordone dell'Ordine dell'Indipendenza*



23 novembre 2004, visita del Duca di York Andrew Albert Christian Edward



*Settembre 2009, conferimento del premio letterario: "Capri S. Michele",
(Sezione attualità) per il libro: "Sindaco senza frontiere"*



Con il documento in cui si attesta che il 26 marzo 2006 ha volato con il tenente colonnello Mauro Gabetta su un F16 dell'Aeronautica militare, superando la barriera del suono





2009, con Ban Ki-moon Segretario Generale dell'Onu, a Bruxelles



2010, con il Segretario Generale della Nato Javier Solana, a Bruxelles



Spett.le Roma, 14/5/2001
 Caro Forattini, ti
 mando in risposta del
 tuo articolo appeso il
 giorno dopo su "La Stampa"
 "Credo sia proprio così"

 e' stato Malabar nella tua
 persona e in nome
 Panchisiani, con il tuo
 "Pace"
 con affettuosi auguri
 tuo Giorgio

Maggio 2001/febbraio 2002, vignette
 di Giorgio Forattini, pubblicata su
 La Stampa il 16 maggio 2001 e in
 occasione di una domenica a piedi



In frac, versione “albero di Natale”



Aprile 2021, vignetta pubblicata da "La Repubblica"



Vignetta inviata al Sindaco Sala la mattina del 15 maggio, quando Albertini comunica la rinuncia alla candidatura a Sindaco di Milano

Autore delle 2 vignette è Attilio Busolin, alto dirigente di Banca e disegnatore dilettante di talento



*Ritratto del Sindaco di Milano Gabriele Albertini, in veste di
“Legatus Legionis Mediolaniensis” della pittrice: Patrizia Comand*

INGIUSTA IMPUTAZIONE

Il disegno di legge Albertini, per risarcire gli innocenti

Maurizio Tortorella

Anche l'Italia, dal gennaio 2021, ha finalmente stabilito per legge che gli imputati assolti in via definitiva e con formula piena abbiano diritto a ottenere un risarcimento per le spese d'avvocato che hanno ingiustamente subito. Non è stato facile arrivarci, sono serviti cinque anni di dure battaglie parlamentari. E il grande merito di avere avviato questa riforma di civiltà spetta a Gabriele Albertini, al suo impegno in Senato e alla sua cocciuta determinazione.

Tutto comincia nel febbraio 2016 quando su *Panorama*, il settimanale di cui in quel momento sono vicedirettore, scrivo una storia di copertina intitolata: «Sei innocente? Lo Stato deve pagarti l'avvocato». La proposta, oggettivamente, non è nuovissima: da tempo, molti giuristi di orientamento liberale segnalano che il nostro ordinamento non prevede alcuna tutela economica per chi sia stato indagato e imputato e poi assolto, magari con formula piena, e quindi costretto a subire ingiustamente un processo – spesso lungo – che altrettanto ingiustamente gli è costato non soltanto stress e perdita di tempo, ma anche denaro per compensare i suoi avvocati e i periti della difesa. Tecnicamente, si parla di «ingiusta imputazione».

In quel momento, l'Italia non prevede alcuna riparazione per l'ingiusta imputazione. Eppure dovrebbe, se non per i fenomenali disastri di cui è capace il nostro sistema giudiziario, quantomeno per adeguarsi al resto d'Europa. Basta leggere l'elenco degli Stati dove il cittadino ha diritto a un risarcimento da ingiusta imputazione, infatti, per rendersene conto. Nell'articolo su *Panorama* segnalai che il diritto a vedersi risarcire le

spese legali è previsto da sempre negli Stati Uniti d'America e in Gran Bretagna. E Andrea Saccucci, tra i massimi esperti italiani di diritto internazionale, ricorda che in Europa il nostro ordinamento è praticamente il solo a eludere il problema: «In Germania, Russia e Ucraina il tribunale penale è competente a valutare la richiesta d'indennizzo dopo aver deciso un'assoluzione», ricorda Saccucci. Mentre in altri 28 Stati il cittadino giudicato pienamente innocente può chiedere un risarcimento delle spese legali ad altre istituzioni: il governo o un altro tribunale. Nel febbraio 2016, Saccucci propone un elenco così lungo da essere imbarazzante. In ordine alfabetico: Albania, Austria, Bosnia-Erzegovina, Bulgaria, Repubblica Ceca, Croazia, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Irlanda, Lituania, Lussemburgo, Macedonia, Malta, Moldavia, Monaco, Montenegro, Norvegia, Polonia, Romania, Serbia, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Svezia, Turchia e Ungheria. Insomma: in Europa almeno 32 Stati risarciscono le spese legali ingiustamente subite dai loro cittadini. «Invece in Italia» commenta Saccucci, impegnato in alcuni tra i più delicati processi sui diritti umani davanti alla Corte europea di Strasburgo «abbiamo perso anni a dibattere sulle inutili norme che cercano di affermare la responsabilità civile dei magistrati. Eppure la vera riforma sarebbe proprio questa: il cittadino che viene assolto non deve pagare. Nulla». In quel momento, Gabriele Albertini è senatore di Area popolare, un movimento centrista, e siede in commissione Giustizia. L'ex sindaco di Milano legge *Panorama*. L'idea di aggredire l'ingiustizia gli piace, e decide di portarla in Parlamento. Fa veloce, il senatore Albertini. Scrive il testo della sua proposta di legge in un solo articolo. «Se il fatto non sussiste, se l'imputato non lo ha commesso, se il fatto non costituisce reato o non è previsto dalla legge come reato, il giudice, nel pronunciare la sentenza, condanna lo Stato a rimborsare tutte le spese di giudizio, che sono contestualmente liquidate. Se ricorrono giusti motivi il giudice

può compensare, parzialmente o per intero, le spese tra le parti. Nel caso di dolo o di colpa grave da parte del pubblico ministero che ha esercitato l'azione penale, lo Stato può rivalersi per il rimborso delle spese sullo stesso magistrato che ha esercitato l'azione penale».

A quel punto, Albertini comincia a girare tra i banchi del Senato con la sua proposta e in un solo giorno, il 3 marzo 2016, riesce a farla firmare a 174 colleghi. È un record storico. Non soltanto perché, in così poco tempo, riesce a raccogliere attorno a sé il 55 per cento dei senatori, ma anche perché quel giovedì, in poche ore, su suo provvedimento Albertini crea un'inedita maggioranza trasversale che va da Forza Italia a Sinistra ecologia e libertà. I gruppi aderiscono in massa: firmano il provvedimento 56 senatori su 113 del Partito democratico, 31 su 40 di Forza Italia, 22 su 31 di Area popolare, otto su 12 della Lega, quattro su 11 di Sel. L'unico partito a non regalare una sola firma, all'inizio, è quello del Movimento 5 stelle. Al progetto di Albertini si uniscono personaggi di prima fila della politica, come Nicola Latorre e Ugo Sposetti del Pd, l'ex ministro della Giustizia Francesco Nitto Palma di Forza Italia, Corradino Mineo di Sel, Roberto Calderoli della Lega, Roberto Formigoni di Alternativa popolare, Carlo Giovanardi e Gaetano Quagliariello di Gal, Grandi autonomie e libertà, e anche uno dei cinque senatori a vita, Carlo Rubbia. Altri si aggiungono in seguito, e finalmente c'è qualche grillino e qualche rappresentante di Fratelli d'Italia. Alla fine, il testo di Albertini viene sottoscritto da 194 senatori, per l'esattezza il 60,6 per cento.

A metà marzo anche il presidente emerito Giorgio Napolitano manifesta «simpatia e condivisione» per il progetto. Anche se non firma la proposta di legge, in una lettera personale indirizzata ad Albertini il senatore a vita gli propone alcune considerazioni «per una migliore messa a punto». L'ex capo dello Stato suggerisce di delimitare meglio i casi di applicazione della norma: «La

certezza dell'innocenza», scrive Napolitano, «si ha solo quando l'assoluzione è sanzionata perché il fatto non sussiste o perché l'imputato non l'ha commesso; non quando il fatto non costituisce reato». Napolitano suggerisce anche di evitare la retroattività: «La condivisibile innovazione del rimborso», sostiene nella lettera, «andrebbe dichiarata operante solo per le azioni penali esercitate dopo l'entrata in vigore della nuova legge». Un'ultima osservazione riguarda le modalità della rivalsa contro il pubblico ministero che ha esercitato l'azione penale: nel suo progetto Albertini prevede che lo Stato possa rivalersi nei suoi confronti nei casi tipici della responsabilità civile dei magistrati, e cioè il dolo o la colpa grave. Ma Napolitano gli suggerisce «di tener conto delle questioni di costituzionalità pendenti dinanzi alla Consulta».

Intanto le firme sotto la proposta aumentano. La sottoscrivono l'ex ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, e anche Pierferdinando Casini, presidente della commissione Esteri. Ma da subito è evidente che la maggioranza di centrosinistra che sorregge il governo, guidato da Paolo Gentiloni, non vuole inimicarsi la lobby dei magistrati. Così, quando comincia il dibattito in commissione Giustizia, la proposta Albertini viene unificata a un altro progetto di legge in materia di «garanzie del processo penale», presentato dal senatore Maurizio Buccarella del Movimento 5 stelle. E quasi contemporaneamente la proposta comincia a perdere i primi pezzi. Per prima cade così la possibilità dello Stato di rivalersi sul pubblico ministero che «con dolo o per colpa grave» abbia avviato il processo senza reali motivi. Poi cade l'opzione del pieno risarcimento delle spese legali per l'imputato assolto. Dopo alcuni mesi di discussione, nel testo unificato viene anche stabilito un tetto all'indennizzo: saranno al massimo 10.500 euro, deducibili dalla dichiarazione dei redditi nell'arco di tre anni. La commissione Giustizia ipotizza uno stanziamento complessivo di 12 milioni per il 2016, e di 25 milioni l'anno

a partire dal 2017. Questo significherebbe che il risarcimento potrebbe toccare a poco più di 1.100 assolti il primo anno, e a poco meno di 2.400 negli anni seguenti. La giustificazione strumentalmente addotta dalla maggioranza è che manchi la copertura finanziaria per sostenere una spesa superiore.

Per cercare di contrastare queste mutilazioni della proposta di riforma, Albertini e il senatore Giacomo Caliendo di Forza Italia, che in commissione è il relatore della legge, riescono a strappare al ministero della Giustizia un dato fondamentale e inedito, e cioè il numero annuale delle assoluzioni definitive pronunciate con formula piena. Il numero in effetti è impressionante: in base ai calcoli ministeriali, il fenomeno dell'ingiusta imputazione riguarda in media 90mila cittadini all'anno. In commissione, Albertini ricorda con una battuta aspra che quello è più o meno il numero degli abitanti del Comune di La Spezia, cioè proprio la città del ministro della Giustizia dell'epoca, Andrea Orlando del Pd. Di fronte alle dimensioni del fenomeno, l'ex sindaco di Milano contesta anche l'evidente inconsistenza del risarcimento e annuncia un emendamento che possa alzare «almeno a 100mila euro la detrazione fiscale» individuale e che preveda un rimborso totale almeno per chi non ha reddito. In commissione, anche Caliendo – che è un ex magistrato e dal 1976 al 1981 è stato membro togato del Consiglio superiore della magistratura – rimprovera a governo e maggioranza di lesinare risorse per l'ingiusta imputazione, là dove per altre voci del bilancio della giustizia i soldi invece si trovano sempre. Caliendo ricorda, ad esempio, che per le sole intercettazioni l'Italia spende 250 milioni di euro l'anno, e che negli ultimi anni gli stipendi dei magistrati sono aumentati ben oltre il tasso d'inflazione. Nel bilancio del ministero, in effetti, la voce «stipendi e competenze della magistratura giudiziaria» da sola pesa per circa 3 miliardi l'anno su 9.

La battaglia continua anche nei mesi successivi, ma è sempre più evidente che il Pd e la maggioranza di centrosinistra non

vogliono inimicarsi la magistratura più sindacalizzata. Così, a quella che ormai passa alle cronache come «riforma Albertini» il governo oppone l'obiezione che garantire risarcimenti pieni possa costare troppo sul bilancio dello Stato. Il dibattito parlamentare sulla proposta a questo punto rallenta, poi frena, infine viene dirottato su un ipocrita binario morto e s'interrompe. Si arriva al termine della legislatura, nel febbraio 2018, e la legge purtroppo non viene approvata.

Alle elezioni politiche del 4 marzo 2018, Albertini decide di non ricandidarsi. Ma il testimone della sua battaglia contro l'ingiusta imputazione viene raccolto da un altro parlamentare. È Enrico Costa, deputato e responsabile del dipartimento giustizia di Forza Italia. Costa presenta il suo progetto di legge il 16 ottobre 2019. Ripartendo da quello di Albertini, il testo di Costa stabilisce che, «se il fatto non sussiste, se l'imputato non lo ha commesso, se il fatto non costituisce reato o non è previsto dalla legge come reato, l'imputato ha diritto di ripetere (*cioè riottenere*, ndr) dallo Stato tutte le spese sostenute per il giudizio». La proposta viene subito sostenuta da Forza Italia e dalla Lega, e inizia il suo iter in commissione.

Nel febbraio 2020 Albertini, Caliendo e Costa partecipano tutti e tre a un convegno organizzato a Milano dal «Comitato contro l'ingiustizia personale e familiare» di cui Albertini è presidente. Il tema è proprio l'ingiusta detenzione, e ovviamente si discute della «riforma Albertini» rilanciata da Costa. Si parla molto anche del tetto di spesa. Costa sostiene che l'esigenza di salvaguardare le finanze pubbliche «non dovrebbe soverchiare il diritto alla difesa». Caliendo replica che stabilire il principio potrebbe essere comunque un primo passo importante.

Esattamente come la «riforma Albertini», anche la proposta di Costa si scontra con il muro di gomma oppostole soprattutto dall'alleanza trasversale che unisce M5S e Pd. Abile a destreggiarsi tra regolamenti parlamentari, Costa non demorde e nel

dicembre 2020 riesce a infilare un comma nella Legge di bilancio. La norma prevede che il ministero della Giustizia, dall'anno successivo, disponga un «Fondo per il rimborso delle spese legali agli imputati assolti». Quel Fondo dovrà garantire «un diritto al rimborso delle spese legali» a ogni imputato che venga assolto definitivamente, sia pure in soli quattro casi: «Perché il fatto non sussiste, perché non ha commesso il fatto, perché il fatto non costituisce reato, perché non è previsto dalla legge come reato». Al Fondo viene assegnata una dotazione di soli 8 milioni di euro l'anno e il rimborso individuale non è elevatissimo, al massimo 10.500 euro per imputato assolto.

L'emendamento firmato da Costa, sottoscritto da Forza Italia e dalla Lega, ma anche da Italia viva, viene approvato in commissione Bilancio senza voti contrari. Quando la Legge di bilancio viene varata definitivamente, l'emendamento Costa è ancora lì e quindi viene approvato dal Parlamento. «Gli 8 milioni di copertura sono ancora insufficienti», ammette Costa, «ma quel che conta è che il principio liberale sia passato». In effetti, con 8 milioni l'anno potranno essere risarciti al massimo 7-800 innocenti assolti, meno di un decimo del totale. In futuro, però, la cifra potrebbe aumentare. Quel che conta, soprattutto, è che il principio della «riforma Albertini», sia pure dopo cinque anni, finalmente è diventato legge della Repubblica.

LA VERA RIFORMA DELLA GIUSTIZIA?

L'inaugurazione dell'anno giudiziario ha riesumato la solita, antica litania sui tribunali che non funzionano, sulle prescrizioni in aumento e sui processi sempre più inutili e ingiusti (anche perché sempre più lenti), con la responsabilità civile dei magistrati che resta un miraggio, anche dopo la riforma del 2015. **Eppure un sistema per cambiare ci sarebbe:** obbligare lo Stato a rifondere le spese di difesa al cittadino che viene riconosciuto pienamente innocente (come già fanno tanti Paesi, anche in Europa), ma troppo spesso rischia di andare in bancarotta (come raccontano sette storie).

**SE LO STATO
TI ASSOLVE
DEVE PAGARTI
L'AVVOCATO**

di Maurizio Zentorella

Le prescrizioni che continuano ad aumentare, i processi che dovrebbero essere più veloci, e invece rallentano. I magistrati e i cancellieri che mancano... Anche questo 28 gennaio le liturgie dell'inaugurazione dell'anno giudiziario sono state sempre le stesse, polverose come le tegole d'ermellino che una volta ogni 12 mesi vengono tirate fuori dalla nafulma. Ed è un vero peccato perché, almeno per un giorno, tra la Cassazione e le 26 Corti d'appello si potrebbe discutere di cose veramente serie.

Di ingiustizie, per esempio. In Italia ce n'è una che si ripete migliaia e migliaia di volte. Vieni indagato per un reato che non c'è. Ti rinviato a giudizio. E alla fine di battaglie legali che ti costano mille sofferenze esistenziali, e spesso sono un incubo kafkiano, vieni assolto in Cassazione perché non hai commesso il fatto o perché il fatto non sussiste. A quel punto torni a casa, forse con l'animo un poco sollevato. Ma con il portafoglio molto più leggero: perché, poveri cittadini innocenti, nessuno ti rimborserà mai un euro di quanto hai speso in avvocati. Anche se gli euro, a volte, sono tantissimi.

Si chiama **ingiustizia imputazioni**, ed è un problema di massa, riguarda tutti noi. In Italia si accumulano circa 1,2 milioni di nuovi processi penali all'anno e un'assoluzione definitiva arriva mediamente in **quattro** tre casi su quattro. Gli esempi si sprecano: (vedere le storie in queste pagine) e a volte le spese legali sono letteralmente inarrivabili: la famiglia di **Raffaello Sollecito**, assolto in pieno dall'accusa di essere l'omicida di **Meredith Kercher**, in otto anni ha imputato oltre 1,5 milioni di euro in avvocati e periti. Si può pagare anche meno, certo. Dipende dall'avvocato e dal processo. Ma a volte c'è chi ne riceve assalto ed

INNOCENTI CHE PAGANO

In queste pagine, **Panorama** ha raccolto sette storie di ordinaria giustizia penale, finite con un'assoluzione piena. Ma anche con una parcella d'avvocato capace di devastare un'esistenza.

(In collaborazione AnnaLisa Civitini)

LA SENTENZA CONTROCORRENTE In Puglia un giudice ordina: il Comune paghi la parcella. E nessuno fa appello.

In Puglia c'è un giudice onorario controcorrente, Vittorio Ugenti. Il 12 dicembre 2014 ha condannato un piccolo Comune del Brindisino a rifondere le spese legali (cioè 2.773,81 euro) pagate da un promotore finanziario che nel 2007 era stato indagato e imputato per una costruzione abusiva. Assolto con formula piena dopo due anni, l'uomo aveva chiesto alla Confconsumatori di Brindisi di essere spalleggiato nella causa civile contro il Comune, proprio per riavere indietro quella somma. Assistito dall'avvocato Emilio Graziano, il promotore ha vinto la causa: «Il mio cliente, un professionista stimato e incensurato, aveva subito un ingiusto giudizio penale», spiega Graziano «e il giudice ha deciso che la pubblica amministrazione aveva adottato una condotta antigiuridica». Alla fine, il giudice Ugenti ha condannato il Comune a pagare anche 2.500 euro di danni morali, più 32 mila euro per spese di giudizio. La sentenza è divenuta definitiva, perché il Comune non ha mai opposto appello.



Salvatore Lucanto

Accusato di abusi sessuali sulla figlia Angela nel 1997, a Milano, nel 2001 è stato assolto definitivamente con formula piena (e con dure critiche della Cassazione all'operato dell'accusa). Ha subito 2 anni, 4 mesi e 2 giorni di carcere preventivo, ricevendo dallo Stato un indennizzo di **160 mila euro** per ingiusta detenzione: 187 euro al giorno. Per le parcella dei suoi tre avvocati (due penalisti per sé, più un civilista impegnato con il Tribunale dei minori che gli aveva strappato la figlia), e per due consulenti ha dovuto spendere

350 mila euro

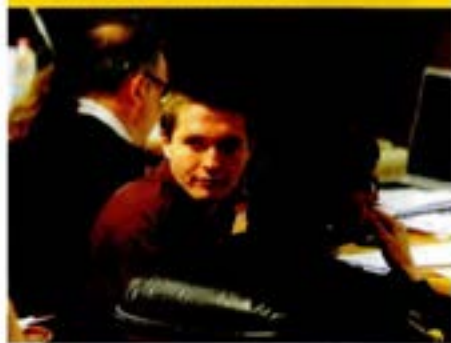
Raffaele Sollecito

Per quasi otto anni è stato processato per l'omicidio di Meredith Kercher, a Perugia (quattro dei quali frascari in carcere). È stato assolto, pienamente e in via definitiva, nel marzo 2015.

Per l'ingiusta detenzione spera di avere diritto a **500 mila euro**. Per due avvocati, per 20 consulenze tecniche e per i continui spostamenti a Perugia, la sua famiglia ha speso oltre

1,3 milioni di euro

in piccola parte pagati attraverso una colletta organizzata su Facebook.



economicamente rovinato, e chi proprio non riesce a fare fronte alla parcella.

Altrove non è affatto così. Nel Regno Unito, per esempio, il giudice ha la facoltà di decidere che sia lo Stato a pagare le spese d'avvocato dell'imputato che ha appena dichiarato assolto. E queste avvire nella maggioranza dei casi in cui sia evidente che il processo non aveva un serio fondamento. **Più o meno lo stesso accade negli Stati Uniti**, dove il governo federale contribuisce a rimborsare la parcella di chi viene scagionato.

Certo, questo è il risultato di ordinamenti giudiziari basati sulla piena responsabilità dell'accusa: in America il procuratore distrettuale viene eletto dai cittadini, e dato che sa di dover rendere conto ai contribuenti di come utilizza i loro soldi, sceglie con ragionevolezza quali siano i reati da perseguire, cioè quelli che ritiene sia possibile provare in tribunale per arrivare a una condanna. Da noi, al contrario, vige il costoso principio dell'obbligatorietà dell'azione

penale: il pubblico ministero, in teoria, «deve» perseguire tutti i reati. Potrebbe essere questo, forse, a frenare l'adozione del principio in Italia.

Eppure la regola che impone allo Stato di rimborsare la parcella pagata dall'innocente vige in molti altri Paesi europei, dove l'ordinamento è più simile al nostro. Andrea Saccucci, tra i massimi esperti italiani di diritto internazionale, ricorda che **anche in Germania, Russia e Ucraina il tribunale penale è competente a valutare la richiesta d'indennizzo dopo aver deciso un'assoluzione**. Merito in altri 28 Stati il cittadino giudicato pienamente innocente può chiedere un risarcimento delle spese legali ad altre istituzioni: il governo o un altro tribunale. Saccucci propone un elenco così lungo da essere imbarazzante. In ordine alfabetico: **Albania, Austria, Bosnia-Erzegovina, Bulgaria, Repubblica Ceca, Croazia, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Irlanda, Lituania, Lussemburgo, Macedonia, Malta, Moldavia, Monaco, Montenegro, Norvegia, Polonia,**

COPERTINA

Romania, Serbia, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Svezia, Turchia e Ungheria.

«In Italia», commenta Saccucci, impegnato in alcuni tra i più delicati processi sui diritti umani davanti alla Corte europea di Strasburgo «abbiamo perso anni a dibattere sulle inutili norme che cercano di affermare la responsabilità civile dei magistrati. Invece la vera riforma sarebbe proprio questa: il cittadino che viene assolto non deve pagare. Nulla».

Nel 2012 ci aveva provato un deputato di Forza Italia, Daniele Galli: «Avevo presentato una proposta di legge che stabiliva l'obbligo di restituzione delle spese a chiunque venga assolto con formula piena», racconta Galli, che non è stato eletto. «Mi pareva di introdurre un minimo principio di equità. Invece la proposta non è stata mai nemmeno discussa».

Anche un professionista toscano, acciuffato per sette anni di bancarotta fraudolenta e poi assolto con tante scuse, ha osato tentare attraverso le vie legali: si è bloccato davanti alla diga della terza sezione penale della Cassazione, che con la sentenza numero 11.211 del 13 marzo 2008 ha stabilito che in Italia non è previsto alcun indennizzo, risarcimento o rimborso per un'imputazione ingiusta, ovvero sia per un'imputazione rivelatasi poi infondata a seguito di sentenza d'assoluzione. Fine dei tentativi.

Eppure il principio è più che corretto. Ne è certo Giorgio Spangher, docente di Procedura penale alla Sapienza di Roma: «L'articolo 2 della Costituzione», sostiene «prevede un principio di solidarietà che troverebbe perfetta attuazione con il diritto all'indennizzo per chi viene assolto con formula piena. Andrebbe tutelata una fascia di cittadini con reddito intermedio, si potrebbe pensare a compensazioni fiscali». Concorde Carlo Taormina, penalista romano con un passato da politico: «Il problema c'è ed è grave», dice. «Lo Stato ha esercitato un'attività giudiziaria infondata contro di me, perché devo pagarne io le conseguenze». Ne è convinto anche Vincenzo Mieleo, docente di diritto penale all'Università Federico II di Napoli: «L'unica obiezione possibile», afferma «potrebbe essere l'ignavia dei fatti che si aprirebbe nelle casse dello Stato. Ma si potrebbe pensare a un fondo speciale, simile a quello che oggi esiste per le ingiuste detenzioni, magari con un tetto limite per ogni risarcimento». Sarebbe un primo passo.

In Italia, oggi, un imputato assolto può chiedere un indennizzo soltanto se è stato sottoposto a carcerazione preventiva: quando gli va bene, incassa 150-200 euro per ogni giorno che ha trascorso in cella



Fabio Bonifacio

Brindino, accusato di favoreggiamento in sequestro di persona, ha trascorso 5 mesi in carcere e due anni ai domiciliari. Nel 2005 è stato assolto con formula piena. Ha chiesto l'indennizzo per ingiusta detenzione, ma è stato respinto, ha fatto ricorso alla Corte europea dei diritti umani. Le sue spese legali, all'incirca

40 mila euro,

sono state pagate dai genitori (padre muratore e madre casalinga) con i risparmi di una vita. Oggi Fabio, che fa l'operaio nella vecchia centrale nucleare di Trino Vercellese, guadagna mille euro al mese.

da innocente, ma fino a un massimo di 510 mila euro. Invece si può fare causa allo Stato anche per «irragionevole durata del processo» (la famosa legge Pinto, che penalizza è stata appena «sterilizzata» dal governo con la Legge di stabilità 2016, che ha dimezzato i valori dei risarcimenti) o per «errore giudiziario».

Si tratta però di casi molto circoscritti. Chiedono vita a cause complicatissime e incerte, quasi sempre destinate a infrangersi contro il muro di gomma dell'amministrazione giudiziaria. Ne sa qualcosa l'avvocato Paolo Cellini, che dal 2012 si batte contro lo Stato perché risarcisca Giuseppe Galotta, 58 anni, 23 dei quali trascorsi in carcere da innocente. Il suo caso incarna forse il peggiore errore giudiziario nella storia d'Italia, dicono: è un monumento all'ingiustizia.

Arrestato nel 1976 a Trapani come sospetto omicida di due carabinieri, il diciottenne Galotta per due giorni fu trattenuto in caserma, seviziato e torturato



Elvo Zornitta

È stato per tutti «Unabomber», l'imprendibile bombarolo del Nord-est. Nel 2014, a dieci anni dall'inizio dell'indagine, la Corte di cassazione ha condannato in via definitiva un poliziotto che per incastrarlo aveva manipolato le prove. Zornitta, nel frattempo, ha pagato **50 mila euro** di consulenze e ha perso un lavoro da dirigente: oggi fa l'impiegato. Il suo avvocato, Maurizio Paniz, ha fatto causa allo Stato. La sua parcella attualmente sarebbe di circa **150 mila euro**.

ma Paniz attende l'esito del ricorso: «Zornitta non ha molti soldi» dice «e io non intendo affatto inferire».



dei colleghi dei militari uccisi, e costretto a confessare un reato mai commesso». A nulla servi la ritrattazione in aula: condannato definitivamente all'ergastolo nel 1989, Gulotta fu scagionato soltanto nel 2010, quando un carabinieri testimone delle torture ebbe un tardivo soprassalto di coscienza. La revisione del processo ha assolto Gulotta «per non avere commesso il fatto» nel febbraio di tre anni fa. Da allora, Cellini è impegnato in un estenuante braccio di ferro con l'Avvocatura dello Stato, che si oppone al risarcimento con ogni argomento: «Sostengono perfino che nulla gli sia dovuto perché Gulotta 39 anni fa si confessò colpevole» dice l'avvocato, scuotendo la testa. Chissà se il suo cliente, che oggi vive della generosità di un prete,



Anna Viarengo

Nel gennaio 2007 è stata arrestata con l'accusa di avere pianificato con il fidanzato il tentato omicidio della madre. È stata in carcere a Torino per un anno e otto mesi. Nel marzo 2014 è stata assolta con formula piena mentre l'uomo, dal quale all'epoca dell'aggressione si stava separando, è stato condannato in via definitiva per quel reato. L'avvocato Wilmer Ferra, consigliere delle disperate finanze della cliente, l'ha difesa gratis. Nel marzo 2015 Anna Viarengo ha ottenuto dallo Stato

90 mila euro

come indennizzo per l'ingiusta detenzione: il 20 per cento, **18 mila euro**, è andato all'avvocato.

vedrà mai riconosciute le sue ragioni. Tra opposizioni e obiezioni, finora si sono svolte 24 udienze davanti alla Corte d'appello di Reggio Calabria. L'ultima il 25 novembre 2015: ora si aspetta che la Corte decida.

Certo, agli indigenti come Gulotta lo Stato italiano garantisce il **segnalato patrocinio**, cioè un avvocato d'ufficio a spese del ministero della Giustizia, offerto a chiunque disponga di un reddito inferiore a il 500 euro annui. Nel 2008, l'ultimo anno per il quale il governo pubblica un dato, 103 mila imputati difesi in questo modo (24 mila dei quali immigrati) sono costati 87 milioni di euro alla collettività. Tutti gli altri, invece, devono provvedere a difendersi di tasca loro. «Tutti, tranne i pubblici funzionari» dice Giuseppe Di Federico, docente emerito di Ordinamento giudiziario all'Università di Bologna e tra i maggiori giuristi italiani. È vero, ed è un trattamento di favore che forse trae origine da antichi concetti parafiscali, legati a



Ti è capitato un processo, penale o tributario, finito con un'assoluzione? Quanto hai pagato di avvocato? Ti pare giusto? Di' la tua su pagina Facebook di Panorama.



Silvana Magalotti

Nel 2007 è maestra nella scuola materna Rignano Fiorino (Rovato): viene arrestata con alcune colleghe perché ritenuta responsabile di molestie sessuali nei confronti di 16 bambini. In carcere Magalotti trascorre 15 giorni. Difesa dagli avvocati Gioiù e Ippolita Nasso, viene assolta in primo grado nel 2012 e in appello nel 2014: l'accusa non ricorre in Cassazione e l'associazione diventa così definitiva. L'avvocato Nasso aveva calcolato una parcella di circa

300 mila euro

ma dalla cliente, sospesa dal lavoro per sette anni, ha accettato un compenso di soli 80 mila euro.



Giuseppe Gulotta

Il суд è forse il peggiore errore giudiziario nella storia d'Italia. Arrestato diciottenne nel 1976 a Trapani (foto a sinistra) per l'omicidio di due carabinieri, nel 1989 è stato condannato all'ergastolo. Nel febbraio 2012, dopo 22 anni di carcere (foto a destra), è stato riconosciuto pienamente innocente. Negli anni Ottanta Gulotta aveva speso oltre 200 milioni di lire per gli avvocati, vendendo casa e terreni dei genitori. Nel processo di revisione e in quello cantoriale aperto per la riparazione dell'errore giudiziario, i nuovi avvocati Pardo Cellini e Baldassarre Lauria hanno accumulato 116 mila euro di spese vive e ipotizzano una parcella da

300 mila euro a testa

un'idea etica dello Stato: nei confronti dei dipendenti pubblici la legge prevede che, se vengono accusati di un reato collegato alle loro funzioni e se sono assolti con formula piena, l'amministrazione da cui dipendono debba compensare le spese legali che hanno subito.

In realtà la pubblica amministrazione non restituisce mai l'intero onorario dell'avvocato ai suoi dipendenti, pur se innocenti. Il 6 luglio 2015 la Cassazione a sezioni riunite ha stabilito, nel caso di un sottufficiale di Marina accusato di un illecito, che il ministero della Difesa dovesse rifondergli soltanto 11 dei 39 milioni di lire spesi per i legali che nel 1997 lo avevano fatto assolvere: un terzo esatto della somma. A stabilire i limiti congrui di spesa hanno stabilito i supremi giudici «dev'essere ogni volta l'avvocatura dello Stato». Che, come s'è visto anche nel caso di Gulotta, dallo Stato ha sempre il mandato imperativo di tirare sul pezzo.

E sarà anche la crisi economica, ma la copertina si accresce di continuo. Fino al marzo 2015, per esempio, tra i semi garantiti in materia di spese legali rientravano a pieno titolo i pubblici amministratori: sindaci, assessori, consiglieri comunali... Gli eletti, insomma. Poi, il 17 di quel mese (con la sentenza numero 5.204), la prima sezione civile della Cassazione ha stabilito che non può «estendersi nel loro confronti la tutela prevista per i dipendenti della pubblica amministrazione».

La stessa attenzione per la litigiosità pubblica riguarda i processi tributari: «i giudici», dice Alessio Anselmi, avvocato modenese e autore del saggio *Le spese legali (Hoepf)*, «spesso condannano lo Stato a rifondere le spese legali del contribuente riconosciuto innocente. Ma non accade mai perché privilegiano sempre la parte pubblica». Del resto, la giustizia non viene raffigurata in tutti i tribunali italiani con la statua di una donna cieca, con una spada e una bilancia? E così che funziona: su tutti noi, privati cittadini o amministratori pubblici, una giustizia cieca s'impone con la spada, quando attecchisce. Quando corre in ritardo, però, dimentica sempre la bilancia e non restituisce mai quel che ci ha tolto.

Scuote la testa Beniamino Migliacci, presidente dei penalisti italiani: «In via del tutto teorica», ricorda «potrebbe ottenere un risarcimento almeno chi esce indenne da un processo penale innocente da una querela di parte, una denuncia». Lo stabilisce il Codice di procedura penale, all'articolo 542: il querelante si espone al rischio di essere condannato a pagare le spese legali di chi ha accusato, se questi viene assolto. «Ma è un pericolo davvero inesistente», dice Migliacci. «In tanti anni di professione, a me non è mai accaduto di vedere nulla di simile».

di FRANCESCO DI GIACOMO

E IL GIUDICE HA DUE STIPENDI

Duecento magistrati non fanno il loro lavoro, ma tutt'altro (ovviamente retribuiti). Intanto il governo taglia i fondi per indennizzare le vittime della giustizia-lumaca.

L'ultimo ad avere fatto domanda è stato Massimo Russo, giudice a Napoli, già assessore regionale alla Sanità in Sicilia, ora vuole fare il commissario all'Ospedale israelitico di Roma da «fuori ruolo», cioè conservando lo stipendio. Il 19 gennaio la commissione

Mobilità del Consiglio superiore della magistratura gli ha opposto un no: meglio se assume l'incarico collocandosi in aspettativa, cioè senza incassare lo stipendio da giudice. Ma Russo insiste, e il plebiscito del Csm potrebbe presto dargli il via libera. Del resto, l'ha già fatto tante volte...

È alto il numero dei magistrati «fuori ruolo», cioè pubblici ministeri e giudici di ogni ordine e grado che sospendono il loro lavoro e ottengono un altro incarico. Intenogato da *Fonorema*, il Csm calcola ufficialmente che oggi siano 196, anche se soltanto il 20 gennaio scorso il procuratore generale della Cassazione, Pasquale Ciccone, sostenne fossero 286, per di più le assenti rispetto ai 229 di un anno fa.

Questi «fuori ruolo» hanno tutti incarichi importanti e ben retribuiti: in 57 sono al ministero della Giustizia, negli altri ministeri in media sono due o tre; in 17 sono al Csm, tre al Quintale; 12 alla Scuola della magistratura, altri ancora in organismi internazionali... Ovviamente, i 196 (o 286 che siano) conservano lo stipendio, cui aggiungono l'indennità per la funzione aggiuntiva. Hanno un solo «rotto» teorico: i 240 mila euro annui fondi imposti ai dipendenti pubblici.

È una storia che dura da tempo. *Fonorema*, sulla base delle 816 schede individuali pubblicate dal Csm sui magistrati attualmente in servizio ma collocati fuori ruolo almeno per una volta nella loro carriera, calcola che in totale costoro abbiano ottenuto ritardi e aspettative per 4.553 anni, con una media individuale che supera i 5 anni e sei mesi trascorsi fuori da un palazzo di giustizia. Il paradosso è che nei tribunali italiani oggi mancano 1.200 magistrati: su un organico di 10.151, gli effettivi sono solo

8.651. Le assente dei «fuori ruolo» contribuiscono così non poco ad allungare i tempi della giustizia.

Ebbene, come ha reagito il governo Renzi? Con la Legge di stabilità per il 2016, ed è il secondo paradosso di questa vicenda, palazzo Chigi ha dimezzato e reso praticamente inaccessibili gli indennizzi per l'eccessiva lunghezza dei processi, fin qui garantiti dalla legge Pinto: così si chiama la norma che dal 2008 stabilisce la «cassetta durata dei procedimenti», individuandola in tre anni per il primo grado, in due anni per il secondo grado, in un anno per la Cassazione. Quando fu varata, la legge cercava di arginare le richieste di risarcimento per la lentezza dei processi penali e civili alla Corte europea dei diritti dell'uomo.

Ma oggi a Strasburgo perdono ancora oltre 8 mila ricorsi. E la situazione in Italia continua a peggiorare: le cause in base alla legge Pinto erano 3.580 nel 2005, salite a 49.730 nel 2010, a 53.320 nel 2011, a 52.481 nel 2012, a 55.159 nel 2013, ultimo dato disponibile. Il costo, hanno calcolato i radicali, supera i 500 milioni annui per le casse dello Stato. Troppi. Per questo il governo era taglia gli indennizzi, da un massimo di 1.500 a 600 euro l'anno. Un paradosso evidente da una parte si negano i risarcimenti alle vittime della giustizia lumaca. Dall'altra si permette a circa 200 magistrati di sospendere il loro lavoro, di farne un altro. E di guadagnare di più. (M.T.)

di BRIGIOLONE RINZIATA

QUANTO PESANO I «FUORI RUOLO»

L'organico della magistratura e i posti vacanti all'11 gennaio 2016, in base ai dati del Csm.

Magistrati in organico	10.151	
Effettivi negli uffici	8.651	85,2%
Posti vacanti	1.500	14,8%
Magistrati «fuori ruolo»	196*	2,3%
di cui:		
- ministero della Giustizia	57	
- segreteria del Csm	17	

*Nota: l'anno scorso 286 (o 285) magistrati erano fuori ruolo. Il dato è stato arrotondato al 196.

Scenari

ITALIA_ ECONOMIA_MONDO_FRONTIERE_CULTURA

L'idea di *Panorama* arriva in Parlamento

Chi viene assolto non dovrebbe pagare l'avvocato: già presentate le prime proposte di riforma del Codice.

Sei stato accusato di un reato e sei stato assolto? E allora, esattamente come ogni giorno accade in altri 32 Paesi europei, anche in Italia lo Stato deve pagarti l'avvocato. La proposta, lanciata sull'ultima copertina di *Panorama*, sta incontrando favore. Carlo Nordio, procuratore aggiunto a Venezia, dice che è più che corretta: «Ne sono convinto da anni», aggiunge. «Invece di sprecare tempo e inutili leggi sulla responsabilità civile dei magistrati, lo Stato dovrebbe rimborsare le spese legali al cittadino che ha incriminato e assolto con formula piena. È una questione di giustizia: con il discutibile principio dell'obbligatorietà dell'azione penale, lo Stato dà ai pubblici ministeri il dovere d'indagare, ma ha anche l'obbligo di rinviare l'avvocato all'innocente che senza alcun motivo ha dovuto affrontare spese legali, spesso elevate».

Ma la proposta di *Panorama* piace anche in Parlamento. Al Senato **Gabriele Albertini**, in commissione Giustizia per l'Ncd, ha già depositato una proposta di riforma dell'articolo 530 del Codice di procedura penale: «Chiedo che il giudice che riconosce un cittadino pienamente innocente debba contemporaneamente condannare lo Stato a rimborsargli tutte le spese di giudizio», afferma l'ex sindaco di Milano. «*Panorama* ha ragione: è un principio sacrosanto e sto già raccogliendo le firme di altri senatori, anche di altri partiti».

Alla Camera si sono mossi per primi i deputati **Jole Santilli** e **Antonio Palmieri**, di Forza Italia: «Qui sono in gioco il principio di equità e il principio della responsabilità dello Stato», dice Santilli. «Un'assoluzione piena, anche là dove magistrato e giudice hanno agito corretta-



Jole Santilli

Gabriele Albertini

PANORAMA

LA TUA INNOCENZA MERITA
 LA GIUSTIZIA

SEI INNOCENTE?

LO STATO DEVE PAGARTI L'AVVOCATO



Spese legali: la proposta sulla copertina di *Panorama*.

mente, non può comunque lasciare un danno economico al cittadino che è stato ingiustamente ingiustamente».

Anche il Movimento 5 stelle sta ignorando di fare una sua proposta: «La tesi di *Panorama* mi pare molto convincente», dice **Francesca Binzani**, membro della commissione Giustizia «e con altri deputati del M5s stiamo valutando se proporre un emendamento alla riforma del Codice di procedura penale». (Martina Tomovilla)

giornalisti@panorama.it

L'idea di *Panorama* ha la maggioranza: adesso approvatela

La copertina del 3 febbraio proponeva: quando il giudice assolve un cittadino, questi non deve pagare le spese legali. Gabriele Albertini presenta un Ddl. Sottoscritto in un solo giorno da 175 senatori su 315.

di Maurizio Zaverucha

Nella Storia del Parlamento italiano è davvero molto raro trovare una proposta di legge sottoscritta dalla maggioranza degli eletti di una delle due Camere. Eppure è esattamente quel che oggi accade a un di segno presenziato da **Gabriele Albertini**, ex sindaco di Milano e senatore di Area popolare. La proposta di Albertini trae origine da un'inchiesta di copertina che *Panorama* ha portato in edicola lo scorso 3 febbraio. Il titolo era: «Sei innocente? Lo Stato deve pagarti l'avvocato». Tecnicamente si chiama «ingiusta imputazione» e (proprio come l'ingiusta detenzione, per cui le nostre leggi prevedono un risarcimento) rappresenta una diffusa, grave ingiustizia perché anche quando l'imputato viene riconosciuto pienamente innocente deve comunque pagare al suo avvocato una parcella, spesso salata, e a volte insostenibile. L'articolo spiegava che in altri 32 Paesi europei il giudice può stabilire il rimborso delle spese legali sostenute dal cittadino che esca assolto con formula piena da un processo penale. In Italia, invece, nessuna norma lo prevede.

Albertini, che siede in commissione Giustizia, ha apprezzato la nostra idea provocazione: «*Panorama* ha pienamente ragione» dice. «Vi siete mossi a tutela di un principio sacrosanto». Per questo il senatore propone la riforma dell'art. 530 del Codice di procedura penale con un'aggiunta importante: «Quando il giudice riconosce un cittadino pienamente innocente deve contemporaneamente condannare lo Stato

a rimborsargli le spese di giudizio» spiega. «Se poi l'imputazione è da addebitare al delo o a una colpa grave del pubblico ministero, mi pare giusto che lo Stato possa rivalersi su quest'ultimo». Una volta visto il suo testo di legge (vedere *Il box* in *altra destra*), Albertini lo ha sottoposto ai colleghi. E il pressing ha avuto un risultato sorprendente: nella sola giornata del giovedì 3 marzo hanno sottoscritto il provvedimento altri 174 senatori su 315 (il 55,5 per cento) in un'alleanza trasversale che va da Fratelli d'Italia fino a Sinistra ecologia e libertà. Tra i firmatari molti nomi noti, come **Nicola Latrone** (Pd), l'ex ministro della Giustizia



La copertina con cui al giorno di febbraio *Panorama* ha trattato il tema delle spese legali: in altri 32 Paesi europei sono a carico dello Stato quando l'imputato viene assolto con formula piena. In Italia no.





Che cosa prevede il Ddl Albertini

Ecco il testo del disegno di legge, presentato da Gabriele Albertini sulla base dell'inchiesta di Panoramica sul rimborso delle spese legali:

«Se il fatto non sussiste, se l'imputato non lo ha commesso, se il fatto non costituisce reato o non è previsto dalla legge come reato, il giudice, nel pronunciare la sentenza, condanna lo Stato a rimborsare tutte le spese di giudizio, che sono contestualmente liquidate. Se ricorrono giusti motivi il giudice può compensare, parzialmente o per intero, le spese tra le parti. Nel caso di delitto di colpa grave da parte del pubblico ministero che ha esercitato l'azione penale, lo Stato può rivalersi per il rimborso delle spese sullo stesso magistrato che ha esercitato l'azione penale.»



Francesco Nitto Palma (Ft), Corradino Mineo (Sel), Roberto Formigoni (Ap) e anche uno dei cinque senatori a vita, Carlo Rubbia.

Hanno firmato il provvedimento 56 senatori del Pd (su 113), 31 di Forza Italia (su 40), 22 di Area popolare (su 31), otto della Lega (su 12). L'unica esclusione, per ora, riguarda i 5 stelle: «Alcuni di loro» aggiunge Albertini «si sono detti favorevoli, ma prima di firmare hanno chiesto di verificare l'orientamento del gruppo». Il loro capogruppo, Maurizio Buccarella, ha intanto presentato un disegno di legge coerente, che però prevede la la deducibilità fiscale delle spese legali.

Ora Albertini vuole che il suo sforzo, e tanto favore, non vadano dispersi: «Chiedere che il Ddl venga trattato a sé, che non finisca nel calderone della riforma del Codice di procedura penale, che stiamo discutendo al Senato». E poi continuerà la caccia alla firma: «Anzitutto da Mario Monti e da Giorgio Napolitano» annuncia. «E tornerò anche da Pier Ferdinando Casini. Quando gliel'ho chiesto, mi ha negato la sua dicendo che era impossibile che potesse ottenere un numero congruo di adesioni, e che non sarebbe mai stato messo in discussione. Ora, magari, cambierà idea». ■

di Repubblica/Roberto

Gabriele Albertini, 65 anni, ex sindaco di Milano e dal 2011 senatore candidato di Area popolare. Sopra, le 134 firme che ha raccolto il 3 marzo al Senato.

Scenari

ITALIA ECONOMIA MONDO FRONTIERE CULTURA



Pietro Grasso, 71 anni,
presidente del Senato.

La copertina di Panorama del 3 febbraio sul tema delle spese legali dell'innocente.

Presidente Grasso, ora tocca a lei

Sei innocente? Lo Stato paghi l'avvocato. In Senato salgono a 184 i «sì» al Ddl Albertini. Nato da un'idea di Pittorru.

Inizialmente titubava, ma alla fine ha firmato anche **Pier Ferdinando Casini**, presidente della commissione Esort: «Ieri notte m'è apparso in sogno un innocente, toro in miseria» ha raccontato scherzosamente. Con la sua adesione, salgono a quota 184 i senatori che hanno sottoscritto la proposta di legge per il rimborso delle spese legali al cittadino assolto con formula piena.

A presentarla è stato **Gabriele Albertini**, ex sindaco di Milano e senatore di Area popolare, sulla base di un'inchiesta di copertina pubblicata da Panorama il 3 febbraio. La figura giuridica dell'«ingiusta imputazione» prevede un risarcimento in 32 Paesi europei, dal Regno Unito alla Russia. In Italia invece, anche se l'imputato è assolto in pieno, deve pagare per intero le spese legali che ha subito: un'ingiustizia contro cui oggi si schiera il 58,5 per cento dei senatori, una maggioranza che va da Sel a Forza Italia, e uno storico record di unanimità in campo giudiziario.

Albertini, intanto, insiste: «Ha appena firmato l'ex ministro dell'Economia **Giulio Tremonti**» - annuncia - «e dopo **Carlo Rubbia** anche altri senatori a vita si dicono favorevoli». **Nico D'Ascola**, che al Senato presiede la commissione Giustizia (ed è uno dei primi firmatari della proposta), conferma che «il Ddl Albertini è già alla nostra attenzione». Interpellato da Panorama, il presidente **Pietro Grasso** avverte però che il Ddl potrà entrare nel calendario dei lavori in aula «solo quando verrà licenziato dalla commissione».

Certo, un nulla di fatto darebbe un nuovo colpo alla credibilità della politica e della giustizia. Il Censis ha appena pubblicato uno studio: il 75 per cento degli italiani crede che «il sistema giudiziario non garantisce la piena tutela dei diritti dei cittadini», tanto che negli ultimi cinque anni in 51 su cento hanno denunciato almeno una volta alla tutela di un diritto in tribunale. Proprio per fiducia nella giustizia. (Marziano Tortorella)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FRANCESCO DI CARO

L'ex capo dello Stato, Giorgio Napolitano, 90 anni, in alto a destra, la cover di *Panorama* che il 3 febbraio proponeva fosse lo Stato a pagare le spese legali del cittadino assolto, Gabriele Albertini ne ha fatto un disegno di legge in Senato.

E NAPOLITANO «MIGLIORA» IL DDL ALBERTINI L'ex presidente suggerisce al senatore utili correzioni al Ddl sulle spese legali, nato da un'idea di Panoramita

Gabriele Albertini è arrivato alla quota record di 159 firme: i senatori che hanno sottoscritto la sua proposta di legge per il risarcimento delle spese legali al cittadino assolto con formula piena sono ormai il 60 per cento esatto del totale. L'iniziativa nasce da un'inchiesta di copertura che Panoramita ha pubblicato ai primi di febbraio, dove si segnalava che altri 32 Paesi europei prevedono che lo Stato rimborsava le spese eguali subito da un imputato giudicato innocente. In Italia invece, anche se l'imputato è assolto in pieno, deve pagare di tasca sua avvocati e periti: una vera ingiustizia, il clamoroso risarcito dell'ex sindaco di Milano oggi senatore di Area Popolare e trasversale (hanno firmato parlamentari da Sal a Forza Italia).

«Non ha alcun precedente storico. Ma un risultato altrettanto clamoroso e che ora tocca il presidente emerito **Giorgio Napolitano** manifestista «simpatizzante» per il progetto, in una lettera ad Albertini, Napolitano gli propone perfino alcune considerazioni per una migliore messa a punto del disegno. Frutto di attenta analisi giuridica. L'ex capo dello Stato suggerisce di delimitare meglio i casi di applicazione della norma: «La certezza dell'innocenza» scrive «si ha solo quando l'assoluzione è sanzionata perché il fatto non sussiste o perché l'imputato non ha commesso, non quando il fatto non costituisce reato». Napolitano suggerisce inoltre di evitare la retroattività: «La condizionale rinovazione dell'obbligo» scrive



«andrebbe dichiarata operante solo per le azioni penali esercitate dopo l'entrata in vigore della nuova legge». Un'ultima osservazione riguarda le modalità della rivalsa contro il pm che ha esercitato l'azione penale: nel progetto Albertini prevede che lo Stato possa rivalersi nei suoi confronti nei casi tipici della responsabilità civile dei magistrati, il dolo o la colpa grave. Napolitano suggerisce «di tener conto delle questioni di costituzionalità oggi pendenti alla Consulta». Risultato? Albertini annuncia che intende presentare emendamenti al progetto di legge, per recepire le correzioni proposte da Napolitano. «Lo ringrazio di cuore perché sono preziose e le condivido in pieno», dice. «La nostra battaglia si arricchisce di un contributo prezioso».

IL SENATO DISCUTE LA «LEGGE PANORAMA»

Il 6 settembre la commissione Giustizia del Senato ha avviato la discussione sul disegno di legge che prevede il risarcimento a carico dello Stato delle spese legali per il cittadino riconosciuto pienamente innocente. Basato sull'inchiesta di copertina di Panorama del 10 febbraio 2016, presentato da Gabriele Albertini di Area popolare, il ddl è

sottoscritto da 194 senatori di ogni partito (oltre il 60 per cento del totale). «Forte dell'appoggio trasversale» dice Albertini «ho chiesto alla commissione che si esprima in sede deliberante, per accelerare i tempi». In altri 32 Paesi europei il cittadino giudicato

Innocente con formula piena può ottenere dallo Stato il risarcimento della parcella versata ai suoi avvocati, ma non è così in Italia. «È un principio sacrosanto e una vera questione di giustizia» chiosa Albertini.



Scenari

ITALIA _ ECONOMIA _ MONDO _ FRONTIERE _ CULTURA

Malagiustizia chi risarcirà gli assolti?

Compensare le spese di coloro che, in un processo, sono risultati innocenti. Da un'inchiesta di *Panorama* è nata una proposta di legge, che ora rischia di venire boicottata.

Qualcuno sta cercando di sabotare il progetto di legge per il diritto al risarcimento delle spese legali per gli imputati assolti con formula piena. Presentato alla commissione Giustizia del Senato da Gabriele Albertini, di Alleanza popolare, il progetto nasce dalla copertina di *Panorama* del 4 febbraio 2016. Partendo da numerosi casi di cronaca, con imputati assolti «per non avere commesso il fatto o perché il fatto non sussiste», ma costretti comunque a pagare parucche salate, *Panorama* aveva scoperto che 30 Paesi europei compensano in tutto o in parte le spese d'avvocato pagate da chi è stato processato senza motivo. In Italia non è così.

Sul suo progetto per il «risarcimento dell'ingiusta imputazione», Albertini aveva ottenuto la firma di 194 senatori: per gli assolti con formula piena prevedeva il rimborso delle spese d'avvocato e che lo Stato potesse rivalersi sul pubblico ministero «nel caso di dolo o di colpa grave». È stato forse questo particolare a far sì che il centrosinistra



Il senatore Gabriele Albertini (in foto), che ha presentato il progetto di legge per risarcire gli imputati assolti con formula piena

facesse di tutto per depotenziarla. La prima mossa è stata l'assoggettazione della proposta Albertini con quella di Maurizio Buccacella (M5s), che proponeva la deducibilità fiscale delle spese legali, ma non oltre 5 mila euro.

Un testo unificato stabilisce ora che si possa chiedere la detrazione al massimo di 10.500 euro in tre anni. La maggioranza, che prevede di stanziare 12 milioni nel 2016 e 25 dal 2017, obietta che una copertura finanziaria più ampia sia impossibile. Per capire meglio quanto davvero potrebbe costare la norma, il senatore Giacomo Caliendo di Forza Italia, che in commissione è il relatore della legge, sta cercando dati certi sul numero delle assoluzioni piene negli ultimi anni. Poi si passerà al voto. Albertini annuncia battaglia: «Presemo un emendamento che alti almeno a 100 mila euro la detrazione fiscale e preveda il rimborso totale per gli incappienti».

(Maurizio Tortorella)
© ANSA/CONVE WIREIMAGE

Sotto, la copertina del numero di *Panorama* del 4 febbraio 2016, che ha ispirato il progetto di legge per il risarcimento.



Scenari

ITALIA_ ECONOMIA_MONDO_FRONTIERE_CULTURA

90 mila*

sono i nostri concittadini scagionati ogni anno con formula piena.

Il silenzio sugli innocenti

Una città grande come La Spezia: a tanto ammonta il numero degli italiani assolti in via definitiva nel 2016. Per questo sarebbe civile la legge sulle spese legali degli imputati incolpevoli.



Prendete il Comune della Spezia, incidentalmente la città dove 48 anni fa è nato l'attuale ministro della Giustizia, Andrea Orlando: ha 90 mila abitanti. Ebbene, Ronzoni è in grado di rivelare che ogni anno sono 90 mila anche gli italiani assolti con formula piena, e in via definitiva, in un tribunale o in una Corte d'appello (perché nessun pubblico ministero oppone ricorso) o in Corte di cassazione. Insomma, ogni anno 90 mila cittadini imputati di qualcosa vengono riconosciuti innocenti perché non hanno confessato il fatto per il quale sono stati processati, o perché quel fatto «non sussiste». È un dato impressionante, oltre che inedito, perché vale il 58 per cento delle condanne irrevocabili: i totali calcolati che queste siano state 235.244 nel 2011, l'ultimo anno coperto da una statistica. Ogni dieci condanne, quindi, arrivano in media quasi quattro assoluzioni piene.

Bisogna considerare che ogni anno ci sono altre migliaia di imputati che vengono assolti con un'altra formula (perché il fatto non costituisce reato, o perché il fatto non è previsto dalla legge come reato...); poi ci sono circa 140 mila prescrizioni: quindi ci sono anche tantissimi procedimenti che non arrivano a un risultato, e quelli che

restano pendenti. Tutti questi numeri contribuiscono a creare un totale di 1,9 milioni di processi penali l'anno. Rispetto a questo dato, i 235 mila condannati valgono il 12 per cento, mentre i 90 mila assolti con formula piena il 5 per cento.

La statistica è stata appena consegnata informalmente dal ministro della Giustizia ai senatori Gabriele Albertini, di Alternativa popolare, e Giacomo Caliendo, di Forza Italia. I due sono impegnati da mesi in commissione Giustizia per trasformare in legge una proposta sulla «ingiusta imputazione», presentata oltre un anno fa dall'ex sindaco di Milano e nata da un'inchiesta di copertina di *Panorama*. L'inchiesta aveva messo in evidenza che in una trentina di Paesi europei lo Stato si fa carico delle spese legali sostenute dall'imputato assolto perché pienamente innocente. Quasi soltanto in Italia, ormai, non è così. Albertini sta cercando di ripartire all'ingegneria, ma incontra ostacoli ed è riuscito a ottenere un risultato che reputa insoddisfacente: in commissione è in discussione un testo che stanza 25 milioni l'anno. «È un inizio» dice Albertini «e l'approvazione di un principio. Ma ai 90 mila innocenti arriverebbero appena 278 euro a testa. Non basta».

(Maurizio Tortorella)
- www.espressonline.it



DISEGNO DI LEGGE

d'iniziativa dei senatori ALBERTINI, AIELLO, ALBANO, ALICATA, AMATI, AMIDEI, AMORUSO, ANITORI, ASTORRE, AUGELLO, AURICCHIO, AZZOLLINI, BARANI, BAROZZINO, BATTISTA, BELLOT, BENCINI, BERGER, BERNINI, BERTACCO, BERTUZZI, BIANCONI, BILARDI, BOCCA, BOCCARDI, BONAIUTI, BROGLIA, BRUNI, BUEMI, CALDEROLI, CALEO, CALIENDO, CAMPANELLA, CANDIANI, CANTINI, CAPACCHIONE, CARDIELLO, CARIDI, CARRARO, CENTINAIO, CERONI, CHITI, COCIANCICH, COLLINA, COLUCCI, COMPAGNA, COMPAGNONE, CONSIGLIO, CONTE, CORSINI, CROSIO, CUOMO, D'ADDA, D'ALÌ, DALLA TOR, DALLA ZUANNA, D'AMBROSIO LETTIERI, D'ANNA, D'ASCOLA, DAVICO, DE PETRIS, DE PIETRO, DE POLI, DEL BARBA, DI BIAGIO, DI MAGGIO, DIVINA, Giuseppe ESPOSITO, Stefano ESPOSITO, FALANGA, FASANO, FASIOLO, FAVERO, FAZZONE, Elena FERRARA, Mario FERRARA, FILIPPIN, FISSORE, FLORIS, FORMIGONI, FRAVEZZI, GASPARRI, GIBINO, GINETTI, GIOVANARDI, GIRO, GOTOR, GRANAIOLA, LANIECE, LATORRE, LEPRI, LIUZZI, Eva LONGO, MALAN, MANASSERO, MANCUSO, MANDELLI, MARAN, MARGIOTTA, MARIN, MARINELLO, Luigi MARINO, MASTRANGELI, MATTESINI, Giovanni MAURO, Mario MAURO, MAZZONI, MERLONI, MESSINA, MICHELONI, MIGLIAVACCA, MILO, MINEO, MINZOLINI, MIRABELLI, MOLINARI, MORGONI, MOSCARDELLI, NACCARATO, ORELLANA, ORRÙ, PADUA, PAGNONCELLI, PALERMO, PALMA, PARENTE, PEGORER, PELINO, PERRONE, PEZZOPANE, PICCINELLI, QUAGLIARIELLO, RANUCCI, RAZZI, REPETTI, RICCHIUTI, RIZZOTTI, Maurizio ROMANI, ROMANO, Maurizio ROSSI, RUBBIA, RUVOLO, SACCONI, SAGGESE, SANGALLI, SANTINI, SCALIA, SCHIFANI, SCIASCIA, SCHIPIOTI ISGRÒ, SERAFINI, SIBILIA, SILVESTRO, SOLLO, SPILABOTTE, SPOSETTI, STEFANI, STUCCHI, TONINI, TORRISI, TOSATO, URAS, VACCARI, VACCIANO, VALENTINI, VATTUONE, VERDINI, VICECONTE, ZANONI, ZELLER e ZUFFADA

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 3 DICEMBRE 2015

Modifica all'articolo 530 del codice di procedura penale, in materia di rimborso delle spese di giudizio

DISEGNO DI LEGGE**Art. 1.**

1. All'articolo 530 del codice di procedura penale, dopo il comma 2 è inserito il seguente:

«2-bis. Se il fatto non sussiste, se l'imputato non lo ha commesso, se il fatto non costituisce reato o non è previsto dalla legge come reato, il giudice, nel pronunciare la sentenza, condanna lo Stato a rimborsare tutte le spese di giudizio, che sono contestualmente liquidate. Se ricorrono giusti motivi il giudice può compensare, parzialmente o per intero, le spese tra le parti. Nel caso di dolo o di colpa grave da parte del pubblico ministero che ha esercitato l'azione penale, lo Stato può rivalersi per il rimborso delle spese sullo stesso magistrato che ha esercitato l'azione penale».



Segreteria On Albertini <segreteria@gabrielealbertini.com>

dal Presidente emerito, Sen. Giorgio Napolitano

19 messaggi

Segreteria Napolitano <segreteria.napolitano@senato.it>

14 marzo 2016 15:29

A: "Segreteria on. Gabriele Albertini" <segreteria@gabrielealbertini.com>

Caro Albertini,

per quel che riguarda il disegno di legge da te presentato, mi sono rivolto, per considerazioni tecnico-giuridiche di merito, a persone altamente qualificate, di cui mi sono avvalso negli anni della mia Presidenza.

La riserva che è stata innanzitutto prospettata, pur nella condivisione dei principi ispiratori della proposta, è relativa al dato della certezza dell'innocenza. Mi si fa osservare che essa sia solo quando l'assoluzione è sanzionata perché il fatto non sussiste o perché l'imputato non l'ha commesso. Non così quando il fatto non costituisce reato. E in particolare l'innocenza è palese, mi si fa osservare, in caso di applicazione del comma 1, e non anche nel caso previsto dal comma 2, dell'art. 530 del codice di procedura penale. Inoltre, la condivisibile innovazione del rimborso andrebbe dichiarata operante solo per le azioni penali esercitate dopo l'entrata in vigore della nuova legge.

Qualche altra osservazione riguarda le modalità applicative della rivalsa contro il PM che ha esercitato l'azione penale, e l'opportunità di tener conto, in materia di disciplina della responsabilità civile dei magistrati, delle questioni di costituzionalità pendenti dinanzi alla Consulta.

Confermandoti la mia simpatia per l'ispirazione di fondo della tua proposta, ti giro queste considerazioni che ho ricevuto, come utile contributo per il più positivo iter della proposta stessa in Parlamento, un contributo che spero ti appaia più valido di una mia firma in calce al progetto.

Con viva cordialità,

Giorgio Napolitano

Segreteria on. Gabriele Albertini <segreteria@gabrielealbertini.com>

14 marzo 2016 19:31

A: tortorel@mondadori.it

Appena arrivata!

Inviato da iPad

RISARCIMENTO DEL DANNO IN CASO DI ASSOLUZIONE

Il diritto dell'imputato assolto di ottenere la refusione delle spese di lite o il risarcimento del danno è disciplinato in modo diverso dai singoli ordinamenti nazionali. Non esiste dunque un **approccio uniforme** in materia. Alcuni ordinamenti, inoltre, prevedono più di una procedura per diverse tipologie di danno.

In alcuni Stati, il **procedimento** sembra essere **direttamente collegato a quello penale**, in quanto lo **stesso tribunale** è competente a valutare la richiesta di indennizzo quando vi sia stata assoluzione nel giudizio principale (Germania, Russia e Ucraina) o annullamento di una condanna a seguito della riapertura del procedimento (Belgio, Francia, Germania, Grecia, ~~Italia~~, Lussemburgo, Monaco e Svizzera).

In molti altri Stati, invece, l'**azione di risarcimento è indipendente dal procedimento penale** (Albania, Austria, Bosnia-Erzegovina, Bulgaria, Croazia, Repubblica Ceca, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Ungheria, Irlanda, Lituania, Lussemburgo, Malta, la Repubblica di Moldavia, Monaco, Montenegro, Norvegia, Polonia, Romania, ~~Russia~~, Serbia, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Svezia, l'ex Repubblica Iugoslava di Macedonia, Turchia e Ucraina). In questi Stati, una richiesta di risarcimento (comprensiva anche delle spese legali) può essere presentata:

1. in via amministrativa, a **ministri o funzionari** (in Austria, Bosnia-Erzegovina, Croazia, Repubblica Ceca, Danimarca, Estonia, Finlandia, Irlanda, Lussemburgo, Monaco, Montenegro, Serbia, Slovacchia, Slovenia e Spagna e l'ex Repubblica Iugoslava di Macedonia);
2. ai **tribunali civili o amministrativi** (in Albania, Bulgaria, Francia, Ungheria, Lituania, della Repubblica di Moldavia, Norvegia, Romania, ~~Russia~~, Svezia e ~~Ucraina~~);
3. ai **tribunali penali**, davanti a **giudici diversi** da quelli che hanno deciso la causa originaria (in Polonia e Turchia).

In quasi tutti gli Stati europei sono previsti dei **termini per l'instaurazione dell'azione di risarcimento**, fatta eccezione per l'Irlanda e Malta.

Inoltre, in **molti Stati**, il **risarcimento è in sostanza automatico** dopo un verdetto di non colpevolezza, l'annullamento di una condanna o l'interruzione del procedimento (ad esempio, in Bulgaria, Croazia, Repubblica Ceca, Danimarca, Finlandia, Germania, Montenegro, Romania, l'ex Repubblica Iugoslava di Macedonia, Turchia e Ucraina).

Possono rinvenirsi ulteriori informazioni, per ogni Stato membro dell'Ue, al seguente link https://e-justice.europa.eu/content_rights_of_defendants_in_criminal_proceedings_-169-be-en.do?member=1, alla sezione **"My rights after the trial"**.



2^a COMMISSIONE
(GIUSTIZIA)

SCHEDONE
2153 e 2259
Detrazione spese di giudizio

Relatore: Caliendo
Pareri:

GIUSTIZIA (2*)

MARTEDÌ 17 MAGGIO 2016

297ª Seduta

Presidenza del Presidente
D'ASCOLA

La seduta inizia alle ore 15,10.

IN SEDE REFERENTE

(2153) ALBERTINI ed altri. - *Modifica all'articolo 530 del codice di procedura penale, in materia di rimborso delle spese di giudizio*

(2259) BUCCARELLA ed altri. - *Disposizioni in materia di detrazione delle spese di giudizio*
(Seguito dell'esame del disegno di legge n. 2153 e congiunzione con l'esame del disegno di legge n. 2259 e rinvio)

Riferisce il senatore CALIENDO (*FI-PdL XVII*), il quale si sofferma innanzitutto sul disegno di legge n. 2153 che prevede - qualora l'imputato sia prosciolto con le formule: se il fatto non sussiste, se l'imputato non lo ha commesso, se il fatto non costituisce reato o non è previsto dalla legge come reato - che il giudice, nel pronunciare la sentenza, condanni lo Stato a rimborsare tutte le spese del giudizio che sono contestualmente liquidate. Se ricorrono giusti motivi, il giudice può compensare, parzialmente o per intero, le spese tra le parti. Nel caso di dolo o colpa grave da parte del pubblico ministero che ha esercitato l'azione penale, lo Stato può rivalersi per il rimborso delle spese sullo stesso magistrato.

Il disegno di legge n. 2259 prevede, invece, che l'imputato prosciolto con sentenza definitiva nelle stesse ipotesi contemplate dal disegno di legge n. 2153 ha facoltà di portare in detrazione nella dichiarazione dei redditi una somma di denaro fino ad un massimo di 5 mila euro, relativa alle spese legali sostenute per la difesa. La detrazione è ripartita in due quote annuali di pari importo e deve essere giustificata con fattura emessa da parte del difensore, con espressa indicazione della causale e dell'avvenuto pagamento.

Il relatore rileva come le previsioni del disegno di legge n. 2153, relative alla responsabilità del magistrato che ha esercitato l'azione penale, debbano essere coordinate in modo più adeguato con le disposizioni di legge vigenti in materia di responsabilità civile dei magistrati mentre, ove si preferisse seguire la strada indicata dal disegno di legge n. 2259, questa parrebbe implicare alcuni vantaggi dal punto di vista della praticabilità sul piano applicativo ma deve rilevarsi che l'importo di 5 mila euro è eccessivamente contenuto e, ad avviso del relatore, dovrebbe essere quanto meno raddoppiato.

Dopo un breve intervento di precisazione del presidente D'ASCOLA, il senatore BUCCARELLA (*M5S*) sottolinea come la strada indicata dal disegno di legge n. 2259, di cui è primo firmatario, gli appaia preferibile, in quanto la diversa soluzione prospettata dal disegno di legge n. 2153, a suo avviso, si presta chiaramente al rischio di abusi.

Il seguito dell'esame è infine rinviato.

La seduta termina alle ore 16,30.

MARTEDÌ 13 SETTEMBRE 2016

328ª Seduta

Presidenza del Presidente
D'ASCOLA

La seduta inizia alle ore 14,10.

IN SEDE REFERENTE

(2153) ALBERTINI ed altri. - *Modifica all'articolo 530 del codice di procedura penale, in materia di rimborso delle spese di giudizio*

(2259) BUCCARELLA ed altri. - *Disposizioni in materia di detrazione delle spese di giudizio*
(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

Prosegue l'esame congiunto, sospeso nella seduta del 17 maggio.

Il senatore ALBERTINI (*AP (NCD-UDC)*), ribadendo quanto già segnalato in precedenti occasioni, rileva che un'ampia maggioranza dei componenti del Senato (194 senatori) ha sottoscritto il disegno di legge n. 2153 di cui è primo firmatario. Anche alla luce di tale considerazione ritiene opportuno proporre il trasferimento dalla sede referente a quella deliberante secondo quanto previsto dall'articolo 37 del Regolamento del Senato.

Interviene il relatore CALIENDO (*FI-PdL XVII*) per sottolineare l'opportunità di una maggiore riflessione su tale proposta, tenuto conto che l'adesione da parte dei senatori attiene al testo originario del disegno di legge n. 2153, mentre un'eventuale riassegnazione in sede deliberante non esclude modifiche del suo contenuto.

Il senatore PALMA (*FI-PdL XVII*) ritiene necessario che qualsiasi decisione nella direzione auspicata dal senatore Albertini sia assunta dopo che la Commissione bilancio avrà espresso il proprio parere sui disegni di legge in titolo.

Il PRESIDENTE osserva che nella giornata di domani è stato fissato un Ufficio di Presidenza nel corso del quale la questione prospettata dal senatore Albertini potrà essere ripresa più diffusamente.

Il senatore LUMIA (*PD*), concordando con quanto testè affermato dal Presidente, sottolinea che l'Ufficio di Presidenza è la sede più idonea per esaminare la proposta formulata dal senatore Albertini.

Il seguito dell'esame congiunto, è infine rinviato.

La seduta termina alle ore 14,25.

GIUSTIZIA (2*)

MARTEDÌ 20 SETTEMBRE 2016

331ª Seduta

Presidenza del Presidente
D'ASCOLA

Interviene il sottosegretario di Stato per la giustizia Federica Chiavaroli.

La seduta inizia alle ore 14,40.

IN SEDE REFERENTE

(2153) ALBERTINI ed altri. - Modifica all'articolo 530 del codice di procedura penale, in materia di rimborso delle spese di giudizio

(2259) BUCCARELLA ed altri. - Disposizioni in materia di detrazione delle spese di giudizio
(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

Prosegue l'esame congiunto, sospeso nella seduta del 13 settembre.

Il senatore ALBERTINI (AP (NCD-UDC)) sottolinea che il disegno di legge a propria firma recante modifica all'articolo 530 del codice di procedura penale, in materia di rimborso delle spese di giudizio, introduce nell'ordinamento un principio di equità e di giustizia sostanziale. Esso infatti riconosce al cittadino assolto da un processo penale perché il fatto non sussiste o per non aver commesso il fatto o perché il fatto non costituisce reato o perché il fatto non è previsto dalla legge come reato il diritto di esser tenuto sostanzialmente indenne dalle spese di giudizio sostenute nel corso del processo. La proposta di legge prevede altresì che, nel caso di dolo o di colpa grave da parte del pubblico ministero che ha esercitato l'azione penale, lo Stato possa rivalersi per il rimborso delle spese sullo stesso magistrato che ha esercitato l'azione penale. Questo intervento normativo consente quindi di colmare una lacuna dell'ordinamento, come anche dimostrato da alcuni episodi eclatanti che hanno visto cittadini innocenti costretti a dover pagare spese di giudizio ben superiori all'indennizzo oneroso da parte dello Stato per ingiusta detenzione. A tale riguardo cita i casi di Salvatore Lucanto, accusato di abusi sessuali alla figlia Angela nel 1997 e assolto definitivamente con formula piena nel 2001, dopo aver subito due anni, quattro mesi e due giorni di carcere preventivo, che ha dovuto spendere 350 mila euro di spese di giudizio a fronte di un indennizzo pari a 100 mila euro per ingiusta detenzione; di Elvo Zornita, (meglio noto alle cronache come "Un bomber"), il quale non è stato considerato colpevole, ma ha dovuto pagare circa 50 mila euro di spese di giudizio, nonostante nel 2014 la Corte di Cassazione abbia condannato in via definitiva un poliziotto che aveva manipolato le prove per incastrarlo, di Giuseppe Onofri, che - dopo essere stato riconosciuto pienamente innocente per l'omicidio di due carabinieri dopo ventidue anni di carcere e dopo aver già speso oltre 200 milioni di lire per avvocati - dovrebbe sostenere un ulteriore costo per i due nuovi avvocati, che lo hanno seguito nel processo di revisione e in quello ancora aperto per la riparazione dell'errore giudiziario, di 136 mila euro di spese vive e di una parcella che dovrebbe ammontare a circa 300 mila euro a testa.

Il diritto dell'imputato assolto di ottenere la refusione delle spese di lite o il risarcimento del danno è disciplinato in modo diverso dai singoli ordinamenti nazionali. Non esiste dunque un approccio uniforme in materia. Alcuni ordinamenti, inoltre, prevedono più di una procedura per diverse tipologie di danno. In alcuni Stati, il procedimento sembra essere direttamente collegato a quello penale, in quanto lo stesso tribunale è competente a valutare la richiesta di indennizzo quando vi sia stata assoluzione nel giudizio principale (Germania, Russia e Ucraina) o annullamento di una condanna a seguito della riapertura del procedimento (Belgio, Francia, Germania, Grecia, Italia, Lussemburgo, Monaco e Svizzera). In molti altri Stati, invece, l'azione di risarcimento è indipendente dal procedimento penale (Albania, Austria, Bosnia-Erzegovina, Bulgaria, Croazia, Repubblica Ceca, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Ungheria, Irlanda, Lituania, Lussemburgo, Malta, la Repubblica di Moldavia, Monaco, Montenegro, Norvegia, Polonia, Romania, Russia, Serbia, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Svezia, l'ex Repubblica Jugoslava di Macedonia, Turchia e Ucraina). In questi Stati, una richiesta di risarcimento (comprensiva anche delle spese legali) può essere presentata: in via amministrativa, a ministri o funzionari (in Austria, Bosnia-Erzegovina, Croazia, Repubblica Ceca, Danimarca, Estonia, Finlandia, Irlanda, Lussemburgo, Monaco, Montenegro, Serbia, Slovacchia, Slovenia e Spagna e l'ex Repubblica Jugoslava di Macedonia); ai tribunali civili o amministrativi (in Albania, Bulgaria, Francia, Ungheria, Lituania, della Repubblica di Moldavia, Norvegia, Romania, Russia, Svezia e Ucraina); ai tribunali penali, davanti a giudici diversi da quelli che hanno deciso la causa originaria (in Polonia e Turchia). In quasi tutti gli Stati europei sono previsti dei termini per l'instaurazione dell'azione di risarcimento, fatta eccezione per l'Irlanda e Malta. Inoltre, in molti Stati, il risarcimento è in sostanza automatico dopo un verdetto di non colpevolezza, l'annullamento di una condanna o l'interruzione del procedimento (ad esempio, in Bulgaria, Croazia, Repubblica Ceca, Danimarca, Finlandia, Germania, Montenegro, Romania, l'ex Repubblica Jugoslava di Macedonia, Turchia e Ucraina).

In conclusione il senatore Albertini, pure apprezzando l'impianto complessivo della proposta del senatore Buccarella, osserva come quest'ultima, nella parte in cui prevede l'istituto della detrazione d'imposta delle spese sostenute dall'imputato, presenti un ambito soggettivo di applicazione più circoscritto rispetto a quanto viene previsto dal disegno di legge a propria firma.

Il relatore CALIENDO (*FI-PdL XVII*) ritiene opportuna una maggiore riflessione su alcuni aspetti problematici dei disegni di legge in titolo. Innanzitutto occorre chiarire se l'intervento normativo debba riguardare le spese processuali liquidate dal giudice ovvero - più propriamente - il complesso delle spese legali sostenute dall'imputato. In secondo luogo occorre interrogarsi sulle modalità di rimborso delle spese di giudizio, e se cioè lo stesso debba avvenire utilizzando il sistema delle detrazioni d'imposta ovvero quello della deduzione dall'imponibile. Più in generale ritiene necessaria la fissazione di un limite al rimborso delle spese sostenute dall'imputato poi assolto, in quanto appare sostanzialmente impossibile prevedere un rimborso integrale di tutte le spese nelle ipotesi qui considerate, senza esporre lo Stato ad oneri finanziari insostenibili.

Il senatore BUCCARELLA (*M5S*) ritiene innanzitutto inopportuno l'inserimento di previsioni che riguardino la possibilità da parte dello Stato di rivalersi sul magistrato che ha esercitato l'azione penale, sia perché la fattispecie è già regolata dalle norme vigenti in materia di responsabilità civile del magistrato, peraltro recentemente modificate con la legge n. 18 del 2015, sia perché in questo modo si rischia di determinare un pesante deterrente all'azione del magistrato, che invece deve esclusivamente ispirarsi alle coordinate costituzionali dell'esercizio obbligatorio dell'azione penale. Dichiarò altresì che il limite di 5 mila euro di rimborso a carico dello Stato - previsto nella proposta di legge a propria firma -, pur potendo essere migliorato, tiene conto sia dell'esigenza di contenimento dei costi a carico del bilancio dello Stato, sia del fatto che, alla luce dell'attuale congiuntura, non sono infrequenti i casi in cui le spese effettivamente corrisposte all'avvocato da parte del cliente rimangano confinate entro questo limite. Per quanto riguarda la

sceita contenuta nel disegno di legge n. 2259 a propria firma di prevedere lo strumento della detrazione d'imposta anziché quello della deduzione dell'imponibile, rileva che i clienti il cui reddito è inferiore a quello minimo, necessario per fruire delle detrazioni d'imposta ai sensi di legge, ben difficilmente possono rientrare nell'ambito di applicazione dei disegni di legge in titolo, trattandosi di soggetti che sono ammessi al gratuito patrocinio a spese dello Stato. A tale riguardo segnala infine la circostanza di aver recentemente presentato un ordine del giorno finalizzato a sbloccare i pagamenti dovuti dallo Stato a favore degli avvocati nell'ambito dei procedimenti conclusi avvalendosi del patrocinio gratuito a spese dello Stato.

Il senatore BUEMI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*) osserva che il disegno di legge n. 2153, che egli pure ha sottoscritto, costituisce una sorta di arretramento rispetto alla recente novella legislativa sulla responsabilità civile dei magistrati (legge n. 18 del 2015). Si sofferma poi sulla garanzia del gratuito patrocinio prevista dall'ordinamento per i non abbienti, laddove per "gli imputati innocenti" in possesso di un reddito tale da escludere l'accesso al gratuito patrocinio medesimo si pone, in caso di spese ingiustamente sostenute, effettivamente il problema di assicurare un'equa riparazione. In questa prospettiva si colloca anche il disegno di legge a propria firma (Atto Senato 2520, non ancora assegnato alla Commissione).

Il senatore LUMIA (*PD*) ritiene essenziale esaminare a fondo la materia trattata nei disegni di legge in titolo, però evitando di rimettere in discussione le previsioni in materia di responsabilità civile dei magistrati su cui il legislatore è recentemente intervenuto con la legge n. 18 del 2015 e sulle quali manca un reale riscontro applicativo. Ritiene, invece, che si possa convergere sull'impostazione di fondo della prima parte della proposta di legge n. 2153, a prima firma del senatore Albertini, e della proposta n. 2259, a prima firma del senatore Buccarella, pur dopo aver sciolto i nodi problematici sollevati dal relatore. Ritiene infine opportuno svolgere un rapido ciclo di audizioni e approfondire i problemi di quantificazione degli oneri con il contributo del Governo, prima di poter procedere alla predisposizione di un testo unificato.

Il senatore CUCCA (*PD*) esprime alcune perplessità sulla previsione contenuta nell'articolo 1 del disegno di legge n. 2153, nella parte in cui prevede il rimborso a favore del cittadino di tutte le spese di giudizio che sono contestualmente liquidate dal giudice. A suo avviso, infatti, non è ben chiaro se le spese di giudizio attingano alle sole spese processuali - ma queste in caso di assoluzione non sono poste a carico dell'imputato - ovvero riguardino - come più logicamente dovrebbe essere - le spese legali sostenute nell'ambito del procedimento penale. In quest'ultimo caso una quantificazione delle spese non può certo essere effettuata dal giudice, in quanto tali spese vengono corrisposte dal cliente al proprio legale nell'ambito di un rapporto meramente privatistico e fiduciario. Condivide inoltre le perplessità sollevate dai colleghi sull'inserimento di previsioni che possano interferire sulla disciplina della responsabilità civile dei magistrati. Ritiene infine che il nodo centrale della discussione debba essere focalizzato sulla scelta di ricorrere all'istituto della detrazione d'imposta o a quello della deduzione dal reddito imponibile.

Il seguito dell'esame congiunto è infine rinviato.

La seduta termina alle ore 16,10.

GABRIELE ALBERTINI SI RACCONTA

Confessioni di un sindaco

Politico ma non troppo

Postfazione di Vittorio Feltri

Inauguro un genere: la pre-recensione. Ho tra le mani le bozze di un libro che uscirà a novembre. La tempistica dice molto dell'autore, Gabriele Albertini, vero gentiluomo della Milano che, quale suo primo cittadino, dal 1997 al 2006 riuscì a far essere quello che meritava: una metropoli di rango universale. Ha già individuato il titolo *Rivoglio la mia Milano. Il Sindaco si rimette i pantaloni* (coautore Sergio Rotondo, editore De Ferrari). Io lo aggiornerei con un sottotitolo: «Cosa vi siete persi». Ma io sono io, e Albertini è questa razza lombarda d'uomo. Anzi di gentiluomo, sincero e leale anche con la coalizione a cui appartiene da sempre e che pure qualche torto gliel'ha fatto, eccome.

Le pagine scorrono via facili e persino avvincenti, ma lasciando immaginare quali sarebbero state «le magnifiche sorti e progressive» di Milano lasciate nuovamente nelle sue mani di «amministratore del condominio-città» (così definisce il suo lavoro), viene il nervoso per come si sia perduta l'occasione di riaverlo sulla seggiola principale di Palazzo Marino. Siccome, pur essendo candidato con la lista meloniana, a me non importa nulla di calcoli qualsivoglia, bellamente me ne frego delle sue raccomandazioni a tenermi il brogliaccio per me, e preferisco aderire al motto di Luigi Einaudi, schietto liberale come lo stesso Albertini: «Conoscere per deliberare».

ETÀ E SCARAMANZIA

Dunque dichiaro, e so che lo sottoscriverebbe anche Gabriele, che peggio dei casini del centrodestra c'è solo la prospettiva

di ritrovarci il disastro sperimentato e in via di peggioramento costante del duo Sala-Majorino, che ha infestato la città di piste ciclabili e l'ha gremita di disgraziati immigrati e *poverticristi* senza tetto abbandonati a se stessi. Dunque viva Luca Bernardo, uomo e medico eccellente, ma superando ritrosie partitiche si lasci affiancare, non solo per migliorare l'immagine nonché per rimpolpare la speranza di una vita migliore e sicura, dal fuori-classe. Il quale fa credere di essere «un leone un po' sdentato», però è una balla clamorosa, e lo sa anch'egli, quando rivela, con realistica autoironia, che «tralasciando gli effetti erotici, il tempo trascorso mi ha lasciato, per il momento, soltanto le normali usure di un organismo che ha settant'anni. Insomma mi considero in buona salute, almeno lo credo, salvo sorprese».

Non so se toccarsi da quelle parti, visto il drastico ridimensionamento locale dovuto all'età, funzioni ancora, invito perciò i giovani a farlo per lui. Il fatto è che era pronto a un incarico che toglie il sonno. La moglie Giovanna aveva posto il veto per non vederselo teso e smagrito. Sentite come dipinge questo lavoraccio, durissimo e splendido. Non lo troverete con simile capacità di sintesi da nessuna parte: «E comunque non mi sono mai nascosto le difficoltà cui sarei andato incontro. Milano è una grande città, Milano fa da sola il dieci per cento del Pil italiano; il sindaco di Milano ha le responsabilità di un ministro di prima fascia – Interni, Esteri, Economia, tanto per capirci – per tutte le decisioni che deve prendere, i programmi che deve varare, gli investimenti che deve fare oggi e quelli che deve programmare per domani, per i risvolti che le sue scelte hanno anche a livello nazionale in tantissimi campi – economico, ambientale, culturale, industriale – insomma tutta la visione prospettica di questo incarico ha un'enorme complessità che richiede grandissimo impegno fisico, psicologico, morale, umorale».

Ma quel che mi fa rabbia è che lui era pronto, e persino più lucido ed esperto di quindici anni prima, avendo conosciuto meglio

il mondo, e soprattutto le debolezze intrinseche della politica anche quando sia praticata da gente capace, come Meloni (per me oggi la numero 1), Berlusconi e Salvini (che invece Albertini predilige).

È stato dissuaso da due ragioni. I dubbi stravaganti, incomprensibili, sollevati sulla sua persona. La ragione la spiega benissimo lui stesso, che si avvale della penna e dei ricordi del mio collega prima al *Corriere* e poi al *Giornale*, Sergio Rotondo, il quale ricorda quel che disse di lui Indro Montanelli: quest'uomo «non ha l'uzzolo del potere». Aggiunge Albertini, spiegando come avvengono le cooptazioni: «Si scelgono delle persone obbedienti o almeno malleabili, manipolabili, diciamo persone che rispondono. Lo sanno tutti che io non rispondo, sono leale con tutti ma fiduciario di nessuno se non del mio modesto pensiero, della mia visione, del mio codice etico, della mia coscienza. È per questo che ho sfiorato cinque volte il ruolo di ministro, due volte ho rifiutato io ma le altre tre diversi personaggi hanno detto no, “Albertini è meglio di no perché non lo controlliamo”».

SILVIO IL SEDUTTORE

Non andò così nel 1997, allorché Berlusconi esercitò l'arte della seduzione per convincerlo ad abbandonare l'impresa di famiglia gloriosamente condotta con il fratello, e buttarsi nella nuova avventura. Per questo Gabriele gli assicura stima per l'eternità. Ma il Cavaliere, imponendo come successore Letizia Moratti, di fatto ne prese le distanze. Albertini lo racconta: «Ma discontinuità da che! Da nove anni di successi politici e amministrativi?! Io credo che lei avesse vicino qualche consigliere o qualche consigliera che battevano molto sul tasto del nostro confronto e le devono aver suggerito di comportarsi un po' come il Marchese del Grillo – hai presente quando dice “io so' io e tu non sei un c...” – ecco la devono aver convinta a fare la Marchesa del Grillo

senza la parolaccia». Questa discontinuità rinnegatrice è stata la premessa della perniciosa vittoria delle sinistre che dapprima si sono appropriate delle conquiste nel campo urbanistico e dell'efficienza amministrativa di Albertini, dopo averle contrastate usando persino i centri sociali, e poi hanno demolito dopo l'Expo il buono che pur Sala aveva espresso.

QUESTIONI DI SOLDI

C'è una seconda ragione molto più pragmatica che l'ha indotto, ne sono sicuro, a dire di no alla candidatura. È stato quando pose la classica condizione ambrosiana per poter lavorare bene. Uno stipendio adeguato, oltre che la certezza di interventi legislativi per preservare i primi cittadini da mille denunce al mese che si risolvono in avvisi di garanzia, processi e spese legali. «Darei un consiglio alla politica: se non vuole scadere ulteriormente cerchi di retribuire i sindaci come vengono retribuiti i deputati che hanno infinitamente meno impegni e responsabilità».

Nessuna risposta, nessuna garanzia. Avrebbe dovuto accontentarsi dei 3.800 euro al mese che è il top per chi guida le grandi città, quando i 2600 tra parlamentari e consiglieri regionali incassano invece quindicimila euro, oltre che godere di benefit vari. Trattateli almeno come i magistrati di Cassazione. Figuriamoci. E dice che i sindaci rischiano assai di più delle toghe in tutti i sensi, non solo quanto a grane penali e risarcimenti pretesi dalla Corte dei conti, ma proprio nel senso della pellaccia. Racconta che da deputato aveva fatto dei conti, carta e penna alla mano, dopo una ricerca accurata. Risultato: «I magistrati in ruolo sono più di diecimila, i sindaci sono 8.100: questi ultimi avevano avuto tre volte i morti rispetto a chi indossa la toga. E quindi anche il rischio di essere ammazzato da chi vede in te la causa dei suoi guai, magari uno psicopatico».

Auguri Bernardo. Ma rimpiango Albertini. Va' a scuola da lui.

SOTTOPAGATI

«Il sindaco di Milano ha responsabilità di un ministro di prima fascia. Darei un consiglio alla politica: se non vuole scadere ulteriormente cerchi di retribuire i sindaci come vengono retribuiti i deputati che hanno infinitamente meno impegni e responsabilità»

LEALE, NON FIDUCIARIO

«Sono leale con tutti ma fiduciario di nessuno se non del mio modesto pensiero, della mia visione, della mia coscienza. È per questo che ho sfiorato cinque volte il ruolo di ministro, due volte ho rifiutato io, altre tre volte in diversi hanno detto no»

LA ROBLEIDE

Duello all'ultimo atto tra il Sindaco di Milano ed un sostituto, poi aggiunto, "bandito" da Milano e trasferito a Torino, in un primo tempo, privato, anche, delle funzioni inquirenti, "decurtato" di 6 mesi d'anzianità, "degradato" da aggiunto a semplice sostituto Procuratore della Repubblica, per gravi motivi disciplinari ed infine, con quattro provvedimenti disciplinari e due penali pendenti, "prepensionatosi

Gabriele Albertini

"È un concetto ormai acquisito, nella coscienza occidentale, che non esistono razze inferiori. C'è ne, invece, una superiore, quella napoletana" (Alfredo Robledo)

"Qualunque impressione faccia su di noi, Egli è servo della legge e sfugge al giudizio umano." (F. J. Kafka)

"La verità non trionfa quasi mai, ma i suoi oppositori soccombono sempre" (Indro Montanelli)

Ho voluto far precedere al racconto che segue, questi tre aforismi, perché, nella loro icasticità, descrivono tutta la vicenda in una sintesi efficace.

Ho incontrato per la prima volta A.R., nella primavera del 2003, credo, fosse marzo.

Si trattava della vicenda dei "cosiddetti emendamenti in bianco" Ero indagato, per "tentativo d'abuso d'ufficio" e "tentativo di falso ideologico", in atto pubblico. Gli emendamenti sono "atti pubblici", dopo essere stati discussi e votati, le "proposte d'emendamento", quali erano i testi in indagine, sono niente più che

documenti di lavoro. Pur non avendone presentato alcuno, forse per il solo fatto che si potesse pensare che fossi a conoscenza delle modalità operative del piano, messo in atto dai consiglieri di maggioranza, ricevetti un avviso di garanzia...

L'opposizione, per contrastare la riforma del Regolamento Comunale, in votazione dal Consiglio Comunale, aveva presentato una miriade d'emendamenti. Con ogni probabilità, con le farraginose procedure di votazione dei medesimi, l'approvazione del bilancio comunale avrebbe trascinata oltre i termini di legge, provocando il "commissariamento" dell'Amministrazione Civica del Comune di Milano. I Consiglieri della maggioranza si erano attivati per impedirlo. Avevano presentato alcuni "emendamenti in bianco", cioè non compilati, con l'indicazione delle voci di spesa. Sarebbero stati completati, dopo aver conosciuto gli emendamenti del "filibustering" della minoranza. In questo modo, con riferimenti precisi e mirati ad alcuni, specifici capitoli del bilancio, avrebbero fatto decadere innumerevoli emendamenti della minoranza, su identici, singoli capitoli di spesa, uguali o superiori a quelli oggetto della singola votazione. Si trattava dei cosiddetti: "emendamenti Birillo", una modalità particolarmente efficiente, per ... "eliminare" una cospicua serie di votazioni... La notizia era che erano stati presentati emendamenti incompleti, che avrebbero dovuto essere completati successivamente alla conoscenza degli emendamenti della minoranza, era trapelata.

Attraverso una brillante operazione mediatica e con il diretto intervento dell'allora, universalmente ritenuto "Campione di legalità" l'On. Antonio Di Pietro, con grande clamore, aveva presentato una denuncia per irregolarità, penalmente rilevanti. La vicenda ebbe un'evidenza mediatica nazionale e Robledo, solerte, si attivò, con encomiabile diligenza...

Di quell'interrogatorio, come indagato, per "concorso in tentativo d'abuso d'ufficio in atto pubblico" e "tentativo di falso ideologico in atto pubblico" (reati impossibili, essendo, come

detto, “atti pubblici” gli emendamenti votati, non le proposte d'emendamento, considerati, meramente: “atti endoprocedimentali”), ho un ricordo lucidissimo.

Mi presentai, così com'ero vestito, in un sabato pomeriggio, raro, per un Sindaco di Milano, eccezionalmente, senza altri impegni istituzionali, che quell'incontro, in “maglietta e jeans” e mi resi subito conto, di trovarmi davanti ad un “genio della manipolazione” (la “razza superiore napoletana” di cui il “nostro” è ben consapevole.) “Noi non vogliamo bere il sangue di nessuno” fu l'esordio, me lo ricordo perfettamente... Dopo aver presentato accurate memorie ed aver fatto sapere che mi sarei “avvalso della facoltà di non rispondere”, richiamandomi, appunto, al “*nemo tenetur se detegere*”, mi ero presentato all'interrogatorio, solo per una “cortesia istituzionale”, rispettoso delle reciproche funzioni, non certamente, per quanto avrei appreso in seguito, della “qualità morale” del mio interlocutore.

Ho letto, da qualche parte, che il “nostro”, nella sua giovinezza, di studente, con qualche, saltuaria attività lavorativa, si era scoperto con una straordinaria capacità di persuasione, ricorrendo ad una iperbolica metafora, potremmo dire, che si era reso consapevole di essere capace di “vendere libri agli analfabeti”, tanto che, l'editore in persona, volle conoscerlo, come uno dei promotori “porta a porta” più efficienti di tutta la sua rete di piazzisti ...

Ebbene, in quell'incontro, ebbi la consapevolezza di trovarmi davanti ad un “mostro”! Stavo per disattendere a ciò che avevo dichiarato... mi sarei avvalso della “facoltà di non rispondere”, indignato, d'essere sottoposto ad indagini, universalmente riconosciuto, come un “presidio di legalità”... sono le parole, che, Paolo Ielo, noto p.m., utilizzò, per presentarmi a suo figlio adolescente, in un incontro a Palazzo Marino in una circostanza pubblica... e per di più, per non essere stato minimamente coinvolto nella compilazione degli emendamenti incompleti, redatti e sottoscritti, solo ed esclusivamente dai Consiglieri della maggioranza... Il soccorso di

12 anni di Gesuiti (Leone XIII) e 15 anni, in tre tranches, di psicoanalisi freudiana, mi hanno salvato dalla cessione... ma la studiata affabilità, gli accenni molto garbati alla mia persona, i toni cordiali e rispettosi, insomma un'induzione suadente all'empatia stavano confliggendo con la mia decisione di restare in silenzio e lasciare la mia difesa alle già presentate memorie del mio avvocato. Proprio in una mia memoria, del giugno 2003, (cfr. estratto in appendice) sarebbe stato denunciato un grave reato: "Il sequestro di persona compiuto dal pubblico ufficiale" ex art. 605 del C.P., punibile fino a 10 anni di reclusione, presuntivamente compiuto proprio da Robledo, magistrato inquirente e dagli agenti di polizia giudiziaria a lui sottoposti, nei riguardi di un dirigente del Comune: Giancarlo Penco, privato della libertà, per oltre 10 ore, ininterrottamente, da poco dopo le ore 15 del 21 marzo e poco dopo le 02 del 22 marzo 2003, nel corso appunto di quelle indagini per un reato impossibile. Grande fu il mio sconcerto, quando mi resi conto che, l'essere accusato d'aver adottato "metodi da Gestapo" e d'aver commesso un grave reato, da parte di una persona sottoposta alle sue indagini, come confessato, in presenza di qualificati testimoni all'allora Sindaco di Milano e da quest'ultimo presentata la "*notitia criminis*", in una memoria, avessero lasciato il suddetto, del tutto indifferente... "*tamquam non esset*". Mi feci, allora, un'idea allarmante della sua rettitudine ed integrità di magistrato.

Non si occupò minimamente di un'accusa così grave, come poi venne acclarato per fatti realmente accaduti, salvo ricordarsene, dieci anni dopo, citandomi per diffamazione avendo rievocato l'increscioso episodio in una mia intervista... Davvero una "razza superiore" la sua!

Il secondo "incontro" avvenne in occasione del "caso Serravalle" La Provincia di Milano, guidata dal compianto Presidente Filippo Penati, aveva stretto un "patto di sindacato" con il Comune di Milano per il controllo della "Serravalle", società gerente e proprietaria dell'autostrada Milano-Liguria. Proseguendo nella

politica di privatizzazioni, il Comune di Milano stava predisponendo un piano per mettere all'asta la sua partecipazione del 15%, che avrebbe dato la maggioranza assoluta o alla Provincia o al gruppo Gavio, detentori di quote rilevanti ma non di maggioranza. Filippo Penati m'offrì di comperare la quota del Comune, tuttavia, previo accordo, su un "prezzo politico", non di mercato, al mio diniego, volevo valorizzare al massimo il 15%, posseduto, attraverso un'asta competitiva tra i due azionisti, che avrebbero, con tale acquisizione, ottenuto il controllo della società, per ritorsione, acquistò ad un prezzo esorbitante (279 ml di euro), l'intera quota di proprietà del gruppo Gavio. Lo fece, con delibera di Giunta e non di Consiglio Provinciale, in uno degli ultimi giorni di luglio, con la città svuotata dalle imminenti vacanze, anche interrotte le sedute dell'assemblea elettiva, per il periodo feriale, facendo guadagnare al socio privato 179 ml di euro lordi. Gavio guadagnò 176 milioni di euro netti, con solo 3 milioni di euro di tassazione sulla gigantesca plusvalenza, tra prezzo d'acquisto e prezzo di vendita del titolo. La legge "*participation exemption*", voluta dal Ministro Tremonti, consentiva una sostanziale esenzione fiscale, sulle plusvalenze, conseguenti ad acquisizioni/dismissioni di quote di proprietà, per facilitare la concentrazione di capitali di rischio ed irrobustire il sistema delle microimprese italiane, facendone crescere le dimensioni. Si aprì uno scontro politico tra Sindaco di Milano e Presidente della Provincia e le rispettive Istituzioni e vennero, anche, adite quattro giurisdizioni: il T.A.R., da parte dei Consiglieri provinciali di minoranza, che si erano sentiti esautorati nelle loro prerogative e dal Sindaco di Milano, la Giurisdizione Civile, per la rottura del "patto di sindacato" tra Comune e Provincia, la Corte dei Conti, per il danno erariale provocato, al valore della partecipazione del Comune e la Procura penale per sospetta corruzione.

Prima di adire alla magistratura penale, nei riguardi di una Istituzione, consapevole della gravità del gesto, mi rivolsi a tre ex magistrati, noti per la loro intransigenza e competenza: Francesco Saverio Borrelli, Gerardo d'Ambrosio, Antonio Di Pietro.

Il primo, ascoltò il mio racconto, ma, in quanto non più in servizio, non volle ricevere la documentazione che gli avevo descritto oralmente e si astenne dal voler approfondire oltre, la vicenda.

Il secondo, per le stesse ragioni, per non volersi occupare di delicate e complesse vicende, ora fuori dalla sua competenza funzionale, non volle ricevere il materiale ma commentò il mio resoconto con queste parole: “se le informazioni che mi ha fornito sono vere e non ne dubito, ci sono tutti gli estremi per l'avvio di un'azione penale, le consiglio di rivolgersi ai miei ex colleghi della Procura, ancora in servizio e certamente troverà piena collaborazione per scoprire la verità ed eventuali violazioni di legge”.

Il terzo fu il più collaborativo. All'epoca eravamo entrambi Deputati al Parlamento Europeo, chiesi un incontro, ebbe la cortesia di venire lui nel mio ufficio, anziché ricevermi nel suo, non solo, accettò di ricevere il cospicuo dossier che avevo preparato, ma me ne diede, per iscritto cenno di ricevuta e si ripresentò, dopo una settimana ad un successivo colloquio chiarificatore.

Esordì con queste parole: “ho letto, studiato, con molta attenzione tutta la documentazione che mi hai trasmesso, e posso dire, che, siamo davanti alla: ‘ingegnerizzazione della corruzione’! Davvero, per molto, molto meno, ai tempi delle mie indagini, avevo ‘messo dentro’ ed incriminato responsabili di simili atti ed in molti casi ottenuta la condanna, ti consiglio di presentare regolare denuncia alla Procura della Repubblica”.

Alla mia richiesta, rifiutò, tuttavia, di sottoscrivere, insieme a me, il ricorso, che già avevo preparato e che il lettore troverà, in appendice, indirizzato all'allora Procuratore aggiunto per i reati contro la pubblica amministrazione: Corrado Carnevali, che passò la “pratica” al “nostro”.

Assegnatogli il fascicolo, per ben 7 anni, la pratica rimase in sospeso, provocando poi la prescrizione, come in seguito, venne dichiarato dal compianto Waler Mapelli, Procuratore di Monza, che riprese la “vicenda Serravalle”, nell’ambito delle Sue indagini sul “sistema Sesto”, imputato Filippo Penati.

Nel mio ricorso, come il lettore potrà leggere, non solo era segnalata la “*notitia criminis*”, ma perfino indicati i capitoli di prova di quei comportamenti, descritti da Antonio Di Pietro come “ingerizzazione della presunta corruzione”.

Il mio sconcerto crebbe a dismisura, quando, molti anni dopo i fatti descritti, venni a conoscenza del testo integrale della perizia, sul valore delle azioni della Serravalle, oggetto della consulenza tecnica, che A.R. aveva incaricato di svolgere ad un collegio di tre consulenti, presieduto dal Prof. Cattaneo. Lo conoscevo e stimavo per essere il Presidente del Collegio Sindacale della Fondazione Scala (come Sindaco di Milano, ne ero il Presidente) (cfr. stralcio della perizia in appendice, testualmente citata, in memorie difensive). Con atto di grossolana furbizia, “napoletana”, in grassetto, nell’ultima pagina delle 185 della perizia (chi mai legge, diligentemente 185 pagine!), era indicata, come congrua la valorizzazione dell’acquisto, nella astratta condizione di una transazione tra privati. Al contrario, nel “corpo centrale”, con ampio sviluppo di alcune pagine dense di significato, nella medesima perizia era invece, molto chiaramente indicata l’assoluta incongruità del prezzo pagato e l’esorbitante valutazione effettuata, ove venisse presa in considerazione la reale circostanza di una transazione operata da un ente pubblico.

Risulta addirittura sopravvalutata, rispetto ad una perizia fatta effettuare proprio dalla stessa Provincia di Milano!

Per quali inspiegabili ragioni venne considerata “ostativa all’avvio dell’azione penale” una valutazione di “prezzo esorbitante”, della acquisita perizia quindi, in senso assolutamente contrario all’assunto che tutto si fosse svolto regolarmente?

Perché “entro i termini di legge non fosse stato richiesto il rinvio a giudizio dell’indagato Penati, né fosse stata domandata l’archiviazione del procedimento”? (dall’ordinanza del Giudice Canali del 27/10/14). [cfr. nota (1)]

Resta un mistero... per spiegarlo occorre riferirsi alla “superiorità della razza napoletana” evocata dal “nostro” o più propriamente all’aforisma di Kafka sul “... servo della legge che sfugge al giudizio umano”...

Ancora una considerazione sulla vicenda: definii l’inerzia di 7 anni di “fermo indagine”, senza richiedere né rinvio a giudizio, né archiviazione: un “insabbiamento”. Venni censurato per questo, nella sentenza del processo civile, che pure riconobbe la realtà dei “metodi da Gestapo”, (cfr. stralcio della sentenza, in appendice) perché il termine, pur indicando un’effettiva inerzia, avrebbe alluso ad una volontà dolosa nel perseguire la prescrizione... (sic!!!)

Lascio al lettore, trovare espressioni più appropriate e non diffamatorie, per spiegare, meglio: “giustificare”, con adeguate motivazioni, 7 anni di sostanziale inerzia di un magistrato inquirente... che non conclude le indagini, con una delle sole due possibili soluzioni: la richiesta d’archiviazione o la richiesta di rinvio a giudizio....

Aggiungo, che, gli ispettori, incaricati dal Ministro, su mio ricorso, per valutare l’eventuale rilevanza disciplinare della condotta omissiva di Robledo, conclusero, che, l’aver provocato la prescrizione del reato, non concludendo le indagini, per ben 7 anni, non sarebbe stato, in effetti, un esito pregiudizievole per la corretta funzione giurisdizionale. Ancora. “Il servo della legge sfugge al giudizio umano”! In quale altro modo spiegare, non certamente “giustificare” una simile, assurda accondiscendenza! Infine, cosa ne è stato degli altri ricorsi versus la Giunta Provinciale guidata dal compianto Presidente Penati?

La vertenza civile si è conclusa, dopo un tempo lunghissimo, oltre tre anni, con la pronuncia di un Collegio Arbitrale (nel patto di sindacato era previsto, in prima istanza, il ricorso alla

“Giurisdizione Volontaria”) che ha condannato, per la lesione del patto di sindacato, la Provincia a risarcire al Comune di Milano: 400.000 euro (si dice nella sentenza: “con una valorizzazione del danno, in termini ‘simbolici’, trattandosi di una istituzione pubblica”) resa, poi definitiva, dalla successiva sentenza della Corte d’Appello di Milano. Il Consiglio di Stato si è pronunciato sul ricorso, presentato dai consiglieri provinciali di minoranza negando la legittimazione a ricorrere.

Per i danni erariali, invece, presentai, come Sindaco di Milano il ricorso, la Giunta Penati venne assolta in 1° grado. Venne, invece, condannata ad un centinaio di milioni di risarcimento, in 2° grado dal Consiglio di Stato. **Contro la condanna del Consiglio di Stato, è stato presentato un ricorso in Cassazione, dagli Assessori provinciali, nel frattempo deceduto il Presidente Penati, che è stato respinto, con Ordinanza della Suprema Corte, del 14/12/2021. (Testo completo, nella documentazione in appendice al presente scritto). La Giunta Penati è stata, definitivamente, condannata dalla Suprema Corte a rimborsare quasi 50 milioni di Euro, per l’acquisto, ad una cifra decisamente esagerata, le azioni della Serravalle. Questa decisione rappresenta per me, anche se a 16 anni dal mio ricorso, non soltanto la conclusione di un capitolo giudiziario che mi ha angustiato, per lungo tempo, ma anche un grande successo.**

Fu la Giunta Comunale, da me guidata ad intentare una causa civile alla Provincia, per la rottura del patto di sindacato (sottoscritto tra Comune e Provincia, entrambi proprietari), conclusasi con la definitiva condanna della Giunta Provinciale, come sopra descritto. Fu ancora la mia Giunta, ad adire alla magistratura contabile, per presunti, ingenti danni erariali, ora riconosciuti esistenti... per quasi 50 milioni!

Ed ancora la mia Giunta a presentare un circostanziato esposto alla Procura della Repubblica, che finì nelle mani di Robledo... sappiamo con quali, incresciosi esiti!

Alla luce dei fatti descritti, ancora più grave risulta l'inerzia dell'allora sostituto Procuratore Robledo, che, in 7 anni, "nè chiese l'archiviazione, nè il rinvio a giudizio di Penati e della sua Giunta" (cfr. ord. del Giudice Canali dell'ott. 2015), semplicemente lasciò che finisse in prescrizione.

Sul caso del "processo derivati", vorrei partire dalla conclusione: la Corte d'Appello di Milano, con sentenza passata in giudicato, assolse, con formula piena, tutti gli imputati.

Tra l'altro, in un dispositivo di centinaia di pagine, si afferma: "la nuda e cruda applicazione dei principi che governano il diritto penale avrebbero comportato, da subito l'archiviazione del dibattimento" (pag. 164) ed ancora: "... si è cercato vanamente di sostenere il vizio d'informazione dell'un contraente rispetto all'altro... e si comprende a quali forzature si debba andare incontro (da parte del p.m. A.R. ndr) per far spazio all'accusa penale di frode" ed ancora a pag. 171: "nulla d'illecito e contrario agli interessi della collettività dei residenti a Milano si è mai verificato, essendo solo mancato da parte di alcuni il coraggio delle proprie azioni e l'assunzione di proprie responsabilità. Non da parte del Sindaco di allora, né del coordinatore dell'intera operazione, ma da parte di altri sì".

In effetti, il Comune di Milano, tra risparmi di oneri finanziari, conseguenti all'operazione rifinanziamento e successiva rinegoziazione dei mutui, ottenne una complessiva plusvalenza di oltre 950 milioni di euro! Se l'esito di una "truffa aggravata" fosse un gigantesco utile, forse varrebbe la pena di esserne frequentemente vittime!

Anche in questo caso, la consapevolezza d'appartenere alla "superiore razza napoletana" e come "servo della legge" di poter "sfuggire al giudizio umano", possono, forse spiegare una simile condotta, non certo una corretta interpretazione ed applicazione della legge!

"La verità non trionfa quasi mai..." (Indro Montanelli)

Robledo, non venne indagato, dai suoi colleghi, per “sequestro di persona compiuto da P.U.”, (fatti risalenti al marzo 2003). (“*La verità non trionfa quasi mai...*”)

Non venne sanzionato, per l’inerzia colpevole, con cui, dopo 7 anni d’indagine, “non chiese, a termini di legge, l’archiviazione, né il rinvio a giudizio dell’indagato Penati”, (ordinanza del Giudice Canali del 27/10/14) [cfr. nota (1)] su ricorso dell’allora Sindaco di Milano, del 2005. (“*La verità non trionfa quasi mai...*”)
Né influì sulla sua carriera l’aver tentato un clamoroso, costosissimo, annoso e sotto vari profili, alla fine, ingiusto processo, per truffa aggravata, per l’operazione di rifinanziamento, effettuata dal Comune di Milano, (sentenza definitiva del 2014). (“*La verità non trionfa quasi mai...*”)

Non verrà perseguito, per vilipendio al Senato, per le ingiuriose affermazioni rivolte al Corpo Legislativo. (“*La verità non trionfa quasi mai...*”)

Né per abuso d’ufficio, per la domiciliazione di 90 milioni di euro, sequestrati alle banche, accusate di truffa aggravata e depositate sul c.c. di una piccola banca di Carate Brianza. (Robledo era residente in Brianza, quando era Pretore, come segnala il Procuratore Capo Edmondo Bruti Liberati, nella Sua denuncia), invece che, come prescrive la legge al Fondo Unico Giustizia. (“*La verità non trionfa quasi mai...*”)

Né gli verrà chiesto il risarcimento, per danni erariali, per gli inutili, onerosissimi compensi, a carico dello Stato (oltre un milione di euro in tre) ai tre custodi giudiziari, suoi consulenti di fiducia, sempre gli stessi, da decenni. (“*La verità non trionfa quasi mai...*”)
Come dice il giudice Mainardi di Brescia nella sentenza del 9 ottobre 2017: i “custodi giudiziari” “... hanno svolto un’attività, obbiettivamente minima (in definitiva la ricezione degli estratti conto) ma non hanno potuto negoziare alcun migliore tasso d’interesse, dunque la loro nomina appare quanto meno discutibile.”. Davvero, nessuno gli chiederà mai, a cosa fosse veramente

interessato e perché e per perseguire quale reato, si fosse interessato alla mia corrispondenza ed alle comunicazioni telefoniche, mie e del mio avvocato ed ai movimenti dei nostri conti correnti o alle mie conversazioni in auto, e forse anche nel mio ufficio o in casa... non ho riscontri; in questo caso, ma posso pensarlo, date le circostanze già descritte. (*“La verità non trionfa quasi mai...”*) Solo per voler conoscere: “qualsiasi cosa, rigirate lo come un calzino, voglio sapere anche se va con i finocchi!”? [cfr. nota (2)] Dovetti fare ben quattro denunce, per violazione dei miei account di posta elettronica, ricorrenti disturbi nel traffico mail e telefonico, nonché una effrazione nella mia auto in parcheggio custodito... contro ignoti, rimasti tali... (*“La verità non trionfa quasi mai...”*)

È proprio vero! *“La verità non trionfa quasi mai...”* [cfr. nota (2)] Ma, poiché, come dice Montanelli: “... i suoi oppositori (della verità) soccombono sempre!”, ecco arrivare il “glorioso finale” della sua carriera di magistrato: (dal provvedimento della Sezione disciplinare del C.S.M. del 11/11, poi votato dal Plenum e confermato dalle Sezioni Unite della Cassazione): “(Capo 1)...per avere, venendo meno ai propri doveri d'imparzialità e di riserbo divulgato (...) il contenuto di atti del procedimento (...) assegnato a magistrati facenti parte del II dipartimento del quale era coordinatore, (...) nonché per avere comunque violato il dovere di riservatezza sul predetto affare in corso di trattazione, con condotta idonea a ledere indebitamente diritti altrui (...) fatti commessi nel dicembre 2012 e sino al gennaio 2013” e: “(Capo 2)... per aver usato la propria qualità di magistrato al fine di conseguire vantaggi ingiusti per sé, mediante la condotta di seguito indicata: dopo aver appreso che il parlamentare europeo Gabriele Albertini (...) controparte del magistrato in giudizi civili ed indagato in procedimento penale nel quale il magistrato era parte offesa (“presunta”, come si chiarirà, con la definitiva sentenza d'assoluzione, ndr) aveva presentato documenti e

memorie alla competente commissione del Parlamento Europeo, nel contesto dei rapporti, di cui al Capo 1) e mentre l'indagine preliminare, innanzi indicata, era in corso, (...) ripetutamente chiedeva d'avere copia degli atti suddetti, di natura riservata e non estensibili a terzi, estranei all'organo istituzionale europeo, onde apprenderne il contenuto e poterlo utilizzare in una propria nota diretta allo stesso Parlamento, riuscendo, infine, nel suo intento (...) venuto in possesso di atti (...) per posta elettronica. (...) fatti commessi nel febbraio 2013”... P.Q.M., la Sezione disciplinare del C.S.M. dichiara il dottor Robledo responsabile degli illeciti disciplinari a lui ascritti ai Capi 1) e 2) e lo condanna alla sanzione della perdita d'anzianità di mesi 6 (...) dispone il trasferimento alla Procura della Repubblica di Torino.

“Bandito” da Milano per i gravi motivi disciplinari, sopra indicati, non per presunta “incompatibilità ambientale” col suo Capo il Procuratore Edmondo Bruti Liberati, come fatto credere, ancora con raffinata furbizia napoletana, e trasferito, addirittura, privato, in un primo tempo, delle funzioni inquirenti...

Privato di sei mesi d'anzianità.

“Degradato”, per i fatti di cui sopra, da Procuratore aggiunto a semplice sostituto (cfr. in appendice provvedimento del C.S.M.).

“Prepensionato”, con altri 4 procedimenti disciplinari in corso e 2 penali pendenti, si dimette dalla magistratura, con due anni e mezzo d'anticipo... (cfr. mio articolo su “Il Riformista” dell'8/12/19, in appendice: “Addio processo, la dolce pensione di Alfredo Robledo”).

Robledo non “soccombe”... non è stato radiato dalla magistratura, come avrebbe meritato, per i ben altri e più gravi fatti, solo quelli che ho potuto constatare io stesso, come indagato, come testimone, come ricorrente, come imputato, come convenuto, come attore... ma comunque un pugno, da KO, l'ha preso!

La verità non trionfa quasi mai, ma i suoi oppositori soccombono sempre” (Indro Montanelli)

L'ex sindaco

Esposto di Albertini contro Robledo

Nuovo capitolo della lotta senza quartiere tra **Gabriele Albertini** e il magistrato milanese, Alfredo Robledo. Dopo che il Parlamento europeo ha negato l'immunità all'ex sindaco di Milano per due interviste concesse al Sole 24Ore e al Corriere della

Sera che attaccavano duramente il pm (che l'ha denunciato per diffamazione), **Albertini** torna alla carica e presenta un esposto al ministro della Giustizia per chiedere se «sono ravvisabili comportamenti censurabili, disciplinarmente sotto il

profilo della deontologia professionale» da parte di Robledo. Gli ispettori si sono già messi al lavoro e il pm ha risposto con le sue controdeduzioni. Le stesse che ha presentato in Europa ottenendo la cancellazione dell'immunità parlamentare.

A FIGURA e Giannottaroli

Il caso Dopo che il Parlamento europeo ha negato l'immunità all'ex sindaco denunciato dal magistrato, la «guerra» continua

Albertini contro il pm Robledo

Esposto al ministro di Giustizia

L'accusa: scarsa deontologia. Già al lavoro gli ispettori

È una lotta senza quartiere quella tra l'ex sindaco **Gabriele Albertini** e il magistrato milanese Alfredo Robledo. Una battaglia fatta a colpi di armi giuridiche. Nessuna esclusa. Dopo che il Parlamento della Ue ha negato l'immunità ad **Albertini**, accusato di diffamazione dal magistrato per due interviste relative al processo sui derivati acquistati dal Comune e all'inchiesta sugli emendamenti in bianco al bilancio, l'ex primo cittadino ha inviato un esposto al ministro della Giustizia, Annamaria Cancellieri, per chiedere se «sono ravvisabili comportamenti censurabili, disciplinarmente sotto il profilo della deontologia professionale» da parte di Robledo. Gli ispettori si sono già messi al lavoro e il pm ha risposto con le sue controdeduzioni. Le stesse che ha presentato in Europa ottenendo la cancellazione dell'immunità parlamentare.

Tre gli episodi citati da **Albertini** nella vicenda degli emendamenti in bianco, l'acquisto della Serravalle da parte della Provincia di Filippo Penati e il caso derivati. In tutti e tre i casi **Albertini** picchia duro. Parliamo della vicenda che ancora oggi tiene i titoli delle pagine dei giornali. L'acquisto delle quote di Gavio della Serravalle da parte della Provincia a un prezzo ritrattato da molte perizie fuori

mercato. «La consulenza tecnica, fatta eseguire dalla Procura di Milano — scrive **Albertini** — aveva ritenuto congruo il prezzo di vendita delle azioni Serravalle». Il senatore della Lista Monti ricorda invece altre perizie (Ernst & Young e quella del professore Jovanitti) «che al contrario avevano ritenuto congruo un valore delle azioni di poco superiori a 4 euro», rispetto agli 8,8 euro pagati dalla Provincia. E soprattutto ricorda l'invito a dedarre della Corte dei conti che ritiene «non congruo», il prezzo di acquisto della Serravalle. Perché, detto in parole semplici, il controllo pubblico della società, era già garantito dal patto di sindacato tra Comune e Provincia che blindava la maggioranza assoluta delle azioni e quindi il prezzo pagato dalla Provincia era assolutamente fuori mercato. Da qui l'ulteriore affermazione di **Albertini**: «L'avvocato Colucci — difensore dell'ex sindaco, ndr — riferisce che in detta occasione, ebbe a dire al dottor Robledo che, se tale era il suo convincimento (che la perizia fosse congrua, ndr), non gli rimaneva che richiedere l'archiviazione del procedimento così che, da parte del Comune, si potesse effettuare l'opposizione ai sensi dell'art. 410 del Codice penale». «Orbene dal 2007 — si legge nella memoria albertiniana — niente è mai stato fat-

to dal dottor Robledo ben sapendo che una sua richiesta di archiviazione, per insussistenza del fatto reato, avrebbe comportato le rimostranze del Comune, allora ancora retto dalla stessa maggioranza e non gli restava, pertanto, che lasciare nell'oblio il fascicolo al fine di poterne, un giorno, chiedere l'archiviazione, non opponibile, per l'intervenuta prescrizione dell'ipotesi di reato». Accusa pesantissima. **Albertini** lancia il sasso: «Purtroppo non si è potuto giungere alla richiesta di archiviazione per prescrizione, solo perché la Procura di Monza per altri fatti, ha indagato su Filippo Penati scoprendo che il polverone Serravalle e ha ipotizzato anche fatti di corruzione per un ritorno a Penati (o al suo partito) di parte dei soldi che Gavio aveva ricevuto per l'illecito plusvalenza delle azioni Serravalle. Conclusione: «Mi chiedo se aver volutamente cercato di far decorere i termini di prescrizione... non sia indice di una voluta omissione di atti d'ufficio o, quanto meno, di una negligenza del magistrato».

Derivati. **Albertini** viene sciolto come teste. Gli viene contestato il fatto che non esiste nessuna documentazione economica sull'emissione del mand-bond coperto dai derivati. Scrive **Albertini** nell'esposto: «Una simile affermazione di Roble-

do... appare veramente stupefacente atteso che tutte le deliberazioni... fanno espresso riferimento proprio alla valutazione di convenienza economica. Ora, se fosse stato vero non si capisce perché Robledo non abbia ritenuto sussistere l'ipotesi di reato anche a carico di tutti i componenti degli uffici comunali che hanno redatto i testi delle delibere e che le hanno votate». Conclusione: «Il fatto che non sia stata rinvenuta da Robledo può essere esclusivamente derivato o dal fatto che egli non l'abbia ben cercata o dal fatto che sia stata fatta dolosamente sparire nel corso dell'istruttoria ad esclusivo conforto della tesi accusatoria». In realtà quella carta non si trova. In arrivo nuove carte bollate.

Maurizio Giannottaroli

GIANNOTTAROLI

La vicenda



La causa Il procuratore accusa **Albertini** di diffamazione

Alla base della causa per diffamazione intentata dal pm Alfredo Robledo contro **Albertini** due interviste concesse al Sole 24 Ore e al Corriere della Sera in cui l'ex sindaco giudicava tra l'altro come «arbitraria» le indagini sul caso derivati e accusava il magistrato di aver usato «metodi da Gestapo» durante gli interrogatori dei dirigenti comunali sulla questione degli emendamenti in bianco.

In Europa Il Parlamento nega l'immunità al senatore

Il Parlamento Ue ha negato l'immunità a **Gabriele Albertini** accusato di diffamazione da Robledo. La Plenaria ha approvato la relazione firmata dal socialdemocratico tedesco Bernhard Rapkay in cui si invitava a non concedere l'immunità in quanto **Albertini** «concedendo entrambe le interviste non agiva nell'esercizio delle sue funzioni di deputato al Parlamento Ue».

Contrattacco

L'ex sindaco di Milano **Gabriele Albertini**, classe 1950, candidato governatore della Lombardia alle ultime Regionali con i centristi di Scelta civica e al Senato, dove è stato eletto. È in polemica con il procuratore aggiunto Alfredo Robledo



(1) Resta inspiegabile, come e perché, poco dopo l'emissione di quest'ordinanza, nella quale, si poteva desumere, il Giudice anticipava una sentenza, che, per coerenza, mi avrebbe dato ragione su tutti e tre i capitoli di prova, oggetto della citazione di Robledo, su decisione dell'allora Presidente del Tribunale civile di Brescia, d.ssa Adriana Garramone, - poi, in pensione, nominata dal Presidente della Regione Maroni (cliente dell'Avv. Aiello, del quale si scrive nei provvedimenti del C.S.M., che censurano Robledo, come suo interlocutore, per orchestrare manovre ai miei danni) Presidente dell'Autorità Regionale Anticorruzione - il Giudice Gianluigi Canali, 30 d'anzianità in Magistratura, venne assegnato ad altro incarico e sostituito da un giudice, con 30 anni d'età anagrafica, il quinto più giovane magistrato in servizio, in Italia... la d.ssa Angelica Castellani, cui venne assegnato il caso e che poi emise la sentenza, riprodotta, per stralci, in appendice.

Il giovane giudice mi dà completamente ragione sui "metodi da Gestapo", per poi smentirsi, censurandomi. Il definire le indagini sugli emendamenti in bianco: "un caso di malagiustizia", nonostante, appunto, fossero stati adottati i "metodi da Gestapo" da essa stessa provati, venne ritenuta un'espressione diffamatoria, perché Robledo, alla fine di quelle tormentate, ed a quanto pare illecite, indagini, chiese l'archiviazione (sic!!!).

Ed ancora, venni contestato per aver definito: "7 anni di fermo indagini", "senza richiesta d'archiviazione o di rinvio a giudizio", che poi produsse la prescrizione: "insabbiamento", perché da considerare un termine diffamatorio... (sic!!!)

IL TRIBUNALE DI BRESCIA
PRIMA SEZIONE CIVILE

Il dottor Gianluigi Canali, in funzione di giudice unico, ha emesso la seguente

ORDINANZA

nella causa civile iscritta al numero 17851 del Ruolo Generale Affari Civil
Contenziosi dell'anno 2012 e promossa da

Robicco Alfredo con gli avvocati Caterina Malavenda e Andrea Manerba

ATTORE

contro

Albertini Gabriele con l'avv. Michela Lamantia

CONVENUTO

Rilevato che l'esimente invocata dal convenuto presuppone la prova della verità
reale o putativa dei fatti posti a fondamento della critica mossa al comportamento
dell'attore;

che, in relazione alla locuzione "inchiesta parte dallo stesso pm che interrogava
di notte con metodi da Gestapo i consiglieri comunali e i dirigenti del Comune
sugli emendamenti in bianco poi dimostratosi un reato inconsistente", i capitoli
da 1 a 4 della memoria 183 VI comma n. 2 del convenuto sono ammissibili e
rilevanti, in quanto volti a dimostrare che il resistente era convinto che gli
interrogatori si fossero svolti secondo le modalità ivi descritte;

che i capitoli da 5 a 9 sono invece irrilevanti, in quanto è pacifico che in relazione
al procedimento "Serravalle", entro i termini di legge, non fosse stato richiesto il
rinvio a giudizio dell'indagato Penati né fosse stata domandata l'archiviazione del
procedimento;

P.Q.M.

Rimette la causa in istruttoria;

ammette i capitoli da 1 a 4 di parte convenuta;

fissa per l'escussione dei testi l'udienza del 25.3.2015 ore 11.00.

Così deciso in Brescia il 27.10.2014.

Disposizioni
IL CANCELLIERE US
2014

Il Giudice

(2) La suggestiva espressione venne confidenzialmente riferita al mio difensore da un suo cliente, militare dell'Arma, occasionalmente presente con la squadra di polizia giudiziaria indetta da Robledo, per intraprendere "indagini esplorative" su di me ed appunto il mio Avvocato. Con ogni probabilità, per ritorsione, dopo che venne pubblicato l'articolo di M. Giannattasio, su "Il Corriere" del maggio 2015: "Ispettori al lavoro", a seguito del mio esposto al Ministro sulla condotta di Robledo (cfr. appendice cartacea).

Si riferisce alla domanda di un incredulo milite della G.diF., rivolta allora Procuratore aggiunto: "su quali ipotesi di reato dobbiamo indagare?"

Nei giorni seguenti a questa riunione, oltre ai già segnalati casi d'interferenze e mal funzionamento nell'uso dei miei telefoni e computer, trovai la mia vettura, parcheggiata in un garage, vicino alla stazione Centrale, al mio rientro da Roma, dove mi ero recato per svolgere la mia attività di Senatore, con la batteria completamente scarica ed il microfono del Bluetooth, pendente dallo specchietto retrovisore, dove era alloggiato, nonché la sparizione di mail, dal mio account personale di posta elettronica e la trasmissione a diversi miei contatti, con provenienza dalla mia mail, di pubblicità di prodotti dimagranti (per un puro caso o forse per un'allusione intenzionale, il mio consulente informatico di allora era certamente, un po', in sovrappeso!). Segno evidente, che, qualcuno degli investigatori, non molto motivato, tuttavia... obbligato "obbediente", voleva farmi sapere cosa stesse accadendo. Il lettore si domanderà il perché non mi sia mosso denunciando all'A.G. il grave illecito in corso. Come si sa, è inibito dall'art. 68 della Costituzione la violazione della corrispondenza e della riservatezza degli ambienti in cui opera un membro del Parlamento. La risposta è semplice: venni

dissuaso dal farlo, da mio avvocato, che aveva ricevuto questa confidenza, insieme alla dichiarazione del Suo interlocutore, che si sarebbe astenuto dal ripeterla davanti ad un giudice... evidentemente, per non incorrere nelle sicure ritorsioni sia, dei colleghi corresponsabili delle illecite “indagini esplorative”, al solo scopo di nuocermi, sia dello stesso magistrato. Naturalmente, come ho già detto, mi sono invece mosso, per denunciare i fatti sopra menzionati, che provavano la persecuzione in atto ai miei danni... rimasta ad opera di sconosciuti...

L'ex sindaco

Esposto di Albertini contro Robledo

Nuovo capitolo della lotta senza quartiere tra **Gabriele Albertini** e il magistrato milanese, **Alfredo Robledo**. Dopo che il Parlamento europeo ha negato l'immunità all'ex sindaco di Milano per due interviste concesse al fidej

lora che attaccavano duramente il pm (che l'ha denunciato per diffamazione). **Albertini** torna alla carica e presenta un esposto al ministero della Giustizia per chiedere se «sono ravvisabili comportamenti censurabili, disciplinarmente sotto il

profilo della deontologia professionale» da parte di **Robledo**. Gli ispettori si sono già messi al lavoro e il pm ha risposto con le sue controdeduzioni. Le stesse che ha presentato in Europa ottenendo le cancellazioni dell'immunità parlamentare.

di **Francesca Serravalle**

Il caso Dopo che il Parlamento europeo ha negato l'immunità all'ex sindaco denunciato dal magistrato, la «guerra» continua

Albertini contro il pm Robledo

Esposto al ministro di Giustizia

L'accusa: scarsa deontologia. Già al lavoro gli ispettori

È una lotta senza quartiere quella tra l'ex sindaco Gabriele Albertini e il magistrato milanese Alfredo Robledo. Una battaglia fatta a colpi di armi giuridiche. Nessuna esclusa. Dopo che il Parlamento della UE ha negato l'immunità ad Albertini, accusato di diffamazione dal magistrato per due interviste relative al processo sui derivati acquistati dal Comune e all'inchiesta sugli emendamenti in bianco al bilancio, l'ex primo cittadino ha inviato un esposto al ministro della giustizia, Annamaria Cancellieri, per chiedere se «sono ravvisabili comportamenti censurabili, disciplinarmente sotto il profilo della deontologia professionale» da parte di Robledo. Gli ispettori si sono già messi al lavoro e il Pm ha risposto con le sue controdeduzioni. Le stesse che ha presentato in Europa ottenendo le cancellazioni dell'immunità parlamentare. Tra gli episodi citati da Albertini: la vicenda degli emendamenti in bianco, questo della Serravalle da parte della provincia di Filippo Penati e il caso derivati. In tutti e tre casi di Albertini picchia duro. Partiamo dalla vicenda che ancora oggi i diritti titoli delle pagine dei giornali. L'acquisto delle quote di Gavio della Serravalle da parte della Provincia a un prezzo ritenuto da molte perizie fuori mercato. «La consulenza tecnica, fatto eseguire dalla procura di Milano - scrive Albertini - aveva ritenuto congruo il prezzo di vendita delle azioni Serravalle». Il senatore della Lista Monti ricorda invece altre perizie (Ernst&Young e quella del professor Jovanitti) «che al contrario avevano ritenuto congruo un valore delle azioni di poco superiori a 4 euro», rispetto agli 8,8 euro pagati dalla Provincia. E soprattutto ricorda l'invito a dedurre della Corte dei Conti che ritiene «non congruo», il prezzo di acquisto della Serravalle. Perché, detto in parole semplici, il controllo pubblico della società,

era già garantito dal patto di sindacato tra Comune e Provincia che blindava la maggioranza assoluta delle azioni e quindi il prezzo pagato dalla Provincia era assolutamente fuori mercato. Da qui l'ulteriore affermazione di Albertini. «L'avvocato Colucci - difensore dell'ex sindaco, n.d.r. - riferisce che in detta occasione, ebbe a dire al dottor Robledo che, se tale era il suo convincimento (che la perizia fosse congrua, n.d.r.), non gli rimaneva che richiedere l'archiviazione del procedimento così che, da parte del Comune, si potesse effettuare l'opposizione ai sensi dell'art. 410 del Codice penale». «Orbene dal 2007 - si legge nella memoria albertiniana - niente è mai stato fatto dal dottor Robledo ben sapendo che una sua richiesta di archiviazione, per insussistenza del fatto reato, avrebbe comportato le rimostranze del Comune, allora ancora retto dalla stessa maggioranza e non gli restava, pertanto, che lasciare nell'oblio il fascicolo al fine di poterne, un giorno, chiedere l'archiviazione, non opponibile, per l'intervenuta prescrizione dell'ipotesi di reato». Accusa pesantissima. Albertini lancia il sasso: «Purtroppo non si è potuto giungere alla richiesta di archiviazione per prescrizione, solo perché la Procura di Monza per altri fatti, ha indagato su Filippo Penati scopercchiando anche polverone Serravalle e ha ipotizzato anche fatti di corruzione per un ritorno a Penati (o al suo partito) di parte dei soldi che Gavio aveva ricevuto per l'illegale plusvalenza delle azioni Serravalle». Conclusione: «Mi chiedo se aver volutamente cercato di far decorrere i termini di prescrizione... non sia indice di una voluta omissione di atti d'ufficio o, quantomeno di una negligenza del magistrato».

Derivati. Albertini viene sentito come teste. Gli viene contestato il fatto che non esiste nessuna documentazione economica sull'emissione del maxibond coperto dai derivati. Scrive Albertini nell'esposto: «Una simile affermazione di Robledo... appare veramente stupefacente atteso che tutte le delibere... Fa espresso riferimento proprio alla valutazione di convenienza economica. Ora, se fosse stato vero non si capisce perché Robledo non abbia ritenuto sussistere l'ipotesi di reato anche a carico di tutti i componenti degli uffici comunali che hanno redatto i testi delle delibere e che le hanno votate». Conclusione: «Il patto che non sia stata rinvenuta dall'obbligo può essere esclusivamente derivato dal fatto che non l'abbia ben cercata o dal fatto che sia stata fatta dolosamente sparire nel corso dell'istruttoria esclusivo conforto della tesi accusatoria». in realtà quella carta non si trova in arrivo nuove carte bollate.

Maurizio Giannattasio

Bye bye processo: la dolce pensione di Alfredo Robledo

→ Il giudizio per abuso d'ufficio all'ex procuratore aggiunto di Milano stenta a partire. Il Tribunale di Brescia lo ha dichiarato prescritto. La Cassazione si è opposta. Ma a 8 mesi dalla decisione, e a 10 anni dai fatti, non è stata fissata l'udienza...

Gabriele Albertini

Sicuramente sarà una coincidenza. Guai a pensar male. Ma quando un magistrato decide di appendere la toga al chiodo, spesso i suoi guai giudiziari con la legge finiscono su un binario morto. Uno degli ultimi casi riguarda l'ex procuratore aggiunto, poi degradato a sostituto, Alfredo Robledo. Numero uno del dipartimento reati contro la Pa, ebbe uno scontro violentissimo con il suo capo, Edmondo Bruti Liberati e venne accusato dallo stesso procuratore capo, d'aver assegnato a tre custodi giudiziari la somma di circa 92 milioni di euro, sequestrata nell'inchiesta per la presunta truffa sui derivati, in danno del Comune di Milano.

L'indagine aveva a oggetto dei finanziamenti, con clausole ritenute vessatorie, sottoscritti da Palazzo Marino con alcune banche (UBS, Deutsche Bank, IP Morgan e Depfa Bank).

Invece di depositare l'intera somma, come prescritto, sul Fondo Unico per la Giustizia (l'ugl, emanazione di Equitalia Giustizia, Robledo si rivolse a una piccola banca della Brianza, dove era residente, da pretore di Monza, prima di trasferirsi a Milano, come riferisce nell'esposto al **Csm** Bruti Liberati. Siamo nel 2009.

Secondo Bruti Liberati, la decisione di Robledo era illegittima e avrebbe causato un danno alle casse dello Stato, per il pagamento dei compensi ai tre custodi giudiziari (come accertato, oltre un milione di euro in tre). Va aggiunto che il giudice per l'udienza preliminare, presso il Tribunale di Brescia (Mainardi) osserva nella sentenza del 9 ottobre 2017: «I custodi hanno svolto un'attività obiettivamente minima (in definitiva la ricezione degli estratti conto) ma non hanno potuto negoziare alcun migliore tasso d'interesse, dunque la loro nomina, appaie quanto meno discutibile». Il «processo derivati» si conclude con l'assoluzione «perché il fatto non sussiste», con sentenza passata in giudicato della Corte d'Appello, nel 2014.

«Il Comune di Milano (...) come differenze tra

quanto avrebbe dovuto pagare, mantenendo il vecchio debito e quanto ha effettivamente pagato, con la nuova struttura di debito, aveva guadagnato 103 milioni, nel 2005, 48, nel 2006, 47 nel 2007, per un totale di 198 milioni». Come si legge nella nota alla Corte dei Conti del 2007, dell'allora Direzione Generale Giampaolo Borghini. La transazione, intervenuta prima del processo d'Appello, è valsa al Comune di Milano 750 milioni di euro, in parte liquidati subito, in parte entro la data di esaurimento del mutuo originario.

Il vantaggio complessivo per il Comune, frutto dell'operazione in cui, secondo l'accusa sostenuta da Robledo sarebbe stato truffato, è stato di circa 950 milioni.

Mentre cala il sipario sull'unico caso al mondo di un processo penale su un'operazione di derivati, stenta a partire quello a Robledo, per abuso d'ufficio, al punto che, a luglio 2018, il Tribunale di Brescia, non può far altro che dichiararlo prescritto. La Procura non accetta la decisione e ricorre in Cassazione. Lo scorso marzo piazza Cavour lo accoglie e dispone un nuovo processo nei confronti di Robledo e dei suoi consulenti, in quanto non si sarebbero ancora prescritte le ricche liquidazioni dei loro incarichi, terminate nel 2012.

Robledo, con quattro procedimenti disciplinari aperti davanti al **Csm**, già trasferito a Torino per gravi motivi disciplinari e privato delle funzioni semidirettive di «aggiunto», degradato a sostituto, all'inizio dell'anno decide di chiudere con la magistratura e diventa presidente della società lombarda Sangalli, leader nello smaltimento rifiuti. Il procedimento bresciano, che, fino a quel momento, correva spedito, rallenta. A distanza di otto mesi dalla decisione della Cassazione, infatti, non risulta fissata alcuna udienza. A questo punto, una fissazione nelle prossime settimane sarà comunque inutile, in quanto, tenendo conto dei nuovi tempi, fissati dalla Cassazione, i reati contestati a Robledo e ai suoi custodi si prescriverebbero definitivamente agli inizi della prossima primavera. Con buona pace di tutti.

“Duello all’ultimo atto...”

Appendice documentazione cartacea

- 1) Sentenza n. 2609/2016 – Sezione prima civile, Tribunale di Brescia – 2 settembre 2016
- 2) Relazione della Giunta delle Elezioni e delle Immunità Parlamentari – 27 ottobre 2016
- 3) Deposizione del teste A. Scarselli e dichiarazione spontanea dell’imputato G. Albertini – 7 novembre 2016
- 4) Interrogazione al Ministro della Giustizia – 9 novembre 2016 (719° seduta Senato della Repubblica)
- 5) “Quei vertici in Procura svelati da Robledo ad Aiello” – “Il Dubbio”, 22 novembre 2016
- 6) Resoconto stenografico Assemblea del Senato n. 732 – 7 dicembre 2016
- 7) Testo integrale dell’intervento del Sen. Albertini, nella discussione del doc. IV – quater – Resoconto stenografico seduta 737 – 10 gennaio 2017
- 8) Atto di Sindacato Ispettivo n. 4-07478, pubblicato il 9 maggio, nella seduta 1001
- 10) “Corriere della Sera”, 22 febbraio 2017 “Negativi i 4 anni di Robledo da Vice Capo”
- 11) Lettera del Presidente del Senato, del 15 marzo 2017 (trasmissione al Ministro della Giustizia ed al P.G. della Cassazione dell’interrogazione del Sen. Albertini ed allegata documentazione, concernente A.R.
- 12) “Il Garantista”, 09/06/2015, “No all’arbitrio dei pm, le regole valgono per tutti”
- 13) Memoria ex art. 121 c.p.p. – 15 marzo 2017
- 14) Ordinanza del Tribunale di Cosenza – 3 maggio 2017 (versione corsiva ed in stampatello)
- 15) “Corriere della Sera” – 21 marzo 2016: “Abuso d’ufficio. I pm di Brescia: «Robledo va processato»
- 16) Tribunale di Brescia – seconda Sezione Penale, Sentenza, pronunciata dal Giudice A. Di Martino – 26 maggio 2017
- 17) Interrogazione Sen. Albertini, seduta 852°, Sen. della Repubblica del 5.7.2017
- 18) Interrogazione al Ministro della Giustizia, (in merito alla possibilità di richiedere

ulteriori approfondimenti e rivedere la posizione dell'ispettorato generale) – seduta 908° del 15 novembre 2017 Senato della Repubblica

19) Pubblicazione su “Il Dubbio” del documento di cui sopra.

20) Interrogazione a risposta scritta n. 4-08352, risposta del Ministro del 22 dicembre 2017

21) “La Stampa”, 3 aprile 2018: “Lo strano caso dei derivati, anche i pm vanno a processo”

22) “Il Dubbio”, 27 giugno 2018: “Robledo ‘degradato’? Lo deciderà il Plenum del C.S.M.”

23) “Il Dubbio” gennaio 2018: “Ha vilipeso il Parlamento, processate Robledo”

24) “Corriere della Sera”, 28 giugno 2018: “Ma sui derivati Palazzo Marino ha guadagnato” lettera al Direttore del Sen. Albertini

25) “Degradazione” di Robledo da aggiunto a sostituto Procuratore, Relazione al C.S.M. 2018

26) Revocate le funzioni semidirettive. Il Csm non grazia Robledo «torni un semplice pm», articolo de “Il Dubbio” del 12 ottobre 2018

27) Comunicazione al Ministro della Giustizia (“metodi da Gestapo”), con riferimento alla memoria del giugno 2003, concernente il trattamento riservato al Dr. G. Penco

28) Verbalizzazione della conversazione Albertini-Penco sul punto: “metodi da Gestapo”

29) Memoria del 3.06.2003 sui “metodi da Getsapo”

30) Blog di Robledo, che ha originato le indagini per vilipendio al Senato della Repubblica

31) Dichiarazione dell'appello del PM (Procura di Roma 12.2.18)

32) Ricorso del Sindaco di Milano: G. Albertini alla Procura della Repubblica, del 24/01/06, concernente il “caso Serravalle”

33) Citazione dell'estratto dell'“invito a dedurre” della Corte dei Conti, riguardo alla perizia, assegnata ad un collegio di consulenti da Robledo, concernente il valore delle azioni della Serravalle

34) Ordinanza della Suprema Corte di Cassazione del 14.12.21, (Condanna definitiva della Giunta Penati al pagamento di 45 milioni di risarcimento, per danni erariali, a causa dell'acquisto delle azioni Serravalle dal gruppo Gavio)

35) Sentenza della Corte d'Appello di Brescia, del 27 aprile 2022, poi passata in giudicato che assolve, anche dagli effetti civili, il Sindaco Albertini dall'accusa di calunnia aggravata intentata da A.R.

N. R.G. 17851/2012

**REPUBBLICA ITALIANA
IN NOME DEL POPOLO ITALIANO
TRIBUNALE ORDINARIO DI BRESCIA
SEZIONE PRIMA CIVILE**

Il Tribunale, nella persona del Giudice dott. Angelica Castellani
ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa civile di I Grado iscritta al n. r.g. **17851/2012** promossa da:
ALFREDO ROBLEDO (C.F. RBLLRD50P09F839Q), con il patrocinio
degli avv. MANERBA ANDREA e MALAVENDA CATERINA, elettiva-
mente domiciliato in BRESCIA, VIA SOLFERINO, 53, presso il difenso-
re avv. MANERBA ANDREA

ATTORE

contro

GABRIELE ALBERTINI (C.F. LBRGRL50L06F205P), con il patrocinio
dell'avv. LAMANNA MICHELINA, elettivamente domiciliato in MILA-
NO, PIAZZA VELASCA 6, presso lo studio dell'avv. LAMANNA MI-
CHELINA

CONVENUTO

OMISSIS

Con riferimento all'intervista pubblicata sul Sole24Ore del 26 ottobre
2011 deve, in forza dei principi sopra richiamati, escludersi il carattere
diffamatorio dei seguenti passi:

- "... *Albertini difende il suo operato: «questo processo – dice – non porterà da nessuna parte»*";
- alla domanda dell'intervistatrice: "*Si è fatto un'idea di come andrà a finire? Intravede qualche responsabilità?*", la risposta: "*È frutto di una ricostruzione fantasmagorica, o comunque inconsistente*";
- alla domanda della giornalista: "*Crede che le responsabilità siano*

più estese”, la risposta: “*Constato solo che sono state coinvolte le persone più vicine a me*”;

- alla domanda: “*L'imputato sui derivati sono le banche. Secondo lei verranno condannate?*”, la risposta: “*Il processo finirà in niente*”.

Tali dichiarazioni appaiono come il frutto di valutazioni soggettive del dichiarante sull'esito del processo oggetto delle domande del giornalista, sono chiaramente riportate come tali, non contengono riferimenti alla persona dell'attore e al suo operato e vengono esposte in un linguaggio di per sé non lesivo della dignità e della reputazione di quest'ultimo: esse risultano, pertanto, pienamente legittime.

OMISSIS

Correttamente sono stati evidenziati, dalla difesa convenuta, gli elementi conosciuti e conoscibili dal Sen. Albertini al momento in cui rese le sue dichiarazioni alla stampa, affermando che da parte del Pubblico Ministero assegnatario del procedimento fossero stati usati comportamenti definibili come “*metodi da Gestapo*”. Orbene, detti elementi erano costituiti dalle dichiarazioni che Penco Giancarlo aveva personalmente reso all'allora Sindaco Albertini alla presenza di più persone dall'esame degli atti processuali effettivamente intervenuti.

OMISSIS

A conforto dell'attendibilità del racconto all'epoca fornito da Giancarlo Penco all'allora Sindaco di Milano – quale risultante dalle dichiarazioni dei testi De Corato, Scarselli, Porta e Colucci – deponevano, altresì, gli orari di assunzione delle sommarie informazioni risultanti dai relativi verbali depositati in atti, in cui si legge che il testimone venne sentito dalle ore 16.00 alle ore 19.30 del giorno 21 marzo dal Dott. Robledo (insieme per un certo intervallo di tempo con la Dott.ssa Siciliano) e dalle ore 00.20 alle ore 02.05 del giorno 22 marzo dal solo Dott. Robledo (e per gli ultimi dieci minuti anche alla presenza della Dott.ssa Siciliano) (cfr. doc. 4 e 5 di parte convenuta).

Infine, anche i testimoni citati da parte attrice, signori Orsicolo e Siravo, hanno confermato che Penco, a seguito del sequestro della documentazione presso il suo ufficio, venne nuovamente convocato presso la Procura

per rilasciare ulteriori dichiarazioni su disposizione del Sostituto Procuratore Robledo, con ciò confutando la tesi attorea secondo cui il teste sarebbe stato nuovamente sentito in Procura perché dallo stesso richiesto, al fine di correggere quanto dichiarato in precedenza.

Orbene, il racconto del proprio “interrogatorio” riportato al convenuto da Giancarlo Penco, reso credibile dall’anomalia degli orari e della durata dello stesso, per come risultanti dagli atti di indagine, nonché dalla mancanza di avvisi di convocazione della persona informata dei fatti, costituiscono elementi sufficienti a ritenere che il Sen. Albertini fosse effettivamente (oltre che incolpevolmente), convinto che gli interrogatori si fossero svolti con metodi definiti enfaticamente come “*da Gestapo*”.

Il riferito accompagnamento presso gli uffici della Procura da parte delle Forze dell’Ordine, pur trattandosi di persona semplicemente informata dei fatti, le riferite pressioni e minacce di arresto in caso di dichiarazioni reticenti, la sottoposizione a nuova richiesta di informazioni in orario notturno e per la durata di ulteriori due ore (dopo le tre ore e mezza di esame già reso nel pomeriggio dello stesso giorno), conducono a ritenere dimostrata la verità, quando meno putativa, del passo “*l’inchiesta parte dallo stesso pm che interrogava di notte con metodi da Gestapo i consiglieri comunali e i dirigenti del Comune sugli emendamenti in bianco poi dimostratosi un reato inconsistente*” e, con ciò, legittimamente esercitato da parte del dichiarante il proprio diritto di critica, ferma l’indubitabile pertinenza della notizia (concernente un pubblico ufficiale occupatosi di un caso giudiziario di rilevante interesse per la pubblica opinione) e la correttezza formale dell’esposizione, che, come sopra illustrato, tollera, nel caso della critica, l’utilizzo di un linguaggio più pungente ed incisivo, e dunque anche di espressioni enfatiche. L’uso del plurale è, inoltre, giustificato dalla circostanza documentale (cfr. doc. 32 di parte attrice), che oltre al Penco, anche il Dossi venne sentito in Procura il giorno 21 marzo 2003 dalle ore 22.55 alle ore 00.12 su disposizione dello stesso Dott. Robledo.

OMISSIS

SENATO DELLA REPUBBLICA

XVII LEGISLATURA

Doc. IV-*quater*
n. 4

Relazione della Giunta delle Elezioni e delle Immunità Parlamentari

(RELATRICE FILIPPIN)

SULLA

**APPLICABILITA' DELL'ARTICOLO 68, PRIMO COMMA, DELLA
COSTITUZIONE, NELL'AMBITO DI UN PROCEDIMENTO
PENALE**

NEI CONFRONTI DEL SENATORE

GABRIELE ALBERTINI

procedimento penale n. 7061/13 R.G. pendente dinanzi al Tribunale di Brescia

Comunicata alla Presidenza il 27 ottobre 2016

ONOREVOLI SENATORI. - Il senatore Gabriele Albertini, con lettera del 29 luglio 2014, ha sottoposto al Senato della Repubblica la questione dell'applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, in relazione al procedimento penale n. 7061/13 R.G. pendente nei suoi confronti dinanzi al Tribunale di Brescia.

Il Presidente del Senato ha deferito alla Giunta tale richiesta il 4 agosto 2014 e l'ha annunciata in Aula in pari data.

Con nota del 9 giugno 2016, il senatore Albertini ha presentato una nuova istanza ai sensi dell'articolo 3, commi 7 e 8, della legge n. 140 del 2003, interamente sostitutiva della precedente. Il Presidente del Senato ha deferito alla Giunta tale richiesta il 13 giugno 2016.

In data 19 ottobre 2016 ha trasmesso ulteriore documentazione.

La Giunta ha esaminato la questione nelle sedute del 18 febbraio, 24 novembre, 1° dicembre 2015, 3 febbraio, 5, 19 e 25 ottobre 2016, concludendo l'esame in tale data.

* * *

La fattispecie in questione inerisce ad un procedimento penale - n. 7061/13 RG - per il delitto di calunnia aggravata, di cui al combinato disposto degli articoli 368 e 61, n. 10, del codice penale.

Le indagini relative a tale procedimento si sono concluse il 26 giugno 2014 (come risulta dall'avviso di conclusione delle indagini del 26 giugno 2014, trasmesso dalla Procura di Brescia al Senato con lettera del 13 agosto 2014, pervenuta il 19 agosto 2014). All'origine di questo procedimento, vi è l'esposto, inviato il 22 ottobre 2012, al Ministro della giustizia dal senatore Gabriele Albertini, all'epoca parlamentare europeo, sull'operato del dottor Alfredo Robledo.

Prima di proseguire nell'esame della vicenda connessa al procedimento penale n.7061/13 su cui l'Aula è chiamata a pronunciarsi, è necessario però dar conto della storia complessa e articolata, che ha visto confrontarsi ripetutamente in varie sedi e con vari ruoli il già sindaco di Milano ed europarlamentare, Gabriele Albertini, poi

senatore, ed il dottor Alfredo Robledo, allora procuratore aggiunto a Milano.

* * *

La prima fase attiene al procedimento civile avanti il Tribunale di Brescia, n. 17851/12 R.G., conseguente alla citazione in giudizio dell'allora eurodeputato Gabriele Albertini da parte del pubblico ministero Alfredo Robledo, in relazione all'intervista rilasciata alla testata giornalistica "Il Sole 24 Ore" intitolata: "Il processo derivati e l'ira di Albertini «Indagini arbitrarie»", pubblicata il 26 ottobre 2011.

Per questa ed altre interviste, il dottor Alfredo Robledo intentava causa civile per diffamazione avanti il Tribunale di Brescia (n. 17851/12 R.G.).

In relazione a tale procedimento, il senatore Albertini, all'epoca parlamentare europeo, presentava "richiesta di difesa dei privilegi e delle immunità", ma tale richiesta veniva respinta dal Parlamento europeo in data 21 maggio 2013.

Uguale destino aveva la richiesta di riesame del 17 luglio 2013, respinta dal Parlamento europeo il 24 febbraio 2014.

Il 7 agosto 2014 il senatore Albertini investiva quindi il Senato, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, della questione dell'insindacabilità delle opinioni espresse nelle interviste, che avevano originato la predetta causa civile.

La Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, chiamata all'esame il 3 settembre 2014, proponeva all'Aula del Senato di dichiarare la propria incompetenza ritenendo sussistere invece la competenza del Parlamento europeo.

Ciò in quanto il senatore Albertini all'epoca di tali interviste era membro di tale Assemblea parlamentare e per essere stato quest'ultimo investito del problema anche in sede di riesame.

Il 4 dicembre 2014, l'Assemblea del Senato approvava la proposta della Giunta *de qua*, dichiarando la propria incompetenza a deliberare "poiché l'interessato non rivestiva la qualifica di senatore all'epoca dei fatti".

* * *

La seconda fase attiene invece al procedimento penale n. 7061/13 R.G. pendente presso il Tribunale di Brescia, per calunnia aggravata, le cui indagini si sono concluse il 26 giugno 2014.

Come si ricordava prima, all'origine di questo procedimento, vi è l'esposto inviato il 22 ottobre 2012 al Ministro di giustizia dal senatore Gabriele Albertini, all'epoca parlamentare europeo, sull'operato dello stesso dottor Robledo.

Anche per tale procedimento il senatore Gabriele Albertini in data 28 luglio 2014 inoltrava al Parlamento europeo la "richiesta di difesa dei privilegi e delle immunità".

Contestualmente però, il 29 luglio 2014 il senatore Albertini richiedeva al Presidente del Senato, sempre per il suddetto procedimento penale, di investire il Senato stesso circa l'insindacabilità delle proprie dichiarazioni.

Il 25 marzo 2015 giungeva la decisione del Parlamento europeo che confermava le decisioni del 21 maggio 2013 e del 24 febbraio 2014 in relazione al procedimento civile e di non difesa dei privilegi e delle immunità di Gabriele Albertini in relazione al procedimento penale.

Il Parlamento europeo riteneva in particolare che "non fosse stata fornita la prova dell'esistenza di un nesso diretto ed evidente tra le opinioni espresse e le funzioni parlamentari (decisione pag. 3)".

Con la nota del 13 giugno 2016, il senatore Albertini presentava nuova istanza, interamente sostitutiva della precedente, in cui richiedeva ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, per il suddetto procedimento penale la insindacabilità delle opinioni espresse.

In essa, il senatore Albertini mutava radicalmente la richiesta affermando - diversamente da prima - la competenza della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari del Senato anche per la sua (allora) qualità di parlamentare europeo e chiedeva di far valere l'insindacabilità delle

opinioni espresse in quanto compiute nello svolgimento specifico della sua attività.

* * *

Come emerge dai capitoli precedenti, la Giunta per le immunità parlamentari e l'Aula del Senato si erano già espresse sulla questione relativamente al giudizio civile n. 17851/12 per diffamazione, pendente sempre davanti al Tribunale di Brescia.

Stante la diversità dei procedimenti, civile il primo, penale il secondo, originati inoltre da fatti diversi, si ritiene non sia invocabile il principio del *ne bis in idem*.

* * *

Così ricostruita la complessiva storia conseguente le dichiarazioni rese dal Senatore Albertini, invero sussistono argomenti in forza dei quali vale ritenere che le opinioni espresse dal senatore in questione possano considerarsi coperte dalla garanzia dell'insindacabilità.

Innanzitutto, la questione della competenza della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari del Senato e quindi dell'Aula è, in sostanza, quella della sussistenza dei presupposti scriminanti le presunte condotte calunnatorie del senatore Albertini.

All'origine di questo procedimento, vi è l'esposto inviato il 22 ottobre 2012 al Ministro della giustizia dal senatore Gabriele Albertini, all'epoca parlamentare europeo, sull'operato dello stesso dottor Robledo.

Tuttavia, questo ha rappresentato soltanto un capitolo di una lunga sequela di atti e di reazioni che ha visto il magistrato e il Senatore confrontarsi ripetutamente, con esternazioni, denunce, querele ed esposti.

Se ne rammentano i più significativi, dando conto anche della loro successione temporale: in data 22 ottobre 2012 Gabriele Albertini, allora parlamentare europeo, inviava al Ministro di giustizia l'esposto più volte citato.

Il 24 febbraio Gabriele Albertini veniva eletto Senatore.

Il 27 marzo 2013 il dottor Robledo denunciava il senatore Albertini per quanto dichiarato nell'esposto del 22 ottobre 2012, ai sensi dell'articolo 368 del codice penale e 61, n. 10, del codice penale ovvero per calunnia aggravata.

In data 4 luglio 2013 il senatore Albertini rinnovava l'esposto al Consiglio superiore della magistratura a cui seguiva in data 20 settembre 2013 la trasmissione del suddetto al Procuratore generale presso la Cassazione.

Il 29 gennaio 2014 il senatore Albertini presentava interrogazione al Ministro di giustizia avente il medesimo contenuto. In assenza di risposta, l'interrogazione veniva riproposta in data 10 giugno 2014.

In data 18 giugno 2014 il Ministro di giustizia rispondeva ad entrambe le interrogazioni.

In data 26 giugno 2014 si concludevano invece le indagini (vedasi avviso di conclusione indagini trasmesso dalla Procura di Brescia al Senato con lettera 13 agosto 2014).

La richiesta di rinvio a giudizio del senatore Albertini da parte del pubblico ministero di Brescia è invece datata 23 ottobre 2014.

Ma questa è solo una parte. Il senatore Albertini risulta aver svolto interventi o compiuto atti tipici del mandato parlamentare su questa vicenda per ben trentotto volte.

Il fatto che sulla stessa questione il senatore Albertini si sia esposto anche durante la XVII legislatura nazionale, cioè quella in essere, non può essere ritenuto irrilevante.

Anzi è proprio questo il presupposto per radicare la competenza della Giunta prima e dell'Assemblea dopo.

Infatti, le opinioni "introdotte" nel procedimento penale n. 7061/13, con l'esposto del 22 ottobre 2012, più volte citato, quando Gabriele Albertini era incontestabilmente parlamentare europeo, furono seguite dalle iniziative assurde dal Consiglio superiore della magistratura e dal Ministro della giustizia con riferimento al citato procuratore aggiunto Alfredo Robledo, il che rappresenta l'indice dell'esistenza di

uno spazio oggettivo di critica che non può essere escluso semplicemente ipotizzando che la Giunta e l'Assemblea del Senato siano incompetenti sulla base della formale applicazione del principio *tempus regit actum*.

Le ulteriori esternazioni contestate al senatore Albertini in pendenza del mandato di parlamentare italiano sono infatti state numerosissime e pienamente coincidenti in termini di oggetto, materia, presupposti, fatti ed addebiti svolti.

Inoltre, non si è trattato di atti o dichiarazioni rese successivamente al fine di "coprire" le esternazioni per le quali vi è processo penale.

Invece, si è in presenza della naturale prosecuzione di quell'attività di manifestazione del pensiero e di critica di politica giudiziaria che è proprio tipica dell'esercizio del mandato parlamentare; essa si pone in diretta connessione teleologica con le prime esternazioni (esposto del 22 ottobre 2012) le quali sono state prese in considerazione da altri organi di rilievo costituzionale (il Consiglio superiore della magistratura) pronunciatisi successivamente sulla condotta del dottor Robledo.

Anzi, rileva chiarire che in termini di imputazione penale, la calunnia aggravata che si contestava all'allora parlamentare europeo Gabriele Albertini è stata reiterata, ribadita, meglio precisata. Si comprende che tutti gli atti compiuti e le opinioni espresse dall'Albertini quando questi rivestiva la carica di senatore, sono stati completamente orientati a svolgere l'*exceptio veritatis* contro gli addebiti di calunnia che gli si contestavano in prima battuta.

È quindi evidente che la continuità assoluta dell'operato del Senatore pretenderebbe uno scrutinio dei profili di insindacabilità del tutto fondato sulla continuità e la coerenza logica delle sue condotte.

In questo senso, peraltro, il fatto che il Parlamento europeo abbia allora declinato di far valere la garanzia dell'insindacabilità non essendo stata "fornita la prova dell'esistenza di un nesso diretto ed evidente tra le opinioni espresse e le funzioni parlamentari" è argomento in più perché la

l'Assemblea si pronunci nel merito del *fumus persecutionis* e riconosca la piena sussistenza del nesso funzionale delle dichiarazioni del senatore rese *extra moenia* con una condotta da parlamentare perfettamente conseguente.

E ancora, vi è di più. Vale la pena notare che lo stesso Protocollo n.7 per i privilegi e le immunità dell'Unione europea impone che: "Per la durata delle sessioni del Parlamento europeo, i membri di esso beneficiano: a) sul territorio nazionale, delle immunità riconosciute ai membri del parlamento del loro paese".

Nel caso di specie si realizzerebbe proprio l'inverso, e cioè trascurando il legame di tutta evidenza e, dalla prospettiva dell'incriminazione penale, il vincolo di continuazione che congiunge tutte le condotte del senatore, la Giunta e l'Assemblea lo abbandonerebbero sprovvisto di tutela, lasciandolo sostanzialmente in una zona grigia di mancata protezione, derivante dalla teorica estensione del principio restrittivo dell'insindacabilità parlamentare europea. Tutto ciò in danno della latitudine applicativa dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione italiana, il quale, in questa circostanza, agisce invece quale autentico controlimita. Ed è proprio questo, a ben vedere, il significato più rilevante della citata pronuncia n. 35523 del 2007 della Corte di Cassazione, la quale è nitida nell'affermare che: "il Protocollo europeo sui privilegi fa rinvio ai sistemi di garanzia nazionali sia per i contenuti sostanziali che per le relative procedure". E si tratta di un chiaro al principio di "non regressione" che costituisce un cardine della cultura giuridica europea e del rapporto tra l'ordinamento eurounitario e quelli nazionali.

Dunque nell'assicurare continuità di controllo e protezione attraverso la valutazione sistematica degli atti compiuti nel periodo in cui Albertini è appartenuto prima all'una e poi all'altra delle due Assemblee, si rinviene un elementare principio di civiltà giuridica che non può essere trascurato, a maggior ragione se si tiene conto della complessiva storia dei rapporti giudiziari tra lui e il dottor Robledo che meritano di essere letti nella loro interezza e sistematicità, così

come dovrebbero interpretarsi come parti di un tutto, l'esposto da cui origina l'ipotesi di calunnia aggravata e le altre trentotto dichiarazioni dell'Albertini tutte compiute nell'ambito degli atti tipici ai sensi della legge n. 140 del 2003.

Parti di un tutto che nel merito e proceduralmente ricadrebbero in quella "medesimezza del disegno criminoso" che l'articolo 81 del codice penale individua quale elemento decisivo per parlarsi di un reato continuato. E qui la continuazione, dal punto di vista dell'esplicarsi della procedura parlamentare, della valutazione del merito delle dichiarazioni dell'Albertini, è dimostrata da quanto si diceva in principio e cioè che Albertini intendeva solamente rendere chiaro e lineare come le indagini a carico suo e dell'amministrazione che rappresentava erano nel momento in cui furono svolte e disposte, appunto, infondate.

E non deve essere trascurato che proprio da quell'esposto originò l'attività del Consiglio superiore della magistratura che poi avrebbe condotto all'esercizio dell'azione disciplinare nei confronti del dottor Robledo.

A riprova ulteriore della fondatezza di questo *iter* logico, vi sono proprio gli indirizzi giurisprudenziali di cui alle sentenze della suprema Corte di Cassazione penale, n. 10773 del 9 febbraio 2004 e n. 35523 del 15 giugno 2007.

Con tali sentenze, la Corte di Cassazione sostiene che l'articolo 10 (ora diventato l'articolo 9) del Protocollo sui privilegi e le immunità delle Comunità europee rinvia proprio alle discipline nazionali in materia di immunità per i comportamenti posti in essere nel Paese di appartenenza, stabilendo quindi una connessione oggettiva tra il prodotto articolo 10 (*rectius* 9) del Protocollo e l'articolo 68 della Costituzione. Connessione oggettiva che, nel caso di specie, induce a ritenere che l'intera condotta del parlamentare sia da considerarsi sia per la sua parte precedente all'esposto che per quella successiva e che se ne debba riconoscere la coerenza, la continuità di contenuti e la logica volta a sostenere le proprie ragioni storiche e giuridiche su una vicenda di politica

giudiziaria generale, ma anche personale perché involgeva – e anzi attraversava – tutte e tre le cariche che l'Albertini ha coperto nel periodo in cui si è confrontato – giudiziariamente – con il dottor Robledo: come sindaco, come parlamentare europeo, come senatore.

Proprio alla luce di tali conclusioni, si prospetta la necessità che l'Assemblea del Senato si dichiari competente a valutare nel merito il nesso funzionale tra le dichiarazioni di Gabriele Albertini e la sua carica di senatore, alla luce dell'intera vicenda che lo ha visto opporsi all'agire del magistrato requirente, che è parte nel processo penale a suo carico.

È inoltre necessario che l'Assemblea consideri le plurime dichiarazioni rese dal senatore Albertini, ivi comprese quelle contenute nell'esposto del 22 ottobre 2012, coperte dalla scriminante di cui all'articolo

68, primo comma, della Costituzione, perché in connessione logica e funzionale fra di loro. Da ciò discende l'esclusione dell'antigiuridicità delle dichiarazioni per le quali il senatore Albertini è gravato dell'addebito di calunnia aggravata.

* * *

Per tali motivi, la Giunta propone, a maggioranza, all'Assemblea di deliberare che le dichiarazioni rese dal senatore Albertini costituiscono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni e ricadono pertanto nell'ipotesi di cui all'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

FILIPPIN, relatrice

TRIBUNALE DI BRESCIA - SECONDA SEZIONE PENALE
BS0016
Procedimento penale n. R.G. 5630-15 - R.G.N.R. 7061-13
Udienza del 07/11/2016

Dr.ssa ANNA DI MARTINO	Giudice
Dr. FABIO SALAMONE	Pubblico Ministero
LORETTA GIROLIMETTI	Cancelliere
ROSA DI PIPPO	Ausiliario tecnico

PROCEDIMENTO A CARICO DI - ALBERTINI GABRIELE -

DEPOSIZIONE DEL TESTE - SCARSELLI ALDO -

Viene introdotto il testimone; questi viene avvertito dal Presidente dei suoi obblighi e rende la dichiarazione ex Art. 497 C.P.P.

Fornisce le generalità: Aldo Scarselli, nato a Lecco il 13 settembre del 1940; residente a Milano, Basilio in via Giotto, numero 2.

DOMANDE DEL GIUDICE

DOMANDA - In causa mi hanno detto che lei di professione è un Avvocato?

RISPOSTA - Ho fatto l'Avvocato per una ventina di anni. Sono stato iscritto al Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Lecco fino al 1984/1985. Poi ho fatto altre

attività.

DOMANDA - Il fare altro che significa?

RISPOSTA - Ho fatto l'imprenditore in Africa fra l'altro, e poi ho ricevuto l'incarico di Capo di Gabinetto del comune di Milano sotto l'amministrazione del Sindaco Albertini. L'ho proseguita per tutta la durata del...

DOMANDA - Lei è stato capo di gabinetto del comune di Milano nel periodo nel quale è stato Sindaco il Senatore Albertini?

RISPOSTA - Sì.

DOMANDA - Questa è stata la sua figura nell'ambito di questa storia?

RISPOSTA - Sì.

ESAME DELL'AVVOCATO DIFENSORE - COLUCCI

DOMANDA - Avvocato Scarselli, lei durante il periodo in cui è stato capo del gabinetto si ricorda della questione degli emendamenti in bianco?

RISPOSTA - Sì, me la ricordo abbastanza bene anche se diciamo essendo una questione di tipo più politico consiliare che non faceva direttamente capo alle mie mansioni di capo della squadra del comune di Milano, però ne ho sentito a lungo parlare e a lungo ne sono rimasto influenzato, diciamo così.

DOMANDE DEL GIUDICE

DOMANDA - È storia qui che c'è stato anche un processo?

RISPOSTA - Sì.

DOMANDA - Che ha occupato all'epoca il Tribunale e quindi ormai è storia, parliamo di cose molto risalenti: 2003, 2005?

RISPOSTA - Sì.

RIPRENDE L'ESAME DELL'AVVOCATO DIFENSORE - COLUCCI

DOMANDA - Si ricorda di essere stato convocato dal Sindaco per una riunione con altre persone e presente il signor Penco?

RISPOSTA - Sì, me lo ricordo in quanto addirittura mi sembra di ricordare che non fosse un giorno di lavoro settimanale. Credo di essere stato convocato forse un sabato mattina, non sono sicurissimo, comunque sono stato convocato direttamente nell'ufficio del Sindaco abbastanza presto al mattino e mi ricordo che c'erano altre persone, naturalmente. Diciamo c'era il Sindaco, il vice Sindaco, il direttore generale e il sottoscritto.

DOMANDE DEL GIUDICE

DOMANDA - Il vice Sindaco era Decorato?

RISPOSTA - Sì, Decorato. Il direttore generale era Giorgio Porta e io capo di gabinetto per informarci, e c'era alla presenza del Dottor Penco.

RIPRENDE L'ESAME DELL'AVVOCATO DIFENSORE - COLUCCI

DOMANDA - C'era presente anche l'Avvocato Colucci a quella riunione?

RISPOSTA - Non me lo ricordo.

DOMANDE DEL GIUDICE

DOMANDA - Quindi c'è il Sindaco, c'è il vicesindaco Decorato, c'è il direttore generale del Comune all'epoca il Dottor Porta e ovviamente c'è Penco che sappiamo tutti aveva all'epoca qualifica, era il ragioniere generale del comune?

RISPOSTA - Certamente.

DOMANDA - L'oggetto è questo: il Penco disvelò, fece confidenze, parlò di quanto era successo per questa indagine sugli emendamenti, raccontò un attimino?

RISPOSTA - Il tema è che in una amministrazione come la nostra, signora il vedere il direttore, diciamo il responsabile dei conti del comune nelle condizioni nel quale lo vidi io alle otto della mattina, mi fece capire subito che era una situazione abbastanza anomala. Tengo a precisare che la magistratura nella nostra amministrazione ha sempre avuto poco a che fare e quindi noi l'abbiamo vista... ho visto una situazione veramente anomala che mi ha colpito molto. Perché il Dottor Penco, che è stato seduto al mio fianco per

nove anni, anzi per 6/7 anni, poi se n'è andato, nella giunta di Milano alla quale partecipavo, ha sempre avuto un atteggiamento di equilibrio e di tranquillità.

DOMANDA - Andiamo a stringere, come lo vide lei?

RISPOSTA - Molto, molto ...

DOMANDA - Provato?

RISPOSTA - Molto provato ai limiti veramente di una... oltre una crisi di nervi.

DOMANDA - Quindi era provato, era prostrato. Al di là questa apparenza di essere provato, frastornato, scosso, forse è meglio dire scosso, il Penco fece un resoconto di quello che, tanto lo sappiamo tutti che era stato interrogato il giorno prima due volte, c'è un SIT, due SIT. Uno è pomeridiana, una in notturna, abbiamo i verbali, ormai parliamo a carte scoperte, fece un resoconto di queste sue audizioni?

RISPOSTA - Sì, anche se francamente io non... Al di là (incomprensibile) non mi ricordo esattamente quello che disse. La cosa che colpì nella sua prostrazione fu il dichiarare che era stato trattato in una maniera ignobile. Cioè per la persona che conoscevo non ho tentato a credergli effettivamente. Perché era in una tale situazione di depressione che effettivamente, cioè forse non abituato a questo tipo di trattamenti, effettivamente al di là di un normale colloquio, ai

limiti delle lacrime, i limiti del crollo psicofisico. Quindi per noi che eravamo anche uomini con una certa responsabilità, abbiamo già affrontato situazioni non semplici nel comune di Milano. Tenga presente che era il comune di Milano. E quindi non mi meravigliai delle sue frasi abbastanza scorate, abbastanza depresse.

RIPRENDE L'ESAME DELL'AVVOCATO DIFENSORE - COLUCCI

DOMANDA - Se usò l'espressione metodi da Gestapo per il trattamento?

RISPOSTA - Usò questa espressione e aggiungo, signor giudice, che la condivisi, sentito il rapporto. La condividemmo, era un'espressione, quasi uno sfogo non era cosa ... era un modo esprimersi piuttosto.

DOMANDE DEL GIUDICE

DOMANDA - Enfatico?

RISPOSTA - Sì. Ma con il tono diciamo così del voler colpire. No, con tono molto, molto sottomesso, se vogliamo.

DOMANDA - Comunque l'espressione di cui riferiva l'Avvocato Colucci: "Mi hanno trattato con metodi da Gestapo", lei la senti profferire?

RISPOSTA - Sì, dal Dottor Penco.

Non ci sono più domande, il teste viene congedato.

ESAME DELL' IMPUTATO - ALBERTINI GABRIELE -

Già generalizzato in atti.

DOMANDE DEL GIUDICE

DOMANDA - Diano atto che nelle more di questa udienza è pervenuta una memoria personalmente sottoscritta dall'imputato nella quale c'è un'illustrazione di queste vicende. Prego!

RISPOSTA - Presidente, se me lo consente io vorrei dare lettura di questo testo integrato da alcune aggiunte che non sono pervenute in anticipo e anche da alcune citazioni di documentazione che è acquista a questi atti. Quindi volevo solo anticiparle, con la scusa di impiegare tutto questo tempo, che ho fatto una prova e richiederà circa un'ora questa mia dichiarazione. Spero che la cosa non sia troppo complicata.

DOMANDA - Ogni tanto poi facciamo una pausa per capitoli.

RISPOSTA - Come crede, signor Giudice. La mia difesa proverà l'inconsistenza dell'accusa con elementi di fatto, ma ciò che per prima cosa mi preme affermare è lo sconcerto che provo. Mi trovo in una situazione kafkiana, imputato per avere affermato e provato quelle che ritengo assolute verità. Che si sia potuto costruire la qualificazione soggettiva del reato di

calunnia di cui sono imputato, dichiarando nel capo d'imputazione che io fossi consapevole dell'innocenza del destinatario delle mie critiche e del suo comportamento segnalato per eventuale adozione di provvedimenti disciplinari all'autorità di governo competente, non solo non ero e non sono consapevole dell'innocenza, ma tuttora fermamente convinto dell'esattezza dei fatti da me denunciati e che il Dottor Robledo ha ritenuto calunniosi.

Così convinto dell'assoluta evidenza delle sue responsabilità sia penali che disciplinari dell'aver reiterato il reato ascrittomi per ben 38 volte, oltre all'esposto presentato il 22 ottobre del 2012 al Ministero guardasigilli e dalla lettera esplicativa inviata in pari data al Giudice di Monocratico di Primo Grado nel Processo Derivati. Si faccia riferimento per quanto sopra all'interrogatorio reso al Pubblico Ministero il 6 ottobre del 2014 e all'allegato, per così dire autoaccusatorio, denominato: sindacato ispettivo, consegnato contestualmente alle dichiarazioni rese e riportate in verbale, in cui sono indicati i contatti, le note, la corrispondenza intercorsa, perfino con il Presidente della Repubblica in carica, nonché l'esposto al vicepresidente del Consiglio Superiore della Magistratura ed al Procuratore Generale della Cassazione, a sostegno della mia tesi elaborata con

assoluta buona fede e corredata da prove stringenti.
Se mi permette vorrei dare una breve lettura di quanto appena affermato tratta dal verbale e dall'allegato.

DOMANDA - Del 6 ottobre?

RISPOSTA - Del 6 ottobre. L'ufficio dà atto di acquisire un foglio con la dicitura: Sindacato ispettivo contenente la cronologia degli interventi svolti nella qualità di Senatore al momento dell'assunzione di tale qualità. Il documento viene allegato al verbale.

Tutte le attività indicate nella cronologia hanno avuto per oggetto la questione segnalate del mio esposto - sono mie dichiarazioni - in relazione al colloquio avuto con l'allora Ministro della Giustizia Annamaria Cancellieri, produco copia della lettera che nell'occasione consegnai al Ministro. Allegato alla lettera vi era il resoconto stenografico del colloquio avuto con il dottor Penco che qui ho già prodotto. Produco ancora il contenuto stenografico dell'ultimo intervento in Senato del 16 luglio 2014, deposito copia del memoriale datato 22/9/2014 con gli allegati degli atti notori inviati al Presidente della Commissione del Parlamento Europeo. Trascuro altri particolari e arrivo al punto.

A questo punto il Senatore Albertini precisa, come si può vedere dal numero di attività da me compiuti successivamente ai fatti che mi si contestano aventi

per oggetto sempre le mie riserve sul comportamento del dottor Robledo, avrei ulteriormente reiterato il reato di calunnia, ma ritengo invece che ciò sia la dimostrazione di come personalmente sia convinto di quanto affermato e in me non vi sia in alcun modo la consapevolezza dell'innocenza del dottor Robledo medesimo. Nell'allegato denominato "sindacato ispettivo" c'è l'elenco di 28 casi che vanno dalla telefonata alla segreteria del Ministro reiterata tre volte, al colloquio con il vicecapo di gabinetto Dottor Viltello, al colloquio con il vicepresidente del Consiglio Superiore della Magistratura Vietti; al colloquio con il Ministro Cancellieri; l'esposto al CSM, ancora un altro colloquio con il vicepresidente Vietti; colloquio con diversi membri del Consiglio Superiore della Magistratura, Professor Albertoni; l'esposto al Procuratore Generale; colloquio con il professor Zanon membro del Consiglio Superiore della Magistratura reiterato più volte; colloquio addirittura con un gruppo di magistrati membri del CSM: Tommaso Virga, Zanon, Albertone, Dottor Corter e presente anche il sottosegretario Ferri e così molti altri. Io non ripeto perché non voglio sottrarre troppo tempo all'udienza, ma avete nota di questi reiterati interventi.

Mi fermo soltanto a leggervi brevemente la corrispondenza con

il Presidente della Repubblica. La sua risposta del 28 maggio 2014 è in questi termini: "Caro Senatore Albertini, sono stato informato della sua interrogazione parlamentare presentata il 29 gennaio 2014 nella quale si riferiscono circostanze oggetto di un dettagliato esposto relativo a condotte attribuite al dottor Alfredo Robledo, Procuratore aggiunto presso la Procura di Milano, inviato al Procuratore Generale presso la Corte di Cassazione. Per quanto a mia conoscenza l'esposto è all'esame della Procura Generale della Cassazione in fase istruttoria, mentre il CSM, anch'esso destinatario dell'esposto, ha esaminato le vicende denunciate e a seguito di un'ampia deliberazione delle circostanze rappresentate, ha ritenuto di segnalarle ai titolari dell'azione disciplinare. Non posso, invece che rammaricarmi per la mancata risposta alla sua interrogazione parlamentare che merita a mio giudizio una puntuale attenzione da parte del Ministro della giustizia."

Naturalmente, a seguire rispetto a questa comunicazione avvenne in brevissimo tempo la risposta del Ministro di cui magari parleremo più avanti.

Mi sembra di poter affermare sia dal tono che dal contenuto di questa comunicazione che almeno il presidente della Repubblica allora in carica non ritenesse né privi di fondamento né calunniosi gli argomenti che avevo

sostenuto nell'esposto per il quale sono imputato.

Come abbiamo potuto abbiamo potuto apprendere il PM e il GIP in presenza di queste prove contrarie, ritenere sussistere il dolo calunnioso che mi viene attribuito mi appare davvero inspiegabile, sconcertante, assurdo. Veniamo ora agli elementi di fatto, la cosiddetta *exceptio veritatis* con riguardo ai capi di imputazione.

DOMANDA - Siccome ormai ho chiaro un po' tutti i documenti, l'esposto, quello che lei indirizza al Ministero di Grazia e Giustizia e in pari data c'è il deposito nella cancelleria della IV penale di Milano, di quella nota afferisce solo alla faccenda derivati, il suo esposto al di là di quelli che sono poi gli iter di rito, perché quando c'è un esposto al Ministero l'organo incaricato degli accertamenti è l'ispettorato, tuttavia è prassi che l'ispettorato si rivolga agli uffici apicali territoriali indicante e inquirente a seconda. Volevo capire questo: questo suo esposto del 22 ottobre 2012, perché io non ho trovato altri indirizzi sull'esposto, lei lo ha indirizzato solo al Ministero? RISPOSTA - Personalmente al Ministro come lei sa la titolare dell'azione disciplinare.

DOMANDA - Sì, all'altro organo che nel sistema è titolare dell'azione disciplinare, come la Cassazione o

comunque la Procura della Cassazione, lei l'ha mandato?

RISPOSTA - L'ho mandato, ma in data successiva. L'ho mandato il 20 settembre del 2013, come indicato nel sindacato ispettivo.

DOMANDA - Quindi lo stesso esposto, che aveva già preso la via, viene mandato a APG Cassazione e CSM.

RISPOSTA - Signor Giudice se posso proprio nell'elenco degli interventi ci sono indicate le date precise, il 10 luglio 2013 c'è un colloquio. No, allora il 4 luglio del 2013 è la data dell'esposto al CSM che è uguale a quello presentato al Ministro. Il 20 settembre 2013, c'è la data dell'esposto al Procuratore Generale presso la Suprema Corte di Cassazione e esattamente dello stesso testo.

DOMANDA - Quindi, praticamente quel testo quello confezionato, a ottobre del 2012, viene poi mandato nell'estate: luglio, settembre del 2013 alle altre due autorità preposte alla vigilanza?

RISPOSTA - Sì, mentre ero già Senatore ovviamente dalla fine di febbraio del 2013.

DOMANDA - Adesso veniamo - lei dice - ai fatti. Prego!

RISPOSTA - Nel giugno del 2003 come pubblico ufficiale ex articolo 331 del Codice Penale, in qualità di Sindaco di Milano, in una memoria già acquisita agli atti di questo processo, segnalavo incredulo all'allora

Pubblico Ministero inquirente, oggi Parte Civile in questo processo, la notizia criminis di un reato particolarmente grave attribuito allo stesso Pubblico Ministero: il sequestro di persona commesso da pubblico ufficiale, punibile fino a 10 anni di reclusione. Così come acquisita dalle dichiarazioni del dottor Penco resi in presenza di quattro testimoni, oltre a chi vi scrive, a chi vi parla, utilizzando l'efficace espressione "metodi da Gestapo" che sarebbe stato commesso dallo stesso Pubblico Ministero innecessario anche se non voluto concorso con i militi della Guardia di Finanza.

Come tutti sappiamo, anche a mio modo di vedere, sorprendenti dichiarazioni rese in questa sede dalla dottoressa Siciliano, non venne dato alcun seguito a detta denuncia, nonostante fosse stata redatta e sottoscritta - lo dico con tutta la modestia di cui sono capace - dalla massima autorità della città di Milano all'epoca dei fatti.

Se mi permette vorrei riconciliarmi con il testo esatto per chiarire che cosa avevo scritto in quella circostanza: "In merito alla credibilità del dottor Penco - io ero incredulo che fosse avvenuto, come mi era stato descritto quanto e poi realmente avvenuto, ormai me ne sono convinto - in merito alla credibilità del dottor Penco le Signorie Vostre Illustrissime mi hanno anche

chiesto su quanto dallo stesso dichiarato in data 24 marzo 2003, e cioè se effettivamente egli fosse stato da me sentito in data 22 marzo 2003. Sebbene se ne sia parlato fuori verbale a mio avviso proprio in relazione alla credibilità del dottor Fenco, mi appare necessario ribadire anche quanto lo stesso ebbe a dichiararci sul trattamento che disse di aver subito presso codesta Procura, ovvero sia un trattamento dallo stesso definito "da Gestapo", in quanto, a suo dire improvvisamente prelevato da agenti della Guardia di Finanza, mentre si trovava al lavoro senza avere in precedenza ricevuto alcun avviso. Mantenuto per ore in una stanza alla costante presenza di un agente della Guardia di Finanza, venendogli impedito di parlare con altre persone che si trovava nei locali, interrogato ininterrottamente dalle 18 alle 2 di notte. In realtà abbiamo visto che non venne interrogato ininterrottamente, ma solo trattenuto a disposizione dell'autorità giudiziaria per tutto questo tempo, con domande ripetitive, assillanti e venendo usate nei suoi confronti espressione del tipo: "tanto da qui non esci finché non ci dici la verità" oppure "se non dici il vero invece che a casa finisci a San Vittore", che per quanto dallo stesso riferito nell'incontro del 22 marzo lo avrebbero mandato in totale confusione e indotto a dichiarare quanto secondo lui volevano

sentirsi dire i giudici.

Che cosa potevo e posso pensare oggi davanti a una tale gravissima omissione dei doveri d'ufficio? Attesa l'obbligatorietà tanto esaltata dai Pubblici Ministeri dell'azione penale per tutti i reati di cui hanno notizie ed a maggior ragione per quelli così gravemente puniti. Mi sono chiesto perché non procedere, a meno di non voler occultare da parte dei responsabili, l'effettiva infrazione commessa. A conforto della veridicità di quanto allora affermato è segnalato sia al Ministro guardasigilli, sia al Procuratore Generale presso la Corte di Cassazione sia al vicepresidente del CSM e che in questa sede ribadisco, posso citare lo stralcio della sentenza del giudice Dottoressa Angelica Castellani concernente lo specifico caso in oggetto è ben nota alla Parte Civile. Se mi permette, Presidente leggo il punto che ci riguarda: "Correttamente sono stati evidenziati dalla difesa convenuta gli elementi conosciuti e conoscibili dal Senatore Albertini al momento in cui rese le dichiarazioni alla stampa, affermando che da parte del Pubblico Ministero assegnatario del procedimento fossero stati usati comportamenti definibili come metodi da Gestapo". Una interpolazione Presidente, è chiaro che qui parlo delle dichiarazioni che poi divennero l'esposto. "Orbene, detti elementi

erano costituiti dalle dichiarazioni che Penco Giancarlo aveva personalmente reso all'allora Sindaco Albertini, alla presenza di più persone, dall'esame degli atti processuali effettivamente intervenuti. A conforto dell'attendibilità del racconto, all'epoca fornito da Giancarlo Penco all'allora Sindaco di Milano, quale risultante dalla dichiarazione dei testi Decorato, Scarselli, Porta e Colucci, deponevano altresì gli orari di assunzione delle sommarie informazioni risultanti dai relativi verbali, depositati in atti, in cui si legge che il testimone venne sentito dalle 16:00 alle 19:30 del giorno 21 marzo, dal dottor Robledo insieme per un certo intervallo di tempo con la Dottoressa Siciliano e dalle 00:20 alle ore 02:05 del giorno 22 marzo, dal solo dottor Robledo e per gli ultimi 10 minuti anche alla presenza della dottoressa Siciliano.

Infine, anche testimoni citati da parte attrice, il signor Orsicolo e Sirao - che in realtà non sono solo signori, ma sono due Marescialli della Guardia di Finanza - hanno confermato che Penco a seguito del sequestro della documentazione presso il suo ufficio, venne nuovamente convocato presso la Procura per rilasciare ulteriori dichiarazioni su disposizione del Sostituto Procuratore Robledo, con ciò confutando la tesi attoria secondo cui il teste sarebbe stato

nuovamente sentito in Procura, perchè dallo stesso richiesta al fine di correggere quanto dichiarato in precedenza.

Orbene, il racconto del proprio interrogatorio riportato al convenuto da Giancarlo Penco, reso credibile dall'anomalia degli orari e dalla durata dello stesso, per come risultanti dagli atti d'indagine, nonché dalla mancanza di avvisi di convocazione della persona informata dei fatti, costituiscono elementi sufficienti a ritenere che il Senatore Albertini fosse effettivamente oltre che incolpevolmente convinto che gli interrogatori si fossero svolti con metodi definiti enfaticamente come da Gestapo. Il riferito accompagnamento presso gli uffici della Procura da parte delle forze dell'ordine, pur trattandosi di persona semplicemente informata dei fatti, le riferite pressioni e minacce di arresto in caso di dichiarazioni reticenti, la sottoposizione a nuova richiesta di informazioni in orario notturno e per la durata di ulteriori due ore, dopo le tre ore e mezza di esame già reso nel pomeriggio dello stesso giorno, conducono a ritenere dimostrata la verità, quanto meno putativa del passo, l'inchiesta parte dallo stesso Pubblico Ministero che interrogava di notte con metodi da Gestapo, i consiglieri comunali sugli emendamenti in bianco, poi dimostratisi un resto inconsistente.

E con ciò, legittimamente esercitato da parte del dichiarante, il proprio diritto di critica, ferma l'indubitabile pertinenza della notizia concernente un pubblico ufficiale occupatosi di un caso giudiziario di rilevante interesse per la pubblica opinione, e la correttezza formale dell'esposizione, che come sopra illustrato, tollera nel caso della critica, l'utilizzo di un linguaggio più pungente ed incisivo e dunque anche di espressioni enfatiche. L'uso del plurale è inoltre giustificato dalla circostanza documentale che oltre al Penco anche il Dossi, venne sentito in Procura il giorno 21 marzo 2003 dalle 2:55 alle ore 00.12 su disposizione dello stesso dottor Robledo.

Se mi permette Presidente, a questo punto aggiungerei, a conforto di questa tesi, anche stralci del verbale di interrogatorio in sede civile del dottor Penco, che non è stato ammesso in prima istanza, ma che a questo punto se mi permette leggo, in modo che acquisisca almeno l'informazione di quello che dice e quindi se me lo consente leggo gli stralci. Oltre alle generalità di rito, l'espressione del dottor Penco sono: "Confermo che l'interrogatorio è durato dalle 16:00 alle 19:30. Ricordo che il dottor Robledo mi ha ammonito a dire la verità. Successivamente, non ricordo di essere stato condotto in una stanza, ma di essere ritornato nel mio ufficio che si trova a fianco

del palazzo del Comune, scortato da un agente della Guardia di Finanza il quale ha effettuato nel mio ufficio un sopralluogo e sequestrato alcuni documenti in mia presenza.

Dopo questo sopralluogo io, insieme a due miei collaboratori, sono stato riconvocato dal Dottor Robledo in Procura tra le 21 e le 22 per essere nuovamente interrogato. Siamo rimasti in Procura fino alle due di notte. Confermo che il giorno successivo a quello dell'interrogatorio si è tenuta nello studio del Sindaco la riunione di cui al capitolo quattro, alla presenza delle persone ivi indicate. Ricordo che in tale riunione ho raccontato alle persone presenti le circostanze dell'interrogatorio e il controllo a cui sono stato sottoposto. Non ricordo di aver utilizzato con precisione l'espressione "metodi da Gestapo".

Ricordo tuttavia, di aver descritto l'interrogatorio non certo come una conversazione da salotto. Confermo di aver riferito ai presenti che la Procura aveva avuto nei miei confronti un atteggiamento molto impegnativo, rigido. Al termine del sopralluogo di cui ho riferito, ricordo di essere stato convocato nuovamente presso la Procura, se non ricordo male da parte dello stesso Maresciallo della Guardia di Finanza che aveva effettuato il sopralluogo ed era ancora presente presso il mio ufficio. La riconvocazione è stato un

seguito del sopralluogo. Oggi non posso escludere che il dottor Robledo mi abbia riferito la frase. Non posso escludere "se non dici il vero invece che a casa te ne vai a San Vittore", nemmeno però posso dire che tale frase sia stata riferita." Beh, forse questo posso trascurarla è l'escussione in sede civile dell'avvocato Scarselli, ma l'avete sentita. Citerei, è il vicesindaco Decorato per completezza sempre tratto dal verbale del processo civile.

Generalità, è decorato: "Ricordo che Penco utilizzò l'espressione "metodi da Gestapo" per riferirsi all'interrogatorio e ricorda altresì che Penco ci riferì che tali metodi lo avevano mandato in confusione inducendolo a dichiarare quanto volevano sentirsi dire i giudici." Aggiungerei altri due citazioni, se me lo consente, perché il dottor Porta quando venne qui sentito ebbe un attimo di incertezza sulla sua memoria dell'episodio di cui trattasi, invece poi si riconciliò con il suo, ricordo però mi permette di poterglielo leggere. Dopo le generalità dice: "Confermo la circostanza ed in particolare che il dottor Penco utilizzò l'espressione "metodi da Gestapo", alla riunione il Dottor Penco era abbastanza teso, stanco, provato. Ci disse che la Guardia di Finanza il giorno precedente l'aveva prelevato nel suo ufficio per condurlo in Procura. Ci disse che in

Procura era stato interrogato e poi accompagnato dalla Guardia di Finanza nuovamente nel suo ufficio ove avevano cercato dei documenti.

Penco ci riferì che presso il suo ufficio, durante questo sopralluogo, era stato convocato anche il dottor Dossi. Ci disse anche che durante l'interrogatorio da parte dei magistrati era stata fatta pressione su di lui affinché dicesse quello che i magistrati stessi volevano sentirsi dire. L'espressione utilizzata da Penco "metodi Gestapo" si riferiva alla trattamento complessivo utilizzato nei suoi riguardi. Penco ci riferì altresì che in Procura era stato messo in una stanza ad attendere il proprio interrogatorio ove gli era stato impedito di conferire con il dottor Dossi, anch'egli presente in attesa di essere interrogato, gli era stato inibito l'utilizzo del telefono cellulare. Ci raccontò inoltre, di essere stato nuovamente interrogato a tarda notte dalle 23 alle 24."

Infine, ultima citazione, Avvocato Augusto Colucci allora consulente del Comune che dichiara: "Confermo la circostanza. Penco utilizzò proprio l'espressione "metodi Gestapo" raccontandoci di essere stato prelevato dalla Guardia di Finanza, interrogato ripetutamente, minacciato di essere mandato San vittore dal Pubblico Ministero se non avesse detto la

verità. Io feci presente che il Pubblico Ministero non avrebbe potuto mandarlo a San vittore in quanto il titolo di reato non lo permetteva. Lui mi rispose che questo potevo saperlo in quanto Avvocato, ma lui no. Confermo altresì che Penco ci riferì di essere andato in confusione durante l'interrogatorio a causa della pressione subita dal magistrato. Tant'è che in tale interrogatorio riferì che a una certa riunione aveva anticipato, ha partecipato anche Riccardo Decorato."

DOMANDA - Volevo riconciliare una cosa. Volevo focalizzare un aspetto, il tema di questa faccenda Penco, trattamento Penco, dobbiamo tenere conto anche di questo che l'esposizione di questa stessa faccenda, lei la fa in quella memoria che poi ha evocato, che se non sbaglio è la memoria 3 giugno del 2003, siccome risulta dal carteggio che lei fu indagato per questa storia degli emendamenti bianco. Si è fatto interrogare, è andato dal Pubblico Ministero, ha depositato una memoria e poi una seconda memoria perché c'è tra gli allegati del suo esposto di ottobre. Questo documento nel quale lei rassegna al Pubblico Ministero, ai fini di quello che lei diceva, perché le dicono: bada che ti abbiamo indagato perché che di te - volgarizzando - ci sono le dichiarazioni di questo signore che sarebbe il Penco. Allora all'esito di questa storia lei fa questa memoria per far sì che il Magistrato valuti

l'attendibilità, la credibilità, lo spessore delle dichiarazioni di questo soggetto che in tesi sua erano *contra alios*, e dunque questa stessa faccenda è raffigurata in questa memoria 3 giugno del 2003 che è il secondo allegato dell'esposto al Ministro. Volevo evidenziare questa cosa.?

RISPOSTA - Signor Giudice, lei dice bene, esattamente. L'ho anche indicato in quello che ho letto poco fa. Io, incredulo di quello che avevo ascoltato, e nell'incredulità ho aggiunto.

DOMANDA - Vorrei essere certa io che fosse quel riferimento.

RISPOSTA - Certamente.

DOMANDA - È l'allegato la memoria 3 giugno del 2003,

RISPOSTA - Ero talmente sconcertato da quello che ho ascoltato che ho pensato che il testimone non fosse attendibile su ogni altro punto, non solo su quello.

DOMANDA - Questa è la genesi?

RISPOSTA - Certo. Poi mi sono fatto un'idea diversa come lei ben sa. Se posso ...

DOMANDA - Andiamo avanti.

RISPOSTA - Mi sembra d'aver provato, confortato da questa pronuncia giurisdizionale recentissima sia l'assenza di alcuna consapevolezza dell'innocenza, requisito soggettivo della calunnia, sia la verità, quantomeno putativa, come si dice nella citata sentenza, dei fatti concernenti i cosiddetti "metodi da Gestapo"

attribuiti alla Parte Civile in questo processo. E', inoltre già acquisita agli atti di questo processo, la trascrizione della registrazione del colloquio intercorso tra il dottor Fenco e chi vi parla, da cui emerge con assoluta certezza sia la perfetta memoria di quanto riferito a me in presenza di quattro testimoni dallo stesso teste sequestrato per 12 ore, sia di quanto realmente accaduto. A mio modo di vedere il sequestro di persona commesso dal pubblico ufficiale con abuso dei poteri inerenti alle sue funzioni ex articolo 605 del Codice Penale. All'epoca dell'esposto al Ministro guardasigilli 22 ottobre 2012, il reato non risultava prescritto, essendo stato commesso il 21/22 marzo 2003, e sarebbe stato perseguibile se solo si fossero voluti accertare i fatti da parte degli ispettori del Ministero e non adeguarsi acriticamente alle dichiarazioni auto difensive del dottor Robledo.

Sono quindi sotto processo, almeno su questo punto come Sindaco di Milano, come deputato europeo e come Senatore della Repubblica, solo per aver compiuto il dovere di segnalare all'autorità giudiziaria quello che ritengo la commissione di un grave reato.

Veniamo ora ad un altro capo d'imputazione la lettera esplicativa inviata il 22 ottobre 2012, al giudice Oscar Maggi nel cosiddetto "processo derivati",

laddove ribadisco quanto già affermato nel corso dell'interrogatorio quale teste, reso allora in udienza, l'impossibilità per legge e per le modalità d'approvazione della Delibera del Consiglio Comunale, in oltre due mesi di discussione in giunta, commissione bilanci e Consiglio Comunale che non fosse stata fatta la valutazione di convenienza economica, redatta ed elaborata o acquisita da parte dei competenti uffici comunali. Se mi permette do qualche lettura brevissima di questa lettera per chiarire meglio il punto: "le presenti note si sono rese necessarie dopo aver appreso con vero sconcerto dal Pubblico Ministero nel corso dell'udienza del 2 novembre, mentre stavo rendendo testimonianza, che non vi sarebbe stata alcuna documentazione prodotta dagli uffici comunali preposti concernenti il calcolo di convenienza economica, dell'emissione di titoli obbligazionari etc. Ribadisco, dopo aver riletto le delibere di Giunta Comunale, Consiglio Comunale concernenti il caso in questione, che ritengo impossibile con certezza assoluta che non sia agli atti tale documentazione, a meno che la stessa non sia stata dolosamente fatta sparire in fase istruttoria, avendo dichiarato il Pubblico Ministero di non averla mai vista nel corso dell'indagine. Mi sento poi di poter affermare quanto già dissi nel corso

dell'udienza citata sulla base del testo delle delibere. E qui ci sono quasi tre pagine che ovviamente vi risparmio di leggere anche per la noia che produrrebbero, perché sono tutte citazioni di invece affermazione che è stata valutata, che è stata considerata, che è vantaggioso.

DOMANDA - Si sta leggendo la lettera che fu scritta al Tribunale di Milano, a seguire di quello che è stato letto ci sono poi tutti dettagli sugli allegati documentali che contengono tre provvedimenti: delibera di Giunta Comunale del 3 maggio del 2005; delibera del Consiglio Comunale del 16 giugno del 2005 e poi c'è la delibera della Giunta del 21 giugno del 2005. Quindi questa nota al Presidente della IV Penale si fa in questa parte il richiamo letterale, il lessico che viene espresso in queste delibere quanto a allegati documentali. Il senso è questo. Fatta questa esposizione, prego, prosegua!

RISPOSTA - Arrivo alla conclusione: "Ill.mo Signor Presidente da quanto è citato risulta evidente che qualora non vi fosse stata corrispondenza tra quanto dichiarato nei testi delle delibere e quanto in allegato, indicato come parte integrante delle delibere medesime, valutazione effettuata o acquisita - questo è il punto sostanziale - di convenienza economica, si potrebbe ipotizzare a carico dei competenti uffici comunali che

ne hanno redatto i testi e controllato la legittimità degli atti amministrativi, quantomeno ipotesi di reato quali omissione d'atti d'ufficio, falso ideologico, abuso d'ufficio, truffa aggravata, se non più gravi reati. Stupisce il fatto che il Pubblico Ministero non abbia provveduto a iniziare l'azione penale appresa attraverso le indagini in corso per truffa alla notizia criminis su dette ipotesi di reato. Indagine che potrebbe iniziare subito ove non prescritto il reato se non volesse incorrere egli stesso nel reato d'omissione. Desta anche sconcerto, volendo acconsentire all'ipotesi fornita, alla fantasiosa ipotesi fornita dal Pubblico Ministero circa l'inesistenza ab inizio di tale valutazione di convenienza economica da parte dei competenti uffici comunali, che tale macroscopica lacuna tale da inficiare non solo l'utilità, ma perfino la legittimità dell'atto in questione, non sia stata eccepita da alcun Consigliere Comunale in ore di serrato e approfondito dibattito, nemmeno da parte dei Consiglieri d'opposizione, solitamente solerti ad informare le competenti autorità giudiziarie per ogni tipo di irregolarità. Da queste premesse in conclusione, Ill.mo Signor Presidente confermo che ove la documentazione concernente la valutazione di convenienza economica non sia agli atti ciò non possa

che spiegarsi che con la sparizione dolosa, nel senso di intenzionale dei medesimi, ad esclusivo conforto della tesi accusatoria." Abbiamo ascoltato - se posso proseguire - abbiamo ascoltato qui il dottor Buti, già direttore centrale pianificazione programmazione e controllo del Comune di Milano, testimone d'accusa che nel suo interrogatorio ha confermato: "L'assenza di detta valutazione redatta o acquisita avrebbe comportato la stessa illegittimità degli atti in esame." Giova qui citare la delibera del Consiglio Comunale del 16 giugno 2005: "Il Consiglio Comunale dispone che gli organi comunali - quindi non le banche arranger - nell'ambito delle proprie competenze provvedono a negoziare e definire tutti i termini e le condizioni, ivi comprese la responsabilità delle controparti, la documentazione contrattuale correlata ai titoli in linea con le indicazioni riportate nella presente delibera, verificando - ribadisco: verificando - che le condizioni dei titoli consentono una riduzione del valore finanziario delle passività totali a carico del Comune."

Il Consiglio Comunale era perfettamente al corrente che il calcolo di convenienza economica era stato redatto dalle banche, come in più occasioni affermato nei vari interventi anche dall'allora assessore al bilancio Professor Talamona. Tanto che ne venne distribuito una

copia ai consiglieri, ciò nondimeno il Consiglio Comunale deliberò che fossero gli uffici del Comune ad effettuare una verifica che le condizioni dei titoli consentissero una riduzione del valore finanziaria delle passività a carico del Comune. Inoltre è la stessa Dottoressa Casiraghi, principale testimone d'accusa nel processo di Prino Grado, Pubblico Ministero il dottor Robledo, in memoria ufficialmente presentate alla Corte dei Conti in qualità di responsabile del procedimento di rinegoziazione dei mutui, ad affermare nella nota del 22 novembre 2007, con l'oggetto: convenienza finanziaria, quanto segue: "L'operazione è stata effettuata nel pieno rispetto della normativa di riferimento. Ed in particolare dell'articolo 41 della legge 448 del 28 dicembre 2001, che impone la verifica preventiva della convenienza economica in termini di valori attuali dei flussi relativi al prestito obbligazionario rispetto a quelli dei mutui originali." Ed ancora nel verbale della Giunta del 21 giugno 2005, l'Assessore al Bilancio e alle Privatizzazioni Professor Talamona afferma che: "Gli uffici preposti hanno riscontrato che vi era la convenienza economica, quindi ex articolo 41 ed in Giunta è la stessa Dottoressa Casiraghi a riconoscere d'aver fatto una verifica e successivamente acquisita l'esistenza della convenienza economica

all'operazione." Nel verbale di questa stessa giunta del 21 giugno si legge: "La Giunta dà mandato segnatamente al Sindaco - chi vi sta parlando - ed in sua assenza l'assessore Talamona di non procedere, di non procedere all'operazione di ristrutturazione ove fosse stato verificato il venir meno delle condizioni di convenienza economica, tenuto conto delle valutazioni espresse dall'apposita commissione tecnica che era composta dal direttore centrale Finanza Patrimoni e Bilancio, dal direttore di settore e da un esperto esterno nominato dal sindaco. Sono le parti 5, 6 e 7 della citata delibera. Ma non basta, nella lettera del 30 giugno 2005, inviata con pari testo, ma sottoscritta separatamente dalle quattro banche incaricate di gestire l'operazione si legge testualmente: "Le banche arranger hanno provveduto a fornire al Comune di Milano elementi inerenti alle condizioni economiche del prestito obbligazionario, tali da permettere al Comune di verificare - ribadisco "tali da permettere al Comune di verificare"- per ogni singolo mutuo indicato nella delibera della Giunta datata 6 giugno 2006 la seguente ed ulteriore condizione: che alla data del lancio del prestito obbligazionario vi sia una riduzione del valore finanziario delle passività totali a carico del comune, in linea con quanto prescritto dall'articolo

41"

È stato prodotto ed è agli atti il parere pro-veritate dell'allora Segretario Generale del Comune di Milano, dottor Giuseppe Albanese, di cui è stata verbalizzata la testimonianza all'udienza del 23 settembre, che ribadisce nel testo e dichiara sotto giuramento nell'interrogatorio, che quanto affermato nella memoria presentata al Giudice Monocratico corrisponde all'esatta verità dei fatti oltre che a una consolidata prassi sempre adottata sotto la sua responsabilità di controllare la perfetta corrispondenza del corredo documentale degli atti amministrativi a quanto dichiarato esservi allegato, nonché la piena complessiva, ineccepibile legittimità formale sostanziale dei medesimi. Ora affermare che la presunta sparizione di documenti a solo vantaggio della tesi accusatoria, come indicato nella memoria da me redatta dal Giudice del giudizio di Primo Grado sia solo da riferirsi ed esclusivamente attribuibile al Pubblico Ministero e non anche, come invece ritenevo allora, all'allora Parte Civile uffici del Comune di Milano, non solo non è desumibile dal testo, ma come è stato provato dalla testimonianza del Segretario Generale allora in carica, dottor Giuseppe Albanese è totalmente priva di fondamento.

Ricordiamoci infatti, che non si trattò di sequestro di

documentazione, ma da parte del Pubblico Ministero, di richiesta di semplice esibizione degli atti da parte degli uffici comunali, e sono questi a mio avviso, che hanno manomesso, confrontare la sigla mancante negli atti a firma del Segretario Generale come conosciuto dalla testimonianza dello stesso, se mi permette Presidente su questo punto nell'interrogatorio del dottor Albanese, la controparte in questo processo anzi non è controparte, anzi diciamo la Parte Civile si oppose all'affermazione, cioè alla risposta a questa domanda. E molto convenientemente, per ragioni di giustizia lei Presidente disse: "No, la domanda è ammessa perché ha rilievo."

Il rilievo lo sto dicendo adesso, se non c'è la sigla del Segretario Generale su una tranche di documenti dello stesso documento è ragionevole pensare che non hanno consegnato tutti i documenti o ne hanno consegnati in parte con qualche situazione non appropriata. Ne è riprova per quanto già acquisita agli atti che da parte degli inquirenti si dovette fare un'ulteriore richiesta di esibizione accorgendosi che la documentazione era stata consegnata solo parzialmente. Occorre anche rammentare che nel corso del dibattimento del processo di Primo Grado venne più volte citata un'intercettazione tra la Dottoressa Casiraghi, direttore del Settore Finanze e

responsabile del procedimento di rinegoziazione dei mutui, principale testimone d'accusa, con il collega professor Sordelli, professore incaricato proprio sul tema dei derivati che era però anche un dirigente del comune, cui si fa specifico e insistente riferimento alla pulizia del computer. Cioè alla cancellazione di famose e-mail di cui entrambi sembrano perfettamente al corrente. Cito, poi qui si vuole Presidente, stralci completi, ma cito solo le due frasi più significative. Marco Tardelli: "Ma adesso hai finito?" Angela Casiraghi: "Sì, ho piantato lì di guardare dentro le e-mail famose." Ed alla pagina successiva, Angela: "Ormai ho iniziato a pulire un po' di roba però è talmente tanta." Marco: "Eh, immagino" Si trattava forse di documenti attestanti una verifica sulla valutazione di convenienza economica redatta dalle banche che questa verifica fosse effettivamente stata fatta come richiesto dalle delibere di Giunta e Consiglio Comunale e poi sottratta alla conoscenza dell'inquirente? Il Giudice Monocratico di Primo Grado, si legge nella sentenza, trasmise gli atti al Pubblico Ministero, sempre il dottor Robledo, per valutare l'eventuale falsa testimonianza proprio della Dottoressa Casiraghi in ordine alle sue dichiarazioni in fase di indagine in aperta contraddizione con gli atti ufficiali da lei redatti e sottoscritti mentre

svolgeva le sue funzioni di dirigente del comune.

Passando agli altri punti della contestazione basta leggere la sentenza della Corte d'Appello numero 1937 che ha assolto tutti gli imputati perché il fatto non sussiste e passata in giudicato, per convincersi che in effetti il comportamento del dottor Robledo lasciava, come tuttora lascia, non poche perplessità. È la stessa sentenza ad affermare che: "Se il Pubblico Ministero avesse applicato i principi che governano l'azione penale avrebbe dovuto fin da subito richiedere al GIP l'archiviazione del procedimento - pagina 161 - e in ogni caso che essendo inconsistente la sostenibilità tecnica del presupposto teorico dell'accusa, si doveva arrivare ad un fulmineo procedimento con un altrettanto fulmineo proscioglimento." Pagina 164.

E' la stessa sentenza della Corte d'Appello a chiedersi stupita perché fra tutti i funzionari dirigenti che a vario titolo nell'organigramma del Comune di Milano si erano interessati dei derivati, solo il dottor Porta, direttore generale pro-tempore, il dottor ~~pro~~ esperto esterno nominato dal Sindaco, quindi le persone più di fiducia di chi vi parla, dovessero risultare incriminate, quando altre persone che avevano sicura responsabilità, quantomeno omissive venissero sentite come testi dell'accusa, in primo

CASI RAGNI

luogo la dottoressa ~~Gazzari~~, il direttore di settore, ma anche ^{INTERNA AUDITING} "l'interfa ~~lodi~~", l'avvocatura comunale, il segretario generale. Nessuno è stato sentito.

Cito testualmente a pagina 282 della richiamata sentenza: "A questo punto è bene fermarsi a riflettere. Gli atti non consentono di capire perché solo a lui Mauri ed al Porta sia stato riservato il reato di fedifrago e ad altri quello di vittime beatamente inconsapevoli" E certo risulta difficile credere che i competenti uffici comunali potessero essere beatamente inconsapevoli se fin dal 2000, la direzione centrale pianificazione programmazione e controllo e la direzione finanziaria avevano rinegotiato mutui per valori di centinaia di milioni di euro e senza alcuna assistenza. Se nel 2002 il Comune aveva già effettuato nove operazioni in derivati, 5 + 1 Unicredit e tre commodities energia, se sempre nel 2002 il dottor Penco, direttore centrale pianificazione programmazione e controllo nonché Ragioniere capo, firmava in un documento ufficiale "Il comune è operatore qualificato in materia di strumenti finanziari derivati." Se il Comune di Milano prima in Italia e ad aver emesso obbligazioni AM per 335 milioni in occasione della seconda privatizzazione, se nella delibera di Giunta del 5 maggio 2005 si afferma

che "L'operazione rispondeva alla convenienza economica richiesta dalla legge 448 dicembre 2001, ex articolo 41" a seguito altro punto: "A seguito dell'esame dei mutui contratti dopo il 31 12 1996, risulta vantaggioso estinguere anticipatamente i mutui dettagliatamente indicati nell'allegato 1. Rifinanziandoli come in emissione di prestito obbligazionario."

Ed ancora nella citata sentenza a pagine 264: "Stupisce il fatto che secondo l'ipotesi accusatoria sono stati rinviati a giudizio solo il Porta ed il Mauri." Più avanti: "Si comprende a quali forzature si debba andare per dare spazio all'accusa penale di frode." E a pagina 161: "Sollevando pesanti accuse su come sono state condotte le indagini da parte del Pubblico Ministero - si legge nelle motivazioni - visto che nulla di illecito e contrario agli interessi della collettività dei residenti Milano si è mai verificato, essendo mancato solo da parte di alcuni il coraggio delle proprie azioni e l'assunzione delle proprie responsabilità, non da parte del Sindaco di allora né del coordinatore dell'intera operazione, Porta, ad onor del vero da parte di altri si." In conclusione il fatto concreto è che il Comune ha guadagnato dall'operazione posta in essere dalla nostra amministrazione 198 + 750.000.000 di euro.

Un proficuo risultato per una vittima beatamente inconsapevole di una truffa aggravata. Lo spiega in una nota alla Corte dei Conti del 2007, l'allora direttore generale Giampiero Borghini, direttore generale del Comune di Milano Giampiero Borghini in una nota che dice: "Il bilancio del Comune dal 2005 ad oggi, ha ottenuto i seguenti benefici, calcolati come differenze tra quanto il Comune avrebbe potuto pagare, mantenendo il vecchio debito e quanto ha effettivamente pagato con la nuova struttura di debito. 103 milioni nel 2005; 48 nel 2006; 47 nel 2007. Per un totale di 198 milioni. Tali somme nel triennio hanno permesso di liberare risorse finanziarie per maggiori spese per servizi e/o rispettare gli equilibri di bilancio." Infine, con la chiusura e la riaccensione del finanziamento da tasso variabile a tasso fisso, dopo sette anni sulla base dei contratti in essere, otterrei a precisarlo Presidente: sulla base dei contratti in essere, non per il fatto che era in corso un processo, sulla base dei contratti in essere negoziata dall'amministrazione Pisapia, l'utile netto del Comune è stato di 750 milioni di euro. In parte liquidato e in parte liquidabili entro la data di esaurimento della rinegoziazione. Questi elementi sono conoscibili dalla stampa non devo produrre altro.

La nostra amministrazione come è tenuta a fare qualsiasi altra amministrazione, ha spesso estinto, approfittando di favorevoli condizioni di mercato, mutui prima della loro attuale scadenza a scadenza accendendone di nuovi a condizione più vantaggiosa. Sempre ciò è avvenuto, lo impone la legge oltre che elementari pratiche di buona amministrazione, rispettando il criterio della convenienza economica, che mi pare risulti evidente a posteriori dai dati sopra riportati.

Nel caso specifico restano ancora in essere 200 milioni di crediti default "swop" su 1700 originari, accesero i negoziati dalla giunta Moratti per i quali non risultando conveniente non si è proceduto alla rinegoziazione. Le circostanza favorevole potrebbero verificarsi - da qui c'è un refuso nel testo al 2023, perché escluderlo. Cito quest'elemento, signor Presidente, perché la rinegoziazione non è avvenuta per l'intero importo, ma solo per quello conveniente. Proprio perché era contrattuale. Era una clausola prevista dai contratti. Non era conveniente si sono tenuti in essere altri 200 milioni non fatti da noi ma di chi è succeduto nella responsabilità amministrativa, perché non conveniente. Un'ultima osservazione infine, sono oltre 700 le amministrazioni pubbliche italiane: comuni province, regioni, Stato.

Il Ministero del Tesoro allora guidato da Mario Draghi - sappiamo chi è - per oltre 50.000.000.000 di euro che hanno in essere operazioni simili a quella del Comune di Milano, oltre 70 miliardi di euro quelle di privati, imprese e singoli per decine di migliaia di casi. Il dato rapportato alla finanza internazionale si apre a numeri esponenziale.

Solo il Comune di Milano sarebbe stato governato da incompetenti e sprovveduti - sono espressioni che ho desunto dall'arringa finale del dottor Robledo - Incapaci di intendere e di volere e si sarebbero fatti truffare da funzionari e dirigenti di quattro banche, sia pure di primaria importanza? Il Comune sarebbe stato vittima di una truffa che comunque ha realizzato un utile netto di circa 950 milioni di euro. L'intera dirigenza comunale avrebbe omesso o non sarebbe stata in grado per inettitudine di effettuare o almeno verificare se redatta da altri la valutazione di convenienza economica indotta da artifici e raggiri dalle banche, la Giunta Comunale, il Consiglio Comunale in ore di discussione e di approfondimenti durati due mesi, sotto l'attenzione dei media, avrebbero tutti l'anello al naso, se non altro per rispetto verso l'autorità morale e scientifica dell'allora Assessore al bilancio professor Mario Talamona che ha presieduto in termini politici alla

decisione, illustrandola nei dettagli nel corso di approfonditi dibattiti pubblici in Consiglio Comunale e in sedi diverse. Appare davvero sconcertante che il dottor Robledo abbia sviluppato costosissime indagini, oltre 1 milione di euro in intercettazioni ed altri ingentissimi somme in consulenze e condotto l'accusa su tali inconsistenti argomenti. Credo d'aver dimostrato che, se calunnia c'è stata, debba ascriversi con ben maggiore intensità alla Sentenza della Corte d'Appello che non alle mie doglianze nell'esposto.

Ancora mi domando per quale inspiegabile ragione l'allora Pubblico Ministero, dottor Robledo, ove riscontrata una lacuna così macroscopica nel procedimento, l'inesistenza di un requisito essenziale: la valutazione di convenienza economica, ancorché non redatto direttamente, ma almeno verificati ed acquisito dai competenti uffici comunali, non abbia ritenuto sussistere ipotesi di reato a carico di tutti i componenti degli uffici comunali che hanno redatto il testo delle delibere, e poi del Sindaco, degli Assessori, dei consiglieri comunali che le hanno votate.

Veniamo ora, ed in conclusione, al caso Serravalle concernente l'acquisto da parte della Provincia di Milano del 15% delle azioni della società ad un prezzo

esorbitante da un gruppo privato, 238 milioni con una plusvalenza per il venditore di 179 milioni. Sono 179 milioni lordi, ma grazie a una legge che venne firmata dall'allora Ministro Tremonti "Partecipazione Exemptom", il netto era di 176, solo 3 milioni sulla plusvalenza. Oggetto di un mio esposto alla Procura della Repubblica di Milano. Sul caso ho segnalato al Ministro di valutare se esistessero gli estremi per l'avvio di un eventuale procedimento disciplinare qualora si dovesse rilevare una inescusabile inerzia investigativa.

Va detto che il dottor Robledo aveva ^{dichiarato} ~~incassato~~ al legale del Comune, parte offesa che aveva formalmente domandato d'essere informato di eventuali richieste di archiviazione, trascorsi comunque alcuni anni dalla presentazione dell'esposto a mia firma come Sindaco di Milano, che sarebbe stato inibito dal portare avanti le indagini da una consulenza esibita da esperti che riteneva congrua il prezzo d'acquisto. Di diverso avviso la Procura Generale presso la Corte dei Conti che ipotizza un danno erariale di 119 milioni di euro, che a pagina 28 dell'invito a dedurre così si esprime: "L'incongruità del processo di compravendita dell'azione della Serravalle ovvero il loro essere state valutate, pagate ad un prezzo ben superiore al prezzo di mercato, risulta altresì dall'elaborato

peritale redatto dai consulenti tecnici della Procura di Milano Dottor Robledo, assegnatario del fascicolo, ufficio inquirente al quale la vicenda in ricorso è stata denunciata dallo stesso ex Sindaco di Milano Gabriele Albertini per gli eventuali aspetti penalmente rilevanti." Ma basti, per escludere qualsiasi mia responsabilità calunniosa sul punto, quanto scrisse nell'ordinanza il giudice Gianluigi Canali, primo assegnatario del processo civile in cui ero convenuto, nella quale dichiara irrilevanti i capitoli di prova che la mia difesa aveva richiesto - non devo descriverli Presidente, sono certamente alla sua consapevolezza- <<Proprio perché "è pacifico che in relazione al procedimento Serravalle entro i termini di legge non fosse stata premio il rinvio a giudizio dell'indagato Penati né fosse stata domandata l'archiviazione del procedimento.>>

È calunnia chiedere all'autorità di governo competente se lasciare in sospeso un'indagine, a dire dell'inquirente conclusa, per oltre sei anni possa essere un comportamento censurabile? È calunnia se lo stesso Consiglio Superiore della Magistratura ha ritenuto di dover inviare proprio in relazione alla questione Serravalle gli atti alla Procura generale della Cassazione per eventuali azioni disciplinari?

La Parte Civile si fa forte del fatto che nei suoi confronti

gli ispettori ministeriali non hanno esercitato alcuna azione disciplinare, ma quanto alle competenti articolazioni ministeriali che invece di, effettivamente indagare, si sono limitate all'autodifesa del dottor Robledo, così ritenendo i suoi comportamenti non suscettibili di avvio di procedimenti disciplinari, considerazione e valutazioni fatte proprie dal Ministro nella sua risposta ad una mia interrogazione parlamentare, non posso qui che citare me stesso nella replica in dissenso: "Signor Ministro non sono affatto d'accordo con chi vuole la responsabilità per colpa dei magistrati. Perché effettivamente potrebbe essere un limite alla loro funzione. Però un cittadino si aspetta che quando sbagliano per colpevole negligenza o peggio per dolo ci sia un organo che prenda provvedimenti nei loro confronti e non una direzione generale magistrati, un CSM, un ispettorato generale che le facciano dire: Tout va très bien, Madame la Marquise. In questa mia, faccio espresso riferimento a documenti che erano già a conoscenza del Pubblico Ministero e del Gip, che al più nel presente procedimento sono stati riconfermati dai testi. E, sebbene riguardo ai politici si parli tanto di casta, allora non posso non chiedermi se ugualmente sarei stato rinviato a giudizio, se la mia interrogazione

invece che un Pubblico Ministero, avesse riguardato l'operato di un qualsiasi pubblico funzionario.

A meno che, sebbene la magistratura giudicante sia sottoposta a feroci sanzioni solo per il ritardo tra lettura del dispositivo e deposito delle motivazioni, la magistratura inquirente goda di totale immunità e non si possa, da loro pretendere il rispetto della legge nei termini di legge perché altrimenti si subisce un processo per calunnia."

Presidente, io avrei finito, ma se mi consente - sono 59 minuti e 19 secondi, sono quasi nell'ora prevista - volevo molto brevemente e senza troppo auto incensarmi, però raccontare la verità della mia vicenda umana, per così dire.

DOMANDA - Volevo un riacordo tra tutte queste risultanze che abbiamo. Nella faccenda Serravalle - Penati, che è passata alla storia, nei carteggi adesso non mi ricordo bene, però s'evoca, al di là del fatto che il difensore attuale, aveva avuto quell'informazione, non andiamo avanti perché a consulenza negativa, e siamo al 2007.

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - Colucci - Sì, siamo a gennaio del 2007.

DOMANDE DEL GIUDICE

DOMANDA - Valgono più i documenti, c'è riferimento sempre tra i documenti allegati all'esposto al Ministero a un'esplicita istanza, e parlo di qualcosa endo processuale, del 2009, mi pare maggio dove praticamente si chiede lo stato delle cose e con una risposta di luglio, e siamo al 2009, viene detto che il fascicolo è ancora pendente in indagine preliminare.

RISPOSTA - 4 anni dopo.

DOMANDA - Esatto. Ora io volevo una collaborazione documentale, questa nota di risposta dell'ufficio inquirente che è la Procura di Milano di luglio del 2009, chi l'ha firmata?

INTERVENTO DELL'AVVOCATO DIFENSORE - COLUCCI - Civardi. Viene presentata da Robledo e firmata da Civardi.

INTERVENTO DEL GIUDICE - La risposta è del Dottor Civardi ed è uno degli allegati dell'esposto al Ministero. Quindi questa era a firma del sostituto che abbiamo sentito.

DOMANDE DEL GIUDICE

DOMANDA - Lei voleva continuare?

RISPOSTA - Solamente pochi minuti, anzi secondi. Io sono figlio di industriali, la ditta Albertini è stata

fondata nel '32, c'è ancora. Non è più nostra, l'abbiamo venduta nel 2007. Sono ancora nel Consiglio di Amministrazione. In questo momento dà lavoro a circa 480 persone e fattura 65 milioni. Quindi non una entità trascurabile.

Sono laureato in legge e, dopo la laurea in legge, io volevo fare il magistrato, forse è un bene per la magistratura che abbia fatto poi una scelta diversa, ma così è stato. Io avevo già chiesto informazioni per frequentare un corso di studi a Napoli, Capozzi per vedere di passare l'esame. Poi un dirigente si licenziò.

Mio fratello ingegnere dice: "Ma perché non vieni a lavorare." Insomma, ho fatto una scelta chiamiamola da figlio di papà, diciamo di comodo. Ho lavorato nella mia azienda, ma l'obiettivo di far rispettare la legge, di tutelarci tutti dal sopruso del potere o dell'illecito, mi è rimasto. Tanto che ho avuto anche conflitti facendo l'imprenditore anche con mio fratello per certi versi, anche se sempre composti, proprio su questo tema.

Quando poi sono diventato Sindaco di Milano, le stupirà signor Presidente apprendere queste informazioni, io ho avuto delle grosse difficoltà con lo sponsor della mia candidatura, il Presidente Berlusconi. Perché ho avuto un rapporto che posso dire eccellente con la

Procura della Repubblica di Milano. Il Dottor Borrelli dichiarò nel 2001 che aveva esercitato il voto disgiunto votando il Sindaco e la lista di sinistra. Questo è acquisibile alla rassegna stampa dell'epoca, ma prima ancora, questo può essere un dettaglio forse quasi personale, prima ancora proprio con la Procura di Milano, di cui ho conosciuto tutti i principali esponenti e su impulso del dottor Gherardo Colombo che fu il promotore di questa iniziativa, abbiamo costituito come Comune di Milano, l'abbiamo successivamente denominato il gruppo All Babà, proprio perché doveva contrastare i 40 o più ladroni, un gruppo di lavoro composto da tre pubblici ministeri in consulenza gratuita: il Dottor Colombo, la dottoressa Ceravolo e poi il dottor Gittardi, credo, ma sul terzo ho qualche incertezza, che insieme a tre dirigenti apicale del Comune di Milano a posto in essere una serie di iniziative, tra cui ne cito una fra tante, ma fondamentale, la sottoscrizione dei patti di integrità da parte del Comune di Milano, primo Comune d'Italia a farlo, "Trasparesi" International, iscrizione e quant'altro che ha consentito alla nostra amministrazione di spendere 6 miliardi di euro, una manovra economica, in nove anni senza un avviso di garanzia, se si escludono gli emendamenti in bianco, sappiamo come determinati.

Quindi ho citato questo argomento, potrei dilungarmi in altro, ma per dire che io ho la coscienza a posto nei riguardi del rispetto della legge e devo dire anche dei rapporti con la magistratura. In particolare la magistratura più vicina a me. Tanto che ho collaborato, devo dire con molto profitto, perché se si pensa che Expo è stato influenzato da fatti criminosi o potenzialmente tali e il valore economico è di poco più di 2 miliardi, io come commissario straordinario sono stato anche doppiamente commissario straordinario alla depurazione e al traffico e trasporti alla viabilità. Ho speso più di 3 miliardi come monocratico diciamo e non ho avuto un avviso di garanzia. Quindi utile questo rapporto. Ripercorre da dove mi sono interretto, il mio rapporto con la legge e la magistratura è stato eccellente e lo conservo sono addirittura. Sono stata addirittura fidanzato con una magistrato che è stata una delle tre che ha condannato Berlusconi a € 100.000 al mese, Anna Cattaneo si chiama, € 100.000 al mese nei riguardi della moglie. Quindi questo è il mio rapporto con l'istituzione.

Nel caso del dottor Riboldo ho trovato non una persona, ma un comportamento che ho ritenuto gravemente censurabile per la dignità della toga e ho fatto quello che come cittadino prima e come anche per la fiducia ricevuta

da chi mi ha votato e per le responsabilità che ho avuto come rappresentante delle istituzioni, ritenevo giusto di dover fare.

PRESIDENTE - Il Presidente chiede se si conosca la data in cui è previsto il voto dell'assemblea del Senato sulla deliberazione della giunta per l'immunità che risulta essere stata nel senso di rilascio della garanzia con votazione a maggioranza presa in data 25 ottobre.

Viene informato direttamente dall'imputato Senatore Albertini che da indiscrezioni parrebbe che domani, 8 novembre vi sia il voto dell'assemblea dell'aula del Senato su questa vicenda.

A questo punto, l'udienza viene aggiornata al 13 gennaio del 2017, ore 9.30 per la discussione. Il Pubblico Ministero infatti, dichiara di rinunciare all'esame dell'imputato ove l'abbia richiesto l'Avvocato Colucci anche.

L'Avvocato Malavenda rinuncia laddove vi sia stata richiesta.

Il presente verbale, prima dell'upload a Portale Giustizia per la documentazione e certificazione finale del computo dei caratteri, risulta composto da un numero parziale di caratteri incluso gli spazi pari a: 64544

Il presente verbale è stato redatto a cura di:
COPISTERIA SASSARO stenotype transcription multimedia srl

L'ausiliario tecnico: ROSA DI PIPPO

Il redattore: ROSA DI PIPPO

ROSA DI PIPPO



Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI**

ASSEMBLEA

719ª seduta pubblica (pomeridiana)
mercoledì 9 novembre 2016

Presidenza del vice presidente Calderoli

ALBERTINI - *Al Ministro della giustizia* - Premesso che:

a fine ottobre 2012, in qualità di parlamentare europeo, l'interrogante aveva presentato al Ministro della giustizia *pro tempore* un esposto-interrogazione per conoscere se alcuni comportamenti del magistrato A. Robledo, anche se non avevano comportato la commissione di specifici reati, fossero comunque deontologicamente corretti;

più precisamente, chiedeva di sapere, in ordine ai gravi fatti segnalati: se e quale attività ispettiva fosse stata effettivamente svolta dal Ministero; per quali motivi la persona informata dei fatti, che aveva subito il comportamento ritenuto censurabile da parte del magistrato, non fosse stata chiamata a testimoniare dagli ispettori, con riguardo ad uno dei fatti descritti; per

quali motivi gli ispettori non avessero sentito le persone indicate nell'esposto-interrogazione, con riguardo agli altri due fatti; quali conclusioni avessero eventualmente raggiunto gli ispettori ed il Ministero;

il 18 giugno 2014, perveniva la risposta da parte del Ministro in indirizzo alle interrogazioni 4-01571 e 4-02297, solo per quanto concerne le conclusioni e non gli altri quesiti, così formulata: «in assenza di riscontri alle doglianze del sen. Albertini, (...) si è aderito alla proposta di archiviazione della pratica pervenuta dalle competenti articolazioni ministeriali»;

in data 25 giugno 2014, durante la seduta n. 269 del Senato, l'interrogante si dichiarava estremamente insoddisfatto, in quanto dalla risposta aveva appreso che nessun accertamento era stato svolto né dalla Direzione generale magistrati, né dall'Ispettorato generale, ma che vi era stato, da parte degli ispettori, e conseguentemente del Ministro, solo il recepimento del tutto acritico ed in ogni punto di quella «dettagliata relazione», per come era stata definita, del dottor Robledo;

partendo dall'assioma che un magistrato dica sempre il vero e che una sua relazione debba, necessariamente, essere conforme a verità dovendo egli essere, in ogni suo comportamento, cristallino come si pretende dalla moglie di Cesare», a giudizio dell'interrogante tanto cristallino, sicuramente, il dottor Robledo non appare essere stato nelle sue funzioni di magistrato;

in data 9 giugno 2015, meno di un anno dopo, le sezioni unite della suprema Corte di cassazione confermavano il trasferimento d'ufficio cautelare disciplinare presso il Tribunale di Torino e la cessazione delle funzioni inquirenti, provvedimenti adottati nei riguardi del dottor Robledo dalla sezione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura nel febbraio 2015, per i «gravi elementi di fondatezza degli illeciti disciplinari contestati, lesivi della dignità istituzionale e della deontologia del magistrato, cui lo stesso aveva opposto ricorso, poi rigettato»;

va osservato che il comportamento ritenuto censurabile dalla sezione disciplinare e confermato dalle sezioni unite della suprema Corte era motivato da un illecito «scambio di favori» tra il magistrato e l'avvocato Aiello, tendente, da parte del dottor Robledo, ad orchestrare e realizzare condotte illecite ai danni dell'interrogante;

l'interrogante ha appreso che il Ministro in indirizzo, con nota del 16 luglio 2015, indirizzata al procuratore generale presso la suprema Corte di cassazione, ha deciso d'intraprendere una seconda azione disciplinare nei riguardi del dottor Robledo, con riferimento all'illecita domiciliazione dell'ingente somma (per l'esattezza 170 milioni di euro) sequestrata alle banche, oggetto d'indagine da parte del dottor Robledo di cui si chiede l'inculpazione, in un procedimento che poi ha visto assolvere tutti gli imputati, venendo ritenuta, dai giudici di merito, infondata l'azione penale, con la conseguente corresponsione di rilevanti compensi ai custodi giudiziari, dallo stesso nominati, «senza che venisse previsto lo svolgimento da parte degli stessi di alcuna attività ulteriore rispetto alla mera custodia, peraltro già ampiamente

garantita dai depositi bancari, (...) determinando ingiustificati oneri finanziari per l'amministrazione della giustizia»;

il 28 ottobre 2014, è stato pubblicato dal "Corriere della sera" un articolo a firma Luigi Ferrarella in cui viene menzionato il caso, riferendolo ad un esposto presentato al Consiglio superiore della magistratura da parte del procuratore capo Edmondo Bruti Liberati, citando ben 4 custodi giudiziari e le loro relative parcelle: 87.000 euro al custode Mario Doni, 483.000 euro a Federica Gabrielli, 457.000 euro a Piero Canevelli e 62.000 euro a Silvano Cremonesi;

in data 26 settembre 2015, è comparso su "la Repubblica" un articolo a firma Emilio Randaccio, dove si afferma che la Procura di Brescia starebbe svolgendo indagini, in parte già esperite durante il mese d'agosto, secondo le quali, per l'illecito comportamento del dottor Robledo (il mancato affidamento delle ingenti somme sequestrate al Fondo unico giustizia), si sarebbe verificato un danno erariale di circa 12 milioni di euro, oltre al costo aggiuntivo delle parcelle liquidate ai custodi giudiziari;

da ultimo, l'interrogante fa notare che il caso segnalato dal Ministro non è unico, poiché, anche in un precedente processo (il fallimento Zincar), concernente alcuni funzionari e dirigenti del Comune di Milano, sempre Mario Doni e Piero Canevelli venivano nominati consulenti dal dottor Robledo, ancora nelle sue vesti di pubblico ministero, con alcune anomalie secondo quanto risulta all'interrogante: secondo quanto risulta all'interrogante, i consulenti non hanno specificato le loro competenze né lo ha fatto la Procura; dai documenti non risulta quanto abbiano incassato (come emerge dal faldone 8 della relazione disponibile presso la Procura della Repubblica di Milano, procedimento penale n. 23122/09 del R.G.N.R., mod. 121); i consulenti, come risulta dai faldoni 8, 10 e 11 della relazione, avrebbero dovuto limitarsi ad analisi amministrative e contabili, mentre, invece, si sono interessati ad aspetti tecnici, pur non avendo, per loro stessa ammissione, competenza tecnica né scientifica (circostanza fatta rilevare anche dalla consulenza Deloitte, acquisita agli atti); la consulenza riguardava ogni singolo atto e non la gestione globale della società, con conseguente aggravio di costi; le consulenze sono state reiteratamente prorogate (come risulta dal faldone 8 della relazione), con giustificazioni sconosciute e consistente aggravio di costi;

considerato che, sulla base delle informazioni acquisite dall'interrogante e risultanti dalla menzionata relazione sugli incarichi affidati ai citati Piero Canevelli e Mario Doni dal procuratore Robledo, ai suddetti sono state affidate le consulenze relative alle seguenti commesse: come risulta dal faldone 13 della relazione, Z100020, sicurezza stradale e urbana; Z100022, attraversamenti sicuri; Z100003, sala alla guida; Z100024, Urban II Auditorium, e Z100025, sala a piedi; come risulta dal faldone 12 della relazione, Z100018, gestione satellitare delle ambulanze, e Z10009, centro dimostrativo energetico per la mobilità sostenibile area Bocconi; come risulta dal faldone 11 della relazione, Z10014, security point; Z100015, sistema Dreams, e Z100017, progetto E MERGE; come risulta dal faldone 10 della

relazione, Z10009, idrogeno alla Bicocca, e Z100011, immagine coordinata Comune di Milano; come risulta dal faldone 9 della relazione, Z10005, colonnine di ricarica; come risulta dal faldone 8 della relazione, che riporta anche l'affidamento dell'incarico a Canevelli e Doni, le proroghe del loro incarico e le consulenze relative alle commesse Z100001 e Z100002, vengono altresì affidate le commesse Z10001, due ruote elettriche, e Z10002, *car sharing* Milano; come risulta dal faldone 14 della relazione, Z100026, veicoli traccianti; Z100027, navigazione urbana ipovedenti, e Z100028, Eco-building; come risulta dal faldone 15 della relazione, Z100030, centro operativo Protezione civile; Z100031, sistema integrato per la simulazione attiva, e Z100032, percorsi e attraversamenti sicuri; come risulta infine dal faldone 16, Z100033, progetto dotazione biciclette; Z100034, merci pericolose, e Z100035, strada sicura;

il 31 maggio 2016, la Sezione disciplinare del CSM ha condannato, nel merito, il dottor Robledo, confermando il precedente provvedimento cautelare: trasferimento d'ufficio, per gravi motivi disciplinari, dalla Procura di Milano al Tribunale di Torino e gli ha irrogato la sanzione accessoria della riduzione di 6 mesi d'anzianità, per l'illecito «scambio di favori» tra il magistrato e l'avvocato Aiello, tendente, da parte del dottor Robledo, ad orchestrare e realizzare condotte illecite ai danni dell'interrogante;

il 15 settembre 2016, il Ministro comunicava, in risposta all'interrogazione 4-04800 (del 4 novembre 2015), che: «secondo quanto comunicato dalla Procura generale presso la Corte di Cassazione, l'azione disciplinare promossa il 16 luglio 2015 nei confronti del dottor Robledo è stata sospesa il 22 giugno 2016, "dato che, per gli stessi fatti, presso la Procura della Repubblica di Brescia, pende procedimento penale, in ordine al reato di cui all'art. 323 c. p."»;

in data 28 ottobre 2016, l'interrogante veniva a conoscenza della diffusione di un messaggio via *internet* da parte dello stesso dottor Robledo, nel quale, tra l'altro, si afferma: "la giunta per le immunità si è inventata la bestialità dell'immunità retroattiva per salvare la pelle a Gabriele Albertini (...) Un abuso da casta di un privilegio bello e buono (...) non possono [i senatori] sguazzare nei loro privilegi, ricattare le istituzioni con la loro posizione e rimanere sempre impuniti". Infine, la vera e propria calunnia nei riguardi dell'interrogante: "Albertini aveva minacciato di togliere supporto al governo se non gli avessero concesso l'immunità per questa questione sua personale. È un voto di scambio una cosa che fa orrore".

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo ritenga opportuno acquisire informazioni sull'andamento delle indagini, in corso da oltre un anno, che altro non dovrebbero attendere secondo l'interrogante che all'acquisizione di documenti, presso la Procura di Brescia, che hanno comportato la sospensione, in data 22 giugno 2016, dell'azione disciplinare promossa dal Ministro in indirizzo oltre 16 mesi orsono;

se non ritenga che la condotta di un magistrato in servizio, il dottor Robledo, che calunnia un senatore ed insulta le istituzioni legislative della Repubblica, sia suscettibile dell'avvio dell'azione disciplinare.

(In allegato alla presente interrogazione è stata trasmessa documentazione, che resta acquisita agli atti del Senato)

(4-06636)



LE MOTIVAZIONI DELLA CONDANNA INFLITTA DAL CSM AL PM. ECCO GLI SMS CHE ANTICIPAVANO LE INCHIESTE

Quei vertici in Procura svelati da Robledo ad Aiello

GIOVANNI M. JACOBazzi

È stata depositata la settimana scorsa la sentenza, relativa al telegi Luca Palamara, relativa al procedimento disciplinare nei confronti dell'ex procuratore aggiunto di Milano Alfredo Robledo. La sezione disciplinare del Consiglio superiore ha disposto per il magistrato la sanzione della perdita di anzianità di sei mesi e il trasferimento alla Procura di Torino con funzioni di aggiunto. Quattro erano le incolpazioni.

La prima: di aver, "venendo meno al dovere di imparzialità e riserbo, conversando con l'avvocato della Lega Nord Domenico Aiello, rivelato atti di un procedimento penale a carico di esponenti politici regionali". La seconda: di aver utilizzato "la propria qualità di magistrato per conseguire vantaggi ingiusti chiedendo all'avvocato Aiello atti riservati relativi allo status giuridico di Gabriele Albertini (all'epoca europarlamentare, ndr), indagato in un procedimento penale dove (Robledo, ndr) era persona offesa". La terza: "Di aver arrecato - venendo meno ai suoi doveri di imparzialità e correttezza - un indebito vantaggio all'avvocato Aiello", il quale domandava informazioni su una consulenza tecnica relativa all'indagine per i rimborsi ai consiglieri regionali. Ed infine, "di aver tenuto un comportamento gravemente scorretto nei confronti di altri colleghi d'ufficio (i sostituti Pellicano e Filippini, contitolari del procedimento e del procuratore Bruti Libertini)".

Ve subito chiarito che per le ultime due incolpazioni Robledo è stato assolto in quanto, rispettivamente, non risulta "il necessario elemento della fattispecie illecita costituita dall'indebito vantaggio che avrebbe dovuto conseguire il difensore" e, nell'ultima, perché il

comportamento non ha leso "le prerogative assegnate dal codice al singolo pubblico ministero".

La vicenda, come si ricorderà, nasce da un procedimento penale della Dda di Reggio Calabria riguardando alcuni appartenenti alla 'ndrangheta. Nell'ambito del procedimento, dove era intercettato l'avvocato Aiello, emergevano una serie di ripetuti contatti fra questi e Robledo. In particolare, la rivelazione di atti del procedimento penale per i rimborsi ai consiglieri regionali lombardi. Gli atti erano trasmessi, quindi, dalla Procura di Reggio Calabria a quella di Brescia (competente per i reati commessi dai magistrati milanesi) la quale iscriveva Robledo per il reato di rivelazioni di segreto d'ufficio. Il Gip di Brescia individuava con certezza in Robledo "il propalatore" delle notizie riservate. Disponendosi però all'archiviazione, "perché le prove maturate nell'ambito del procedimento della Dda erano inutilizzabili in ragione del diverso titolo di reato per il quale era stato promosso il procedimento nell'ambito del quale erano state acquisite". Sotto il profilo disciplinare, però, l'esame delle comunicazioni fra Aiello e Robledo, scrive il Csm, "consente di ravvisare non solo un rapporto di complice confidenza, ma anche il senso di una utilità corrispettiva da entrambi ricercata, concretizzata nello scambio di informazioni".

È pacifico che "l'avvocato Aiello, difensore dei consiglieri regionali della Lega Nord, era a conoscenza degli esiti delle riunioni riservate fra i magistrati della Procura, degli elementi indiziari nei confronti degli indagati, del fatto che altri consiglieri regionali sarebbero stati indagati". Ciò emerge dagli sms inviati fra il dicembre 2012 e il gennaio 2013 da Aiello ai vertici della Lega. Ad esempio al presidente della

Regione Roberto Maroni, "finito ora riunione in Procura con capo e segg. Domani mi darne altri nominativi ex consiglieri indagati. Hanno intercettazioni gravi contro Pdl". Oppure a Sotano Galli, capogruppo Lega Nord: "Domani purtroppo altri sette-otto dei nostri". Ed anche a Matteo Salvini, "domani sera so i nomi in via riservata. Su Pdl c'è la prova provata che c'è una associazione finalizzata al finanziamento dei singoli consiglieri... siccome è una persona che ha un rapporto con me stretto e di fiducia mi ha detto: Domenico te lo garantisco, su questo ci puoi spendere la tua credibilità". Il tenore degli sms e i colloqui tra Aiello e i vertici della Lega dimostrano che aveva "disponibilità di una fonte informativa privilegiata all'interno della Procura milanese in grado di fornirgli informazioni riservate, sviluppi di indagini non ancora a conoscenza degli indagati, atti pacificamente coperti dal segreto".

Per quanto riguarda la vicenda Albertini, Robledo vuole conoscere "in che termini ha chiesto la precedenza di immunità". Aiello si interessa presso il Parlamento europeo. In particolare modo presso l'Europarlamentare della Lega Nord Spironi. Non solo per richiedere documenti che "non avrebbe potuto agevolmente conseguire" ma anche per il "perseguimento di un interesse personale consistente nell'intenzione di ostacolare l'accoglimento dell'istanza di immunità avanzata da Albertini in relazione ad un procedimento penale che vedeva il magistrato assumere la veste di parte offesa". Robledo, nella sua memoria difensiva, scrive "di avere intrattenuto con l'avvocato Aiello normali rapporti di ufficio con qualche telefonata". Ma solo dal 29 gennaio 2013 al 21 febbraio successivo, i due entrano in contatto ben undici volte. "Il quadro descritto è indicativo

LE MOTIVAZIONI DELLA CONDANNA INFLITTA DAL CSM AL PM.
ECCO GLI SMS CHE ANTICIPAVANO LE INCHIESTE

Quei vertici in Procura svelati da Robledo ad Aiello

GIOVANNI M. JACOBACCI

È stata depositata la settimana scorsa la sentenza, relatore il togato Luca Palamara, relativa al procedimento disciplinare nei confronti dell'ex procuratore aggiunto di Milano Alfredo Robledo. La sezione disciplinare del Consiglio superiore ha disposto per il magistrato la sanzione della perdita di anzianità di sei mesi e il trasferimento alla Procura di Torino con funzioni di aggiunto. Quattro erano le incolpazioni.

La prima: di aver, “venendo meno al dovere di imparzialità e riserbo, conversando con l'avvocato della Lega Nord Domenico Aiello, rivelato atti di un procedimento penale a carico di esponenti politici regionali”. La seconda: di aver utilizzato “la propria qualità di magistrato per conseguire vantaggi ingiusti chiedendo all'avvocato Aiello atti riservati relativi allo status giuridico di Gabriele Albertini (*all'epoca europarlamentare, nda*), indagato in un procedimento penale dove (*Robledo, nda*) era persona offesa”. La terza: “Di aver arrecato – venendo meno ai suoi doveri di imparzialità e correttezza – un indebito vantaggio all'avvocato Aiello”, il quale domandava informazioni su una consulenza tecnica relativa all'indagine per i rimborsi ai consiglieri regionali. Ed infine, “di aver tenuto un comportamento gravemente scorretto nei confronti di altri colleghi d'ufficio (i sostituti Pellicani e Filippini, contitolari del procedimento e del procuratore Bruti Liberati)”.

Va subito chiarito che per le ultime due incolpazioni Robledo è stato assolto in quanto, rispettivamente, non risulta “il necessario elemento della fattispecie illecita costituita dell'indebito vantaggio che avrebbe dovuto conseguire il difensore” e, nell'ultima, perché il comportamento non ha leso “le prerogative assegnate dal codice al singolo pubblico ministero”.

La vicenda, come si ricorderà, nasce da un procedimento penale della Dda di Reggio Calabria riguardante alcuni appartenenti alla 'ndrangheta. Nell'ambito del procedimento, dove era intercettato l'avvocato Aiello, emergevano una serie di ripetuti contatti fra questi e Robledo. In partico-

lare, la rivelazione di atti del procedimento penale per i rimborsi ai consiglieri regionali lombardi. Gli atti erano trasmessi, quindi, dalla Procura di Reggio Calabria a quella di Brescia (competente per i reati commessi dai magistrati milanesi) la quale iscriveva Robledo per il reato di rivelazioni di segreto d'ufficio. Il Gip di Brescia individuava con certezza in Robledo il "propalatore" delle notizie riservate. Disponendone però l'archiviazione, "perché le prove maturate nell'ambito del procedimento della Dda erano inutilizzabili in ragione del diverso titolo di reato per il quale era stato promosso il procedimento nell'ambito del quale erano state acquisite". Sotto il profilo disciplinare, però, l'esame delle comunicazioni fra Aiello e Robledo, scrive il Csm, "consente di ravvisare non solo un rapporto di complice confidenza, ma anche il senso di una utilità corrispettiva da entrambi ricercata, concretizzatasi nello scambio di informazioni".

È pacifico che "l'avvocato Aiello, difensore dei consiglieri regionali della Lega Nord, era a conoscenza degli esiti delle riunioni riservate fra i magistrati della Procura, degli elementi indiziari nei confronti degli indagati, del fatto che altri consiglieri regionali sarebbero stati indagati". Ciò emerge dagli sms inviati fra il dicembre 2012 e il gennaio 2013 da Aiello ai vertici della Lega. Ad esempio al presidente della Regione Roberto Maroni, "finito ora riunione in Procura con capo e agg. Domani mi danno altri nominativi ns. consiglieri indagati. Hanno intercettazioni gravi contro Pdl". Oppure a Stefano Galli, capogruppo Lega Nord: "Domani purtroppo altri sette-otto dei nostri". Ed anche a Matteo Salvini, "domani sera so i nomi in via riservata. Sul Pdl c'è la prova provata che c'è una associazione finalizzata al finanziamento dei singoli consiglieri... siccome è una persona che ha un rapporto con me stretto e di fiducia mi ha detto: Domenico te lo garantisco, su questo ci puoi spendere la tua credibilità". Il tenore degli sms e i colloqui tra Aiello e i vertici della Lega dimostrano che aveva "disponibilità di una fonte informativa privilegiata all'interno della Procura milanese in grado di fornirgli informazioni riservate, sviluppi di indagini non ancora a conoscenza degli indagati, atti pacificamente coperti dal segreto".

Per quanto riguarda la vicenda Albertini, Robledo vuole conoscere "in

che termini ha chiesto la procedura di immunità”. Aiello si interessa presso il Parlamento europeo. In particolar modo presso l’Europarlamentare della Lega Nord Speroni. Non solo per richiedere documenti che “non avrebbe potuto agevolmente conseguire” ma anche per il “perseguimento di un interesse personale consistente nell’intenzione di ostacolare l’accoglimento dell’istanza di immunità avanzata da Albertini in relazione ad un procedimento penale che vedeva il magistrato assumere la veste di parte offesa”. Robledo, nelle sue memorie difensive, scrive “di aver intrattenuto con l’avvocato Aiello normali rapporti di ufficio con qualche telefonata”. Ma solo dal 29 gennaio 2013 al 21 febbraio successivo, i due entrano in contatto ben undici volte.



Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI**

ASSEMBLEA

732ª seduta pubblica
mercoledì 7 dicembre 2016

Presidenza del presidente Grasso

ALBERTINI, AIELLO, ALBANO, ALICATA, AMIDEI, AMORUSO, ANGIONI, ANITORI, ARACRI, ASTORRE, AURICCHIO, AZZOLLINI, BARANI, BATTISTA, BELLOT, BENCINI, BERGER, BERNINI, BERTACCO, BIANCO, BIANCONI, BILARDI, BISINELLA, BOCCA, BOCCARDI, BONAIUTI, BONDI, BONFRISCO, BORIOLI, BROGLIA, BUEMI, CALIENDO, CANTINI, CARDIELLO, CARRARO, CASALETTO, CERONI, CHITI, COCIANCICH, COLLINA, COLUCCI, COMPAGNA, COMPAGNONE, CONTE, CONTI, CORSINI, CUCCA, D'ADDA, D'ALLI, DALLA TOR, DALLA ZUANNA, D'AMBROSIO, LETTIERI, D'ANNA, D'ASCOLA, DAVICO, DE BIASI, DEL BARBA, DE POLI, DE SIANO, DI BIAGIO, DI GIACOMO, Giuseppe ESPOSITO, Stefano ESPOSITO, FALANGA, FASANO, FASIOLO, FAVERO, FAZZONE, Mario FERRARA, FILIPPI, FISSORE, FLORIS, FRAVEZZI, FUCKSIA, GALIMBERTI, GAMBARO, GASPARRI, GIACOBBE, GIBILINO, GINETTI, GIOVANARDI, GIRO, GRANAIOLA, GUALDANI, I-DEM, IURLARO, LAI, LANGELLA, LANIECE, LANZILLOTTA, LATORRE, LIUZZI, Eva LONGO, Fausto Guilherme LONGO, MALAN, MANCONI, MANCUSO, MANDELLI, MARAN, MARGIOTTA, MARIN, MARINELLO, Luigi MARINO, Mauro Maria MARINO, MATTEOLI, MATTESINI, Giovanni MAURO, Mario MAURO, MAZZONI, MER-

LONI, MESSINA, MILO, MINZOLINI, MIRABELLI, MOSCARDELLI, MUNERATO, NACCARATO, ORELLANA, ORRÙ, PAGANO, PAGONCELLI, PALMA, PANIZZA, PARENTE, PELINO, PEPE, PICCINELLI, PICCOLI, PUGLISI, QUAGLIARIELLO, RANUCCI, RAZZI, REPETTI, RIZZOTTI, Maurizio ROMANI, Paolo ROMANI, ROMANO, Luciano ROSSI, Mariarosaria ROSSI, Maurizio ROSSI, RUVOLO, SACCONI, SAGGESE, SANGALLI, SCALIA, SCHIFANI, SCIASCIA, SCILIPOTI ISGRÒ, SCOMA, SERAFINI, SIBILIA, SILVESTRO, SOLLO, SPILABOTTE, SPOSETTI, SUSTA, TARQUINIO, TOMASELLI, TONINI, TORRISI, TURANO, VACCARI, VALENTINI, VATTUONE, VERDINI, VICECONTE, VILLARI, ZANONI, ZAVOLI, ZELLER, ZIN, ZIZZA, ZUFFADA - *Al Ministro della giustizia* - Premesso che il primo firmatario del presente atto è venuto a conoscenza della diffusione di un messaggio via internet da parte del dottor Robledo, nel quale, tra l'altro, si afferma: "la giunta per le immunità si è inventata la bestialità dell'immunità retroattiva per salvare la pelle a Gabriele Albertini (...) Un abuso da casta di un privilegio bello e buono (...) non possono [i senatori] sguazzare nei loro privilegi, ricattare le istituzioni con la loro posizione e rimanere sempre impuniti". Infine, in tale messaggio, compare una vera e propria calunnia nei riguardi del primo firmatario: "Albertini aveva minacciato di togliere supporto al governo se non gli avessero concesso l'immunità per questa questione sua personale. È un voto di scambio una cosa che fa orrore", si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga che la condotta di un magistrato in servizio, il dottor Robledo, che, ad avviso degli interroganti, calunnia un senatore ed insulta le istituzioni legislative della Repubblica, sia suscettibile dell'avvio dell'azione disciplinare.

(In allegato alla presente interrogazione è stata trasmessa documentazione, che resta acquisita agli atti del Senato)

Allegato B

**Testo integrale dell'intervento del senatore Albertini nella discussione
del Doc. IV-quater, n. 4**

Onorevoli colleghi, questo mio intervento non tende ad insistere o a tornare sulle questioni giuridiche alla base del voto che l'Assemblea è chiamata ad esprimere. Intendo soltanto offrire alcune notazioni di chiarimento che - auspicio - potranno sgomberare il dubbio da equivoci o incomprensioni che hanno caratterizzato questa vicenda sin dalla sua genesi.

I motivi di disappunto tra me e il dottor Robledo sono noti e vengono da lontano. Egli cercò in ogni modo di far emergere addebiti penalmente rilevanti negli anni in cui io vestivo i panni di sindaco della città di Milano. Nulla da obiettare da parte mia, salvo difendermi; evidentemente Egli aveva le sue ragioni per ritenermi meritevole di tanta attenzione. Come tutti sappiamo il pubblico ministero ha il diritto e il dovere di esercitare l'azione penale ai sensi dell'articolo 112 della Costituzione.

Tuttavia, una volta dismessi i panni di sindaco ed eletto al Parlamento europeo, ritenni di difendermi in pubblico da queste sue attenzioni che lo so essere indebite e, soprattutto, esercitate con metodi indegni delle funzioni giudiziarie in una moderna democrazia avanzata.

Fu allora che mi espressi, in alcune interviste, in termini assai critici sui metodi impiegati dal dottor Robledo nello svolgere le proprie funzioni requirenti e precisamente pronunciai le parole «metodi da Gestapo», riferendomi in particolare al modo in cui vennero trattate alcune persone, informate dei fatti, nel corso delle indagini condotte dallo stesso dottor Robledo. Venni querelato per diffamazione.

Ricevuta la citazione e nel corso del tentativo di mediazione, mi offrii persino di raggiungere un accordo che potesse chiudere la disputa; beninteso, senza alcuna ritrattazione delle critiche e chiedendo però che l'ammontare di denaro da me offerto (35.000 euro) venisse devoluto in beneficenza all'Opera nazionale assistenza orfani militari arma carabinieri od altra ONG, a scelta dell'attore, per un fine nobile. Il dottor Robledo ricusò l'offerta e da ciò compresi che egli intendeva ottenere una somma di denaro da tenere per sé, ritenendo che potesse cancellare la terribile macchia costituita dalle mie parole...

Conclusosi il processo, la sentenza civile, lo scorso 2 settembre, tra l'altro, così si esprime sul punto: «(Omissis) Correttamente sono stati evidenziati, dalla difesa convenuta, gli elementi conosciuti e conoscibili dal senatore Albertini al momento in cui rese le sue dichiarazioni alla stampa, affermando che da parte del p.m. assegnatario del procedimento fossero stati usati comportamenti definibili come "metodi da Gestapo". Orbene, detti elementi erano costituiti dalle dichiarazioni che Giancarlo Penco aveva personalmente reso all'allora Sindaco di Milano Albertini, alla presenza di più persone, dall'esame degli atti processuali effettivamente intervenuti (Omissis). A conforto dell'attendibilità

del racconto fornito da Giancarlo Penco all'allora Sindaco di Milano - quale risultante dalle dichiarazioni dei testi De Cerato, Scarselli, Porta e Colucci - depongono, altresì gli orari d'assunzione delle sommarie informazioni, risultanti dai relativi verbali in atti, in cui si legge che il testimone venne sentito dalle ore 16 alle ore 19,30 del giorno 21 marzo dal dottor Robledo (...) e dalle ore 00,20 alle ore 02,05 del giorno 22 marzo. (...) Infine, anche i testimoni citati da parte attrice: i marescialli della Guardia di finanza Orsicolo e Siravo, hanno confermato che Penco, a seguito del sequestro della documentazione presso il suo ufficio, venne nuovamente convocato presso la Procura, per rilasciare ulteriori dichiarazioni su disposizioni del sostituto procuratore Robledo, con ciò confutando la tesi attorea, secondo cui il teste sarebbe stato nuovamente sentito in procura perché dallo stesso richiesto, al fine di correggere quanto dichiarato in precedenza.

Orbene, il racconto del proprio "interrogatorio" riportato al convenuto da Giancarlo Penco, reso credibile dall'anomalia degli orari e della durata dello stesso, per come risultante dagli atti d'indagine, nonché dalla mancanza degli avvisi di convocazione della persona informata dei fatti, costituiscono elementi sufficienti a ritenere che il senatore Albertini fosse effettivamente (oltre che incolpevolmente) convinto che gli interrogatori si fossero svolti con metodi enfaticamente definiti come "da Gestapo".

Il riferito accompagnamento presso gli uffici della Procura da parte delle forze dell'ordine, pur trattandosi di persona semplicemente informata dei fatti, le riferite pressioni e minacce d'arresto in caso di dichiarazioni reticenti, la sottoposizione a nuova richiesta d'informazioni in orario notturno e per la durata di ulteriori due ore (dopo le tre ore e mezza di esame già reso nel pomeriggio dello stesso giorno), conducono a ritenere dimostrata la verità, quanto meno "putativa", del passo: "l'inchiesta parte dallo stesso pm che interrogava di notte con metodi da Gestapo i consiglieri comunali e i dirigenti del Comune sugli emendamenti in bianco poi dimostratosi un reato inconsistente" e, con ciò, legittimamente esercitato, da parte del dichiarante il proprio diritto di critica, ferma l'indubitabile pertinenza della notizia (concernente un pubblico ufficiale, occupatosi di un caso di rilevante interesse per la pubblica opinione) e la correttezza formale dell'esposizione, che (...) tollera, nel caso di critica, l'utilizzo di un linguaggio più pungente ed incisivo, e dunque anche d'espressioni enfatiche».

Gli stessi argomenti delle interviste furono oggetto di un esposto al Ministro della giustizia. Ne seguì una denuncia per calunnia aggravata da parte del dottor Robledo, volta ad ottenere un ristoro per il presunto danno all'immagine che egli lamenta tutt'oggi di aver subito per causa delle mie accuse. Da ciò il processo penale, ormai alle arringhe finali, su cui ho richiamato la vostra attenzione, in difesa delle guarentigie ex articolo 68 della Costituzione.

Occorre ora soffermarsi brevemente sulla parentesi che mi vide richiedere l'insindacabilità in quanto parlamentare europeo. Il procedimento condotto presso quell'Assemblea si concluse con esito negativo. Con mia grande sorpresa, l'Assemblea rappresentativa europea non ritenne di considerare le mie dichiarazioni coperte dal raggio di azione dell'immunità derivante dalla carica elettiva. E ciò ancorché il Protocollo sulle immunità stabilisca, in

sostanza, che l'applicazione della garanzia parlamentare debba seguire quella applicata dai Parlamenti nazionali.

Tuttavia, la spiegazione di questo esito per me sorprendente doveva venire alla luce nei mesi successivi al voto di Bruxelles, quando venni a sapere che il dottor Robledo si era adoperato per incidere sull'istruttoria relativa all'insindacabilità delle opinioni da me espresse. Egli pose in essere una condotta stigmatizzabile. Già come parte di un processo tra privati - quello in cui egli era parte offesa denunziante per calunnia aggravata - avrebbe dovuto esimersi da qualunque intervento nelle sedi precipue in cui gli organi parlamentari - e solo essi - debbono poter valutare la fondatezza della richiesta di attivazione della prerogativa. Ma ciò egli avrebbe dovuto fare a maggior ragione come magistrato della Repubblica, il quale non dovrebbe tendere ad influenzare, in un modo o nell'altro, lo svolgimento di un potere proprio di un altro potere (nel caso persino sovranazionale e avvalendosi di collegamenti e aderenze improprie e ambigue).

Ma questo non sono certo io ad affermarlo; il che potrebbe apparire un argomento in certa misura partigiano o fazioso

Questa volta tutto assume una luce obiettiva, certa e al momento inequivocabile, giacché il dottor Robledo ha subito una condanna da parte della Sezione disciplinare del CSM, che, dopo avergli comminato una sanzione in sede provvisoria e cautelare, ha poi confermato la fondatezza dell'addebito e dell'incolpazione, condannandolo anche nel merito pieno e disponendone, dunque, il trasferimento da Milano a Torino. Il dispositivo pubblicato dalla Sezione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura lo scorso 11 novembre dichiara colpevole il Robledo, proprio nel capo d'incolpazione relativo alle sue indebite interferenze per influenzare e modificare il corso e l'esito del procedimento del Parlamento europeo che mi riguardava. Ecco le motivazioni: «P.Q.M. La Sezione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura, visti gli articoli 13, 18 e 19 del decreto legislativo 23 febbraio 2006 n. 109, DICHIARA il dottor Robledo responsabile degli illeciti disciplinari a lui ascritti ai capi 1) e 2) e lo condanna alla sanzione della perdita di anzianità di mesi 6. DISPONE il trasferimento del magistrato alla Procura della repubblica di Torino (...)*».

Così in dettaglio:

Capo 1). «...per avere, venendo meno ai propri doveri d'imparzialità e di riserbo, divulgato (...) il contenuto di atti del procedimento iscritto nel r. g. delle notizie di reato della Procura della Repubblica presso il tribunale di Milano (ed assegnato a magistrati facenti parte del II dipartimento, del quale era coordinatore) a carico di alcuni consiglieri regionali (...) per i reati di peculato o d'appropriazione indebita, nonché per avere, comunque, violato il dovere di riservatezza sul predetto affare in corso di trattazione, con condotta idonea a ledere indebitamente diritti altrui. (...) Fatti commessi nel dicembre 2012 e sino al gennaio 2013».

Capo 2). «...per aver usato la propria qualità di magistrato al fine di conseguire vantaggi ingiusti per sé mediante la condotta di seguito indicata: dopo aver appreso che il parlamentare europeo Gabriele Albertini - il quale, oltre ad essere controparte del magistrato in giudizi civili, era indagato in un procedimento penale, nel quale il magistrato stesso era parte offesa - aveva

presentato documenti o memorie alla competente commissione del parlamento europeo per ottenere l'immunità, nel contesto dei rapporti indicati al capo 1) e mentre l'indagine preliminare innanzi indicata era in corso, (...) ripetutamente chiedeva d'avere copia degli atti suddetti, di natura riservata e non ostensibili a terzi estranei all'organo istituzionale europeo, onde apprenderne il contenuto e poterlo utilizzare in una propria nota diretta allo stesso Parlamento, argomentando in senso contrario a quanto sostenuto dal parlamentare, (...) riuscendo infine nel suo intento (...) venuto in possesso di atti (...) per posta elettronica. (...) Fatti commessi nel febbraio 2013».

Sottolineo che sino ad ora ho mantenuto la descrizione degli eventi su un tono volutamente asettico, senza esprimere giudizi di sorta se non sulla scorta delle pronunce di un organo giurisdizionale qual è, appunto, la sezione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura, presso la quale, peraltro, sono stato anche chiamato a testimoniare sotto giuramento.

Ma vi è di più. Quando, lo scorso 3 novembre, sembrava che questa Assemblea dovesse procedere al voto sulla proposta deliberata dalla Giunta delle elezioni e delle immunità il 25 ottobre il dottor Robledo si spingeva oltre. Con un comunicato denominato «petizione» si prodigava in una raccolta di firme contro quella ormai prossima delibera del Senato che egli si permetteva di qualificare come prova di un «privilegio insopportabile»; e quale effetto od oggetto di un «voto di scambio ignobile». Rivolgeva poi altri epiteti a questa Assemblea e concludeva con il diffamarmi dando credito all'idea secondo cui lo avrei minacciato di revocare il mio supporto al Governo se non mi si fosse concessa l'insindacabilità parlamentare ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

Quel che più colpisce è che egli parla di «una cosa che fa orrore» e tenta di qualificare questa come «una questione mia personale». Scrive, cito letteralmente: «Non possono (i senatori, n.d.r.) sguazzare nei loro privilegi, ricattare le istituzioni con la loro posizione e rimanere sempre impuniti». Vorrei fare notare che a scrivere è un magistrato della Repubblica che svolge le proprie funzioni, anche in questo stesso momento.

Centosettantaquattro senatori, chi vi parla come primo firmatario, (uno in più dell'ultima fiducia al Governo Renzi, cinque in più della prima fiducia al governo Gentiloni), lo scorso 7 dicembre (S. Ambrogio) hanno sottoscritto un'interrogazione al ministro della giustizia, con la quale: «Si chiede di sapere: se non ritenga che la condotta di un magistrato in servizio che a parere degli interroganti calunnia un senatore ed insulta le istituzioni legislative della Repubblica sia suscettibile dell'avvio dell'azione disciplinare.»

Ora, tra le molte critiche fuori continenza che Robledo rivolge alla mia persona e a questa Assemblea, ve ne è una che merita la conclusione del mio intervento. Il Robledo sostiene che, cito: «La Giunta delle immunità parlamentari si è inventata l'immunità retroattiva per salvare la pelle a Gabriele Albertini».

Su questo profilo, devo dire, si sono diffuse le più incredibili speculazioni e falsità. Si è detto, innanzitutto, che questa sarebbe una sorta di anticipazione di quanto sarebbe accaduto qualora il referendum confermativo del 4 dicembre fosse stato approvato. E poi si è ripetutamente detto, aumentando la confusione, che i fatti per cui si procede ammonterebbero a quando vestivo la

fascia di sindaco. Sono entrambi rilievi falsi: il dottor Robledo sostiene di esser stato leso nell'onore da dichiarazioni che io ho svolto una prima e unica volta con i panni di parlamentare europeo, dopo che avevo cessato di fare il sindaco di Milano, da ben sei anni e mezzo. Soprattutto, ho reiterato le mie critiche per ben trentaquattro volte quando ero senatore e quando la persecuzione nei miei riguardi, attivata dal dottor Robledo, non faceva che aumentare di intensità. Dal mio scranno di senatore, da cui ora vi parlo, presentai diverse interrogazioni al Ministro, che credo abbiano contribuito a far emergere la verità in sezione disciplinare, in seno all'organo di governo autonomo della magistratura. Come può dirsi, allora, che l'immunità sarebbe retroattiva? Piuttosto, l'unica cosa che accadde quando ero sindaco fu il manifestarsi chiaro del *fumus persecutionis* da parte di questo magistrato requirente.

Concludo evidenziando alle vostre riflessioni solo tre elementi decisivi:

a) Robledo ha agito nei miei riguardi con un aspro *animus nocendi* e la sua condotta, da qualunque lato la si guardi ed osservi, integra proprio l'agire che dà vita al *fumus persecutionis*; è lui ad aver perso il controllo delle proprie dichiarazioni, anche pochi giorni fa, denotando peraltro un interesse personale, patrimoniale e di immagine che è del tutto incompatibile con il ruolo di un magistrato requirente e giudicante.

b) L'unica dichiarazione per la quale vi è processo penale che non ho rilasciato da senatore, ma da parlamentare europeo, non è stata considerata da Bruxelles come insindacabile, anche per via dell'intollerabile, illecito, inopportuno e indebito intervento del Robledo stesso.

c) Esposti al Ministro, dichiarazioni, atti di sindacato ispettivo, interventi di fine seduta, esattamente dello stesso tenore del primo, sono stati da me compiuti in qualità di senatore.

E dunque: come non considerare l'intera vicenda unitaria unitariamente, cioè sulla base della complessiva questione che qui ho sommariamente riassunto?

E poi è accettabile che un magistrato della Repubblica, parte di un processo privato dal quale spera di ottenere del denaro, già condannato dal suo giudice naturale in base all'articolo 105 della Costituzione - il Consiglio superiore della magistratura - per gli stessi fatti, possa rivolgere offese di fronte ad una deliberazione del Senato ancora da prendere e che io desidero, per mio conto, sia adottata in trasparenza e linearità, con voto palese?

Sono questi due gli unici quesiti che vi pongo e sui quali vi chiedo di soffermarvi per decidere come orientare il vostro voto, questa sera.

Grazie

4-07478 pubblicato il
9 maggio nella seduta n° 1001

Al Ministro della Giustizia - Premesso che:

il 9 novembre 2016 l'interrogante presentava al Ministro un'interrogazione (atto n. 4-06636) che qui si intende integralmente acquisita e recepita, come parte integrante della presente, nella quale, dopo varie premesse, in particolare, si segnalava: "in data 28 ottobre 2017, l'interrogante veniva a conoscenza di un messaggio via internet, da parte del dottor Robledo, nel quale, tra l'altro, si afferma: "la giunta delle immunità si è inventata la bestialità della immunità retroattiva per salvare la pelle a Gabriele Albertini(...) Un abuso da casta di un privilegio bello e buono (...) non possono (i senatori) sguazzare nei loro privilegi, ricattare le istituzioni con la loro posizione e rimanere impuniti" Infine, la vera e propria calunnia nei riguardi dell'interrogante: "Albertini aveva minacciato di togliere supporto al governo se non gli avessero concesso l'immunità per questa sua questione personale. E' un voto di scambio una cosa che fa orrore." Si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga che la condotta di un magistrato in servizio, il dottor Robledo, che calunnia un senatore ed insulta le istituzioni legislative della Repubblica, sia suscettibile dell'avvio dell'azione disciplinare."

il 10 gennaio 2017, nel corso della seduta 737, il Senato votava, con 185 voti favorevoli, 68 contrari, 2 astenuti, sull'insindacabilità delle opinioni espresse dall'interrogante, in un esposto al Ministro della Giustizia pro tempore, del 22/10/2012, in cui segnalavo le gravi scorrettezze, attuate, a giudizio dell'interrogante, dal magistrato Alfredo Robledo.

dette opinioni sono state oggetto di procedimento penale n. 7061/13 R.G. originato da querela del medesimo Alfredo Robledo, ritenuto calunniato, ed alla data di cui sopra, pendente davanti al Tribunale di Brescia

il Tribunale di Brescia (II sezione penale), con sentenza emessa in data 3 febbraio 2017, assolveva "perché il fatto non sussiste" (Capo A), "perché il fatto non costituisce reato" (Capo B), dalle imputazioni di calunnia aggravata a carico dell'interrogante, nei riguardi, come già detto, del querelante/parte lesa/parte civile: Dr. Alfredo Robledo, ritenendo la Presidente di Sezione: D.ssa Anna Di Martino, che la scriminante dichiarazione d'improcedibilità, decisa da Senato, intervenuta come sopra specificato, a dibattimento concluso, fosse applicabile, solo nel caso di un eventuale giudizio di condanna, che irrogasse sanzioni e non invece e al contrario, ove fosse emesso giudizio di piena assoluzione degli addebiti mossi, che hanno dato corso al processo, già, nel frattempo, conclusa la fase del dibattimento

trascorsi 45 giorni dal deposito delle motivazioni, in assenza di ricorso in appello né da parte del P.M., né da parte della Procura Generale di Brescia, detta citata sentenza passava in giudicato (cfr. all.)

il "Corriere della Sera" pubblicava, nella rubrica "Il Giudizio", il 22/2/2017, l'articolo dal titolo: "Negativi i quattro anni di Robledo da vicecapo" (pag. 27), in cui veniva segnalato che il: "Consiglio Giudiziario di Milano ha votato all'unanimità (...) un parere di non conferma di Alfredo Robledo nelle funzioni esercitate nel 2009-2013 come procuratore aggiunto (...). Il parere si fonda sulla condivisione in Consiglio Giudiziario

delle censure poste dal CSM nel maggio 2016 (...) La condanna disciplinare del CSM lo aveva destinato procuratore aggiunto a Torino. Ora però il Consiglio Giudiziario sancisce che non è idoneo. Se il disciplinare sarà ribadito, dunque, Robledo verrà retrocesso a P.M." (cfr. all.)

tale censura aveva per oggetto attività svolte dal citato magistrato, ai danni dell'interrogante, punite dall'Organo di Autogoverno della magistratura.

la Procura di Brescia, nelle persone del Procuratore Capo (Tommaso Buonanno) e del P.M. (Erica Battaglia), comunicavano al magistrato indagato: Alfredo Robledo "avviso di conclusione delle indagini" il 4 gennaio 2017 e "richiesta di rinvio a giudizio" datata 7 marzo 2017

il GIP bresciano Paolo Mainardi, il 13 marzo 2017, fissava l'udienza preliminare per il 27 giugno e che la richiesta di rinvio a giudizio nei riguardi dell'indagato: Alfredo Robledo veniva motivata per il reato di "abuso di ufficio" per NON aver depositato, per legge, sul "Fondo Unico Giustizia", i 92 milioni sequestrati a quattro banche, depositandoli invece sulla Banca Credito Cooperativo di Carate Brianza e Barlassina e, con ciò facendo, "sottraeva ad Equitalia Giustizia la custodia non onerosa dei beni sequestrati" e, al contrario "ne investiva i professionisti ai quali conseguentemente liquidava compensi rilevanti e comunque non giustificati a fronte dell'attività svolta, così procurando loro un ingiusto profitto con pari danni dell'Erario" (cfr. all.)

i fatti sopra descritti, che hanno indotto il P. M. a richiedere il rinvio a giudizio del soggetto indagato (Alfredo Robledo) sono stati oggetto di precedente interrogazione n. 4/04800 del 4/11/2015 a firma dell'interrogante, cui il Ministro aveva dato risposta, in data 15/9/2016, segnalando la sospensione del procedimento disciplinare in corso a carico del Dr. Robledo, "dato che per gli stessi fatti, presso la Procura della Repubblica di Brescia, perde procedimento penale, in ordine al reato di cui all'art. 323 c.p" (citazione della risposta scritta del Ministro)

in data 27 aprile 2017, le Sezioni Unite della Cassazione confermavano nel merito, in via definitiva, il provvedimento disciplinare nei confronti del dottor Alfredo Robledo di privazione di 6 mesi di anzianità e trasferimento presso la procura della Repubblica di Torino, già adottato, in primo grado dal CSM, **per le gravi incolpazioni a suo carico**, come già riferito, motivate dalle gravi scorrettezze commesse, orchestrando manovre al fine di danni, in violazione del codice disciplinare (cfr. all.)

in data 7 dicembre 2016, con atto 4-06733, nella seduta 732, l'interrogante, come primo firmatario, cui aderivano altri 173 Senatori, presentava interrogazione, qui riprodotta integralmente: "Promesso che il primo firmatario del presente atto è venuto a conoscenza della diffusione di un messaggio via internet del dottor Robledo, nel quale, tra l'altro, si afferma: "la giunta per le immunità si è inventata la bestialità dell'immunità retroattiva per salvare la pelle a Gabriele Albertini (...) Un abuso da casta di un privilegio bello e buono (...) non possono (i Senatori) sguazzare nei loro privilegi, ricattare le istituzioni con la loro posizione e rimanere sempre impuniti". Infine, in tale messaggio, compare una vera e propria calunnia nei riguardi del primo firmatario: "Albertini aveva minacciato di togliere supporto al

governo se non gli avessero concesso l'immunità per questa questione sua personale. E' un voto di scambio, una cosa che fa orrore", si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga che la condotta di un magistrato in servizio, il dottor Robledo, che, ad avviso degli interroganti calunnia un Senatore ed insulta le Istituzioni Legislative della Repubblica, sia suscettibile dell'avvio dell'azione disciplinare."

il Ministro della Giustizia è titolare, insieme al P.G. presso la Corte di Cassazione, dell'esercizio dell'azione disciplinare nei riguardi di magistrati responsabili di comportamenti censurabili

sono trascorsi oramai 6 mesi dalla prima interrogazione del 9 novembre a firma dell'interrogante (atto 4-06636)

sono trascorsi oltre 5 mesi dalla presentazione della seconda interrogazione del 7 dicembre (atto 4-06733) firmata da 174 Senatori, ben oltre la maggioranza assoluta del Senato della Repubblica)

il 15 marzo, il Presidente del Senato: On. Sen. Dr. Pietro Grasso trasmetteva all'interrogante lettera, qui allegata, con cui gli comunicava, che detta interrogazione, unitamente a copiosi documenti a corredo, accompagnati dalle lettere a firma dell'interrogante, a Lui stesso inviati, venivano inoltrati al Procuratore Generale della Cassazione ed al Ministro in indirizzo, quali titolari dell'azione disciplinare: "per eventuali iniziative di competenza", (citazione dalla lettera del Presidente)

richiede di sapere

se il Ministro in indirizzo ritenga Suo dovere rispondere alla interrogazione, firmata dalla maggioranza assoluta dei membri del Senato della Repubblica, che gli chiedevano: **"se il Ministro in indirizzo non ritenga che la condotta di un magistrato in servizio, il dottor Robledo, che, ad avviso degli interroganti calunnia un senatore ed insulta le istituzioni legislative della Repubblica, sia suscettibile dell'avvio dell'azione disciplinare."**

*citazione dalla motivazione della richiesta di rinvio a giudizio

Il giudizio**«Negativi
i quattro anni
di Robledo
da vicecapo»**

Il Consiglio giudiziario di Milano, terminale locale del Csm, ha votato all'unanimità (con le sole astensioni del pm Fusco e Gobbi, usciti dalla seduta) un parere di non conferma di Alfredo Robledo nelle funzioni esercitate nel 2009-2013 come procuratore aggiunto. In ritardo ormai di 3 anni sul dovuto, il parere (che partiva da un giudizio di professionalità «positivo», seppur modificato al ribasso il 10 dicembre 2014 dall'ex aggiunto Forno su input dell'ex capo Brutti Liberati rispetto alla prima più «positiva» versione del 14 ottobre 2014), si fonda sulla condanna in Consiglio giudiziario delle censure poste dal Csm nel maggio 2016 alla base della condanna disciplinare in primo grado di Robledo per i suoi rapporti con l'avvocato della Lega, Domenico Aiello. Robledo oggi è giudice a Torino, trasferito in via cautelare. Ma nel 2016 la condanna disciplinare del Csm lo aveva destinato procuratore aggiunto a Torino. Ora però il Consiglio giudiziario sancisce che non è idoneo. Se il disciplinare sarà ribadito, dunque, Robledo verrà «retrocesso» a pm.

Luigi Ferrarella

lferrarella@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Il Presidente
del Senato della Repubblica*

Roma, 15 marzo 2017
Prot. Gab. 6878/2017

Egregio Senatore,

la informo che le sue lettere e la documentazione allegata, concernenti la condotta del dott. Alfredo Robledo, sono state trasmesse all'on. Ministro della Giustizia ed al Procuratore Generale della Corte Suprema di Cassazione per le eventuali iniziative di competenza.

L'occasione è gradita per inviarle i miei più cordiali saluti.



~~~~~  
Sen. Gabriele ALBERTINI

**PARLA L'EX SINDACO****Albertini: ora basta con l'arbitrio dei pm, regole anche per loro**di **Giovanni Maria Jacobazzi**

a pagina 7

**A**lla Camera è passata una riforma della prescrizione che ambisce a stabilire nuovi record: un processo per il reato di corruzione potrebbe durare oltre 22 anni. Una chicca in mezzo ad altre fortissime espressamente richieste dai magistrati. Adesso però il testo sui tempi del processo deve essere votato dal Senato. E lì il rappresentante dell'Ncd in commissione Giustizia Gabriele Albertini, ex sindaco di Milano, promette battaglia. In particolare con correttivi sui tempi delle indagini, ora lasciati a disposizione dei pm. «Un conto è l'autonomia e l'indipendenza della magistratura, un conto è l'arbitrio», dice Albertini.

**INTERVISTA A GABRIELE ALBERTINI****«No all'arbitrio dei pm, le regole valgono per tutti»****IL RAPPRESENTANTE DELL'NCD IN COMMISSIONE GIUSTIZIA: ORA TEMPI CERTI SULLE INDAGINI. E IL CSM NON PUÒ RIFORMARE SE STESSO**di **Giovanni Maria Jacobazzi**

**I**critici dicono che la riforma voluta dal governo in tema di anticorruzione sia un coacervato all'Associazione nazionale magistrati e all'ala giustizialista del Pci. In particolare per i tempi eterni della prescrizione del reato. Di sicuro l'allungamento dei processi non trova d'accordo il Nuovo centrodestra. E ora Gabriele Albertini, che rappresenta l'Ncd in commissione Giustizia al Senato, promette di battere per l'introduzione di correttivi.

Come giudica il testo sulla prescrizione, senatore?  
L'incremento delle pene e l'au-

mento dei tempi della prescrizione danno una discrezionalità amplissima a chi conduce le indagini e pubblicare per anni "sotto scacco", ad esempio, chi punta a candidarsi e vede la sua immagine compromessa. Ncd ha cercato di correggere la durata della prescrizione. Crediamo di avere ragione nel merito.

Il legislatore non vuole intervenire sul rispetto dei termini delle indagini preliminari, fase che vede il pm dominus incontrastato e in cui attualmente si prescrive il 70% dei reati. La sentenza della Cassazione a sezioni unite 40538 del 2009, Lattanzi, ha affermato che «è compito inderogabile del legislatore intervenire per risolvere il problema della ritardata iscrizione dell'indagato», il "trucco

usato da certi pm per prolungare sine die la fase delle indagini preliminari. Basterebbe aggiungere due parole all'articolo 330: "il pubblico ministero, iscrive immediatamente, e pena di nullità, nell'apposito registro, ogni notizia di reato che gli perviene...".

Perfetto! Non conoscevo questo sentenza. Appena torna in Senato il provvedimento sulla riforma della prescrizione, considerato che ci saranno dei "ritocchi", farò mia la proposta. È ragionevole: un conto è l'autonomia e l'indipendenza della magistratura, un conto è l'arbitrio.

Il disciplinare del Csm sanziona con ferocia il ritardato deposito delle sentenze da parte del giudice. Magari ritardi di poche setti-

mane. Per il pm che "tiene in sonno" per anni i fascicoli invece nulla. Le sembra così ingiusto? Sappia che ha presentato al ministro Grandisipigli, al Consiglio superiore della magistratura, al procuratore generale presso la Corte di Cassazione, tre esposti, per uno dei quali ho anche un processo in corso per calunnia aggravata, nei confronti dell'allora procuratore aggiunto Alfredo Robledo, ora "biondo" da Milano (inteso nel senso di allontanato). "La verità non trionfa quasi mai ma i suoi oppositori soccombono sempre" diceva Montanelli. Mi riferisco alla vicenda incresciosa dell'acquisto, ad un prezzo per me esorbitante, dell'autostrada Sornavalle da parte della Provincia di Milano allora guidata da Filippo Penati. Tenere per sette anni un fascicolo in fase di indagine senza che nel frattempo non si richieda da parte del pm né l'archiviazione né il rinvio a giudizio non può che portare ad una successiva dichiarazione di prescrizione come purtroppo avverrà a breve. A luglio saranno 10 anni, o anche il procedimento aperto ora al Tribunale di Monza per vicemagistrato è destinato a fare le stesse fine. Una vicenda assai grave, anche perché l'esponente era il sindaco di Milano.

**A proposito del Csm, le proposte di una sua riforma sono viste con il fumo negli occhi dai magistrati. Pensa che il Governo passerà dalle parole ai fatti?**

Antonio Gramsci, anche se preferisco citare Benedetto Croce, parlava di "ottimismo della volontà e pessimismo della ragione". Il viceministro Enrico Costa ha sul punto il mandato del partito di fermare le proposte. Che il Csm si "autoregoli" assommando le funzioni di legislatore è qualcosa che va ben oltre la separazione dei poteri. Non è solo contro la Costituzione italiana ma anche contro i principi stessi alla base della Rivoluzione francese.

**Il potere delle correnti, "associazioni fondate su valori giuridico-culturali omogenei", in magistratura è immenso. Il procuratore aggiunto di Roma Giancarlo Capaldo ha dichiarato che "l'associazionismo in magistratura serve per fare carriera e costruire centri di potere". Difficile dargli torto: indipendenza, autonomia e imparzialità dovrebbero essere patrimonio comune di tutti i magistrati. Un prerequisito. Conceda?**

Concordo pienamente! Per quanto riguarda la componente togata, c'è una proposta dell'ottimo procuratore di Venezia Carlo Nobile che prevede una shortlist stilata da ciascun Consiglio giudiziario. I migliori magistrati che fossero arrivati primi sarebbero poi sottoposti per entrare al Csm. Un modo, credo, efficace di ridimensionare il potere clientelare.

**Qual è in tema di separazione della carriera e obbligatorietà dell'azione penale il pensiero dell'Ncd?**

Il responsabile Giustizia del partito Nico D'Acosta e il viceministro Costa sono orientati per la separazione delle carriere. Come accade negli altri Paesi, non solo di common law dove chi rappresenta l'accusa è obiettivo, ma anche in quelli di diritto romano e di diritto napoleonico. È un presupposto di imparzialità che garanzia può esserci per il cittadino quando il pm o il gip vanno a prendere il caffè insieme tutti i giorni e sono vicini di stanza? Riguardo all'obbligatorietà, Forza Italia prima e il Pdl poi propongono che l'azione penale diventasse non più obbligatoria. Nel fatti è quanto mai discrezionale. La politica giudiziaria deve essere decisa dal potere legislativo. Il parlamento stabilisce le priorità e l'ordine giudiziario deve attenersi a tali decisioni.

**Veniamo a Milano: lo scontro fra il procuratore Reuti Liberati e il suo aggiunto Robledo ha avuto un finale surreale. Il Csm, dopo aver definito "opaco" il comportamento di Robledo, ha disposto il suo trasferimento al Tribunale di Torino con funzione di giudice. Secondo lei è sufficiente un'ora di treno per far sparire "l'opacità" contestatagli da pm o forse questa "giustizia domestica" andrebbe rivisitata?**

Non voglio prendere altre querelle da Robledo. Il suo trasferimento, al momento, è stato disposto in via cautelare. Il personaggio, ricordo, oltre alla citata vicenda Sornavalle si è distinto anche nel processo per la vendita di prodotti derivati al Comune di Milano, il quale, pur guadagnando 950 milioni di euro, sarebbe secondo lui stato "truffato" dalle banche. La Corte d'Appello ha assolto tutti gli indagati perché il fatto non sussiste, e in sentenza si legge che "se il pm avesse applicato i principi del codice penale, questo processo non avrebbe dovuto neppure iniziare, tanto al più un futilissimo dibattimento e un'altra futilissima assoluzione". Nell'indagine sui derivati Robledo ha speso circa un milione di euro in intercettazioni telefoniche.

**Un'ultima domanda: il ministro Lupi si è dimesso senza essere indagato. De Luca da condannato (in primo grado) si è candidato ed ha vinto le elezioni in Campania. Altro che due pesi e due misure. Cosa dice?**

Sono situazioni diverse. Da un lato portogherzi dall'altro una condanna. È increscioso che un padre si attivi per far collaborare, tramite un relazione non illecita, il proprio figlio, ingegnere laureato a pieni voti, a 1500 euro al mese per un breve periodo? Non lo so. So però che come diceva McLuhan "il mezzo vale più del contenuto". Il governo era molto indebolito dalla sentenza medietica. La gogna che ha colpito Lupi è stata una palese ingiustizia. Nella lotta per il potere ha avuto la peggio. Su De Luca, dico subito che è facile per un pubblico amministratore incappare nel reato di abuso d'ufficio. Ma a parte questo, De Luca è stato sostenuto ed anche candidato. A differenza di Lupi che non è stato difeso. De Luca è diventato con l'emblematica dell'incostituzionalità della legge Severino, anche per la sua applicazione retroattiva. Se venisse dichiarata incostituzionale sarà molto curioso vedere come ci si comporterà per Silvio Berlusconi.



**TRIBUNALE DI COSENZA**  
**Ufficio del G.I.P.**  
**Procedimento n. 2003/16 R. G.I.P.**  
**contro**  
**Sen. dott. Gabriele Albertini + altri**

**MEMORIA ex art. 121 c.p.p.**

Ill.mo Giudice delle Indagini Preliminari dott. Francesco Luigi Branda,  
il sottoscritto avv. **Augusto Colucci** del Foro di Milano, nell'interesse  
del proprio assistito Sen. dott. **Gabriele Albertini**, si onora di  
sottoporre all'attenzione della S. V. le seguenti

**OSSERVAZIONI**

Il dott. Robledo, con querela/denuncia depositata il 1° settembre 2015  
accusa del reato di diffamazione il Sen. dott. Gabriele Albertini nonché  
l'articolista Giovanni Maria Jacobazzi ed il direttore responsabile Piero  
Sansonetti.

Ad una prima richiesta di archiviazione presentata dal P.M. il  
querelante si opponeva sostenendo che, da parte del magistrato  
inquirente, non erano stati né identificati compiutamente gli autori del  
reato né svolti gli accertamenti sulla verità (o meno) delle affermazioni

rese dal Sen. dott. Gabriele Albertini nell'intervista pubblicata da "il Garantista" il 9 giugno 2015.

Ora, a parte la circostanza che è lo stesso querelante a dire che l'intervista venne rilasciata nella sua qualità di rappresentante del N.C.D. alla Commissione Giustizia del Senato, è pacifico che nei confronti del Sen. dott. Gabriele Albertini debbano, in ogni caso, operare le guarentigie previste dall'art. 68 Cost. .

Ciò nonostante questa difesa concorda pienamente con la sentenza della II<sup>a</sup> sezione del Tribunale di Brescia (cfr. doc. 1 all.) che ritiene come allorquando sussistano evidenti elementi assolutori (pur in presenza di eventuali guarentigie) il giudice non possa esimersi dall'assolvere nel merito l'indagato/parlamentare.

Tale è sicuramente anche il caso di specie e non solo per quanto espresso dal P.M. ma anche perché, per quanto si dimostrerà, assolutamente vere tutte le circostanze indicate dal Sen. dott. Gabriele Albertini.

Partendo dalla c.d. sentenza derivati della Corte d'Appello di Milano, il querelante deve sicuramente averla letta male perché se nell'intervista l'indagato afferma *«in sentenza si legge che "se il pm avesse applicato i principi del codice penale questo processo non avrebbe dovuto neppure iniziare, tutto al più un fulmineo dibattito ed un'altra fulminea*



assoluzione"» è però vero che la frase non rappresenta un'invenzione dell'indagato.

Sicuramente tali parole non sono l'esatto testo della sentenza ma è pur vero che, nella parte motiva, la Corte d'Appello testualmente scrive a pag. 161 *"attuali difese che anzi, contrastando da subito la sostenibilità tecnica del presupposto teorico dell'accusa si attendevano un fulmineo dibattimento con un altrettanto fulmineo proscioglimento"*.

Rincarando la dose sulla vacuità dell'indagine svolta dal dott. Robledo, la stessa sentenza a pag. 164 ulteriormente e testualmente scrive *"giacché la nuda e cruda applicazione dei principi che governano il diritto penale avrebbe comportato da subito l'archiviazione del dibattimento ... E ciò è tanto vero ..."*.

Ulteriormente nel ribadire come l'impianto accusatorio in realtà non fosse altro che una montatura, la Corte d'Appello stupendosi che secondo l'ipotesi accusatoria fossero stati rinviati a giudizio solo i più diretti collaboratori dell'allora Sindaco Albertini (pag. 171) afferma che *" nulla di illecito e contrario agli interessi della collettività dei residenti in Milano si è mai verificato, essendo mancato solo da parte di taluni il coraggio delle proprie azioni e l'assunzione di proprie responsabilità. Non da parte del Sindaco di allora né del coordinatore dell'intera operazione ad onor del vero, ma da parte di altri si"* ed aggiunge (pag. 264 e ss.) *"metamorfosi del capo di imputazione, s'è cercato vanamente di sostenere il vizio di informazione dell'un contraente rispetto all'altro ... si comprende a quali forzature, logiche e di principi giuridici, si debba andare incontro (da*

parte del P.M. - n.d.d.) *per far spazio all'accusa penale di frode.*" (cfr. doc. 2 all. - estratti sentenza).

In altre parole gli stessi concetti che il Sen. dott. Gabriele Albertini ha espresso nell'intervista per cui niente di falso o di inventato sul punto egli ha mai detto !!!.

In relazione alla c.d. questione Serravalle il querelante lamenta che il Sen. dott. Gabriele Albertini avrebbe omesso di dire che egli era solo il coassegnatario mentre il vero titolare dell'indagine era il dott. Civardi, al quale spettava di predisporre la richiesta di archiviazione. Nella sua opposizione alla richiesta di archiviazione, presentata il 26 aprile 2016, chiede, pertanto che lo stesso venga escusso come persona informata sui fatti.

Se detto magistrato fosse stato sentito non avrebbe potuto che riconfermare quanto da lui già detto, come steste indicato dalla parte civile Robledo, nel processo di Brescia ove il Sen. dott. Gabriele Albertini era imputato di calunnia.

A parte lo sdegno, riportato anche dai giornalisti presenti in aula, del dott. Civardi rimasto *«basito che un collega possa stupirsi - ha replicato Civardi - visto che un procedimento assegnato a due magistrati per essere chiuso deve essere firmato da entrambi»*. *Quel fascicolo non poteva partire senza la sua firma, quindi quella di Robledo mi sembra una tesi difficile da sostenere davanti ad un*

*tribunale» (cfr. doc. 3 rassegna stampa) è la stessa sentenza del Tribunale di Brescia, nell'assolvere il Sen. dott. Gabriele Albertini, che (doc. 1 pag. 17) afferma: «Al dibattimento il dr. Civardi ... pur rammentando che - dopo la consulenza Cattaneo - Villa - si era concordato per chiedere l'archiviazione - non ha dichiarato, come sostenuto dal dott. Robledo, che aveva avuto lui l'incarico di motivare la richiesta di archiviazione, rimarcando, da un lato, la non elementarità della redazione della richiesta di archiviazione (stante le conclusioni non nette della disposta consulenza tecnica), dall'altro lato, il ruolo di "secondo di fatto" nella gestione del procedimento in ragione della notevole minore anzianità di servizio rispetto al collega (il quale, proprio per la maggiore esperienza, si era occupato di designare consulente il prof. Cattaneo). Il teste ha aggiunto che, a suo ricordo, nessuna sollecitazione gli era provenuta per la definizione del fascicolo e comunque non dal più anziano collega dott. Robledo, il quale, di certo, stante la coassegnazione, avrebbe dovuto anch'egli sottoscrivere la richiesta di archiviazione; solo nel 2011 il fascicolo era stato trasmesso alla Procura di Monza nel periodo in cui il detto Ufficio indagava su Penati per altra vicenda».*

Come colui che getta il sasso ma nasconde la mano il querelante, pur cercando di addossare tutte le colpe al collega Civardi, si dimentica di dire che, in ogni caso, all'epoca era anche Procuratore Aggiunto sui casi riferibili alla Pubblica Amministrazione per cui (oltre ad essere formalmente coassegnatario ma di fatto reale affidatario del fascicolo)

vi era, comunque, la sua responsabilità (civilisticamente ex art. 2049) per il fatto omissivo di un suo sottoposto.

Il tutto senza dimenticare che per la sua posizione di Aggiunto, dovendo coadiuvare alla redazione annuale del "Bilancio di Responsabilità Sociale" doveva essere a perfetta conoscenza, anche qualora non ne fosse stato il coassegnatario (ma di fatto, ricordiamolo, il vero titolare), di un fascicolo pendente da oltre sei anni presso i suoi uffici senza che, dal 2007, fossero state svolte indagini e per il quale non era stata richiesta né un'archiviazione né un rinvio a giudizio.

Lamenta, infine, il querelante che il Sen. Dott. Gabriele Albertini avrebbe detto che nell'inchiesta derivati egli avrebbe speso un milione di euro in intercettazioni telefoniche, additandolo di fatto come uno dilapidatore di risorse pubbliche, e che tanto non sarebbe affatto vero per cui richiedeva che il P.M. ne acquisisse la prova.

In effetti, può anche darsi che per quello specifico procedimento il costo delle intercettazioni telefoniche (anche se consistente e di diverse centinaia di migliaia di euro) di fatto non abbia raggiunto la soglia del milione di spesa.

Circostanza pacifica è che (prima che venissero raggiunti accordi con le varie società e che hanno ridotto il costo delle intercettazioni telefoniche), per come risulta dal "Bilancio di Responsabilità Sociale" del 2012, la Procura di Milano in quell'anno spese oltre 33,7 milioni di

euro di cui circa il 40% addebitabile al solo dipartimento retto dal dott. Robledo.

In ogni caso il querelante non risulta esente da colpe per spreco di denaro dei contribuenti se è vero, come è vero, che il ministro Orlando lo ha denunciato al CSM e questi alla Procura di Brescia.

Attualmente infatti, presso la Procura di Brescia sono in corso le indagini (P.M. dott.ssa Battaglia - 20212/15 mod. 21) contro il dott. Robledo per violazione dell'art. 323 c. p..

L'indagine è non solo *"per non aver depositato le somme di Euro 92.327.550,00, di Euro 56.173.578,00 e di Euro 75.826.525,80, oggetto di sequestro preventivo nel processo derivati, presso il Fug (come previsto dalla normativa) omettendo di motivare in ordine alle ragioni della scelta ed in contrasto con una prassi costante dell'Ufficio di appartenenza"*, ma anche, fatto ben più grave, per averli depositati presso due banche e perchè, invece di indicare i direttori delle filiali senza ulteriori costi, avrebbe al contrario *"nominato quali custodi giudiziari delle somme in sequestro, il dott. Pietro Canevelli, il dott. Silvano Cremonesi e l'avv. Federica Gabrielli, senza che venisse previsto lo svolgimento da parte degli stessi di alcuna attività ulteriore rispetto alla mera custodia, peraltro già ampiamente garantita dai depositi bancari, e senza affidamento di compiti ulteriori eccedenti la funzione rivestita, così determinando ingiustificati oneri finanziari [esattamente € 1.002.000,00 (457.000,00 Canevelli + 62.000,00 Cremonesi + 483.000,00*

Gabrielli - n.d.d.) qui si per oltre un milione di euro!!! per l'*'amministrazione della giustizia'* (cfr. doc. 4 risposta scritta del ministro).

Non solo!

L'indagine è anche perché gli stessi custodi giudiziari, pur non avendo specifiche qualità e comunque non dovendo svolgere attività, venivano *"stranamente"* nominati dal dott. Robledo anche in altri procedimenti venendo ugualmente, in questi casi, loro riconosciuto un più che cospicuo emolumento (cfr. 5 interrogazione Sen. dott. Albertini).

Ha veramente poco di che lamentarsi il dott. Robledo del fatto da lui ritenuto offensivo di essere additato, in intervista, quale un personaggio che spreca le risorse pubbliche!!!

#### P. Q. M.

Il sottoscritto difensore insiste nell'accoglimento della richiesta del P.M. di non luogo a procedere perché il fatto reato non sussiste.

Con osservanza

Si producono

- 1) Sentenza Tribunale di Brescia II sezione penale del 3 febbraio 2017;
- 2) Stralcio sentenza sui derivati della Corte d'Appello di Milano
- 3) Rassegna stampa
- 4) Risposta del Ministro Orlando
- 5) Interrogazione del Sen. dott. Gabriele Albertini.

Milano /Cosenza 15 marzo 2017

n. 2003/16 GIP  
n. 5890/15 PR  
Aut. 007/11 (Gabriella)

TRIBUNALE COSENZA  
UFFICIO G.I.P.

quindi il Giudice emette la allegata/sequente ordinanza  
da richiederla che archiviare deve essere assolta  
Le dichiarazioni che con l'opponente contestate  
il carattere della verità, non risultano affetto  
sincerità, dovendosi giudicare intesa - in  
costanza degli altri requisiti dell'interno e  
della contenzioso - e l'oggettività della serietà  
del diritto di cronaca, e critica.  
In particolare, dalle stesse opposizioni si rileva  
che il procedimento fermo per anni in una  
di indagine pubblica, non sarebbe stato  
nelle disponibilità del magistrato prestante,  
solo perché esasperato il dott. Givanti,  
in esecuto di produrre la richiesta di  
archiviazione.

Chiuso alle ore \_\_\_\_\_ del \_\_\_\_\_  
letto e sottoscritto Al contrario, si deve ritenere che  
la comparazione rende sufficienti anche  
all'oderno presentati la responsabilità della  
trattazione sul provvedimento, sicché il giudice  
la dichiarazione non dall'intervista, che  
abbassa il ritardo all'oderno offeso, non  
fu inteso falso solo per il provvedimento inoltre  
stato compiuto e avviato.  
La seconda affermazione contenuta nell'intervista,  
di cui è contestata la verità, ovvero l'esclusione  
degli imputati nel processo relativo alla  
venta di prodotti deperiti al Comune di Thiene  
è pacifica quanto al fatto principale, ovvero





TRIBUNALE DI COSENZA  
UFFICIO G.I.P.

**Quindi il Giudice emette la allegata/seguinte ordinanza:**

la richiesta di archiviazione deve essere accolta. Le dichiarazioni di cui l'opponente contesta il carattere della verità, non risultano affatto smentite, dovendosi perciò ritenere - in costanza degli altri requisiti dell'interesse e della contenenza - l'operatività della scriminante del diritto di cronaca e di critica.

In particolare, dalla stessa opposizione si ricava che il procedimento fermo per anni in fase di indagini preliminari, non sarebbe stato nella disponibilità del magistrato querelante, solo perché coassegnato al dr. Civardi, incaricato di predisporre la richiesta di archiviazione.

Al contrario, si deve ritenere che la coassegnazione rende riferibile anche all'odierno querelante la responsabilità della trattazione del procedimento, sicché la dichiarazione resa dall'intervistato, che attribuisce il ritardo all'odierno opponente, non può ritenersi falsa solo perché il procedimento sarebbe stato coassegnato al Civardi.

La seconda affermazione contenuta nell'intervista, di cui si contesta la verità, ovvero l'assoluzione degli imputati nel processo relativo alla vendita di prodotti derivati al Comune di Milano, è pacifica quanto al fatto principale, consistito appunto nella assoluzione in appello per tutti gli imputati con la formula "perché il fatto non sussiste".

Si lamenta la falsità del periodo sulla utilità del processo che si ricaverebbe, ad avviso dell'intervistato, dalle stesse motivazioni rese dalla Corte di merito ("se il P.M. avesse applicato i principi del codice penale, questo processo non avrebbe dovuto neppure iniziare").

Al riguardo, l'opponente per smentire l'affermazione, avrebbe dovuto produrre la sentenza di appello o, quanto meno, sollecitare ulteriori indagini in tal senso, per consentire a questo Giudice di verificare se in quella decisione si rinvergono valutazioni equipollenti a quelle riferite dall'intervistato, non essendo esigibile per l'intervistato il ricordo addirittura testuale delle parole utilizzate nella sentenza di appello per esprimere riserve sulle argomentazioni utilizzate dal pubblico ministero e dal giudice di prime cure.

In ordine alla spesa per intercettazioni, l'opponente non ha neppure rivelato di quanto eventualmente si discosti da quella riferita dall'intervistato.

P.Q.M.

Dispone l'archiviazione del procedimento nei confronti di Albertini Gabriele e la restituzione degli atti al P.M.

CS, 3 maggio 2017

*Il GIP Brando*

# Abuso d'ufficio I pm di Brescia: «Robledo va processato»

di Luigi Ferrarella

La Procura di Brescia ha chiesto il rinvio a giudizio dell'ex procuratore aggiunto milanese Alfredo Robledo per l'ipotesi di «abuso d'ufficio» circa indagini svolte nel suo nome depositato per legge sull'appena nato «Fondo unico giustizia» i 92 milioni sequestrati a 4 banche estere indagate per truffa al Comune di Milano, e nell'aver invece nominato tre custodi giudiziari dei soldi depositati sulla Banca Credito Cooperativo di Carate Brianza e Barlassina.

La decisione del pm Erica Battaglia e del suo procuratore Tommaso Buonanno è rimasta segreta sia nell'«avviso di conclusione indagini» firmato il 4 gennaio sia nella richiesta di processo datata 7 marzo, ed emerge solo ora che in Procura a Milano è circolata voce dell'udienza preliminare fissata il 13 marzo dal gip bresciano Paolo Mainardi per il 27 giugno. Fra i tre custodi giudiziari, Silvano Cremonesi (62.000 euro di compenso) è stato archiviato, mentre il (non scontato) concorso dell'estraneo nell'ipotizzato reato proprio del pm resta contestato al commercialista Piero Canevelli e all'avvocato Federica Gabrielli, rispettivamente 457.000 e 483.000 euro nel 2010-2012. Tra le fonti di prova ci sono anche le deposizioni dell'ex procuratore milanese Edmondo Bruti Liberati, del dirigente di «Equita-

giustizia» e l'incarico a testimoniare di un altro procuratore aggiunto milanese Alfredo Robledo per l'ipotesi di «abuso d'ufficio» circa indagini svolte nel suo nome depositato per legge sull'appena nato «Fondo unico giustizia» i 92 milioni sequestrati a 4 banche estere indagate per truffa al Comune di Milano, e nell'aver invece nominato tre custodi giudiziari dei soldi depositati sulla Banca Credito Cooperativo di Carate Brianza e Barlassina.

Corriere della Sera **Martedì 21 marzo 2017**  
CRONACHE

## Abuso d'ufficio. I pm di Brescia: «Robledo va processato» di Luigi Ferrarella

La Procura di Brescia ha chiesto il rinvio a giudizio dell'ex procuratore aggiunto milanese Alfredo Robledo per l'ipotesi di «abuso d'ufficio» nell'aprile 2009 nel non aver depositato per legge sull'appena nato «Fondo unico giustizia» i 92 milioni sequestrati a 4 banche estere indagate per truffa al Comune di Milano, e nell'aver invece nominato tre custodi giudiziari dei soldi depositati sulla Banca Credito Cooperativo di Carate Brianza e Barlassina.

La decisione del pm Erica Battaglia e del suo procuratore Tommaso Buonanno è rimasta segreta sia nell'«avviso di conclusione indagini» firmato il 4 gennaio sia nella richiesta di processo datata 7 marzo, ed emerge solo ora che in Procura a Milano è circolata voce dell'udienza preliminare fissata il 13 marzo dal gip bresciano Paolo Mainardi per il 27 giugno. Fra i tre custodi giudiziari, Silvano Cremonesi (62.000 euro di compenso) è stato archiviato, mentre il (non scontato) concorso dell'estraneo nell'ipotizzato reato proprio del pm resta contestato al commercialista Piero Canevelli e all'avvocato Federica Gabrielli, rispettivamente 457.000 e 483.000 euro nel 2010-2012. Tra le fonti di prova ci sono anche le deposizioni dell'ex procuratore milanese Edmondo Bruti Liberati, del dirigente di «Equita-

lia Giustizia» Mario Nazzaro (ex braccio destro dell'attuale procuratore Francesco Greco), dell'ex sindaco milanese Gabriele Albertini, del dott. Bianchi di Bankitalia, dei dirigenti della Bcc, del gip Vanore. Per i pm bresciani, che sugli indagati hanno svolto anche serrati accertamenti bancari senza esito, la scelta di Robledo «sottraeva a Equitalia Giustizia la custodia non onerosa dei beni sequestrati», e al contrario «ne investiva i professionisti ai quali conseguentemente liquidava compensi rilevanti e comunque non giustificati a fronte dell'attività svolta, così procurando loro un ingiusto profitto con pari danno dell'Erario».

Robledo nel 2014 scrisse di aver scelto le Bcc perché senza scopo di lucro, senza derivati e con garanzie anticrisi, a tassi a suo avviso remunerativi comunque di 392.000 euro di utile. Nel 2014 la Procura generale di Cassazione escluse rilievi disciplinari: «Le liquidazioni presentano profili estremamente problematici e in parte francamente discutibili», ma «non appaiono interpretazione abnorme». Nel luglio 2015 il ministro Orlando ha però avviato un'altra azione disciplinare, di cui è sinora ignoto l'esito.

26-mag-2017

IL DUBBIO

**REPUBBLICA ITALIANA  
IN NOME DEL POPOLO ITALIANO  
IL TRIBUNALE ORDINARIO DI BRESCIA**

Seconda sezione Penale

In composizione monocratica  
nella persona del Giudice:  
dott. Anna di Martino  
ha pronunciato la seguente

**SENTENZA**

nella causa penale a carico di:

**ALBERTINI Gabriele (...)**

IMPUTATO

**ROBLEDO Alfredo (...)**

PARTE CIVILE:

A) del delitto di calunnia aggravata p. e p. dall'art. 368 e 61 n. 10 c.p. **perché, (...)** con memoria dallo stesso sottoscritta, indirizzata al giudice del dibattimento dott. Maggi, (...) sostenendo che dagli atti processuali sarebbe stata fatta sparire “dolosamente.. in fase istruttoria” la documentazione (...) concernente l'operazione deliberata dal Consiglio Comunale in data 16.6.2005, definendo altresì come “fantasiosa” l'ipotesi fornita dal P.M. Circa l'inesistenza “ab initio” di tale valutazione di convenienza economica e concludendo con la seguente affermazione “...confermo che, ove la documentazione concernente la valutazione di convenienza economica non sia agli atti, ciò non possa che spiegarsi che con la sparizione dolosa dei medesimi, ad esclusivo conforto della tesi accusatoria” (...).

B) del delitto di calunnia aggravata p. e p. dall'art. 368 e 61 n. 10 c.p.

perché con esposto indirizzato il 22 ottobre 2012 al Ministro di Giustizia quale titolare dell'azione disciplinare, sostenendo la sussistenza a carico del dott. Alfredo ROBLEDO – procuratore aggiunto presso la Procura della Repubblica di Milano – di tutta una serie (...) di abusi (da parte del dott. ROBLEDO) in occasione dell'assunzione di informazioni di PENCO Giancarlo avvenuta sia nel pomeriggio che nella notte tra il 21 ed il 22 marzo 2003, (...) che sarebbero consistiti nell'utilizzo di metodi “da Gestapo” al fine di indurre il teste a rendere dichiarazioni ad esclusivo sostegno della prospettazione accusatoria [sostenendo in particolare che il PENCO gli avrebbe riferito di essere stato prelevato da agenti della Guardia di Finanza mentre si trovava al lavoro e senza aver ricevuto alcun avviso; che era stato in una stanza per ore alla costante presenza della PG che gli impediva ogni contatto con altre persone; che era stato interrogato ininterrottamente dalle 16 alle 02 di notte con domande ripetitive ed assillanti anche mediante l'utilizzo di espressioni del tipo “tanto non esci di qui finché non ci dici la verità” “se non dice il vero invece che a casa te ne vai a San Vittore” che “lo avrebbero mandato in totale confusione e indotto a dichiarare quanto secondo lui volevano sentirsi dire i giudici”]; segnalando inoltre che quanto indicato dal dottor ROBLEDO nei verbali di escussione di PENCO appariva particolarmente anomalo e poco plausibile in relazione sia all'orario di svolgimento sia soprattutto in ordine alla decisione di procedere alla mezzanotte ad un secondo atto istruttorio, così evidenziando un arbitrario esercizio da parte del magistrato dei poteri e delle facoltà che gli sono riconosciute dalla legge (...) segnalando inoltre che il dott. ROBLEDO non avrebbe interrotto l'atto istruttorio omettendo volontariamente di indagare il PENCO “visto che gli necessitava quale teste per supportare la tesi accusatoria”; sostenendo infine che nel corso dell'attività istruttoria si erano verificati molti altri strani episodi al punto da ritenere che “la visione processuale del dott. ROBLEDO fosse anche ispirata da fattori non giuridici”; 2) segnalando in relazione alla vicenda processuale relativa alla vendita delle azioni della società SERRA VALLE spa, oggetto del procedimento numero 3543/06 della Procura di Milano, che il dott. ROBLEDO, titolare del procedimento, avrebbe ommesso volontariamente di procedere penal-

mente nei confronti di Filippo PENATI, o di richiedere l'archiviazione del procedimento, per impedirne l'opposizione da parte del denunciante Comune di Milano (all'epoca rappresentato da Albertini) così da "lasciare nell'oblio il fascicolo al fine di poterne, un giorno, chiederne l'archiviazione, non opponibile per l'intervenuta prescrizione delle ipotesi di reato"; segnalando inoltre, sempre in relazione alla medesima vicenda, il dott. ROBLEDO avrebbe "volutamente cercato di far decorrere i termini di prescrizione" così indicando all'organo ispettivo del ministero la sussistenza di una "voluta omissione di atti d'ufficio"; segnalando infine che, benché iscritto nel 2006, il procedimento penale sarebbe stato trasmesso per competenza alla Procura della Repubblica di Monza solo nel 2011, pur in assenza di qualsivoglia attività istruttoria fin dal 2007; (...)

#### IN FATTO

Con atto depositato il 27 marzo 2013 il dott. Alfredo Robledo, magistrato all'epoca in servizio quale Aggiunto nella Procura della Repubblica di Milano, denunciava al locale ufficio del P.M. condotte calunniose in suo danno tenute dall'ex sindaco di Milano, attualmente senatore della Repubblica, dott. Gabriele Albertini, con riferimento ai contenuti di un esposto presentato dall'on. Albertini al Ministro di Giustizia il 22 ottobre 2012.

Il pubblico Ministero, iscritta a mod. 21 (rg. n.7601/13) la notizia di reato ex art. 368 cp pervenutagli e più volte sentito l'imputato, il quale (con la difesa) presentava plurime memorie con allegata documentazione, richiedeva il rinvio a giudizio poi dal GUP disposto con decreto ex art. 429 cpp emesso il 20 maggio 2015.

Nel corso di dibattimento, iniziato con l'udienza del'28-1-2016 (e proseguito alle udienze istruttorie del 22 febbraio, 9 maggio, 23 settembre e 7 novembre 2016), presente in aula l'imputato, raccolti ulteriori carteggi tra i tanti già contenuti nel fascicolo (...), erano escussi il denunciante dott. Robledo, (...), l'ex magistrato dott.ssa Tiziana Siciliano e dr. Stefano Civardi (...); i m.lli Orsicolo e Siravo e il colonnello Piccinino del nucleo di p.g- aliquota Gdf- della Procura di Milano (...), il dr. Butti, direttore all'epoca del settore Finanze-Patrimonio-Bilancio del Comune di Milano, il dr. Albanese, segretario generale del Comune (...), il dr. Porta, Direttore

generale del Comune, e il dott. Scarselli, capo di gabinetto del Comune di Milano (...), il dr. Mapelli, all'epoca sostituto procuratore a Monza (sulle indagini della vendita delle azioni della società Serravalle); il dr. Basilio Rizzo (all'epoca esponente di minoranza del Consiglio Comunale di Milano).

L'imputato si difendeva nelle spontanee dichiarazioni rese in aula all'udienza del 7 novembre 2016 con rimando alla memoria presentata il 31-11-2016 (nelle more della detta udienza) ed alle altre presentate a seguito degli interrogatori sostenuti davanti al Pubblico Ministero.

Chiusa l'istruzione dibattimentale, l'udienza del 7 novembre 2016 era aggiornata al 13-1-2017 per la discussione, nel frattempo apprendendosi che la Giunta del Senato per le elezioni e le immunità parlamentari in data 25-10-2016 aveva proposto il rilascio al senatore Albertini dell'immunità ex art. 68 Cost.

All'udienza del 13 gennaio 2017, presente in aula l'imputato, la di lui difesa produceva la **deliberazione assunta dall'assemblea del Senato in data 10 gennaio 2017 con la quale, recependo l'orientamento della Giunta, era riconosciuta al senatore Albertini la garanzia costituzionale in relazione alle imputazioni del presente procedimento in quanto: "le dichiarazioni rese dal sen. Albertini costituiscono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni e ricadono pertanto nell'ipotesi di cui all'art. 68 primo comma, della Costituzione"**.

Il Giudice, dunque, invitata le parti alla discussione ed alla precisazione delle conclusioni; il PM ed il patrono della parte civile chiedevano sollevarsi conflitto di attribuzione avanti alla Corte Costituzionale a seguito dell'intervenuta deliberazione del Senato della Repubblica; la difesa dell'imputato chiedeva in principalità sentenza di assoluzione nel merito e solo in subordine la pronuncia ex art. 129 cpp a fronte del pronunciamento del Senato. La stessa difesa della parte civile, evidenziando che la deliberazione non era stata formalmente inoltrata al Tribunale del Senato della Repubblica, concludeva anche nel merito con richiesta di condanna e risarcimento danni nei confronti dell'imputato.

Operato rinvio, per l'acquisizione formale del pronunciamento, si perveniva all'udienza del 3 febbraio 2017. Nelle more di detta udienza, e pre-

cisamente in data 25 gennaio, il PM trasmetteva a questo Tribunale la delibera di insindacabilità del Senato (...).

Le parti ribadivano le conclusioni già rassegnate all'udienza del 13 gennaio, con il PM che produceva memoria a sostegno del conflitto di attribuzione. Seguiva la camera di consiglio e la successiva pubblica lettura del dispositivo della deliberazione adottata.

## IN DIRITTO

**Ritiene il decidente che il raccolto processuale consenta di pervenire a pronuncia liberatoria nei confronti dell'imputato sen. Albertini, ciò che preclude l'elevazione di conflitto di attribuzione avanti alla Corte Costituzionale a seguito del recente pronunciamento del Senato della Repubblica (...).**

Sul conflitto di attribuzione incide (...) la fase in cui si trova il processo: (...) il giudice a quo inscena il conflitto (...) sulla base di valutazioni che comprendono previsioni di quanto accadrà nell'ulteriore corso del processo. Nel caso di specie, palesemente anomalo per essere intervenuto il pronunciamento del Senato quando era di già esaurita l'istruzione dibattimentale, (...) è di palese evidenza che unica previsione da compiere, in vista del conflitto di attribuzione, sia quella dell'**epilogo del procedimento (...)** **che può e deve essere liberatorio, per le ragioni che si esporranno, nei confronti dell'imputato.**

In tale senso ha concluso all'udienza del 13-1-2017 (ribadendo le conclusioni all'udienza del 3-2-2017) il difensore stesso dell'imputato, chiedendo solo in subordine la declaratoria di "improcedibilità" a seguito del pronunciamento del Senato (pur sospettando come condivisibile nella memoria depositata nelle more dell'udienza del 3 febbraio).

Sul punto è da precisare che il decidente è consapevole che, avendo il Senato deliberato l'insindacabilità delle opinioni espresse dall'imputato, occorre misurarsi con il "principio della efficacia inibente" che da siffatta delibera consegue (...).

Ora, come più volte ha ribadito la stessa Corte Costituzionale, dal principio appena citato certamente consegue "l'inammissibilità" per il giudice di opporre "una difforme pronuncia di responsabilità" rispetto alla de-



liberazione di insindacabilità adottata dalla camera di appartenenza del parlamentare (...).

L'evocazione dell'art. 129 cod. proc. pen., posta a corredo della prescrizione di una sentenza "immediata" di proscioglimento ex art. 68 Cost., comma 1, ha senz'altro valore rafforzativo del precetto concernente l'impossibilità per il giudice di decidere diversamente e, conseguentemente, di procedere nel giudizio al fine di acquistare elementi funzionali ad una decisione che li è inibita, e cioè l'affermazione di responsabilità.

Il riferimento all'art. 129 è però da considerare, quanto alla (...) precedenza che tale declaratoria deve avere, ove ne ricorrano le condizioni. **Non può dubitarsi difatti: (...) che il giudice procede, se non può adottare provvedimenti in contrasto con la delibera d'insindacabilità, in ogni caso conserva (...) propri poteri giurisdizionali compreso quello di sollevare eventuali questioni di legittimità costituzionale aventi ad oggetto le norme legislative che egli debba applicare (...).**

**Tra i detti poteri rientra la pronuncia liberatoria per ragioni di merito che può e deve prevalere sulla causa personale di non punibilità quale è, secondo la più recente giurisprudenza di legittimità, la riconosciuta insindacabilità ex art. 68 Cost.: ciò in ossequio alla progressione delle formule proscioglitive indicate negli articoli 129 e 530 cpp. espressive del cd favor innocentiae (...).**

Ed infatti, non adottare una pronuncia di assoluzione nel merito – qualora il giudice disponga di una base conoscitiva adeguata ed abbia proceduto ad ascoltare le parti – e sollevare in tali casi conflitto di attribuzione, significherebbe esercizio vuoto utile solo a imporre aggravii inutili all'imputato e a consentire una abnorme durata del processo, con chiara violazione dei principi del giusto processo e della ragionevole durata dello stesso, così come delineati dall'art. 111 della Costituzione.

**In sintesi, l'accertamento della non colpevolezza dell'imputato, a livello di ordinamento comune e almeno alla luce della linea defensionale articolata dal Sen. Albertini, deve e può prevalere sulla constatazione della delibera di insindacabilità.**

L'interpretazione qui proposta, che si crede costituzionalmente orientata, (...) sembra trovare conforto anche in una pronuncia di legittimità in

cui si è affermato che: “In tema di immunità parlamentare, la delibera di insindacabilità della Camera di appartenenza, non impugnata mediante conflitto di attribuzione, non comporta nullità del proseguito giudizio, laddove non si provenga ad una pronuncia di responsabilità del parlamentare in violazione dell’art. 68 Cost.”

Tanto premesso e venendo alla discussione del merito, si osserva.

\*\*\*

**L'accusa di calunnia a carico del dott. Albertini, Sindaco di Milano negli anni 2000, nel 2012 deputato al Parlamento Europeo ed in seguito (dal febbraio 2013) Senatore della Repubblica, nasce dall'iniziativa di denuncia assunta il 27 marzo 2013 dalla parte civile dott. Robledo (...).**

**I contenuti dell'esposto di Albertini stanno di fatto a base dell'imputazione di calunnia sub capo**

**B) laddove si legge per avere, nell'esposto trasmesso al Ministro, segnalato: il trattamento “con metodi Gestapo” subito da Penco Giancarlo, direttore della Ragioneria del Comune di Milano, il quale, il 21 marzo 2003, nell'ambito delle indagini avviate nel proc. 9384/03 RGNR Procura MILANO (processo cd emendamenti in bianco definito con sentenza dibattimentale di assoluzione), sarebbe stato prelevato da appartenenti alla Guardia di Finanza negli uffici comunali, condotto in Procura per essere sentito a s.i.t non interrotto per evitare di fare assumere al teste la posizione di indagato al fine di meglio sopportare la tesi accusatoria; le omesse indagini e comunque l'omessa richiesta di archiviazione del pm Robledo sulla vicenda della vendita delle quote della società SERRAVALLE, dalla Provincia di Milano al Gruppo Gavio, tenuto conto che dal 2007 il fascicolo iscritto a Milano era stato trasmesso alla Procura di Monza solo nel 2011, con danno anche per il denunciante Comune di Milano, all'epoca rappresentato dal sindaco Albertini. (...)**

\*\*\*

**La contestazione di cui al capo A), per la quale pure v'è denuncia del dott. Robledo e (...) origina dalla trasmissione alla Procura di Brescia, con nota recante data del 6 novembre 2012 a firma del Procuratore di Milano, di una missiva a firma dell'on. Albertini depositata il 22-10-2012 presso la cancelleria della IV sezione penale del tribunale di Milano e**

**indirizzata al Giudice monocratico (dott.Magi) che stava celebrando il dibattimento (...) avente ad oggetto pretesa truffa in danno al Comune quanto all'emissione di titoli obbligazionari per finanziare l'estinzione anticipata dei finanziamenti a carico del bilancio comunale. (...)**

Va qui detto che la missiva di Albertini al Tribunale di Milano, veicolata a Brescia nel novembre 2012, risulta iscritta a mod 45 (dunque nel registro delle cd "pseudo notizie di reato") successivamente trasferita, il 21-6-2013, a mod 21 (indagati noti), per l'ipotesi di calunnia, finendo nel fascicolo già iscritto a mod 21 (con il n. 7061/13 RGNR) contro Albertini a seguito della denuncia di marzo 2013 del magistrato Robledo (sul che si veda il faldone n. 1 del PM immesso, al pari degli altri inerenti le preliminari indagini, nel fascicolo formato per il dibattimento).

\*\*\*

Cominciando dall'imputazione di cui al capo B) (...)

**Va qui detto che per la vicenda Serravalle l'ispettorato ha evidenziato la sussistenza di una "inerzia obiettivamente pregiudizievole nella conduzione delle indagini".(...)**

**Va aggiunto che con la delibera del 21 maggio 2014 il Plenum del CSM, recependo l'orientamento della Prima Commissione, ha trasmesso gli atti al Procuratore Generale della Cassazione (altro titolare dell'azione disciplinare) per quanto eventualmente di competenza in ordine a profili deontologico-disciplinari.**

**Risultano anche in atti interrogazioni parlamentari svolte sino al 2014 dal sen. Albertini sulle stesse vicende.**

\*\*\*

La postulazione di calunnia mossa a Gabriele Albertini al B) non è fondata.

(...) dai contenuti dell'esposto indirizzato da Albertini ad ottobre 2012 al Ministro di Giustizia, autorità preposta alla vigilanza ed alle eventuali iniziative sui comportamenti dei magistrati, che (...) di certo non ha ritenuto di investire, come pure poteva, gli uffici penali, valutando (correttamente) che le doglianze del Sen. Albertini non avessero la finalità di fare avviare indagini in sede penale sul conto del dott. Robledo.

Già la sede di destinazione delle doglianze di Albertini, al di là della deposizione della teste Romeo Pasetti e del chiaro incipit dell'esposto "chiede se nell'attività del sost. Procuratore dott. Robledo, per i fatti che verranno esposti, siano ravvisabili comportamenti censurabili disciplinarmente sotto il profilo della deontologia professionale", pone in crisi l'assunto accusatorio laddove sostiene che era intenzione di Albertini di fare inscenare indagini penali sul conto di Robledo. (...)

Gli organi "amministrativi" hanno ritenuto che l'immediata appartenenza dell'atto fosse di esposto "disciplinare" (...) mentre il presente procedimento deriva dalla denuncia presentata dalla (ritenuta) persona offesa, maggiormente sensibile (fisiologicamente) ad un contenuto in ipotesi calunniatorio (...).

**Quanto alla vicenda Penco**, (...) è di stretto e solo interesse in questa sede stabilire se ad Albertini siano provenute le informazioni da lui poi veicolate alle autorità di vigilanza e disciplina, aggiunta l'inidoneità dell'enfatica espressione "metodi da Gestapo" e degli altri asserti contenuti nell'esposto di Albertini in parte qua a configurare accusa calunniosa del reato di "violenza privata" o di "abuso d'ufficio".

**In merito (...)** rilevano le deposizioni dei testi (...) i quali concordemente hanno confermato che l'espressione "metodi da Gestapo" venne utilizzata dallo stesso Penco nel corso della riunione tenutasi in Comune il giorno successivo a quello del suo "interrogatorio", laddove il Penco si dava a raccontare-confidare l'atteggiamento assunto dal Sostituto Procuratore nei suoi riguardi. Gli stessi testimoni hanno altresì riferito dello stato di confusione e prostrazione in cui si trovava il Penco durante la riunione predetta. (...)

**A sostegno dell'effettività del racconto all'epoca fornito da Giancarlo Penco all'allora sindaco di Milano**, quale proveniente dalle dette testimonianze, depongono, altresì, gli orari di assunzione delle sommarie informazioni risultati dai relativi verbali in causa immessi. In essi si legge che il testimone (rectius: persona informata dei fatti) venne sentito dalle ore 16.00 alle ore 19.30 del giorno 21 marzo dal Dott. Robledo (unitamente, per un certo intervallo di tempo, alla collega dott.ssa Siciliano).

**Nello stesso verbale, inerente il proprio "interrogatorio", reso dal Penco**

il 29-1-2015 al PM locale, (...) si ha conferma che il soggetto parlò ad Albertini (alla presenza di altri appartenenti alla maggioranza comunale) di atteggiamenti pressanti e determinati degli inquirenti, della mancanza previa convocazione e del turbamento che ad esso Penco era derivato.

Da ciò la conclusione dell'inesistenza dell'addebito calunnioso a carico di Albertini, non solo perché è dimostrato che l'imputato fosse effettivamente e ragionevolmente convinto che l'audizione del Penco di fosse svolta con metodi definiti enfaticamente "da Gestapo". (...)

Conferma la detta conclusione il fatto che lo stesso dr. Robledo, pur a conoscenza dal 2003 di quanto Penco aveva raccontato ad Albertini ed agli altri partecipi della riunione sul presunto subito trattamento, come attesta la memoria 3 giugno 2003 da Albertini presentata al magistrato (cfr. allegato 2 dell'esposto al Ministero), non abbia all'epoca assunto iniziative a tutela della propria immagine personale.

Con simili notazioni sul restante addebito della vicenda Penco: l'omessa iscrizione di Penco nel registro degli indagati "per meglio supportare la tesi accusatoria".

Al riguardo si osserva che nella prospettiva di Albertini (...) ricorrevano più fattori per sospettare di condotte "discutibili" della magistratura inquirente.

In disparte gli orari di audizione del Penco ed il clamore sulla stampa della detta inchiesta, (...) la mancata iscrizione di Penco nel registro ex art. 335 cpp, a seguito delle sue ulteriori dichiarazioni nella notte tra il 21 e il 22 marzo 2003, poteva apparire discutibile in rapporto al contenuto anche autoaccusatorio di dette dichiarazioni (...), l'attribuzione ad altri Sostituiti (...) della denuncia fatta da Albertini direttamente al dr. Robledo per le proposte di emendamento presentate dalla minoranza, rimane evento ab externo "discutibile", seppure legittimo, se si considera la prassi invalsa in tutti gli uffici inquirenti di accorpare le indagini connesse davanti ad un solo magistrato e, vieppiù, se si tiene conto che nel procedimento avanti ai PM dott.sse Serafini e Penna venne richiesta archiviazione.

\*\*\*

Quanto alla vicenda Serravalle, si osserva. (...)

**L'indagine in questione, assegnata al dott. Robledo era instaurata a seguito di esposto trasmesso il 24 gennaio 2006 alla Procura della Repubblica di Milano dall'allora sindaco Albertini.** Nell'esposto, inoltrato anche alla Corte dei Conti, si lamentava che la Provincia, in persona del suo Presidente, violando un patto di sindacato esistente tra la Provincia ed il Comune, aveva fatto acquistare al Gruppo Gavio azioni della Spa Serravalle che consentivano all'ente di avere la maggioranza assoluta della società, con prezzo di vendita assai dubbio che aveva comportato una sospetta plusvalenza per Gavio.

**Nel procedimento era disposta tempestivamente una consulenza tecnica (...).**

L'elaborato, dopo due proroghe, era depositato l'11 dicembre 2006.

Gli esperti designati (...) rassegnavano conclusioni differenziate, in base ad una duplice prospettiva di analisi, cd. "atomistica" o "unitaria"; in questa seconda prospettiva concludevano affermando che "in un approccio di natura esclusivamente privatistica", "con l'acquisto del 15 per cento della Milano-Serravalle la Provincia ha valorizzato il pacchetto azionario del 37,9 per cento da essa già detenuto (...)".

**In seguito al deposito di detta consulenza è pacifico che l'indagine assegnata ai dott.ri Robledo non proseguì né fu archiviata, venendo trasmessi gli atti alla Procura di Monza solo nel settembre 2011 a seguito di un altro filone di investigazioni (...) inerente le dichiarazioni (...) adombranti responsabilità per reati contro la P.A. del già presidente della Provincia di Milano. (...)**

Sta di fatto che il fascicolo fu trasmesso a Monza solo nel 2011, come ha in aula confermato il dr. Mapelli, attuale Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Bergamo e all'epoca PM a Monza occupatosi delle indagini su Penati. **A Monza, dopo l'esperimento di altra consulenza dalle opposte conclusioni sulla congruità del prezzo di vendita delle azioni Spa Serravalle, il fascicolo proveniente da Milano è stato (a quel che risulta) archiviato a seguito della richiesta di maggio 2016 del pm dr. Mapelli (...).**

**Al dibattimento il dr. Civardi, chiamato a testimoniare dalla difesa della p. civile, pur rammentando che si era concordato per chiedere l'archivia-**

zione, non ha dichiarato, come sostenuto dal dott. Robledo, che aveva avuto lui l'incarico di motivare la richiesta di archiviazione, rimarcando, da un lato, la non elementarità della redazione della richiesta di archiviazione (stante le conclusioni non nette della disposta consulenza tecnica), dall'altro lato, il ruolo di "secondo di fatto" nella gestione del procedimento in ragione della notevole minore anzianità di servizio rispetto al collega (il quale, proprio per la maggiore esperienza, si era occupato di designare consulente il prof. Cattaneo). Il teste ha aggiunto che, a suo ricordo, nessuna sollecitazione gli era provenuta per la definizione del fascicolo e comunque non dal più anziano collega dott. Robledo, il quale, di certo, stante la coassegnazione, avrebbe dovuto anch'egli sottoscrivere la richiesta di archiviazione; solo nel 2011 il fascicolo era stato trasmesso alla Procura di Monza nel periodo in cui il detto Ufficio indagava su Penati per altra vicenda.

Mette conto dire che tra i documenti allegati da Albertini all'esposto vi è una istanza datata 15 maggio 2009, presentata per avere informazioni sullo stato del procedimento, e una risposta dell'ufficio di Procura, a firma del dott. Civardi, datata 7 luglio 2009, in cui si dice che le indagini (chiuso nel 2007 e mai prorogate) erano ancora pendenti. (...)

Va qui precisato che, come chiarito dall'istruttoria dibattimentale, (...) che il fatto dell'omessa richiesta di archiviazione del procedimento in tempo utile, impedendo al Comune di avanzare opposizione prima del maturare della prescrizione del reato, consente di ritenere accertata una sicura irregolarità da parte degli affidatari (Robledo e Civardi) (...). Un possibile risvolto disciplinare della vicenda è stato implicitamente riconosciuto dal CSM nella delibera del maggio 2014 (in atti disponibile) con la trasmissione degli atti al PG della Cassazione.

Tale certa irregolarità, nella prospettazione dell'esposto di Albertini, assume i connotati di una volontaria omissione (...) detto, in chiave dubitativa: a pag. 11 dell'esposto si legge: "mi chiedo se avere volutamente cercato di fare decorrere i termini di prescrizione – ricordiamo che nel 2009 su specifica istanza veniva detto che il fascicolo era ancora in fase di indagini – non sia indice di una voluta omissione di atti d'ufficio o, quanto meno, di una negligenza del magistrato".

Il tema di causa (...) è se Albertini potesse all'epoca dell'esposto essere soggettivamente convinto di una condotta "abusiva" del dr. Robledo. Al riguardo e in diritto si rammenta che, per dominante opinione di legittimità, non sussiste il dolo del reato di calunnia quando la falsa incolpazione consegue ad un convincimento dell'agente in ordine a profili essenzialmente valutativi o interpretativi della condotta denunciata, sempre che tale valutazione soggettiva non risulti fraudolenta o consapevolmente forzata.

In detta prospettiva, non interessa qui stabilire se fossero condivisibili le valutazioni, peraltro dubitative, dei consulenti designati a Milano ovvero quelle rese dal consulente designato a Monza sulla congruità o meno del prezzo di vendita delle azioni di Spa Serravalle, occorrendo solo verificare quale fosse, si ripete, la convinzione di Albertini all'atto dell'esposto di ottobre 2012.

**La verifica attenta dei materiali probatori induce ad escludere la componente soggettiva del reato. (...)**

**È vero (...) che Albertini nell'esposto presentato al Ministero perviene a delineare in maniera insinuante l'accusa di abuso d'ufficio per la vicenda Serravalle, ma (...) rimane che i fatti rappresentati dall'esponente-imputato non sono falsi e che l'interpretazione (...) sfugge alla nozione di incolpazione calunniosa.**

**Invero, le "riserve" espresse da Albertini sulla correttezza e dunque sull'imparzialità (ovvero inimicizia) del magistrato della pubblica accusa scaturiscono dalla stigmatizzazione delle "anomalie" verificatesi nella gestione dei procedimenti instaurati a suo carico e/o dei suoi stretti collaboratori.**

**La difficoltà ad ammettere una proiezione volitiva a calunniare il magistrato milanese è accresciuta ove si tenga conto che i profili di violazione della normativa processual-penalistica, (...) certamente furono percepiti da Albertini come gravemente lesivi dei suoi interessi.**

**Insomma, il quadro di fatto attesta all'epoca dell'esposto la disponibilità informativa di specifici eventi suscettibili di essere soggettivamente visuti quali ingiusti.**

**Il convincimento profondo di avere subito gli effetti negativi di una ge-**



stione non equilibrata dei procedimenti in cui era coinvolto lui stesso o i suoi più stretti collaboratori si desume dall'assunzione di analoghe iniziative in sede diversa (il riferimento è alla trasmissione dell'esposto al CSM e al PG della Cassazione e alle interrogazioni parlamentari presentate fino al 2014, pedissequae all'esposto al Ministero).

Concludendo: gli assunti inglobati nel capo B) non integrano (per quanto si è discusso) il contestato reato di calunnia. (...)

La contestazione muove dalla missiva indirizzata da Albertini al tribunale di Milano il 22-10-2012, indirizzata al Giudice monocratico (dott. Magi pres. Della IV sezione penale) che stava celebrando il dibattimento avente ad oggetto ipotesi di truffa in danno del Comune per l'operazione descritta. (...)

La missiva segue alla testimonianza che Albertini rese nel processo il 2 novembre 2011; in detta occasione l'allora testimone (...) opponeva che era impossibile che non fosse stata compiuta la valutazione di convenienza economica, siccome atto necessario per la legalità del procedimento e per le modalità di approvazione della delibera in Consiglio Comunale (interventuta dopo altri due mesi di discussione in Giunta, Commissione Bilancio e Consiglio Comunale). (...)

Con sentenza 7 marzo 2014 (depositata il 3 giugno 2014 ed irrevocabile) la Corte di Appello di Milano, in riforma di quella di I grado, ha assolto (anche) i funzionari bancari e gli istituti di credito (...) disconoscendo l'impostazione penalistica a termini di truffa della vicenda. Nella stessa sentenza della Corte d'Appello, come evidenziato nella memoria di Albertini letta in aula – a spontanee dichiarazioni – all'udienza del 7-11-2016, ricorrono forti censure all'impostazione accusatoria anche quanto alla determinazione di imputare, tra i funzionari comunali, solo Porta e Mauri, lasciando alla veste testimoniale altri funzionari e dirigenti aventi, si ritiene in sentenza, responsabilità quantomeno omissive (si vedano le pagine 161, 164, 264, 282 della sentenza citata) (...)

Per verificare la calunnia ascritta ad Albertini al capo A), occorre anzitutto dare conto degli esatti contenuti della missiva indirizzata al Tribunale di Milano (pres. Magi) il 22-10-2012, tali, si vedrà, da non consentire giudizio di fondatezza dell'accusa di calunnia elevata.

\*\*\*

Tale la missiva di Albertini: “Ill.mo sig. Presidente, le presenti note si sono rese necessarie, dopo aver appreso, con vero sconcerto, dal PM, nel corso dell’udienza dello scorso 2 novembre 2011, mentre stavo rendendo testimonianza, che non vi sarebbe stata alcuna documentazione, prodotta dagli Uffici Comunali preposti, concernente il calcolo di convenienza economica della: <Emissione di titoli obbligazionari per finanziare l’estinzione anticipata dei finanziamenti a carico del bilancio comunale in essere con Cassa Depositi e Prestiti e altri istituti di credito, deliberata dal Consiglio Comunale in data 16 giugno 2005>.

Ribadisco, dopo aver letto le delibere di G. C. e di C. C. concernenti il caso in questione, che ritengo impossibile, con certezza assoluta, che non sia agli atti tale documentazione, a meno che la stessa non sia stata, dolosamente fatta sparire, in fase istruttoria, avendo dichiarato il PM di non averla mai vista, nel corso delle indagini.”

Segue l’analisi del testo delle delibere di Giunta del 3-5-2005, del Consiglio Comunale del 16-6-2005, della Giunta in data 21-6-2005, laddove vi è cenno esplicito alla presenza tra gli allegati della “Relazione degli arrangers, ACQUISITA dal Comune” sulla convenienza in termini finanziari per l’Ente di procedere all’operazione.

La missiva così si chiude: “Da quanto citato, risulta evidente che, qualora non vi fosse stata corrispondenza tra quanto dichiarato nei testi delle delibere a quanto in allegato, indicato come parte integrante delle medesime (valutazione effettuata o acquisita di convenienza economica), si potrebbe ipotizzare, a carico dei competenti Uffici Comunali, che ne hanno redatto i testi e controllato la legittimità degli atti amministrativi, quanto meno l’ipotesi di reati quali: omissione di atti d’ufficio, falso ideologico, abuso d’ufficio, truffa aggravata, se non più gravi reati.

Stupisce il fatto che il PM non abbia provveduto ad iniziare l’azione penale, appresa, attraverso l’indagine in corso per truffa, la notizia criminis delle suddette ipotesi di reato, indagine che potrebbe iniziare subito, ove non prescritto il reato, se non volesse Egli stesso incorrere nel reato di omissione!

Desto anche sconcerto, volendo consentire alla fantasiosa ipotesi fornita

dal PM circa l'inesistenza "ab initio" di tale "valutazione di convenienza economica" da parte dei competenti Uffici Comunali, che tale macroscopica lacuna, tale da inficiare non solo l'utilità, ma perfino la legittimità dell'atto in questione, non sia stata eccepita da alcun consigliere comunale, in ore di serrato e approfondito dibattito, nemmeno da parte dei consiglieri di opposizione, solitamente solerti ad informare le competenti Autorità Giudiziarie per ogni tipo di irregolarità.

Da queste premesse, ed in conclusione, Illustrissimo Signor Presidente, confermo che, ove la documentazione concernente la valutazione di convenienza economica non sia agli atti, ciò non possa che spiegarsi che con la sparizione dolosa dei medesimi, ad esclusivo conforto della tesi accusatoria".

\*\*\*

La lettura attenta dell'intero testo (sopra riportato), in dissenso della tesi accusatoria riflessa nel capo A), non fa ritenere che l'accusa di "dolosa sparizione" dei documenti sia riferibile al dott. Robledo. (...)

Tali espressioni rimandando chiaramente alla direzione dell'accusa nei confronti dei funzionari comunali: il "dove" o il "quando" della "dolosa sparizione" è, infatti, riferito alla "fase istruttoria" (gergo proprio dell'ente comunale), posta, si badi, tra due virgole. Non è dunque fondato l'asserto del capo di imputazione (...). Che non sia il dr. Robledo il destinatario dell'ipotizzata accusa deriva anche da argomenti di prova logica.

L'accusa di sparizione di "atti processuali" (...) avrebbe senso se si fosse detto nella missiva di Albertini che il soggetto "accusato" (il dr. Robledo) era stato nella disponibilità materiale dei documenti, mentre lo stesso presunto "accusatore" (qui Albertini) non assume, né ha mai assunto, che la documentazione "mancante" sia stata acquisita alle indagini (...).

È appena il caso di sottolineare che nelle indagini sui "derivati" non fu adottato formale atto di sequestro dei carteggi comunali, ma fu soltanto emesso un decreto di esibizione, ripetuto per la prima incompleta acquisizione di atti (si veda, sul punto, la stessa deposizione del dr. Robledo all'udienza 22-2-2016). **Si aggiunga che i testi escussi nel presente processo hanno confermato l'esistenza della documentazione inerente la**

valutazione di convenienza economica, seppure l'hanno descritta quale meramente recepita dalle banche (teste Butti) o comunque insufficiente (cfr. teste Rizzo, all'epoca esponente della minoranza politica, alla udienza del 9-5-2016) (...). Il teste Albanese, all'epoca segretario generale del Comune di Milano, ha confermato che alla determina dirigenziale a firma della responsabile del procedimento "derivati" (Casiraghi) era allegato il documento inerente il calcolo di valutazione economica che era stato rimesso a tutti i componenti del Consiglio Comunale ("quello che ho visto nel momento in cui il Consiglio, la Giunta prima, e il Consiglio Comunale dopo, dovevano decidere se fare o non fare l'operazione, era uno schemino, uno schemino con evidenziati dei numeretti...io onestamente non ho approfondito. Però questo foglio di carta, sul quale si è innestata anche una discussione: "No, è esauriente", eh eh, questo sia in Giunta che in Consiglio Comunale, insomma esisteva. Su questo si è discusso parecchio in Consiglio contestando addirittura da parte di alcuni che fosse esauriente per decidere oppure no").

Nelle sentenze di I e II grado sono adombrate le responsabilità della dott.ssa Casiraghi, responsabile settore Finanze del Comune e come tale responsabilità del procedimenti "derivati", giudicata teste inattendibile e denunciata con la sentenza di I grado per falsa testimonianza, Emerge anche uno scambio di mail tra la Casiraghi e tale prof. Sordelli, altro dirigente del Comune indicato come sperto di "derivati", significative di una "pulizia" del computer.

\*\*\*

**Deve allora concludersi per l'insussistenza materiale dell'accusa, (...)** la frase "ad esclusivo conforto della tesi accusatoria" esprime solo il (ritenuto) effetto (risultato) della sparizione dei documenti, senza incidere sulla già affermata riferibilità della condotta (gli ambienti comunali). Aggiunto che nel processo milanese il Comune era costituito parte civile.

È dunque una forzatura trarre dall'inciso "ad esclusivo conforto della tesi accusatoria" la direzione dell'accusa nei confronti del pm dott. Robledo. (...)

\*\*\*

In definitiva: né il testo letterale della missiva di Albertini, né la valutazione logica dell'intero testo in rapporto alla vicenda adesso sottesa, conducono a ritenere che la falsa attribuzione del fatto-reato (sparizione dei documenti) sia riferibile al dott. Robledo, ma persone di ambiente ben determinato, le quali soltanto, pur in assenza di un'accusa nominativamente formulata, risultano essere - alla luce delle "coordinate" indicate della missiva - coloro che hanno (avrebbero) commesso l'illecito.

\*\*\*

**Conclusivamente: quanto al capo B), la disamina critica dell'esposto del senatore Albertini, letto nel contesto di "irregolarità" verificatesi nella gestione dei procedimenti inscenati a Milano (...), apprezzate fisiologicamente nella prospettiva difensiva, (...) inibisce di ritenere provato un intento autenticamente calunniatorio in donna magistrato dott. Robledo. Quanto al capo A), è provato che l'accusa di "sottrazione di atti" non era diretta al dott. Robledo (...) del tutto assente il requisito essenziale del reato in parola, e cioè che (...) sia individuabile il destinatario della falsa incolpazione.**

**P.Q.M.**

**Repubblica italiana**

**In nome del Popolo Italiano**

**Il Tribunale di Brescia, Seconda Sezione Penale in composizione Monocratica**

**Visto l'art 530 cpp**

**Assolve Albertini Gabriele dell'imputazione a lui ascritta al capo A) perché il fatto non sussiste e dall'imputazione di cui al capo B) perché il fatto non costituisce reato.**

**Così deciso in Brescia, il 3 febbraio 2017**

smissione e le segnalazioni 3.717 milioni. Noi oggi non spendiamo 9 milioni ma 3.170 milioni per l'organizzazione, una cifra minore per quanto riguarda la manutenzione, perché i braccialetti sono pochi, e una cifra ancora minore per il noleggio. Intorno a questo servizio spendiamo meno di 5 milioni ma è chiaro che si tratta di una diseconomia enorme, perché la parte fissa strutturale è tarata per 2000 dispositivi. Se ne usiamo 90 è sovradimensionata»;

tenuto conto che a quanto risulta all'interrogante nel resto d'Europa la situazione è molto diversificata e il ritardo accumulato dall'Italia è consistente, sia in termini quantitativi che di costi: infatti, nel Regno Unito si è passati dalle 18.176 persone con braccialetto al giorno nel 2008 alle 22.420 unità nel 2010. Una crescita dei dispositivi si registra anche in Francia, dove da 3.430 persone monitorate tre anni fa si è arrivati a 5050. Per quanto riguarda i costi dei programmi di sorveglianza telematica per Paese (fonte "Analysis of Questionnaires", 7th European Electronic Monitoring Conference Survey of Electronic Monitoring) in Austria il braccialetto elettronico costa 22 euro al giorno, in Belgio 38,65 euro, in Estonia 3 euro, in Francia 12 euro, in Germania 30 euro, in Irlanda 9 euro, in Polonia 10, 34 euro, in Portogallo 17,79 euro, in Svezia 3,45 euro,

si chiede di sapere:

se e quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano mettere in atto per far sì che il costo dei braccialetti elettronici nel nostro Paese sia quanto meno equiparato a quello degli altri Paesi europei, data la loro efficacia nella riabilitazione dei condannati;

se intendano adottare iniziative per far sì che la disponibilità dei braccialetti elettronici sia adeguata alle esigenze di controllo che la normativa sulla detenzione domiciliare prevede.

(4-07759)

**ALBERTINI - Al Ministro della giustizia -** Premesso che, secondo quanto risulta all'interrogante:

nel novembre 2014, il "Corriere della sera" pubblicava un articolo, a firma Giuseppe Guastella, in cui si dava notizia che: «la Procura della Corte dei conti della Lombardia apriva un'indagine per "danno erariale" nei confronti del procuratore aggiunto Alfredo Robledo, per la questione del milione di euro di parcelle pagate a tre professionisti, nominati nel 2009 custodi giudiziari delle somme sequestrate, nelle indagini sui derivati del Comune di Milano e depositari in una Banca di Carate Brianza. (...) Titolari della vertenza sono il procuratore Antonio Caruso e il sostituto Alessandro Napoli che hanno ricevuto la documentazione del Consiglio giudiziario Milanese. Secondo un conteggio trasmesso da Bruti Liberati al Csm, dopo il sequestro dell'aprile 2009 di 170 milioni di euro (poi ridotti a 90) a 4 banche estere accusate di truffa, Robledo depositò i Fondi nella Banca di Credito Cooperativo di Carate invece che sul Fondo unico giustizia, gestito da Equitalia Giustizia. Per questi incarichi, Robledo dispose il pagamento delle parcelle ai relativi custodi (...). Bruti aveva aggiunto al CSM che non risulta motivazione della scelta della Banca di Carate Brianza e che "Robledo è stato residente in Carate fino al giugno 2008"»;

il "Corriere della sera" pubblicava, nella rubrica "Il giudizio", il 22 febbraio 2017, l'articolo dal titolo "Negativi i quattro anni di Robledo da vicecapo", in cui veniva segnalato che: «il Consiglio giudiziario di Milano (...) ha votato all'unanimità (...) un parere di non conferma di Alfredo Robledo nelle funzioni esercitate nel 2009-2013 come procuratore aggiunto. (...) Il parere (...) si fonda sulla condivisione in Consiglio giudiziario delle censure poste dal Csm nel maggio 2016 (...) la condanna disciplinare del Csm lo aveva destinato procuratore aggiunto a Torino. Ora però il Consiglio giudiziario sancisce che non è idoneo. Se il disciplinare sarà ribadito, dunque, Robledo verrà "retrocesso" a pm»;

tale censura aveva per oggetto attività svolte dal magistrato ai danni dell'interrogante, punite dall'organo di autogoverno della magistratura;

la Procura di Brescia, nelle persone del procuratore capo (Tommaso Buonanno) e del pubblico ministero (Erica Battaglia), comunicava al magistrato indagato Alfredo Robledo "avviso di conclusione delle indagini" il 4 gennaio 2017 e "richiesta di rinvio a giudizio", datata 7 marzo 2017;

il giudice per le indagini preliminari bresciano, Paolo Mainardi, il 13 marzo 2017, fissava l'udienza preliminare per il 27 giugno; la richiesta di rinvio a giudizio nei riguardi dell'indagato Alfredo Robledo veniva motivata per l'ipotesi di reato di "abuso di ufficio" per non aver depositato, secondo quanto previsto dalla legge sul "Fondo unico giustizia", i 92 milioni di euro sequestrati a 4 banche, depositandoli invece sulla Banca di credito cooperativo di Carate Brianza e Barlassina e, con ciò facendo, "sottraeva ad Equitalia Giustizia la custodia non onerosa dei beni sequestrati" e, al contrario, "ne investiva i professionisti ai quali conseguentemente liquidava compensi rilevanti e comunque non giustificati a fronte dell'attività svolta, così procurando loro un ingiusto profitto con pari danni dell'Erario";

l'udienza è stata rinviata al 18 settembre 2017 su richiesta dell'indagato per "termini a difesa";

i fatti descritti, che hanno indotto i pubblici ministeri a richiedere il rinvio a giudizio del soggetto indagato, sono stati oggetto di un precedente atto di sindacato ispettivo, 4-04800, del 4 novembre 2015, al quale il Ministro in indirizzo aveva dato risposta, in data 15 settembre 2016, segnalando la sospensione del procedimento disciplinare in corso a carico del dottor Robledo, "dato che per gli stessi fatti, presso la Procura della Repubblica di Brescia, pende procedimento penale, in ordine al reato di cui all'art. 323 c.p.";

in data 27 aprile 2017, le Sezioni unite della Cassazione confermano nel merito, in via definitiva, il provvedimento disciplinare nei confronti del dottor Robledo, consistente nella privazione di 6 mesi di anzianità e nel trasferimento presso la Procura della Repubblica di Torino, già adottato in primo grado dal consiglio superiore della Magistratura, per le gravi attribuzioni di responsabilità a suo carico, motivate dalle gravi scorrettezze commesse, orchestrando manovre ai danni dell'interrogante, in violazione del codice disciplinare,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo ritenga di informarsi presso la Procura della Corte dei conti, a distanza di tre anni dalla notizia dell'inizio di una ipotetica indagine per "danni erariali" a carico del dottor

Robledo, per accertare l'esito di dette indagini, anche alla luce del fatto che costituisce una prassi, certamente non vincolante, quella di attendere l'esito del giudizio in sede penale, prima di accertare, in capo al medesimo soggetto, eventuali responsabilità contabili.

(4-07760)

**BIANCONI** - *Al Ministro della salute* - Promesso che:

il virus respiratorio sinciziale (VRS) e le patologie correlate, quali la bronchiolite, rappresentano una delle principali cause di infezione delle basse vie respiratorie per i bambini al di sotto dei 2 anni;

l'incidenza della mortalità per queste malattie, come riportato dalle linee guida della Società italiana di neonatologia, è significativamente più elevata per i bambini al di sotto del primo anno di vita; i neonati prematuri, in particolare, sono identificati dalle rilevazioni scientifiche come i più esposti alle infezioni da VRS;

l'ospedalizzazione per i neonati prematuri risulta infatti superiore sino a 4 volte rispetto a quelli per i nati nel termine;

per il trattamento dei pazienti prematuri in età gestazionale inferiore o uguale alle 35 settimane e con età inferiore ai 6 mesi, l'Agenzia europea del farmaco (EMA) ha approvato nel 1999 la commercializzazione dell'anticorpo monoclonale palivizumab per prevenire infezioni gravi delle basse vie respiratorie;

nel 2000 il Ministero della salute ha ammesso alla rimborsabilità il palivizumab con decreto n. 96 pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 43 del 22 febbraio 2000;

per 15 anni l'anticorpo monoclonale ha rappresentato l'opzione principale per la profilassi delle infezioni gravi da VRS nei bambini prematuri, in accordo con le linee guida della Società italiana di neonatologia emanate nel 2015;

il piano terapeutico coerente con le linee guida prevedeva la profilassi per i lattanti di età gestazionale inferiore a 29 settimane ed età cronologica inferiore o uguale a 12 mesi all'inizio della stagione epidemica; per i lattanti tra 29 e 35 settimane ed età cronologica inferiore ai 6 mesi all'inizio della stagione epidemica in presenza di condizioni di rischio che predispongano ad infezioni severe o necessità di ospedalizzazione;

nel 2016 l'AIFA ha modificato tale prassi consolidata con la determina n. 1234/2016 pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 221 del 21 settembre 2016, prevedendo tra i criteri di inclusione per la profilassi "bambini con età gestazionale inferiore alle 29 settimane e di età inferiore a 1 anno", di fatto modificando il piano terapeutico che prevedeva la profilassi anche nei bambini con età gestazionale compresa tra 29 e 35 settimane;

la modifica del piano terapeutico è intervenuta, secondo quanto a conoscenza dell'interrogante, senza un'adeguata consultazione degli esperti clinici e delle società scientifiche, rischiando di aumentare i casi di infezione per circa 2.000 bambini non più sottoposti alle precedenti terapie;

rilevazioni dell'American academy of pediatrics risalenti al 2014 già ponevano in guardia circa i rischi legati ad una modifica del piano terapeutico simile a quella operata da AIFA;



in sostanza il nuovo piano urbanistico, come denunciato da "Italia nostra" ed evidenziato dalla stampa, prevedrebbe di convertire in edificabile delle aree agricole (E3) fino ad oggi tutelate, quali: 30.000 metri quadrati di uliveti in prossimità della torre Saracena della marina, e in zona Gangemi, peraltro idrogeologicamente sensibile, ulteriori 3.500 metri quadrati di uliveti, che sarebbero riclassificati come "ambiti di recente edificazione";

L'amministrazione comunale si difende, affermando che gli "ambiti di edificazione recente da riqualificare e completare" sono le cosiddette aree B (aggregati recenti da completare). Ma la lettura del piano non fugia i dubbi in quanto risulterebbe per loro un indice di 1,5 metri cubi per metro quadrato su un lotto minimo di 500 metri quadrati, nelle norme del piano operativo, e l'inedificabilità, in quanto aggregati consolidati, nelle norme del piano strutturale. Cosicché nel nuovo piano urbanistico, in definitiva, le norme appaiono in contrasto tra piano operativo e piano strutturale;

la Soprintendenza di Salerno il 3 giugno 2016, prima dell'emanazione del nuovo piano, ha trasmesso una nota al Comune di Pisciotta, ricordando il regime vincolistico esistente, i divieti già apposti, ponendo il divieto di modifica proprio delle zone ricche di uliveti,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto esposto e se non ritengano opportuno attivarsi in merito;

se il Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo non ritenga opportuno attivare, secondo le prerogative che gli sono proprie, la Soprintendenza di Salerno, affinché si esprima sul piano approvato dal Comune di Pisciotta nel dicembre 2016;

se con la definizione di "zona di recente edificazione" contenuta nel piano non si stia avvalorando una forma di sanatoria per zone oggetto di abusi edilizi recenti.

(2-00487)

## Interrogazioni

ALBERTINI - *Al Ministro della giustizia* - Premesso che:

nella risposta a firma del Ministro in indirizzo dell'11 ottobre 2017, riferita alle interrogazioni 4-06733 e 4-07478, secondo il noto aforisma che recita: "il Diavolo sta nei dettagli", "Procuratore Aggiunto" e "Tribunale di Brescia" a quanto risulta all'interrogante sono scritti, con giusto riguardo per le funzioni istituzionali della giurisdizione, con lettere maiuscole, ed invece, "sindaco" e "senatore", sono scritte in lettere minuscole, evidentemente, con diversa considerazione per le istituzioni legislative ed esecutive-amministrative della Repubblica;

nella risposta, va corretta, secondo l'interrogante, la seguente frase, in quanto non corrispondente alla diversa realtà dei fatti: "delle dichiarazioni diffamatorie formulate dal senatore Albertini, quando ricopriva la carica di sindaco di Milano, all'indirizzo dell'allora procuratore aggiunto presso il Tribunale del capoluogo lombardo ed a causa delle quali l'uomo politico era stato rinviato a giudizio dinanzi al Tribunale di Brescia, per il reato di calunnia aggravata";

al contrario di quanto sopra affermato, l'interrogante è stato processato per calunnia aggravata ed assolto: "perché il fatto non sussiste" (Capo A), "perché il fatto non costituisce reato" (Capo B), come da sentenza passata in giudicato del 3 febbraio 2017 del Tribunale di Brescia, disponibile negli allegati alla presente interrogazione, e non per le "dichiarazioni diffamatorie formulate", anch'esse rese, nel novembre 2011 e nel febbraio 2012, mentre era parlamentare europeo, nel secondo mandato, e non più sindaco di Milano da 6 anni, per le quali era stato citato in giudizio civile dal dottor Robledo, si è svolto un processo, ora in sede di riesame in appello, ma, invece, per un esposto al Ministro della giustizia, datato 22 ottobre 2012;

l'interrogante, all'epoca della presentazione di detto esposto, non ricopriva la carica di sindaco di Milano da ben 6 anni, avendo cessato la sindacatura nel maggio 2006, ma di deputato al Parlamento europeo, eletto nel 2004, per la prima volta e rieletto, nel 2009, per la seconda;

proprio in qualità di dette funzioni istituzionali di deputato del Parlamento europeo, non di sindaco di Milano, come impropriamente affermato, il Senato della Repubblica, nella seduta del 10 gennaio 2017 (con 185 favorevoli e 65 contrari), ha votato per l'insindacabilità delle opinioni espresse nell'esposto al Ministro, ex art. 68 della Costituzione;

nella risposta si legge: "non sono emersi elementi atti a ricondurre la pubblicazione del testo in rete direttamente al magistrato", cioè il dottor Robledo, ma non risulta che il medesimo ne abbia mai smentito né la redazione né la sottoscrizione;

più precisamente in detto *Msg*, secondo quanto rilevato dall'interrogante, si usano espressioni chiaramente ed inequivocabilmente riferite a se stesso dal firmatario, quali: "la giunta per le immunità si è inventata la bestialità dell'immunità retroattiva per salvare la pelle a Gabriele Albertini, nel processo che lo vede imputato per calunnia aggravata a mio danno (...) Questo è un caso che mi tocca da vicino (...) Grazie del vostro sostegno morale, anche solo con una firma e la condivisione sui vostri canali famiglia ed amici. Firmare è semplicissimo, basta cliccare sul link che invio; inserire nome cognome e e-mail e cliccare su firma. Per diffondere questa petizione potete anche inoltrare questo mio messaggio, con annesso link, a tutti i vostri contatti, chiedendo loro di firmare e condividere a loro volta. Grazie fin da ora per quanto farete: Alfredo Robledo";

nel verbale della seduta antimeridiana del *plenum* del Consiglio superiore della magistratura del 26 luglio 2017, disponibile negli allegati alla presente interrogazione, si legge: "il Senatore", maiuscolo nel testo, "si duo-

le circa il contenuto di un messaggio divulgato via *internet*, sottoscritto e redatto dal dottor Alfredo Robledo" e "Nel testo il dott. Robledo incita poi i destinatari a diffondere una petizione in tal senso";

il *plenum* del CSM ha votato all'unanimità la delibera della Prima commissione che così si esprime: "Ritiene la Commissione che le espressioni utilizzate dal dott. Robledo siano totalmente inopportune, tanto più alla luce della "saggezza istituzionale" che deve guidare i rapporti tra istituzioni ed in particolare tra politica e magistratura. Le locuzioni sopra riportate, sia per contenuti che per toni utilizzati - concretanti non opinioni ragionate ma affermazioni di principio ed accuse specifiche - risultano a ben vedere idonee a vulnerare il prestigio del Senatore proprio perché inaccettabili espressioni offensive non contrastabili sul piano dialettico. (...) Le esternazioni del magistrato, la cui inaccettabilità è stata sopra evidenziata, potranno essere oggetto delle autonome valutazioni dell'autorità disciplinare, cui vanno trasmessi gli atti. Tanto premesso il Consiglio delibera (...) la trasmissione (...) degli atti al Vice Presidente per l'inoltro ai titolari dell'azione disciplinare ai sensi degli artt. 50, comma 1, del R.l. e 14, comma 4, del d.lgs. n. 109 del 23 febbraio 2006";

il *plenum* del CSM non ha minimamente preso in considerazione l'inesistente possibilità che il testo, il cui contenuto è stato stigmatizzato e censurato, non sia riferibile al dottor Robledo, tanto da ritenere, con l'unanimità dei voti, di trasmettere gli atti ai titolari dell'azione disciplinare, per le opportune valutazioni,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo, alla luce di quanto sopra esposto, ritenga opportuno richiedere ulteriori approfondimenti ed eventualmente rivedere la posizione assunta dall'ispettore generale, e dal Ministro medesimo fatta propria, circa la supposta, ed a giudizio dell'interrogante inesistente, condizione d'improcedibilità per mancanza d'indizi circa la riferibilità del testo al magistrato di cui si chiede l'inculpazione.

(In allegato alla presente interrogazione è stata trasmessa documentazione, che resta acquisita agli atti del Senato.)

(3-04095)

LUCIDI, PUGLIA, CAPPELLETTI, PAGLINI, MONTEVECCHI, AIROLA, GIARRUSSO - *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo* - Premesso che, a quanto risulta agli interroganti:

la Panetto & Petrelli è una storica azienda con sede a Spoleto (Perugia), nata nei primi anni del 1900, la cui attività principale è la tipografia;

è stata una delle tipografie di riferimento della prima e della seconda guerra mondiale (la tipografia del Regime, del Vaticano e dello Stato italiano) stampando volumi e documenti per l'Italia intera, oltre a essere stata fornitrice di enti, banche, aziende e del *festival* dei Due mondi di Spoleto;

quali iniziative intenda intraprendere per favorire l'affidamento del bene confiscato ai Crapula e dare un chiaro segnale ai cittadini di Avola nel senso della legalità;

quali iniziative intenda intraprendere per verificare l'eventuale coinvolgimento del *clan* Crapula a seguito delle elezioni comunali, vista l'elezione del consigliere comunale pubblicamente (e con minacce) sostenuto dal figlio del capomafia Crapula;

quali iniziative intenda intraprendere per supportare l'azione coraggiosa di giornalisti come Paolo Borrometi, delle associazioni *antiracket* e delle forze dell'ordine ad Avola ed in provincia di Siracusa.

(4-08351)

ALBERTINI - *Al Ministro della giustizia* - Premesso che, sulla base degli elementi informativi acquisiti dall'interrogante:

il Ministro in indirizzo, l'11 ottobre 2017, in risposta all'atto di sindacato ispettivo 4-06636, presentato dall'interrogante, il 9 novembre 2016, così si esprime: «l'azione disciplinare che il Ministro ha promosso il 16 luglio 2015 nei confronti del dottor Robledo (...) è stata sospesa il 22 giugno 2016, "dato che, per gli stessi fatti, presso la Procura della Repubblica di Brescia, pende procedimento penale, in ordine al reato di cui all'art. 323 del codice penale". Si aggiunge che la Presidenza del Consiglio dei ministri, il 26 giugno 2017, ha autorizzato la costituzione di parte civile di questo Ministero nell'ambito del procedimento, che risulta, allo stato, definito con sentenza di proscioglimento, emessa dal giudice per l'udienza preliminare presso il Tribunale di Brescia in data 9 ottobre 2017. All'esito di quanto rappresentato, è necessario attendere il deposito delle motivazioni della sentenza, prima di fornire ogni altra valutazione in merito»;

delle motivazioni della sentenza dà conto l'articolo, a firma di L. Ferrarella, pubblicato nella cronaca milanese del 24 ottobre 2017 del "Corriere della Sera", come segue: «Innegabili anomalie sotto il profilo della deontologia" (...) "A nessuno sarebbe venuto in mente di censurare l'azione di Robledo" (...) se egli non avesse nominato tre custodi (...) "il vero punto dolente per Robledo", perché i custodi hanno svolto "un'attività obiettivamente minima (in definitiva la ricezione degli estratti conto)", non hanno potuto negoziare alcun migliore tasso d'interesse, e dunque la loro nomina, fonte di liquidazione di rilevantissime somme" (un milione in tre), "appare quanto meno discutibile" (...) "nessuna norma [penale] è stata violata da Robledo, questi rilievi non inverano alcuna violazione di legge" [penale], anche se "ciò non significa che l'operazione non possa essere censurata sul piano deontologico (...) un cattivo uso della discrezionalità a lui assegnata". Nel diritto amministrativo "si risolverebbe astrattamente in una illegittimità per eccesso di potere"»;

sempre il Ministro, in risposta, in data 11 ottobre 2017, all'atto di sindacato ispettivo 4-07760, presentato dall'interrogante il 5 luglio 2017, co-

si si esprime: «Preme comunque assicurare l'interrogante che la vicenda è costantemente monitorata dalle competenti articolazioni ministeriali»;

ove il procuratore capo dottor Tommaso Bonanno ed il pubblico ministero dottoressa Erica Battaglia, che avevano richiesto il rinvio a giudizio del dottor Robledo per abuso d'ufficio, non intendessero ricorrere in Cassazione, in riforma della sentenza assolutoria del giudice per l'udienza preliminare, essendo anche per lo stesso reato, se non già decorsa, prossima la prescrizione, il procedimento penale passerebbe in giudicato;

l'interrogante, con atto di sindacato ispettivo 4-04800 del 4 novembre 2015, aveva segnalato al Ministro alcune anomalie nella nomina di quegli stessi consulenti anche in un precedente processo (il fallimento Zincar), nell'altra vicenda nominati custodi giudiziali;

dette anomalie, come segnalato nell'atto n. 4-04800, consistevano nelle seguenti irregolarità: "i consulenti non hanno precisato le loro competenze né lo ha fatto la Procura; dai documenti non risulta quanto abbiano incassato (come emerge dal faldone 8 della relazione disponibile presso la Procura della Repubblica di Milano, procedimento penale 23122/09 del R.G.N.R., mod. 121); i consulenti, come risulta dai faldoni 8, 10 e 11 della relazione, avrebbero dovuto limitarsi ad analisi amministrative e contabili, mentre, invece, si sono interessati ad aspetti tecnici, pur non avendo, per loro stessa ammissione, competenza tecnica né scientifica (circostanza fatta rilevare anche dalla consulenza Deloitte, acquisita agli atti); la consulenza riguardava ogni singolo atto e non la gestione globale della società, con conseguente aggravio di costi; le consulenze sono state reiteratamente prorogate (come risulta dal faldone 8 della relazione), con giustificazioni sconosciute e consistente aggravio di costi";

lo stesso giudice per l'udienza preliminare ha assolto il dottor Robledo dall'accusa d'abuso d'ufficio ma ha stigmatizzato il suo operato, "sotto il profilo della deontologia", addirittura ipotizzando l'illecito amministrativo di "illegittimità per eccesso di potere", per degli atti compiuti con la nomina costosa ed ingiustificata, dei tre custodi giudiziali.

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo, essendo a giudizio dell'interrogante superate da quanto sopra esposto le ipotesi di sospensione dei termini dell'azione disciplinare, anche per l'esercizio dell'azione penale, in relazione al medesimo fatto, previste dagli articoli 15 e seguenti del decreto legislativo n. 109 del 2006, intenda promuovere effettivamente l'azione disciplinare.

(4-08352)

ALBERTINI - *Al Ministro della giustizia* - Premesso che, sulla base degli elementi informativi acquisiti dall'interrogante:

è pervenuta risposta dal Ministro in indirizzo in data 11 ottobre 2017 all'interrogazione 4-02501 presentata il 16 luglio 2014;

nella stessa si legge: «la Direzione generale ha rilevato come l'audizione, da parte degli ispettori, delle persone presumibilmente informate delle circostanze lamentate negli esposti non sia prevista da alcuna disposizione. Preme, in proposito, rilevare che esula dalle attribuzioni dell'Ispettorato generale l'attività di indagine propriamente diretta, potendo la stessa essere volta, sempre con limiti ben precisi, solo in caso di espletamento di inchiesta disposta dal Ministro della giustizia ai sensi dell'art. 12 legge n. 1311 del 1962, che, nel caso di specie, alla luce degli esposti e delle risultanze degli accertamenti svolti per il tramite del procuratore generale di Milano, il Ministro ha ritenuto di non poter disporre. L'inchiesta, infatti, postula normalmente la necessità di approfondire una situazione per la quale siano già ravvisabili profili di illecito e, dunque, non può essere adottata nel caso in cui sin dai primi accertamenti disposti attraverso i capi degli uffici giudiziari non siano emersi specifici elementi da approfondire. Le valutazioni richieste all'Ispettorato attengono, come noto, a profili di natura disciplinare, nel cui ambito, stante il disposto di cui all'art. 2, comma 2, del decreto legislativo n. 109 del 2006, in assenza di palese abnormità o di violazione di legge, è preclusa ogni valutazione nel merito dei provvedimenti adottati dai magistrati, soprattutto quando all'attività di interpretazione di norme di diritto e (...) di valutazione del fatto e delle prove». Infatti, tutti gli aspetti che involgono ritenuti *errores in iudicando* dei provvedimenti giurisdizionali, non caratterizzati da profili di grave violazione di legge, omessa motivazione o abnormità, sono sempre suscettibili di impugnazione con gli ordinari strumenti di gravame previsti dall'ordinamento processuale, che consentono, appunto, una rivisitazione nel merito delle determinazioni del magistrato. L'Ispettorato generale, a sua volta, dopo aver premesso che le vicende oggetto del presente atto di sindacato sono già state ampiamente esaminate, ha confermato integralmente le conclusioni già rassegnate, attesa l'assenza di ulteriori, nuovi elementi di valutazione atti a riconsiderare le situazioni esposte»;

il Ministro conclude: «All'esito di quanto rappresentato, le valutazioni della Direzione generale dei magistrati e i puntuali riferimenti forniti dall'Ispettorato generale non consentono di ravvisare profili di superficialità o trascuratezza nella trattazione della vicenda»;

a giudizio dell'interrogante, "ulteriori, nuovi elementi di valutazione atti a riconsiderare la situazione esposta" possono essere desunte dalla sentenza del Tribunale di Brescia, sezione I civile, n. 2609/2016 del 2 settembre 2016, disponibile negli allegati alla presente interrogazione, in cui si legge: «affermando che da parte del Pubblico Ministero assegnatario del procedimento [dottor Robledo] fossero stati usati "metodi da Gestapo" (...). A conforto dell'attendibilità del racconto (...) quale risultante dalle dichiarazioni dei testi De Corato, Scarselli, Porta e Colucci [testimoni a difesa del convenuto interrogante] - deponevano altresì, gli orari di assunzione delle sommarie informazioni risultanti dai relativi verbali depositati in atti, in cui si legge che il testimone venne sentito dalle ore 16.00 alle ore 19.30 del giorno 21 marzo dal Dott. Robledo (...) e dalle ore 00.20 alle ore 02.05 del giorno 22 marzo (...). Infine, anche i testimoni, (...) Orsicolo e Siravo [marescialli della Guardia di finanza, testimoni dell'attore dottor Robledo], hanno confer-

mato che Penco, a seguito del sequestro della documentazione presso il suo ufficio, venne nuovamente convocato presso la Procura per rilasciare ulteriori dichiarazioni su disposizione del Sostituto Procuratore Robledo, con ciò confutando la tesi attorea secondo cui il teste sarebbe stato nuovamente sentito in Procura perché dallo stesso richiesto, al fine di correggere quanto dichiarato in precedenza. Orbene, il racconto del proprio "interrogatorio", (...) reso credibile dall'anomalia degli orari e dalla durata dello stesso, per come risultanti dagli atti di indagine, nonché dalla mancanza di avvisi di convocazione della persona informata dei fatti, costituiscono elementi sufficienti a ritenere che il Sen. Albertini fosse effettivamente (oltre che incolpevolmente) convinto che gli interrogatori si fossero svolti con metodi definiti enfaticamente come "da Gestapo". Il riferito accompagnamento presso gli uffici della Procura da parte delle Forze dell'Ordine, pur trattandosi di persona semplicemente informata dei fatti, le riferite pressioni e minacce di arresto in caso di dichiarazioni reticenti, la sottoposizione a nuova richiesta di informazioni in orario notturno e per la durata di ulteriori due ore (dopo le tre ore e mezzo di esame già reso nel pomeriggio dello stesso giorno), conducono a ritenere dimostrata la verità (...) del passo "l'inchiesta parte dallo stesso pm che interrogava di notte con metodi da Gestapo i consiglieri comunali e i dirigenti del Comune sugli emendamenti in bianco poi dimostratosi un reato inconsistente";

da quanto riportato nella sentenza, potrebbe ritenersi configurabile non solo un illecito disciplinare, ai sensi degli artt. 1 e 2 del decreto legislativo 23 febbraio 2006, n. 109, e perciò da parte dell'Ispettorato l'obbligo di denuncia, ai sensi dell'art. 10 della legge 12 agosto 1962, n. 1311, ma ipotizzabile addirittura la commissione di un reato di particolare gravità, quale sequestro di persona da parte del pubblico ufficiale ex art. 605 del codice penale,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo ritenga di compiere ulteriori approfondimenti da parte di articolazioni ministeriali ad auspicio dell'interrogante terze ed imparziali rispetto all'Ispettorato ed alla Direzione generale dei magistrati firmatari delle note pervenute allo stesso Ministro all'epoca di fatti.

(In allegato alla presente interrogazione è stata trasmessa documentazione, che resta acquisita agli atti del Senato.)

(4-08353)

**GUERRA, FORNARO, PEGORER, BATTISTA, GATTI, GOTOR, CORSINI, CAMPANELLA, GRANAIOLA** - *Ai Ministri dello sviluppo economico e del lavoro e delle politiche sociali* - Premesso che, a quanto risulta agli interroganti:

nel territorio della provincia di Modena, in vari settori economici, ma in particolare nell'esteso settore della lavorazione delle carni e in quello agroalimentare, si registrerebbero da anni fenomeni di subappalto fittizio e di rapporti di lavoro irregolari che vedrebbero coinvolte cooperative cosid-





## SENATO DELLA REPUBBLICA

Legislatura XVII

Atto di sindacato ispettivo N. 3-04095

pubblicato nel resoconto stenografico della seduta no. 908 del 15/11/17

**ALBERTINI –**

Al Ministro della giustizia –  
 Premesso che:

nella risposta a firma del Ministro in indirizzo dell'11 ottobre 2017, riferita alle interrogazioni 4-06733 e 4-07478, secondo il noto aforisma che recita: "il Diavolo sta nei dettagli", "Procuratore Aggiunto" e "Tribunale di Brescia" a quanto risulta all'interrogante sono scritti, con giusto riguardo per le funzioni istituzionali della giurisdizione, con lettere maiuscole, ed invece, "sindaco" e "senatore", sono scritte in lettere minuscole, evidentemente, con diversa considerazione per le istituzioni legislative ed esecutive-amministrative della Repubblica;

nella risposta, va corretta, secondo l'interrogante, la seguente frase, in quanto non corrispondente alla diversa realtà dei fatti: "delle dichiarazioni diffamatorie formulate dal senatore Albertini, quando ricopriva la carica di sindaco di Milano, all'indirizzo dell'allora procuratore aggiunto presso il Tribunale del capoluogo lombardo ed a causa delle quali l'uomo politico era stato rinviato a giudizio dinanzi al Tribunale di Brescia, per il reato di calunnia aggravata";

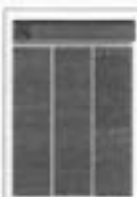
al contrario di quanto sopra affermato, l'interrogante è stato processato per calunnia aggravata ed assolto: "perché il fatto non sussiste" (Capo A), "perché il fatto non costituisce reato" (Capo B), come da sentenza passata in giudicato del

3 febbraio 2017 del Tribunale di Brescia, disponibile negli allegati alla presente interrogazione, e non per "dichiarazioni diffamatorie formulate", anch'esse rese, nel novembre 2011 e nel febbraio 2012, mentre era parlamentare europeo, nel secondo mandato, e non più sindaco di Milano da 6 anni, per le quali era stato citato in giudizio civile dal dottor Robledo, si è svolto un processo, ora in sede di riesame in appello, ma, invece, per un esposto al Ministro della giustizia, datato 22 ottobre 2012;

l'interrogante, all'epoca della presentazione di detto esposto, non ricopriva la carica di sindaco di Milano da ben 6 anni, avendo cessato la sindacatura nel maggio 2006, ma di deputato al Parlamento europeo, eletto del 2004, per la prima volta e rieletto, nel 2009, per la seconda;

proprio in qualità di dette funzioni istituzionali di deputato del Parlamento europeo, non di sindaco di Milano, come impropriamente affermato, il Senato della Repubblica, nella seduta del 10 gennaio 2017 (con 185 favorevoli e 65 contrari), ha votato per l'insindacabilità delle opinioni espresse nell'esposto al Ministro, ex art. 68 della Costituzione;

nella risposta si legge: "non sono





emersi elementi atti a ricondurre la pubblicazione del testo in rete direttamente al magistrato", cioè il dottor Robledo, ma non risulta che il medesimo ne abbia mai smentito né la redazione né la sottoscrizione;

più precisamente in detto blog, secondo quanto rilevato dall'interrogante, si usano espressioni chiaramente ed inequivocabilmente riferite a se stesso dal firmatario, quali: "la giunta per le immunità si è inventata la bestialità dell'immunità retroattiva per salvare la pelle a Gabriele Albertini, nel processo che lo vede imputato per calunnia aggravata a mio danno (...) Questo è un caso che mi tocca da vicino (...) Grazie del vostro sostegno morale, anche solo con una firma e la condivisione sui vostri canali famiglia ed amici. Firmare è semplicissimo, basta cliccare sul link che invio; inserire nome cognome e e-mail e cliccare su firma. Per diffondere questa petizione potete anche inoltrare questo mio messaggio, con annesso link, a tutti i vostri contatti, chiedendo loro di firmare e condividere a loro volta. Grazie fin ora per quanto farete: Alfredo Robledo";

nel verbale della seduta antimeridiana del plenum del Consiglio superiore della magistratura del 26 luglio 2017, disponibile negli allegati alla presente interrogazione, si legge: "il Senatore", maiuscolo nel testo, "si duole circa il contenuto di un messaggio divulgato via internet, sottoscritto e redatto dal dottor Alfredo Robledo" e "Nel testo il dott. Robledo incita poi i destinatari a diffondere questa petizione in tal senso";

**il plenum del CSM ha votato all'unanimità la delibera della Prima commissione che così si esprime: "Ritiene la Commissione che le espressioni utilizzate dal dott. Robledo siano totalmente inopportune, tanto più alla luce della "saggezza istituzionale" che deve guidare i rapporti tra istituzioni ed in**

**particolare tra politica e magistratura. Le locuzioni sopra riportate, sia per contenuti che per toni utilizzati – concretanti non opinioni ragionate ma affermazioni di principio ed accuse specifiche – risultano a ben vedere idonee a vulnerare il prestigio del Senatore proprio perché inaccettabili espressioni offensive non contrastabili sul piano dialettico. (...) Le esternazioni del magistrato, la cui inaccettabilità è stata sopra evidenziata, potranno essere oggetto delle autonome valutazioni dell'autorità disciplinare, cui vanno trasmessi gli atti. Tanto premesso il Consiglio delibera (...) la trasmissione (...) degli atti al Vice Presidente per l'inoltro ai titolari dell'azione disciplinare ai sensi del artt. 50, comma 1, del R.I e 14, comma 4, del d.lgs. n. 109 del 23 febbraio 2006";**

il plenum del CSM non ha minimamente preso in considerazione l'inesistente possibilità che il testo, il cui contenuto è stato stigmatizzato e censurato, non riferibile al dottor Robledo, tanto da ritenere, con l'unanimità dei voti, di trasmettere gli atti ai titolari dell'azione disciplinare, per le opportune valutazioni;

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo, alla luce di quanto sopra esposto, ritenga opportuno richiedere ulteriori approfondimenti ed eventualmente rivedere la posizione assunta dall'ispettore generale, e dal Ministro medesimo fatta propria, circa la supposta, ed a giudizio dell'interrogante inesistente, condizione dell'improcedibilità per mancanza d'indizi circa la riferibilità del testo al magistrato di cui si chiede l'incollazione.

*(In allegato alla presente interrogazione è stata trasmessa documentazione, che resta acquisita agli atti del Senato)*



# Ministero della Giustizia

## GABINETTO DEL MINISTRO SERVIZIO INTERROGAZIONI PARLAMENTARI



e, p.c.

Al Sen. Gabriele ALBERTINI  
SENATO DELLA REPUBBLICA

AL SENATO DELLA REPUBBLICA  
Servizio Assemblea – Ufficio Sindacato Ispettivo

ALLA CAMERA DEI DEPUTATI  
Servizio Assemblea – Ufficio Sindacato Ispettivo

ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO  
DEI MINISTRI  
Dipartimento Rapporti con il Parlamento  
Ufficio II

R. O. M. A

All. 2

OGGETTO: Interrogazione a risposta scritta n. 4-08352 del Sen. Gabriele ALBERTINI (res. n. 908 del 15.11.2017)

Trasmetto alla S.V. la risposta scritta all'interrogazione in oggetto rivolta al Signor Ministro.

IL CAPO DI GABINETTO  
IL MAGISTRATO ADDETTO  
Dott.ssa Federica Albano



# Ministero della Giustizia

**INTERROGAZIONE A RISPOSTA SCRITTA N. 4-08352 DEL SEN.  
ALBERTINI (RES. N. 908 DEL 15.11.2017)**

## **RISPOSTA**

Con l'atto di sindacato ispettivo in epigrafe indicato, il Senatore Albertini chiede di sapere se questo Ministro intenda promuovere "effettivamente" l'azione disciplinare nei confronti del dott. Alfredo Robledo, allo stato sospesa a causa della "pregiudizialità" dell'accertamento penale, in considerazione dell'intervenuta sentenza di proscioglimento, emessa dal Giudice dell'Udienza Preliminare presso il Tribunale di Brescia lo scorso 9 ottobre, laddove, nelle motivazioni, riportate anche da organi di stampa, viene affermato come la condotta del magistrato, pur non assumendo rilievo penale, possa rilevare sul piano deontologico.

A tale riguardo, va anzitutto precisato che la prosecuzione del procedimento disciplinare, una volta che il Ministro della giustizia abbia promosso la relativa azione per condotte del magistrato integranti al contempo illeciti penali, come nel caso di specie, non dipende dalla volontà o da una valutazione discrezionale del Ministro, essendo, invero, disciplinata dalla legge e, segnatamente dall'art. 15, comma 8, del d.lgs. n. 109 del 2006.

La norma *de qua* prevede, infatti, in tal caso, che i termini stabiliti per l'esercizio dell'azione disciplinare sono sospesi e riprendono a decorrere dalla data in cui non è più soggetta ad impugnazione la sentenza di non luogo a procedere, ovvero sono divenuti irrevocabili la sentenza o il decreto penale di condanna.

Di contro, nel caso di specie, come comunicato dalla Procura della Repubblica di Brescia, la sentenza di proscioglimento del dott. Robledo dal reato di abuso d'ufficio, emessa dal Giudice per l'Udienza Preliminare del Tribunale di Brescia, è stata appellata in data 20 novembre 2017.

Ne consegue che, in presenza di una sentenza non ancora irrevocabile, permane la sospensione del procedimento disciplinare che ho avviato per i medesimi fatti.

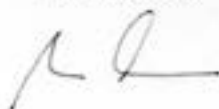
Sul punto, mi preme, peraltro, precisare che la valutazione circa la coincidenza dei fatti contestati in sede disciplinare rispetto a quelli oggetto dell'accertamento penale, che fonda la sospensione *ex lege* del procedimento disciplinare, è rimessa in via esclusiva al Procuratore Generale presso la Corte di cassazione.

Va, da ultimo, rappresentato che, secondo l'orientamento costante e consolidato della giurisprudenza della Suprema Corte, qualora il magistrato sia perseguito penalmente, per riattivare l'azione disciplinare già esercitata e sospesa in pendenza del procedimento penale non serve un nuovo atto d'impulso del titolare dell'azione, con l'effetto che il giudizio disciplinare riprenderà automaticamente il suo corso naturale non appena diverrà definitivo il giudizio penale.

Nel rassicurare il Senatore Albertini, ribadisco nuovamente che la vicenda è comunque costantemente seguita dalle competenti articolazioni del Ministero che rappresento.

IL MINISTRO

22 DIC. 2017





## LA STAMPA TORINO

 3/4/2018 

denunce con il suo allora capo Edmondo Iruti Liberati, era stato denunciato per le modalità con le quali aveva affidato il denaro ai consulenti. Non versandolo sul Fondo di giustizia (Fug) - come avrebbe imposto la legge -, ma sul conto di una banca di cui Robledo era stato molti anni prima correntista (che per i giudici, comunque, è stata una scelta "economicamente vantaggiosa"). Nell'ottobre scorso, il gup bresciano aveva assolto Robledo e i consulenti, «perché il fatto non sussiste». Vicenda chiusa? Non proprio. I magistrati hanno impugnato la sentenza e, venerdì scorso, il Tribunale ha, non senza sorpresa, riaperto il caso. L'accusa - questa volta - aveva sostenuto la trasparenza nella gestione dei trecento milioni alla banca, sostenendo invece che i compensi percepiti dai consulenti fossero una «macroscopica e palese mancanza di proporzione fra gli importi riconosciuti e l'attività in concreto prestata».

### GLI ATTI IN PROCURA

Il sostituto procuratore aveva suggerito di trasmettere gli atti in procura per ipotizzare un altro reato (si direbbe l'appropriazione indebita per i due consulenti). I giudici bresciani, però, hanno ulteriormente cambiato gli scenari. Robledo e i due periti a giugno saranno a processo, ma per abuse d'ufficio, lo stesso reato per cui erano stati assolti dal gup. Robledo è giunto a Torino per disposizione del Cam. I procedimenti disciplinari si sono conclusi con una assoluzione finale, che hanno annullato anche la misura che gli impediva di tornare a fare il magistrato inquirente. Dal febbraio di 3 anni fa è in Tribunale. Prima come giudice a latere in processi su reati in famiglia. Poi, dallo scorso anno, con la definizione degli ultimi procedimenti disciplinari, Robledo ha ottenuto il trasferimento in procura, come aggiunto di Armando Spataro.

È probabile che il destino del processo bresciano, abbia scarse conseguenze. Difficile, infatti, che si arrivi a un giudizio di primo grado senza incorrere nella prescrizione. I fatti oggetto del processo, infatti risalgono a esattamente nove anni fa.



ASSOCIATO

## TORINOSETTE TI PORTA AL PALAZZETTO

### TI POTREBBERO INTERESSARE ANCHE

Si alla pasta, bocciare le diete "low-carb"

Conti

Provincia di Torino

Qual'rumoroso armo ucraino sbretto in Algeria che tutte le aere serviva il lago

Gruppo FCA

Quintare

"Di Maio pronto al passo indietro": il braccio destro di Casaleggio svela il piano per l'accordo col Pd

Vitamina D per la salute di muscoli e ossa

Mentore

# Robledo "degradato"?

## Lo deciderà il Plenum del Csm

**AVRESSE RIVELATO IL CONTENUTO DI PROCEDIMENTI PENALI PENDENTI PRESSO LA PROCURA MILANESE, GUIDATA DA EDMONDO GIOVANNI MARIA JACOBAZZI**

**V**errà discussa nel Plenum del Consiglio superiore della Magistratura la "degradazione" di Alfredo Robledo.

L'ex aggiunto di Milano, trasferito a Torino dal Csm per gravi motivi disciplinari, tornerà ad essere un semplice sostituto. La non conferma nelle funzioni "semidirettive" era stata già votata nei giorni scorsi in Commissione. E' stata bocciata, dunque, la domanda di Robledo di essere confermato nelle funzioni.

Sulla decisione del Csm hanno pesato i vari illeciti disciplinari commessi dal magistrato.

In particolare, erano stati sanzionati i rapporti intrattenuti con l'avvocato della Lega Democratica Aiello che in Robledo aveva una "fonte informativa privilegiata" all'interno della Procura di Milano.

Per gli originali capi di incolpazione, quello di avere rivelato, violando il "dovere di riservatezza", il contenuto di procedimenti penali pendenti presso la Procura milanese, fra i quali l'indagine sui rimborzi facili da parte dei consiglieri regionali

lombardi.

Robledo aveva aggiornato Aiello di tutti gli sviluppi investigativi e delle riunioni a cui partecipava anche l'allora procuratore Edmondo Bruni Liberatori.

Sempre trattati i buoni rapporti con l'avvocato Aiello. Robledo aveva cercato poi di ottenere la menzione d'ordine - segretata - al fine della richiesta dell'immunità depositata al Parlamento europeo dall'allora europarlamentare Gabriele Albertini che, oltre ad essere

controparte del magistrato in giudizi civili, era indagato in un procedimento penale nel quale costui era persona offesa. Robledo era accusato anche di indicare ad Aiello le strategie difensive per il tesoriere della Lega Francesco Belzito, Umberto Bossi ed il figlio Ronco, indagati sempre a Milano. "Uomo di parola, poi grande magistrato" scriveva in un sms Aiello a Robledo. Per lui la sanzione della perdita di sei anni di anzianità. Condanna divenuta definitiva in Cassazione. La conferma delle funzioni sarebbe estivo ora, comunque, stata già bocciata dal Consiglio giudiziario di Milano che aveva evidenziato la "colposa imperizia, correttezza e riserbo nella condotta del magistrato".

Robledo ha recentemente scritto un libro con il giornalista Rai Roberto Jacovi. "Palazzo d'ingiustizia", un racconto sulla sua vicenda e sul funzionamento della giustizia in Italia.



# «Ha vilipeso il Parlamento Processate Robledo»

GIOVANNI M. JACOBAZZI

**I**l pm romano Sergio Ciolio ha depositato la scorsa settimana la richiesta di rinvio a giudizio nei confronti di Alfredo Robledo, l'ex aggiunto di Milano trasferito d'ufficio nel 2015 a Torino per incompatibilità ambientale dal Consiglio superiore della magistratura. L'accusa è quella di "vilipendio delle Assemblee legislative", prevista dall'articolo 290 del codice penale.

Il procedimento ha origine da una denuncia da parte di Gabriele Albertini. Siamo nell'ottobre del 2016 e il Senato sta votando per la concessione o meno dell'immunità nei confronti dell'ex sindaco di Milano, all'epoca senatore di Area popolare. Robledo aveva ritenuto calunniose alcune dichiarazioni di Albertini ai giornali, contenute fra l'altro nel testo di molteplici interrogazioni parlamentari e in un esposto al ministro della Giustizia. Albertini aveva puntato il dito contro le modalità con cui Robledo, da capo del dipartimento per i reati contro la Pa, aveva condotto le indagini nei confronti del Comune di Milano. Si trattava delle inchieste sulla questione degli omendamenti in bianco, sull'acquisto dell'autostrada Sorraalle da parte della Provincia di Milano allora guidata da Filippo Penati e sui contratti derivati sottoscritti da Palazzo Marino. Le denunce di Robledo avevano incardinato un procedimento penale per calunnia presso gli Uffici giudiziari di Brescia. Per Albertini le proprie

affermazioni, pur pronunciate nel 2012 quando era europarlamentare, erano da ritenersi insindacabili alla luce delle garanzie di cui all'art. 40 della Costituzione. Ciò supportato anche da varie sentenze della Corte di Cassazione secondo cui la decisione sull'immunità non spetta al Parlamento europeo ma a quello nazionale.

Nel contempo Albertini veniva a conoscenza che Robledo stava diffondendo in internet questo messaggio: «La giunta per le immunità si è inventata la bestialità dell'immunità retroattiva per salvare la pelle a Gabriele Albertini [...] Un abuso da casta di un privilegio bello e buono [...] non possiamo - i senatori - squazzare nei loro privilegi, ricattare le istituzioni con la loro posizione e rimanere sempre impuniti».

Inoltre nel messaggio, secondo Albertini, compariva anche una calunnia. «Albertini - si poteva leggere - aveva minacciato di togliere supporto al governo se non gli avesse concesso l'immunità per questa questione sia personale, è un voto di scambio una cosa che fa orrore».

Per esercitare "pressione" sul Senato, che poi aveva invece concesso l'immunità ad Albertini, era stata lanciata anche una petizione tramite change.org. Fra i promotori, il professore di diritto pubblico dell'università di Napoli Aristide Pollice. Il procedimento di Brescia si concludeva, in ogni caso, con una assoluzione piena nel merito di Albertini.

Il 22 dicembre scorso con 119 voti a favore e 35 contrari, il Senato autorizzava quindi

procedere in giudizio contro Robledo come richiesto dall'art. 313 cp; per il reato di vilipendio delle istituzioni non si può procedere senza l'autorizzazione dell'Assemblea lea dal reato.

Il senatore dem Giuseppe Cucca, ai grillini che volevano bloccare la richiesta, replicò in Aula: «Robledo ci ha accusato di aver attuato un voto di scambio, ci ha accusa in buona sostanza di aver commesso un reato. Se non ci sono le condizioni in questo caso per concedere l'autorizzazione allora non so quando vi siano; allora dovremmo avere il coraggio di abolire direttamente l'articolo 290 del codice penale e dimenticarlo. Noi abbiamo il dovere di difendere le istituzioni». In caso di condanna, Robledo non rischia il carcere: il reato di vilipendio è punito con una multa di 1000 euro. Meno di una sanzione per eccesso di velocità.

**IL MAGISTRATO AVEVA ATTACCA LA GIUNTA PER LE IMMUNITÀ «SI È INVENTATA LA BESTIALITÀ DELL'IMMUNITÀ RETROATTIVA PER SALVARE LA PELLE AD ALBERTINI. UN ABUSO DA CASTA»**



## «Ma sui derivati Palazzo Marino ha guadagnato»

di GABRIELE ALBERTINI

**C**aro Direttore, ho letto con interesse l'articolo di Massimo Mucchetti sui derivati che sviluppa una sua rispettabile tesi, sponendo integralmente l'ipotesi accusatoria.

Il processo è in corso, le banche replethentano in continuo ed è prevista una sentenza entro fine anno. Solo allora potremo trarre le nostre conclusioni. Ora mi limito a un semplice concetto aritmetico. Il fatto concreto è che il Comune ha guadagnato, da questa operazione, 208 + 750 milioni di euro. Lo spiega in una nota alla Corte dei Conti del 2007 l'allora direttore generale Giampaolo Borghini: «Il bilancio del Comune, dal 2005 ad oggi, ha ottenuto i seguenti benefici, calcolati come differenze tra quanto il Comune avrebbe dovuto pagare mantenendo il vecchio debito e quanto ha effettivamente pagato con la nuova struttura di debito: 303 mil. nel

2005, 48 mil. nel 2006, 47 mil. nel 2007, per un totale di 498 mil. Tali somme, nel tempo, hanno permesso di liberare risorse finanziarie per maggiori spese per servizi o riaprire gli equilibri di bilancio».

Il secondo, che è stato pubblicato anche ieri dal suo giornale, deriva dalla chiusura e ricezione del finanziamento, con la trasformazione del tasso fisso (dopo 7 anni) effettivata dalla attuale amministrazione, sulla base dei contratti in essere. L'utile netto conseguito dal Comune di Milano è di 750 milioni di euro, in parte liquidato, in parte liquidabile entro le date di esaurimento della rinegoziazione.

La nostra amministrazione, come l'attuale, ha spesso esteso, approfittando di favorevoli condizioni di mercato, mutui, prima della loro naturale scadenza, accreditando di nuovi e condizioni più vantaggiose.

Sempre ciò è avvenuto, lo è pena

la legge, oltre che elementari profitti che di buona amministrazione, riprendendo il criterio della convenienza economica, che, mi pare, risulti evidente dai dati sopra riportati, nel caso specifico. Restano in essere circa 200 milioni di CDS, su 1,700 originari, accessi e/o rinegoziate dalla giunta Moratti, per i quali, non risultando convenienti, non si è proceduto alla rinegoziazione. Le circostanze favorevoli potrebbero verificarsi da qui al 2013. Perché escluderle?

Far fare un'ultima osservazione. Sono oltre 700 le amministrazioni pubbliche italiane, Comuni, Province, Regioni, per oltre 33 miliardi di euro, che hanno in essere operazioni simili a quella del Comune di Milano. Più del doppio (oltre 70 miliardi di euro) quelle di privati, imprese e singoli, per decore di migliaia di costi. Il dato rapportato alla finanza internazionale, ed apre a numeri esponenziali. Solo il Comune di Milano sarebbe stato governato

da incompetenti e sprovvisti, «incapaci di intenzione e di solerte» e si sarebbe fatto truffare da Francesco e i dirigenti di quattro banche... ma pare di primaria importanza? Il Comune sarebbe stato vittima di una truffa, che comunque ha realizzato un utile netto di circa 900 milioni di euro? L'intera dirigenza comunale avrebbe ammesso o non sarebbe stato in grado, per insubordinazione, di effettuare la rinegoziazione di convenienza economica, «ibridata da ottimi e ragguardevoli benefici»? La giunta municipale e il consiglio comunale, in ore di discussione e approfondimenti, avrebbero fatti un'analisi al buio?

Se non altro, per rispetto verso l'unità scientifica e morale dell'ultimo assessore al bilancio e alle Privatizzazioni, Professor Mario Tallarone, che ha presieduto in termini politici alla direzione, illustrando nei dettagli, nei consuntivi approfonditi documenti pubblici, in consiglio comunale e in sedi diverse, consiglierei più prudenza nei giudizi e qualche riflessione in più.

«ex subdaco di Milano

### CONFERME NELLE FUNZIONI SEMIDIRETTIVE

1R.- Fasc. n.66/QS/2013. Relatore: cons. FORTELEONI

Dot. Alfredo ROBLEDO (9/09/1950) - Procuratore aggiunto presso il Tribunale di MILANO  
- Conferma per i magistrati che svolgono funzioni semidirettive ai sensi dell'art. 46 D.lgs. 160/2006.

La Commissione, preliminarmente osserva quanto segue.

Gli artt. 45 e 46 del D. lvo 160/06, nell'introdurre e disciplinare la temporaneità delle funzioni direttive e semidirettive, dispongono che le corrispondenti funzioni sono conferite per la durata di quattro anni, al termine dei quali il magistrato può essere confermato, per un'ulteriore sola volta, per un eguale periodo, a seguito di valutazione - da parte del Consiglio Superiore della Magistratura - dell'attività svolta.

Con Risoluzione del 24 luglio 2008, il Consiglio Superiore della Magistratura ha dettato la disciplina di dettaglio in relazione alla procedura da seguire ed alle fonti di conoscenza da utilizzare ai fini della valutazione, il cui oggetto è principalmente l'idoneità organizzativa, di programmazione e di gestione dell'ufficio e dei settori di questo affidati al magistrato, da vagliare alla luce dei risultati conseguiti e di quelli programmati, nonché l'attività giudiziaria in concreto espletata dal magistrato, nella diversa misura in cui - in relazione alla natura dell'incarico svolto (di direzione o di collaborazione alla funzione direttiva) e alle dimensioni dell'ufficio - la stessa rileva nella valutazione finalizzata alla scelta di dirigenti di uffici direttivi e di magistrati che esercitano funzioni semidirettive.

L'organizzazione del servizio include in sé non solo la dimensione materiale, logistica, tecnologica e di utilizzazione delle risorse umane e finanziarie disponibili, ma anche tutti i profili di coordinamento tecnico, culturale e professionale dei magistrati.

A sua volta, la capacità di organizzare e di esercitare funzioni direttive e semidirettive si fonda sulla competenza tecnica, sull'autorevolezza culturale e sull'indipendenza da impropri condizionamenti e si esprime nella efficace risoluzione dei problemi concreti dell'ufficio o del settore cui si è preposti e nel positivo coordinamento professionale dei magistrati da attuarsi nelle forme meglio rispondenti alle dimensioni ed alle peculiarità dei diversi uffici.

Ciò posto, va considerato che in data 12.10.2013 il dott. Alfredo ROBLEDO ha maturato il periodo quadriennale di permanenza nelle funzioni di Procuratore della Repubblica aggiunto presso il Tribunale di Milano che gli sono state conferite con delibera del 21.07.2009 e che ha assunto in data 12.10.2009.

In conseguenza dell'invito rivolto dal competente Consiglio Giudiziario, il magistrato ha presentato la relazione illustrativa dell'attività svolta con il documento programmatico e i prospetti statistici, così manifestando la volontà di continuare a svolgere per il secondo quadriennio le medesime funzioni in corso di esercizio.

In data 19.01.2015, tuttavia, il Procuratore generale della Corte di Cassazione ha esercitato l'azione disciplinare nei confronti del dottor Robledo per fatti commessi nel quadriennio in valutazione.

Il dottor Robledo, precisamente, è stato sottoposto a procedimento disciplinare perché incolpato:

*"1) dell'illecito disciplinare di cui agli artt. 1 e 2, primo comma, lettera u), del decreto legislativo 23 febbraio 2006, n. 109, per avere, venendo meno ai propri doveri di imparzialità e di riserbo, divulgato - conversando anche telefonicamente, in più occasioni, con l'avvocato Domenico Aiello, con la consapevolezza che quest'ultimo avrebbe rivelato le notizie apprese ad esponenti politici, anche di vertice, del partito Lega Nord - il contenuto di atti del procedimento iscritto nel registro generale delle notizie di reato della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Milano (ed assegnato a magistrati facenti parte del II dipartimento, del quale era coordinatore) a carico di alcuni consiglieri regionali appartenenti al gruppo in Regione Lombardia del citato partito politico nonché del Popolo della Libertà (PdL) per i reati di peculato o di appropriazione indebita, nonché per avere, comunque, violato il dovere di riservatezza sul predetto affare in corso di trattazione, con condotta idonea a ledere indebitamente diritti altrui.*

*In particolare, al predetto legale, interessato ad acquisire notizie circa gli sviluppi delle indagini preliminari di cui al citato procedimento, relative ad indebiti rimborsi percepiti da vari consiglieri regionali, venivano rivelati, sin dal 18 dicembre 2012:*

- A) gli esiti di riunioni riservate fra magistrati della Procura;
- B) gli elementi indiziari sussistenti all'epoca nei confronti dei soggetti indagati;

- C) la circostanza che già il successivo giorno 19 dicembre 2012 altri sette od otto consiglieri regionali appartenenti ai citati gruppi politici, avverti la maggioranza nel consiglio regionale, sarebbero stati sottoposti ad indagini;
- D) gli sviluppi futuri delle indagini preliminari: nello specifico che entro la seconda decade del successivo mese di gennaio 2013 il suddetto ufficio inquirente avrebbe proceduto anche nei confronti di consiglieri regionali appartenenti ai gruppi di opposizione, ossia, tra gli altri, al Partito democratico (PD), all'Italia dei Valori (IdV) e al Partito dei pensionati.

Fatti, questi ultimi, idonei a ledere indebitamente diritti di persone in quel momento non indagate, nonché l'immagine dei rispettivi partiti di appartenenza, e subito comunicati dal legale a vari esponenti politici della Lega Nord nei seguenti termini:

*"finito ora riunione in procura con capo e agg.. Domani sera mi daranno altri nominativi us. consiglieri indagati: hanno intercettazioni gravi contro PdL mentre su noi pare ci sia una impiegata gola profonda" (sms inviato il 18 dicembre 2012, alle ore 12,01); "adesso escono il Pd e l'Italia dei Valori al 15 gennaio e purtroppo domani altri sette-otto dei nostri" (telefonata effettuata il 18 dicembre 2012, alle ore 14,08); "ce ne sono altri sette in arrivo, e domani sera so i nomi in via riservata" ... "sul PdL c'è la prova provata che c'è una associazione finalizzata al finanziamento dei singoli consiglieri, con una struttura propria addetta a questo" ... "su di noi non hanno questo tipo di accertamento perchè non hanno riscontrato questo, pare che ci sia, invece, una dipendente, più o meno infedele"... "guarda che domani sera, quando io lo incontro per questi altri nominativi, lui mi dirà anche questo e mi ha garantito, poi, che entro il 15, massimo il 20 di gennaio, arrivano gli stessi avvisi al Pd, all'Italia dei Valori e al Movimento pensionati" ... "sticcome è una persona che ha un rapporto con me stretto e di fiducia mi ha detto: 'Domenico te lo garantisco, su questo ci puoi spendere la tua credibilità: io gli ho detto: "guarda che me la spendo"; ha detto: "no, no, garantito, sarà così"' (telefonata effettuata il 18 dicembre 2012, alle ore 19,32).*

Tali sviluppi dell'indagine effettivamente si verificavano, tanto che il predetto legale, il 29 gennaio 2013, appreso che la notizia della estensione delle indagini ad altre persone era divenuta pubblica (tramite sms a lui indirizzato, alle ore 18,22, del seguente tenore: "AGI e ASCA Lombardia, una ventina di consiglieri regionali di opposizione di PD, IdV e Sel indagati x peculato nell'inchiesta su rimborsi regionali"), immediatamente scriveva al procuratore aggiunto: "Uomo di parola! Poi grande magistrato" (sms inviato il 29 gennaio

2013/ alle ore 18,24), ricevendo da quest'ultimo la seguente risposta: "Caro avvocato, promissio boni viri est obligatio" (sms inviato il 29 gennaio 2013, ore 22,22).

Fatti commessi nel dicembre 2012 e sino al gennaio 2013.

2) dell'illecito disciplinare di cui all'art. 3, lettera a), del decreto legislativo 23 febbraio 2006, n. 109, per avere usato la propria qualità di magistrato al fine di conseguire vantaggi ingiusti per sé mediante la condotta di seguito indicata: dopo avere appreso che il parlamentare europeo Gabriele Albertini - il quale, oltre ad essere controparte del magistrato in giudizi civili, era indagato in un procedimento penale nel quale il magistrato stesso era persona offesa - aveva presentato documenti o memorie alla competente commissione del parlamento europeo per ottenere l'immunità, nel contesto dei rapporti indicati al capo che precede e mentre l'indagine preliminare innanzi indicata era in corso, ripetutamente chiedeva all'avvocato Domenico Aiello, del quale gli erano noti i rapporti con esponenti politici di vertice del partito Lega Nord, avente propri rappresentanti anche in sede europea, di avere copia degli atti suddetti, di natura riservata e non ostensibili a terzi estranei all'organo istituzionale europeo, onde apprenderne il contenuto e poterlo utilizzare in una propria nota diretta allo stesso Parlamento, argomentando in senso contrario a quanto sostenuto dal parlamentare, con l'obiettivo di dimostrare la falsità della versione da quest'ultimo prospettata; riuscendo, infine, nel suo intento, posto che il legale, venuto in possesso di atti, glieli inoltrava per posta elettronica. Fatti commessi nel febbraio 2013.

3) dell'illecito disciplinare di cui agli articoli 1 e 2, primo comma, lettera a), del decreto legislativo 23 febbraio 2006, n. 109, per avere, venendo meno ai propri doveri di imparzialità, di correttezza e di riserbo, arrecato un indebito vantaggio all'avvocato Domenico Aiello, e ai suoi assistiti, con riferimento al procedimento penale, aperto dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Milano, nel quale erano coinvolti Francesco Beliso, Umberto Bossi e Renzo Bossi, esponenti del partito Lega Nord, mediante la condotta di seguito descritta:

appreso dal legale che il giorno successivo il quotidiano "L'Espresso" avrebbe pubblicato un articolo contenente specifiche notizie su tale indagine, suggeriva all'avvocato di inviargli una formale istanza con la quale, alla luce della pubblicazione sulla stampa di elementi acquisiti nel corso delle indagini, si chiedeva di ottenere copia di una consulenza di natura contabile;

successivamente, poiché l'istanza presentata non era stata accolta — essendo stato ritenuto, da parte di altri magistrati, che l'atto richiesto non fosse ostensibile alla persona offesa poiché non noto agli indagati — rassicurava il legale dicendogli che nel citato documento "non ci stava niente di particolare" ed a specifica richiesta di quest'ultimo sui tempi di chiusura dell'indagine, con conseguente deposito degli atti, lo rassicurava affermando che una parte della indagine sarebbe stata chiusa in quindici o venti giorni.

Fatto commesso il 21 febbraio 2013.

4) dell'illecito disciplinare di cui agli artt. 1 e 2, primo comma, lettera d), del decreto legislativo 23 febbraio 2006, n. 109, per avere, venendo meno ai propri doveri di correttezza e di riserbo, tenuto un comportamento gravemente scorretto nei confronti di altri magistrati dell'ufficio ed, in particolare, nei confronti di due sostituti procuratori assegnatari del procedimento indicato al capo che precede e del procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Milano Edmondo Bruti Liberati mediante la condotta di seguito descritta:

nel comunicare all'avvocato Domenico Aiello che la istanza, indicata al capo che precede e dallo stesso proposta, non era stata accolta, affermava che il rigetto della richiesta era imputabile ai suoi colleghi, così esprimendosi: "eh, allora, non ci riesco a farla, perché ho parlato ... che gli devo parlare per forza con loro due e gli ho detto che la mia opinione era quella di darla per una questione, insomma ... mi pareva anche giusto ... loro non erano d'accordo e ho detto: "vabbè, allora andiamo dal procuratore, diciamolo al procuratore": il procuratore neanche è stato d'accordo per cui non si riesce a fare, io sono stato l'unico a propugnare la tesi di farla" (telefonata effettuata il 21 febbraio 2013, alle ore 17,45).

Fatto commesso il 21 febbraio 2013."

Con provvedimento cautelare del 5 febbraio 2015, la Sezione disciplinare del CSM ha disposto il trasferimento cautelare provvisorio del magistrato al tribunale di Torino con funzioni di giudice, trasferimento cautelare poi confermato dalle Sezioni Unite della Cassazione, adite su ricorso del magistrato.

Con sentenza in data 31 maggio 2016, la Sezione disciplinare ha dichiarato il dottor Alfredo Robledo responsabile degli illeciti disciplinari a lui ascritti ai capi 1) e 2) e lo ha condannato alla sanzione della perdita di anzianità di mesi 6.

La stessa Sezione ha, inoltre, applicato la sanzione accessoria del trasferimento del magistrato alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Torino con funzioni di Procuratore Aggiunto.

Il dottor Robledo è stato invece assolto dagli illeciti disciplinari a lui ascritti ai capi 3) e 4) per essere rimasti esclusi gli addebiti.

Le Sezioni Unite civili della Suprema Corte di Cassazione, con sentenza n.10415/17, hanno, infine, rigettato sia il ricorso del dottor Robledo, sia quello della Procura generale e, pertanto, la predetta sentenza disciplinare è divenuta definitiva.

Orbene, deve anzitutto essere rilevato che il T.U. sulla dirigenza giudiziaria prevede, al primo comma dell'art.37, che *"Le decisioni adottate dalla Sezione Disciplinare nei confronti degli aspiranti sono sempre oggetto di valutazione"* mentre il secondo comma stabilisce che *"Le condanne disciplinari sono di regola preclusive al conferimento dell'ufficio in caso di irraggiungimento della sanzione della perdita dell'anzianità oppure nell'ipotesi di condanna alla censura per fatti commessi nell'ultimo decennio"*.

Al riguardo, è stato già da tempo chiarito, dal Consiglio Superiore della Magistratura, che la condanna in sede disciplinare, riconducibile alle previsioni del predetto art.37 - oltre ad essere "di regola" preclusiva del conferimento degli uffici direttivi e semidirettivi - *"per ragioni di logica coerenza, deve reputarsi altresì ostativa alla conferma del magistrato nell'esercizio di dette funzioni."* (Cfr. P.N.1/QS/2011).

Anche nel caso di specie, considerata anche l'indubbia gravità degli addebiti dei quali è stata riconosciuta la fondatezza, non ritiene il Consiglio, conformemente alla valutazione del Consiglio giudiziario di Milano, di doversi discostare dalla regola tendenziale di giudizio espressa dalla citata normativa secondaria.

La stessa Sezione disciplinare, peraltro, ha evidenziato che ai fini della determinazione della sanzione, deve tenersi conto della gravità della condotta, della natura della stessa e degli specifici profili di rilevanza disciplinare degli addebiti ascritti, oltre che della loro correlazione all'esercizio delle funzioni giudiziarie.

Nella specie, ha ritenuto il giudice disciplinare, non è dubbio che la condotta, unitariamente considerata, appain connotata da una certa gravità, concretando non solo la violazione di uno dei doveri fondamentali del magistrato quale è quello del riserbo, ma anche, contestualmente, la strumentalizzazione della funzione magistratuale all'interesse personale.

Ritiene, pertanto, il Consiglio che, già sulla base dell'art.37 del T.U. sulla dirigenza giudiziaria, considerata la gravità dei fatti accertati e della sanzione inflitta, dovrebbe essere disposta la non conferma del dottor Robledo nell'incarico semidirettivo ricoperto.

L'articolo 1 del citato T.U. sulla dirigenza giudiziaria prevede, tuttavia, che *"l'indipendenza, l'imparzialità e l'equilibrio, come definiti nel Capo III della circolare n.20691 dell'8 ottobre 2007 e successive modifiche, costituiscono imprescindibili condizioni per un corretto esercizio delle funzioni giurisdizionali e sono esplicitamente valutate ai fini del conferimento e della conferma degli incarichi direttivi e semidirettivi"*.

Com'è noto, l'indipendenza consiste nello svolgere le funzioni giurisdizionali senza condizionamenti, rapporti o vincoli che possano influire negativamente o limitare le modalità di esercizio della giurisdizione, avuto anche riguardo al tipo e all'ubicazione dell'ufficio da conferire.

L'imparzialità consiste nell'esercizio della giurisdizione condotto in modo obiettivo ed equo rispetto alle parti.

L'equilibrio consiste nell'esercizio della giurisdizione condotto con senso della misura e moderazione, non determinato dagli orientamenti ideologici, politici e religiosi del magistrato ed ancorato a fatti concreti obiettivi e verificati.

Nei caso di specie, la verifica in merito alle predette condizioni non può che avere esito negativo.

Ritiene, allora, il Consiglio, conformemente al parere sfavorevole espresso all'unanimità dal Consiglio giudiziario di Milano, in data 21.02.2017, che il dottor Robledo non possa essere confermato nelle funzioni semidirettive di Procuratore della Repubblica aggiunto presso il Tribunale di Milano, anche per il venir meno, in concreto, dei tre requisiti fondamentali che devono sempre accompagnare anche l'esercizio di funzioni direttive o semidirettive.

Ciò emerge chiaramente dalla sentenza della Sezione disciplinare che ha compiutamente ricostruito la condotta illecita del dottor Robledo, anche attraverso le numerose intercettazioni telefoniche, le più rilevanti delle quali sono già state evidenziate nel capo di incolpazione, tra il magistrato e l'avvocato Aiello, difensore di fiducia dei consiglieri regionali della Lombardia della Lega Nord, nell'ambito del procedimento descritto nel primo capo di incolpazione e denominato "rimborsopoli".

Secondo il giudice disciplinare, *"l'esame unitario delle comunicazioni intervenute tra i due soggetti consente agevolmente di ravvisare, non solo un rapporto di complice confidenza, ma*



*anche il senso di una utilità corrispettiva da entrambi ricercata, concretizzatasi nello scambio di informazioni descritte in epigrafe*"; in tal senso, infatti, depongono gli elementi acquisiti relativamente alla conoscenza, nel dicembre 2012, da parte dell'avvocato Aiello, "di notizie riservate aventi ad oggetto:

- *gli esiti di riunioni riservate fra magistrati della Procura;*
- *gli elementi indiziari sussistenti all'epoca nei confronti dei soggetti indagati;*
- *la circostanza che altri sette od otto consiglieri regionali della Lega Nord, appartenenti unitamente ai consiglieri del Popolo della Libertà, alla maggioranza del Consiglio regionale lombardo, sarebbero stati sottoposti ad indagini e che analoga sorte sarebbe toccata, entro la seconda decade del successivo mese di gennaio 2013, anche ai consiglieri regionali appartenenti ai gruppi di opposizione, ossia, tra gli altri, al Partito democratico (PD), all'Italia dei Valori (IdV) e al Partito dei pensionati."*

Il giudice disciplinare, sulla scorta del tenore letterale degli sms e del contenuto dei colloqui tra l'Aiello ed i vertici della Lega, ha correttamente ritenuto come accertato che l'Aiello avesse la disponibilità di una fonte informativa privilegiata all'interno della Procura milanese, in grado di fornirgli informazioni riservate, concernenti gli sviluppi soggettivi di indagini preliminari, non ancora venute a conoscenza degli indagati, e la scansione temporale delle indagini, anti pacificamente coperti dal segreto, ai sensi dell'art. 329 c.p.p..

Il giudice disciplinare ha poi dato atto che, verso la fine del mese di gennaio 2013, divenne di dominio pubblico la notizia per cui l'indagine sui rimborsi era stata estesa ed aveva coinvolto anche altri partiti e ha rilevato come tale sviluppo processuale venne commentato dall'avv. Aiello e dal dott. Robledo con uno scambio di messaggi dal quale emerge che l'argomento fosse stato da loro discusso in precedenza (*...Il 29 gennaio 2013 alle ore 18.24, Aiello inviava al Robledo il testo "uomo di parola, poi grande magistrato" al quale rispondeva il dott. Robledo alle ore 22.22 con il messaggio "Caro avvocato, promissio boni viri est obligatio". Il tono della interlocuzione era evidentemente scherzoso e in questo contesto va inserito il passaggio relativo a quella che potrebbe apparire l'assunzione da parte del dott. Robledo di una vera e propria obbligazione ad indagare oltre i confini del partito della Lega Nord. Ma il riferimento da parte dell'avv. Aiello alla parola data e la risposta significativamente confermativa da parte del magistrato (promissio boni viri) dimostrano senza dubbio alcuno che in precedenza era stato espresso il timore da parte dell'avvocato in ordine alla*

*concentrazione delle indagini esclusivamente su appartenenti alla Lega Nord e che il magistrato lo aveva rassicurato sul fatto che ciò non sarebbe accaduto...).*

Pertanto, il giudice disciplinare, sulla scorta degli elementi già evidenziati, ha correttamente ritenuto che la fonte privilegiata di cui il legale godeva in Procura fosse proprio il Dott. Robledo.

E' stato, inoltre, accertato che a meno di tre giorni di distanza dal messaggio di congratulazioni dell'avv. Aiello, il 1 febbraio 2013, alle ore 11,59, il dott. Robledo chiese al professionista di recarsi da lui e che in occasione di tale incontro furono avanzate dal magistrato richieste relative alla procedura pendente presso il Parlamento Europeo, avente ad oggetto una richiesta di immunità avanzata dall'on. Gabriele Albertini, controparte processuale del magistrato in una causa per diffamazione davanti all'A.G. di Brescia (circostanza questa dimostrata dal contenuto delle plurime telefonate intercorse nella medesima giornata, ed in quelle immediatamente successive, tra il legale e i vertici della Lega, come elencate nella sentenza disciplinare).

Al termine di tali contatti, osserva il giudice disciplinare, *"alle ore 17,34 di venerdì 1 febbraio del 2013, è ulteriormente intercettata una conversazione tra il dott. Robledo e l'Avv. Aiello nel corso della quale quest'ultimo rende noto all'incolpato l'esito del suo interessamento presso i vertici della Lega Nord per l'acquisizione di informazioni sulla richiesta di immunità da parte dell'on. Albertini ("ho fatto quel riscontro e la richiesta risulta pendente e non è stata ancora decisa"); nell'ambito di detta conversazione il dott. Robledo fornisce all'interlocutore inequivoche indicazioni ("sarebbe bene capire in che termini ha chiesto la procedura di immunità"), puntualmente riscontrate dal professionista ("non c'è problema lunedì mi danno la copia") ed ulteriormente avvalorate dal magistrato ("se lunedì riusciamo a leggerla riservatamente siamo a cavallo").*

Nella sentenza disciplinare sono poi elencate le telefonate, anch'esse di contenuto inequivoco, compiute dal legale in epoca successiva al predetto colloquio, al fine di ulteriormente intensificare il proprio interessamento presso il Parlamento europeo.

Dal quadro istruttorio che precede il giudice disciplinare trae, convincentemente, non solo la prova in ordine al fatto che il magistrato abbia ottenuto documenti relativi a una procedura che lo riguardava ma anche quella relativa al fatto che attraverso la richiesta di acquisizione di questa documentazione, il magistrato avesse anche richiesto di far sì che la procedura di immunità avesse esito sfavorevole per l'on. Albertini.

Tale conclusione, osserva la Sezione Disciplinare, è altresì suffragata da una prova logica, essendo da escludersi che, al di là dell'esigenza di ottenere l'accesso alla documentazione relativa alla pratica di immunità, accesso che pur poteva presentare alcuni aspetti di problematicità nel suo concreto dipanarsi, avuto riguardo alla tipologia dell'istituzione, il magistrato abbia richiesto un tale consistente interessamento al legale solo a tale fine, e non piuttosto al fine di ottenere sostegno in ordine all'esito conclusivo della procedura.

In definitiva, il procedimento disciplinare ha definitivamente accertato, da un lato, che la fonte privilegiata di cui il legale godeva in Procura fosse proprio il dott. Robledo e, dall'altro, che quest'ultimo avesse assunto tale posizione anche al fine di conseguire un ingiusto vantaggio in relazione alla procedura di immunità relativa all'onorevole Gabriele Albertini, pendente presso il Parlamento europeo.

Non possono allora che condividersi, anche in tale sede, le conclusioni cui giunge il giudice disciplinare in merito alla violazione, da parte del dottor Robledo, dei fondamentali doveri del magistrato, tra i quali rientrano l'imparzialità, la correttezza, il riserbo e l'equilibrio, che impongono al Pubblico Ministero di astenersi dall'intrattenere rapporti non trasparenti con i difensori, tantomeno avvalendosi di canali privilegiati.

Ritiene, pertanto, il Consiglio che debba essere pienamente confermato il giudizio finale espresso dal Consiglio giudiziario di Milano in data 21.02.2017 e cioè che *l'adozione, da parte del magistrato, nella propria attività di Procuratore Aggiunto presso la Procura della Repubblica di Milano, di comportamenti assunti in violazione dei doveri cardine che devono presiedere al corretto esercizio delle funzioni giurisdizionali non può che essere ostativa della permanenza del magistrato nell'incarico, avendo provocato il venir meno, proprio con riferimento a quello specifico ambito territoriale e a quell'ufficio, dell'imprescindibile coefficiente di fiducia nell'imparzialità, nell'indipendenza, nel riserbo del magistrato che deve necessariamente sussistere nei rapporti con i colleghi, con il personale amministrativo e con la polizia giudiziaria.*

Per tali motivi, la Commissione, all'unanimità

#### **propone al Plenum**

**di non confermare** il dottor Alfredo ROBLEDO nell'incarico di Procuratore della Repubblica aggiunto presso il Tribunale di Milano, attualmente in servizio come Procuratore Aggiunto della Repubblica presso il Tribunale di Torino, con decorrenza dal 12.10.2013.

**REVOCATE LE FUNZIONI SEMIDIRETTIVE**

## **Il Csm non grazia Robledo «Tomi un semplice pm»**

**A**lfredo Robledo non è più procuratore aggiunto di Torino. Dal mese scorso, l'ex responsabile del dipartimento per i reati contro la Pa della Procura milanese, poi trasferito per motivi disciplinari nel capoluogo piemontese, è tornato ad essere un sostituto. Il Csm, a maggioranza, non lo ha confermato nelle funzioni semidirettive. Un evento che capita molto raramente. Sul destino di Robledo hanno pesato i procedimenti disciplinari. In particolare, erano stati sanzionati i rapporti intrattenuti con l'avvocato della Lega Domenico Aiello che in Robledo avrebbe avuto una "fonte informativa privilegiata" all'interno della Procura di Milano. La conferma di Robledo nelle funzioni semidirettive era, comunque, stata già bocciata nei mesi scorsi dal Consiglio giudiziario di Milano che aveva evidenziato la sua "minore imparzialità, correttezza e riserbo".

**G. M. J.**

Egregia signora Ministro,

facendo seguito al cordiale colloquio di ieri, negli uffici del Presidente della Commissione Giustizia del Senato, come concordato, Le invio le presenti note integrative, al mio ricorso, concernente l'eventuale azione disciplinare, nei riguardi del Dott. Alfredo Robledo, Procuratore aggiunto della Procura di Milano.

In relazione al comportamento che fu, all'epoca, tenuto dagli inquirenti nei confronti del dott. Penco, gli atti processuali singolarmente presi e slegati fra loro potrebbero far apparire il tutto come consentito.

Avremmo:

un primo interrogatorio del dott. Penco, tenutosi dalle ore 16 alle ore 19.30 del giorno 21 marzo 2003;

Un sequestro di materiale al dott. Penco notificatogli alle ore 19.55 presso i suoi uffici al Comune di Milano e conclusosi alle ore 22.10 sempre del giorno 21 marzo 2003, durante il quale la parte veniva coadiuvato dal suo collaboratore dott. Dossi;

un secondo interrogatorio del dott. Penco, apparentemente da lui stesso richiesto, iniziato alle ore 0.20 del giorno 22 marzo 2003 e conclusosi alle 2.05.

Sembrirebbe, quindi, che il dott. Penco sarebbe stato libero di agire, quanto meno, dalle ore 19.30 alle ore 19.55 del giorno 21 marzo 2003 e dalle ore 22.10 del giorno 21 marzo alle ore 0.20 del giorno successivo.

Tanto di meno vero!

Si deve considerare, infatti, che il decreto di sequestro non era stato già predisposto dal magistrato ma emesso solo dopo il primo interrogatorio del dott. Penco e, quindi, dopo le ore 19.30 e che i militi della Guardia di Finanza, delegati ad eseguirlo, a chiusura degli orari di ufficio comunali non potevano prevedere la presenza del dott. Penco in Comune a meno che lo stesso non fosse già con loro.

Da osservare, ancora, che il secondo interrogatorio del dott. Penco avvenne dopo che il magistrato ebbe ad escutere il dott. Dossi (colui che aveva coadiuvato il dott. Penco durante il sequestro) in un interrogatorio iniziato alle ore 22.55 del giorno 21 marzo 2003.

Poiché agli atti processuali non risulta che al dott. Dossi fosse stato, preventivamente, notificato l'avviso per essere sentito come persona informata sui fatti è una evidenza che lo stesso venne condotto al Palazzo di Giustizia, dopo il sequestro, su disposizione del magistrato ed unitamente al dott. Penco.

Ora, se è vero, che il dott. Penco, come da lui confermato a più persone, non è mai stato lasciato libero di disporre di se stesso è chiaro che il fatto potrebbe raffigurare il reato previsto dall'art. 605, 2°c. n. 2, e che i pubblici ufficiali sempre negheranno una tale circostanza.

Sarebbe, quindi, opportuno che il dott. Penco venisse sentito a chiarimenti su come si svolsero effettivamente i fatti relativi ai suoi interrogatori ed al sequestro delle sue agende.

Ancora ringraziandoLa per la Sua cortesissima attenzione, personale e istituzionale, che ha voluto dedicarmi, La saluto con profonda stima, sincera amicizia e viva simpatia.

Suo Gabriele Albertini

G. A. "...metodi da gestapo", lo ha detto lei, perchè ci ha riferito, che dalle 16,30 all'una di notte (l'ultimo verbale viene sottoscritto alle ore 2,05) (n.d.r.) è stato "portato a spasso" prima nella stanza, poi se non...

G.P. poi nell'ufficio mio, sono tornato nell'ufficio,...

G.A. l'hanno accompagnato

G.P. certo! Accompagnato! Sì!

G.A. non è che le hanno detto vada pure!

G.P. No! No! Hanno anche sequestrato...alcuni...come si può dire...atti...le agende...quelle cose famose...emendamenti, che io avevo preparato nel mio ufficio...peraltro io non avevo svolto queste cose...

G.A. quindi è vero che dalle 16,30 all'una di notte è stato a disposizione dell'A.G., senza il suo Avvocato, quindi, diciamo, è stato sottoposto ad una pressione psicologica notevole, come peraltro, avevo riferito, nella memoria, che lei ricorderà, perchè deve averla vista anche lei, nel giugno del 2003, in cui riferivo, del nostro colloquio successivo al suo interrogatorio, in presenza di altri (Avv. A. Colucci consulente del Comune e dell' Avv. A. Scarselli ex Capo di Gabinetto e Responsabile della Comunicazione Istituzionale) (n.d.r.)

G.P. Sì! Sì!...Quel sabato mattinal

G.A. Sì! Sì!...Quel sabato mattina! Lei ha una memoria perfetta!

(...)

G.A. non posso non invocare lei e gli altri che erano presenti, sulle sue veritiere affermazioni, perchè lei mi

ha detto, nè ora la cambia come linea di ricordo, che dalle 16,30 all'una di notte (l'ultimo verbale viene sottoscritto alle ore 2,05) (n.d.r.)

G.P. Sì! Sì!

G.A. è stato a disposizione dell'A.G...quindi, quando lei è tornato in ufficio, non è andato a vedere come giravano le cose, ma perchè accompagnato!

G.P. accompagnato! Certo! Accompagnato! Certo! Credo, peraltro che risulti anche dai verbali...tra l'altro..

G.A. al Ministro di Grazia e Giustizia ho presentato un ricorso, giovedì La incontro anche, per accertare le tre scorrettezze che ha fatto, e tra queste, overossia, trattamento dallo stesso definito: "da Gestapo": questa è la copia della mia memoria: "improvvisamente prelevato da agenti della G.di F., mentre si trovava al lavoro, (ore 16,30) (n.d.r.) senza avere in precedenza ricevuto alcun avviso, trattenuto per ore in una stanza, alla costante presenza di un agente della G.di F., venendogli impedito di parlare con altra persona, che si trovava nei locali...

G.P. sì! Sì! Lo ricordo benissimo!

G.A. interrogato ininterrottamente dalle ore 18 alle 2 di notte, con domande ripetitive ed assillanti, e venendo usate nei suoi confronti espressioni del tipo: "tanto da qui non esci finchè non ci dici la verità", oppure: "se non dici il vero, invece che a casa te ne vai a San Vittore" (per quanto dallo stesso riferito nell'incontro del 22 marzo) ...queste sono cose che allora avevamo registrato..

G.P. va bene! E' quello che ho detto!



4. il dott. Alberto Bonetti Baroggi, Capo del Gabinetto;
5. il dott. Giuseppe Albanese responsabile dell'*Internal Auditing*;
6. la dott.ssa Ljuba Guatteri, vice Segretario comunale;
7. il dott. Giuseppe Troian, Responsabile del settore di Presidenza del Consiglio Comunale;
8. il dott. Claudio Bisi, Direttore amministrativo del Gabinetto.

Tutti elettivamente domiciliati presso il Comune di Milano.

In merito alla credibilità del dott. Perco, le SS. VV. Ilme mi hanno anche chiesto su quanto dallo stesso dichiarato in data 24 marzo 2003 - e cioè se, effettivamente, egli fosse stato da me sentito in data 22 marzo 2003.

Sebbene se ne sia parlato fuori verbale, a mio avviso, proprio in relazione alla credibilità del dott. Perco mi appare necessario ribadire anche quanto lo stesso ebbe a dichiararmi sul trattamento che disse di aver subito presso codesta Procura.

Ovverossia un trattamento dallo stesso definito *«sala Gestapò»*, in quanto a suo dire:

- improvvisamente prelevato da agenti della Guardia di Finanza mentre si trovava al lavoro, senza aver in precedenza ricevuto alcun avviso;
- trattenuto per ore in una stanza, alla costante presenza di un agente della guardia di finanza, venendogli impedito di parlare con un'altra persona che si trovava nei locali;
- interrogato, ininterrottamente, dalle ore 18 alle ore 2 di notte con domande ripetitive ed assillanti e venendo usate nei suoi confronti espressioni del tipo *«tanto da qui non esci finché non ci dici la verità»* oppure *«se non dici il vero invece che a casa te ne vai a San Vittore»* che (per quanto dallo stesso riferito

*nell'incontro del 22 marzo) solo avrebbero constatato in taluni confronti e indotto a dichiarare quanto (secondo lui) solitamente avviene con i giudici.*

Sempre ai sensi dell'art. 121 c.p.p. si chiede, pertanto, che sul punto venga sentito, in quanto presente alla riunione:

1. **P avv. Aldo Scarselli**, domiciliato presso il Comune di Milano.

Con osservanza.

Milano 3 giugno 2003

**Dott. Gabriele Albertini**

È autentica la firma

**avv. Augusto Colucci**

• I messaggi che invii in questa chat e le chiamate sono ora protetti con la crittografia end-to-end. Tocca per maggiori informazioni.

Ecco! 14/25



Al Presidente del Senato della Repubblica e ai Senatori: NO immunità-impunità al senatore Albertini

Chiediamo che il Senato non conceda l'immunità a Gabriele Albertini, ...  
www.change.org

Cari amici, vi scrivo per chiedervi di firmare e diffondere (se lo ritenete) questa petizione che mi è cara.

Il fatto: la giunta per le immunità parlamentari si è inventata la bestialità dell'immunità retroattiva per salvare la pelle a Gabriele Albertini nel processo che lo vede imputato per calunnia aggravata a mio danno. Un abuso da casta di un privilegio bello e buono: all'epoca dei fatti oggetto del processo, non era senatore. E' talmente semplice.

Ora l'amico e stimato professore Paolo Pollice ha lanciato questa petizione, e vi chiedo di sostenerla in vista della discussione in Senato (che sarà il 3 novembre -c'è pochissimo tempo!) per la quale si procederà -udite udite- con voto segreto.

Non possono sguazzare nei loro privilegi, ricattare le istituzioni con la loro posizione e rimanere sempre impuniti.

Questo è un caso che mi tocca da vicino, ma è anche un episodio che dimostra la crisi della democrazia e della rappresentanza politica. Albertini aveva minacciato di togliere supporto al governo se non gli avessero concesso l'immunità per questa questione sua personale. E' un voto di scambio, una cosa che fa orrore.

Grazie del vostro sostegno morale, anche solo con una firma e la condivisione sui vostri canali, famiglia e amici. Firmare è semplicissimo basta cliccare sul link che invio ed inserire nome cognome e e mail e cliccare su firma. Per diffondere questa petizione potrete anche inoltrare questo mio messaggio con annesso link a tutti i vostri contatti, chiedendo loro di firmare e condividere a loro volta. Grazie sin da ora per quanto farete.

Alfredo Robledo

<https://www.change.org/p/al-presidente-del-senato-della-repubblica-e-ai-senatori-no-immunit%C3%A0-impunit%C3%A0-al-senatore-albertini>

TRIBUNALE DI ROMA

Set. ...

N. Reg. Trib. ... 123/2013

Dementato in Cancelleria  
dal S. P. ...

T. S. ...  
OGG. ...

36866  
N. R.G. notizie di reato ...  
N. R.G. G.I.P. 16161/18 ...

IL CANCELLIERE

Antonio ...

PROCURA DELLA REPUBBLICA

presso il Tribunale ordinario di  
ROMA

DICHIARAZIONE DI APPELLO DEL PUBBLICO MINISTERO

(art. 570 c.p.p.)

All'Ecc.ma Corte d'Appello

-Sede-

Il Pubblico Ministero,  
visti gli atti del procedimento indicato in epigrafe nei confronti di :

**ROBLEDO Alfredo**, nato a Napoli il 9.9.1950 elettivamente domiciliato in Milano corso di Porta Vittoria n.28 e/o il difensore di fiducia avv. Caterina Malavenda n.28 assistito e difeso dall'avv. di fiducia Caterina Malavenda con studio in Milano corso di Porta Vittoria n.28

per il seguente reato:

**IMPUTATO**

per il reato p. e p. dall'art. 290 c.p. per avere vilipeso il Senato della Repubblica ed in particolare la Giunta per le immunità parlamentari attraverso la diffusione, sia internet e whatsapp, del seguente messaggio nel quale dichiarava " Il fatto: la giunta per le immunità parlamentari si è inventata la bestialità dell'immunità retroattiva per salvare la pelle a Gabriele Albertini nel processo che lo vede imputato per calunnia aggravata a mia danno. Un abuso da casta di un privilegio bello e buono: all'epoca dei fatti oggetto del processo, non era sanato. E' talmente semplice. Ora l'amico e stimato professore Paolo Pollice ha lanciato questa petizione, e si chiede di susseguire in vista della discussione in Senato ( che sarà il 3 novembre - c'è pochissimo tempo!) per la quale si procederà - adite udite - con voto segreto. Non possono ignorare nei loro privilegi, ricattare le istituzioni con la loro posizione e rimanere sempre impuniti. Questo è un caso che mi tocca da vicino, ma è anche un episodio che dimostra la crisi della democrazia e della rappresentanza politica. Albertini aveva minacciato di togliere supporto al governo se non gli avessero concesso l'immunità per questa questione sua personale. E' un voto di scambio, una cosa che fa urtare....."

In Roma 28 ottobre 2016

Con il presente atto dichiara di proporre

## APPELLO

Avverso la sentenza n. 36\2019, emessa l'11.1.2019 dal G.I.P. Tribunale di Roma, con la quale è stato dichiarato, ai sensi degli artt. 425 e 425 c.p.p., non luogo a procedere a nei confronti dello stesso perché il fatto non sussiste.

## MOTIVI DELLA IMPUGNAZIONE

Il G.I.P. presso il Tribunale di Roma, nella sentenza menzionata ha erroneamente ritenuto che gli elementi di prova raccolti nel corso delle indagini abbiano una attuale consistenza che li rende del tutto inidonei a sostenere l'accusa in giudizio e che tale presunta inidoneità sia irrimediabile nella fase dibattimentale.

Orbene siffatta affermazione appare del tutto priva di ogni fondamento come apparirà evidente dall'esame attento dei tre profili per i quali, secondo il giudicante, la condotta non integra il delitto de quo.

In primo luogo il Gup ritiene difettare l'elemento costitutivo della fattispecie di aver agito l'imputato "pubblicamente".

Il G.I.P., infatti, pur avendo ritenuto provato quanto indicato nell'imputazione, ritiene tali dati fattuali non sufficienti a qualificare la condotta dell'imputato come posta in essere pubblicamente, in ciò distinguendo senza alcuna base normativa o giurisprudenziale, la diffusione tra privati dalla diffusione pubblica.

Orbene l'espressione "pubblicamente" di cui all'art 290 c.p. in analogia alla disposizione di cui all'art.414 cod. pen. va interpretata nel senso che l'istigazione "deve rivolgersi a una pluralità indeterminata di persone" ( ex plurimis Sez. 6, Sentenza n. 8850 del 17/04/1998) e che "è sufficiente che il fatto medesimo sia commesso in presenza di più persone (almeno due) ( ex plurimis Sentenza n. 13541 del 11/06/1986).

Nel caso in esame ambedue tali profili appaiono integrati; l'appello a firmare la petizione è per sua stessa natura rivolto ad una pluralità indeterminata di persone. Circostanza avvalorata dal mezzo di diffusione quale la rete internet.

A ciò si aggiunga che come riconosciuto dal G.U.P. la diffusione per opera diretta dell'imputato è stata operata nei confronti di più persone.

A nulla rileva, a tal fine, la valutazione espressa dal Ministro della Giustizia in sede di risposta ad interrogazione parlamentare secondo cui in sede disciplinare non è stato possibile accertare con "quali modalità si è estrinsecata l'opera di proselitismo".

In ogni caso l'eventuale insufficienza della prova sarebbe potuta benissimo essere integrata attraverso l'esame testimoniale nel corso del dibattimento.

In secondo luogo il giudicante ritiene che il delitto in parola abbia ad oggetto solo le Assemblée legislative e che, pertanto, ritenere integrato il vilipendio anche alle articolazioni interne del Senato comporterebbe una estensione analogica in *malum partem* e pertanto vietata dall'ordinamento.

Questa visione, che parcellizza e atomizza i singoli organi del Senato, non rende giustizia alla circostanza che la Giunta per le immunità parlamentari non è un soggetto esponenziale autonomo ma rientra in senso proprio e pieno nel Senato della Repubblica.

Sul piano costituzionale, pertanto, non avrebbe alcun senso limitare la tutela solo alla parte assembleare del lavoro del Senato dovendosi ricomprendere nelle Assemblée legislative tutta l'azione della Camera alta. A diversamente interpretare si dovrebbe ritenere che tra le molte attribuite al Senato, solo la funzione legislativa sarebbe tutelata dall'art. 290 c.p. e non tutte le altre funzioni che la Carta gli conferisce.

In terzo, ed ultimo, luogo appare a dir poco singolare ritenere che rientri nel confine della continenza l'uso delle seguenti espressioni: "Non possono ignorare nei loro privilegi, ricattare le istituzioni con la loro posizione e rimanere sempre impunite. Questo è un caso che mi tocca da vicino, ma è anche un episodio che dimostra la crisi della democrazia e della rappresentanza politica. Albertini aveva minacciato di togliere supporto al governo se non gli avessero concesso l'immunità per questa questione sua personale. E' un atto di scambio, una cosa che fa arrossire...".

Orbene al contrario di quanto afferma il giudicante tali giudizi appaiono investire proprio la sfera morale dei componenti della Giunta e, certamente, appaiono non qualificabili solo come "critica durissima ed aspra".

Comunque sia, anche a voler concedere che sotto siffatti aspetti la prova acquisita palesi aspetti di contraddittorietà o possibile diversa valutazione del fatto o delle questioni di diritto sottese, appare del tutto fuori dal sistema ritenere tali elementi di prova del tutto inidonei a sostenere l'accusa in giudizio anche solo sotto il profilo di escludere la sicura inidoneità delle fonti di prova acquisite ad un adeguato sviluppo probatorio secondo la lettura che la Suprema Corte ha dato dell'art. 425 in combinato disposto con l'art. 421 bis c.p.p.

**P.Q.M.**

Visti gli artt. 570 e 585 c.p.p.

**CHIEDE**

che l'Ecc.ma Corte d'Appello di Roma, voglia riformare la sentenza n. 36\2019, emessa l'11.1.2019 dal G.I.P. presso il Tribunale di Roma, con ogni altro conseguente provvedimento.

Roma, 22.03.2019

Il Sostituto Procuratore della Repubblica  
dr. Sergio Colaninno



24 gennaio 2006

Alla Procura  
della Repubblica di MILANO  
c.a. Dott. Corrado Carnevali  
Via Freguglia 1  
20122 Milano

*Egregio Signor Procuratore,*

Trasmetto la documentazione allegata relativa alla vicenda Provincia di Milano - Gavio, per le valutazioni e le eventuali indagini codesta On. Procura intenda svolgere sui fatti segnalati.

I punti salienti della vicenda riguardano:

- L'acquisto da parte di Gavio di azioni Serravalle al prezzo unitario di 2,9 euro, (giusta dichiarazione On. Tabacci) riacquistate dalla Provincia di Milano a 8,83 euro secondo la valutazione dei consulenti della Provincia (Guido Roberto Vitale & Associati), gli stessi consulenti di Unipol, i quali hanno stimato una forbice di prezzo tra i 7,1 e i 9,69 euro per azione, contro gli 8,83 pagati dalla Provincia, pari ad un valore minimo fra 5,46 e 7,45 euro più un premio di maggioranza del 30%;
- la banca d'affari Lazard, Advisor della Società Serravalle, in relazione ad eventuale processo di quotazione delle azioni sul mercato regolamentato, ha formulato una stima indicativa del prezzo dell'azione Serravalle in un range di valutazione da un minimo di euro 4,87 a un massimo di euro 7,20 con riferimento al verificarsi di determinate condizioni a breve termine, tendenti al recupero dell'inflazione, alle *royalties* principalmente *non oil* derivanti dalle aree di servizio a seguito di interventi su quelle esistenti anche con l'introduzione di attività di ristorazione aggiuntiva, al maggior grado di automazione dei caselli attualmente gestiti manualmente, all'efficientamento sui costi del personale, allo sviluppo del business delle società controllate, alla valorizzazione dei reliquati (mq. 540.000) adiacenti al tracciato autostradale;
- la Banca Intesa, consulente della Provincia di Milano, aveva valutato in un rapporto riservato, invece, la partecipazione di Gavio nella Serravalle tra 5 euro e 5.50 per azione. Lo stesso Istituto di credito aveva, peraltro, proposto alla Provincia una soluzione alternativa e cioè lo scambio con il Comune di Milano del 18% di Serravalle di proprietà dello stesso Comune con il 14% del capitale SEA di pertinenza della Provincia, ma senza sortire alcun risultato positivo. Il suggerimento si arenò benché la proposta suggerita non comportasse alcun indebitamento. Anzi secondo la valutazione della Banca Intesa ci sarebbe stato anche un conguaglio in denaro a carico del Comune;

- Si tenga conto che a metà settembre 2005 il Comune di Como ha ceduto le sue azioni Serravalle al prezzo di 6,06 euro; alla fine dello stesso mese la Provincia di Pavia vende a Gavio le sue azioni ad un prezzo di euro 7,05; l'autorità portuale di Genova ha ceduto le proprie azioni a 4,85 euro ad azione. In precedenza Gavio a fine giugno 2004 aveva confidato al suo braccio destro dott. Binasco che avrebbe venduto a 4 euro per azione Serravalle *"Così porto a casa dei bei soldi"* (intercettazione telefonica del 28/6/2004) – un importo corrispondente a meno della metà di quello realizzato nel luglio 2005;
- Una quota delle plusvalenze realizzate da Gavio sarebbe stata utilizzata per la scalata di BNL da parte di Unipol e l'11/7/2004 come risulta da intercettazione telefonica, lo stesso Gavio conversando al telefono con Consorte, si sorprende per un prezzo troppo alto ad azione BNL, 2,70 euro, proposto da Consorte, sostenendo che *"qualcuno gli aveva detto un po' meno"*. Si può dedurre, pertanto, che il prezzo dell'azione Unipol divenne abbordabile per Gavio solo dopo aver realizzato la plusvalenza di 176 milioni di euro su un ricavo di 238 milioni di euro, grazie alla vendita delle proprie azioni Serravalle alla Provincia di Milano che ne deliberò l'acquisto con decisione della Giunta il 29 luglio successivo.

Sembra di capire che Gavio intrattenga rapporti con Consorte e con il Presidente Penati a mezzo di autorevoli rappresentanti dei D.S. (30/6/2004 – 5/7/2004; intercettazioni telefoniche dal cellulare del Commendator Gavio nel procedimento penale n. 36668/03 R.G. M.R. mod. 21), e che Banca Intesa ha finanziato l'acquisto delle azioni Gavio da parte di una società controllata dalla Provincia pur avendo, pochi mesi prima, valutato il titolo Serravalle il 40% in meno di quanto l'abbia accettato a garanzia del prestito concesso all'ASAM per il finanziamento dell'acquisto. In tale contesto si può ipotizzare che l'acquisto delle azioni Serravalle da parte della Giunta dell'Amministrazione Provinciale di Milano costituisca fattispecie penale prevista dall'art. 323 del c.p., se il fatto non costituisce più grave reato. Tale norma prevede, com'è noto, la configurazione del reato di abuso d'ufficio, allorché il Pubblico Ufficio (e sono tali i componenti della Giunta Provinciale) nello svolgimento delle proprie funzioni, in violazione di norme di legge o di regolamento, procuri a sé o ad altri un ingiusto vantaggio patrimoniale ovvero arrechi ad altri un danno ingiusto.

Le modalità attraverso le quali la condotta dei suddetti Pubblici Ufficiali ha prodotto vantaggio al Commendator Gavio, possono così enumerarsi:

- 1) modifica dello statuto (e la denominazione sociale) della ASA S.p.A., in ASAM S.p.A., adottata con delibera della Giunta Provinciale n. 589 del 29 luglio 2005. Tale modifica costituisce duplice violazione:
  - dell'art. 42, 2° comma, lett. c) del D. Lgs. n. 267/2000, che attribuisce esclusivamente al Consiglio le decisioni in relazione alla costituzione e



modifiche di forme associative ed è fuor di dubbio che una società, di capitali o di persone, rappresenti comunque una forma associativa;  
- dell'art. 42, 2° comma, lett. e) dello stesso decreto che attribuisce sempre al Consiglio la partecipazione dell'ente locale a società di capitali.

Sull'argomento del conferimento alla Giunta delle prerogative consiliari in materia di partecipazione a società di capitali si è pronunciato il TAR Lombardia, sez. III, 6/5/2004, n. 1622 che nell'annullare un provvedimento di trasferimento di competenza alla Giunta, ha ribadito come il Consiglio ne abbia la competenza esclusiva. Ne consegue che la delibera di Giunta con cui è stato modificato lo statuto dell'ASA S.p.A. al solo scopo di poter acquistare le azioni della Serravalle del Gruppo Gavio, sia illegittima in quanto adottata in violazione di espressa disposizione di legge.

- 2) Costituzione in pegno a favore della Banca Intesa delle azioni Serravalle deliberata con provvedimento della Giunta Provinciale n. 588 del 29/7/2005, al solo scopo di garantire il finanziamento che il predetto Istituto di credito avrebbe concesso per consentire l'acquisto del 15% delle quote di Serravalle di proprietà Gavio, ai fini dell'aumento del capitale sociale di ASA. Tale provvedimento appare assunto in palese violazione di norma di legge e ciò si ricava dalla lettura dell'atto di pegno delle azioni, allegato alla stessa delibera e predisposto dallo studio legale Pedersoli e Associati.

Orbene la Giunta Provinciale ha deliberato la costituzione in pegno a favore della Banca Intesa su un dato che essa stessa era in grado di considerare al momento falso. Nell'atto di pegno si dice, infatti, che ASA è già in possesso del 15% della Serravalle mentre tutta l'operazione, di cui la delibera in questione rappresenta un atto fondamentale, viene effettuata per finanziare ASA proprio al fine di permettere l'acquisto del 15% delle azioni del Gruppo Gavio. Il tutto senza considerare, inoltre, che la costituzione in pegno di valori mobiliari, è tutt'altra operazione rispetto alla fideiussione, a garanzia del prestito che Banca Intesa concede per finanziare ASA S.p.A., ammessa dall'art. 207, 4° comma, del D. Lgs. n. 267/2000.

Quest'ultima disposizione prevede che con delibera consiliare può essere rilasciata solo garanzia fideiussoria a favore di società di capitali, costituite ai sensi dell'art. 113, comma 1, lett. e) del predetto testo unico n. 267/2000, per l'assunzione di mutui destinati alla realizzazione delle opere di cui all'art. 116, comma 1, dello stesso decreto e limitatamente alle rate di ammortamento da corrispondersi da parte della società sino al secondo esercizio finanziario successivo a quello dell'entrata in funzione dell'opera. Pertanto, una volontà negoziale dell'organo che si discosta da quella indicata dalla predetta norma è da considerare chiaramente espressa in violazione di legge.

Riassumendo la vicenda, si può riscontrare la sussistenza degli elementi costitutivi del reato nel senso che:

- ricorre sia il fine della produzione del vantaggio economico ingiusto a favore del Comm. Gavio, peraltro aggravato dalla rilevante entità, ben a conoscenza insieme alla Giunta Provinciale del valore di mercato per il previsto collocamento in borsa fissato dallo stesso Advisor della Società, sia del danno subito dagli altri Enti Pubblici azionisti della Società, fra cui il Comune di Milano, che hanno visto deprezzato il valore delle azioni dagli stessi possedute (elemento oggettivo del reato), senza considerare che per quanto riguarda il Comune di Milano il danno può assumere valenza anche non patrimoniale, essendogli stata sottratta con la violazione del patto di sindacato da parte della Provincia ogni possibilità di governance della Società;
- sotto il profilo dell'elemento soggettivo, trattandosi di fatto commesso con dolo intenzionale;
- le forme di realizzazione del fatto censurabile consistono nella violazione delle norme specifiche di legge sopra delineate, che consente di poggiare il reato denunciato su sicuro fondamento.

Cordiali saluti.

con r.l.a

Gabriele Albertini

Su *Gabriele Albertini*

Esemplare a questo riguardo è la citazione a pag. 28 dell'invito a dedurre redatto dalla Procura Generale presso la Corte dei Conti di Lombardia: "L'incongruità del prezzo di compravendita delle azioni della SERRAVALLE ovvero il loro essere state pagate e valutate ad un prezzo ben superiore al prezzo di mercato risulta altresì dall'elaborato peritale redatto dai consulenti tecnici della Procura della Repubblica di Milano, ufficio inquirente al quale la vicenda in discorso è stata denunciata dallo stesso ex Sindaco Gabriele Albertini per gli eventuali aspetti penalmente rilevanti" (cfr. doc. 23 fasc. di 1° grado conv.).

Tralasciamo, in questa sede, di riportare tutte le parti dell'invito a dedurre della Procura contabile, al contrario di quanto sostenuto dalla impugnata sentenza e dalle difese dell'odierno appellato, il dott. Robledo aveva tutti gli elementi per proseguire le indagini.

Fatto certo è che anche la **Corte dei Conti della Lombardia**, per quanto si è successivamente potuto leggere sui giornali, è arrivata alla stessa conclusione della Procura di Monza, ovvero sia che l'acquisto, da parte di Provincia di Milano, del pacchetto del 15 per cento delle azioni dell'Autostrada Milano Serravalle detenuta dal Gruppo Gavio, ha comportato almeno un danno erariale di oltre cento milioni di euro.<sup>7</sup>

Per l'esattezza 119 milioni di euro spesi senza una vera legittima giustificazione che, in realtà, ha comportato un doppio danno erariale: quello di sopravvalutazione del prezzo delle azioni acquistate e quello di

---

<sup>7</sup> Ad onor del vero dobbiamo aggiungere che attualmente il procedimento non è ancora definito, pendendo appello proposto dalla Procura, in quanto la Corte di Conti avrebbe assolto i convenuti per una forma di insufficienza di prove sull'elemento psicologico non ammissibile nel procedimento contabile.

un deprezzamento del controvalore del pacchetto azionario detenuto dal Comune di Milano nella stessa società\*.

Non è quindi, ripetiamolo, assolutamente vero che le risultanze della consulenza non avrebbero consentito l'utile prosecuzione delle indagini\*

---

\* Era notizia del 16 settembre 2014, quanto comunicato dall'ANSA, ovverossia, che **«riprende giudizio Corte Conti per Penati e altri. Accolto ricorso pm contabili; contestati 100 mln danno erario»** - Riprende davanti alla Corte dei Conti della Lombardia il procedimento con al centro la compravendita delle azioni della Milano-Serravalle nel quale Filippo Penati e i componenti della Giunta provinciale di Milano in carica nel 2005 rispondono di un danno erariale da oltre 100 milioni di euro. Lo ha reso noto la Procura regionale della Corte dei Conti, con un comunicato, precisando che il giudizio era stato sospeso lo scorso aprile "in attesa della definizione di paralleli procedimenti penali avviati dalla Procura della Repubblica di Milano e da quella di Monza". Il giudizio ripartirà in quanto "le Sezioni Riunite della Corte dei Conti hanno accolto il ricorso presentato dalla Procura contabile lombarda a firma del Procuratore Regionale Antonio Caruso nonché dei Sostituti Procuratori Adriano Gribaudo, Alessandro Napoli e Luigi D'Angelo, con il quale era stato impugnato il provvedimento di sospensione del processo". "La sentenza del massimo Consesso giurisdizionale contabile - continua il comunicato - ha accolto la tesi della Procura erariale circa l'autonomia del procedimento di responsabilità erariale rispetto ai pendenti procedimenti penali, ciò con conseguente immediata ripresa e prosecuzione del processo di responsabilità amministrativa la cui prossima udienza potrà essere celebrata a breve". Con l'azione erariale di responsabilità la Procura Regionale lombarda aveva contestato, con l'ausilio della Guardia di Finanza di Milano, il danno milionario legato "ad una sopravvalutazione del prezzo unitario delle azioni acquisite dalla Provincia di Milano, ben al di sopra del reale valore di mercato, nonché un danno per il deprezzamento del controvalore del pacchetto azionario detenuto dal Comune di Milano nella stessa società", e' stato contestato anche agli "amministratori della società A.S.A.M. S.p.A., società controllata dalla Provincia, di cui l'Ente locale si servì per il perfezionamento della compravendita delle citate azioni".

\* E' una tesi difensiva quella di affermare che le indagini si siano potute riaprire solo perché altro indagato, in diverso procedimento, ne aveva fatto cenno. Molto probabilmente, anzi quasi sicuramente, le indagini sarebbero fin da subito proseguite se la stessa consulenza l'avesse, a suo tempo, fatta eseguire il dott. Mapelli della Procura di Monza proprio in considerazione dell'incongruità del prezzo di vendita in una operazione che coinvolgeva un Ente Pubblico che, già, per il patto di sindacato col Comune di Milano, aveva il controllo societario. Da

che, se compiute per tempo, invece di far dormire il fascicolo, avrebbero innanzitutto accertato (quanto poi accertato dal P.M. di Monza, dott. Mapelli) che la relazione dello studio "Vitale & Associati", che certificava congruo il prezzo di acquisto/vendita, era stata predata in quanto eseguita dopo il 1° agosto 2005.

Con la conseguenza che la delibera di giunta provinciale del 29 luglio 2005, con la quale in gran segreto era stato approvato l'acquisto delle azioni ed indicava la relazione "Vitale & Associati" come preventivamente ricevuta ed allegata, altro non era se non un falso in atto pubblico (cfr. doc. 23 fasc. di 1° grado conv.).

Appare, in ogni caso, necessario osservare i dati di fatto documentali a conferma delle affermazioni del Sen. dott. Albertini.

Il primo **dato di fatto** (ammesso da parte attrice e risultante per tabulas) è che vuoi per superficialità per non aver letto integralmente la consulenza tecnica fatta eseguire<sup>18</sup>, vuoi per errata determinazione propria di ritenere la vendita delle azioni un'operazione che interessasse solo parti private, il dott. Robledo (e con lui il coassegnatario dott. Civardi), dopo il deposito

---

considerarsi, inoltre, che già nella stessa denuncia si faceva presente quanto poi successivamente ed autonomamente supposto dalla Procura della Corte dei Conti e dai Magistrati di Monza. Ovverossia che la plusvalenza poteva servire perché, nello stesso periodo, vi era l'accordo tra Penati e Gavio per finanziare, con 50 milioni, la scalata alla Banca Nazionale del Lavoro da parte dell'Unipol di Giovanni Consorte, legata ai Democratici di Sinistra.

<sup>18</sup> Detta consulenza, ricordiamolo, dichiara, per ben due volte, incongruo il prezzo di vendita delle azioni Serravalle in una trattativa che coinvolgeva un Ente Pubblico ed ancor più quando per il patto di Sindacato col Comune di Milano la Provincia di Milano già deteneva il controllo della maggioranza delle azioni societarie (ricordiamolo: cfr. doc. 21 convenuto - pagg. 184 e ss.).

della consulenza tecnica non ha più ritenuto di dover ulteriormente compiere alcun atto di indagine.

Eppure il giudice di primo grado nonostante dia atto che nel corso di un incontro nei corridoi della Procura il dott. Robledo avesse riferito al difensore del Comune di Milano che non riteneva la sussistenza di alcun abuso d'ufficio e che nell'occasione lo stesso difensore avesse manifestato tutte le sue perplessità, non si stupisce affatto che, a fronte della consulenza tecnica e dell'interessamento del difensore del Comune di Milano, il P.M. non abbia richiesto l'archiviazione o il rinvio a giudizio, escludendo anche in tal caso la ricorrenza di una verità quantomeno putativa sui fatti oggetto di critica.

**Ulteriore dato di fatto assoluto**, anch'esso risultante per tabulas, è che per ben sei anni, da quando era stata eseguita la consulenza tecnica, da parte dei PP.MM. non siano mai stati effettuati ulteriori atti di indagine e, dato di fatto ancor più grave è che in sei anni non fosse mai stata richiesta l'archiviazione del procedimento.

Che il dott. Robledo sia stato inerte per incapacità, svogliatezza, dimenticanza, volontà propria e a che scopo lo sia stato non rileva ai fini delle affermazioni contestate al Sen. dott. Albertini.

Quello che importa è che effettivamente dopo una consulenza tecnica che, nonostante le sue affermazioni, gli consentiva di proseguire le indagini (così come, peraltro, ha successivamente consentito ad altri magistrati sia contabili che ordinari) il dott. Robledo sia rimasto del tutto inoperoso.

E' comunque accertato e non solo come "verità putativa", in merito alla trascuratezza del procedimento, che il dott. Robledo non è sicuramente esente da elementi di responsabilità perché dati incontrovertibili sono:

- che la consulenza tecnica da lui fatta eseguire consentiva la prosecuzione delle indagini, così come di fatto le hanno proseguite sulla base della stessa consulenza sia la Procura della Repubblica presso la Corte dei Conti, sia, sulla base della denuncia, la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Monza;
- che se anche il dott. Robledo riteneva l'insussistenza di qualsiasi reato egli, in ben sei anni, non ha mai richiesto al G.I.P. il decreto di archiviazione<sup>11</sup>;

---

<sup>11</sup> Il dott. Robledo, come si può leggere nelle sue difese, scarica la responsabilità della mancata richiesta di archiviazione sul "collega Civardi" dimenticandosi che, quando non esiste contrasto, sia una richiesta di archiviazione così come la conclusione delle indagini preliminari che la richiesta di rinvio a giudizio **deve essere firmata da entrambi i sostituti procuratori coassegnatari** perché di entrambi è la responsabilità del fascicolo. La coassegnazione di un procedimento, per quanto anche ribadito dal CSM, viene ritenuta utile quando si tratta di gestire grossi processi per volumi di dati da investigare (art. 70, 3c. ord. giud.) affinché *"ciascuno dei magistrati possa apportare all'unitario procedimento la propria professionalità ed esperienza"*.

Tanto, quant'anche ce ne fosse bisogno, è stato riconfermato dallo stesso dott. Civardi sentito in data 9 maggio 2016 dal Tribunale di Brescia, II<sup>a</sup> sezione penale dott.ssa Di Martino, come teste del P.M: in un procedimento che vede coinvolti il Sen. dott. Albertini ed il dott. Robledo. **Riportiamo come fatto notorio** quanto pubblicato in data 9 maggio 2016 dal quotidiano Giornale di Brescia nella edizione *on line* potendo testualmente leggere:

*"Scambio di accuse a distanza nella nuova udienza del processo in corso a Brescia a carico di Gabriele Albertini. L'ex sindaco di Milano è accusato di calunnia nei confronti del pm milanese Alfredo Robledo.*

*Secondo Albertini, che nel 2002 presentò un esposto, Robledo non aveva gestito correttamente tre fascicoli: l'inchiesta sulla questione degli emendamenti in bianco; quella sull'acquisto di quote della società Autostrada Serravalle da parte della Provincia di Milano allora guidata da Filippo Penati; e l'inchiesta sui contratti derivati sottoscritti dal Comune ai tempi dell'amministrazione Albertini.*

*Oggi sono stati ascoltati i testimoni dell'accusa e della parte civile, tra i quali il magistrato Stefano Civardi che con Robledo era co-assegnatario del fascicolo Serravalle. A lui è stato chiesto conto della mancata archiviazione del procedimento dopo che nell'ultima udienza Robledo aveva detto di essere rimasto sorpreso perché il collega Civardi non*

- che se avesse richiesto l'archiviazione del procedimento, la difesa della parte offesa Comune di Milano, anche solo prendendo visione di tutto il contenuto (e non delle ultime due pagine che doveva aver letto il dott. Robledo) della consulenza tecnica senza neppure produrre le altre perizie che dichiaravano incongruo il prezzo di vendita delle azioni Serravalle, si sarebbe potuta validamente opporre con l'utile proseguimento delle indagini, con la conseguenza che il fascicolo non sarebbe rimasto, come è rimasto, a "dormire" fino a tempi vicini alla prescrizione.

Per come successivamente ritenuto per i "metodi da Gestapo" vi era quindi la verità putativa, da parte del Sen. dott. Albertini dell'insabbiamento, in quanto i dati di fatto in suo possesso al momento dell'intervista erano che, a fronte di una assoluta inerzia da parte del

*avesse provveduto a scrivere l'archiviazione che avevano deciso. «Rimango basito che un collega possa stupirsi - ha replicato Civardi - visto che un procedimento assegnato a due magistrati per essere chiuso deve essere firmato da entrambi». «Quel fascicolo non poteva partire senza la sua firma, quindi quella di Robledo mi sembra una tesi difficile da sostenere davanti ad un tribunale»».*

In realtà nel corso del suo interrogatorio il dott. Civardi ha fatto ulteriori affermazioni che ancor più smentiscono le difese del dott. Robledo e che qui citiamo non ex art. 115 c.p.c. ma per avervi direttamente assistito il convenuto Sen. dott. Gabriele Albertini, presente in aula, e la difesa dell'attore, avv. Caterina Malavenda, costituita parte civile.

Orbene, il P.M. dott. Civardi ha anche riferito che dopo il deposito dell'elaborato peritale pur concordando entrambi gli assegnatari del fascicolo, sull'impossibilità di proseguire nell'azione penale mancandone effettivi elementi, avevano però concordato sulla sussistenza di eventuali danni erariali e che il dott. Robledo si era autoincaricato di essere lui a riferirne alla Procura presso la Corte dei Conti inviando l'intera consulenza ma di non sapere se tanto fosse stato effettivamente eseguito.

Al contrario sappiamo che la Procura della Corte dei Conti ha potuto iniziare i suoi accertamenti solo perché i vari elaborati sono stati trasmessi esclusivamente dal P.M. di Monza dott. Mapelli.



magistrato inquirente di Milano durato ben sei anni, con gli stessi elementi in suo possesso, altri avevano contestato danni erariali (Procura presso la Corte dei Conti) e ritenuto infondate le conclusioni peritali (Procura della Repubblica presso il Tribunale di Monza), quest'ultima attivandosi effettivamente in indagini a quel punto, però, decisamente tardive, per effetto della prescrizione.

Ad analoghe conclusioni giunge la sentenza del Tribunale di Brescia, seconda sezione penale, che, assolvendo il Sen. dott. Albertini dal reato di calunnia, stabilisce che: *"Va qui detto che per la vicenda Serravalle l'Ispettorato ha evidenziato la sussistenza di una "inerzia pregiudizievole nella conduzione delle indagini", seppure ritenendo che tale inerzia non fosse grave, ai sensi della normativa disciplinare, in quanto "le risultanze istruttorie della consulenza tecnica non avrebbero comunque consentito l'utile prosecuzione delle indagini"*.

*Va aggiunto che con delibera 21 maggio 2014 il Plenum del CSM, recependo l'orientamento della Prima Commissione, ha trasmesso gli atti al Procuratore Generale della Cassazione (altro titolare dell'azione disciplinare) per quanto eventualmente di competenza in ordine a profili deontologici-disciplinari. ...*

*In seguito al deposito di detta consulenza è pacifico che l'indagine assegnata ai dott.ri Robledo e Civardi non proseguì né fu archiviata, venendo trasmessi gli atti alla Procura di Monza solo nel settembre 2011 a seguito di altro filone di investigazioni, curato dal PM dr. Greco, inerente le dichiarazioni di tale Giancalerina adombranti responsabilità per reati contro la P.A. del già presidente della Provincia di Milano, Filippo Penati. ... Sta di fatto che il fascicolo fu trasmesso a Monza solo nel 2011, come ha in aula confermato il dr. Mapelli,*

attuale Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Bergamo e all'epoca PM a Monza occupatosi delle indagini su Penati. A Monza, dopo l'esperimento di altra consulenza dalle opposte conclusioni sulla congruità del prezzo di vendita delle azioni di Spa Serravalle, il fascicolo proveniente da Milano è stato (a quel che risulta) archiviato a seguito della richiesta di maggio 2016 ...

Al dibattimento il dr. Civardi, chiamato a testimoniare dalla difesa della p. civile, pur rammentando che – dopo la consulenza Cattaneo-Villa – si era concordato per chiedere l'archiviazione – non ha dichiarato, come sostenuto dal dott. Robledo, che aveva avuto lui l'incarico di motivare la richiesta di archiviazione, **rimarcando, da un lato, la non elementarità della redazione della richiesta di archiviazione (stante le conclusioni non nette della disposta consulenza tecnica), dall'altro lato, il ruolo di "secondo di fatto" nella gestione del procedimento in ragione della notevole minore anzianità di servizio rispetto al collega (il quale, proprio per la maggiore esperienza, si era occupato di designare consulente Cattaneo).** Il teste ha aggiunto che, a suo ricordo, nessuna sollecitazione gli era pervenuta per la definizione del fascicolo e comunque non dal più anziano collega dott. Robledo, il quale, di certo, stante la coassegnazione avrebbe dovuto anch'egli sottoscrivere la richiesta di archiviazione; solo nel 2011 il fascicolo era stato trasmesso alla Procura di Monza nel periodo in cui detto Ufficio indagava su Penati per altra vicenda.

**Mette conto di dire che tra i documenti allegati da Albertini all'esposto vi è una istanza datata 15 maggio 2009, presentata per avere informazioni sullo stato del procedimento, e una risposta dell'ufficio di Procura a firma del dott. Civardi, datata 7 luglio 2009, in cui si dice che le indagini (chiuse nel 2007 e mai prorogate) erano ancora pendenti. ...**

*Va da sé che il fatto dell'omessa richiesta di archiviazione del procedimento in tempo utile, impedendo al Comune di avanzare opposizione prima del maturare della prescrizione del reato, consente di ritenere accertata una sicura irregolarità da parte degli affidatari (Robledo e Civardi) del procedimento, valutata come "violazione non grave", insuscettibile di avvio di procedimento disciplinare, nella ricostruzione dell'Ispettorato Generale del Ministero, tenuto conto degli esiti della consulenza tecnica. Un possibile risvolto disciplinare della vicenda è stato implicitamente riconosciuto dal CSM nella delibera del maggio 2014 (in atti disponibile) con la trasmissione degli atti al PG della Cassazione.*

*Il tema di causa ... è se Albertini potesse all'epoca dell'esposto essere soggettivamente convinto di una condotta "abusiva" del dr. Robledo. Al riguardo e in diritto si rammenta che, per dominante opinione di legittimità, non sussiste il dolo del reato di calunnia (e neppure della diffamazione per l'exceptio veritatis n.d.d.) quando la falsa incolpazione consegue ad un convincimento dell'agente in ordine a profili essenzialmente valutativi o interpretativi della condotta denunciata, sempre che tale valutazione soggettiva non risulti fraudolenta o consapevolmente forzata.*

*In detta prospettiva, non interessa qui stabilire se fossero condivisibili le valutazioni, peraltro dubitative, dei consulenti designati a Milano ovvero quelle rese dal consulente designato a Monza sulla congruità o meno del prezzo di vendita delle azioni Spu Serravalle, occorrendo solo verificare quale fosse, si ripete, la convinzione di Albertini all'atto dell'esposto di ottobre 2012. ... (per noi delle interviste n.d.d.)*

Civile Ord. Sez. U Num. 39780 Anno 2021

Presidente: CURZIO PIETRO

Relatore: GRAZIOSI CHIARA

Data pubblicazione: 14/12/2021

#### **ORDINANZA**

Carlo Loris Ruffini, 4494/2020 presentato da:

Rodolfo (cogn. RUFFINI), Giuseppina (cogn. RUFFINI) (cogn. RUFFINI), Antonio (cogn. RUFFINI) (cogn. RUFFINI), Daniela (cogn. RUFFINI) (cogn. RUFFINI), Adelfo (cogn. RUFFINI) (cogn. RUFFINI), ROTOLODI, elettivamente domiciliato in Roma, Via Carlo Porta 2, presso lo studio dell'avvocato Maria BALDIA, rappresentata e difesa dagli avvocati Stefano MISPONE e Stefano ZAMBELLI,

**ricorrenti principali**

avverso da:

Giorgina (cogn. SAMPORFIO) e Giordana (cogn. VENERE), elettivamente domiciliati in Roma, Via Cavour 44, presso lo studio dell'avvocato Grazia CURZIOPIETRO, che rappresenta e difende unitamente al co-avvocato Anna SARLETTI.

**ricorrenti incidentali**

103  
21

5

contro

PROCURATORE GENERALE presso la CORTE DEI CONTI, domiciliato in Parma,  
V. i Reagenti 25,

- controricorrente -

e contro

PROCURA REGIONALE presso la Sezione giurisdizionale per la Lombardia della  
Corte dei Conti, Filippini Luigi PENATI, Antonina PRINZITTA,

intimati

avverso la sentenza n. 25/2019 della CORTE DEI CONTI, SECONDA SEZIONE  
GIURISDIZIONALE CENTRALE (D'ARFELIO), depositata il 16 luglio 2019,

adita la relazione della causa svolta nella camera di consiglio del 26/00/2021  
dal Consigliere CHIARA GRAZIOSI;

tutte le conclusioni scritte del P.M. in persona del Procuratore Generale  
Aggiunto LUIGI SALVATO, che ha chiesto che la Corte disponga che, in tutti i  
casi, gli stessi siano trattati in udienza pubblica.

#### **RITENUTO CHE**

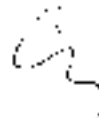
La Procura presso la Corte dei Conti della Lombardia agì non a titolo del 13  
novembre 2019 perche fossero condannati Filippo Luigi Penati - all'epoca de  
fatti contestato Presidente della Provincia di Milano - , Antonio Pannofella  
all'epoca Segretario Generale della Provincia e Presidente di Azienda Sviluppo  
Ambiente e Mobilità-ASAM S.p.A. - , i Assessori provinciali all'epoca Daniela  
Maddalena Maria Gasparini, Alberto Granoni, Rossana Bertoldi, Alberto Mattioli,  
Irma Domenica Dioli, Gianluigi Barzaghi, Pietro Mezzi, Luigi Pietro Perini, il  
Capo di gabinetto del Presidente Giordano Vignati e il Direttore Generale  
della Provincia Giancarlo Caponetto a risarcire nella misura di € 97.497.001 e  
70.417.000 un danno erariale che sarebbe stato subito dalla Provincia di  
Milano, e nella misura di € 21.851.000 un danno erariale che sarebbe stato  
subito dal Comune di Milano - in riferimento da emulare in via principale, per

azione condotta al Penale e al Finibolla, e in via sussidiaria nella misura del 10% rimborsato ai creditori con i titoli, oppure nella misura del 40% al Penale, e del 20% al Finibolla e del rimanente 40% agli altri.

Il danno sarebbe derivato dalla sopravvalutazione del 15% del titolo azionario di Milano Serravalle Milano Tangenzial S.p.A. acquistato da ASAM S.p.A. (ora ASB S.p.A.), società partecipata della Provincia che aveva potuto riacquistarla alla stampa, nonché dalla successiva svalutazione originata dalla vendita azionaria, della quota di partecipazione di Milano Serravalle-Milano Tangenzial S.p.A. (ASB) al Comune di Milano.

La Giunta Provinciale, con delibera 23 marzo 2005 n. 275 (poi richiamata in successiva delibera del 29 luglio 2005 n. 588), aveva identificato le finalità dell'operazione nel favorire, nelambito di generale riorganizzazione e razionalizzazione delle partecipazioni provinciali del settore servizi di primaria importanza, l'acquisizione da parte di ASB S.p.A. (Azienda Servizi Acque, di cui la Provincia deteneva il 90% delle azioni e il Comune di Treviso sul 10%) di partecipazioni azionarie in Milano Serravalle Milano Tangenzial S.p.A. (acquisto ora poi in effetti avvenuto tramite un finanziamento bancario concesso ad ASAM da Banca Intesa S.p.A. - titolare della Provincia - e della costituzione di pegno da parte della Provincia sulle 68.221.198 azioni di Milano Serravalle già di sua proprietà per un complessivo valore di € 45.474.062,95, cioè il 37,0% del capitale sociale, destinato a sottoscrivere e liberare in danno di un futuro aumento del capitale sociale di ASB per garantire la sua prossima finanziaria in relazione all'acquisto delle suddette azioni di Milano-Serravalle (concessionaria autostradale) dal Gruppo Savo secondo le condizioni contrattuali a prezzo chiuso negoziato dalla Provincia con l'Ente di controllo di Idaco, senza coinvolgere gli organi di amministrazione e controllo di ASB S.p.A. titolare in fase esecutiva del rimborsamento. Era stato inoltre costituito un fidejussorio sulle 9900 azioni di ASAM S.p.A. detenute da Idaco e successivamente anche sulle nuove azioni acquistate.

Con delibera del 29 luglio 2005 n. 589 (così denominata n. 586) la Giunta Provinciale aveva approvato il nuovo statuto di ASB S.p.A. in relazione



al aumento del suo capitale, nonché la sua inosservanza di cui ASAM S.p.A. fu tenuta nell'ordine del giorno del 29 luglio 2005. La società impugnava la convocazione dell'assemblea straordinaria e ordinava per stabilire l'aumento di capitale nella misura di L. 260.000.000, l'apertura di una linea di credito a tale importo entro il 31 luglio 2005 da rimborsare entro la stessa giornata, la nomina della società e la nomina del consiglio di amministrazione nonché l'adempimento sempre il 29 luglio 2005, del 15% delle azioni di Milano-Serravalle per € 238.437.000. Con delibera 24 luglio 2006 n. 544 la Giunta Provinciale disponeva infine l'aumento del capitale nella misura dell'importo richiesto da tenerne un anno prima, e di 260 milioni di euro a favore di ASAM, ma incluso appunto nell'ordine del giorno dell'assemblea straordinaria del 29 luglio 2005.

La Procura dunque in relazione al danno causato e all'insorgenza del prezzo pagato rispetto al valore di mercato delle azioni, contestando pure la perdita reale del valore della quota del Comune di Milano e la diminuzione della sua incidenza gestionale.

Con sentenza 16 aprile 2015 n. 50 la Sezione giudiziaria regionale per la Regione Lombardia dell'1<sup>a</sup> Corte di Appello ha respinto la domanda di condanna al risarcimento del danno materiale. Ritenne inesistente la corrispondenza tra la condotta che avrebbe generato il danno rappresentato dall'acquisto dell'azione deliberata ex articolo 2380 c.c. - la quale, pur essendo su formale indicazione della Provincia, inoltre di tutto il disegno finanziario tramite proprio fatto giuridico rilevante e finale, doveva comunque attribuirsi ad ASAM, autonomo soggetto giuridico non sottoposto alla giurisdizione contabile in quanto non qualificato e società di diritto - e un inadempimento determinato e provato danno patrimoniale ad prezzo eccessivo che avrebbe subito direttamente la provincia, o un danno da diminuzione del valore delle azioni di Milano-Serravalle o di proprietà provinciale o di altro ente pubblico. Ritenne altresì non dimostrata neppure la colpa grave dei cittadini e tantomeno i delitti.

Presentavano appella rispettivamente la Provincia regionale presso la Sezione Consorzionale per la Lombardia, il Comune, il Comune e il Comune, il Comune e il Comune, il Comune, il Comune e il Comune, il Comune.

La Corte dei Conti, Sezione Seconda Giurisdizione Centrale di Appello, con sentenza 14 luglio 2015 n. 257, nella 1<sup>a</sup> Cassazione, ha annullato il lodo della Procura e conseguentemente condannato il Ferraro a pagare a favore dello Espinone, compenso L. 18.774.800, oltre rivalutazione e interessi, e 200 mila Euro L. 14.631.000 oltre rivalutazione e interessi, e 200 mila Euro Spasotto a L. 4.943.700 oltre rivalutazione e interessi, e Barzaghi, a L. 100, e Mattioli, La Gasparini, il Grassano, il Petendi, e Mezzalana a L. 4.943.700, oltre rivalutazione e interessi, da raddoppiare in ogni misura in loro.

Avverso tale sentenza hanno presentato congiuntamente ricorso di qualificazione principale il Ferraro, la Dioli, Mattioli, La Gasparini, il Grassano, il Petendi, il Mezzalana, Barzaghi, tanto per presentare congiuntamente ricorso di qualificazione secondaria il Spasotto, il beneficiario.

Il Procuratore Generale presso la Corte dei Conti si è disteso con rispetto con il ricorso, chiedendo il dissenimento nei casi suddetti.

Il Procuratore Generale presso questo Supremo Corte ha respinto il ricorso in missione di pubblica utilità.

#### CONSIDERATO CHE:

1. Il ricorso principale si compone in due motivi

1.1 Il primo motivo denuncia il difetto di giurisdizione del giudice contabile sussistendo quindi non del giudice ordinario.

Prendendo le mosse dalla trascrizione della memoria depositata in primo grado il 5 febbraio 2015 dal Ferraro, nella parte in cui eccepeva il difetto di giurisdizione contabile, e a tutti del resto che l'eccezione è stata proposta in primo grado con memoria anche da Dioli, dal Barzaghi e dal Mattioli, il pare di quest'ultima viene trascritto nel contenuto della memoria in parte che adducendo che è "idoneo ad analoghe eccezioni formulate da Irma Dioli, Elisabetta Barzaghi e Patrizia Mezzalana" e che l'eccezione è stata riproposta in grado d'appello (pag. 4) viene ritenuto, questa volta dalla parte relativa invece che nella Comparsa di costituzione in giudizio del Ferraro, il motivo a



questo punto si noti, dopo quanto detto pag. 46 e 47 dell'originale (pagine 5-12 del processo), anche a con il seguente titolo: "primo quesito: l'il difetto di giurisdizione è fatto concesso al vertice (quindi in assenza dell'entità)".

Richiamato l'articolo 103, secondo comma, Cost. per ricordare che la giurisdizione contabile deve fondarsi, al di fuori del campo di contabilità pubblica, su specifica disposizione di legge, e sostenere quindi che la sua estensione in tema di risarcimento dei danni arrecati da gestori e dagli organi di controllo al patrimonio della società potrebbe fondarsi solo su una previsione normativa che effettivamente lo stabilisca nonostante si tratti di danni arrecati ad un soggetto privato o alla attribuzione alla società partecipata della qualifica di ente pubblico, si censura la sentenza impugnata in quanto, anziché porsi giurisdizionalmente, al vertice degli articoli 276 c.p.c. e 103, secondo comma, Cost., si è quanto della ipotizzabilità in astratto di un danno all'Ente locale, così da affermare o escludere la qualificazione contabile, anziché esserle fondato di esame delle giurisdizioni, ricercando dapprima, "con argomentazioni errate e fatte e contrarie a documenti inoppugnabili" un danno potenziale, su base del quale affermando poi la giurisdizione contabile.

La violazione dell'articolo 276, secondo comma, c.p.c. rende nulla la sentenza, e ciò dunque nel caso di esame non si sarebbe a cura della Corte attribuita al giudice contabile la giurisdizione su la proposta domandata, relativa al danno da sopravvalutazione del prezzo di acquisto delle azioni "benivole da parte di ASAP", la quale, come emergerebbe dal materiale allegato alla delibera n. 559/2005, non sarebbe qualificabile società "house".

Nella sentenza impugnata, dopo avere riconosciuto la giurisdizione ordinaria sul danno da diminuzione di valore per la Provincia azionista, il giudice contabile si sarebbe contraddetto affermando una circostanza non provata e documentalmente non vera (a pagina 40 della sentenza) cioè che "Toneri in far fronte all'indebitamento e comunque ricaduto in via diretta su la Provincia (e oggi su la Regione Lombardia) e non su la società partecipata".

Sotto agenzia i rimborsi che la modalità di pagamento del debito di ASAM (e non della Provincia di Milano) avrebbero costituito di diritto nella pagina 47-56 della relazione della Guardia di Finanza del 9 ottobre 2014, prodotta autonomamente dalla Guardia di finanza e non in questa sede.

In particolare, ASAM per acquistare il titolo di Serravalle aveva il 14 luglio 2005 concluso un contratto di finanziamento con Banca Intesa S.p.A. per l'importo massimo di € 260.000.000, ASAM aveva poi stipulato il 20 luglio 2006 con Banca Intesa Infrastruttura e Sviluppo S.p.A. (per l'acronimo, BIS) un negozio di modifica del mutuo precedente per un importo massimo di € 260.000.000, modifiche consentite da parziale rimborso del capitale finanziato concesso dalla società versando e tra il 26/09/02 - 17/ novembre 2007 il Consiglio Provinciale di Milano approvava una delibera di concessione della suddetta società di un'anticipazione di 100 milioni di euro per la parziale estinzione del debito con BIS e conseguente variazione del bilancio del 2007, da cui deriva una convenzione stipulata il 19 dicembre 2007, con l'indebitamento la società a fronte di propria esposizione di € 80.000.000. Su richiesta della società, per il 4 marzo 2008 BIS concedeva una proroga dell'ultima di credito fino al 31 luglio 2008 con estensione dell'importo massimo finanziabile da 270 milioni di euro a 80 milioni. Quando nel marzo 2008 ASAM emetteva il 100 milioni di euro verso la Provincia e per l'anticipazione da essa ottenuta con la convenzione del 19 dicembre 2007, scadente il 31 dicembre 2008, e l'ultimo di linea di credito presso BIS per un massimo di 80 milioni di euro, la rimborsare entro il 31 luglio 2009.

Ad avviso dei ricorrenti tali circostanze documentali della Guardia di Finanza del 2009, dimostrano che l'importo del debito era stato rimborsato in capo a ASAM S.p.A. (che era la Provincia di Milano, in tal modo assistente quanto all'effettivo del giudice contabile, e in particolare che l'onere di far fronte all'indebitamento è comunque risultato in via diretta sulla Provincia" (così la sentenza impugnata, pagina 40) e che "è evidente che il consiglio di amministrazione hanno riguardato la loro autonomia della Provincia e, invero, non sono stati più versati a danno intestato ad

zionata dalla Provincia regionale, ma al costo finanziato pressoché nella sua interezza (così ancora la sentenza impugnata, pagina 41).

Per di più, sempre dalla relazione della Guardia di Finanza sarebbe possibile rilevare che l'operazione è stata finanziata in toto da ASAM S.p.A. alla Provincia mediante sottoscrizione in data 20/4/2010 da parte di ASAM S.p.A. di un contratto di finanziamento avendo quale controparte un Raggruppamento Temporaneo di Imprese (RTI) costituito da la capogruppo B.N.I. S.p.A., nonché da P.P.M. S.p.A. e M.P.S. S.p.A.; e da medesima relazione si rileverebbe inoltre che ASAM ha corrisposto i patiti interessi alla Provincia di Milano, a fronte dell'anticipazione ricevuta.

1.1.2 La sentenza impugnata conterrebbe ulteriori argomentazioni infondate, laddove (pagine 42/43) si esprime come segue: "l'ipotetica imputazione giuridica in sede di responsabilità amministrativa consiste, quindi, nell'indebitamento assunto (peraltro, non a sua interezza e non solo nella maggioranza di prezzo rispetto al suo valore congruo di mercato) e mantenuto direttamente dalla Provincia con proprie risorse e garanzie, e, quindi, immediatamente imputata, aldilà della partecipazione azionaria in ASAM, sul patrimonio dell'ente pubblico sia in termini di maggiori spese (in quanto il debito è stato finanziato dalla Provincia con la sottoscrizione dell'aumento di capitale), sia in termini di minori entrate (dato che il debito poteva essere coperto ed è stato parzialmente pagato solo con la destinazione - nel caso stabilito nei contratti di concedimento - della Provincia all'impugnata direttamente mediante ottene di patrocinio - degli utili via via maturati".

Sarebbe falso, in quanto inosservanza sinistralmente a relazione della Guardia di Finanza, affermare che l'indebitamento era stato finanziato direttamente dalla Provincia con proprie risorse, e sarebbe falso, sempre per quanto emergerebbe da tale relazione, che l'adempimento di capitale era stato utilizzato per il finanziamento dell'acquisto delle azioni emesse dalla Provincia e che, per essendo stato delegato da ASAM un aumento di capitale di € 973.578.777,17, furono conferiti soltanto € 59.790.573,65. L'impatto residuo essendo stato sostenuto mediante conferimento in natura.

sola. È in linea con la stessa delucidazione espressa con il parere espresso dal panel apposito del quart. dal Presidente del Tribunale con art. 106 (1993) c.c., e cioè sulla base del bilancio del valore delle azioni di Milano, Serravalle, Milano Tangenziali S.p.A., Caselle, Comerio, S.p.A., Tangenziali Esterna, Milano S.p.A. e Autostrade Lombarde S.p.A.

Dunque, non si sarebbe trattato – come invece ritenuto da quella contabile – di un debito finanziato da o fra il o a sottostituzione facoltativa di capitale, bensì di una concentrazione delle parti parimenti possedute da la Provincia in un'unica società, secondo le linee guida dell'art. 1 a suo tempo dal Consiglio fra il o da l' e cioè che la sentenza replica (a pagina 76) l'ingenua espressione del desiderio di potenza del esecutori di una amministrazione locale? sciolta la loro parabile ragione, indipendente, a l'interesse pubblico, sarebbe stato invece l'attuazione di un'operazione di concentrazione delle infrastrutture stradali, successivamente prevista da la legge statale del 5/04/2014 n. 114, che ha modificato nella Regione Lombardia il soggetto in cui concentrare tutte le società che operano nell'ambito o nel settore di società partecipate o partecipate nella realizzazione e gestione di infrastrutture stradali, (art. 10 bis della legge n. 114 del 2014).

1.1.3. Concludo questa parte col motivo che sarebbe d'obbligo dimostrare i fatti non veritieri su cui si sarebbe fondato il quadro contabile per affermare la propria qualificazione, e ritenuto d'obbligo di esaminare la posizione della Regione Lombardia, in base a un passo della sentenza impugnata (in cui pagina 115) che valuta la fattispecie concernente l'acquisto della quota parte (15%) del 57,00% delle azioni di Serravalle che l'es. esercitano alla sua direzione di ASAP per il trasferimento delle quote di Regione Lombardia (proporzioni proporzionale della Società a sensi dell'art. 1 comma 45, 49 bis e 49 ter della legge 56/2014 come modificata nella legge n. 114 del 2014) è del tutto della città metropolitana e della provincia di Monza e Brianza (anti-succeduto a la Provincia di Milano) per un valore complessivo di Euro 179.176.000,00, il cui contratto, stipulato in vista della operazione oggetto di contratto, può essere il frutto di un'attività strumentale alla creazione del patrimonio sociale, e

1  


estranea sia al patrimonio dell'Ente che alla partecipazione del Stato pubblico altro non essendo che l'insieme di un'attività di questo tipo (benemerito di ASAM, generata da la Provincia di Milano) che si è svolta senza la direzione ed il controllo di alcuno, essendo stato oggetto di accordo da parte della Regione Lombardia.

Questo punto, secondo i ricorrenti, del merito tale debito interamente oggetto di accordo da parte della Regione Lombardia senza motivazione in sarebbe comunque un'altra ragione non vera, infatti, se è vero che l'articolo 49 L. 56/2014 stabilisce che il trasferimento delle azioni di ASAM doveva essere tra anni e per la partecipazione andava restituita alla Città metropolitana e alla Provincia di Monza e Brianza, tuttavia il sopravvenuto art. 1, comma 137, lettera a), L. 232/2016 ha fatto sì che le azioni di ASAM non dovessero trasferire agli enti suddetti, restando invece tra le disponibilità della regione, che pertanto a tali enti deve corrispondere il valore delle azioni, rispettivamente detenute in ASAM. Non è previsto invece dalla legge alcun accordo da parte della regione se debiti di ASAM come conseguenza del trasferimento delle azioni, e nel patrimonio regionale detto debito non ha causato quindi alcun danno. La sentenza impugnata, che collega al trasferimento delle azioni ASAM alla regione pure il diritto al risarcimento dell'assente danno da "sopraelevazione del prezzo" compiuto per "l'acquisto di una partecipazione azionaria", sarebbe dunque "profondamente sbagliata".

11.4. Ancora per completezza, il motivo si occupa poi di quella che definirei "la prospettazione", adombrata in sentenza, di una responsabilità degli Assessori per essere ASAM sottoposta alla direzione e coordinamento da parte della Provincia ex art. 2497 c.c. Viene quindi richiamato un passo della sentenza (a pagina 41) che si riferisce all'elemento discriminante e discriminante ai fini della qualificazione del danno e delle condotte da cui esso dipende: proprio tale soggettività ex articolo 2497 c.c., "per cui la controllata aveva il pieno diritto di essere indicizzata dalla Provincia delle perdite generate da diversi anni assunte dal ente controllante in violazione dei principi di correttezza gestionale suocaria ed impugnazione" delle "qualsivoglia creditori di

ASAM avrebbe avuto comunque il diritto di scegliere, ma Prevona, anche ammessa la lettura di paragrafo a lato della ristrutturazione del debito.

Si tratterebbe, però, secondo i rilievi, di una "eventuale" (de "tulle optative"), e mai vincolata, nonché in una "lunga" (azione a termine), anche in relazione alle lettere di paragrafo) e L.93, "apparente" (potrebbe) "azione di responsabilità patrimoniale" ai sensi de l'articolo 2397, cui "le operazioni non consentite" (che in nessun caso porterebbe ad "affermazione della qualificazione del Giudice contabile".

1.1.5) Anziché, i motivi di insussistenza per un'annullazione della sentenza impugnata (a pagina 48) che ha sostenuto l' "accoglimento" della qualificazione contabile.

Si tratta di un passo invocante R. l. 21962/2016 e R. l. 11130/2017 che hanno affermato la qualificazione contabile "in confronto del rappresentante dell'azionista partecipante in una società o comunque del titolare del potere di decidere per essa che determina, nell'esercizio dei diritti del socio (qui espresso dal Ferrati nell'assemblea straordinaria di ASAM del 29/1/2015), con proprio comportamento negligente e non conforme, un pregiudizio del valore della partecipazione". Nel caso in esame, però, la fattispecie non sarebbe applicabile agli azionisti, in quanto privi di ogni potere di rappresentanza della Prevona in ASAM; la stessa sentenza attribuisce infatti al comportamento (asseritamente) negligente di solo Presidente Ferrati.

1.1.6) Il motivo si conclude con l'annullazione sentenza 17 ottobre 2006 n. 2014 con cui il Tar Lombardia, a seguito di ricorso proposto da consiglio di amministrazione in ricorso, ha affermato che per le sentenze avverso le deliberazioni ASAM la qualificazione e ordinamento, in quanto "atto" (art. 2397) dell'oggetto sociale, di relativa aumento di capitale e la determinazione di esecuto delle azioni di Serravalle sono state deliberate dall'assemblea straordinaria prima della stessa sentenza, e in esse la prevona non ha spiegato atti autorizzati, intervenendo, anzi nella sua qualità di socio di maggioranza e secondo le procedure previste dallo statuto, "manifestando, dunque, espressamente il potere

la statistica afferente per un qualche periodo societario la cui equità e validità è esclusivamente del giudice amministrativo, premessa, questa, confermata dal Consiglio di Stato con sentenza 2 dicembre 2015 n. 5159.

Il secondo motivo, concernente il fatto di quodlibet, finalizzato, nonché l'assenza di potere giurisdizionale del Corte de Conti.

Ritornando l'articolo 1, primo comma, l. 20/1999, per cui sono incaricati nel merito le scelte discrezionali, si invoca la giurisprudenza di quelle Sezioni Unite per cui il giudice contabile è sottratta la valutazione de l'esercizio di discrezionalità amministrativa riferito ad opzioni letterali, escludendosi, per le ragioni, si afferma che occorre valutare se la sentenza appaia se sia proposta di giudicare anzitutto "sottola" de la procedura, qui menzionata, nei suoi fini istituzionali, valutazione che appare essere stata espletata, con dettati vari passi motivazionali, tra cui la significativa affermazione che "l'intera operazione può considerarsi come assai motivata, apparendo mera espressione del giudizio di merito de l'impianto di una amministrazione locale".


Va quindi valutato se la sentenza abbia sindacato oltre la marginalità "di merito" (azioni eccit.). Sarebbe indiscusso, nel caso di specie, che l'acquisto di azioni di Milano Serravalle rientra nei fini istituzionali dell'ente, in relazione al controllo della rete viaria. Ai fini istituzionali non sarebbe estraneo neanche la modalità dell'acquisto sul mercato azionario mediante lo strumento societario commerciale, peraltro ogni operazione sul mercato azionario include un rischio connesso al andamento del mercato.

Il giudice contabile, inoltre, deve compiere il suo giudizio sulla base di fatti conoscibili e conoscibili al momento de la scelta con la diligenza esigibile da un amministratore pubblico (ad prognas partem); quest'ultimo essendo responsabile solo per le conseguenze de la sua condotta, noto e prevedibile quando la pare in ordine (S.U. n. 576 e 552 del 2008).

La sentenza, impopola, peraltro, avrebbe fornito la prova del danno erariale, compresa l'esistenza del prezzo pagato, provando il l'acquisto delle azioni,

sui costi postumi di acquisto, di esso o dipendenti o di tutto imprenditori o di qualsiasi delle partecipazioni nella Serravalle case nel 2011, 2012 sarebbero state, invece, la conseguenza di illeciti valutazioni fatte che assente dalla Provincia" e concesso sia con il mutuo della compagnia, del ruolo nei poteri amministrativi della società principale, sia con la "presunta esecuzione" che dal 2008 in poi ha coperto anche il settore autostradale. Infine, essendo esecutibile le scelte dell'amministrazione e entrante nei fini dell'ente e compatte nei rapporti aziendali, e non essendo censurabile il potere di a prognos postuma, la verità della opportunità delle scelte amministrative da parte del giudice contabile può estendersi a valutare "ne gli strumenti utilizzati dagli amministratori pubblici sono adeguati oppure esuberanti ed estranei al loro interesse pubblico da perseguire con i mezzi pubblici" (S.U. 6820/2017), la giurisdizione di questo Consiglio (S.U. 17102/2013 e S.U. 5640/2019) esegua che la descrizione alla cui esecuzi il giudice contabile ogni possibilità di controllo, dovendo comunque "la stato" rapporto tra gli obiettivi perseguiti e i costi sostenuti mediante concreto accertamento della sussistenza di un collegamento tra la spesa concretamente affrontata e le finalità dell'ente, nonché di un rapporto di ragionevole proporzionalità tra costi e benefici, punto fondamentale da non trascurare in cui eleva solo nel caso dell'assoluta e incontrollabile e inalterabilità di parte seconda (S.U. 17102/2013, già citato). E nel caso in esame è doveroso ritenere valutato in fini mezzi utilizzati, avendo l'acquisto dei lavori "permesso di evitare il pericolo della svalutazione dell'autostrada Serravalle".

Infine, si argomenta sulla correttezza del prezzo pagato per le azioni "copertura" della sopravvenienza di eventi imprevedibili a diverse tariffe politiche, come un altro aspetto che può determinare il giudizio di adeguatezza tra mezzi e fini, e sostenendo che ha rilevanza del suo o vanità più del valore della società, tenuto conto che le sue attività "valutative" e prospettive future di utili. Anche confrontando, poi, il prezzo d'acquisto con le offerte d'acquisto di azioni Serravalle rese pubbliche all'estero (confronto non effettuato dal giudice contabile, tranne per quella del Gruppo Clivio Fortitige





che il prezzo pagato da ASAM non è affatto eccessivo, può però comprendere dell'elemento dovuto al recupero della posizione di credito.

Il motivo termina con i limiti assegnati relativi al danno e al danno, tenendo in conto l'elemento del danno di quelle della Procura a capo l'assoluto da parte di ASAM e l'importo dei dividendi imputate negli anni 2005-2010, tale, quest'ultimo, da essere stato di per sé più che sufficiente a sostenere gli oneri finanziari relativi al debito contratto.

2.1 Il corso incidentale è presente in sua volta due motivi.

2.1.1 Il primo motivo denuncia, ex articolo 362, primo comma, c.p.c., e 311, ultimo comma, Cost., difetto di giurisdizione con la sentenza del giudice pronunciato nei confronti dei ricorrenti in assenza di un rapporto di causa con la persona danneggiata (ai sensi dell'articolo 1819 c.p.c. n. 4/1954, 48 d.p.r. 26/11/2001 e l. terza comma, del 45/1994), essendo i ricorrenti intervenuti nella vicenda solo quali componenti del consiglio di amministrazione di ASAM S.p.A., società non in cause.

Si aggiunge che la Procura aveva prospettato una responsabilità anche degli allora ricorrenti "per aver assunto, in quanto all'epoca del fatto, componenti del C.d.A. di Asam spa, la contestata deliberazione del 29.7.2005 che avrebbe concorso - unitamente alle deliberazioni del C. d. Giuria Provinciale - alla medesima data - a sanzionare il preteso danno e la Procura di Milano". Ma la sentenza impugnata ha poi escluso l'inesistenza di una posizione quanto a componenti del consiglio di amministrazione della società, per l'irregolarità, e non giuridicamente formale, di ASAM nella vicenda" (a pagina 42), escludendo (nelle pagine 37-38) un danno diretto alla persona determinato dal comportamento degli amministratori di tale società. E così, giudice d'appello ha reiterato di non dover esaminare l'irregolarità di fatto di quella decisione formale dai ricorrenti, escludendo la loro responsabilità in merito per la loro qualità di dipendenti provinciali, attribuendo e attribuendo la responsabilità per la loro irregolarità e condanna del progetto di "accettare" (pag. 44).

Ferrari l'esclusione del datore di lavoro risponde all'ente locale con un foglio ASAM ( ) in cui conchiude affermando che, sulla base del contratto di lavoro della sentenza per difetto di durata (7 anni per un contratto).

2.1.2. In primo luogo, la stessa circostanza di fatto che il Sapiente fosse Direttore Generale della provincia e che il Viminenzi ne fosse il capo di gabinetto non influisce sulla questione, non avendo mai svolto alcuna attività quantitativa né visto né la sua qualità di dipendente della Provincia in relazione alla suddetta operazione di acquisto. Infatti, non avrebbero voluto nelle deliberazioni della Giunta del 29 luglio 2005 e successivamente, e la sentenza riconosce espressamente (pagina 66) che nessuno dei convenenti ha partecipato alla trattativa e alla determinazione del prezzo. L'attività di accertamenti concernente l'acquisto delle azioni, consisterebbe nella partecipazione, anche variamente quali delegati o come quali rappresentanti della provincia, alla seduta del CdA di ASAM tenuta il 29 luglio 2005.

La sentenza (pagina 84) non avrebbe sussistito un vincolo determinato dal rapporto di servizio con la Provincia e da qui il giudizio con il presidente. Opposizione, ricordando che tale carica è amministrativa, sarebbe stata l'attribuzione per la nomina e per l'espressione del voto nel CdA, visto che l'esistenza di un rapporto di servizio con la Provincia non costituisce un presupposto per la nomina o l'assegnazione del CdA e visto che, comunque, non si tratta di una carica honoraria del Presidente, spettando la nomina all'Assemblea. Quindi non sarebbe vera quanto affermato nella sentenza (pagina 84), e cioè che il Sapiente e il Viminenzi sarebbero stati "eletti" dal Presidente "come propri collaboratori".

In conclusione, che il Sapiente e il Viminenzi fossero dipendenti della provincia sarebbe l'unica mera circostanza di fatto, se non addirittura quella.

2.1.3. La sentenza, sempre per "attribuire alla propria amministrazione la condotta del presidente", avrebbe loro attribuito una generica "organicità e condivisione del progetto di acquisto" di cui ha senza prova. Nessuna attività per far incidere la questione su una contabile pubblica e come tale dovere da

21

una parte aderente alla legge dei ricorrenzi al progetto d'acqua sia se non si traduce in un atto, provvedimento o comportamento giuridicamente rilevante.

2.1.4 Il rito, per il capitolo defensivo, riguarda i ricorrenzi a non incidente della loro qualità di amministratori di ASAM ai fini della giurisdizione contabile, non trattandosi di società in forma. Pur riconoscendo le tre caratteristiche di tale tipo di società individuate dalla giurisprudenza di questa sezione (L. n. 15.0. 26283/2013), i ricorrenti argomentano che esse non avrebbero, per concludere per una caratterizzata natura privatistica di ASAM non consentirebbe neppure di affermare la giurisdizione contabile in materia di fatti e applicazione dell'articolo 1, quarto comma, L. 70/1994 ("La forma dei conti giudica sulla responsabilità amministrativa degli amministratori e dipendenti pubblici anche quando il danno risultante è causato dall'amministratore o dall'ufficio diverso da quello di appartenenza") data che gli amministratori di ASAM non sarebbero qualificati "amministratori e dipendenti pubblici" della procedura di un ente pubblico diverso, non trattandosi appunto di società in forma e non essendo diversamente qualificabile neppure come ente pubblico e organismo di diritto pubblico.

2.2 Il secondo motivo del ricorso è letto assieme di giurisdizione ex articolo 362 primo comma, e p.l., come eccesso di potere qualitativo.

2.2.1 La sentenza impugnata, pur dedicando in modo corretto, in via generale e di principio, i limiti del sindacato giurisdizionale contabile. La Utilizzato lo strumento di indagine sulla legittimità dell'azione amministrativa, sotto il profilo della compatibilità con i fini istituzionali e del rispetto dei criteri di economicità ed efficienza per entrare invece nel merito delle scelte effettuate dalla Provincia e poi sottoporsi a una valutazione discrezionale dell'Amministrazione - sia quanto a fine perseguito sia quanto al prezzo pattuito -

Anzitutto, il giudice contabile ha cercato incanalando la scelta politica della Provincia di conseguire il controllo sul piano di Milano-Serravalle S.p.A.

16  
13  
7

affermata sotto l'interesse personale nel cui favore il pagamento di prezzo consista, essendo il patto di vendita già strumento sufficiente per garantire il pieno diritto pubblico (art. 40 della sentenza impugnata), oltre a quel fatto di un "credito di prezzo" la cui sorg. del contratto se la cede. Il giudice contabile non avrebbe tenuto in conto che, per appesantire pubblicamente la società (la Provincia di Milano insieme al Comune di Milano) non avrebbe potuto evitare contrasti tra gli enti pubblici e anche con i soci privati, contrasti dai quali sarebbe derivata, quando fu assunta la decisione, una situazione finanziaria non a svantaggio, tanto che ANAS, e deve precisarsi, la revoca della concessione per inadempimento delle obbligazioni manescenti.

Intendeva, comunque, né a discrezionalità della provincia, né scelta di "perseguire i propri obiettivi strategici" nel settore, né, mediante la conseguenza della maggioranza in favore di parte e la provincia avrebbe considerato necessaria tale iniziativa per soddisfare, secondo la valutazione tecnica e politica, le esigenze della comunità locale (in materia, esponente, art. 41, terza comma, di legge 26/7/2000).

2.2.2. Inoltre, l'esenzione della discrezionalità, sottile e in parte, ma, le determinazioni del prezzo sarebbero legittime, ragionevoli e proporzionate a considerazione del contesto in cui la decisione di acquisto non è maturata e degli obiettivi perseguiti. La sentenza invece avrebbe formulato un giudizio di sopravvalutazione del prezzo (senza il porre senza tecnica d'ufficio e senza considerare la conclusione d'parte depositata di ricorso); fondandosi "sulle mere valutazioni", senza motivazione né confronti tecnici obiettivi sulla temerità del prezzo, e dunque, si tratterebbe di "volgarità indegne a dimostrare la pretesa irragionevolezza del acquisto che, riconoscibile, è garantita giurisdizionale sull'operazione". Si argomenta sulla determinazione appunto del prezzo, considerando pure l'applicazione del premio di maggioranza, riferito, né a sentenza, non fu quella, a stima, il giudice contabile non avrebbe immediatamente considerato che l'operazione non rientrava tra quelle che definisce "le comuni transazioni commerciali" (la parola ANAS nella sentenza), bensì consentiva alla provincia di assumere il contratto

7

due sono: la Società, di esercitare il potere di gestione e di amministrazione, di usare della situazione di salute e di salute pubblica e di privatizzazione dell'autostrada. Società peraltro, esente anche in caso del premio di maggioranza.

2.2.3 Tutto ciò dimostrerebbe il vero ed esclusivo potere giudiziario in cui è incorsa la sentenza impugnata che pretende di superare il limite dell'indisponibilità delle scelte amministrative riservate alla discrezionalità dell'ente valutando i rapporti tra l'ente e i suoi mezzi imputato e sulla base di elementi atipici, non obiettivi e del tutto indimostrati. Lo sconfinamento della giurisdizione e l'usurpazione della sfera riservata al giudice contabile è emersa e chiaramente addotta e affermata nella operante sentenza. La sua espressione del desiderio di potenza del management di una amministrazione statale, sicché la vicenda controllata. L'ente non dimostrerebbe l'efficienza e la migliore delle ipotesi, superficialità, superficialità ed approssimazione nella cura dell'interesse pubblico e l'approvazione dei propri poteri.

3.1 Il primo motivo del ricorso principale, come tale, è stato denunciato difetto di giurisdizione del giudice contabile, sostenendo la illegittimità della giurisdizione del giudice ordinario. A sua volta, il primo motivo del ricorso incidentale denuncia il difetto di giurisdizione contabile, ma sulla spesa fu fondamento dei ricorrenze, sarebbero intervenuti nella vicenda con il fatto del rapporto di servizio tra la Provincia e i dipendenti, bensì soltanto come componenti del consiglio di amministrazione di ASAM, società non pubblica.

Il percorso del taglio sulla sussistenza - così contestata - della giurisdizione contabile deve allora prendere le mosse dalla constatazione che è proposta dal motivo del ricorso principale, in quanto questa si basa, a priori, quindi rispetto a quel che censura il motivo del ricorso incidentale, sul presupposto che la Provincia oltre avrebbe prospettato non un danno dell'Ente, ma un danno univoco - bensì soltanto un danno subito da ASAM come società di diritto privato e non, qui possibile, in favore, da cui potrebbe derivare la giurisdizione ordinaria.



quella delle due società sono stati rappresentati dal presidente della società (art. 2073, 2095 e 2096 del Codice di Commercio italiano) infatti sul merito costituzionale di ordine delle azioni di Milano-Serviziare, cioè di possesso della partecipazione, successivamente, di quelle oggetto di impugnatione (appalti, quindi, manifestando che da tale manifestazione di un diritto ad un'azione dell'ente pubblico, possa essere stato determinato alla partecipazione azionaria esistente della Provincia di ASAM) considerato che l'acquisto delle azioni di Milano-Serviziare ha dato tutta la realtà rispetto a detta partecipazione, ASAM, infatti, ha acquistato il pacchetto azionario oggetto di causa senza in alcun modo limitarsi e senza offrire garanzie a copertura del finanziamento parzialmente assunto dalla Provincia attraverso la sottoscrizione del capitale e non deliberando in corso della fruizione della prevista utilizzazione del prestito. È rimarcato poi che l'operazione di finanziamento e l'esecuzione nel rapporto bilaterale tra Provincia e Istituto finanziario, il giudice d'appello perviene ad affermare che l'istituto di far fronte al finanziamento e comunque risultato di cui della quale Provincia (e, oggi, della Provincia lombarda) è non viene così il partecipante, tale ente è dunque escluso, della misura in cui l'atto dell'acquisto non è stata effettivamente valutata nella sua utilità di base e in termini di ragionevolezza, efficienza ed efficacia dell'investimento, del di garanzia, la descrizione l'entità di un suo merito.

Questo è il nucleo del ragionamento, al quale poi il giudice d'appello ha aggiunto ulteriori argomenti per concludere, in sostanza, come segue: l'ipotesi procedurale riproponibile in sede di impugnazione amministrativa consista, quindi, nell'individuazione dell'ente e nel merito dell'investimento della Provincia con proprie risorse e gestione di, quindi, immediatamente incidente, della della partecipazione azionaria in ASAM, sul patrimonio dell'ente pubblico (l'opq. n. 421).

La non appare pertanto configurabile nel caso in esame, considerati questi, ragionevoli e oggettivi, in via di principio, il giudice d'appello si è orientato in modo fondato in termini di giurisdizione, una fattispecie di danno che può essere stata di enti locali avrebbe arrecato all'ente pubblico e relativamente alla gestione della

partecipazione di questo in una società di diritto privato. In realtà, dal non averle sulla gestione in sé di "credito" (a la quale infatti non vanno imputate nessun pregiudizio della prescrizione della fattispecie). L'impugnazione dell'indebitamento che l'ente pubblico avrebbe contratto a favore della società, sostituendola nel riprendere le risorse per acquistare azioni azioni di Milano-Serravalle ad assumendo in tal modo un debito proprio (e non quello della società) nei confronti dell'istituto bancario leverato.

Così, infatti, il giudice di appello ha identificato la fattispecie introdotta dalla precisa contabile, per determinare la giurisdizione, "giudicata" dal primo giudice che aveva trattato il caso (prima il giudice d'appello) il contenuto dell'azione così da rendere superflua o comunque non sanabile l'identificazione della giurisdizione stessa (verdetto impugnato pagina 43).

La affrontando allora le questioni connesse costituzionali, ve non altro per quanto appena rilevato, che si sia formato prima di adire queste sezioni un "giudicato implicito sulla giurisdizione" a favore del primo motivo del ricorso principale, questo risulta privo di ammissibilità perché, opposto, in realtà, una ricostruzione di pieno merito della vicenda sulla base di dati probatori, non tenendo in conto che per identificare la giurisdizione occorre valutare la conformazione dell'azione in astratto (assenza l'esame degli elementi fattuali che potrebbero dimostrare, invece, in concreto la sua inaccoglibilità appunto già ad uno stadio ulteriore e diverso della cognizione, ovvero a quello appunto relativo alla fondatezza o meno della domanda azionaria).

Come già è visto la Corte dei conti quale giudice d'appello ha stabilito, in primo luogo proprio per identificare la giurisdizione, l'oggetto dell'azione della Promonta, passando dal riconoscimento di un danno subito dalla società ASAM effettuato, e meramente a livello ipotetico, dal primo giudice all'inquadramento classico danno ereditario in quanto subito invece dall'ente pubblica quale Promonta, e un perché ha riconosciuto come denunciato l'addebiamento da parte di quest'ultima di ogni costo per l'acquisto delle azioni di Milano-Serravalle, poi formalmente acquistate da ASAM, costo appunto

13



pregiudiziosa e - e quindi interamente d'anno - dalla parte attorea, e la sua  
effettiva concrete natura pregiudizievole è diventata talmente fuggitiva  
dell'accertamento di merito, che è stato naturalmente campato.

Che poi il giudice contabile, nella complessa struttura della sua motivazione,  
abbia in parte creato confusione tra la sua funzione in estratto del danno a  
fini difensivi, e la qualità che dà un lato e dall'altro l'accertamento concreto  
della sua sussistenza con equità, dal fondo, i ricorrenti ad esordire la  
denuncia ad un'area inimmisurabile per il presente ricorso, costituzionalmente  
restritto alla verità della correttezza della identificazione della giurisdizione,  
verifica da effettuarsi in relazione al meritoamente prescelto contenuto ed a  
requirimento.

Ritornando, allora, nell'esatto perimetro, e conseguentemente orientando il  
metodo delle argomentazioni non pertinenti, non si può non querere a la sua  
inconsistenza, dal momento che in estratto quel che viene denunciato  
nell'azione contabile - un emblema di circa un quarto dell'importo del bilancio  
definito pubblico per acquistare azioni ad un corrispettivo qualitativo e  
sovrapprezzo - non può per qualificarlo pregiudizievole all'ente stesso, e  
dunque danno evidente - la non vendita di una tale progettazione (i fatti  
controllati negli) da si denunce - ma sul quale esito concreto delle - su fatto  
degli elementi probatori (come la relazione della Guardia di Finanza, sulla cui  
base si fonda - motivo nella prima parte, essendo poi insicure ad abbandonare,  
come sostanzialmente ricorrono i ricorrenti stessi, e dunque non realmente  
rilevanti, ulteriori osservazioni sulla "protezione" della regione e sulla attività di  
di controllo e controllo della provincia su ASAM) non è verita, sempre, nel l'ambito  
decisionale del presente, considerando invece alla mancanza di merito in  
esame - inammissibilità da cui non lo protegge, infine, neppure l'invocato passo  
della sentenza 17 ottobre 2006 n. 2014 di Tar Lombardia, se che anche questo  
contorno, a farci d'altro, la delibera di ASAM, ovvero questioni attinenti a  
"pesi e quindi che si d'altro soltanto".

4.1. Proseguendo secondo una linea logica, a questo punto, come già sopra  
accennava, è il caso di valutare il primo motivo del ricorso Sanoniti-Mercuri.

63

È qui a con evidenza palese il stesso uso di termini e titoli di motivo appena esaminato, al quanto acquerinta, in termini di concreta fattualità, oltrepassando così i limiti di ragionevole stabilità per il natura del tipo di giudizio civile.

Come già emerge dalla rubrica del motivo, in contesto la qualificazione dei ricorrenti, come dipendenti o amministratori pubblici, è comunque in astratto ad asserire responsabilità per dolo o colpa, e adducendo il non essere il quanto alla vicenda per la causa?

Invece i ricorrenti non contestano di essere stati a tempo dei fatti componenti del consiglio di amministrazione di ASAM e anzi affermano che la Procura ne aveva prescelto la responsabilità proprio per tale ruolo, in relazione alla delibera del 29 luglio 2005 della società "che avrebbe dovuto" causare il preteso danno alla provincia con le corvée deliberate dalla Giunta della provincia stessa.

In realtà, il motivo si concentra non sulla qualità di amministratori dei ricorrenti, bensì, avendo il giudice d'appello ricondotto alla loro responsabilità fondante in forza della loro qualità di dipendenti della Provincia? ed in particolare "per la loro organica e condizionale del progetto di acquisto" iniquamente, sostiene che la "messa in trasferta di fatto" dei loro essere dipendenti, dell'ente territoriale del tutto rilevante per la determinazione della giurisdizione nella specifica fattispecie non avendo essi svolto alcuna attività giuridicamente rilevante in tale qualità in relazione all'operazione d'acquisto. Questo asserito viene sostenuto con argomentazioni inutili, in sostanza un elenco delle attività di Viorosti e Santoro avrebbero partecipato o di quelle cui non avrebbero partecipato, nonché a nulla a contrastare il rapporto "di causalità" fra loro e il Presidente della Provincia ravvisato dal giudice contabile, per concludere che una "adesione intellettuale" peraltro non ammessa, pena della "pretesa" non avrebbe avuto di una controparte se non si fosse trovata in qualche atto, provvedimento o comportamento "assunto" una persona munita come dipendenti della Provincia.



4.2. Questa prima parte del motivo, come già si indicava, è il frutto di una contestazione che troverebbe spazio nell'eventuale ricorso.

D'altronde, la quarta ed ultima parte del motivo non può essere ritenuta seconda della concreta conformazione della condotta eventualmente antecedente l'evento oratorio, bensì è sufficiente a sua formale individuazione in quanto collocandosi sul piano astratto, per riconoscere la qualificazione contabile ai fini del susseguente accertamento della condotta sussistano almeno due danno oratorio e stesso accertamento il cui esito, naturalmente, non può essere posto in discussione davanti al giudice della giurisdizione, dovendo rimanere il suo vaglio entro il piano cui appartiene l'attività di potestà qualificata. Le argomentazioni che nessuno è in grado di sostenere ammissibili in un gravame d'appello, in questa sede escludono l'impugnazione del fatto di aver ammesso la

4.3. La seconda parte del motivo verte sulla rilevanza, estesa dalla sentenza impugnata, della qualità di ricorrente ex amministratore di ASAM, e viene presentata "per mera scienza silenziosa" per ribadire l'insussistenza della giurisdizione contabile. In realtà, più che scorporo difensivo, quest'una promette questa seconda parte del motivo è una posizione di effetto di interesse visto quel che ha ottenuto il giudice contabile, e la condanna dunque anch'essa all'ammissibilità.

5. Infine il secondo motivo del ricorso principale sulla limitazione di potere giurisdizionale del giudice e ordine all'esercizio della discrezionalità amministrativa e il secondo motivo del ricorso incidentale sul eccesso di potere qualificato ma l'una e l'altro vanno congiunte in quanto prospettano una contestazione, attribuendo al giudice contabile di essere entrato, secondo i propri criteri giurisdizionali, nella sfera amministrativa, e precisamente nelle scelte demandate alla discrezionalità dell'ente pubblico sull'operazione di ammissione.

Si tratta di doglianze manifestamente infondate, tenute conto della giurisprudenza netta e consolidata di questa Sezione Unite che ha da tempo

63

liberamente indicata, quasi tutti gli spazi voluti e spettanti al giudice sostanziale e non le altre sue le descrizioni della pubblica amministrazione.

Il giudice sostanziale, infatti, ha il potere/dovere di verificare se appunto le scelte del pubblico amministratore, anche in relazione al rapporto tra gli obiettivi conseguiti e i costi sostenuti, siano qualitativamente adeguate oppure risultino esorbitanti e quindi entrano a far parte della tratta del personale, e altresì il potere/dovere di verificare se in tal senso siano stati rispettati i principi di legalità, economicità, efficienza e buon andamento, quali naturalmente incidono sulla sussistenza o meno della legittimità dell'azione amministrativa e non sulla sua mera opportunità, cui con riguardo in primo luogo l'art. 17 Cost., norma fondante del cetero de' attività amministrativa, e in prosieguo gli articoli 1, primo comma, l. 241/1990 e l. 2009, 381/1998. Pertanto, e anche negli amministratori, qualora trova che le cosiddette "scelte di amministrazione" ovvero l'area di preferenza tra due alternative nell'ambito della ragionevolezza di cui del loro sfacimento de' interesse pubblico, trascurano l'alta opportunità dell'azione amministrativa per entrare nel vago ed in sua vaghezza, che appunto, cioè, l'insostenibilità nel merito delle scelte amministrative amministrative (ex multis, da citare: S.U. 1 febbraio 2021 n. 2157; S.U. 13 maggio 2020 n. 5548, S.U. 6 marzo 2020 n. 1452, S.U. ord. 24 novembre 2019 n. 30527, correttamente peraltro e si nota meritoriamente ad abundantiam) sono pure le citazioni di arresti, ovviamente più recenti, di queste Sezioni Unite in tema invariabilmente nella sentenza del giudice sostanziale e alle pagine 46-47).

Da tutto ciò consegue un'evidente inammissibilità anche del quarto motivo.

6. Non vi è luogo a pronuncia sulle spese processuali, in quanto nel giudizio come è presente il Procuratore Generale presso la Corte dei Conti riveste il ruolo di parte solo in senso formale (tra le pronunce massimali lo hanno nondimeno recentemente effettuato la recente S.U. 20 febbraio 2020 n. 5558 nonché la più recente S.U. ord. 2 giugno 2003 n. 5155).

67

Sequendo l'insegnamento di cui al 20 febbraio 2009 n. 4315 si dà atto, ai sensi dell'art. 13, comma 1, quater, d.p.r. 115/2002, della sussistenza dei presupposti processuali per il versamento, da parte del ricorrente, di un ulteriore importo a titolo di contributo unificato pari a quello dovuto per il precedente ricorso, a norma del comma 1 bis dello stesso articolo 13, se dovuto.

**P.Q.M.**

È stata unanimemente respinta la domanda di provvedere sulle spese processuali.

Al sensi de l'articolo 13, comma 1, quater, d.p.r. 115/2002 si dà atto de la sussistenza dei presupposti per il versamento, da parte del ricorrente, dell'ulteriore importo a titolo di contributo unificato, pari a quello dovuto per il precedente ricorso, a norma del comma 1 bis dello stesso articolo 13, se dovuto.

n. 7061/13 R.G.N.R.n. 646/2017 Reg. Gen.n. 1073/2022 Reg. Sent.ANDI Rel.1\*in data 27 Aprile 2022GIF1 Rel.2\*

depositata in cancelleria

in data 22.11.2022

IL CANCELIERE

Pavia



REPUBBLICA ITALIANA

in nome del Popolo Italiano

## LA CORTE DI APPELLO DI BRESCIA

Sezione **Seconda Penale**

Composta dai signori:

|           |          |           |                  |
|-----------|----------|-----------|------------------|
| 1 - dott. | Antonio  | MINERVINI | Presidente       |
| 2 - dott. | Giovanni | DE DONATO | Consigliere      |
| 3 - dott. | Giuliana | FRANCIOSI | Consigliere rel. |

ha pronunciato la seguente:

**s e n t e n z a**

nella causa penale trattata con il rito dibattimentale

**c o n t r o****ALBERTINI GABRIELE** nato a MILANO il 06.07.1950

elettivamente domiciliato presso lo studio del difensore avv. Colucci Augusto foro di Milano.

Difeso di fiducia dall'avv. COLUCCI Augusto del foro di Milano.

**LIBERO PRESENTE****I M P U T A T O**

A) del delitto di calunnia aggravata p. e p. dall'art. 368, 61 n. 10 c.p. perché, nel processo n. 3856/10 registro generale del Tribunale di Milano a carico di AROSIO Carlo ed altri, in corso di celebrazione avanti il giudice monocratico della quarta sezione penale, già sentito in qualità di testimone, e, quindi, pienamente consapevole dei fatti, delle circostanze oggetto del dibattimento nonché delle relative acquisizioni probatorie, con memoria dallo stesso sottoscritta, indirizzata al giudice del dibattimento dott. Maggi e depositata dall'avv.to Michela LAMANNA il 22 ottobre 2012 nella cancelleria della citata sezione penale, memoria il cui deposito e contenuto veniva comunicato alle parti processuali nel corso dell'udienza del 24 ottobre 2012, e, successivamente, trasmessa il 30 ottobre 2012 dal giudice del dibattimento al Procuratore della Repubblica di Milano "per quanto di competenza",

sostenendo che dagli atti processuali sarebbe stata fatta sparire "dolosamente... in fase istruttoria" la documentazione predisposta dagli uffici comunali competenti concernente il calcolo di convenienza economica in relazione alla "emissione di titoli obbligazionari per finanziare l'estinzione anticipata dei finanziamenti a carico del bilancio comunale in essere con la C. D. e P. ed altri istituti di credito" [operazione deliberata dal Consiglio Comunale in data 16.6.2005], definendo altresì come "fantasiosa" l'ipotesi fornita dal P.M. circa l'inesistenza "ab initio" di tale valutazione di convenienza economica, e concludendo con la seguente affermazione "... confermo che, ove la documentazione concernente la valutazione di convenienza economica non sia agli atti, ciò non possa che spiegarsi che con la sparizione dolosa dei medesimi, ad esclusivo conforto della tesi accusatoria", pienamente consapevole della innocenza del dott. Alfredo ROBLEDO, [pubblico ministero titolare dell'attività di indagine preliminare ed incaricato di sostenere l'accusa nel relativo dibattimento] in quanto, quale sindaco di Milano, aveva partecipato alle principali fasi deliberative dell'operazione economica oggetto del processo penale, deliberazioni all'esito delle quali venne deciso di non affidare il cd. calcolo di convenienza economica richiesto dall'art. 41 co. 11° della legge 448/2001 ai competenti uffici comunali bensì alle quattro banche che successivamente avrebbero finanziato l'operazione economica con l'emissione ed il successivo collocamento dei bond e che stipularono con il comune il connesso contratto derivato, accusava il predetto magistrato dell'ufficio del Pubblico Ministero di tutta una serie di reati, tra cui quelli di soppressione, distruzione e occultamento di atti pubblici e di abuso di ufficio.

Reato commesso in Milano il 22 ottobre 2012.

**B)** del delitto di calunnia aggravata p. e p. dall'art. 368 61 n. 10 c.p. perché, con esposto indirizzato il 22 ottobre 2012 al Ministro di Giustizia, quale titolare dell'azione disciplinare, sostenendo la sussistenza a carico del dott. Alfredo ROBLEDO - Procuratore Aggiunto presso la Procura della Repubblica di Milano - di tutta una serie di elementi da cui desumere la reiterata commissione di reati da parte del magistrato nello svolgimento delle indagini che in passato gli erano state assegnate, tra cui abusi d'ufficio, omissioni, violenze private, intralcio alla giustizia ed altro, ed in particolare:

1) segnalando una serie di abusi da parte del dott. ROBLEDO in occasione dell'assunzione di informazioni di PENCO Giancarlo avvenuta sia nel pomeriggio che nella notte tra il 21 ed il 22 marzo 2003, escussione avvenuta nell'ambito del procedimento penale n. 9384/03 r.g.n.r., di cui il dottor ROBLEDO era il titolare, abusi che gli sarebbero stati informalmente riferiti dallo stesso PENCO e che sarebbero consistiti nell'utilizzo di metodi "da Gestapo" al fine di indurre il teste a rendere dichiarazioni ad esclusivo sostegno della prospettazione accusatoria [sostenendo in particolare che il PENCO gli avrebbe riferito di essere stato prelevato da agenti della Guardia di Finanza mentre si trovava al lavoro e senza

aver ricevuto alcun avviso; che era stato in una stanza per ore alla costante presenza della PG che gli impediva ogni contatto con altre persone; che era stato interrogato ininterrottamente dalle 18 alle 02 di notte con domande ripetitive ed assillanti anche mediante l'utilizzo di espressioni del tipo "tanto non esci di qui finché non ci dici la verità" "se non dice il vero invece che a casa te ne vai a San Vittore" che "lo avrebbero mandato in totale confusione e indotto a dichiarare quanto secondo lui volevano sentirsi dire i giudici"; segnalando inoltre che quanto indicato dal dottor ROBLEDO nei verbali di escussione di PENCO appariva particolarmente anomalo e poco plausibile in relazione sia all'orario di svolgimento sia soprattutto in ordine alla decisione di procedere alla mezzanotte ad un secondo atto istruttorio, così evidenziando un arbitrario esercizio da parte del magistrato dei poteri e delle facoltà che gli sono riconosciute dalla legge in quanto avrebbe agito all'unico fine di danneggiare alcuni esponenti appartenenti ad una determinata parte politica; segnalando inoltre che il dott. ROBLEDO non avrebbe interrotto fatto istruttorio omettendo volontariamente di indagare il PENCO "visto che gli necessitava quale teste per supportare la tesi accusatoria"; sostenendo infine che nel corso dell'attività istruttorio si erano verificati molti altri strani episodi al punto da ritenere che "la visione processuale del dott. ROBLEDO fosse anche ispirata da fattori non giuridici";

2) segnalando in relazione alla vicenda processuale relativa alla vendita delle azioni della società SERRA VALLE spa, oggetto del procedimento numero 3543/06 della Procura di Milano, che il dott. ROBLEDO, titolare del procedimento, avrebbe ommesso volontariamente di procedere penalmente nei confronti di Filippo PENATI, o di richiedere l'archiviazione del procedimento, per impedire l'opposizione da parte del denunciante Comune di Milano (all'epoca rappresentato dall'Albertini) così da "lasciare nell'oblio il fascicolo al fine di poterne, un giorno, chiederne l'archiviazione, non opponibile per l'intervenuta prescrizione delle ipotesi di reato"; segnalando inoltre, sempre in relazione alla medesima vicenda, che il dott. ROBLEDO avrebbe "volutamente cercato di far decorrere i termini di prescrizione" così indicando all'organo ispettivo del ministero la sussistenza di una "voluta omissione di atti d'ufficio"; segnalando infine che, benché iscritto nel 2006, il procedimento penale sarebbe stato trasmesso per competenza alla Procura della Repubblica di Monza solo nel 2011, pur in assenza di qualsivoglia attività istruttorio fin dal 2007;

3) segnalando come un'abitudine, reclus un "vizio", da parte del dott. ROBLEDO, quella di "lasciare in stand by i fascicoli quando coinvolgono una determinata area politica"; pienamente consapevole della sua innocenza, rivolgendosi con il predetto esposto al Ministro della Giustizia che, a sua volta, incaricava per i necessari approfondimenti il capo dell'Ispektorato Generale del Ministero che, per gli accertamenti di competenza, ne informava chiedendone contatta il Procuratore Generale di Milano, accusava il predetto magistrato dell'ufficio del Pubblico Ministero di tutta una serie di reati tra cui quelli di abuso d'ufficio,



omissione di atti di ufficio, intralcio alla giustizia ed altro.

Reato commesso in Milano il 22 ottobre 2012.

### **APPELLANTE in PARTE CIVILE**

avverso la sentenza emessa dal Tribunale monocratico di Brescia, in data 03/02/2017, che assolveva ALBERTINI Gabriele dall'imputazione a lui ascritta al capo A) perché il fatto non sussiste e dall'imputazione di cui al capo B) perché il fatto non costituisce reato.

### **PARTE CIVILE**

**ROBLEDO ALFREDO** rappresentato e difeso dall'avv. Caterina MALAVENDA del foro di Milano, presso il cui studio è per legge domiciliato,

In esito all'odierna udienza dibattimentale;

Udita la relazione del Consigliere dott. **Giuliana FRANCIOSI**;

Udita la requisitoria del S.P.G. dott. **Giulia LABIA**;

Udita la difesa, della Parte Civile;

Udita la difesa, la Corte osserva:

### **FATTO**

#### **LA SENTENZA DI PRIMO GRADO**

Con sentenza del 03/02/2017 ALBERTINI Gabriele, all'esito di giudizio dibattimentale celebratosi avanti il Tribunale di Brescia, veniva assolto dalla duplice ipotesi di calunnia aggravata di cui in epigrafe, per insussistenza del fatto quanto al primo addebito (CAPO A) e per mancanza di dolo quanto al secondo (CAPO B).

Il reato contestato al CAPO A) afferiva al contenuto della lettera indirizzata da Albertini Gabriele al giudice dottor MAGGI, che aveva in carico il processo penale a carico di AROSIO Carlo ed altri per un'ipotesi di truffa in danno del Comune di Milano, lettera depositata in cancelleria in data 22/10/2012.

Il reato contestato al CAPO B) afferiva a quanto affermato da Albertini Gabriele nell'esposto, inoltrato: in pari data, 22/10/2012, al Ministro della Giustizia, in data 04/07/2013 al Consiglio Superiore della Magistratura, ed in data 20/09/2013 al Procuratore Generale presso la Corte di Cassazione.

Il Tribunale riteneva assorbite dalla pronuncia assolutoria le contrapposte domande delle parti, miranti, da un lato, alla dichiarazione di improcedibilità del giudizio, e, dall'altro lato, alla promozione di conflitto di attribuzioni avanti la Corte Costituzionale avverso la deliberazione con cui il Senato della Repubblica in data 10/01/2017 aveva riconosciuto l'insindacabilità delle dichiarazioni rese dall'imputato ALBERTINI - con gli scritti oggetto materiale delle imputazioni di calunnia oggetto del giudizio - poiché costituenti opinioni espresse quale membro del suddetto ramo del Parlamento nell'esercizio delle funzioni, pertanto rientranti nella garanzia di

cui all'art. 68 comma 1 cost.

In particolare il Tribunale di Brescia, nella sentenza di assoluzione, premetteva che, una volta dichiarata chiusa l'istruttoria dibattimentale all'udienza del 10/01/2017, il difensore dell'imputato aveva prodotto la deliberazione assunta dall'assemblea del Senato della Repubblica con cui veniva riconosciuta al Senatore ALBERTINI la garanzia dell'insindacabilità in relazione alle imputazioni elevate a suo carico nell'ambito del presente processo, sul presupposto che trattavasi di "opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni", ricadenti, pertanto nell'ipotesi di cui all'art. 68 primo comma della Costituzione.

Il Tribunale esponeva, quindi, di non ritenere di dovere dare corso alla richiesta elevazione di conflitto di attribuzioni, dovendo emettere pronuncia liberatoria nei confronti dell'imputato. Al riguardo osservava il decidente che, nel caso di specie, il pronunciamento del Senato era intervenuto ad esaurita istruttoria dibattimentale, e che, conseguentemente, l'adozione di pronuncia liberatoria nel merito prevaleva sull'obbligo di immediata pronuncia di sentenza di non luogo a procedere ex art. 129 cpp dettato dall'art. 3 commi 3 ed 8 L. n°140/2003. In altre parole, ad avviso del Tribunale, il principio della "efficacia inibente" della pronuncia del Senato precludeva unicamente l'affermazione di penale responsabilità, impedita dalla deliberazione di insindacabilità adottata dalla camera di appartenenza, ma non era di ostacolo all'adozione di una sentenza di assoluzione ai sensi dell'art. 530 cpp, provvedimento definitivo maggiormente favorevole per il parlamentare sottoposto al giudizio.

Ciò ritenuto, il Tribunale procedeva all'esame del merito delle accuse di calunnia distinte nei due capi di imputazione.

Il Tribunale, quanto alla vicenda di cui al CAPO B, rilevava che, per gli stessi fatti oggetto dell'accusa di calunnia, pendeva tra le parti causa civile di risarcimento del danno da attività diffamatoria, intentata dal dottor ROBLEDO in relazione a interviste rilasciate da ALBERTINI Gabriele al SOLE 24 ORE ed al CORRIERE della SERA nell'ottobre e novembre 2011. La causa civile risultava definita in primo grado con sentenza di parziale accoglimento delle domande attoree emessa dal Tribunale di Brescia in data 01/09/2016.

I medesimi fatti erano stati, altresì, oggetto di valutazione a fini disciplinari da parte dell'ispettorato presso il Ministero della Giustizia, nell'ambito di procedure definite mediante archiviazione con provvedimento del Consiglio Superiore della Magistratura in data 21/05/2014.

Il Tribunale ha ritenuto infondata l'ipotesi di calunnia avente ad oggetto la falsa incolpazione per abuso d'ufficio, omissione d'atti d'ufficio, violenza privata ed intralcio alla giustizia contenuta negli esposti indirizzati dall'odierno imputato al Ministro della Giustizia nell'ottobre 2012.

Su un piano generale, il Tribunale rilevava che configgevano con il preteso intento

calunniatorio dell'ALBERTINI da un lato, il fatto che questi aveva prospettato le accuse avanzate nei confronti del dott. ROBLEDO nell'ambito di un atto rivolto al titolare del potere disciplinare sul detto magistrato, rappresentando fatti censurabili come lesivi della deontologia professionale, dall'altro lato, il fatto che gli stessi organi amministrativi, destinatari dell'esposto, non avevano ritenuto doverosa la trasmissione dello stesso alla competente Autorità Giudiziarla.

Riteneva, quindi, il primo giudice che, in tale contesto, l'ulteriore trasmissione dell'esposto da parte dell'ALBERTINI alla competente Procura della Repubblica presso il Tribunale di Brescia non poteva valere ad integrare il delitto di calunnia, rimanendo irrilevante, ai fini dell'integrazione di tale reato, la mera volontà di screditare l'inculpato.

Nell'ambito dei fatti di cui al medesimo CAPO B venivano, quindi, affrontati, con specifiche argomentazioni, i singoli profili di addebito enucleabili dal contenuto composito dell'esposto oggetto di imputazione.

Un primo addebito era relativo alla cd "VICENDA PENCO" ed aveva ad oggetto l'attribuzione al Pubblico Ministero dott. ROBLEDO di aver adottato un trattamento "con metodi da Gestapo" nei riguardi di PENCO Giancarlo, direttore della Ragioneria del Comune di Milano, il quale, il 21 marzo 2003, nell'ambito delle indagini avviate nel proc. 9384/03 RGNR Procura MILANO (processo cd "emendamenti in bianco" delinito con sentenza dibattimentale di assoluzione), sarebbe stato prelevato da appartenenti alla Guardia di Finanza negli uffici comunali, condotto in Procura per essere sentito a s.i.t. dal PM Robledo, e quindi trattenuto per molte ore, con redazione di verbale di s.i.t. non interrotto per evitare di fare assumere al teste la posizione di indagato al fine di meglio supportare la tesi accusatoria: il tutto al fine di danneggiare alcuni esponenti appartenenti ad una parte politica.

Il primo giudice perveniva alla conclusione dell'infondatezza dell'addebito calunnioso ritenendo, da un lato, provato che ALBERTINI GABRIELE fosse effettivamente e ragionevolmente convinto che l'audizione del PENCO era stata svolta con metodi "da Gestapo", e ritenendo, dall'altro lato, le espressioni utilizzate nell'esposto, inidonee a dare corso ad indagini a carico del dott. ROBLEDO per il reato di violenza privata.

Il primo giudice valorizzava, in particolare, le deposizioni dei testi SCARSELLI e PORTA, che avevano riferito dello stato di confusione e prostrazione del PENCO nella riunione tenutasi il giorno successivo all'interrogatorio e della narrazione dell'atteggiamento inquisitorio assunto dal ROBLEDO nei suoi riguardi, nonché gli orari del compimento dei suddetti atti di indagine risultanti dai verbali acquisiti in atti, da cui emergeva che il testimone PENCO (reclus: persona informata dei fatti) era sentito dalle ore 16.00 alle ore 19.30 del giorno 21 marzo dal Dott. Robledo (unitamente, per un certo intervallo di tempo, alla collega Dott.ssa Siciliano) e dalle ore 00.20 alle ore 02.05 del giorno 22 marzo dal solo Dott. Robledo (e per gli ultimi dieci minuti anche alla presenza della Dott.ssa Siciliano).

Il primo giudice, inoltre, poneva in evidenza alcune scelte investigative, idonee ad ingenerare, in ALBERTINI Gabriela, il sospetto di condotte "discutibili" della magistratura inquirente, citando, da un lato, la mancata iscrizione nel registro degli indagati del PENCO dopo le dichiarazioni del 21 e 22 marzo 2003, avendone contenuto ritenuto autoaccusatorio, nonché, dall'altro lato, l'assegnazione del fascicolo, aperto a seguito della denuncia a sua volta sporta da ALBERTINI per le proposte di emendamento fatte dalla minoranza, ad altri sostituti, diversi dal ROBLEDO e dalla SICILIANO, assegnazione contrastante con la prassi dell'accorpamento in capo al medesimo magistrato di indagini connesse.

Un secondo addebito afferiva alla cd "vicenda SERRAVALLE". Trattavasi di un procedimento penale, nato da un esposto presentato in data 24/01/2006 dallo stesso ALBERTINI, allora sindaco del Comune di Milano, avente ad oggetto l'acquisto della partecipazione del 15% del capitale della Milano-Serravalle da parte della società ASAM, spa controllata dalla Provincia di Milano.

Nell'ambito dell'indagine - consegnata ai pubblici ministeri dottor ROBLEDO e dottor CIVARDI - era stata tempestivamente disposta una consulenza tecnica, finalizzata a verificare la fondatezza dell'ipotesi avanzata dall'esponente, secondo cui l'operazione finanziaria aveva comportato un'ingiustificata plusvalenza per il cedente Gruppo GAVIO.

La relazione dei consulenti veniva depositata in data 11/12/2006 e concludeva, ancorchè in maniera non univoca, per la congruità del prezzo pagato da ASAM spa per l'acquisizione del pacchetto azionario.

A seguito del deposito di tale consulenza, l'indagine non veniva ulteriormente coltivata, né peraltro la stessa veniva archiviata.

Solo nel settembre 2011, gli atti del procedimento venivano trasmessi alla Procura di Monza, in quanto connessi ad altro filone di indagine, sempre riguardante l'allora Presidente della Provincia di Milano Filippo PENATI.

Tale fascicolo, peraltro, veniva successivamente archiviato, anche con riferimento alla vicenda SERRAVALLE, per insostenibilità dell'accusa in giudizio (ex art.125 disp. Att. C.p.p.), ad iniziativa della Procura della Repubblica di Monza con richiesta del maggio 2016 avanzata dal dottor MAPELLI.

Secondo la prospettazione d'accusa, l'addebito calunnioso consisteva nell'aver, ALBERTINI GABRIELE, con l'esposto di cui al capo B), attribuito al dott. ROBLEDO, nello svolgimento delle funzioni di magistrato addetto al Pubblico Ministero, la dolosa omissione di indagini o, comunque, l'omessa o ritardata richiesta di archiviazione del procedimento, al fine di far maturare il termine di prescrizione dei reati ipotizzabili, e rendere, così, impossibile l'opposizione alla richiesta di archiviazione.

Il primo giudice escludeva che l'esposto dell'ALBERTINI - pur ascrivendo al dottor ROBLEDO un volontario "oblio" del fascicolo "al fine di poter chiedere un giorno l'archiviazione non





opponibile per l'intervenuta prescrizione dell'ipotesi di reato" e pur insinuando una condotta del suddetto magistrato ispirata sostanzialmente a "proteggere" una determinata area politica - avesse contenuto calunnioso.

Valorizzava, a questo riguardo, il Tribunale il rilievo secondo cui l'omessa archiviazione del procedimento in tempo utile a consentire all'esponente comune di Milano tempestiva opposizione, costituiva una effettiva irregolarità da parte degli assegnatari, ancorchè valutata come non grave dall'ispettorato Generale del Ministero (alla luce delle conclusioni della suddetta consulenza tecnica, che deponavano per l'insostenibilità dell'accusa in giudizio).

Nell'esposto presentato da ALBERTINI, la suddetta irregolarità veniva prospettata come una volontaria omissione a scopo di favoritismo, dato che ALBERTINI Gabriele si chiedeva, nell'esposto, "se avere volutamente cercato di far decorrere i termini di prescrizione... non sia indice di una voluta omissione di atti di ufficio o quantomeno di una negligenza del magistrato".

Tuttavia, il Tribunale riteneva che tale accusa fosse frutto di una soggettiva convinzione, radicata in ALBERTINI Gabriele, circa la natura abusiva della condotta del dottor ROBLEDO.

Si richiamava, al riguardo, il principio secondo cui non sussiste il dolo del reato di calunnia quando la falsa incolpazione consegue ad un convincimento dell'agente in ordine a profili essenzialmente valutativi della condotta denunciata, sempre che tale valutazione soggettiva non risulti consapevolmente forzata (Cass. n°50254 del 13/11/2015).

Concludeva, sul punto, pertanto, il primo giudice che i fatti rappresentati nell'esposto dell'ALBERTINI non erano falsi e che la proposta interpretazione in chiave distorta sfuggiva alla nozione di incolpazione calunniosa, difettando la diretta attribuzione al magistrato di un'accusa penalmente rilevante. Del resto, rilevava ancora il primo giudice, le riserve espresse da ALBERTINI sulla correttezza dell'operato del dottor ROBLEDO erano "giustificate" dalle anomalie riscontrate nei procedimenti instaurati a suo carico o a carico dei suoi stretti collaboratori. Avvalorava la divisa mancanza del dolo di calunnia il fatto che i profili di violazione della normativa processualpenalistica da parte del PM dottor ROBLEDO erano effettivamente stati percepiti da ALBERTINI come gravemente lesivi dei propri interessi, ed erano stati soggettivamente vissuti, quindi, quali ingiustizie di cui era vittima.

In tale ottica si doveva "leggere" la trasmissione dell'esposto, da parte di ALBERTINI Gabriele, anche al Consiglio Superiore della Magistratura ed al Procuratore Generale presso la Corte di Cassazione. Andava, quindi, escluso il dolo di calunnia, non essendo esso integrato dalla mera coscienza e volontà o tendenziosità della denuncia, non essendo rilevanti i moventi od i fini perseguiti dal denunciante, ma essendo determinante unicamente la consapevolezza della falsità di quanto esposto con la denuncia.

L'imputazione di cui al capo A) scaturiva dal contenuto della lettera indirizzata al giudice dott.

Maggi depositata presso la cancelleria del Tribunale di Milano, in data 22/10/2012, quasi un anno dopo che ALBERTINI Gabriele era stato sentito come testimone, dal dott. ROBLEDO, nel processo penale a carico di AROSIO Carlo ed altri per un'ipotesi di truffa in danno del Comune di Milano, processo assegnato al suddetto magistrato dott. Maggi.

Secondo l'ipotesi accusatoria, in tale lettera, il dottor ROBLEDO veniva falsamente accusato dei reati di soppressione, distruzione e occultamento di atti pubblici e di abuso di ufficio, con riguardo ad un documento denominato "calcolo di convenienza economica".

Il Tribunale, sul punto, rilevava che, con lettera depositata in data 22/10/2012 ed indirizzata al dottor MAGGI, che stava celebrando il processo a carico di AROSIO Carlo ed altri in relazione ad un'ipotesi di truffa in danno del comune di Milano (p.p. n°3856/10 MOD 16 c.d. processo derivati), ALBERTINI Gabriele sosteneva che dagli atti processuali sarebbe stata fatta sparire dolosamente, in fase istrutoria, la documentazione predisposta dagli uffici comunali competenti riguardo al calcolo di valutazione economica in relazione all'emissione di titoli obbligazionari per finanziare l'estinzione anticipata dei finanziamenti a carico del bilancio comunale. Prendeva, altresì, atto, il primo giudice, del fatto che l'ALBERTINI aveva personalmente preso parte, quale sindaco del comune di Milano, alle principali fasi deliberative dell'operazione economica nel corso delle quali si deliberò di non affidare il calcolo di convenienza economica ai competenti uffici comunali, bensì alle stesse banche che successivamente avrebbero finanziato l'operazione economica e che stipularono con il comune il connesso contratto derivato.

Il Tribunale riteneva che l'accusa di sottrazione di atti dal fascicolo procedimentale non fosse diretta al dottor ROBLEDO, sicchè difettava la stessa materialità del contestato addebito di calunnia. In altre parole, mancava, nella lettera di ALBERTINI Gabriele, il requisito della facile ed univoca individuabilità del destinatario della falsa incolpazione.

A tale conclusione il Tribunale perveniva attraverso l'esegesi della missiva di Albertini, avente il seguente tenore: *"Ilmo sig. Presidente, le presenti note si sono rese necessarie, dopo avere appreso, con vero sconcerto, dal PM, nel corso dell'udienza dello scorso 2 novembre 2011, mentre stavo rendendo testimonianza, che non vi sarebbe stata alcuna documentazione, prodotta dagli Uffici Comunali preposti, concernente il calcolo di convenienza economica della: <Emissione di titoli obbligazionari per finanziare l'estinzione anticipata dei finanziamenti a carico del bilancio comunale in essere con Cassa Depositi e Prestiti ed altri istituti di credito, deliberata dal Consiglio Comunale in data 16 giugno 2005. Ribadisco, dopo avere letto le delibere di G. C e di C. C. concernenti il caso in questione, che ritengo impossibile, con certezza assoluta, che non sia agli atti tale documentazione, a meno che la stessa non sia stata, dolosamente fatta sparire, in fase istrutoria, avendo dichiarato il*



*PM di non averla mai vista, nel corso delle indagini.\**

Seguiva, nella missiva, l'analisi del testo delle delibere di Giunta del 3-5-2005, del Consiglio Comunale del 16-6-2005, della Giunta in data 21-6-2005, e la sottolineatura che nelle stesse vi era riferimento esplicito alla presenza, tra gli allegati, della "Relazione degli arrangers, ACQUISITA dal Comune" sulla convenienza in termini finanziari per l'Ente di procedere all'operazione.

La missiva così si chiudeva: *"Da quanto citato, risulta evidente che, qualora non vi fosse stata corrispondenza tra quanto dichiarato nei testi delle delibere e quanto in allegato, indicato come parte integrante dello medesimo (valutazione effettuata o acquisita di convenienza economica), si potrebbe ipotizzare, a carico dei competenti Uffici Comunali, che ne hanno redatto i testi e controllato la legittimità degli atti amministrativi, quanto meno l'ipotesi di reati quali: omissione di atti d'ufficio, falso ideologico, abuso d'ufficio, truffa aggravata, se non più gravi reati.*

*Stupisce il fatto che il PM non abbia provveduto ad iniziare l'azione penale, appresa, attraverso l'indagine in corso per truffa, la notizia criminis delle suddette ipotesi di reato, indagine che potrebbe iniziare subito, ove non prescrito il reato, se non volesse Egli stesso incorrere nel reato di omissione!*

*Desta anche sconcerto, volendo consentire alla fantasiosa ipotesi fornita dal PM circa l'inesistenza "ab initio" di tale "valutazione di convenienza economica" da parte dei competenti Uffici Comunali, che tale macroscopica lacuna, tale da inficiare non solo l'unità, ma perfino la legittimità dell'atto in questione, non sia stata eccepita da alcun consigliere comunale, in ore di serrato e approfondito dibattito, nemmeno da parte dei consiglieri di opposizione, solitamente solerti ad informare le competenti Autorità Giudiziarie per ogni tipo di irregolarità.*

*Da queste premesse, ed in conclusione, illustrissimo Signor Presidente, confermo che, ove la documentazione concernente la valutazione di convenienza economica non sia agli atti, ciò non possa che spiegarsi che con la spartizione dolosa dei medesimi, ad esclusivo conforto della tesi accusatoria."*

In merito all'interpretazione di tale missiva, il Tribunale sviluppava i seguenti argomenti: A) l'interpretazione lessicale e l'interpunzione delle espressioni usate in apertura della missiva indurrebbero a individuare i responsabili della denunciata sottrazione nei funzionari comunali e non già nel PM dottor ROBLEDO; B) sul piano logico l'assunto di cui al punto precedente sarebbe confermato dal fatto che l'esponente non pone in discussione il fatto che la detta documentazione non sia mai stata acquisita alle indagini; C) nel corso dell'indagine non si diede corso al sequestro degli atti del procedimento derivati presenti negli uffici comunali, ma si procedette a semplice richiesta di esibizione, successivamente ripetuta stante

l'incompletezza dell'acquisizione.

Il Tribunale riteneva, quindi, che la lettera indirizzata da ALBERTINI Gabriele al giudice MAGGI era oggettivamente idonea a far scaturire procedimento penale a carico di un soggetto univocamente ed agevolmente individuabile e rimarcava il fatto che la missiva, tempestivamente trasmessa dal giudice MAGGI al Procuratore della Repubblica di Milano, e da questi trasmessa alla Procura di Brescia, era stata inizialmente iscritta a modello 45 (registro degli atti non costituenti notizia di reato) e solo a seguito della denuncia presentata dallo stesso ROBLEDO nel 2013 tralciata a modello 21 (registro delle notizie di reato).

Nemmeno la parte finale della lettera (n.d.r. col riferimento al fatto che la dolosa sparizione sarebbe ridonata ad esclusivo conforto della tesi accusatoria), secondo il Tribunale, aveva valenza calunniosa, in quanto espressiva del mero effetto della sottrazione e non già indicativa degli autori della stessa.

Era, dunque, una forzatura, secondo il primo giudice, argomentare, dal contenuto della missiva, la riferibilità dell'accusa al PM dottor ROBLEDO.

Sulla base delle sopra esposte argomentazioni il Tribunale di Brescia è pervenuto a pronuncia di proscioglimento da entrambi gli addebiti per insussistenza del fatto quale a quello di cui al capo A) e per mancanza di dolo quanto a quello di cui al capo B).

#### L'APPELLO DELLA PARTE CIVILE.

Ha impugnato la sentenza di assoluzione il difensore della parte civile.

Con un unico motivo, l'appellante deduceva l'erroneità della pronuncia di proscioglimento e rappresentava la necessità che venisse sollevato conflitto di attribuzioni davanti alla Corte Costituzionale, stante la delibera del Senato della Repubblica con cui è stata riconosciuta all'Onorevole Gabriele ALBERTINI l'insindacabilità.

L'appellante denunciava un vizio di fondo affliggente la pronuncia assolutoria, costituito dalla valutazione "parcellizzata" delle due ipotesi di calunnia, operata dal primo giudice, laddove, invece, era necessaria una visione complessiva del comportamento di ALBERTINI Gabriele, che lasciava trasparire l'unitario disegno che lo aveva animato, mirante non solo a screditare la parte civile, ma altresì ad esporla a conseguenze di natura disciplinare e anche penale.

Evidenziava, a tal proposito, l'appellante che i comportamenti attribuiti alla parte civile nell'esposto di cui al CAPO B), seppur riguardanti vicende dipanatesi per un arco temporale assai ampio, erano stati, singolarmente, condensati in un solo atto, presentato, altrettanto singolarmente, in data 22/10/2012, vale a dire nella stessa data in cui era stata depositata la missiva diretta al Presidente della Sezione IV Penale del Tribunale di Milano che stava conducendo il processo c.d. "derivati" (CAPO A).



Pertanto, ad avviso dell'appellante ALBERTINI Gabriele aveva, con "azione combinata", offerto ai destinatari dell'esposto un ordito, sulla base del quale era attribuito al dottor ROBLEDO di aver tramato ai danni di una parte politica ed a favore di quella opposta, realizzando un vero e proprio disegno criminoso, del quale l'insabbiamento dei fascicoli, l'uso disinvolto del codice, l'inerzia colpevole e la distruzione di prove, evidenziata nella lettera al Tribunale, erano i tratti salienti.

Secondo l'appellante, le condotte stigmatizzate nell'esposto di cui al capo B) non erano state rappresentate singolarmente, ma erano state intenzionalmente ed abilmente collegate fra loro, rivelando, così, l'intento di accusa al magistrato dott. ROBLEDO di avere, con ciascuna di esse, anteposto agli interessi di cui era portatore, quelli personali di natura politica, privilegiando l'area di propria appartenenza, a scapito di quella collocata all'opposizione.

Ciò consentiva, nell'ottica del ricorrente, di confutare l'argomento secondo cui Gabriele ALBERTINI, pur avendo avuto l'intenzione di screditare la parte civile, non aveva agito al fine di esporlo a conseguenze di natura penale o di attribuirgli specifiche ipotesi di reato, dovendosi ritenere senz'altro ravvisabile, al contrario, l'accusa, gravissima per un magistrato, di aver strumentalizzato la propria funzione a difesa di interessi di appartenenza politica e dovendosi, conseguentemente, ritenere del tutto possibili eventuali sequele di natura penale, per effetto di tale accusa.

L'appellante censurava, inoltre, la superficialità della motivazione della sentenza di primo grado, che non aveva preso posizione in ordine alla specifica accusa contenuta nell'imputazione (al capo B) punto 3) con riferimento all'attribuzione, al dottor ROBLEDO, di un vero e proprio "vizio" "di lasciare in stand-by i fascicoli quando coinvolgevano una determinata area politica.

Ciò segnatamente in quanto ALBERTINI Gabriele, nell'esposto all'Ispektorato del Ministero della Giustizia, richiamava quale prova di tale abituale condotta omissiva la notizia, ricavata dagli organi di stampa, dell'insabbiamento, da parte dell'odierna parte civile, dell'indagine per turbativa d'asta nella vendita delle azioni SEA del comune di Milano, omettendo, invece, di dare contezza del fatto che, al tempo dell'esposto, era da tempo emersa la totale estraneità del dottor ROBLEDO dalla vicenda, essendo interamente imputabile la ritardata iscrizione del procedimento, ed il conseguente ritardato avvio delle indagini, al Procuratore della Repubblica dottor BRUTI LIBERATI, che se ne era, peraltro, già pubblicamente assunta la responsabilità, vicenda che aveva avuto ampio risalto dagli organi di informazione.

Sosteneva, quindi, l'appellante che, nell'ottica calunniosa dell'imputato, erano riferibili alla finalità di strumentalizzazione politica della funzione inquirente svolta dal dott. ROBLEDO tutte le accuse di cui al capo A e di cui al capo B, cioè sia quella di sottrarre dolosamente o consentire la sottrazione di elementi favorevoli agli imputati nel processo c.d. "derivati" (CAPO A), sia quella di coartare con minacce ed usando metodi "da Gestapo" Giancarlo PENCO per

indurlo a rendere dichiarazioni contro esponenti del centro destra arrivando al punto di non iscriverlo nel registro degli indagati per averlo come teste in dibattimento (CAPO B vicenda Penco), sia, ancora, quella di tenere per anni in sospeso il procedimento per la vicenda SERRAVALLE (CAPO B vicenda "Semavalle").

La prova della sussistenza, nell'ALBERTINI, di un intento calunnioso, sotteso alla missiva ed all'esposto oggetto delle imputazioni, si ricava, ad avviso dell'appellante parte civile dalle circostanze: A) che sia la lettera sia l'esposto erano stati presentati lo stesso giorno, cioè in data 22/10/2012; B) che a tale data ALBERTINI Gabriele era ben a conoscenza del fatto che già in data 16/02/2004 il dottor ROBLEDO aveva chiesto l'archiviazione del procedimento relativo agli "emendamenti in bianco" in cui le pretese vessazioni verso il PENCO avevano avuto luogo; C) che già dal 18/07/2012 ALBERTINI Gabriele era a conoscenza del fatto che il dottor ROBLEDO aveva chiesto l'assoluzione dei funzionari comunali implicati nel processo c.d. "derivati", il che contrastava con la pretesa soppressione dei documenti di valutazione della convenienza economica in fase di indagini; D) che ALBERTINI Gabriele ben era a conoscenza del trasferimento del "processo SERRAVALLE" a Monza sin dal 2011, che ivi era stata esplicitata una seconda consulenza che escludeva la sussistenza di fatti di rilevanza penale e che il fascicolo era assegnato al altro Pubblico Ministero anch'egli intenzionato a richiedere l'archiviazione delle indagini; E) che l'esposto, nella parte concernente la vicenda SERRAVALLE, trascurava del tutto il fatto che il fascicolo era coassegnato, oltre che al dottor ROBLEDO, altresì al collega dottor CIVARDI, magistrato il cui coinvolgimento era stato invece deliberatamente evitato; F) che parimenti era a dirsi quanto alla vicenda PENCO, essendo anche in tal caso il processo coassegnato anche alla dottoressa SICILIANO.

Sotto altro profilo, l'appellante leggeva in ottica di conferma della piena consapevolezza dell'innocenza dell'incolpato dott. ROBLEDO, il metodo insinuante ed artatamente dubitativo, così come le cautele lessicali utilizzate negli scritti, che considerava sintomi dell'animo delatorio con cui l'ALBERTINI si sarebbe condotto nell'esposizione dei fatti.

Né l'oggettivo mancato avvio di alcun procedimento a carico della parte civile valeva ad escludere l'elemento materiale del reato, atteso che sia la lettera sia l'esposto erano stati trasmessi a soggetti che avevano tutti l'obbligo di denunciare il fatto all'autorità giudiziaria.

L'appellante svolgeva, con riferimento all'addebito di cui al capo A), e al reputato difetto di specifica incolpazione del dott. ROBLEDO, sostenuto nella sentenza assolutoria, le ulteriori seguenti considerazioni: 1) posto che il documento di valutazione economica che si assumeva sottratto non avrebbe potuto che giovare agli imputati, non si comprendeva chi altri avrebbe avuto interesse a sottrarlo agli atti di indagine, visto che tale documento avrebbe dimostrato la piena legittimità dell'operato degli organi comunali; 2) viceversa sarebbe emerso in dibattimento che il suddetto documento di valutazione economica non fu affatto elaborato in quanto gli uffici comunali non disponevano delle necessarie professionalità, sicché il comune

recepì acriticamente il calcolo fatto dalle banche; 3] il fine che mosse l'ALBERTINI a depositare la lettera il giorno stesso dell'esposto dimostrava che, in entrambi i casi, l'esponente aveva come fine unico quello di screditare il dottor ROBLEDO, il che era inconciliabile con il fatto che egli volesse accusare soggetti diversi dal suddetto magistrato della soppressione dei documenti in questione.

Sulla base di tali argomentazioni l'appellante riteneva, in conclusione, che con riferimento ad entrambi gli addebiti contestati a Gabriele ALBERTINI la sentenza impugnata andava riformata, quantomeno limitatamente agli effetti civili.

Preliminarmente l'appellante chiedeva, ritenendolo necessario, che la Corte di Appello sollevasse conflitto di attribuzioni avanti la Corte Costituzionale in relazione alla delibera con cui in data 10/01/2017 il Senato della Repubblica aveva riconosciuto le condotte contestate all'odierno imputato essere coperte da insindacabilità.

Gabriele ALBERTINI era, infatti, divenuto Senatore della Repubblica nel febbraio 2013, ma l'appellante stigmatizzava il fatto che il deposito dell'esposto e della missiva assunti come calunniosi era avvenuto in data 22/10/2012, quindi in data antecedente a quella dell'assunzione della qualità di parlamentare, il che ostava al riconoscimento dell'insindacabilità con effetto retroattivo, a fronte del diniego della concessione di analogo beneficio da parte del Parlamento Europeo, che aveva ritenuto estranee le condotte contestate all'espletamento del mandato parlamentare.

Nel merito riteneva, comunque, l'appellante che il Senato della Repubblica avesse debordato dalla propria competenza per ragioni temporali e che avesse riconosciuto l'insindacabilità nonostante le condotte fossero estranee alla funzione parlamentare.

Conclusivamente l'appellante chiedeva che la Corte: *"voglia annullare e/o riformare l'impugnata sentenza e, per l'effetto, rilevata la responsabilità penale dell'imputato per i reati allo stesso contestati, voglia sollevare conflitto di attribuzione davanti alla Corte Costituzionale nei confronti del Senato della Repubblica, in relazione alla delibera di insindacabilità, emessa in violazione dell'art. 68 della Costituzione e, all'esito, adottare tutti i conseguenti provvedimenti."*

\*\*\*\*

#### LA PROPOSIZIONE DEL CONFLITTO DI ATTRIBUZIONE E LA RELATIVA DECISIONE.

Per la decisione del gravame è stata fissata l'udienza del 17 maggio 2019, differita al successivo 9 luglio 2019 per impedimento a presenziarvi del difensore dell'imputato e ulteriormente rinviata al 12 novembre 2019 per adesione ad astensione dall'attività di udienza. All'udienza del 12 novembre 2019, la Corte d'Appello di Brescia ha disposto la sospensione del giudizio ed ha, con ordinanza-ricorso depositato in data 19 dicembre 2019, promosso conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato nei confronti del Senato della Repubblica, in riferimento alla deliberazione del 10 gennaio 2017 di approvazione del doc. IV quater n. 4

(recante: "Applicabilità dell'art. 68 primo comma della Costituzione nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del senatore Gabriele Albertini (procedimento penale n. 7061/13 RG)") con il quale il Senato ha affermato che le dichiarazioni rese dal senatore Gabriele Albertini, oggetto del giudizio di fronte alla Corte d'Appello di Brescia, costituiscono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni e ricadono pertanto nella garanzia di insindacabilità di cui all'art. 68 comma 1 della Costituzione.

Il conflitto è stato dichiarato ammissibile dalla Corte Costituzionale con ordinanza n. 82/2020; la Corte Costituzionale ha assegnato termine alla corte territoriale ricorrente per notificare al Senato, in persona del suo Presidente, il ricorso e l'ordinanza dichiarativa dell'ammissibilità.

Il giudizio per conflitto di attribuzioni, svoltosi con la costituzione del Senato della Repubblica, che ha eccepito, in rito, l'inammissibilità del ricorso e nel merito, la sua infondatezza, si è concluso con la sentenza n. 110 del 28 aprile 2021, con la quale, in accoglimento del ricorso della Corte d'Appello di Brescia, la Corte Costituzionale ha dichiarato che non spettava al Senato della Repubblica deliberare che le dichiarazioni rese dal parlamentare europeo Gabriele Albertini, per le quali pende giudizio di fronte alla Corte d'appello di Brescia, costituiscono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni e ricadono pertanto nell'ipotesi di cui all'art. 68 primo comma della costituzione ed ha, conseguentemente, annullato la deliberazione di insindacabilità adottata dal Senato della Repubblica nella seduta del 10 gennaio 2017.

In estrema sintesi, la Corte Costituzionale ha ritenuto decisivo, ai fini dell'accoglimento del ricorso, il fatto che ALBERTINI Gabriele, all'epoca in cui aveva presentato l'esposto e la missiva oggetto di imputazione, non era (ancora) senatore della Repubblica, essendo all'epoca parlamentare europeo, di talché non si poteva predicare che le opinioni fossero state espresse nell'esercizio di funzioni parlamentari.

Per la prosecuzione del giudizio d'appello è stata fissata l'udienza del 27 aprile 2022.

All'udienza del 27 aprile 2022 il Procuratore Generale ha concluso chiedendo la conferma della sentenza di primo grado.

L'appellante parte civile ha concluso chiedendo l'accoglimento dei motivi d'appello.

La difesa di Albertini Gabriele ha concluso chiedendo la conferma della sentenza di primo grado e, in subordine, declaratoria di prescrizione dei reati.

#### **DIRITTO**

La sentenza di primo grado va integralmente confermata.

Le argomentazioni spese dal Tribunale di Brescia a sostegno dell'insussistenza del fatto, quanto al capo A) e della mancanza di dolo quanto al capo B) sono del tutto condivisibili e non superabili con dati argomentativi che soddisfino i requisiti della c.d. motivazione rafforzata,



richiesta nel caso di riforma della sentenza assolutoria di primo grado, consistente, secondo la definizione offerta dalle più avvedute pronunce della Corte di Cassazione, nella compiuta indicazione delle ragioni per cui una determinata prova assume una valenza dimostrativa completamente diversa rispetto a quella ritenuta dal giudice di primo grado, nonché in un apparato giustificativo che dia conto degli specifici passaggi logici relativi alla disamina degli istituti di diritto sostanziale o processuale, in modo da conferire alla decisione una forza persuasiva superiore (così ex multis Cass. n. 51898 del 11/07/2019).

Quanto all'ipotesi di calunnia di cui al capo B) la "chiave di lettura" offerta dall'appellante parte civile per sostenere sia la sussistenza di una accusa di fatti aventi rilievo penale sia la consapevolezza dell'innocenza dell'inculpato si sostanzia, a ben vedere, in una lettura alternativa delle risultanze della corposa istruttoria di primo grado, che non appare più plausibile, nel senso sopra indicato, di quella fatta propria dalla sentenza impugnata.

Con particolare riferimento alla consapevolezza di ALBERTINI Gabriele in ordine all'innocenza dell'inculpato, gli argomenti svolti dalla parte civile non consentono di superare l'apparato motivazionale della sentenza del Tribunale di Brescia.

La circostanza che, in epoca antecedente alla proposizione dell'esposto di cui al capo B) da parte di ALBERTINI Gabriele, fosse stato <sup>nota</sup> ampio risalto, su vari quotidiani e periodici, al fatto che la responsabilità "dell'inerzia" nella gestione di un procedimento penale scaturito dalla trasmissione di atti dalla Procura di Firenze a quella di Milano era stata "assunta" pubblicamente dal Procuratore Bruti Liberati, non è sufficiente a provare né che ALBERTINI Gabriele fosse a conoscenza della notizia di stampa né che ALBERTINI Gabriele non fosse, comunque, convinto che, al di là delle affermazioni comparse sulla stampa, la "responsabilità" di tale inerzia fosse riconducibile alla parte civile.

Analogamente, le "omissioni", nell'esposto presentato, dei nominativi dei magistrati co-assignatari ovvero delle richieste "a favore" avanzate, nell'ambito di alcune indagini e processi, dalla parte civile, ovvero della trasmissione di un procedimento ad altra Procura, che l'appellante assume come indicative del dolo animante l'agire di ALBERTINI Gabriele nell'invito dell'esposto di cui al capo B) al Ministro della Giustizia, costituiscono argomentazioni suggestive, ma non probanti, poiché trattasi di circostanze che non consentono di conferire al compendio probatorio una valenza dimostrativa completamente diversa e superiore, in forza persuasiva, rispetto a quella attribuitagli dal giudice di primo grado.

La parte civile appellante pretende, in sostanza, di far derivare dal fatto che i sostituti procuratori, co-assignatari delle indagini insieme al dott. Robledo, non siano stati fatti oggetto di esposti consimili a quello proposto contro il dott. ROBLEDO, la prova che ALBERTINI

Gabriele fosse consapevole dell'innocenza di ROBLEDO Alfredo; ovvero pretende di far derivare dal fatto che non siano state messe in evidenza determinate scelte processuali o investigative adottate dal dott. ROBLEDO, la prova che ALBERTINI Gabriele fosse consapevole dell'innocenza di ROBLEDO Alfredo ed abbia voluto fornire dolosamente una visione parziale dei fatti che andava ad esporre.

Ma, come osservato dal Tribunale di primo grado, l'oggetto del presente processo non è l'accertamento della volontà di ALBERTINI Gabriele di screditare il dott. Robledo come investigatore e come rappresentante del potere giudiziario (condotte diffamatorie per cui risulta già promossa azione civile dal dott. ROBLEDO in altra sede) ma è l'accertamento, oltre ogni ragionevole dubbio, della certezza dell'innocenza del dott. ROBLEDO da parte di ALBERTINI Gabriele, allorché gli ha attribuito di utilizzare "metodi di Gestapo" nella assunzione dell'informatore PENCO, ovvero di avere omesso di assumere le determinazioni in ordine all'esercizio o meno dell'azione penale in ordine alla "vicenda Serravalle".

E tale consapevolezza – a fronte della emersione, dall'istruttoria esperita, sia della circostanza che l'informatore PENCO si esprime in tali termini quando narò della sua escussione (anche) all'odierno imputato, sia della circostanza che, obiettivamente, le determinazioni in ordine all'esercizio o meno dell'azione penale non vennero assunte con solerzia in relazione alla vicenda SERRAVALLE – non può dirsi provata oltre ogni ragionevole dubbio.

Occorre rimarcare come l'elemento soggettivo del reato di calunnia si atteggi in termini di dolo generico e postuli la consapevolezza da parte del denunciante dell'innocenza del calunniato, che è coscienza della lesività in concreto del fatto attribuito all'imputato (Sez. 6, n. 448 del 05/12/2002 - dep. 2003, Greco, Rv. 223321).

Ai fini dell'integrazione dell'elemento psicologico non assume alcun rilievo la forma del dolo eventuale, in quanto la formula normativa "taluno che egli sa innocente" risulta particolarmente pregnante e indicativa della consapevolezza certa dell'innocenza dell'incolpato (Sez. 6, n. 2750 del 16/12/2008 - dep. 2009, Aragona, Rv. 242424).

La prova dell'elemento soggettivo può desumersi dalle concrete circostanze e modalità esecutive dell'azione criminosa, attraverso le quali, con processo logico-deduttivo, è possibile risalire alla sfera intellettuale e volitiva del soggetto, in modo da evidenziarne la coscienza volontà di un'accusa mendace nell'ambito di una piena rappresentazione del fatto attribuito all'incolpato (da ultimo, Sez. 6, n. 10289 del 22/01/2014, Lombardi Rv. 259336).

La consapevolezza del denunciante circa l'innocenza dell'accusato deve essere esclusa qualora sospetti, congetture o supposizioni di illiceità del fatto denunciato siano ragionevoli, ossia fondati su elementi di fatto tali da ingenerare dubbi condivisibili da parte del cittadino



comune che si trovi nella medesima situazione di conoscenza (Sez. 6, n. 46205 del 06/11/2009) ovvero quando la supposta illiceità del fatto denunciato sia ragionevolmente fondata su elementi oggettivi, connotati da un riconoscibile margine di serietà e tali da ingenerare concretamente la presenza di condivisibili dubbi da parte di una persona di normale cultura e capacità di discernimento, che si trovi nella medesima situazione di conoscenza (Sez. 6, n. 29117 del 15/06/2012, Valenti, Rv. 253254).

Quanto, poi, alla censurata omessa analisi dell'addebito di cui al capo B) n. 3 dell'imputazione, poche parole per dire che le espressioni utilizzate, nell'esposto, sul punto, addebitano al dott. Robledo non fatti costituenti specifiche ipotesi di reato ma genericamente uno scorretto *modus operandi*, così palesandosi quali addebiti di tipo diffamatorio, per i quali come, peraltro, osservato, dal primo giudice, la parte civile ha già agito per il ristoro del danno.

Analoghe considerazioni in ordine alla adeguatezza e condivisibilità della motivazione della sentenza di primo grado devono svolgersi con riguardo al delitto sub A).

La lettura della missiva consente di apprezzare che con la stessa ALBERTINI Gabriele, per ribadire che la documentazione concernente il calcolo di convenienza economica in ordine all'operazione di emissione di titoli obbligazionari deliberata sotto la sua amministrazione era esistente e costituiva il corredo della pratica amministrativa, prospetta la possibilità di una "dolosa sparizione" della stessa "ad esclusivo conforto della tesi accusatoria".

Anche in questo caso le argomentazioni spese dall'appellante si sostanziano nell'affermazione che l'accusa, in buona sostanza, non poteva che essere rivolta al magistrato dott. ROBLEDO, data la coincidenza temporale del deposito della missiva nello stesso giorno dell'invio dell'esposto di cui al capo B), certamente diretto contro il dott. ROBLEDO, nonché avuto riguardo al "contesto" di insistenza denigratoria posto in atto da ALBERTINI Gabriele.

Orbene, le considerazioni spese dalla parte civile non consentono di superare il dato obiettivo che, nella missiva, non si attribuisce la ipotizzata "dolosa sparizione", con la necessaria univocità, all'odierna parte civile.

Invero, nella missiva si prospettano varie ricostruzioni, ipotizzandosi, alternativamente, il reato di falso ideologico in capo a chi aveva redatto le delibere in cui si faceva menzione del suddetto "calcolo di convenienza economica", ovvero ipotesi di reati omissivi nei confronti di chi quelle delibere doveva controllare, ovvero ipotesi di truffa, ovvero, da ultimo la ipotesi di "dolosa sparizione" della documentazione denominata "calcolo di convenienza economica". Non può che convenirsi che trattasi di missiva avente contenuto di natura variegata, connotato da prospettazioni alternative fra loro, e tutte ipotetiche, che non può dirsi di agevole ed univoca interpretazione nel senso prospettato dalla parte civile. In altre parole, anche in

questo caso, il compendio probatorio non consente di conferire agli elementi posti in rilievo nel motivo di appello dalla parte civile una forza dimostrativa superiore alle argomentazioni svolte dalla sentenza di primo grado.

Il rigetto del gravame comporta la condanna della parte appellante al pagamento delle spese processuali del grado.

**P . Q . M .**

visto l'art. 605 c.p.p.,

conferma la sentenza emessa dal Tribunale di Brescia il 3.2.2017 nei confronti di ALBERTINI GABRIELE, impugnata dalla parte civile Robledo Alfredo, che condanna al pagamento delle spese processuali del grado.

Indica in giorni 90 il termine per il deposito della motivazione.

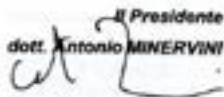
Brescia, 27 aprile 2022

**Il Consigliere estensore**

dott. Giuliana Franciosi



**Il Presidente**  
dott. Antonio MINERVINI



**CORTE D'APPELLO DI BRESCIA  
DEPOSITATO IN CANCELLERIA**



Brescia, il

27 APR 2022

**IL CANCELLIERE**

Paola Russo







Indice documentazione



Documentazione completa



# Indice dei nomi

Abdallah II, re di Giordania [165]  
Acerbo, Antonio [108-109]  
Albanese, Giuseppe [127-128]  
Alfano, Angelino [45]  
Alibrandi, Antonio [144-145]  
Alunni, Corrado [38]  
Agnelli, Gianni [6, 46-47, 171, 189]  
Amabile, Rita [32, 62]  
Andreotti, Giulio [30, 56, 143-147]  
Aniasi, Aldo [125, 172]  
Antoniozzi, Alfredo [172]  
Annunziata, Lucia [129]  
Ashton, Catherine Margaret [77]  
Armani, Giorgio [154]  
Baffi, Paolo [144]  
Baruffi, Maurizio [28]  
Beretta, Antonio [121, 173]  
Berlusconi, Silvio [5, 17, 34, 44, 46-48, 54, 57, 71, 76-78, 84-88, 90, 92-93, 95, 97, 99, 101-102, 121, 132-134, 151, 154, 163, 173, 251]  
Berlusconi, Paolo [98]  
Bernardo, Luca [9, 12-15, 43, 173, 250, 252]  
Berni Ferretti, Gianpaolo [23]  
Bertolaso, Guido [40, 50]  
Biasotti, Sandro [97]  
Bloch, Arthur [55]  
Bonetti Baroggi, Alberto [36, 99]  
Borghini, Giampiero [32, 141]  
Borrelli, Francesco Saverio [109, 124, 126-127, 132-133, 135-136, 260]  
Bossi, Umberto [39]  
Bruti Liberati, Edmondo [140, 265]  
Buccarella, Maurizio [218]  
Burchi, Giulio [130-131]  
Buzek, Jerzy [100]  
Calderali, Roberto [217]  
Calenda, Carlo [46]  
Caliendo, Giacomo [219-220]  
Canali, Gianluigi [264, 268]  
Cancian, Antonio [80]  
Carenini, Egidio [143]  
Carnevali, Corrado [261]  
Cartabia, Marta [102, 142]  
Casaleggio, Gianroberto [54-55]  
Casini, Pieferdinando [163]  
Castellani, Angelica [268]  
Cerasa, Claudio [43]

Ciaravolo, Nunzia [122, 127, 136]  
Clinton, Bill [88]  
Colombo, Emilio [100, 122, 136]  
Colombo, Gherardo [122, 127]  
Colucci, Augusto [275]  
Comi, Lara [99-100]  
Confalonieri, Fedele [85]  
Conte, Giuseppe [51, 56, 65]  
Cossiga, Francesco [37, 142, 149-151, 154-155, 157-158]  
Costa, Enrico [219, 221]  
Costacurta, Billy [112]  
Cottone, Sabrina [51]  
Craxi, Bettino [99-100, 146]  
Croce, Benedetto [56]  
Crolla, Simone [9]  
D'Alema, Massimo [154, 166]  
D'Ambrosio, Gerardo [254]  
Davigo, Pier Camillo [122, 127]  
De Albertis, Regina [9]  
De Carolis, Marco [93]  
De Corato, Riccardo [23, 108]  
De Gasperi, Alcide Amedeo Francesco [161]  
De Pasquale Fabrizio [23]  
De Scalzi, Claudio [164]  
Del Debbio, Paolo [9, 23]  
Dell'Utri, Marcello [109]  
Della Valle, Diego, [48, 101]  
Di Battista, Alessandro [50]  
Di Cagno Abbrescia, Simeone [85]  
Di Maio, Adriano [85]  
Di Maio, Luigi [51, 53, 56]  
Di Montigny, Oscar [9, 13, 19, 30, 173]  
Di Pietro, Antonio [256, 260-261]  
Dompé, Sergio [57]  
Draghi, Mario [25, 41, 52, 55, 104-105]  
Elisabetta II d'Inghilterra [160]  
Emanuele Filiberto di Savoia [168]  
Erdogan, Recep Tayyip [68-71]  
Ermolli, Bruno [62]  
Fanfani, Amintore [53]  
Fantigrossi, Umberto [126]  
Farinotti, Pino [22, 23-24]  
Fazio, Antonio [149]  
Fede Emilio [97-98]  
Fedez [56]  
Feltri, Vittorio [22, 23-24]  
Ferragni, Chiara [56]  
Ferrante, Bruno [34]  
Ferrara, Giuliano [32, 43]  
Fidanza, Carlo [41]

Fontana, Attilio [23, 66]  
Forattini, Giorgio [93, 109]  
Formentini, Marco [5, 20, 125, 150]  
Formigoni, Roberto [85, 109, 211]  
Foster, Norman [114-115]  
Fratini, Franco [78]  
Fumagalli, Aldo [20, 85, 150-151]  
Galan, Giancarlo [85]  
Gallera, Giulio [23, 66]  
Gambetta, Mauro [159]  
Garramone, Adriana [268]  
Gavio, Marcellino [97, 259, 274-275]  
Gedda, Luigi [161]  
Gelmini, Mariastella [23]  
Gelmini, Roberto [60, 134]  
Gentile, Vittorio [172]  
Gentiloni, Paolo [218]  
Giannattasio, Maurizio [272, 275]  
Giovanardi, Carlo [217]  
Gittardi, Claudio [127]  
Gheddafi [76-77]  
Ghisleri, Alessandra [58, 61]  
Giorgetti, Giancarlo [104]  
Girard, Alessandra [101]  
Granelli, Carlo [126]  
Grechi, Giuseppe [157]  
Gregotti, Vittorio [108]  
Grillo, Giuseppe [48, 52, 55, 251]  
Ielo, Paolo [132, 257]  
Ivanov, Igor [166]  
Jedrkiewicz, Stefano [165]  
La Russa, Ignazio [41]  
Lamassoure, Alain [78]  
Latella, Maria [157]  
Latorre, Nicola [217]  
Lerner, Gad [149]  
Letta, Enrico [17, 65]  
Letta, Gianni [162]  
Lomartire, Carlo Maria [44]  
Lupi, Maurizio [9, 27, 57-58, 61, 103-104, 173]  
Mapelli, Walter [261]  
Maroni, Roberto [66, 101]  
Marra, Vincenzo [155]  
Martini, Carlo Maria [75, 88, 162-163]  
Manca, Gavino [38-39]  
Mannheimer, Renato [9, 61]  
Maran, Pierfrancesco [106]  
Mattarella, Sergio [55, 158]  
Mauro, Mario [100]  
Mazen, Abu [73]

Melograni, Piero [48, 101]  
Meloni, Giorgia [17, 40, 43, 52, 59, 173, 251]  
Melzi d'Eril, Francesco [168]  
Merlo, Salvatore [43,46, 50]  
Merkel, Angela [40, 100]  
Michetti, Enrico [43, 59]  
Mineo, Corradino [217]  
Minetti, Nicole [99-100]  
Minoli, Fabio [58, 103-104, 173]  
Moizzi, Letizia [64, 159]  
Montanelli, Indro [20, 38, 64, 88, 93, 95-96, 255, 264-267]  
Monti, Mario [37, 78, 102]  
Moratti, Letizia [23, 28-31, 33-34, 61-65, 104, 251]  
Moratti, Massimo [85]  
Moratti, Milly [28]  
Morero, Giovanna [22, 41, 59, 60, 104, 111, 163, 173, 250]  
Morero, Paolo [93]  
Mountbatten, Principe Filippo [160]  
Muti, Riccardo [159]  
Napolitano, Giorgio [217-218]  
Negri, Puri [108-109]  
Nitto Palma, Francesco [217]  
Occhetto, Achille [47, 85]  
Olivares, Federica [9, 104]  
Orlando, Andrea [219]  
Padoa Schioppa, Antonio [29]  
Palamara, Luca [157]  
Passera, Corrado [112]  
Parisi, Stefano [15, 33, 62, 128]  
Penati, Filippo [258-264]  
Penco, Giancarlo [258]  
Pera, Marcello [48, 101]  
Piano, Renzo [110]  
Pilogallo, Lorenzo [19]  
Pisapia, Giuliano [28, 64-65]  
Prodi, Romano [94, 149]  
Putin, Vladimir [88, 166]  
Quagliariello, Gaetano [217]  
Raggi, Virginia [59]  
Rania di Giordania [36, 165]  
Rasia, Roberto [9, 61]  
Ravaioli, Aldo [38]  
Redaelli, Alberto [144]  
Renzi, Matteo [53]  
Rivolta, Marisa [159]  
Rizzo, Basilio [34]  
Rizzani, Giuseppe [167]  
Robledo, Alfredo [136-142, 255-256, 258, 261-268, 271, 275-276]  
Romiti, Cesare [85, 112]  
Ronzulli, Licia [23, 41]

Roth, Luigi [168]  
Rossello, Cristina [23]  
Rubagotti, Angelo [23]  
Rubbia, Carlo [211]  
Rumi, Giorgio [21]  
Rutelli, Francesco [110- 111]  
Saccucci, Andrea [216]  
Sala, Giuseppe [11, 12-15, 17, 25-26, 41-44, 50, 57, 61, 65-67, 104, 106, 114, 129-130, 173]  
Sallusti, Alessandro [22, 142]  
Salvini, Matteo [13, 14, 17, 20, 23-24, 26, 40-43, 59, 67, 77, 103, 173, 251]  
Santanché, Daniela [41]  
Sarcinelli, Mario [144-145]  
Sattanino, Mariolina [78]  
Scajola, Claudio [97]  
Scalpelli, Sergio [23]  
Scaroni, Paolo [77-78]  
Schiavetti, Felice [38]  
Senaldi, Pietro [22, 24]  
Soresina, Bruno [92]  
Spezi Bottiani [163-164]  
Sposetti, Ugo [211]  
Tajani, Antonio [98, 100]  
Taverna, Paola [52, 55]  
Testoni, Piero [158]  
Tettamanzi, Dionigi [161]  
Togliatti, Palmiro [118]  
Tognoli, Carlo [11]  
Toninelli, Danilo [49, 52, 55]  
Tortora, Enzo [27]  
Tremonti, Giulio [78, 259]  
Tronchetti Provera, Marco [6, 109]  
Trump, Donald [65]  
Urbani, Giuliano [46, 48]  
Vento, Sergio [75]  
Verga, Gianni [108]  
Vertone, Saverio [48, 101]  
Vimercati, Daniele [150]  
Vismara, Peppino [163]  
Von der Leyen, Ursula [82]  
Wilson, Peter [29]  
Zampaglione, Domenico [93]  
Zanicchi, Iva [76]  
Zecchi, Stefano [108]

# indice

|                                                                                                 |     |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| Prefazione                                                                                      | 5   |
| Le elezioni del 2021 a Milano. Trend delle rilevazioni<br><i>Andrea Vento</i>                   | 9   |
| Albertini e le elezioni visti da Mannheimer<br><i>Intervista a Mannheimer di Sergio Rotondo</i> | 11  |
| Prologo                                                                                         | 17  |
| Amletica indecisione                                                                            | 20  |
| La mia Milano                                                                                   | 28  |
| Ma gli anni passano...                                                                          | 35  |
| La figlia del farmacista e le BR                                                                | 38  |
| La Grosse Koalition alla milanese                                                               | 40  |
| L'Avvocato e Berlusconi                                                                         | 46  |
| Ah Letizia, mia dolce Letizia                                                                   | 62  |
| Sulle macerie del Covid                                                                         | 65  |
| Albertini alle crociate                                                                         | 67  |
| “Fedayn” infiltrati a Bruxelles                                                                 | 73  |
| La castità mediatica                                                                            | 76  |
| Il Sindaco del buon ricordo                                                                     | 82  |
| Entra in scena Zeus                                                                             | 84  |
| La conversione                                                                                  | 87  |
| La Scala di una vicenda esemplare                                                               | 95  |
| I primi fulmini dall'Olimpo                                                                     | 97  |
| Superiore agli uomini e agli Dei                                                                | 101 |
| Le lacrime della Pirelli                                                                        | 108 |
| La finestra sull'Impero Romano                                                                  | 110 |
| Idee per Milano                                                                                 | 114 |



|                                       |     |
|---------------------------------------|-----|
| Un giudice in meno, un sindaco in più | 117 |
| Come il giovane Berlinguer            | 120 |
| L'autorità milanese anticorruzione    | 122 |
| La legge "Severissimo"                | 124 |
| Il gruppo Ali Babà                    | 127 |
| Votato da Borrelli                    | 132 |
| Il rovescio della medaglia            | 137 |
| Andreotti, galeotto fu l'ascensore    | 143 |
| Cossiga, le divise e il tonno         | 149 |
| L'albero di Natale                    | 159 |
| Il busto                              | 171 |
| Epilogo                               | 173 |

Ingiusta imputazione

|                                                                                          |     |
|------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| Il disegno di legge Albertini, per risarcire gli innocenti<br><i>Maurizio Tortorella</i> | 215 |
|------------------------------------------------------------------------------------------|-----|

Gabriele Albertini si racconta

|                                                                                           |     |
|-------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| Confessioni di un sindaco Politico ma non troppo<br><i>Postfazione di Vittorio Feltri</i> | 249 |
|-------------------------------------------------------------------------------------------|-----|

## LA ROBLEIDE

|                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                             |     |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| Duello all'ultimo atto tra il Sindaco di Milano ed un sostituto, poi aggiunto, "bandito" da Milano e trasferito a Torino, in un primo tempo, privato, anche, delle funzioni inquirenti, "decurtato" di 6 mesi d'anzianità, "degradato" da aggiunto a semplice sostituto Procuratore della Repubblica, per gravi motivi disciplinari ed infine, con quattro provvedimenti disciplinari e due penali pendenti, "prepensionatosi"<br><i>Gabriele Albertini</i> | 255 |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|

|                                   |     |
|-----------------------------------|-----|
| Appendice documentazione cartacea | 277 |
| Indice dei nomi                   | 495 |

